PALLI

·BIBLIOTECA·
·LVCCHESI·PALLI·

Grande Sala O.S.

17-VI-15

III 17 II 1518

24840 85337

ANNOTAZIONI

Critiche, Istoriche e Teologiche

DI

PIETRO FRANCESCO LE COURAYER

Dottore in Teologia dell' Università di Oxforte, e Canonico Regolare, ed antico Bibliotecario dell' Abbadia di S. Genovefa di Parigi.

SULLA

ISTORIA

DEL CONCILIO

TRIDENTINO

DI

FRA-PAOLO SARPI

DELL' ORDINE DE' SERVI

TOMO VIII.

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE NAPOLI

MDCCLXXXIX.

ISTORI
TIDATI
PA-PAOLO SA

ANNOTAZIONI
DEL
LIBRO QUINTO.

(1) *Perchè la riforma nel principio fu trattata con ardore, poi per gl' impedimenti camminò per molti mesi frigidamente, ed in fine andò in silenzio.*) Tale quasi sempre è stato il destino delle Riforme progettate in Roma, le quali infine svanirono per l'artificio, o l'opposizione degli Ufficiali di quella Corte, o si son trovate tanto sproporzionate alla natura de' mali, a' quali bisognava rimediare, che spesse fiate non ne hanno avuto che il nome, e rare volte anche l'apparenza. Così fu appunto di quella di *Giulio III.* Con la sua Bolla di sospensione, egli chiamò a' Roma alcuni Prelati del Concilio per accudirvi. Ma o il desiderio di lui fu poco sincero, o fu mal secondato nelle sue mire; poichè tutto si terminò in alcuni progetti di Regolamenti per i Cardinali, ed i Regolari, de' quali nemmeno si vede, che egli abbia fatta alcuna Legge (*Rain.* ad ann. 1554. num. 23.) e nella rinnovazione di alcune Leggi per la Riforma de' Conclavi (Id. ad ann. 1555. num. 46.) Leggi così sovente neglette che pubblicate.

(2) *Per effettuire la quale, Filippo fu chiamato dal Padre, acciò fosse conosciuto dagli Elettori nella Dieta di Augusta,* &c.) La cosa non è precisamente così. *Filippo* non andò immediatamente dalla Spagna alla Dieta. Al fine del 1548. egli era passato dalla Spagna in Italia, e di là per la Germania ne' Paesi Bassi. Fu dunque di là che l'Imperadore il fece venire alla Dieta di Augusta, cominciata nel 1550. e terminata nel mese di Febbrajo 1551. Ma riuscendo impossibile a *Carlo* il progetto formato per l'elezione di suo figliuolo, *Filippo* tornò in Ispagna, e *Massimiliano* passò dalla Spagna in Germania verso la metà del 1551. con intenzione di rompere tutte le misure, che prendere si potessero per far eleggere *Filippo* suo cugino, a suo pregiudizio.

(3) *Ricevette un certo Simon Sultaham*, &c.) Costui è nominato sempre *Sullala* negli Atti Concistoriali riportati da *Rainaldi*, e da' quali pare, che *Fra-Paolo* abbia preso quanto qui ne racconta. *L'Assemani* nella sua *Biblioteca Orientale* dice, che si chiamava *Giovanni Sullaca*, e non *Simone*. Questo Patriarca, Religioso Nestoriano, dell'Ordine di S. Pacomio, si riunì alla Chiesa Romana. Non pare gran cosa religioso il motivo di sua conversione. Il Patriarcato da gran tempo durava in una stessa famiglia. Alcuni, che n'erano gelosi, si separarono, ed elessero *Sultaham*, il quale, per assicurarsi una protezione, venne a Roma, e si sottomise al Papa. Non

è inverisimile, che i Missionarj abbiano avuto qualche mano in questa faccenda, che riuscì male per *Sultaham*. Perchè essendo tornato in Oriente, ed avendo fissato la sua Sede in *Caramit* di Mesopotamia, i Turchi dopo qualche tempo morir lo fecero, ad istigazione de' suoi avversarj, i quali probabilmente offesi si erano non meno della sua irregolar elezione, che della sua soggezione al Papa. Ebbe per successore un tale chiamato *Abdisi*. *Sim. Hist. Crit. du Lev. c. 7. Assem. Biblioth. Orient. Tom. 1.*

(4) *E con le sue mani in Concistoro gli diede il Pallio Patriarcale, e lo rimandò a casa*, &c.) Ciò seguì nel Concistoro de' 7. Aprile 1553. *Rain.* num. 45.

(5) *Ma dopo queste ombratili ubbidienze — ne successe una reale, e molto importante*, &c.) Dagli Atti di questa obbedienza riportati da *Bzovio* e *Rainaldi*, apparisce, che la cosa si fece con grande pompa; e senza dubbio a Roma si ebbe premura, che la cosa facesse strepito, per ritenere con quella sorta di spettacolo i popoli commossi dalla separazione di tanti Regni. Io però non posso credere, che a Roma si abbia supposto quell' Ambasciata per ingannare il pubblico. Si ha ben più ragion di pensare, che quasi tutte quelle o vere, o pretese conversioni, sieno state l'ordinario effetto della povertà, o dell'ambizione degli Orientali; i quali per farsi dare il titolo di Patriarchi, o spremere qualche soldo da Roma, cambiavano, o faceano le viste di cambiar opinioni per ingannare i Papi; i quali con questo mezzo si lusingavano di farli riconoscere da que' popoli; avvegnacchè l'esito di tutte quelle sorti di Ambasciate e di riunioni avesse dovuto disingannarli, e far loro perdere quelle speranze, che concepute ne avevano, o che avrebbero voluto, che ne concepissero gli altri.

(6) *Avendo quindici giorni prima, con l'approvazione del suo Consiglio, fatto testamento*, &c.) Per suggestione del Duca di Nortumberland, il quale, avendo maritato il suo quarto figliuolo a *Giovanna Gray*, figlia del Duca di *Suffolc*, chiamata al Trono per quel Testamento, voleva per questa strada far entrar la Corona nella sua famiglia. Ma benchè quella disposizione fosse stata sottoscritta da' membri del Consiglio, ciò però era seguito contra il parere del maggior numero, i quali cedettero solo per paura, intimoriti dalle minaccie, che loro furon fatte, ed alle quali forza non ebbero da resistere.

(7) *Ritiratasi in Norfolc.*) *Maria* da principio non si ritirò nella provincia di *Norfolc*) ma in quella di *Suffolc*.

(8) *Fu poi agli* 11. *Ottobre consecrata con le solite cerimonie*.) Questo è un errore. Questa consecrazione si fece il dì primo di Ottobre, per avviso di *Burnet* tom. 2. p. 251. come pure di *Sleidano*, lib. 25. p. 444. di *Rainaldi* all'anno 1553. num. 12. e degli altri Storici. Perciò si è messa tal data nella Edizion di Ginevra; ed è assai probabile, che sia errore d'impressione nella Edizion di Londra l' 11. in vece di 1.

(9) *E creò immediatamente Legato il Cardinal Polo, con ispe-*

ran-

anza, che per esser della casa Regia. &c.) Sua Madre essendo figlia di *Giorgio* Duca di Clarenza, fratello di *Edoardo* IV.

(10) *Il Cardinale, che per pubblico Decreto era bandito dal Regno, e privato della nobiltà,* &c.) Da *Errico* VIII. che fece procedere contro di lui, come traditore, nel 1536. promise taglia a chi lo uccidesse, come pubblico nemico.

(11) *Ma fece passar segreto in Inghilterra Giovanni Francesco Commendone,* &c.) *Commendone* non fu mandato in Inghilterra da *Polo*. Questi avea disegnato di spedirvi un certo *Errico Penning*. Ma il Cardinal *Dandini*, Legato presso l' Imperadore, gli sostituì *Commendone*, da lui creduto più a proposito per quell' affare, che ei maneggiò con destrezza e felicità. *Penning* vi andò dopo *Commendone*, e dalla Regina ebbe obbligantissime lettere per *Polo*, che egli incontrò a *Dillinghen*, mentre era in viaggio per passare in Inghilterra.

(12) *Commendone, esplorato ogni particolare, e avendo trovato modo di parlare alla Regina,* &c.) *Amelot* dice, che in ciò fu aiutato dall' Ambasciator di Venezia. Ma *Pallavicino* afferma, che lo fu da un *Giovanni Lee*, Gentiluomo Inglese, amico di *Commendone*; e ciò confermasi da *Burnet*, tom. 2. lib. 2. p. 248.

(13) *Il Polo, che, sebbene Cardinale, non aveva però alcun Ordine Sacro.*) S' inganna il nostro Storico; *Polo* era Diacono, e la Regina avea domandato a *Commendone*, se il Papa potesse dare a un Diacono una Dispensa per maritarsi; il che prova, ch' egli era negli Ordini sacri; e quando così stato non fosse, non avrebbe avuto bisogno di Dispensa: Egli è soltanto vero, che non era per anche Prete.

(14) *E in pari grado primi cugini di Errico,* &c.) Perchè erano figliuoli di due cugine-germane, *Cortineo* di una figliuola di *Edoardo* IV. e *Polo* di una figlia del Duca di Clarenza, fratello di *Edoardo*.

(15) *Nipote per figlia di Edoardo quarto.*) S' inganna *Fra Paolo* nel far *Polo* nipote di *Edoardo* IV. di cui dice, che la figliuola era madre del Cardinal *Polo*. Fu egli nipote di *Edoardo* dal lato di sua Madre, che fu figliuola di *Giorgio* Duca di Clarenza, fratello di *Edoardo* IV.

(16) *Quello della rosa rossa, nipote per sorella di Errico settimo.*) Anche questo è un altro inganno; perchè la madre di *Cortineo* era figliuola di *Edoardo* IV. e non sorella di *Errico* VII. ma di sua moglie; e della Rosa bianca, non meno che *Polo*, essendo tutti due della Casa di *Yorch.*

(17) *Gli mandò Diego Mendozà incontro, per fermarlo con l' autorità.*) Non a *Diego di Mendoza*, ma ad un *Giovanni di Mendoza* fu data una tale commissione; *Diego* era allora impiegato altrove.

(18) *Arrivò Filippo, Principe di Spagna; in Inghilterra ai diciotto di Luglio,* &c.) *Sleidano* dice a' 19. ma *Burnet*, che in questo merita più credenza, lo fa arrivato a' 20.

(19) *Giunse a Londra a' ventitrè Novembre, portando innanzi la Croce di argento.*) *Sanders* così riferisce; ma *Burnet*

dice, che il Legato arrivò a Londra a' 24. ma ſenza le cerimonie ſolite farſi negl' ingreſſi de' Legati; perchè l' autorità del Papa non eſſendo per anco riſtabilita dalle Leggi, non è veriſimile, che al ſuo arrivo aveſſe fatto portare innanzi a se la Croce di Legato. Con tutto ciò *Fra-Paolo*, e il *Tuano* ſu queſto punto ſono di accordo con *Sanders*; e la ſteſſa coſa ſi atteſta da molti altri Storici. *Naviculas*, dice Natale Conti. *ſibi paratas conſcendens cum multis proceribus, Londinum verſus navigat, crucemque inſigne Pontificiæ dignitatis in prora naviculæ erigit*, &c. L' Autor della Vita del Cardinal *Polo*, della ſteſſa coſa fa fede p. 27. e dice, ciò eſſerſi fatto per ordine del Re, e della Regina. *Ac tum primum argentea crux Apoſtolicæ Legationis inſigne voluntate Regum prolata eſt, atque in prora, ut ab omnibus conſpiceretur, conſtituta*. Queſta teſtimonianza è tanto preciſa, e di Autore tanto informato, per eſſere ſtato teſtimonio di viſta, che io non credo doverſi punto eſitare a preferirla alla congettura di *Burnet*.

(20) *L' ultimo Novembre, giorno di S. Andrea, ridotte ambedue le Maeſtà*, &c.) *Burnet* p. 292. dice, che ciò fu a' 29. Ma l' Autor della Vita del Cardinal *Polo* dice appuntino lo ſteſſo che *Fra-Paolo*. *In ſequenti die*, dic' egli, *qui dies Andreæ Apoſtolo ſacer erat, univerſi in regiam convenerunt*, &c. Cioè nel Parlamento; poichè, come ſi vede da quel che ſegue, fu ivi che ſi fece la riconciliazione del Regno con la Santa Sede, e che *Polo* diede loro l' aſſoluzione di tutte le cenſure fulminate contro di eſſi da Roma più di venti anni prima.

(21) *E con l' eſecuzione anco proceduto alla pena di fuoco contra molti, maſſime de' Veſcovi*, &c.) Cioè *Cranmer* Arcivescovo di Cantorbery, *Ridley* Veſcovo di Londra, *Hooper* Veſcovo di Gloceſter, *Latimer* Veſcovo di Worceſter, e *Ferrar* Veſcovo di S. David.

(22) *Certo è, che furono abbrugiati in quell' anno, per cauſa di Religione, centoſettantaſei perſone di qualità*, &c.) E' aſſai difficile l' accertarne preciſamente il numero, ma certo ſi può dire, che ſia ſtato grande, da quel che ſe ne legge nel Martirologio di *Fox*, e negli Storici di quel tempo. *Burnet* dice, che nel primo anno di *Maria* ſe n' è fatto morire 72. nel ſecondo 94. nel terzo 79. e 39. nel quarto; ed alcuni fanno aſcendere il numero de' giuſtiziati ſino agli 800. (Burnet. tom. 2. lib. 2. p. 364.) Forſe ſi è a tal ſegno ingrandito queſto numero, perchè in eſſo ſi ſon compreſi la maggior parte di quelli, che furon condannati per ribellione, che fu aſſai frequente ne' principj di quel Regno. Io non ſo, donde *Fra-Paolo* abbia preſo il numero di 176. ſe preſo non lo ha dal *Tuano*, che dice la ſteſſa coſa, lib. 17. num. 3.

(23) *Il che riuſcì con poco guſto di quei popoli, a' quali anco diede materia d' indignazione, che Martino Buccero, e Paolo Fagio, morti già quattro anni, furono, come vivi, citati, condannati, diſſotterrati i cadaveri, ed abbrugiati*. &c.) Queſta eſecuzione ſi fece a' 6. di Febbrajo 1557. e fa vergogna, non-

nonché alla Religione, anche alla umanità; come se una dissonanza in alcune opinioni dovesse spogliarci de' sentimenti, che la Natura ispira agli uomini, e farci perdere i riguardi, che debbonsi avere per i diritti i più sacri, che vi sieno nel genere umano.

(24) *Ma per saziare la cupidità di Diana Valentina, donna del Re, alla quale egli avea donato tutte le confiscazioni* &c.) Così ne dice il *Tuano*, dopo molti altri de' nostri Storici. *Sed culpam plures*, dic'egli, *in Pistavinam Valentinam conferebant; quæ ut Aumalium & Marcianum generos captivos redimeret, ob religionem damnatorum bona fisco adjudicata à facili principe, cujus ingenio abutebatur, veneficiis suis impetraverat, & per homines suos atque emissarios, quæstiones eadere ut frequentes, ac calumniosæ plerumque haberentur, curabat.* Prima di lui la stessa cosa ci fu detta da D'Aubigné, la Duchesse de Valentinois, dic'egli, *ayant ledon de toutes les confiscations des Hèrètiques, possedoit avec le Prince presque tous les Grands, les Sceaux; & le Conseil, & pourtant etoit puissante de faire expedier les criminels ou par jussions à la Cour, ou par Commissaires ou Prevots, ou autres voies expèditives.* Non è dunque senza fondamento, che *Fra-Paolo* alla Duchessa Valentina ha dato taccia di avarizia, e di una cupidità ancor più criminosa, perchè abusando della Religione per soddisfare la sua passione, allo smoderato desiderio di accumular ricchezze, ch'era di per se troppo degno di riprovazione, e condanna, aggiungeva l'ingiustizia, l'ipocrisia, ed il sacrilegio.

(25) *Non fu così presto giunto il Cardinale in Augusta, che Giulio Pontefice morì*, &c.) Il giorno di sua morte fu il dì 23. Marzo 1555.

(26) *Quale volle dimostrare —— con ritener il nome medesimo —— cosa appunto opposta a quello, che da tanti suoi predecessori fu fatto*, &c.) Originariamente i Pontefici ritenevano il loro nome; e fu solo verso l'undecimo secolo, che s'introdusse l'uso di cambiarlo. Di tal nuova usanza quali sieno stati i motivi, non è facile determinare. Altri l'attribuiscono a una specie di umiltà, altri a vanità; alcuni a una specie di compiacenza per la delicatezza Italiana, che non poteva soffrire la rozzezza di alcuni nomi stranieri. Il più verisimile è, che quel che da prima era stato introdotto per una specie di pietà, diventò in seguito una mera cerimonia, la quale però non passò ad esser Legge per modo, che non si potesse qualche volta dispensarsene, come hanno fatto *Adriano* VI. *Marcello* II.

(27) *Che il Papa si fondava sopra predizioni Astrologiche, alle quali era tutto dato, seguendo le vestigie del Padre*, &c.) Ha torto *Pallavicino* a fare reo di tali sospezioni *Fra Paolo*, quasicché egli ne fosse l'autore; poichè quell'Istorico agl'invidiosi di *Marcello* que sospetti attribuisce, ed egli sempre per quel Pontefice grandissima stima dimostra. Da Istorico fedele non ha potuto non far menzione di quel sospetto; ma vi ha

malignità a volerlo mallevadore di tutto quello che riferisce, tanto più che quello dallo stesso *Pallavicino*, lib. 13. c. 11. raccontasi in occasione dell' elezion di *Marcello*, può aver dato un assai plausibile fondamento a quella tal relazione. Ed è, che il giorno stesso che fu eletto, uno de' Maestri delle Cerimonie disse all' altro, di aver sentito a predire, che *Cervino* in quel giorno sarebbe eletto, e che non viverebbe gran tempo. Se il fatto sia vero, o nò, poco importa di esaminare. Ma nulla di più vi voleva per far cader su *Marcello* il sospetto di credere all' Astrologia; tanto più che, al dir del *Tuano*, il Padre di quel Pontefice, e *Marcello* medesimo erano stati creduti studiosissimi di quella sorta di Scienza; e che quel Prelato ammogliarsi non volle, per non perdere la fortuna destinatagli dalle stelle: *nolle se dissitans clariorem longe fortunam, quam sibi astra soluto ac cœlibi portenderent, matrimonii vinculis commutare.*

(28) *Tra le altre cose, che disegnava il Pontefice, in particolare era, d' istituire una Religione a guisa di una Cavalleria*, &c.) Io ho paura, che da *Fra-Paolo* qui si confonda *Marcello* II. con *Paolo* IV. Io non vedo, che alcuno Istorico di quel tempo faccia parola di questo progetto di *Marcello*; trovo bensì, che *Onofrio*, e *Pallavicino*, lib. 13. c. 16. qualche cosa di somigliante ci dicono di *Paolo* IV. il quale dalla Nobiltà Romana creò cento Cavalieri della Fede, e che da' Romani, in riconoscenza del bene, che loro avea fatto in principio del suo Pontificato, gli furono dati per Guardie: *Et centum amplius Cives è nobilitate lecti, qui sine stipendio, Pontificis per vices perpetui corporis custodes novo exemplo essent Fidei Equites ab eo creati.* E' vero, che il fine di questa istituzione pare diverso dall'altro; ma spesso la somiglianza di alcune circostanze ha bastato agli Storici per asserire fatti, che per solo fondamento avevano relazioni poco fedeli, o intese in un altro senso. Forse anche ad un tal racconto ha dato occasione quel che notasi da *Ciacconio*, che *Marcello* avea risoluto di non servirsi di Vescovi negli ufficj puramente politici, ne' quali voleva impiegati soli Laici. *Quare viris prophanis, ac sacris haud initiatis Ordinibus, huiusmodi officia, omnemque politicam jurisdictionem committere cogitarat.* Imperciocchè, benchè ivi nulla si dica di Ordine di Cavalleria, si vede però, che ciò molto bene si accorda con le mire, per le quali pretende *Fra-Paolo*, che quell' Ordine di Cavalleria istituir si dovesse.

(29) *E il primo Concistoro, dopo la Coronazione, fu pubblico; in quello furono introdotti*, &c.) *Paolo* tenne il suo primo Concistoro pubblico ai 30. di Maggio 1555. e gli Ambasciatori Inglesi non furono ammessi che in quello del dì 21. di Giugno; al dir di *Rainaldi* num. 25. e di *Pallavicino* lib. 13. c. 12. Ma in ciò pare, che s' ingannino, non meno *Fra-Paolo*, che *Burnet*, che mette questo ricevimento ai 23. Imperciocchè in un Breve di *Paolo* IV. a *Filippo*, e a *Maria*, riferito da *Rainaldi* num. 28. quel Pontefice dice, che gli am-

Ambasciadori arrivarono a Roma *Nonis Junii*, cioè a dire, ai 5; che cinque giorni dopo furono ammessi nel pubblico Concistoro; *quinto autem post die in Palatio Apostolico & Aula Regum, publicum eis Consistorium dedimus*, e che il giorno dietro del duodecimo dì delle Calende di Luglio, cioè a dire, ai 21. di Giugno, due di quelli Ambasciadori, essendo già partito il Lord *Montaigu*, gli prestarono di nuovo ubbidienza in un pubblico Concistoro; il che pruova, ch' essi erano stati ammessi alla udienza prima del dì 21. di Giugno.

(30) *E in onor di quei Re, diede titolo di corona Regale all' Ibernia*, &c.) L' erezione dell' Ibernia in Reame non si fece in questo Concistoro, ma in quello precedente de' 7. di Giugno, come notasi da *Rainaldi* num. 27. da *Burnet* tom. 2. lib. 2. p. 210. e da *Pallavicino* lib. 13. c. 12. non volendo *Paolo* riconoscere il loro titolo di Re d' Irlanda; se non dopo ch' egli stesso eresse quel paese in Regno.

(31) *Nè pareva molto opportuno in quei tempi il dire di aver da Dio autorità di edificare e spiantar i Regni*.) Vero è però, che nulla di ciò si dice nè nella Bolla di erezione, nè nella pubblicazione, che se n' è fatta nel Concistoro de' 7. Giugno; e bisogna, che *Fra-Paolo* non abbia veduto quegli Atti, e nemmeno la Bolla.

(32) *Trovò temperamento —— di eriger esso quell' Isola in Regno*.) Dalla Bolla di erezione riferita da *Bzovio*, e da *Ciacconio*, apparisce di non aver fatto da se quella risoluzione, ma di aver fatto quella erezione ad istanza di *Filippo*, e di *Maria*. L' Istoria poi non ci dice, se un tale scrupolo sia stato loro ispirato dallo stesso Papa; e d' altra parte si sa, che *Filippo* e *Maria* erano di lor natura talmente superstiziosi, da non aver bisogno, che da altri fosse loro fatto un tale scrupolo; e che al Papa bastava profittare della lor debolezza, senza ispirarne loro una maggiore. Con tutto ciò pare, che *Pallavicino* voglia farci credere, che, se *Filippo* e *Maria* hanno fatto quella istanza, ciò è stato, perchè il Papa non avrebbe potuto riconoscergli per Re d' Irlanda, sennon dopo aver fatto quella erezione egli stesso.

(33) *Dissimulando di saper il fatto d' Errico*, &c.) Io non so, come *Fra-Paolo* abbia potuto dire, che *Paolo* fingesse di non sapere quella erezione, dacchè espressa ricordanza se n' è fatta nel discorso fatto da *Paolo* in pieno Concistoro in occasione di quella nuova erezione, (Rain. num. 27. Pallav. lib. 13. c. 12.) e nella Bolla di erezione in questi termini: *Et cujus Regium titulum Henricus VIII. —— & deinde ejus natus Eduardus VI. de facto usurparunt in regnum ad instar aliarum Insularum regiis titulo, dignitate, & honore fulgentium*, &c.

(34) *Che in quella maniera poteva il mondo credere, il titolo esser usato dalla Regina, come donato dal Papa*, &c.) Dacchè *Maria* era stata quella, che avea fatto l'istanza, come si vede nella Bolla di erezione riferita da *Bzovio* all' anno 1555. num. 20. quello scrupolo si deve credere piuttosto effetto

della debolezza di quella Principeſſa, che della vanità del Papa; al quale forſe non ſarebbe venuto in mente di far valere una tale preteſa, ſe la inchieſta di *Filippo* e di *Maria* non gli aveſſe ſomministrato un aſſai plauſibile preteſto. Ed eſſi forſe quella inchieſta hanno fatto, perchè il Papa non voleva riconoſcere il loro titolo di Re d' Irlanda, ſe egli ſteſſo eretto non aveſſe quel paeſe in Reame. Così almeno ci danno ad intendere *Pallavicino* lib. 13. c. 12. e *Burnet* tom 2. lib. 2. p. 310. e ſe queſto è vero, niente meglio giuſtifica la riflеſſione di *Fra-Paolo*.

(35) *E vi andò il Cardinal di Tornon, col quale fu con la ſteſſa ſecretezza conchiuſa.*) Queſta Lega era ſtata conchiuſa prima della partenza del Cardinal di *Lorena*, ed anche ſottoſcritta dai due Cardinali il dì 15. di Dicembre 1555. (Pallav. lib. 13 c. 15.) Ma il Cardinal di *Lorena* partì di Roma ſenza moſtrar di aver fatto nulla, come dice *Adriani* lib. 13. p. 918. *Il Cardinal dell' Oreno moſtrando di non aver conchiuſo nulla ſi partì di Roma:* e probabilmente da queſta finzione è nato l' error di *Fra-Paolo*. Se preſtiamo fede all' Autor della Iſtoria del Cardinal di *Tornon*, lib. 6. p. 296. *il Lorena* partì di Roma, perchè diſpiacendogli la tregua conchiuſa tra la Francia e la Spagna, e prevedendo, che non piacerebbe neppure al Papa, non volle aver egli il faſtidio di portarne la nuova a ſua ſantità, e ſtimò meglio laſciar queſto impaccio al Cardinal di *Tornon*, al quale, eſſendo ſempre ſtato contrario alla Lega di *Errico* con *Paolo*, era caro un avvenimento, per cui naturalmente pareva doverſi rendere inutile quella Lega. Ma ſi ingannò aſſai nelle ſue congetture, con grave danno della Francia.

(36) *Onde i Cardinali ſi gravavano, che ſi diſegnaſſe contravenir al Capitolo giurato, e penſavano di voleriſi opporre.*) Il Cardinal *Pallavicino*, lib. 13. c. 16. dice di non trovar cosa alcuna nelle ſue Memorie di queſta oppoſizione de' Cardinali alla nuova promozione. Infatti nulla ſe ne dice negli Atti Conciſtoriali riportati da *Rainaldi* num. 71. dove è notato, che la promozione ſeguì di unanime conſenſo de' Cardinali. *Sanctitas ſua de Reverendiſſimorum Dominorum meorum conſilio & unanimi conſenſu creavit*, &c. E' però aſſai naturale il credere, che molti Cardinali non approvaſſero, che *Paolo* così violaſſe le Capitolazioni, con tanta ſolennità giurate, e che cercaſſero rimuoverlo da quella promozione; ma che vedendo il Papa, il quale era eſtremamente fermo nelle ſue riſoluzioni, aſſolutamente determinato di farla, non ebbero coraggio di opporſi in pieno Conciſtoro; ed eſſere per queſto, che negli Atti non ſe ne parla. Queſto almeno è ciò, che a me pare il più veriſimile; poichè non è da crederſi, che *Fra-Paolo* abbia inventato di ſuo capriccio un fatto, corredato di tante circoſtanze, quante ſono quelle ch' egli riporta.

(37) *Il dì venti Dicembre, eſſendo entrato il Pontefice in Conciſtoro*, &c.) Non fu a' 20. ma a' 18. chè ſi tenne il Conciſtoro, in cui ſi è fatta quella promozione. *Rain.* num. 17. e *Pallav.* lib. 13. c. 16.

(*) *Il*

(*) *Il Cardinal di S. Giacomo ſe gli fece alla ſedia per parlare*, &c.) Da *Pallavicino* lib. 13. c. 16. formalmente ſi nega, che nel Conciſtoro da' Cardinali ſia ſtata fatta alcuna oppoſizione alla promozione, che fece *Paolo* IV. e negli Atti Conciſtoriali riportati da *Rainaldi* é notato, eſſere ſtata fatta *unanimi conſenſu*. Con tutto queſto il Continuator di *Fleury* non laſcia di dire, *che dal Sacro Collegio altamente ſi diſapprovò, che il Papa con la creazione di ſette Cardinali ſi riſolveſſe ad operare contra la promeſſa fattagli giurare nel Conclave dopo la ſua Elezione, che non paſſerebbe il numero di quattro*. E' vero, che in *Ciacconio*, da lui citato, io non rinvengo il fatto tale quale egli lo deſcrive. Ma dal racconto di *Fra-Paolo*, cui egli certamente ha tratto da qualche Memoria particolare, appariſce, che ſe alcun movimento non è inſorto nel Conciſtoro tenuto per quella promozione, fu la ſola autorità del Papa, che fece tacere i Cardinali, i quali già prima era ſtato informato, che vi avevano ripugnanza, cui avrebbero paleſamente moſtrata, ſe non aveſſero avuto paura d' incorrer lo ſdegno di quel Pontefice oſtinato, intrattabile, e inflеſſibile nelle ſue riſoluzioni.

(38) *Acciò, avendo voto conſultativo, poteſſero conſiderargli quello, che foſſe in beneficio della Chieſa*, &c.) Queſto ſenſo, ch'è ſtato beniſſimo tradotto dall' Interprete Latino, è ſtato interamente alterato da *Amelot*, facendo dire *a Paolo, che creava nuovi Cardinali, a fine che aveſſero voto conſultativo*. Imperciocchè a' vecchi Cardinali egli parla, a' quali dice, che propone quella promozione, perchè, avendo voto conſultativo, ha caro di prendere i loro conſigli; ma che non doveano immaginarſi di aver voto deciſivo, perchè queſto apparteneva a lui ſolo: *Proporrebbe loro i ſoggetti da promuover*, &c. Tutto quel diſcorſo, come ſi vede, è diretto a' Cardinali vecchi, e non a quelli, ch' ei ſi era prefiſſo di eleggere.

(39) *Propoſe ſette ſoggetti*, &c.) Cioè *Giovanni Selice*, Arciveſcovo di Toledo, *Bernardino Scotti*, Teatino, e fatto nel tempo ſteſſo Arciveſcovo di Trani, *Diomede Carafſa*, Veſcovo di Ariano; *Scipione Rebiba*, Veſcovo di Motula, *Giovanni di Reomans*, Veſcovo di Mirepoix, *Giovanni Antonio Capizucchi* Vditore del ſacro Palazzo, e *Giovanni Groppero*, Decano di Colonia, che ricusò quella dignità.

(40) *In queſto tempo il Cardinal Polo, che —— non avea voluto ricevere gli Ordini Eccleſiaſtici —— uſcì dal numero dei Diaconi Cardinali*, &c.) Noi abbiamo già veduto l' abbagglio di *Fra Paolo* nell' aver detto, che *Polo* non avea voluto ricevere gli Ordini ſacri, quando è certo, che da molto tempo avea preſo il Diaconato. Ma forſe il noſtro Iſtorico per gli Ordini ſacri ha inteſo il ſolo Presbiterato; poichè quello è il ſolo Ordine, che gli fa ricevere, uſcendo dal numero dei Cardinali Diaconi.

(41) *E ſi ordinò Prete, e quattro meſi dopo*, &c.) *Cranmer* eſſendo ſtato condannato dal Papa nel Conciſtoro del dì 4. di Dicembre, l' amminiſtrazione dell' Arciveſcovato di *Can-*

tor-

torberì fu data al Cardinal *Polo* nel Concistoro del dì 11. del detto mese, nel qual tempo si fece Prete. Ma non fu consecrato Arcivescovo che a' 22. di Marzo 1556. cioè a dire, un poco più di tre mesi dopo. *Rainaldi* all'anno 1555. num. 31.

(42) *Per esser morto l'Elettore*, &c.) Che passò all'altro mondo a' 25 di Febbrajo, ed ebbe per successore *Ottone-Errico* suo nipote, che ne' suoi Stati stabilì il Luteranismo.

(43) *Che sono in Roma i più letterati del mondo*, &c.) L'idea, che quì da *Paolo* IV. si vuol dare del merito de' Cardinali, e della capacità de' Teologi di Roma, non si uniforma interamente a quella, che se ne ha dal resto dell' Europa. Non è già che negar si possa, che tra i Cardinali, alcuni non ve ne sieno, che abbiano un vero merito, e che tra i dottori di Roma non vi sia alcuno veramente dotto; ma non si assente, che il numero ne sia grande, che lo studio della Religione sia il meglio coltivato, che le dignità sieno ivi, più che altrove, la ricompensa della virtù, che il merito sia più in pregio che la politica, e che, in una parola, i Romani sieno gli uomini più dotti che sieno al mondo. Gli studj delle Belle Lettere, e del Diritto Canonico moderno sono ivi realmente sempre assai coltivate; ma per conto della Teologia, io non so, se vi sia paese al mondo, in cui se ne abbiano idee tanto false, e se si possa dire, che sia ivi meglio coltivata che altrove.

(44) *E il ventitrè Luglio fece comparire in Concistoro il Fiscale*, &c.) Non fu a' 23. che si tenne quel Concistoro, ma a' 27. di Luglio. *Pallav.* lib. 13. c. 17. e *Rain.* num. 54.

(45) *Diede molta materia a' ragionamenti, che in questo anno Carlo*, &c.) Al fine dell'anno 1555. *Carlo* avea ceduto a suo figlio gli stati delle Fiandre, e tutta la successione di Borgogna, e poco dopo il resto della Monarchia di Spagna, per vivere in una vita privata, e non darsi più altro pensiero che quello di sua salute. Ma l'affare dell'abdicazione dell'Impero non si terminò che a' 24. di Febbrajo 1558. nel qual giorno fece consegnar tutte le insegne della Dignità Imperiale nelle mani degli Elettori, i quali subito dopo nominarono *Ferdinando*, già prima eletto Re de' Romani.

(46) *Fece una promozione di dieci Cardinali*, &c.) In questa Promozione, che si fece a' 15. di Marzo 1557. il Papa nominò *Taddeo Gaddi*, Arcivescovo di Cosenza, *Trivulzio*, Vescovo di Tolone, *Strozzi*, Vescovo di Beziers, *Rosario*, Vescovo d'Ischia, *Bertrandi*, Vescovo di Conserans, e Custode de' Sigilli di Francia, *Chisleri*, Vescovo di Nepi, *Dotera*, Generale de' Frati Minori, *Alfonso Caraffa*, poscia Arcivescovo di Napoli, *Vitellozzo Vitelli*, eletto Vescovo di Città di Castello, e *Gian Battista Consigliori*, Presidente della Camera Apostolica.

(47) *La quale non corrispondendo, nè quanto al numero, nè per la qualità de' soggetti, alla intenzione data*, &c.) Secondo *Adriani*, lib. 14. p. 950. I Caraffa aveano promesso al Re, che il Papa farebbe una promozione di Cardinali così nu-

numerosa, e di persone tanto attaccate alla Francia, e tanto nemiche degli Spagnuoli, che il Re farebbe sempre padrone della futura elezione di un Papa. Con tutto ciò, al dir dello stesso Autore, p. 1001. in quella promozione non ebbe maggiori riguardi per i Francesi, che per ogni altro; e benchè ad ogni modo stata sia numerosa, certo è però, come riflette *Fra-Paolo*, che non soddisfece alle mire, ed a' fini proposti dal Re di Francia.

(48) *Ma presto quel numero sarebbe diminuito col niancamento di alquanti ribelli*, &c.) *Pallavicino*, lib. 14. c. 1. dice, che il solo Cardinal *della Cornia* era allora rinferrato in Castel S. Angelo. Ma nel medesimo tempo vi fu rinchiuso anche Morone, e di più Paolo avea anche intenzione di privare del capello i *Colonna*, gli *Sforza*, e forse anche *Polo*, ed alcuni altri, de' quali diffidava, come di tanti nemici.

(49) *Ebbe alcuni indizj con il Cardinal Morone, che in Germania avesse qualche intelligenza, e lo fece prigione in Castello*, &c.) Il pretesto, che se ne prese, fu, che avesse sentimenti eretici. Ma con più verisimiglianza la vera ragione è, perchè disapprovava la condotta de' *Caraffa*, e perchè avea segrete intelligenze con gli Austriaci. Perochè tutte l' Eresie di lui alla morte di *Paolo* IV. finirono; ed in quel tempo fu creduto tanto Ortodosso, che da *Pio* IV. fu fatto uno de' Presidenti del Concilio di Trento, dopo la morte del Cardinal di *Mantova*.

(50) *Privò ancò della Legazione d' Inghilterra il Cardinal Polo*, &c.) Fu questa privazione un effetto del suo risentimento contra *Filippo*. Ma essendo solito quel Papa coprire tutte le sue azioni col mantello della Religione, lo fece per causa di Eresia chiamare all' Inquisizione.

(51) *Avendo già imprigionato Tommaso di S. Felice, Vescovo della Cava —— come complice*, &c.) Fu questi quel Vescovo, che, nella prima convocazione del Concilio, sdegnatosi col Vescovo di *Chironia*, perchè avea detto di poter provare, che la sua opinione era piena di temerità e d' ignoranza, gli saltò alla barba in piena Congregazione, e gliene strappò una porzione; e per castigo fu cacciato dal Concilio, e relegato nel suo Vescovato, dopo essere stato percosso con Censure, dalle quali però secretamente fu assoluto. *Pallav.* lib. 8. c. 6.

(52) *Creò Cardinale a' tempi della Pentecoste Gulielmo Poiso, Vescovo di Salisbery*, &c.) *Gulielmo Poito* era Religioso dell' Ordine di S. Francesco, e Confessor della Regina *Maria*. Da *Paolo* fu creato Cardinale a' 14. di Giugno 1557. e poco dopo nominato Vescovo di *Salisbery*. Non so perchè da *Ametz* si chiami *Gulielmo Povis*. L' Autor de' Fasti della Chiesa Anglicana gli dà il nome di *Pietro*. Ma negli Atti Concistoriali, e ne' Brevi di *Paolo* IV. come pure nella Vita del Cardinal *Polo*, è sempre chiamato *Gulielmo*.

(53) *E sebbene assunse il nome di Legato, per non irritar il Papa, non esercitò però mai il carico*, &c.) *Pallavicino* lib.

14. c. 5. con l'autorità di *Vadingo*, asſicura, che *Poito* non preſe mai il carattere nè di Legato, nè di Cardinale, perchè la Regina avea ritenuti preſſo di se i Brevi, che erano diretti a lui, come Cardinale e Legato. Egli è però certo, che il Cardinal *Polo* avea avuto contezza della rivocazione di ſua Legazione, e che ne avea depoſto le inſegne. Non oſtante però queſto riſpetto agli ordini del Papa, tutti convengono in dire, che *Polo* ebbe ſempre la principal direzione degli affari. *Pallavicino* lib. 15. c. 7. dice, che *Eliſabetta* dipoi accettò l'Ambaſciador di Spagna, che la Regina *Maria* non avea volutoricever il Meſſo, che portava a *Poito* il capppello Cardinalizio. *Burnet* tom. 2. lib. 2. p. 353. all' incontro aſſerisce, che il Papa, dubitando del rifiuto della Regina, fece venire *Poito* a Roma, lo dichiarò Cardinale, e lo rimandò in Inghilterra con la qualità di Legato, e che la Regina non volle riceverlo. Ma in ciò è contraddetto da *Onoſrio*, dall' Autor della Vita del Cardinal *Polo*, e dagli Storici, i quali tutti dicono, che *Poito* era reſtato in Inghilterra, e che, eſſendo nel viaggio ſtato trattenuto il Meſſo, che gli portava le ſue Facoltà, morì ſenz' aver goduto degli onori, ond' era ſtato inſignito. *Pontificis nuntio à Miniſtris Regis in via impedito, Petus fato præventus, oblatos ſibi honores non attigit.* Ed il Papa ſteſſo, nel ſuo Breve de' 20. di Giugno a' Veſcovi d' Inghilterra, riportato da *Rainaldi* al num. 44. dice di avergli mandato le inſegne di ſua dignità; dal che pruovaſi, che *Poito* allora era in Inghilterra, e che *Burnet* per conſeguenza è ſtato male informato.

(54) *Maravigliandoſi i Cardinali, con quanta libertà dipingeſſe a loro, conſci della verità, quella cauſa, come di Criſto, e non profana, e ambizioſa, quali egli diceva eſſer il principal nervo ed arcano del Pontificato.*) Queſto paſſo è eſtremamente imbrogliato. La difficoltà è di ſapere, a' che ſi riferiſce l' ultima parte del periodo, *quali egli diceva eſſer*, &c. ſe a' Cardinali, o alla Cauſa. In alcune Edizioni ſono ommeſſe quelle due parole, *quali egli*, e ſi legge, *e non profana e ambizioſa, e diceſſe eſſere il principal nervo*, &c. Ma in qualunque modo ſi legga, reſta ſempre a ſaperſi quel che *Paolo* diceva eſſere il nervo del Pontificato. *Aleſſandro Andrea*, dal quale veriſimilmente il noſtro Autore ha preſo quel fatto, non aggiunge quell'ultima parte del periodo, come non l'aggiunge neppure il *Tuano*, che lo ha copiato; il che mi fa credere, che quelle ultime parole ſieno un rifleſſo di *Fra-Paolo*, il quale, dopo aver riferito quel diſcorſo del Papa, come per una oſſervazione ſeguitò a dire, che uno de' ſoſtegni del Pontificato era il dar colore di religione a tutte le ſue intrapeſe. Queſto ſenſo ho io dato a quel paſſo, e mi è paruto il più naturale? benchè ſappia di aver fatto contra le regole ordinarie della coſtruzione. Ogni altro ſenſo mi è paruto tanto sforzato, che ho creduto potermi ſcoſtar ſenza ſcrupolo, dalla coſtruzione di un Autore, il quale, generalmente parlando, non merita gran lode per l' eſattezza ed eleganza di ſtile.

(55)

(55) *Quando appunto le cose del Papa erano nelle maggiori angustie, ebbe l' esercito del Re di Francia appresso S. Quintino così gran rotta*, &c.) Che succedette ai 10. di Agosto 1557.

(56) *Il Pontefice negò la licenza di ritornar al Chisa; sopra che essendosi tra loro gravemente conteso, il Papa, non potendo ritenerlo, gli disse, che andasse*, &c.) Dal racconto di *Fra-Paolo* pare, che il Duca di *Guisa* fosse partito di Roma, prima che si formasse la pace tra il Papa ed il Duca di *Alba*. Con tutto ciò non partì, che lo stesso giorno, che vi entrò il Duca d' *Alba*, cinque giorni dopo la sottoscrizion del Trattato, *Dux Albæ*, dice *Onofrio*, *Romam eodem die ingressus, quo Dux Guisius exierat*: il che confermasi eziandio da *Rainaldi* num. 17. e da *Pallavicino* lib. 14. c. 4.

(57) *Poichè avea fatto poco servizio al Re, meno alla Chiesa, e niente all' onor proprio*,) Questa risposta non fu data allora, ma quando si sciolse l' assedio di Civitella, *Pallav.* lib. 14. c. 7. Ma il Papa dipoi fu di altra opinione; imperocchè da un Breve de' 15. di Settembre al Re *Errico* II. riportato da *Rainaldi* num. 16. si vede, che *Paolo* si loda molto dal Duca di *Guisa*, e si confessa debitore a lui presente, delle vantaggiose condizioni ottenute nel Trattato fatto col Duca d' *Alba*.

(58) *Nel fine dello stesso mese essendosi accostato il Duca di Alba a Roma, quella sarebbe stata presa, se il Duca avesse avuto animo maggiore*.) Gl' Istorici in questo fatto convengono; benchè dir non si possa, che al Duca d' *Alba* sia mancato il coraggio. Ma, o perchè non fosse certo, che il suo Padrone approvasse; o perchè credesse la Città meglio guardata di quello che infatti era; o perchè temesse, che la sua Armata dispersa a dare il sacco, non fosse maltrattata dalle truppe Franzesi; o perchè infine la religione lo trattenesse dall' esporre Roma una seconda volta alla licenza delle truppe Spagnuole; non gli parve di dover tentar quella impresa. Ma qualunque possa essergli stato il secreto motivo, niente certo è più vero di quel che dice il nostro Istorico: che avrebbe preso Roma, se avesse avuto più risoluzione e coraggio; tanto più che il giorno dopo la sottoscrizion della pace, una parte delle mura della Città essendo stata atterrata dalla inondazione del Tevere, pochissima difficoltà avrebbe avuto a farvi entrare le vittoriose sue truppe, animate da' precedenti felici successi.

(59) *Il Papa non volle, che fosse compreso nè il Colonna, nè alcuno de' sudditi suoi*, &c.) Cioè nell' accordo pubblico perchè vi furono articoli secreti, i quali, al dire di *Pallavicino* lib. 14. c. 4. furono a cognizione del Papa, benchè facesse le viste di non saperli, e con i quali si era pattuito di restituire le Piazze tolte alla famiglia de' *Colonna*, benchè si mostrasse di escluderne *Marcantonio*. *Adriani* lib. 15. p. 1037. e 1038.

(60) *Oltre le decime ordinarie, per pagare cinque mila fanti*.) Il *Tuano* dice 50000. E' pertanto probabile, che per errore si legge 5000. in *Fra-Paolo*; errore, che è stato adottato da' suoi Traduttori.

(61) *Il*

(61) *Il ventisei Gennajo in Concistoro, privò il Cardinal Caraffa della Legazione di Bologna, e del governo tutto.*) Mettendosi da *Fra Paolo* questo avvenimento prima della rinunzia di *Carlo Quinto* all' Impero, e della elezione di *Ferdinando*, egli ha dovuto supporre, che questa disgrazia dei nipoti di *Paolo* sia accaduta nel Gennajo 1558. tanto più che in seguito dice: l' abdicazione di *Carlo*, essere nata in vicinanza di quel tempo. Ma questo è un considerabile anacronismo; perchè l'abdicazione si fece nel mese di Febbrajo 1558. e i *Caraffa* non andarono in disgrazia che nel Gennajo 1559.

(62) *Ma un' altra occorrenza fece apparir al mondo, che non aveva moderato l' alterezza dell' animo.*) Ciò, come si è detto, seguì quasi un anno prima; perchè a' 24. di Febbrajo 1558. fu data agli Elettori la notizia della rinuncia di *Carlo*, e fu eletto *Ferdinando* il dì tredici del seguente Marzo; laddove la disgrazia de' *Caraffa* non succedette che nel mese di Gennajo 1559.

(63) *Ferdinando fu inaugurato co' soliti riti.*) Non quello stesso giorno, ma dopo la sua elezione.

(64) *E in quel caso a lui appartenesse fare Imperadore chi gli fosse piaciuto.*) Se si ode *Pallavicino* lib. 14. c. 6. non si pretendea questo dal Papa, ma solo, che l' Impero non era vacante, quando la rinunzia non si fosse fatta in sue mani; il che non essendosi fatto, la elezione dovea riputarsi nulla. Ma benchè allora da *Paolo* altro non si pretendesse, se non che l' Impero non era vacante; dal *Goldasto* però abbiamo per certo, che intanto ricusava di riconoscere *Ferdinando*, in quanto intendeva, che, nel caso di vacanza per rinunzia, la nomina, o almeno la conferma dell' Impero a lui appartenesse. *Successio nullum habet effectum, nisi vacante Imperio, quod vacare triplici tantum ratione possit, per obitum, per resignationem, aut per privationem, quarum duæ postremæ rationes à Sede Apostolica immediatè pendeant:* —— *In facultate sanctissimi remanere personæ promotionem & successuri confirmationem*, &c. E fu con questo principio che il Papa disse a *Gusmano*, che se *Ferdinando* volesse dirigersi a lui, come doveva, poteva sperare ogni maggior grazia; come per fagli intendere, che la elezione era interamente in sue mani, e che potea render valida un' elezione, che di per se era inutile e nulla. *Adriani* pertanto lib. 15. p. 1088. si è espresso come *Fra-Paolo*; e si accordano tutti due ad attribuire al Papa le medesime pretensioni.

(65) *Il Papa rifiutò ascoltarlo.* &c.) Come Ambasciadore dell' Imperadore; volle però dargli udienza, come ad un semplice particolare, ma senza che le ragioni di quel Ministro gli facessero cambiar risoluzione.

(66) *Nè fu possibile rimuoverlo, sebbene il Re Filippo, per favorire il zio, mandò Francesco Vargas espressò, e dopo lui, Giovanni Figaroa, per pregarlo.*) Fu tutto il contrario: *Figaroa*, Governatore di Milano, fu mandato il primo; ma il Papa avendo ricusato di riceverlo, col pretesto, che fosse incorso nelle Censure, per aver violato l' Immunità Ecclesia-

ſti-

dieci, gli fu sostituito *Vargas*, che niente meglio riuscì; tanto era il Papa inflessibile ne' suoi sentimenti.

(67) *Che avrebbe mandato un Nunzio alla Maestà Cesarea di Carlo Quinto*, &c.) Non ha detto, che manderebbe un Nunzio a *Carlo*, ma a *Ferdinando*, al quale subito destinò di mandare *Buoncompagno*; che dipoi fu Papa col nome di *Gregorio* XIII. ma a lui tosto sostituì un Legato, che fu il Cardinal *Rebiba*, nominato per andare in Polonia, affine di sostenere gl' interessi della Religione Cattolica, che ivi era in grande pericolo.

(68) *Morì a' diciassette Novembre seguente la Regina; e lo stesso giorno anche il Cardinal Polo*, &c.) Da *Burnet* è messa a quel giorno la loro morte; ma *Pallavicino* la mette a' 15.

(69) *Assicurò prima il Regno con giuramento di non maritarsi in forestiero*, &c.) Non è punto verisimile, ch' ella abbia fatto un tal giuramento; e niente di ciò se ne dice nella sua Istoria scritta da *Camdeno*. Si sa bensì, che ella ascoltò dipoi varie proposizioni di Principi forestieri; e benchè forse ella non avesse idea di conchiudere, non è però verisimile, che avesse dato speranza a que' Principi, quando pubblicamente giurato avesse di non maritarsi ad uno straniero.

(70) *E si coronò per mano del Vescovo di Carlisle*, &c.) Ai 14. di Gennajo del 1559. Nessun altro Vescovo avea voluto far quella cerimonia, e nemmeno esservi presente; *Ogletorp* fu il solo, a cui si potè persuadere di aver questa compiacenza. Gli altri Vescovi dalla propensione, che *Elisabetta* avea cominciato a mostrare per la nuova Religione, furono indotti a non voler esser ministri della consecrazione di essa. Ma il favore e l'amore de' popoli per quella Principessa, la fe essere ben presto in istato non solo di far senza essi, ma anche di privarli de' loro Vescovati, e di metter nelle loro Sedi persone, che secondassero tutte le misure da essa prese per far rivivere la riforma di *Edoardo*.

(71) *Da che ne seguì, che fattasi disputa a Westminster tra gli eletti d' ambe le parti*, &c.) Dal canto de' Cattolici furono i Vescovi di *Wincester*, di *Lithfield*, di *Chester*, di *Carliffe*, e di *Lincoln*, e i Dottori *Cole*, *Harfpsfield*, *Lancdala*, e *Chedsey*; e dal canto de' Protestanti furono *Scory*, *Cox*, *Witehead*, *Grindal*, *Horn*, *Sands*, *Guest*, *Almer* e *Jewel*.

(72) *E alla Regina dato il titolo di Capo della Chiesa Anglicana*.) *Errico* VIII. l'avea preso il primo, e dopo lui *Edoardo* suo figlio. Ma perchè ad *Elisabetta* parve un titolo poco decente, e troppo fastoso, lo cambiò subito in uno più modesto, contentandosi di quello di *Suprema Governatrice della Chiesa Anglicana*, che da' Successori di lei fu sempre mai dipoi ritenuto.

(73) *Per il qual rispetto anche un terzo successo non fu men grave, cioè la pace fatta in Cambray*, &c.) O piuttosto in *Castel-Cambresis*. Non so vedere, perchè dal nostro Istorico si dica, che *Paolo* fu più mortificato per questa pace, che per tutti gli altri successi. Almeno nulla si vede nella direzione

ne di lui, che ci persuada di questo dispiacere; e nessun interesse egli aveva a disapprovar quella pace, dacchè nessun di que' Principi contrattanti parea disposto a volerne far uso a pregiudizio di lui. Riguardo al particolar articolo del Concilio, essendo egli risoluto di convocarlo fuori di Roma, sapeva egli bene, che ne sarebbe sempre il padrone, e che nulla si farebbe contra sua voglia. Quindi è, che vediamo, nulla dirsi dagli Storici di questo preteso rammarico. *Adriani* anzi pel contrario lib. 16. p. 1105. dice, che il Papa ne fu molto allegro; *e il Papa principalmente mostrò di esserne lieto*. Ed *Onofrio*, altro Autore spogliato di ogni parzialità, egualmente che *Adriani*, ci assicura, che se ne fece in Roma gran festa. *Cujus pacis causa Romæ a Pontifice more Majorum insignes supplicationes habitæ, lætitiæ signa edita*. Senza fondamento dunque da *Fra-Paolo* si suppone mortificato il Papa, il quale anzi avea grande motivo di godere, in veder rimessa la pace tra que' due Principi, che parevano tutti due dispostissimi a far argine a' progressi delle nuove Sette ne' loro stati; e questo da essi tentare con frutto non si poteva, fennon dopo la pace.

(74) *E' il Re Errico di Francia concesse anche a' Vescovi l' autorità di punir gli Eretici, cosa in quel Regno non accostumata.*) In Francia fino a quel tempo il punire il delitto di Eresia era stata ispezione de' Parlamenti. Ma il timor che si ebbe, che favorissero le nuove opinioni; fece risolvere *Errico* a dimandarne l' autorità a' Vescovi. Questa Legge dal Cancelliere *dell' Ospedale* si avrebbe voluto impedire; ma la sottoscrisse; per non veder stabilita la Inquisizione, temendo di far nascere un inconveniente maggiore, mentre opprimerne voleva un minore. *Tuano* lib. 25. num. 3. *Paolo* IV. con una Bolla de' 25. di Aprile, a giudicare di Eresia deputò i Cardinali Francesi, che facevano sua Residenza in Francia. Ma questa deputazione non ebbe mai luogo, perchè in Francia ai Cardinali non è mai stato concesso il far cognizione del delitto di Eresia, ad esclusione de' Vescovi.

(75) *Ma l' universale voleva, che la vera causa fosse ambizione, e disegno di arricchir delle spoglie de' condannati.*) E' credibile, che a quel progetto maggior impulso abbia dato un poco di zelo, e molta politica, piuttostochè il desiderio di arricchirsi con i beni de' condannati. Quei Ministri capivano tutto il pericolo, che vi era per uno Stato, di vedersi squarciato da Partiti di Religione; e questo pericolo ancor più sensibile facevasi dall' esempio dell' Allemagna. Ad oggetto di prevenirlo, volevano procurare di smorzare il male, prima che maggiormente si dilatasse. Ma dubitar non si può, che al zelo ed altra politica, anche l' ambizione non si aggiungesse, come dice *Fra-Paolo* dopo il *Tuano*; e che la brama di alzare la sua famiglia su le rovine di quella de' *Coligni* non ispronasse il Cardinale di *Lorena* ad approvare le mire di *Granvella*. E fu con queste arti, che quel Ministro, quale si accorse, quanto veemente fosse in ciò la passione del Cardinale, seppe tirarlo ne' suoi disegni, per relazione del *Tuano* lib. 20. num. 9.

Hoc

Hoc sermone cum Lotharingum commotum sensisset Perrenotus, homo vafer, qui alioqui nosset ambitiosum illius ingenium, ut ei magis salivam moveret, addidit, &c. Infatti non andò molto, che di quella macchinazione se ne videro gli effetti nella demissione e prigionia di *Andelot*, e nell'ascendente, che prefero quei di *Guisa* sulla contraria fazione; il qual ascendente li avrebbe forse portati sul Trono, se la loro grande potenza non avesse loro ispirato una fidanza, che unicamente servì a rovinarli.

(76) *Ritrovandosi tutti i Paesi Bassi con due soli Vescovati, Cambray, e Utrecht*) Il nostro Storico avrebbe dovuto aggiungere *Tornay*, e *Arras*, i quali erano d'istituzione per lo meno tanto antica, quanto *Cambray*; benchè fino al fine dello undecimo secolo le due Sedi di *Cambray* e di *Arras* fieno state occupate da un solo Vescovo.

(77) *E quei due Vescovati ancora sudditi ad Arcivescovi forestieri.*) Cioè *Cambray* a *Reims*, e *Utrecht* a *Colonia*.

(78) *Ma il Re di Francia ---- avendo inteso, che tra i Consiglieri del Parlamento ve n'erano alquanti di quella macchia, &c.*) La maggior parte de nostri Storici, come *Belcaro*, *La Popliniere*, e *Spondano*, mettono quella Mercuriale a 10. e probabilmente con l'autorità di quelli, *Amelot* inferì la medesima data nella sua Traduzione. Con tutto ciò dal *Tuano* lib. 22. num. 10. è messa a 15. come da *Fra Paolo*; e non vedo ragione, che ci persuada a dipartirci dalla sua autorità, avendo egli, piucchè ogni altro, potuto verificare su questo i Registri del Parlamento. Molto meno poi so, perchè il Continuator di *Fleury* e *Rainaldi* scrivano accaduto a' 4. quella faccenda.

(79) *Ecco la morte del Re di Francia, succeduta a due Luglio per una ferita ricevuta nell'occhio, correndo alla giostra.*) Non morì che a 10. benchè fosse stato ferito a 30. di Giugno. *Spondano* lo mette ferito a 29. di Giugno, e morto a 11. di Luglio. Anche *Rainaldi* registra quella morte agli 11. Ma *Belcaro* e *La Popoliniere* la mettono a 10. nel che hanno seguaci *Paltavicino* e *Amelot*. Il Continuator di *Fleury* assegna anch'egli la ferita di *Enrico* a' 30. di Giugno, e la sua morte a' 10. di Luglio; e ciò appuntino è conforme a quel che ne dice l'Autor delle Memorie di ciòcche è seguito in Francia sotto *Carlo IX*. *Id fuit ultimo Junii die ejus anni 1559. ---- At quum inter gravissimos cruciatus novem dies vitam toleravisset, moritur Henricus Rex, decimo, Julii die.* S'ingannò dunque il *Tuano* nel mettere quella morte a 7. delle None di Luglio, poichè in nessun mese dell'anno vi è il settimo giorno di None; e perciò il *Dupuy* nelle sue Note a quella Istoria mette il dì sesto delle Idi, cioè, i dieci di Luglio.

(80) *Fu liberato dal Castello il Cardinal Morone, imprigionato, che era stato vicino ad esser sentenziato per Eretico.*) Non è parlare con esattezza, il dirsi qui da *Fra Paolo*, che *Morone* era stato vicino ad esser condannato per Eretico; Imperciocchè, se si dà retta a *Rainaldi*: *Paolo*, dopo averlo

fatto rinserrare, mandò ad esibirgli di cavarlo di prigione, prima che si formasse il suo processo. Ma *Morone*, verisimilmente cosciò di sua innocenza, avea negato di uscire, sino a che non fosse messo in ordine il suo affare, e non fosse assoluto con una sentenza giuridica. *Rain.* all' anno 1557. num. 46. Quindi due anni interi stette rinchiuso in Castel S. Angelo, donde non uscì che dopo la morte del Papa.

(81) *Avendo patito una gran fortuna, ed appena riuscitone salvo; perduta quasi tutta l' Armata, con una suppellettile di grandissimo pregio*, &c.) Perlochè fu detto da alcuni motteggiatori, che egli, e suo padre aveano spogliato tutto il mondo per arricchir l' Oceano.

(82) *E finalmente la figura di Costantino Ponzio, il quale Confessore di Carlo Quinto nella solitudine sua, lo servì in quel ministero sino al fine, e raccolse nelle sue braccia l' Imperadore morente.*) *Costantino* fu Dottore di Teologia, Canonico di Siviglia, e Predicatore di *Carlo Quinto*. Andò con *Filippo* II. in Inghilterra, e dopo il suo ritorno in Ispagna, fu messo all' Inquisizione, dove essendo morto, fu bruciata la sua effigie in Siviglia nel 1559. Non è vero, che abbia raccolto nelle sue braccia *Carlo Quinto* morente, poichè era nell' Inquisizione, quando quel Principe venne a morte. *Pallav.* lib. 14. c. 11.

(83) *E ritener prigione Fra Bartolommeo Caranza ..... toltegli tutte l' entrate.*) Fu egli che assistè alla morte di *Carlo Quinto*. Nacque egli nella Navarra nel 1503. ed avea abbracciato l' Ordine di S. Domenico. Fu nel Concilio di Trento nel 1546. in qualità di Teologo, e si dichiarò vigorosamente per la Residenza *di Diritto Divino*. Avea seguito *Filippo* II. nell' Inghilterra, e fu fatto Arcivescovo di *Toledo* nel 1557. Fu detenuto all' Inquisizione nel 1559. a motivo di un Catechismo da lui pubblicato. Dopo essere stato condannato dalla Inquisizione di Spagna, fu avocato a Roma il suo affare da *Pio* IV. ad onta di tutte le opposizioni di *Filippo*, e della resistenza della Inquisizione di Spagna, della quale i Padri di Trento fecero forti lamenti. Essendo stato trasportato a Roma nel 1567. restò nella Inquisizione di quella Città fino a che nel 1576. fu assoluto, e liberato di prigione, dopo aver abiurato gli errori imputatigli. Non riebbe per questo il suo Arcivescovato, ma fu mandato alla Minerva, Convento del suo Ordine in Roma, dove in quello stesso anno morì con grandi sentimenti di pietà. Pochi esempi vi sono di procedere più ingiusti di quello, che si usò con questo Prelato. Ma nulla dà stupore, trattandosi d' Inquisizione; e siamo tutto avvezzi alla irregolarità delle leggi di quel Tribunale, che si stima quasi una grazia quella ingiustizia, che non arriva all' intero suo compimento.

(84) *Dopo lunga contestazione, fu una assoluzione di tutti, eccetto di Anna Borgo, il quale a' diciotto Dicembre fu abbrugiato*, &c.) Ciò non seguì a' 18. ma a' 20. *Spondano* si è ingannato mettendo il dì 20. Novembre per il dì 20. Dicembre.

(85)

(85) *E mandò immediatamente a chiamar Francesco della Torre, Ministro dell' Imperadore, che era in Roma*, &c.) Il Cardinal *Pallavicino*, lib. 14. c. 11. per non avere inteso *Fra Paolo*, gli fa dire, che *Pio*, dopo di aver risoluto di riconoscere *Ferdinando* per Imperadore, communicò questa sua deliberazione al *Torre* Agente di quel Principe, il quale su la fede del suo Inviato gli diede il carattere di Ministro; che prima non aveva. Ma queste son tutte immaginazioni, che non hanno il minimo fondamento, e *Pallavicino* potea risparmiarsi la pena di confutarle. Imperciocchè secondo *Fra Paolo*, in primo luogo, il *Torre* avea la qualità di Ministro di *Ferdinando*, quando *Pio* lo fece chiamare; *e mandò immediatamente a chiamar Francesco della Torre Ministro dell' Imperadore, che era in Roma*. In secondo luogo poi, non fu egli che si mandò, come Ambasciadore al nuovo Papa, al dir di *Fra-Paolo*, ma *Scipione* Conte di *Arco*. *Andò l' avviso all' Imperadore a Vienna di quello che il Papa aveva al suo Ministro intimato, il quale immediatamente deputò Ambasciadore.* — *Questo fu Scipione Conte di Arco*. *Fra-Paolo* per tanto non ha potuto dire, come gl' imputa *Pallavicino*, che *Ferdinando* a quella nuova avea mandato il *Torre* per suo Ambasciadore, e *che Ferdinando per tal novella deputò il Turriano in suo Ambasciadore*, *Fra-Paolo* dunque non dice cosa, che non sia verissima; e se *Pallavicino* non gli avesse fatto dire tutt'altro da quel che dice, non avrebbe avuto occasione di confutarlo così allo sproposito, come fa.

(86) *Avendo commissione dall' Imperadore di rendere al Papa solo riverenza, ed essendo il Papa risoluto, che gli rendesse ubbidienza*, &c.) Il Cardinal *Pallavicino* lib. 14. c. 12. sostiene, che questo fatto è falso; e che *Ferdinando* stesso avea promesso a *Pio*, che il suo Ambasciadore gli renderebbe riverenza e ubbidienza. Con tutto ciò, nel contrasto nato tre anni dopo per occasione dell' Ambasceria di *Massimiliano*, si fa che quel Principe rappresentò questo fatto tale quale è qui descritto da *Fra Paolo*; e che egli pretese, che il Conte avesse operato contra i suoi ordini, così persuaso da' Cardinali *Morone* e *Madrucci*, i quali si erano obbligati di mostrare, che gli altri Imperadori aveano usato allo stesso modo, e che senza questa scusa sarebbe stato punito per avere oltrepassato le sue commissioni; come riferisce *Pallavicino* medesimo lib. 22. c. 6. il quale con ciò pienamente giustifica il racconto di *Fra-Paolo*. Non è poi vero, come qui dice *Pallavicino*, che *Ferdinando*, con sua lettera de' 16. di Gennajo avesse promesso di rendere ubbidienza al Papa, ma solamente la dovuta riverenza, con tutta la conveniente sommissione; espressione differentissima dall' altra. *Porrò licet hoc triduo vel quatriduo hinc profecturus sit solemnis noster Orator, cui munus Sanctitati vestræ nomine nostro, qua par est submissione, congratulandi, debitumque solitum reverentiæ ac devotionis officium more Dominorum Prædecessorum nostrorum Electorum Imperatorum præstandi imposuimus* &c. (Rai. all' anno 1560. num. 2.) Il termine di sommissione unito qui a termini di con-

gratularsi, e rassegnare la sua riverenza, mostra bene, altro non essere, che una espressione di rispetto, e non una riconoscenza di superiorità riguardo all' Impero, come gl' Italiani vorrebbero, che si credesse; e la ommissione del termine obbedienza deliberatamente soppresso, è una certa pruova della fedeltà della relazione di *Fra-Paolo*.

(87) *E per quietare il tumulto, a dì diciotto Marzo, per Editto Regio, fu concessa venia a quelli*, &c.) Il *Tuano* a quel primo Editto dà la data de' 4. di Marzo, e lo fa registrato a 12. Poi a' 18. mette il secondo Editto, del quale si parla alcune righe dopo. *Tuan.* lib. 24. num. 20. e 21.

(88) *La risoluzione del Consiglio fu, che, vedendosi bisogno di un presto e gagliardo rimedio, si facesse una adunanza dei Prelati del Regno*, &c.) L'intimazione fu fatta non per i 10. di Settembre, ma per i 20. del seguente Gennajo, come apparisce dalla lettera di convocazione inserita nelle Memorie di *Dupuy*, p. 45. Probabilmente quel che ha fatto equivocare *Fra Paolo*, è la lettera di convocazione, che è effettivamente del dì 10. Settembre: Ma vi voleva tempo per radunare i Prelati, e facilmente si vede, che non si poteva far più presto che in Gennajo. Qui vi è altresì un altro abbaglio di *Fra-Paolo*, il quale confonde quel Consiglio con quello tenuto a Fontanablò nel seguente Agosto. Imperciocchè fu nell'ultimo, che *Marillac e Monluc* fecero i discorsi qui mentovati, e che si prese la risoluzione di chiamare i Vescovi per il seguente Gennajo.

(89) *Ma acciò non fosse ricevuta in male dal Pontefice, fu spedito un Corriero a Roma*, &c.) Fu questi l' Abbate di *Manna*; impiegato dipoi moltissimo ne' negoziati tra la Francia e Roma intorno al Concilio. Era egli Limosiniere e Consigliere del Re.

(90) *Destinò pertanto in Francia il Vescovo di Viterbo*, &c.) Da *Pallavicino* lib. 14. c. 13. si ha, che fu *Francesco Lencio* Vescovo di Fermo, quello che fu mandato in Francia Nunzio straordinario per quell' affare. Perchè *Gualtieri*, Vescovo di *Viterbo*, vi era già in qualità di Nunzio ordinario. Anche lo stesso *Fra Paolo* parla dipoi della spedizione del Vescovo di *Fermo*. Il *Continuator* di *Fleury* è caduto nell'error di *Fra Paolo*.

(91) *Aveva il Pontefice gettata la proposta di far guerra a Ginevra, non tanto per l'odio di quella Città*, &c.) Il Cardinal *Pallavicino* lib. 14. c. 12. non mette in dubbio la proposizione di attaccar Ginevra, ma nega, che tal proposta dal Papa si facesse per il motivo addotto da *Fra-Paolo*. Con tutto ciò, benchè da quel Cardinale con ragione si dica, essere temerità l'asserire, che *Pio* fosse grandemente avverso al Concilio, io non so, se *Fra-Paolo* abbia colto lungi dal segno, quando pensò, che *Pio* avesse piacere di tirare in lungo l'affare: Questo certo è costante, che, avendone egli fatto le prime proposizioni, non si diede poi alcuna fretta a farlo convocare, se non quando si udì far la minaccia di un Concilio

Na-

Nazionale in Francia, o di una simile Adunanza in Alemagna. Inoltre da *Pallavicino* concedesi, essere stato *Pio* persuaso, che il Concilio non servirebbe nè a richiamare gli Eretici, nè a ristabilire la unità, e che soltanto si procurerebbe d' indebolir la sua autorità. Ora supponendosi così persuaso il Papa, deve egli parere strano, che avesse caro di prolungare la convocazione del Concilio? Così almeno si credeva alla Corte di Francia; dacchè la Regina Reggente, in una lettera al suo Ambasciadore presso l' Imperadore, riferita da *Dupuy* alla p. 88. apertamente lagnossi delle dilazioni del Papa, come se unicamente gli premesse procrastinare. *Plus nous allons avant*, dic' ella, *plus il se découvre, que l'on ne procede au fait du Concile General que par mines & apparences, & avec infinies longueurs & déguisemens. Et qu' il soit vrai, puisque outre les autres argumens que nous en avons, l'on voit que le Pape est le premier qui fait écrire à l' Empereur pour retarder le partement de ses Ambassadeurs, & par consequent l' avancement dudit Concile.* Così scrivea la Regina: e deve recar stupore, che da *Fra-Paolo*, e dal *Tuano* si creda, che al Papa piacessero le lunghezze?

(92) *E perciò esser più facile, che tutti convenissero in questo, che in altro luogo.*) Non si sa, perchè *Amelot* abbia ommesso questo passo, e perchè abbia aggiunto, che *Pio procurò di farvi consentire i Francesi*. Nulla di questo dice *Fra Paolo*; ma solamente, che per dare qualche soddisfazione a' Francesi, spedì in Francia il Cardinal di *Tornone*.

(93) *A' Francesi consultò di soddisfare, mandando in Francia il Cardinal Tornone*, &c.) Questo Prelato, di Abbate Generale dell' Ordine di Santo Antonio, divenne successivamente Arcivescovo di Embrun, di Bourges, di Auch, e di Lion; fu nel tempo stesso Abbate di Tournus, di S. Germano dei prati, &c. Cancelliere dell' Ordine di S. Michele, Cardinale nel 1539. poi Vescovo di Sabina, e di Ostia, e Ministro di Stato sotto *Catterina de' Medici*. Morì a S. Germano in Laya a' 22. di Aprile 1562. benchè il Cardinal *Santa Croce* metta la morte di lui a' 28. in una lettera de' 29. Aprile 1562. Ma può darsi, che vi sia errore nella data di quella lettera.

(94) *I Vescovi debbano congregarsi a' tredici di Gennajo*, &c.) Dalla lettera di convocazione pubblicata nelle Memorie di *Dupuy* apparisce, come già si è detto, che quella intimazione fu per il 20. di Gennajo. L' Editto poi avea la data de' 26. di Agosto, e non de' 27. come dice *Fra Paolo*.

(95) *Onde a' venti di Ottobre tenne una Congregazione di Cardinali*, &c.) Il Cardinal *Pallavicino* lib. 14. c. 17. dice, che quella Congregazione non si tenne che a' 27.

(96) *Pubblicò il Pontefice un Giubileo*, &c.) La Bolla è colla data del dì 20. di Novembre.

(97) *La quale incamminata non procedè senza confusione*, &c.) Il Cardinal *Pallavicino* ci fa fede, che negli Atti nulla si dice di quel contrasto, del quale effettivamente non fa parola *Rainaldi*, e nemmeno *Adriani*, il quale dà un minuto

ragguaglio di quanto appartiene a *Cosimo* Gran Duca di Toscana. Niente neppure se ne dice nel Giornale del Maestro delle Cerimonie; in modo che si ha gran fondamento di credere, che il nostro Istorico da falsa informazione siasi indotto a raccontare quel fatto, al quale non ha mancato di prestar credenza il Continuator di *Fleury*.

(98) *Perchè quella non impediva, che non si potesse di nuovo parlare sopra le cose già proposte.*) Di ciò fa testimonianza lo stesso Re *Carlo* IX. in una lettera de 31. di Dicembre a *La Bourdaisiere* suo Ambasciadore a Roma. *Veu meniement* dic' egli, *que sa dite Saintetè, est en volontè, ainsi qu'elle m'a fait dire, d' accorder, que les determinations dejà faites avdit premier Concile de Trente se puissent de nouveau disputer & debattre, & qu' elle veut aussi donner liberté & leur accès à tous ceux qui y voudront venir ou envoyer.* Dup. Mem. p. 63. Che tale nonpertanto sia realmente stata l'intenzione del Papa, si ha non lieve motivo di dubitarne. Ma certo dalla lettera del Re si vede, che la promessa ne era stata fatta, e che il nostro Istorico senza mallevadore non l'ha asserita.

(99) *Perlochè mandò Lorenzo Lentio, Vescovo di Fermo*, &c.) Benchè *Fra-Paolo* lo chiami *Lorenzo*, il suo nome era *Francesco*, come si ha da *Rainaldi*, e *Pallavicino*.

(100) *Proponendogli, che pigliasse il patrocinio della Religione Cattolica in Francia, ripudiasse la moglie Giovanna d' Albret, Regina ereditaria di Navarra, come Eretica*, &c.) *Pallavicino* rigetta questo ultimo fatto, come falso, con l'autorità di *Strada*. Ma il fatto è attestato, come vero dal *Tuano*, e dalla maggior parte de' nostri Storici Francesi, i quali hanno potuto essere meglio informati di *Strada*, *Spondano*, che non è poi un Autor sospetto a *Pallavicino*, lo accerta non come una cosa dubbia, ma come un fatto pubblico e noto. *Philippus autem, tum ut Antonium a fratris Condei, Coliniorum, ceterorumque Regni Galliæ perturbatorum consiliis & consortio divelleret, tum ut aliquam justitiæ & æquitatis speciem præ se ferret; eum de Sardiniæ regno Navarræ loco contradendo, & Mariæ Reginæ Scotiæ, si Joannam dimittere vellet, matrimonio, aliisque ejusmodi vanis promissis aliquamdiu ludificavit.* Egli non dice, che la esibizione fosse sincera, ma la dà come reale; ed è almen certo, che alcuni progetti si formarono per annullare il matrimonio del Re di Navarra. Imperciocchè in una lettera de 28. di Agosto 1563. *Carlo* IX. scrisse a *Ferriero* e *Pibrac* suoi Ambasciadori a Trento *di esser avuto notizie da buon luogo*, che si avea *deliberato di dichiarar nullo il matrimonio del fu Re di Navarra e della Regina, il figliuolo bastardo, ed ella incapace di tenere il detto Reame.* E benchè *Ferriero* e *Pibrac* nella risposta a quel Principe de' 25. di Settembre, lo assicurino, *che il fatto del matrimonio del fu Re di Navarra* non era *mai stato proposto al Concilio, dacchè* essi vi erano, *nè altra cosa, che a quella si avvicinasse*; soggiungono però, che aveano *ben sentito dire, che vi era stato parlato a Roma*, ma che non

sape-

ſapevano, ſe ciò foſſe vero. Dup. ivi p. 506. Se da queſte lettere non ſi giuſtifica interamente quel che dice *Fra-Paolo* della propoſta di *Manriquez* ſu quell' affare, ſi rileva almeno, che quella voce non era affatto ſenza fondamento, e che non è una invenzion di *Fra-Paolo*, il quale altro non ha fatto, che traſcrivere quel che ha trovato in molti Storici contemporanei. *Ad Navarræum penitus expugnandum*, dice l' Autor delle Memorie di quel ch' è accaduto in Francia ſotto *Carlo* IX. *acceſſerunt magnæ Pontificis ſollicitationes opera Cardinalium Ferrarienſis & Turnonii, Navarræum, ſi ita Catholicam doctrinam amplecteretur, rebus ſuis optime conſulturum; Pontificem haud dubiè effecturum, ut ipſe ab Rege Hiſpaniarum propediem regnum Navarræ recuperaret; eundem ipſi libellum divortii daturum, ut uxore ſua novæ iſti Religioni nimium dedita repudiata, Reginam Scotiæ matrimonio ſibi copularet*, &c. *Davila*, e *La Popelinière* dicon lo ſteſſo, come pure *Le Laboureur* nelle ſue Giunte alle Memorie di *Caſtelnau*, nelle quali cita una Compoſizione in verſi di quel tempo, che riporta il fatto come una cosa già pubblica. L'Autore parlando del Re di Navarra dice.

Que du Pape il aura des diſpenſes s' il veut.
Ainſi que ſon Légat dextrement lui propoſe.
Pour ſéparer de lui ſa très-pudique épouſe.
Cependant par cautèle & mille beaux portraits,
Qu' on apporte à propos, on lui grave les traits,
La grace & la beauté de la Reine d' Eſcoce,
Jeune, fraiche, gentille; afin que par la noce.
Faite d' elle & de lui, puiſſe être converti.
A leur Religion & tenir leur parti.

Tali autorità baſtano, ſenza dubbio, a giuſtificare il racconto di *Fra-Paolo*; ed è ben ſtrano, che ſul ſemplice ſilenzio di *Strada*, il Cardinal *Pallavicino* voglia negare un fatto, di cui ſi hanno tante teſtimonianze: tanto più, che l' affare del divorzio non appartenendo al Re di Spagna non dee recar maraviglia, che nulla ſe ne dica nelle lettere de' ſuoi Miniſtri.

(1) *Il giorno ſeguente gli furono rimandati i Brevi Pontificj così ſerrati, come erano*, &c.) Furono rimandati lo ſteſſo giorno, un quarto d' ora dopo, al dir di *Pallavicino*, lib. 15. c. 2. e di ciò è ſtato motivo l' indirizzo, che diceva, *Dilectiſſimo Filio*, &c. La ſteſſa coſa confermaſi dall' Autor della Vita di *Commendone*, e da *Rainaldi* num. 26.

(2) *E chiamati per ricever la riſpoſta*, &c.) Non furon chiamati a ricever la riſpoſta; ma fu loro mandata a caſa, come riferiſcono i medeſimi Autori, non il giorno ſeguente, ma tre dì dopo, *triduo poſt*, come dice *Rainaldi*.

(3) *Il Commendone, partito dalla Dieta, andò a Lubeca*, &c.) Quì da *Fra-Paolo* ſi abbreviano infinitamente le coſe di *Commendone*, il quale, nonchè paſſare dalla Dieta a Lubeca, andò ſubito all' Elettore, e al Marcheſe di Brandemburgo, indi paſsò al Duca di Brunſwich, agli Elettori di Colonia, e di Treves, al Duca di Cleves, e agli altri Principi Prelati, e Città della Baſſa Alemagna, prima di portarſi a Lubeca; come ci fa ſapere *Pallavicino* lib. 15. c. 4. 5. e 6.

(4)

(4) *Ricevette comandamento da lei, essendo in Fiandra, di non passar il mare.* &c.) Dalle lettere del Cardinal di *Ferrara*, e del Nunzio *Santa Croce*, non pertanto si ha, che qualche tempo dopo fece mostra di voler mandare alcuni Ambasciadori al Concilio, e che di ciò furono date speranze al Papa dalla Reggente di Francia. Ma probabilmente questa non fu che una finzione; ed *Elisabetta* in quella occasione volle darsi il piacer di burlare, come ha fatto in molte altre occasioni.

(5) *Il Re di Francia, l'ultimo Gennajo, scrisse al suo Ambasciadore a Roma*, &c.) Questa lettera, pubblicata nelle Memorie di *Dupuy*, p. 62. è dell'ultimo Dicembre 1560. non dell'ultimo Gennajo 1561.

(6) *E quando non si volesse soddisfar l'Imperadore, e loro, parrebbe un far nascer tante divisioni nella Cristianità* &c.) Ma quel che dal Re si aggiungeva, e che da *Fra Paolo* non si dice, si è, che se l'Imperadore fosse contento della Bolla, e non vi fosse veruna difficoltà, che egli pure contento ne sarebbe.

(7) *Quantunque fosse manifesta l'affettata ambiguità*, &c.) Il Card. *Pallavicino* lib. 14. c. 17. sdegnato per quel che qui dice il nostro Storico, con asseveranza professa non potersi trovar ambiguità nella Bolla fenhonsè da quelli, che non vedon lume di bel mezzo giorno. Ma in questo caso non è solo Fra Paolo ad esser cieco, poichè mentre gli Alemani, ed i Francesi credevano, che nella Bolla s'insinuasse la continuazion del Concilio, agli Spagnuoli pareva, che s'intimasse un Concilio del tutto nuovo. E se nella Bolla non vi era alcuna ambiguità, donde mai potea nascere tal diversità di giudizj? E se non si avea intenzione di dar luogo agli equivoci, perchè non dir chiaramente o una cosa, o l'altra? Da ciò certo pienamente giustifica il nostro Istorico; tanto più che si vede, che mentre il Papa faceva assicurar il Re di Spagna, che non permetterebbe, che si ritoccassero le cose già decise in Trento (*Pallav.* lib. 15. c. 15.) forti promesse del contrario faceva egli nel tempo medesimo al Re di Francia; (*Dup.* Mem. p. 62.) Vedendo una tal condotta, si può dire, che *Fra Paolo* abbia ecceduto, dicendo, che *fosse manifesta l'affettata ambiguità?* Se tuttavia se ne ha dubbio, non si ha che a leggere quel che lo stesso *Pallavicino*, lib. 15. c. 15. riferisce del contrasto su questo punto tra l'Arcivescovo di *Granata*, e i Legati.

(8) *Il Re soprassedette dal ricevere e pubblicare la Bolla, sotto colore, che non gli piacesse l'ambiguità delle parole*, &c.) ciò da *Fra Paolo* si asserisce su la fede del Cardinal *Da Mula*, Ambasciadore allora di Venezia a Roma; *Pallavicino* lib. 15. c. 2. non si fa pregare a concedere, che il sospetto, che avea quel Monarca, che le difficoltà fatte da *Filippo* riguardo alla Bolla, realmente nascevano dal riputarsi offeso pel ricevimento fatto all'Ambasciador di Navarra; non si fa, dico, pregare a concedere, che quel sospetto non era interamente temerario. Soggiunse però, che era mal fondato, perchè *Filippo*, anche dopo di aver avuto la sua soddisfazione

ne

ne riſpetto all' articolo del Re di Navarra, non ceſsò d' inſiſtere, perchè ſi dichiaraſſe la continuazione del Concilio. Ma non impedì più, che ſi riceveſſe, e che ſi pubblicaſſe la Bolla; e queſta è una grande prova, che, benchè inſiſteſſe a far dichiarare la continuazione, il ſoprasſedere a pubblicarne la Bolla, era effetto piuttoſto del ſuo rifentimento, che del ſuo ſcrupolo.

(9) *Mandò il Papa in Iſpagna eſpreſſo il Veſcovo di Terracina per giuſtificare, ed eſcuſare le coſe fatte in favore del Re di Navarra* .) Queſto abbaglio di *Fra Paolo* è pur grande, perchè quel Prelato era ſtato mandato in Iſpagna più di otto meſi prima dell' udienza data all' Ambaſciadore di Navarra, e prima della Bolla della intimazione del Concilio) *Pallav.* lib. 14. c. 13. *Rain.* num. 3.) Se fu dunque incaricato di quella commiſſione, non ſi può dire, che ne ſia ſtato per quella eſpreſſamente mandato. Quel che ha inganato *Fra-Paolo* probabilmente è ſtato una lettera del Signor *De l' Isle*, Ambaſciador di Francia a *Carlo* IX. in cui gli dice: *Que quant à la difficulté mue par le Roi d'Eſpagne ſa dite Sainteté avoit envoyé ſon Nonce l' Evêque de Terracine pour entraiter avec Sa Majeſté Catholique* . Dup. Mem. p. 83. Da ciò, ſenza fallo, ha dedotto *Fra Paolo*, che il Veſcovo di *Terracina* foſſe ſtato mandato per quell' affare. Ma, come ſi è detto, egli era ſtato mandato molto prima; e per conſeguenza non eſpreſſamente per la coſa, di cui quì ſi tratta.

(10) *E vedeva farſene apertura per una diſputa di precedenza tra i Duchi di Fiorenza e Ferrara* .) Ciaſcun di eſſi allegava fatti e ragioni aſſai probabili per la difeſa de' ſuoi diritti. Ma infine la precedenza fu giudicata doverſi a' Gran-Duchi di Toſcana, che ne ſon reſtati in poſſeſſo. *Tuano* lib. 32. num. 4.

(11) *Stando il tempo preſiſſo al principio del Concilio; il Papa ..... deputò Legati per preſiedervi*, &c.) La nomina dei Legati la fece nel Conciſtoro de 14. di Febbrajo 1561.

(12) *Di Spagna ancorà ſcriſſe il Viterbo*; &c.) Anche quì probabilmente vi è un abbaglio; o l' Autore avrà meſſo il Veſcovo di *Viterbo* per quello di *Terracina*. Perocchè il Veſcovo di *Viterbo* era Nunzio, non in Iſpagna, ma in Francia, dove era tuttavia nell' Ottobre 1562. (*Pallav.* lib. 15. c. 14.) è la riſoluzione del Re di Spagna era ſtata preſa nel meſe di Giugno, come appariſce dalle Memorie di *Duguy*. Così però neceſſità conviene, che ciò ſia ſtato ſcritto da *Reverta*, Veſcovo di *Terracina*, che era allora Nunzio in Iſpagna. Quindi è, che nella Edizion di Ginevra ſi è meſſo il Veſcovo di *Terracina*.

(13) *E ritrovandoſi il Cardinal Puteo gravamente infermo, in luogo di quello deſtinò al Concilio Fra Girolamo Cardinal Seripando*, &c.) Quì *Fra Paolo* grandemente s' inganna. *Seripando* non fu meſſo in luogo del Cardinal *Puteo*. Nella nomina che il Papa avea fatta, nel Conciſtoro de' 14. di Febbrajo 1561. de' Cardinali *Puteo*, e *di Mantova*, per Legati del Concilio, egli avea dichiarato, che ne nominerebbe in-

ceſ-

ceſſantemente tre altri. Così dopo aver creati 18. nuovi Cardinali nel Conciſtoro de' 26. di Febbrajo, in quello de' 10. di Marzo nominò tre nuovi Legati, cioè *Seripando*, *Oſio*, e *Simoneta*, i quali non furono ſoſtituiti a *Puteo*, ma gli furono dati come aggiunti. *Rain.* all' anno 1561. num. 1. *Pallav.* lib. 15. c. 6.

(14) *E voltato l' occhio ſopra tutti i Cardinali, ſi fermò in Ferrara*, &c.) Lo nominò ſuo Legato in Francia, nel Conciſtoro de' 2. Giugno 1561.

(15) *Fu Confermato dall' aſſiſtenza il ragionamento tenuto dal Papa, ſebbene ad alcuno parve, che foſſe pericoloſo il nominar traslazione nel principio*, &c.) Queſto alcuno fu il Signor *de l' Isle*, Ambaſciador di Francia, per ciò che leggeſi nella ſua lettera de' 15. di Agoſto ſcritta alla Regina, in cui le dice; *Mais quant à la translation qu' il me ſemblait propos dangereux à tenir au commencement, où les moindres ſoupçons peuvent beaucoup retarder ceux qui ne ſont pas d' eux mêmes bien faciles à conduire*. Dup. Mem. p. 96.

(16) *Poi, ridotti i Miniſtri de' Proteſtanti, che erano ſtati chiamati, e aſſicurati, in numero di* 14.) Cioè *Beza*, *Martire*, *Marlorato*, *Vireto*, *Merlino*, *Majchio*, *Morel*, *Tobia*, *della Boiſſiere*, *Bouquin*, *des Gallards*, *della Torre*, *della Spina*, e *di S. Polo*.

(17) *A' due Settembre ſi diede principio*, &c.) Non a' due, ma a 9. come ſi ha dall' Iſtoria di quella Conferenza ſcritta da un Autor di quel tempo. Quel che probabilmente ingannò il noſtro Autore, fu, che prima di cominciare la Conferenza, i Miniſtri Calviniſti preſentarono una ſupplica al Re, e che vi furono alcune particolari diſpute trà il Cardinal di *Lorena*, e *Beza*.

(18) *E entrato nella materia dell' Eucariſtia parlò con tanto calore, che era di mala ſoddisfazione anche a' ſuoi proprj, onde fu ſforzato a fermarſi*.) Quel che ſpecialmente offeſe, fu l' aver detto, *che il corpo di Gesù Criſto era tanto lontano dal Sacramento, quanto lo è il Ciel dalla Terra*. Queſta maniera di eſprimerſi eccitò un così grande mormorio contro di lui, che dovette farne ſue ſcuſe alla Regina, e mitigare con alcune ſpiegazioni quel che avea detto. I Cattolici pertanto lo accuſavano di aver profferito una beſtemmia; ed i ſuoi colleghi non ebbero piacere, che ſi foſſe eſpreſſo in maniera sì aperta, che tanto direttamente diſtruggeva le generali idee di una preſenza di Gesù Criſto nella Eucariſtia; comecchè probabilmente aveſſe ſoltanto voluto eſcludere la preſenza naturale del corpo di Gesù Criſto. Ma qualunque ſia ſtato il ſenſo di quelle parole, egli è certo, che ſtomacarono tutta l' Adunanza, e ne ſconvolſero talmente gli animi, che per quanto potè dire per raddolcirle e ſanarle, non fu poſſibile minorar l' impreſſione, che fatta aveano.

(19) *Nè potendoſi accordare, un Geſuita Spagnuolo, che era col Cardinal di Ferrara ... levatoſi, e dette molte ingiurie ai Proteſtanti*.) Che chiamò *Volpi*, *Scimmie*, *Serpenti*; e bia-

biasimò assai apertamente la Regina, per aver ordinato quel Congresso. Ma quella Principessa, benchè mal soffrisse la libertà presasi da quel Gesuita, per rispetto del Legato e del Papa, non diede alcun segno di risentimento. *Tum exjurgit Monachus quidem Jesuita Hispanus*, dice un Istorico di quel tempo, *qui impetrata loquendi facultate contumeliosas voces in Ministros efferre, eos esse fugiendos, versipelles esse & dolosos, vulpes & simias ---- Laudent ipsam Reginam adversus Ministros cohortatus immani quadam atque acri impudentia, complurimos ad risum & indignationem simul incitabat.* &c. Il Gesuita però fu con gran forza ripreso *da Beza*, ma il Papa seppe buon grado a *Lainez* per il suo zelo; e la sua arditezza gli procacciò merito presso quelli, che poco delle parole, molto delle intenzioni caso facevano.

(20) *La Corte ancora --- parlava molto male di quel soggetto,*) (ciò non fu solamente, dacchè si pubblicò il discorso da lui tenuto; ma eziandio prima era egli in cattiva opinione presso a Roma; e non è maraviglia. Distinguendosi per la sua capacità, e per la sua moderazione, non dissimulava, che molto vi fosse da riformare nella dottrina e ne' costumi; e riputava Roma come la sorgente di tutti i mali della Chiesa. Palesava eziandio il desiderio, che avrebbe avuto, che si limitasse l' autorità de' Papi, e che si scuotesse il giogo da essi imposto. Era questa una Eresia, che non se gli potea perdonare; e pur quella, ch' era la più odiosa per Roma. Con tutto ciò quel suo discorso, che si teneva per tanto condannabile, fu giustificato dal Re medesimo; ed il Papa con grande placidezza ricevette per buona la giustificazione di chi pronunziato lo avea. (*Rain.* all' anno 1562. num. 130.) Forse così fu, perchè non potè risentirsene. Vero nonpertanto egli è, che, se il Cancelliere *dell' Ospitale* non era nemico de' Protestanti, non approvava però nemmeno tutti i lor sentimenti, nè tutte le lor direzioni: e che, come egli stesso lo scrisse al Papa, in tutte le sue azioni altra mira avuta non avea, che quella di tener lontane le novità, e di riformare la corruzione, che nelle cose antiche gli pareva che si fosse introdotta, *Dedi operam, quoad potui, ut nova repudiarem, vetera corrigerem ---- Quicumque à vero Dei cultu atque à vera pietate abhorrent, qui Sacerdotis munus obire nolunt, pecuniam & fructum capiunt, qui vitam suam corrigi, moresve emendari nolunt, cum iis mihi perpetuum bellum est ---- Facio fortassis imperitè, qui non serviam temporibus ---- sed is meus est mos, mea natura*, &c. Rispettabilissimo è un tal carattere; ma io non credo, che fosse molto a proposito per mettersi in grazia di Roma, la quale avea fatto istanza, che fosse dimesso, e lo stimò sempre dipoi un Protestante coperto, contra il quale si dovea sempre tenersi in guardia.

(21) *Quando la Bolla della facoltà della Legazione fu presentata, a fine di essere, come dicono, approvata, fu negato apertamente dal Cancelliere e dal Parlamento, che la potesse usare*, &c.) Infine, dopo essersi opposto, il Cancelliere sottoscrisse

ſcriſſe; ma con aggiugnere nella ſua ſottoſcrizione, che il fuo conſenſo non vi era. *Teſtatur Cancellarius contra jus & æquum illi fieri, Regium ſigillum diplomatis apponit, his verbis tamen ſua manu ſubſcriptis, me non conſentiente*; e così dipoi le facoltà furono ratificate dal Parlamento. (*Dup.* Mem. p. 143.) Probabilmente quel che ingannò il noſtro Iſtorico, fu, che l'Autore, da cui preſe quel racconto, come pure *la Popeliniere*, notano, che il Cardinal di *Ferrara* non potè allora ottenere lo ſperato regiſtro. *Ferrarienſis ſpe litterarum illarum excidit, atque perdolebat videre tam imminutam Pontificis in Gallia authoritatem*. Ma quel che non aveva potuto ottenere allora, gli fu accordato dipoi; verisimilmente perchè ſi credette di aver biſogno del Papa, e pel favore del Partito de' *Guiſe*. *Iſta ægre ferens Cardinalis Gallia diſcedit meliores rerum gerendarum occaſiones expectans, quas etiam poſt magno rerum Gallicarum incommodo conſecutus eſt*. Il che è vero, riguardo al regiſtro delle Facoltà; avvegnacchè l'Autor delle Memorie di *Carlo* IX. abbia preſo error, quando diſſe, che ciò ſeguì, dopo che il Legato partì di Francia.

(22) *Praticava anco co' nobili della fazione Ugonotta, e ſi trovava ai loro conviti, ed alcune volte in abito di gentilhuomo intervenne alle prediche.*) Da una lettera del Cardinal di *Ferrara*, de' 17. di Gennajo 1562. ſi ha, che intervenne a una ſola predica, per iſtanze fattegli dalla Regina Madre, e della Regina di Navarra, alle quali, per agevolar il buon eſito dalla ſua commiſſione, negar non volle quella compiacenza; la qual predica anche l'aſcoltò in una delle Camere del Palazzo, ſenza però intervenire ad alcuna delle preghiere, per timore, che una tal azione foſſe ſtimata come una coſa di religione. La cautela fu aſſai grande; ma a Roma non ſi laſciò di eſſerne ſcandalezzati, ed al Cardinale fu di nopo di tutto il favore del Papa, per giuſtificarſi da quella imprudenza.

(23) *In queſti medeſimi tempi in Cambray e Valenza ſi facevano ſcopertamente adunanze*, &c.) *Amelot* in luogo di *Adunanze* ha tradotto *Conferenze*; uno è ben diverſo dall'altro; *Fra-Paolo* non diſe *Conferenze*, ma ſemplicemente *Adunanze* per gli eſercizj di Religione.

(24) *Però il Papa negò aſſolutamente di acconſentirvi*, &c.) Cioè, allora; Imperocchè dipoi diede quella Legazione al Cardinal di *Borbone*, che ne preſe il poſſeſſo nell'Aprile 1565. al dir di *Pallavicino*, lib. 24. c. 11. Ma, per quello ſi ha da *Rainaldi*, n'era già egli in poſſeſſo nel 1564. poichè quell'Autore a quell'anno num. 9. ci fa ſapere, che quando il Re *Carlo* IX. andò alla viſita di Avignone nel 1564. il Cardinal di *Borbone*, che ne era Legato, lo ricevette con grande magnificenza. *Exceptus eſt magnificè Avenione Carolus Rex a Borbonio Cardinale Legato, tranquilleque tranſactis rebus Maſſiliam ſe contulit*, &c. La ſteſſa coſa confermaſi da *Spondano* num. 11. il quale parla eziandio in quell'anno della Legazione di *Borbone*; ma con queſta differenza, che egli fa

fa ricevere il Re non dal Cardinal di quel nome, ma dal Cardinal di *Armagnac*. *Avenione*, dice egli, *exquisita magnificentia a Card. Armeniaco Collegato (Legationem enim Card. Borbonus a Pontifice acceperat cedente Card. Farnesio) aliisque Pontificiis Praefectis exceptus*. Lo stesso pure abbiamo dal *Tuano*, il quale, lib. 36. num. 26. mette all'anno 1564. il ricevimento di *Carlo* IX. in Avignone fatto dal Cardinal di *Armagnac*; e num. 37. dice, che la Legazione di quel paese in quel medesimo anno era stata al Cardinal di *Borbone*; il che senza dubbio ha fatto credere a *Rainaldi*, che *Carlo* IX. sia stato ricevuto da quel Cardinale.

(25) *Dicendo, che l' intera Comunione non fu levata per decreto alcuno della Chiesa*, &c.) Cioè a dire verisimilmente, per alcuna Legge particolare del Regno. Imperciocchè si sa bene, che la soppressione del Calice era stata comandata nel Concilio di Costanza.

(26) *Col parer de' piu intimi del Consiglio, fu concesso per un Brevetto del Re, che ..... il Legato potesse esercitar la facoltà, avendo però egli a parte, per iscrittura di sua mano, promessa, ch' egli non la userebbe*, &c.) E' da credere, che *Fra-Paolo* sia stato male informato. Imperocchè di questa promessa in iscritto non se ne dice parola nè nelle lettere del Cardinal di *Ferrara*, né nelle Istruzioni date al Signor di *Lansac*, nelle quali si parla di quelle Facoltà accettate. Lo stesso *Tuano* nulla dice di Scrittura, e solo asserisce, che il Legato promise di non fare uso de' suoi Poteri; il che fa veder chiaramente, che non vi fu scritto alcuno: *Ac fide data mandatis non usurum, diploma a Rege impetravit*. Tuan. lib. 28. num. 28.

(27) *Con tutto ciò ricusò il Cancelliere di sottoscrivere, e sigillar il Breve*, &c.) Noi abbiamo già veduto, che sigillò, ma con dichiarazione del suo dissenso; come ne fanno fede *la Popelinière*, *De Serrés*, e il *Tuano*: *Inserta sub sigillo ab Hospitalio cautione, qua se non consentiente sigillum appositum contestabatur*. Thuan. lib. 28. num. 28.

(28) *Convenne, che fosse sottoscritto dalla Regina, da Navarra, e da' principali Ufficiali della Corona in supplemento*. E' questa una conseguenza del primo abbaglio; poichè il Cancelliere, come si è veduto, avea sottoscritto il Breve, e se fu sottoscritto dagli altri ciò, non fu, come dice il nostro Autore, per supplire, ma o per mostrar più riguardo per il Legato, o perchè tale era il costume in tempo della Reggenza.

(29) *E per questo favore ottenuto, si lasciò condurre a lodar il consiglio della Comunione, e scriverne a Roma*.) Questo non è vero, perchè la lettera, in cui esponeva quella dimanda della Corte di Francia, era stata scritta, prima che avesse ottenuto l'approvazione delle sue Facoltà. Dalla maniera eziandio dello scrivere, non si può accertatamente arguire, che approvasse la cosa, benchè fosse vero. Ma per non esporsi, si contentò di mettere in vista i vantaggi, che il Cardinal di *Lorena*, ed alcuni altri Vescovi, da quella ces-

cessione si promettevano; lasciandone però al Papa il giudizio.

(30) *Il che l' Ambasciadore eseguì appunto il giorno innanzi, che aveva il Pontefice ricevuto lettere del Cardinale di Ferrara.*) *Amelot*, in vece di un *giorno innanzi*, ha tradotto *il giorno dopo*; il che fa un senso onninamente contrario al testo di *Fra Paolo*. Ma la ratificazione delle Facoltà del Legato essendo stata fatta nel mese di Gennaio.) *Duf.* Mem. p. 143. e 150.) come accordare quel che quí si dice da *Fra-Paolo*, che quella commissione, che si eseguì nel mese di Novembre, si facesse un giorno prima che il Papa ricevesse le lettere del Cardinale di *Ferrara*, nelle quali gli dava conto di aver superato le difficoltà intorno all ammissione delle sue Facoltà? La cosa è impossibile; e certo vi è errore in questo racconto del nostro Istorico.

(31) *Che egli aveva sempre stimato la Comunione delle due specie, e il Matrimonio de Preti* de jure positivo.) Dal Cardinal *Pallavicino*, lib. 15. c. 14. si pretende, che il Papa, nonchè mostrarsi propenso a conceder le cose, che si ricercavano, si protestò mai sempre di non poter in quella faccenda fare un passo senza il Concilio. Questo può essere riguardo alle dichiarazioni pubbliche. Ma in particolare non si spiegò sempre così; come si può veder da una lettera dell' Ambasciador di Francia, che da *Fra-Paolo* qui si trascrive. *J'ai commencé*, dice il Signor *de l' Isle* nella sua lettera al Re, *à négocier avec le Pape de la dépêche de Votre Majesté du 24. principalement sur le point de la Communion sous les des deux espèces; ce qu' il a bien pris, à mon jugement, & m' a dit, qu' il a toujours estimé cet article & le mariage des Prêtres etre de Droit positif, & pouvoir recevoir mutation.* Ripete anche la stessa cosa in un' altra lettera dei 9. di Dicembre; e di più nella lettera precedente de' 5. di Novembre dice, che il Papa gli aveva detto, che quel suo parere l' aveva *fatto spacciar per Luterano nell' ultimo Conclave*. (*Duf.* Mem. p. 110. e 116.) *Fra Paolo* non fa dire al Papa niente di più; e ad onta di una testimonianza così precisa dell' Ambasciadore di Francia, come non si è vergognato *Pallavicino* di taccial il nostro Istorico di bugia?

(32) *Il quale essendo intimato a' dieci Dicembre*, &c.) Dando fede a *Pallavicino*; non vi fu Concistoro a' 10. di Dicembre; e mi persuado ancor più dell' abbaglio preso da *Fra-Paolo*, dal dirsi nella lettera del Signor *de l' Isle*, copiata qui dal detto *Fra-Paolo*, che quel Concistoro si tenne ai 10 di Novembre, e non di Dicembre. *Duf.* Nem. p. 116.

(33) *Nondimeno propose la materia*, &c.) Io non so come accordar questo fatto con la lettera del Signor *de l' Isle*; il quale positivamente dice, che l' affare in Concistoro non fu proposto, *Après la consultation de tels propos portés & rapportés entre nous*, dic egli, *Sainteté me fit dire par lesdits Rue verendissimes Cardinaux, qu' elle differoit cette affaire à un autre temps*, &c. *Fra-Paolo* certo questa lettera l' ha veduta, poi-

poiché da essa ha tratto i fatti, che riferisce, de' Cardinali di S. *Angelo*, e *de la Cueva*. Ma bisogna, che circa al resto abbia avuto altre Memorie, le quali, essendo opposte alla lettera dell' Ambasciador di Francia, io non vedo, qual fede possano meritarsi.

(34) *Fra i Cardinali dipendenti di Francia*, &c.) Tutto quel che dal nostro Istorico qui si dice de' differenti pareri de' Cardinali, non può esser vero, perchè, quando si creda alla lettera del Signor *de l' Isle*, la cosa in Concistoro non fu proposta; o se in que' pareri vi è qualche cosa di vero, ciò non può essere se non supponendo, che tale era la particolare opinione di quei Cardinali, e che così si espressero o col Papa, o con l Ambasciadore; ma non mai, che così opinassero nel Concistoro, poiché non si venne mai al caso di deliberar su quel punto. Così almeno si può conchiudere dalla lettera del Signor *de l' Isle* (*Dup. Mem.* p. 117.) il quale di que' pareri nulla di particolare ci dice.

(35) *Innanzi che fosse istituito il Celibato, non cavava frutto alcuno la Sede Romana dalle altre Città e Regioni*, &c.) Io dubito assai, che il Cardinal di *Carpi* si sia espresso in modo così franco ed aperto su le mire interessate della Corte di Roma, la quale realmente non manca di cercare i suoi temporali vantaggi nelle concessioni che accorda, ma che molto studiosamente procura di coprire con più spirituali pretesti. D' altra parte non mi pare gran fatto vero, che per la istituzione del Celibato i Papi si siano fatti padroni della collazione de' Benefici, nè che Roma venisse ad esserne priva pel matrimonio de' Preti. Un tal cangiamento nella Disciplina punto non cangerebbe la natura delle Collazioni; e di ciò convincente pruova esser ne puote l' esempio dell' Inghilterra, ove, dopo l' abrogazione del Celibato, i Patronati e le Collazioni sono presso a poco restate nello stato di prima con questa sola differenza, che le Annate non si pagano più alla Corte di Roma; il che non procede già dall abrogazione del Celibato, ma dall' abolizione dell' autorità de' Papi in quel Regno.

(36) *Deputò, oltre i tre Legati, due altri, Lodovico Simoneta ----- e Marco di Altemps*, &c.) Quel che qui dice *Fra-Paolo*, non regge. Sin nel precedente Marzo *Simoneta* era stato nominato per un de' Legati, nel tempo stesso che *Seripando*, ed *Osio*, come più sopra si è detto. Il Cardinal *Altemps* è il solo, che in questo tempo fu unito agli altri, dopo essere stato nominato nel Concistoro de' 10. Novembre 1561. *Dup. Mem.* p. 120. *Pallav.* lib. 15. c. 13.

(37) *E' Marco di Altemps, nipote suo di sorella*.) Egli era figliuolo di *Wolfango* Conte di *Altemps*, e di *Chiara* sorella maggiore del Papa. Era stato Vescovo di *Costanza*. Se si crede al Signor *de l' Isle* (*Dup. Mem.* p. 126.) molti s' immaginarono, che fosse stato nominato Legato per suggestione de' *Borromei*, che *cercavano di allontanarlo, e tutti gli altri parenti di sua Santità*. Era questi un uomo di una capa-

ci-

cità mediocre, e assai poca parte avendo in quel che si facea nel Concilio, alcuni mesi dopo ottenne di esser dimesso da un tale uffizio, al quale avea *procurato di sottrarsi, non sentendosi atto a sostenere un tal carico*. Perciò il Papa nel nominarlo nell' elogio, che ne fece, *n' eccettuò solamente dottrina ed esperienza*, (*Dup. Mem.* p. 120.) vale a dire, le due qualità le più necessarie per la funzione, a cui si destinava. Ma probabilmente Pio non l' aveva aggiunto agli altri, se non se onore, e semplicemente per far numero, o, come dice il Signor *de l'Isle*, perchè di lui lontani, i *Borromei* sospettò non ne avessero.

(38) *Simoneta ---- a' nove Dicembre giunse in Trento*, &c.) *Pallavicino* dice, che arrivò ai 8.

(39) *E i Giudici ---- fecero che dal Bidello fosse rappresentata la sua persona, e facesse l' emenda, e ritrattazione in publico.*) Davanti a *Cristoforo Tuano* Presidente, a *Dormans* e *Faye* Consiglieri, al *Egidio Bourdin*, Procurator Generale, assistiti da uno de' quattro Notai della Corte, che lesse il Decreto, essendo presenti *Nicolas Maillardo*, Decano di Sorbona, 38. Dottori della Casa, e 14. Baccellieri. Questa ritrattazione si fece a' 12. di Dicembre da *Pietro Gout* Bidello, in questi termini: *Io dichiaro in assenza di* Giovanni Tanquerel, *e per è in luogo di esso, che mi dispiace di aver sostenuto la proposizione, che segue*: Quod Papa Christi Vicarius, Monarcha spiritualem & temporalem habens potestatem, Principes suis præceptis rebelles regno & dignitatibus privare potest *essendo ben certo del contrario. E partendo ne dimandò perdono a Dio, al Re, e alla Giustizia.*

(40) *La causa, perchè rivocò l' ordine dato alla partita del Cardinal Simoneta, di aprir il Concilio al suo arrivo*, &c.) L' ordine era stato di aprir il Concilio il dì della Epifania. *Rain.* num. 3. Ma fu le rimostranze de Legati, i quali aveano caro di aspettare gli Ambasciadori dell' Imperadore, affinchè la cosa con maggiore onorificenza si facesse, il Papa consentì a una dilazione di qualche giorno. Non fu dunque per comando del Papa che si prolungò; ma l' ordine da Roma consisteva solamente nel non differire l' aprimento del Concilio di là della metà di Gennajo. *Pallav.* lib. 15. c. 15. Lo sbaglio pertanto del nostro Istorico fu ciò è assai leggiero, e non meritava di esser rilevato come cosa di gran momento.

FINE DEL LIBRO V.

ANNOTAZIONI
DEL
LIBRO SESTO.

(1) *Reclamò acremente Fra Bartolommeo de' Martiri, Arcivescovo di Braga in Portogallo*, &c.) Il Cardinal *Pallavicino* lib. 15. c. 13. declama fortemente contra *Fra-Paolo*, perché male informato di quel che nel Concilio seguì. Infatti lo sarebbe stato, se detto avesse quello, che quì il suo Avversario gli fa dire, che in questa prima Congregazione l' Arcivescovo di *Braga* suscitò una contesa di precedenza, a motivo della Primazia, che pretendeva. E' vero, che ciò dalla sua narrativa si può inferire; egli però positivamente nol dice, e si contenta soltanto d' asserire, che reclamò contra quel Breve, ma senza dir quando. Riguardo poi al fatto; benchè da *Pallavicino* si neghi, esso non è per questo men certo; ed è asserito come vero da *Rainaldi* num. 6. il quale dice, che l' Arcivescovo di *Braga* grandemente si dolse della ingiustizia fatta alla sua Chiesa. *Inter alios Bracharensis Archiepiscopus gravissime postea questus est, suæ Ecclesiæ dignitati detrahi, dum inferiore loco sedere cogeretur*. Ed una più forte pruova del fatto si è, che i Legati ed il Papa furono in seguito obbligati a fare una dichiarazione per ispiegare il Breve, *Rain.* num. 6. e 7. e che a questa dichiarazione quel Prelato si acquietò, come attesta eziandio l' Autore della sua Vita, lib. 2. c. 6

(2) *Gli altri Spagnuoli fecero istanza, che l' apertura del Concilio si facesse, come continuazione del già principiato sotto Paolo*, &c.) Non fu nella Congregazione, ma il dì innanzi, che gli Spagnuoli misero a campo quella controversia, che fu interamente sopita il giorno dietro, ma non nella Congregazione. Imperciocchè avendo i Legati fatto proporre a quei Prelati condizioni, che accettarono, li fecero chiamare avanti l' Adunanza; ed essendo tutto accordato tra essi, nella Congregazione null' altro occorse di fare. *Pallav.* lib. 15. c. 5. *Dup. Mem.* p. 150.

(3) *A questo il Vescovo del Zante, che era stato Nunzio in Germania, replicò*, &c.) Qui certo *Fra-Paolo* ha equivocato, perchè il Vescovo del *Zante* non arrivò, che al principio del Marzo seguente. *Pallav.* lib. 15. c. 15. Così convien dire, che il nostro Autore ha preso un Vescovo per un altro.

(4) *Licenziata la Congregazione, i Legati, co' confidenti loro, si diedero a formare il Decreto, e lo concepirono nella forma concordata.*) Anche qui *Fra-Paolo* va lungi dal vero, perchè il Decreto era già stato formato avanti, e mostrato anche agli Spagnuoli, che lo approvarono, prima che si cominciasse la Congregazione.

(5) *Fu formato il decreto con tanta arte, che fino al presente anco conviene esser molto attento per iscoprire il senso*, &c.) Il Decreto fu formato, non dopo la Congregazione del dì 15. ma avanti. Per quello poi che soggiunge *Fra-Paolo*, che fu *formato con tanta arte*, la cosa è tanto vera, che pochissimi Prelati se ne accorsero, e che, se non si sapesse l'uso, che i Legati dipoi ne fecero, si crederebbe, che la clausola *Proponentibus Legatis* è piuttosto una clausola istorica, che una parte del Decreto, che dovea far legge.

(6) *Che, oltre i Cardinali, erano cento dodici.*) Il Cardinal *Pallavicino* lib. 15. c. 16. nomina 106. Arcivescovi, e Vescovi, e 4. Abbati, i quali in tutto non fanno che 110. Dice però che alcuni mettono qualche differenza nel numero. Io non sò chi abbia indotto l'Autor della Vita di *Bartolommeo de' Martiri*, ad accrescere quel numero fino al 260. quando parlar non abbia voluto piuttosto del fine del Concilio, che del principio.

(7) *Disse, l'autorità della Chiesa non esser minore di quella della parola di Dio*, &c.) *Ecclesia etiam*, disse il Predicatore, *non minorem à Deo auctoritatem obtinuit ---- Hæc & his similia non Christi prædicatione cessarunt ---- sed auctoritate Ecclesiæ mutata sunt ---- Certe ille Spiritus veritatis sicut non potest falli, ita neque vos decipi patietur*. Son queste le precise parole dell'Arcivescovo di *Reggio*, le quali ben si vede non essere state alterate da *Fra-Paolo*, benchè di ciò *Pallavicino* lo accusi. Ma perchè non era impresa da poco il farne l'apologia, il Cardinale più corto e miglior espediente ha creduto essere il caricarne l'Istorico, che il giustificarne il Predicatore.

(8) I *contraditori furono Pietro Guerrero, Arcivescovo di Granata*, &c.) Da *Fra-Paolo* son qui nominati quattro Prelati, che si opposero alla clausola *Proponentibus Legatis*. *Pallavicino* lib. 15. c. 16. vuole, che sieno stati due soli. Ma infine non vi è differenza; perchè i Vescovi di *Leon*, e di *Almeria*, che, da *Pallavicino* non si contano tra gli opponenti, approvarono il Decreto con una condizione, ch'era infatti piuttosto una opposizione, che un assenso. Imperciocchè, essi diedero il loro *Placet* con questa restrizione, che i Legati avessero proposto quel che al Concilio degno paresse di esser proposto; il che realmente era un sottomettere i Legati al Concilio. Con gran ragione pertanto da *Fra-Paolo* si annoverano quattro opponenti al Decreto; e non ne ha *Pallavicino* a riprendernelo, come di un errore.

(9)

(9) *E la Ducheſſa di Ferrara.*) *Renata* figlia di *Luigi* XII. e moglie di *Ercole* Duca di *Ferrara*.

(10) *Così fece Gelaſio nel 494.*) E' coſa aſſai dubbia, che quel Decreto ſia ſtato fatto da *Gelaſio*; e molti Critici hanno molto bene provato, che o non poteva eſſer di lui, od almeno era ſtato corrotto, perchè in eſſo ſono mentovate Opere poſteriori a quel tempo. Vero è però, che quel Decreto è antico; e benchè non ſi abbia creduto di dover ſottometterviſi in tutto, non ſi può nonpertanto negare, che nella Chieſa non ſi abbia ſempre avuto per eſſo un grande riguardo.

(11) *Era in pena di ſcomunica latæ ſententiæ, riſervata al Papa*, &c.) Vale a dire, di ſcomunica incorſa ipſo facto, ſenza che vi ſia biſogno di alcun Giudizio, e di cui l'aſſoluzione è riſervata al Papa; coſa la più moſtruoſa che immaginare ſi poſſa in materia di Diſciplina Eccleſiaſtica.

(12) *Lodovico Beccatelli, Arciveſcovo di Raguſa, e Fra Agoſtino Selvaggi Arciveſcovo di Genova ebbero opinione*, &c.) Il parere, che qui da *Fra Paolo* ſi attribuiſce agli Arciveſcovi di *Genova* e di *Raguſa*, *Pallavicino* vuol che ſia ſtato di *Contarini*, Veſcovo di *Baſſo*. Certo che l'uno e l'altro di eſſi, quel che aſſeriſce, l'avrà avuto da qualche Memoria; ma la preſunzione della verità è per *Pallavicino*, il quale ha potuto vedere gli Atti anche originali. La differenza infine è poco eſſenziale; quel che importa, è, che quei due Autori nella ſuſtanza della opinione convengono; tutto il reſto non è che una circoſtanza aſſai lieve.

(23) *Fra Gregorio, Generale degli Eremitani, diſſe*, &c.) Non un *Gregorio* era allora General degli Agoſtiniani, come appariſce dal Catalogo de Prelati del Concilio, ma *Criſtoforo di Padova*. *Fra Paolo* poi, oltr'eſſerſi ingannato nel nome, attribuiſce a queſto Generale un parere affatto diſſimile da quello, che ſi trova negli Atti; e che, al dir di *Pallavicino* lib. 15. c. 19. era di non fare un nuovo Indice, ma ſolamente riformar quello di *Paolo* IV. nel quale egli ſteſſo avea avuto mano. Può ben nonpertanto darſi, che, per confermare la ſua opinione, abbia fatto quelle riflеſſioni, che dal noſtro Iſtorico gli ſono meſſe in bocca, e che nulla ſi oppongono alla ſentenza, che di lui riferiſce *Pallavicino*; avvegnacchè pare, che quel Cardinale le attribuiſca piuttoſto al Veſcovo di *Koſſano*, e ad alcuni altri.

(14) *Varie opinioni erano, anco tra i Legati medeſimi.*) Ciò non ſi mena buono dal Cardinal *Pallavicino*, il quale ſoſtiene lib. 16. c. 1. che in una lettera comune ſcritta al Cardinal *Borromeo* a' 23. di Marzo, i Legati furono tutti in opinione di conceder l'Indulgenza agli Eretici, che voleſſero ravvederſi: *In lettere ſcritte a nome comune non ſolo tutti approvarono l'indulgenza, ma teſtificarono eſſer queſto l'univerſale voto de' Padri*. Di più aggiunge, che anche il Papa acconſentì,

lenti, ma che l'oppoſizione delle Inquiſizioni di Spaga e di Portogallo impedì l'eſecuzione di quel progetto: *E lo traſſero nel proprio ſentimento, ſe la ripugnanza delle prenominate Inquiſizioni non aveſſe poi oſtato.*

(15) *A' cinque di Febbrajo arrivò in Trento il Cardinal Altemps*, &c.) Vi era giunto fin da' 30. di Gennajo, come ſi ha dagli Atti, e da una lettera comune de Legati, ſottoſcritta da lui il ſecondo dì di Febbrajo. *Pallav.* lib. 15. c. 19.

(16) *Il dì ſeguente fu ricevuto ----- Antonio Miglizio, Arciveſcovo di Praga*, &c.) Il dì ſeguente, cioè a' 6. di Febbrajo.

(17) *L' Arciveſcovo fece una breve orazione*, &c.) Comechè *Pallavicino* lib. 15. c. 20. e *Rainaldi* num. 10. vogliano, che ſia ſtato il Veſcovo delle *Cinque Chieſe* quel che parlò; certo è non oſtante, che qualche diſcorſo da *Miglizio* fu fatto, perchè il Veſcovo di *Cinque Chieſe* nel ſuo, fatto a' 24. di Febbrajo, fa ricordanza dell' altro: *Quemadmodum hæc & alia multa præclara, quæ in mandatis habebant, R. Archiepiſcopus Progenſi, & D. Magiſter Sigiſmundus a Thun Majeſtatis ſuæ Oratores hic præſentes Illuſtriſſimis D. D. Legatis privatim luculenta oratione expoſuerunt.* Ma è fuor di dubbio, che quel diſcorſo non ſi fece in piena Congregazione.

(18) *A' nové fu accettato Ferdinando Martinez Maſcarennio, Ambaſciador di Portogallo*, &c.) Dal Cardinal *Pallavicino*, e dal Continuator di *Fleury* ſi vuole ammeſſo agli 8. ma *Rainaldi* num. 12. come pure il *P. Labbè* nella ſua Edizion del Concilio, non diſſentono da *Fra-Paolo*.

(19) *Ma nella Congregazione delli undici ſi preſentò l' altro Ambaſciador dell' Imperadore*, &c.) *Pallavicino* lib. 15. c. 20. e il Continuator di *Fleury*, dicono, che ſi preſentò a' 9. Ma dacchè *Rainaldi* nol fa arrivato che a' 10. è credibile, che ſia più giuſta la data di *Fra Paolo*; tanto più che quell' Ambaſciadore fu ricevuto dopo quello di *Portogallo*, il quale non fu ammeſſo che a' 9.

(20) *Che foſſe in tutto proibito far effigie*, &c.) Era queſto un articolo, al quale molti Cattolici illuminati di Francia avrebbero allora ben volentieri aderito, non perchè credeſſero le Immagini cattive in ſe ſteſſe, ma a motivo degl' infiniti abuſi, contra i quali vedevano eſſere difficile di premunirſi efficacemente. Da una lettera di *Santa Croce* egli è certo nonpertanto, che, oltre i Teologi, che appoggiavano quella opinione nella Conferenza, il Veſcovo di *Parigi* perorò gravemente per la diminuzione delle Immagini; e non è da mettersi in dubbio, che molti altri pure alla ſteſſo modo penſaſſero.

(21) *Il Cardinale, e gli aderenti ſuoi, ſi giuſtificavano*, &c.) Infatti da una lettera del Cardinal *Santa Croce*, de' 19. di Marzo 1562. rilevaſi, che il Cardinal di *Lorena*, e

il

il Duca di *Guisa*, aveano indotto il Duca di *Wirtemberg* ad acconsentire ad un accomodamento, e che speravano di guadagnare ancora qualche altro Principe, ed una parte de' Luterani, proponendo una Conferenza composta di dodici persone di ciascun Partito, alla quale presiederebbe il Cardinal di *Lorena* col consenso del Concilio. Ma questo proggetto, per esser tanto chimerico, non si potè effettuare; e ci fa formare un assai tristo concetto della prudenza di quel Cardinale, il quale era ben sciocco a credere, che i Luterani rimettere si volessero a quanto da un tal Congresso determinato si fosse.

(22) *Finita la Messa ..... nacque difficoltà tra gli Ambasciadori di Vngheria, e Portogallo*, &c.) Ma questo litigio si terminò con una dichiarazione, che i Mandati si leggerebbero secondo il tempo dell'arrivo degli Ambasciadori; e che un tale ordine punto non pregiudicherebbe alle pretenzioni de' loro Padroni, riguardo alla precedenza.

(23) *L'Arcivescovo di Granata ricercò, che vi si aggiungesse, rappresentante la Chiesa universale. Dopo lui, ricercò Antonio Paragues, Arcivescovo di Cagliari*, &c.) Questo racconto in tutte le sue parti non regge; perchè, se si crede a *Pallavicino*, lib. 15. c. 21. il Vescovo di *Cagliari* non intervenne a quella Sessione, e tra tutti gli Spagnuoli, l'Arcivescovo di Granata fu il solo, che insistè, perchè si aggiungessero le parole, *rappresentante la Chiesa universale*. Tre o quattro altri Vescovi domandarono bensì, che nel Decreto alcune piccole alterazioni si facessero, ma di pochissimo momento tutte.

(24) *Ma per fine ordinò la sequente Sessione per i quattordici Maggio*.) Dodici Vescovi, quasi tutti Spagnuoli, o Pottoghesi, si opposero a una proroga così lunga; ed in particolare il Vescovo di *Sant' Agata*, nel suo voto dato in iscritto, disse, che un così lungo termine era inutile per gli Eretici, e sommamente pregiudiziale a' Cattolici. *Pallav.* lib. 15. c. 21.

(25) *Si ricercava, come il Sinodo chiamava gl' interessati nelle cose, che in Concilio si dovevano trattare, se quelle non erano sapute*.) Questa domanda non era tanto irragionevole, quanto da *Pallavicino* si vorrebbe, che là si credesse. Imperocchè, non dovendo la censura de' Libri comparire che alla fine del Concilio, chi poteva sapere di avervi interesse, o nò? Le citazioni generali non possono essere di alcuna utilità; e questa qui meno ancora di ogni altra; perchè avendo dichiarato il Concilio, che non si dovevano citar gli Autori, come si poteva sapere di dover aver parte nella proibizione de' Libri, che doveano essere compresi nell' *Indice*? Questa citazione dunque fu piuttosto una cerimonia, che un' azione seria; ed è ben probabile, che tutti l'abbiano creduta tale.

(26) *In Germania fu presa in sospetto quella parte, dove il*

si di lui a favorire l' autorità del Papa, e più infervorarli a promuovere i veri interessi della Religione. *Li fecero rispondere, che loro si maravigliavano di questa mutazione; conciosiachè tutti gli altri casi erano di cose frivole e di nessun momento, e in questo solo si vedeva un vero caso di riforma gratissimo a tutti i Cristiani.*

(33) *Nella Congregazione de' venti, furono ricevuti Melchior Lussi, Ambasciador degli Svizzeri Cattolici, insieme con Giacchino Proposto, Abbate.* &c.) *Fra-Paolo* nulla ci dice del contrasto, che per la precedenza nacque tra questi Ambasciadori, e quel di Fiorenza; l' abbiamo da *Pallavicino* lib. 16. c. 2. Non avendo il Concilio usato ingerirsi a definirlo, il gran-Duca, a istanza del Papa, diede ordine al suo Ministro di non trovarsi con l' Ambasciadore Svizzero nelle Azioni solenni.

(34) *I sommi Pontefici già cento anni sono assiduamente fermati in Roma —— non vedrano però quella Città meglio formata.* &c.) Il Cardinal *Pallavicino*, lib. 16. c. 14. per render sospetto il racconto, che quì da *Fra-Paolo* si fa del parere del Vescovo di *Nocera*, rammemora le grandi doglianze, che per tutta Italia facevansi dell' assenza de' Papi, e de' mali, che ne erano nati. Ma questo è un aprir la bocca senza dir cosa, che possa applicarsi al soggetto. Agl' Italiani con ragione dispiaceva la lontananza de' Papi; e l' anarchia in Roma non poteva a meno di non cagionare molti disordini, che col ritorno de' Papi cessarono. Ma quel che si cerca è, se da quel tempo i costumi fossero più regolati, e meno corrotti, se vi era meno ambizione, meno avarizia, meno dissolutezza; se meno autorizzata era la Simonia; se si andava più a rilento nel concedere le Dispense; se avea meno tolleranza pel libertinaggio: &c. Questo dovea provarsi da *Pallavicino*, e questo non lo ha fatto; e se noi prestiam fede all' Istoria di quel tempo non avremo difficoltà a credere, che il Vescovo di *Nocera* troppo grande ragione avesse di così dire; benchè le conseguenze, che ne cavava contra la necessità della Residenza, fossero affatto irragionevoli, ed insussistenti.

(35) *Giovanni Battista Bernardo, Vescovo di Aiazzo —— uscì con una sentenza singolare*, &c.) Reca qualche maraviglia il vedere, che da *Pallavicino*, e da *Fra-Paolo*, che si vantano l' uno e l' altro di aver veduto il voto di quel Vescovo, in modo tanto differente si rifetisca, non quanto alla conchiusione, ma riguardo alle ragioni, con le quali appoggiò il suo sentimento. Altro non mi pare che possa dirsi, fennon che uno di essi ha veduto solamente l' Estratto di quel discorso, che l' altro ha veduto intero; poichè da altra parte non si fa indovinare, qual fine l' uno o l' altro abbia potuto avere nell' alterare un voto, che era semplicissimo, e per nessun conto parziale.

(36) *S' inganni chi crede, il precetto di S. Paolo riguardar solo le persone Ecclesiastiche* &c.) Per quanto sia vero quello,

che

che qui dal Vescovo di *Cinque-Chiese* si dice dell' obbligo di cadaun Cristiano, convien però confessare, non esser quello il senso di quel passo di S. Paolo, il qual parla del dovere dei Ministri, ed a quello solo è inteso, quando scrive a Timoteo, a cui comanda *di faticare come un buon soldato di Gesù, senza impacciarsi negli affari del secolo, a fine di piacere a colui*, che lo ha chiamato.

(37) *La grandezza della Chiesa, e la stima, che il mondo ne fa, viene più dal vedersi le dignità Ecclesiastiche collocate in persone di nobiltà, e di gran sangue*, &c.) Questo è vero, se della grandezza temporale della Chiesa si parla; ma è estremamente falso, se intender si voglia della grandezza spirituale, la quale non viene nè dalla nascita de' suoi Ministri, nè dal possesso delle Dignità temporali, ma dalla opinione, che si ha della virtù e santità de' suoi Pastori, e della buona vita de' popoli. Infatti la bellezza della Chiesa non mai tanto rilusse, nè mai in tanta stima furono i suoi Ministri, quanti allora che ristrettesi alle cure del lor Ministero, in altro non si ingerivano, che negli uffizi di lor professione, e rinunziavan all' ambizioso progetto di governare gli Stati, come governavano la Chiesa. Non può pertanto esser vero, che la vera grandezza della Chiesa nell' esercizio delle Dignità temporali consista; e non si poteva con più cattivo principio combattere il parere del Vescovo di *Ajazzo*, il quale da ogni temporal Uffizio voleva escludere il Clero.

(38) *Introdotte le corruzioni, s' incominciò a intender per titolo una entrata, di dove si cava il vitto*, &c.) Con giudizio da *Fra-Paolo* riflettesi, che il termine di *Titolo*, nella sua origine, non s'intendeva che del Ministero; e che ne' primi tempi senza Titolo nessuno ordinavasi. Se sia stato un abuso l'alterar qualche cosa in cotesta pratica, è un punto non molto agevole da decidersi. Non si può nonpertanto negare, che da quel principio di alterazione grandissimi abusi in seguito ne son derivati, e per l' eccessivo numero di Preti poveri, oziosi, e vagabondi, e per le frodi usate nella supposizion di Titoli falsi; e per i vizj, ne' quali per occasione di loro indigenza, e di loro inutilità, si sono gettati tanti Ministri.

(39) *Un altro parere era, che non dovesse esser proibito l'ingresso agli Ordini sacri, ad alcuna persona —— perchè si trovasse in povertà*, &c.) Quel che dicevano quei Prelati, era vero, ma avea poca connessione col fatto; perchè i poveri potevano essere ammessi agli Ordini col mezzo de' Titoli Ecclesiastici. Vero è altresì, non esser un abuso, nè un vizio nel Clero, il far lavori di sue mani per procacciarsi il sostentamento, o il mendicare. Ma nel presente sistema del mondo io non so, se infiniti inconvenienti non vi fossero a vedere il Clero ridotto ad un tale stato. Il meglio era dunque di scemare il numero inutile de' Ministri, e questo da molti Prelati si

cità mediocre, e assai poca parte avendo in quel che si facea nel Concilio, alcuni mesi dopo ottenne di esser dimesso da un tale uffizio, al quale avea *procurato di sottrarsi, non sentendosi atto a sostenere un tal carico*. Perciò il Papa nel nominarlo nell' elogio, che ne fece, *n' eccettuò solamente dottrina ed esperienza*, (*Dup. Mem.* p. 120.) vale a dire, le due qualità le più necessarie per la funzione, a cui si destinava. Ma probabilmente *Pio* non l' aveva aggiunto agli altri, se non se onore, e semplicemente per far numero, o, come dice il Signor *de l'Isle*, perché di lui lontano, i *Borromei* sospettò non ne avessero.

(38) *Simoneta ---- a' nove Dicembre giunse in Trento*, &c.) *Pallavicino* dice, che arrivò ai 8.

(39) *E i Giudici ---- fecero che dal Bidello fosse rappresentata la sua persona, e facesse l emenda, e ritrattazione in pubblico*.) Davanti a *Cristoforo Tuano* Presidente, a *Dormans* e *Faye* Consiglieri, al *Egidio Bourdin*, Procurator Generale, assistiti da uno de' quattro Notai della Corte, che lesse il Decreto, essendo presenti *Nicolas Maillardo*, Decano di Sorbona, 38. Dottori della Casa, e 14. Baccellieri. Questa ritrattazione si fece a' 12. di Dicembre da *Pietro Gout* Bidello, in questi termini: *Io dichiaro in assenza di* Giovanni Tanquerel, *e per e in luogo di esso, che mi dispiace di aver sostenuto la proposizione, che segue*: Quod Papa Christi Vicarius, Monarcha spiritualem & temporalem habens potestatem, Principes suis præceptis rebelles regno & dignitatibus privare potest *essendo ben certo del contrario. E partendo ne dimandò perdono a Dio, al Re, e alla Giustizia*.

(40) *La causa, perche rivocò l' ordine dato alla partita del Cardinal Simoneta, di aprir il Concilio al suo arrivo*, &c.) L ordine era stato di aprir il Concilio il dì della Epifania. *Rain.* num. 3. Ma su le rimostranze de Legati, i quali aveano caro di aspettare gli Ambasciadori dell' Imperadore, affinchè la cosa con maggiore onorificenza si facesse, il Papa consentì a una dilazione di qualche giorno. Non fu dunque per comando del Papa che si prolungò; ma l' ordine di Roma consisteva solamente nel non differire l' aprimento del Concilio di là della metà di Gennajo. *Pallav.* lib. 15. c. 15. Lo sbaglio pertanto del nostro Istorico fu ciò è assai leggiero, e non meritava di esser rilevato come cosa di gran momento.

FINE DEL LIBRO V.

ANNOTAZIONI
DEL
LIBRO SESTO.

(1) *Reclamò acremente Fra Bartolommeo de' Martiri, Arcivescovo di Braga in Portogallo*, &c.) Il Cardinal *Pallavicino* lib. 15. c. 13. declama fortemente contra *Fra-Paolo*, perchè male informato di quel che nel Concilio seguì. Infatti lo sarebbe stato, se detto avesse quello, che quì il suo Avversario gli fa dire, che in questa prima Congregazione l' Arcivescovo di *Braga* suscitò una contesa di precedenza, a motivo della Primazia, che pretendeva. E' vero, che ciò dalla sua narrativa si può inferire; egli però positivamente nol dice, e si contenta soltanto d asserire, che reclamò contra quel Breve, ma senza dir quando. Riguardo poi al fatto, benchè da *Pallavicino* li neghi, esso non è per questo men certo; ed è asserito come vero da *Rainaldi* num. 6. il quale dice, che l' Arcivescovo di *Braga* grandemente si dolse della ingiustizia fatta alla sua Chiesa. *Inter alios Bracharensis Archiepiscopus gravissime postea questus est, suæ Ecclesiæ dignitati detrahi, dum inferiore loco sedere cogeretur*. Ed una più forte prnova del fatto si è, che i Legati ed il Papa furono in seguito obbligati a fare una dichiarazione per ispiegare il Breve, *Rain.* num. 6. e 7. e che a questa dichiarazione quel Prelato si acquietò, come attesta eziandio l' Autore della sua Vita, lib. 2. c. 6

(2) *Gli altri Spagnuoli fecero istanza, che l' apertura del Concilio si facesse, come continuazione del già principiato sotto Paolo*, &c.) Non fu nella Congregazione, ma il dì innanzi, che gli Spagnuoli misero a campo quella controversia, che fu interamente sopita il giorno dietro, ma non nella Congregazione. Imperciocchè avendo i Legati fatto proporre a quei Prelati condizioni, che accettarono, li fecero chiamare avanti l' Adunanza; ed essendo tutto accordato tra essi, nella Congregazione null' altro occorse di fare. *Pallav.* lib. 15. c. 5. *Dup. Mem.* p. 150.

(3) *A questo il Vescovo del Zante, che era stato Nunzio in Germania, replicò*, &c.) Quì certo *Fra-Paolo* ha equivocato, perchè il Vescovo del *Zante* non arrivò, che al principio del Marzo seguente. *Pallav.* lib. 15. c. 15. Così convien dire, che il nostro Autore ha preso un Vescovo per un altro.

(4) *Licenziata la Congregazione, i Legati, co' confidenti loro, si diedero a formare il Decreto, e lo concepirono nella forma concordata.*) Anche qui *Fra-Paolo* va lungi dal vero, perchè il Decreto era già stato formato avanti, e mostrato anche agli Spagnuoli, che lo approvarono, prima che si cominciasse la Congregazione.

(5) *Fu formato il decreto con tanta arte, che fino al presente anco conviene esser molto attento per iscoprire il senso*, &c.) Il Decreto fu formato, non dopo la Congregazione del dì 15. ma avanti. Per quello poi che soggiunge *Fra-Paolo*, che fu *formato con tanta arte*, la cosa è tanto vera, che pochissimi Prelati se ne accorsero, e che, se non si sapesse l'uso, che i Legati dipoi ne fecero, si crederebbe, che la clausola *Proponentibus Legatis* è piuttosto una clausola istorica, che una parte del Decreto, che dovèva far legge.

(6) *Che, oltre i Cardinali, erano cento dodici.*) Il Cardinal *Pallavicino* lib. 15. c. 16. nomina 106. Arcivescovi, e Vescovi, e 4. Abbati, i quali in tutto non fanno che 110. Dice però che alcuni mettono qualche differenza nel numero. Io non so chi abbia indotto l'Autor della Vita di *Bartolommeo de' Martiri*, ad accrescere quel numero fino al 260. quando parlar non abbia voluto piuttosto del fine del Concilio, che del principio.

(7) *Disse, l'autorità della Chiesa non esser minore di quella della parola di Dio*, &c.) *Ecclesia etiam*, disse il Predicatore, *non minorem à Deo auctoritatem obtinuit ---- Hæc & his similia non Christi prædicatione cessarunt ---- sed auctoritate Ecclesiæ mutata sunt ---- Certe ille Spiritus veritatis sicut non potest falli, ita neque vos decipi patietur*. Son queste le precise parole dell'Arcivescovo di *Reggio*, le quali ben si vede non essere state alterate da *Fra-Paolo*, benchè di ciò *Pallavicino* lo accusi. Ma perchè non era impresa da poco il farne l'apologia, il Cardinale più corto e miglior espediente ha creduto essere il caricarne l'Istorico, che il giustificarne il Predicatore.

(8) I *contraditttori furono Pietro Guerrero, Arcivescovo di Granata*, &c.) Da *Fra-Paolo* son quì nominati quattro Prelati, che si opposero alla clausola *Proponentibus Legatis*. *Pallavicino* lib. 15. c. 16. vuole, che sieno stati due soli. Ma infine non vi è differenza; perchè i Vescovi di *Leon*, e di *Almeria*, che, da *Pallavicino* non si contano tra gli opponenti, approvarono il Decreto con una condizione, ch'era infatti piuttosto una opposizione, che un assenso. Imperciocchè, essi diedero il loro *Placet* con questa restrizione, che i Legati avessero proposto quel che al Concilio degno paresse di esser proposto; il che realmente era un sottomettere i Legati al Concilio. Con gran ragione pertanto da *Fra-Paolo*, si annoverano quattro opponenti al Decreto; e non ne ha *Pallavicino* a riprendernelo, come di un errore.

(9)

(9) *E la Duchessa di Ferrara.*) *Renata* figlia di *Luigi* XII. e moglie di *Ercole* Duca di *Ferrara*.

(10) *Così fece Gelasio nel* 494.) E' cosa assai dubbia, che quel Decreto sia stato fatto da *Gelasio*; e molti Critici hanno molto bene provato, che o non poteva esser di lui, od almeno era stato corrotto, perchè in esso sono mentovate Opere posteriori a quel tempo. Vero è però, che quel Decreto è antico; e benchè non si abbia creduto di dover sottomettervisi in tutto, non si può nonpertanto negare, che nella Chiesa non si abbia sempre avuto per esso un grande riguardo.

(11) *Era in pena di scomunica* latæ sententiæ, *riservata al Papa*, &c.) Vale a dire, di scomunica incorsa ipso facto, senza che vi sia bisogno di alcun Giudizio, e di cui l'assoluzione è riservata al Papa; cosa la più mostruosa che immaginare si possa in materia di Disciplina Ecclesiastica.

(12) *Lodovico Beccatelli, Arcivescovo di Raguja, e Fra Agostino Selvaggi Arcivescovo di Genova ebbero opinione*, &c.) Il parere, che qui da *Fra Paolo* si attribuisce agli Arcivescovi di *Genova* e di *Raguja*, *Pallavicino* vuol che sia stato di *Contarini*, Vescovo di *Bassò*. Certo che l'uno e l'altro di essi, quel che asserisce, l'avrà avuto da qualche Memoria; ma la presunzione della verità è per *Pallavicino*, il quale ha potuto vedere gli Atti anche originali. La differenza infine è poco essenziale; quel che importa, è, che quei due Autori nella sustanza della opinione convengono; tutto il resto non è che una circostanza assai lieve.

(23) *Fra Gregorio, Generale degli Eremitani, disse*, &c.) Non un *Gregorio* era allora General degli Agostiniani, come apparisce dal Catalogo de Prelati del Concilio, ma *Girolamo di Padova*. *Fra Paolo* poi, oltr'essersi ingannato nel nome, attribuisce a questo Generale un parere affatto dissimile da quello, che si trova negli Atti; e che, al dir di *Pallavicino* lib. 15. c. 19. era di non fare un nuovo Indice; ma solamente riformar quello di *Paolo* IV. nel quale egli stesso avea avuto mano. Può ben nonpertanto darsi, che, per confermare la sua opinione, abbia fatto quelle riflessioni, che dal nostro Istorico gli sono messe in bocca, e che nulla si oppongono alla sentenza, che di lui riferisce *Pallavicino*; avvegnacchè pare, che quel Cardinale le attribuisca piuttosto al Vescovo di *Rossano*, e ad alcuni altri.

(14) *Varie opinioni erano, anco tra i Legati medesimi.*) Ciò non si mena buono dal Cardinal *Pallavicino*, il quale sostiene lib. 16. c. 1. che in una lettera comune scritta al Cardinal *Borromeo* a' 23. di Marzo, i Legati furono tutti in opinione di conceder l'Indulgenza agli Eretici, che volessero ravvedersi: *In lettere scritte a nome comune non solo tutti approvarono l'indulgenza, ma testificarono esser questo l'universale voto de' Padri*. Di più aggiunge, che anche il Papa acconsentì,

lenti, ma che l'opposizione delle Inquisizioni di Spaga e di Portogallo impedì l'esecuzione di quel progetto: *E lo trasfe-ro nel proprio sentimento, se la ripugnanza delle prenominate Inquisizioni non avesse poi ostato.*

(15) *A' cinque di Febbrajo arrivò in Trento il Cardinal Altemps*, &c.) Vi era giunto fin da' 30. di Gennajo, come si ha dagli Atti, e da una lettera comune de Legati, sottoscritta da lui il secondo di di Febbrajo. *Pallav.* lib. 15. c. 19.

(16) *Il dì seguente fu ricevuto ----- Antonio Miglizio, Arcivescovo di Praga*, &c.) Il dì seguente, cioè a' 6. di Febbrajo.

(17) *L' Arcivescovo fece una breve orazione*, &c.) Comechè *Pallavicino* lib. 15. c. 20. e *Rainaldi* num. 10. vogliano, che sia stato il Vescovo delle *Cinque Chiese* quel che parlò; certo è non ostante, che qualche discorso da *Miglizio* fu fatto, perchè il Vescovo di *Cinque Chiese* nel suo, fatto a' 24. di Febbrajo, fa ricordanza dell' altro: *Quemadmodum hæc & alia multa præclara, quæ in mandatis habebant, R. Archiepiscopus Progensi, & D. Magister Sigismundus a Thun Majestatis suæ Oratores hic præsentes Illustrissimis D. D. Legatis privatim luculenta oratione exposuerunt.* Ma è fuor di dubbio, che quel discorso non si fece in piena Congregazione.

(18) *A' nove fu accettato Ferdinando Martinez Mascarennio, Ambasciador di Portogallo*, &c.) Dal Cardinal *Pallavicino*, e dal Continuator di *Fleury* si vuole ammesso agli 8. ma *Rainaldi* num. 12. come pure il *P. Labbè* nella sua Edizion del Concilio, non dissentono da *Fra Paolo*.

(19) *Ma nella Congregazione delli undici si presentò l' altro Ambasciador dell' Imperadore*, &c.) *Pallavicino* lib. 15. c. 20. e il Continuator di *Fleury*, dicono, che si presentò a' 9. Ma dacchè *Rainaldi* nol fa arrivato che a' 10. è credibile, che sia più giusta la data di *Fra Paolo*; tanto più che quell' Ambasciadore fu ricevuto dopo quello di *Portogallo*, il quale non fu ammesso che a' 9.

(20) *Che fosse in tutto proibito far effigie*, &c.) Era questo un articolo, al quale molti Cattolici illuminati di Francia avrebbero allora ben volentieri aderito, non perchè credessero le Immagini cattive in se stesse, ma a motivo degl' infiniti abusi, contra i quali vedevano essere difficile di premunirsi efficacemente. Da una lettera di *Santa Croce* egli è certo nonpertanto, che, oltre i Teologi, che appoggiavano quella opinione nella Conferenza, il Vescovo di *Parigi* perorò gravemente per la diminuzione delle Immagini; e non è da mettersi in dubbio, che molti altri pure alla stesso modo pensassero.

(21) *Il Cardinale, e gli aderenti suoi, si giustificavano*, &c.) Infatti da una lettera del Cardinal *Santa Croce*, de' 15. di Marzo 1562. rilevasi, che il Cardinal di *Lorena*, e

il

il Duca di *Guisa*, aveano indotto il Duca di *Wirtemberg* ad acconsentire ad un accomodamento, e che speravano di guadagnare ancora qualche altro Principe, ed una parte de' Luterani, proponendo una Conferenza composta di dodici persone di ciascun Partito, alla quale presiederebbe il Cardinal di *Lorena* col consenso del Concilio. Ma questo proggetto, per esser tanto chimerico, non si potè effettuare; e ci fa formare un assai tristo concetto della prudenza di quel Cardinale, il quale era ben sciocco a credere, che i Luterani rimettere si volessero a quanto da un tal Congresso determinato si fosse.

(22) *Finita la Messa ..... nacque difficoltà tra gli Ambasciadori di Vngheria, e Portogallo*, &c.) Ma questo litigio si terminò con una dichiarazione, che i Mandati si leggerebbero secondo il tempo dell'arrivo degli Ambasciadori; e che un tale ordine punto non pregiudicherebbe alle pretenzioni de' loro Padroni, riguardo alla precedenza.

(23) *L'Arcivescovo di Granata ricercò, che vi si aggiungesse, rappresentante la Chiesa universale. Dopo lui, ricercò Antonio Paragues, Arcivescovo di Cagliari*, &c.) Questo racconto in tutte le sue parti non regge; perchè, se si crede a *Pallavicino*, lib. 15. c. 21. il Vescovo di *Cagliari* non intervenne a quella Sessione, e tra tutti gli Spagnuoli, l'Arcivescovo di Granata fu il solo, che insistè, perchè si aggiungessero le parole, *rappresentante la Chiesa universale*. Tre o quattro altri Vescovi domandarono bensì, che nel Decreto alcune piccole alterazioni si facessero, ma di pochissimo momento tutte.

(24) *Ma per fine ordinò la sequente Sessione per i quattordici Maggio*.) Dodici Vescovi, quasi tutti Spagnuoli, o Portoghesi, si opposero a una proroga così lunga; ed in particolare il Vescovo di *Sant' Agata*, nel suo voto dato in iscritto, disse, che un così lungo termine era inutile per gli Eretici, e sommamente pregiudiziale a' Cattolici. *Pallav.* lib. 15. c. 21.

(25) *Si ricercava, come il Sinodo chiamava gl' interessati nelle cose, che in Concilio si dovevano trattare, se quelle non erano sapute*.) Questa domanda non era tanto irragionevole, quanto da *Pallavicino* si vorrebbe, che là si credesse. Imperciocchè, non dovendo la censura de' Libri comparire che alla fine del Concilio, chi poteva sapere di avervi interesse, o nò? Le citazioni generali non possono essere di alcuna utilità; e questa qui meno ancora di ogni altra; perchè avendo dichiarato il Concilio, che non si dovevano citar gli Autori, come si poteva sapere di dover aver parte nella proibizione de' Libri, che doveano essere compresi nell' *Indice*? Questa citazione dunque fu piuttosto una cerimonia, che un azione seria; ed è ben probabile, che tutti l'abbiano creduta tale.

(26) *In Germania fu presa in sospetto quella parte, dove il Si-*

Sinedo in Sessione concede a se stesso in Congregazione generale autorità di dar Salvocondotto, &c.) Quando pur da *Fra-Paolo* si dica vero, que' sospetti farian assai mal fondati. Imperciocchè dovendo ogni cosa esser fatta in forma giuridica, e non dicendosi Atti autentici del Concilio, se non se quello che determinavasi nelle Sessioni, bisogna che l' Atto fosse passato in piena Sessione, od almeno che la Sessione valido lo dichiarasse, se era accordato in altro tempo. Probabile è però, che a prendere quel cauto ripiego abbia dato occasione il pensare, che, volendovi quasi tre mesi alla prossima Sessione, troppo indugio sarebbe stato il differire fino a quel tempo la spedizione del Salvocondotto. Fu perciò accordato otto giorni dopo la Sessione presente; e si avrebbe fatto male a prenderne ombra senza verun fondamento.

(27) *Referisse al Pontefice all' avviso de' Legati, che non fossero invitati a penitenza, con promissione di perdono, gli Eretici*, &c.) Questo infatti era stato il primo pensamento del Papa; ma abbracciò dipoi quello de' Legati, come si è detto. *Anzi persistettero in sostener così fatto loro consiglio, eziandio dappoichè il Papa espresse contrario sentimento, e lo trassero nel proprio.* Così non fu il Papa, che gli obbligò a mutar parere; ma la ripuguanza delle Inquisizioni di Spagna e di Portogallo; che non si potè mai superare.

(28) *Venuta la risposta, il due Marzo, col seguente giorno, fu tenuta Congregazione*, &c.) *Pallavicino* dice a' 2. e a' 4. e *Rinaldi* num. 22. dice anche egli a' 4.

(29) *E a' quattro, dopo lunghe dispute, fu conchiuso*, &c.) Dal Cardinale *Pallavicino* lib. 16. c. 1. non si vuole pubblicato il Salvocondotto che agli 8. Nell' Edizioni del Concilio però è con la data de' 4. ch' è quella messa dal nostro Autore; e si dice, che fu accordato nella Congregazione di quel giorno: *Salvus conductus concessus Germanicæ Nationi in Congregatione Generali die 4. Martii 1562.*

(30) *Molto fu disputato, se si dicevà dar Salvocondotto nominatamente a' Francesi, Inglesi, e Scozzesi*, &c.) Il Cardinal *Pallavicino* fa sicurtà, che negli Atti, e in tutte le Memorie, che ha veduto non si dice parola degl' Inglesi; nè degli Scozzesi, o de' Greci. Infatti può darsi, che non sieno stati proposti come un soggetto di deliberazione. Ma ogni probabilità vuole, che nelle dispute, che si fecero per risolvere, se accordar si dovesse un Salvocondotto a tutti gli Eretici in generale, parlato si sia degl' Inglesi, degli Scozzesi, e de' Greci. Il che è ancor più credibile, da che la seconda parte del Salvocondotto, nella qual si parlava de' Popoli separati dalla Chiesa Romana, riguardava più gl' Inglesi, e gli Scozzesi, che i Francesi. Perciò, malgrado il silenzio degli Atti, non è per alcun modo verisimile, che *Fra-Paolo*, abbia voluto ingannarci, con farci credere cose, delle quali

non

non si vede, che alcun cattivo uso potesse farne, o contra il Papa, o contra il Concilio. E' però assai più naturale il pensare, che per fondamento di quanto ha detto, abbia l'autorità di alcune Memorie particolari, le quali contenessero fatti ommessi in quelle di *Pallavicino*.

(31) *Di Francia, si metteva dubbio, se il Consiglio Regio dovesse averlo per bene, o nò, parendo, che fosse una dichiarazione, che il Re avesse ribelli*, &c.) E' una inopportuna sottigliezza il dirsi qui da *Pallavicino*, che ciò facevasi per non offendere i Francesi, facendo credere, che la Eresia tra essi fosse impunita; e non per timore di far capire, che il Re avea Sudditi ribelli. E', dico, una inopportuna sottigliezza, perchè dopo la promulgazione di tanti Editti pubblicati contra le nuove opinioni, il Re non poteva non riguardare come Sudditi ribelli i Riformati, e come tali realmente li trattava; benchè effettivamente i Legati punto non parlassero di ribbelli, ma semplicemente di Eretici, nelle lettere da essi scritte in Francia, per addurre la ragione di non aver nel Salvocondotto nominato i Francesi. *Noluisse tamen eos nominatim in hoc decreto Gallicanam Provinciam appellare, ne forte cives illi aegre ferrent se inter eos aperte censeri, qui publice & impune alienas a Romana Ecclesia opiniones profitentur.* *Rain.* num. 23.

(32) *Che provvisione si potrebbe fare, acciocchè i Vescovi, ed altri Curati, risiedano nelle Chiese loro*,) Dopo di aver comunicato quegli Articoli agli Ambasciadori Imperiali, *Simoneta*, un de' Legati, che prevvedeva le conseguenze di quell'esame, fece quanto potè per levarne quel che spettava alla Residenza. Ma l'Imperadore, ed i suoi Ministri non vollero mai acconsentirvi; e questa è stata una di quelle materie, che più rumore nel Concilio hanno fatto. E' un peccato, che *Fra-Paolo* ciò non abbia saputo. Avrebbe egli da ciò preso argomento di far giudiziose riflessioni sul carattere di quel Legato, e su quel che doveva aspettarsi da una Riforma condotta da un Ministro così bene intenzionato, che aveva tutta la confidenza di Roma, ad esclusione eziandio del Cardinal di *Mantova*, primo Legato, e che voleva far sopprimere quell'Articolo, appunto perchè temeva, che la Corte di Roma ne risentisse pregiudizio. *Monsignore Illustrissimo Simoneta*, dice *Seripando* in una lettera de' 7. di Maggio, *disse al mio Segretario, che il primo articolo della Residenza non gli piaceva in modo alcuno, per il gran pregiudizio, che portare poteva a cotesta Corte*. Questi riguardi erano poco degni di un uomo, che doveva aver unicamente in vista la Religione. Ma come non era mosso da questo unico riguardo, così non è stupore, che *Simoneta* disegnato avesse di far sopprimere quell'Articolo; e del non aver egli potuto venirne a capo, tutto il merito è de' Ministri dell'Imperadore, meno premuro-

ſi di lui a favorire l' autorità del Papa, e più infervorali a promuovere i veri interessi della Religione. *Li fecero rispondere, che loro si maravigliavano di questa mutazione; conciosiachè tutti gli altri casi erano di cose frivole e di nessun momento, e in questo solo si vedeva un vero caso di riforma gratissimo a tutti i Cristiani.*

(33) *Nella Congregazione de' venti, furono ricevuti Melchior Lussi, Ambasciador degli Svizzeri Cattolici, insieme con Gioacchimo Proposto, Abbate*: &c.) *Fra-Paolo* nulla ci dice del contrasto, che per la precedenza nacque tra questi Ambasciadori, e quel di Fiorenza; l'abbiamo da *Pallavicino* lib. 16. c. 2. Non avendo il Concilio usato ingerirsi a definirlo, il gran-Duca, a istanza del Papa, diede ordine al suo Ministro di non trovarsi con l' Ambasciadore Svizzero nelle Azioni solenni.

(34) *I sommi Pontefici già cento anni sono assiduamente fermati in Roma —— non vediamo però quella Città meglio formata*. &c.) Il Cardinal *Pallavicino*, lib. 16. c. 4. per render sospetto il racconto, che quì da *Fra-Paolo* si fa del parere del Vescovo di *Nocera*, rammemora le grandi doglianze, che per tutta Italia facevansi dell' assenza de' Papi, e de' mali, che ne erano nati. Ma questo è un aprir la bocca senza dir cosa, che possa applicarsi al soggetto. Agl' Italiani con ragione dispiaceva la lontananza de' Papi; e l' anarchia in Roma non poteva a meno di non cagionare molti disordini, che col ritorno de' Papi cessarono. Ma quel che si cerca è, se da quel tempo i costumi fossero più regolati, e meno corrotti, se vi era meno ambizione, meno avarizia, meno dissolutezza; se meno autorizzata era la Simonia; se si andava più a rilento nel concedere le Dispense; se avesse meno tolleranza pel libertinaggio: &c. Questo dovea provarsi da *Pallavicino*, e questo non lo ha fatto; e se noi prestiam fede all' Istoria di quel tempo non avremo difficoltà a credere, che il Vescovo di *Nocera* troppo grande ragione avesse di così dire; benchè le conseguenze, che ne cavava contra la necessità della Residenza, fossero affatto irragionevoli, ed insussistenti.

(35) *Giovanni Battista Bernardo, Vescovo di Aiazzo ---- uscì con una sentenza singolare*, &c.) Reca qualche maraviglia il vedere, che da *Pallavicino*, e da *Fra-Paolo*, che si vantano l' uno e l' altro di aver veduto il voto di quel Vescovo, in modo tanto differente si riferiscano non quanto alla conchiusione, ma riguardo alle ragioni, con le quali appoggiò il suo sentimento. Altro non mi pare che possa dirsi, se non che uno di essi ha veduto solamente l' Estratto di quel discorso, che l' altro ha veduto intero; poichè da altra parte non si fa indovinare, qual fine l' uno o l' altro abbia potuto avere nell' alterare un voto, che era semplicissimo, e per nessun conto parziale.

(36) *S' inganni chi crede, il precetto di S. Paolo riguardar solo le persone Ecclesiastiche* &c.) Per quanto sia vero quello, che

che qui dal Vescovo di *Cinque-Chiese* si dice dell' obbligo di cadaun Cristiano, convien però confessare, non esser quello il senso di quel passo di S. Paolo, il qual parla del dovere dei Ministri, ed a quello solo è inteso, quando scrive a Timoteo, a cui comanda *di faticare come un buon soldato di Gesù, senza impacciarsi negli affari del secolo, a fine di piacere a colui*, che lo ha chiamato.

(37) *La grandezza della Chiesa, e la stima, che il mondo ne fa, viene più dal vedersi le dignità Ecclesiastiche collocate in persone di nobiltà, e di gran sangue*, &c.) Questo è vero, se della grandezza temporale della Chiesa si parla; ma è estremamente falso, se intender si voglia della grandezza spirituale, la quale non viene nè dalla nascita de' suoi Ministri, nè dal possesso delle Dignità temporali, ma dalla opinione, che si ha della virtù e santità de' suoi Pastori, e della buona vita de' popoli. Infatti la bellezza della Chiesa non mai tanto rilusse, nè mai in tanta stima furono i suoi Ministri, quanti allora che ristrettesi alle cure del lor Ministero, in altro non si ingerivano, che negli uffizi di lor professione, e rinunziavan all' ambizioso progetto di governare gli Stati, come governavano la Chiesa. Non può pertanto esser vero, che la vera grandezza della Chiesa nell' esercizio delle Dignità temporali consista; e non si poteva con più cattivo principio combattere il parere del Vescovo di *Ajazzo*, il quale da ogni temporal Ufficio voleva escludere il Clero.

(38) *Introdotte le corruzioni, s' incominciò a intender per titolo una entrata, di dove si cava il vitto*, &c.) Con giudizio da *Fra-Paolo* riflettesi, che il termine di *Titolo*, nella sua origine, non s'intendeva che del Ministero; e che ne' primi tempi senza Titolo nessuno ordinavasi. Se sia stato un abuso l'alterar qualche cosa in cotesta pratica, è un punto non molto agevole da decidersi. Non si può nonpertanto negare, che da quel principio di alterazione grandissimi abusi in seguito ne son derivati, e per l' eccessivo numero di Preti poveri, oziosi, e vagabondi, e per le frodi usate nella supposizion di Titoli falsi; e per i vizj, ne' quali per occasione di loro indigenza, e di loro inutilità, si sono gettati tanti Ministri.

(39) *Un altro parere era, che non dovesse esser proibito l'ingresso agli Ordini sacri, ad alcuna persona —— perchè si trovasse in povertà*, &c.) Quel che dicevano quei Prelati, era vero, ma avea poca connessione col fatto; perchè i poveri potevano essere ammessi agli Ordini col mezzo de' Titoli Ecclesiastici. Vero è altresì, non esser un abuso, nè un vizio nel Clero, il far lavori di sue mani per procacciarsi il sostentamento, o il mendicare. Ma nel presente sistema del mondo io non so, se infiniti inconvenienti non vi fossero a vedere il Clero ridotto ad un tale stato. Il meglio era dunque di scemare il numero inutile de' Ministri, e questo da molti Prelati si

ti si proponeva. Ma si scansò questa Riforma pregiudiziale alla Corte di Roma, la quale tanti vantaggi trae dalla moltiplicità de' Chierici, e degli Ordini Mendicanti, quanti il popolo ne soffre danni.

(40) *Essere scritto, e predicato il gran beneficio, che la Chiesa —— riceve per le Messe*, &c.) E' questo il senso delle espressioni di *Fra-Paolo*, il quale dice, essere scritto e predicato il gran beneficio, che la Chiesa —— riceve per le Messe, ed io non so, perchè *Amelot* traduce, che la Chiesa riceve un gran vantaggio dalle Messe, *al dire de' Predicatori, e degli Autori sacri*. Nulla han qui che fare gli Autori sacri, che non mai han parlato di tal materia; *Fra-Paolo* ha voluto indicare gli scritti de' Teologi, che hanno molto commendata la utilità delle Messe.

(41) *Che la Chiesa militante in questo secolo, e quella che è nel Purgatorio, riceve per le Messe*...) In vero un certo vantaggio ne viene alla Chiesa militante, ed almeno ai suoi Ministri, che ne traggono un gran profitto. Ma questo profitto non è quel che intendevasi da quei, che parlavano; i quali credevano, che l' infinito numero di Messe recava alla Chiesa un grande spirituale vantaggio. E' questa nella Chiesa Romana la opinione comune: Ma così non pensava la Chiesa Greca; e bisogna, che altrimenti eziandio si pensasse nella Chiesa antica, dacchè nelle Chiese, un solo sacrifizio al giorno, ed anche in molte, un solo in ciascuna settimana offerivasi. E pure tanto bene allora intendevansi i vantaggi della Chiesa, quanto si è potuto intenderli a Trento; e dacché in quel tempo non si misuravano dalla moltiplicità delle Messe, potrebbe darsi, che quei vantaggi non sieno tanto reali, quanto si ha voluto immaginarseli.

(42) *A questo contradisse Gabriel le Veneur, Vescovo d' Evreux*, &c.) Da poco buone informazioni ingannato *Fra-Paolo*, fa dire la sua opinione a Monsignor *le Veneur*, Vescovo di *Evreux*, quando non era peranco a Trento, non essendovi allora in quella Città, come si ha da una lettera di *Lansac* dei 7. di Giugno (*Dup.* Mem. p. 220.) altri Vescovi Francesi, che quei di *Parigi*, di *Lavaur*, di *Viviers*, di *Nimes*, e di S. *Papoul*. Gli altri Vescovi Francesi non arrivarono a Trento, che il susseguente Novembre, col Cardinal di *Lorena*. Pertanto, se quel voto è reale, si può credere, che sia stato quello del Vescovo di *Parigi*, ch' era allora il solo Vescovo Francese in Trento (*Dup.* Mem. p. 224.) e che, quando si parlò di dotar le nuove Parrocchie, che si erigessero, disse la sua opinione con principj affatto simili a quei, che qui da *Fra-Paolo*, si mettono in bocca al *le Veneur*, il quale mal a proposito nella Edizion di Londra è fatto Vescovo di *Viviers*, quando lo era di *Evreux*, come porta l' Edizion di Ginevra.

(43) *Agli Ordinatori pareva di dare, oltre lo spirituale, co-*

sa tem-

sa temporale ancora, per la quale si potesse ricevere altra mi-
dana ricompensa.) Originariamente ignoravasi questo abuso, e *Fra-Paolo*, che lo riprovò, non fa che seguire il sentimento de' più dotti ed abili Casuisti. Ma quel che in questo caso sorprendemi, non è, che il male si sia introdotto; ma che dal Cardinale *Pallavicino*, lib. 17. c. 9. num. 7. se ne faccia l'apologia. Con tutto ciò la sorpresa si fa minore, quando rifletto, che la premura di quel Gesuita non è stata tanto di fare l'Istoria del Concilio, quanto di giustificar tutto quel che in esso si è fatto. Ma avrebbe egli dovuto pensare, che il miglior modo di difender il Concilio non era il provare, che il male, già esso tollerato, è un bene; ma che, nella impossibilità di recider tutti gli abusi, avea rimediato ai mali più gravi; senza però approvare tutti quelli, che ha lasciato sussistere pel solo timore di non farne nascere di più grandi per troppa severità.

(44) *E questo abuso si è sempre aumentato, quantunque con diverse mutazioni di nomi, di annate; minuti servizj, scritture, Bolle, ed altri tali coperte*, &c.) Aveau ragione i Prelati poveri a dire, esservi più Simonia in tutte queste esazioni, che nel ricevere qualche offerta per l'ordinazione. La sola scusa, che da Roma, o dagli altri Collatori può addursi per iscolparsene, si è, che non danno i Beneficj con questa intenzione, poichè il pagamento del dritto niente influisce nel motivo della collazione. Con ciò, a dir vero, il mal si diminuisce, ma non iscusasi interamente; e poi questa ragion medesima può egualmente servire di apologia a quelli, che ricevessero qualche cosa per le Ordinazioni; dacchè da essi potrebbe dirsi, e forse con non minor verità, che non è quell'onorario, che gl'induce a darle, e che è una specie di offerta accordata per la sussistenza del Ministro, e non mai per il prezzo della cosa.

(45) *La stessa ragione in tutto e per tutto militare nelle Ordinazioni, che nelle Confessioni*, &c.) Certo che questa ragione in bocca di Vescovi era concludente; poichè se direttamente non provava, che la cosa in se fosse lecita, dimostrava almeno, che non era più criminosa rispetto alle Ordinazioni, che riguardo ad ogni altra spirituale funzione. La sola differenza è, che l'esazione di quelle oblazioni era più odiosa ne' Vescovi, i quali per lo più avendo una rendita molto superiore al necessario sostentamento; non potevano esigere cos'alcuna per l'amministrazione degli Ordini, fennonisè per una cupidità, la quale era pressochè tanto criminale, quanto la Simonia.

(46) *Se senza riprensione, per li Pallj ..... sono conferiti migliaja di scudi, come si potrà riprendere*, &c.) Questo paragone nulla provava, quando nel tempo stesso non si faceva vedere, che il Papa con grandissima innocenza poteva esigere quelle migliaja di scudi. Da' Vescovi, che così ragionavano, probabilmente supponevasi, che fosse lecito quel che dal Papa

nel

nel caso di dare il Pallio facevasi ; e su questo supposto era fondata tutta la forza della conseguenza , che ne cavavano . Ma i Prelati , ch' erano di parere contrario a quello , che quì sostenevasi , verisimilmente non lasciavan di dire , che se i Vescovi faceano male a ricevere qualche cosa per la collazione degli Ordini , i Papi faceano ancor peggio a vender così caro il lor Pallio .

(47) *Come contrario al Decreto d' Innocenzio Terzo nel Concilio Generale* , &c.) In quel Decreto inserito nelle Decretali, leggesi : *Quidam Laici laudabilem consuetudinem erga S. Ecclesiam introductam nituntur infringere . Quapropter pravas exactiones fieri prohibemus , & pias consuetudines præcipimus observari : statuentes ut libere conferantur Ecclesiastica Sacramenta , sed per Episcopum loci veritate cognita compescantur , qui malitiosè nituntur laudabilem consuetudinem immutare* . Ma benchè paja , che da questo Decreto si autorizzino gli usi di dare , e di ricevere per la collazione de' Sacramenti ; il Cardinal *del Monte* , nella prima Convocazione del Concilio , come da *Fra-Paolo* lib. 2. si riferisce , non mancò di dire , ch' era far torto alla riputazione d' *Innocenzio* III. e del Concilio di Laterano , il credere , che avessero voluto autorizzare un abuso sì grande ; e che dal confronto di quel Capo con i tre precedenti rileverebbesi , che non era l' uso delle offerte per l' amministrazione de' Sacramenti , che si approvava , ma solo certe lodevoli pratiche stabilite in favore delle Chiese , come le Decime , le Primizie , &c. e che così inteso l' avevano *Bartolo* ed *Egidio di Roma* . Che tale realmente sia , o non sia , il senso del Concilio di Laterano , ora non importa di esaminare ; non si può però a meno di non osservare come una cosa un po strana , che dopo aver dichiarato nella prima Convocazion del Concilio , che dal Lateranense punto non autorizzavasi l' abuso di pagare per l' amministrazione de' Sacramenti , si sia nonostante di nuovo portata in campo quella Costituzione , per impedire , che non si riformasse ; e che ne sia seguito l' effetto .

(48) *Che piuttosto fossero costretti i Prebendati , per censure, e privazioni ----- ma non fosse alterata la forma* , &c.) Dal Cardinal *Pallavicino* lib. 17. c. 9. molto opportunamente si osserva , che se tale è stato il ragionamento di quel Prelato ? vi era una specie di contraddizione a pretendere , che fosse una sorta di Simonia il fare una funzione spirituale con la mira alle temporali distribuzioni ; e voler poi nel tempo medesimo punire i Canonici assenti con la privazione de' frutti delle loro Prebende , poichè meno Simonia non vi è nell' operare , pel timore di una perdita temporale , che pel sollecito di un guadagno della stessa natura . Del resto , se l' uno o l' altro è un delitto , convien dire , che pochi Canonici ne sieno esenti ; perchè quando anche dir non si possa , che assistano agli

agli Uffici precisamente per la rendita; si può però accertatamente dire, che pochi vi assisterebbero senza la rendita.

(49) *Si rispondeva, che nel Concilio era potestà di mutar le ultime volontà*, &c.) Nè i Concilj, nè la Chiesa hanno mai avuto la potestà di mutare i Testamenti, se non con la concessione del Sovrano, e de' Magistrati, a' quali soli di sua natura la giurisdizione su i beni temporali appartiene. Probabilmente questa concessione de' Principi si supponeva da quei Vescovi, che davano quella potestà al Concilio; altrimenti sarebbero stati in un grand' errore, se creduto avessero, che, per essere quei beni stati lasciati alla Chiesa, il Concilo avesse facoltà di mutarne la disposizione, senza l assenso del Magistrato civile. Ma forse per giustificar la condotta del Concilio dir si potrebbe; che non era propriamente mutar la disposizione de' Testamenti, l alterar la maniera di distribuir i beni destinati al mantenimento del pubblico culto; poichè ciò facevasi per meglio eseguire la intenzione de' fondatori, e la destinazione restava sempre precisamente la stessa.

(50) *Andati i voti attorno, sessantotto furono, che dissero assolutamente* Placet, *trentatrè assolutamente risposero*, Non placet, &c.) Da *Pallavicino* lib. 16. c. 4. si ha il numero de' voti con qualche divario. Egli dice, che furono pressochè 70. per il *Placet*, 37. o 38. per il *Non placet*; e che nel numero di 34. altri dissero, *Placet, consulto prius SS. D. N.* altri; *Non placet, nisi prius consulto SS. D. N.* ma senza comprendere in alcun di que' numeri il Cardinal *Madrucci*, nè i Vescovi di *Lerida* e di *Budoa*, i quali si dichiararono di persistere nell' antica loro opinione, e non volerne dire una nuova. *Rainaldi* num. 41. dice, che 66. furono per il *Placet*, 33. per il *Non placet*, e 38. per il *Non placet, nisi consulto D. N. Papa*. Il Signor di *Lanssac* in una Memoria dei 7. di Giugno mandata in Francia (*Dup. Mem.* p. 224.) dice, come *Fra-Paolo*, che 68. furono per il *Placet*. Questa varietà fa, che non si può esattamente sapere il giusto numero dei voti di ciascun partito.

(51) *Ma dove ciascuno riputava far meglio il servizio del Padrone.*) Avvegnacchè da *Pallavicino* si dica, che molti tra que' Prelati per nessun modo dipendevano dalla Corte di Roma; egli è nonpertanto certo, che quella limitazione fu aggiunta in grazia di compiacere al Papa, al quale e gli uni e gli altri non volevano dar dispiacere colla decisione di un punto, che da' suoi partigiani era giudicato contrarissimo alla autorità di lui. E benchè tra que' Prelati molti ve ne fossero dipendenti da Sovrani stranieri? si sa però molto bene, che la Corte di Roma ha le sue creature per tutto; e che, specialmente in Italia, la maggior parte de' Prelati, benché sotto il dominio di varj Principi, altre massime non hanno, che quelle di Roma, e tanto ciecamente dal Papa dipendono, quanto i proprj suoi Sudditi.

(52)

(52) *E veduto, che più della metà volevano la dichiarazione*, &c.) La differenza nella maniera di contar i suffragi, ne fa essere eziandio nel numero maggiore. Imperciocchè, benchè l'affermativa fosse più grande di ciascuna delle altre parti separate, e, secondo il computo di *Fra-Paolo*, fosse anche più grande di tutte le altre parti insieme; tutto il contrario apparisce dal calcolo di *Pallavicino*, il quale, dopo il Secretario del Concilio, annovera 66. o 67. per l'affermativa, e 71. per la negativa; il che si uniforma al calcolo total di *Rinaldi*, benchè questi non si accordi col Cardinale circa il numero de differenti partiti. *Lanssac* altresì pare, che stia con *Pallavicino*; poichè, dopo aver detto, che furono 68. voti per la detta dichiarazione di Dritto divino, soggiunge, che *quella materia non fu stimata buona dalla maggior parte*; con che pare si voglia dire, che il Partito opposto a 68. fu il più numeroso.

(53) *Voleva Mantova mandar a questo effetto Camillo Oliva Secretario suo*, &c.) Non fu spedito a Roma *Camillo Oliva*, ma *Pendasio*, altro domestico del Cardinale di *Mantova*. L'equivoco di *Fra Paolo* farà probabilmente nato, perchè nei dispacci del Signor *de l'Isle*, Ambasciador di Francia a Roma, si dice (*Dup. Mem.* p. 181.) che fu spedito il Secretario del Cardinale di *Mantova*; dal che *Fra-Paolo* avrà conchiuso, che ha stato *Camillo Oliva*, per esser egli il Secretario di quel Cardinale.

(54) *Quello il giorno medesimo la sera partì di Trento.*) *Pendasio* era partito agli 11. di Aprile, e però 9. giorni prima di quel gran contrasto; ed era incaricato di prender istruzioni dal Papa non solo circa il punto della Residenza, ma eziandio intorno a 95. Articoli di Riforma, *Pallav.* lib. 16. c. 4. Da ciò io farei portato a credere, che altro non si sia fatto che scriver lettere, e che nessuno sia stato mandato, dopo la grande altercazione seguita nella Congregazione de' 20.

(55) *Sebben eseguito con somma segretezza, penetrò nondimeno subito a notizia degli Spagnuoli, quali fecero grandissime indoglianze*, &c.) Nè più, nè meno si ha nella lettera del Signor *de l'Isle* a *Carlo* IX. in data de' 6. di Maggio. *Et semble que le Concile*, dic'egli *incline à leur faveur de plus en plus par la diligence & contention des Prélats d'Espagne, tant que Sa Saintetè est quelquefois irritée de leurs clameurs, & presentement se trouve fort empêchée à cause des doléances qu'ils ont fait dernièrement, de ce que les affaires dudit Concile sont renvoyées & consultées par decà, disant que c'est violer la liberté d'icelui.*

(56) *Addì venticinque, giorni di S. Marco, in Congregazione generale furono ricevuti gli Ambasciadori di Venezia.*) Non si sa, perchè quì da *Pallavicino* s'incolpi *Fra-Paolo* di aver detto, che que' Ministri aveano differito a quel giorno il

loro

loro ricevimento, perchè la funzione più solenne riuscisse. Benchè la cosa non sia lontana dal verisimile, nel nostro Istorico però non se ne ha parola, che ne dia indizio; e si contenta egli di notare il giorno di quel ricevimento, senza dir perchè l' abbiano preferito ad ogni altro giorno. Il motivo di differire fino a quel giorno, per quello ne dice il Cardinale, fu l' esservi qualche cosa nelle lor lettere, che riformar si doveva. La cosa può esser vera, senza che sia stata loro di impedimento a scegliere il giorno di S. Marco pel loro ricevimento, perchè quel Santo è il Protettore della loro Repubblica.

(57) *Solo a questa ultima parte considerò Eustachio Bellai, Vescovo di Parigi*, &c.) Da *Pallavicino*, lib. 17. c. 10. per oppugnare il parere del Vescovo di *Parigi*, si spaccia una stravagante massima, ed è questa; che, se la Chiesa può obbligare i Fedeli a ricevere i Sacramenti, può ella altresì costringerli a quanto è necessario per la loro amministrazione, vale a dire, a somministrare il mantenimento ai Ministri. Ma questa certo non fu la dottrina di S. Paolo, al quale pareva ben ragionevole, che *quei, che predicavano il Vangelo, del Vangelo vivessero*, e che i Fedeli provvedessero al sostentamento de' lor Pastori; ma in nessun luogo egli dice, che la Chiesa abbia l' autorità di obbligarli a ciò con la forza. E come accordarle una tale autorità, quando ogni suo potere è ristretto ad una giuridizione puramente spirituale, e la disposizione de' beni temporali è stata sempre in mano dei Principi? Così, fino a' tempi degl' Imperadori Cristiani, i Ministri sussistettero per le sole volontarie obblazioni de' Fedeli; e il pretender il contrario, è un voler stabilire due potestà indipendenti, riguardo al Temporale; il che a nulla meno è diretto, che a rovesciare la Società, e a distruggere la subordinazione prescritta dall' ordine medesimo del Vangelo.

(58) *Leonardo, Arcivescovo di Lanciano, trattò*, &c.) E il Cardinal *Pallavicino* in contrario dice, che quel Vescovo, di cui avea il voto tra mani, la discorse in una maniera diametralmente opposta, e che nettamente e semplicemente approvò, che tali cose fossero rimesse a' Vescovi. Somiglianti contraddizioni non è agevole conciliarle; e tutto quello, che si può dire in una così aperta contrarietà, si è, che più naturale è di credere a chi ha avuto tra mani gli Atti stessi, che a *Fra-Paolo*, il quale ha potuto esser ingannato da non veridiche relazioni.

(59) *Onde, acciò il popolo non restasse senza reggimento spirituale, i Prelati principali della Provincia, ovvero alcuno de' vicini, raccomandava la Chiesa a qualche persona del Clero*, &c.) Fu questa una delle ragioni della introduzione delle Commende, ma non fu la sola. Ne' tempi delle guerre, e delle incursioni, come già si è notato, le Chiese e le Badie essen-

essendo troppo deboli per difendersi da sestesse, i Principi davan loro alcuni Signori per proteggerle, e garantirle dagli insulti. Queste protezioni sì fatte, che dapprima erano per un tempo, in seguito perpetue divennero. Ma costò caro alle Chiese questa difesa. Bisognò mantener questi difensori, ed anche quando non vi era più occasione di tenere, si continuò a dar loro Commendatarj, i quali altro servigio non prestavano, che quello di pigliarsi la principal parte della lor rendita. Queste sorti di Commende più non sussistono, ma le prime si son moltiplicate da ogni lato, e i Commendatori Ecclesiastici son divenuti veramente Titolari, ma senz'altra funzione, che quella di appropriarsi il buono ed il meglio della rendita.

(60) *E in questo parere convennero quasi tutti.* &c.) Alcuni da principio si opposero, temendo di pregiudicare all'autorità del Papa, con la soppressione de' Questuanti. Ma dacchè l'Arcivescovo di *Lanciano* produsse lettere di Roma, dalle quali rilevavasi il consentimento del Papa ad abolire interamente quello scandalo, si fece da tutti applauso a quella risoluzione; tanto egli è vero, che in tutte le determinazioni la volontà del Papa estremamente influiva.

(61) *I Legati interposero dilazione, per aspettar sopra questa risposta di Roma.*) Non iscrissero essi a Roma, sennon dopo di aver fatto prima scrivere al Duca di *Baviera* da' proprj suoi Ambasciadori. Ma perchè quel Principe persisteva a volere la precedenza da' Veneziani, si rivolsero al Papa, il quale, con la mediazione dell'Imperadore, indusse il Duca di *Baviera* a cedere a' Veneziani; dopo aver però fatto le sue proteste di non cedere che per quel tempo, per non interrompere il corso del Concilio, senza rinunziare in nessun modo alle sue pretensioni. *Dup. Mem.* p. 250.

(62) *Si risolse di dar aiuto al Re di centomila Scudi in dono, e altrettanti in prestito*, &c.) Il Cardinal *Pallavicino*, lib. 16. c. 11. vuole, che *Fra-Paolo* si sia ingannato, e che in luogo di 200000. scudi, il Papa ne abbia offerti 300000. Nonostante da una lettera del Sigor *de L'Isle*, de' 29. Maggio 1562. (*Dup. Mem.* p. 211.) si ha, che realmente non ne furono esibiti che 200000. *Et se souviendra ledit S. Gildas qui y assista*, scriv' egli, *que Sa Saincteté fit declaration de son offre, qui fut de* 100000. *ècus en don payables en trois mois, & 100000. ècus qu'il promit prester en baillant bonnes & suffisantes cautions dedans cette Ville, tant du principal que des intèrets. Et enjoignit auxdits sieurs Cardinaux de ne rien repliquer contre ledit offre, parce qu'il n'y vouloit pas ajouter une parole*, &c. Si vede bene, che da *Fra-Paolo* altro non si è fatto che, copiar questa lettera; della quale certo si ha da far maggior conto, che della testimonianza di *Pallavicino*; tanto più che da una lettera di *Santa Croce* de' 17. di Aprile

si

ſi ſcorge, che dalla Francia non ſi dimandò effettivamente più di 200000. ſcudi.

(63) *Ognuno aſpettava di veder regolare in quella le coſe appartenenti alla ſalute delle anime*, &c.) Il principale oggetto di quell' Ufficio dovendo eſſere l' oſſervanza della Diſciplina riguardo a' peccatori, pareva veramente, che la Riforma, che ſe ne pubblicava, doveſſe conſiſtere nello riſtabilimento delle regole circa la impoſizione, o rilaſciamento delle penitenze. Ma ſi burlerebbe, chiunque formato ſi aveſſe una tale idea di un Ufficio, di cui tutta la mira era diſpenſar dalle regole per contanti. A dir vero, qualche riforma ſi è fatta; ma, checchè ne dica *Pallavicino*, lib. 16. c. 7. non ſi applicò rimedio al maggior male; poichè, laſciando ſempre libero l' adito alle Diſpenſe, agli eccelſi più gravi non ſi provvide; e le Leggi, che ſi ſon fatte intorno a molti punti, non eſſendo nè più forti, nè più ſicure delle precedenti, col favore della facilità delle Diſpenſe ſi trovò mezzo di eluderle.

(64) *Si eccitarono per quella ommiſſione le dimande de' fautori della Reſidenza*, &c.) Ciò non ſi può credere, come nota *Pallavicino*, lib. 16. c. 7. perchè nella Congregazione dei 20. di Aprile, come il maggior numero era per la negativa, ſi avea conchiuſo di aſpettare ſu ciò la riſpoſta del Papa; la quale non eſſendo venuta, quella tal dimanda non potea farſi. E' però probabile, che quì da *Fra-Paolo* ſi confonda quel che ſeguì in alcune Congregazioni intermedie, nelle quali ſi rinnovò il diſcorſo ſu quella materia; con quel che ſi fece in queſta Congregazione, in cui ſi trattò ſolamente degli altri Articoli di Riforma, ne' quali ſi andò d' accordo aſſai facilmente; ed in cui i partigiani della Reſidenza volevano ſoltanto impedire, che non ſi ripigliaſſe quella faccenda, ſennon quando trattar ſi doveſſe del Sacramento dell' Ordine. Forſe anche il noſtro Iſtorico mette a queſto tempo quel che ſeguì poco dopo la Seſſione, quando gli Spagnuoli ſi radunarono tra eſſi a' 24. di Maggio, per chiedere inſtantemente, che ſi dichiaraſſe la Reſidenza *di Diritto Divino*, minacciando di proteſtare, ſe non ſi faceſſe. Ma benchè nell' ultima Congregazione, che ſi fece avanti la Seſſione de' 4. di Giugno, molti con gran calore, ma inutile, chieſto aveſſero quella dichiarazione, non credettero però bene di paſſare alla proteſta. *Pallav.* lib. 16. c. 12.

(65) *Dicendo, che ſarebbero partiti immediatamente, e proteſtato*, &c.) Infatti gli Ambaſciadori dell' Imperadore gagliardamente inſtarono, perchè ſi differiſſe a far quella dichiarazione, ſino a che ſi ſapeſſe il ſentimento di quel Principe. Ma fu ſolo dopo la Seſſione, ch' ebbero ordine di proteſtare, e di non intervenire alle funzioni del Concilio, in caſo che ſi perſiſteſſe a voler dichiarar la continuazione. *Pallav.* lib. 16. c. 7.

Anche da una lettera del Nunzio *Delfino* a' Legati pare, che l' ordine dell' Imperadore fosse, che i suoi Ministri da Trento immediatamente partissero, come dice *Fra Paolo.* *Palla.* lib. 15. c. 12. Ma questa voce fu di molto accresciuta, perchè altro comando non ebbero, che quello di non comparire nelle pubbliche funzioni.

(66) *La risoluzione degli Ambasciadori Cesarei di partirsi, e l' ufizio del Cardinale, fecero, che il Pescara rimessamente procedesse.*) Egli è certo, che il Marchese di *Pescara* abbandonò le sue inchieste, per la promessa fattagli da' Legati in iscritto; che dichiarerebbero la continuazion del Concilio nella susseguente Sessione. Ma non si può mettere in dubbio, che per le opposizioni degli Ambasciadori dell' Imperadore, e per le rimostranze de' Legati, non s' inducesse a rallentare non poco le sue prime istanze; e che perciò forse si contentasse della promessa, che gli fu data in iscritto.

(67) *E opportunamente vennero lettere da Lansac —— che —— scrisse a' Legati, e Padri,* &c.) Queste lettere erano state ricevute molti giorni prima dell' arrivo del Marchese di *Pescara.* Ma, checchè ne dica *Pallavicino*, servirono queste lettere al Cardinal di *Mantova* di ragionevol pretesto per eludere un qualche tempo le dimande dell' Ambasciadore Spagnuolo.

(68) *Del Re Cattolico, di Fiorenza, d'gli Svizzeri,* &c.) In questa Sessione non si lesse il Mandato degli Svizzeri, perchè non furono essi ricevuti che in quella de' 4. di Giugno, a cagione della contesa insorta tra essi, e gli Ambasciadori di Fiorenza. *Rain.* num. 47.

(69) *Dopo il Vescovo Celebrante pronunziò il Decreto* &c.) *Giovanni Girolamo Trevisani*, Patriarca di *Venezia*, fu il Celebrante; e il Discorso fu fatto da *Beroaldo* Vescovo di *Sant' Agata.*

(70) *Arrivarono il dì seguente Arnoldo Ferrier*, &c.) Se si crede a *Pallavicino*, l. b. 16. c. 11. fu ai 19. che arrivarono. Ma ciò non si confuona con la lettera di *Lansac* de' 19. di Maggio, nella quale dice, che i suoi Colleghi non erano ancora arrivati, ma che li aspettava in quella settimana; e nella sua lettera de' 7. di Giugno dice, ch' erano arrivati il dì 21. del precedente mese.

(71) *Disegnando —— ordinarlo, essendo pochi giorni innanzi arrivata la nuova della morte di Francesco di Turnon, Decano,* &c.) Al Cardinal *Pallavicino* non pare, che ciò possa esser vero, perchè i luoghi de' Cardinali Vescovi eran riempiuti, avanti che si potesse sapere, che si fosse tenuta la Sessione. Ma questa ragione è ridicola; perchè non per la nuova della Sessione, ma per quel ch' era seguito nelle precedenti Congregazioni, *Fra-Paolo* con molta verisimiglianza suppone, che quella risoluzione sia stata presa. E ciò è tanto più

proba-

probabile, che anche prima della Seſſione in Roma ſi penſava a mandare nuovi Legati, come ſi ha da una lettera del Signor *de l' Iſle* de' 9. di Maggio; e *Pallavicino* ſteſſo, lib 16. c. 8. afferma, che in una Congregazione tenuta in Roma ai 11. ſi preſe la riſoluzione di mandar nuovi Legati al Concilio, e tra gli altri uno, che foſſe più anziano del Cardinale di *Mantova*. Si poteva dunque per la ſteſſa ragione prima della Seſſione, aver fatto diſegno di farlo Cardinal Veſcovo, dacchè il penſiero di richiamarlo non era nato da quel ch'era ſeguito nella Seſſione.

(72) *Entrò pertanto il Pontefice in iſperanza, che per quel mezzo ſi poteſſe metter fine al Concilio*, &c.) Così almeno il pubblico ne giudicava, come ſi ſcorge da una lettera del Signor *de l' Iſle* de' 15. di Giugno. *Quant audit Concile*, dic' egli, *la grande defiance que montre jouvent Sa Sainteté avoir des Prélats & de la plûpart des articles qui ſe ſont propoſés juſqu' ici en icelui —— induit pluſieurs à preſumer & dire, que Sa Sainteté ſouhaite les moyens qui peuvent abréger ou interrompre ledit Concile; & de cette conjecture ſont grand fondement ſur une dépêche faite à Trente il y a environ 8. jour pour faire déclarer & publier la continuation* &c. Sarà forſe un tal ſoſpetto ſtato ſenza fondamento, ma negare certo non ſi può, che non ſia ſtato realiſſimo; neppur *Pallavicino* diſſente lib. 17. c. 2.

(73) *E tanto più aumentò il ſuo ſdegno contra il Cardinale di Mantova, per cauſa di chi la miglior occaſione era ſvanita*, &c.) Il Papa non era in collera col Cardinale di *Mantova*; perchè non aveſſe diſciolto il Concilio, ma perchè non aveſſe colto l' occaſione offertaſi di dichiarar la continuazione: punto eſſenzialiſſimo a giudizio della Corte di Roma.

(74) *Il Promotore non ſeppe che riſpondere, onde non fu ſerbato il coſtume, ma con quell' orazione la Congregazione ſi finì*.) Non dal Promotore, ma dal Secretario, davanſi le riſpoſte. E poi non fu, perchè il Secretario non ſapeſſe che riſpondere, che nulla ſi diſſe agli Ambaſciadori; ma perchè, dopo eſſere uſciti, deliberandoſi di quel che ſi aveva a riſpondere, ſi ſtimò bene indugiar a farlo. *Pallav.* lib. 16. c. 11.

(75) *Si preſentarono il giorno ſeguente gli Ambaſciadori medeſimi ai Legati*, &c.) Dal tenore del Memoriale preſentato a' Legati, rilevaſi, che lo ſcritto, di cui quì ſi parla, fu loro dato lo ſteſſo giorno della Congregazione. *Duo ſunt*, in eſſo dicevaſi, *de quibus hodie apud vos actum eſt ab Oratoribus Regis Chriſtianiſſimi*: ed in fine del medeſimo Memoriale ſi nota, *che fu dato a' Legati del Concilio, dopo l' aringa degli Ambaſciadori*. *Dup. Mem.* p. 200.

(76) *Inſtando la Seſſione, da molti —— furono ricercati i Legati di far una ſoda riſpoſta, quando ſi leggeſſe il mandato nella Seſſione*, &c.) Infatti ſe n' era preparata un' aſſai forte, ma per timore d' irritare i Franceſi, ſi mitigò dipoi;

ed infatti riuscì più moderata di quel che naturalmente potevà aspettarsi da persone acerbamente punte dall' orazion di *Ribrao*.

(77) *Venuto il dì 4. Giugno, con le solite cerimonie si celebrò la Sessione*.) Da *Pietro Mendoza* Vescovo di *Salamanca* fu celebrata la Messa; ed il Sermone fu recitato da *Girolamo Ragazzoni* Vescovo Eletto di *Piamagosta*.

(78) *Furono letti i Mandati dell' Arcivescovo di Salzburg, e di Francia*.) Fu letto anche quello degli Svizzeri, che da *Fra-Paolo*, per isbaglio, fu portato nella Sessione precedente.

(79) *Il Promotore fece la risposta*, &c.) Si è già detto, che non toccava al Promotore a rispondere; ed infatti quella risposta dal Secretario fu letta.

(80) *E furono trentacinque voti, che volevano fosse dichiarato, che in essa si tratterebbe la Residenza*, &c.) Da *Rainaldi* num. 47. e da *Pallavicino* lib. 16. c. 12. si fanno essere 35.

(81) *Il che interpretato, esser fatto per eccitar qualche tumulto, che fosse causa di dissolvere il Concilio*, &c.) Questo sospetto non pare, che a sodo fondamento si appoggi. Essendo gli Spagnuoli quei, che insistevano, perchè si dichiarasse la continuazione del Concilio, e non parlando essi su ciò di concerto con i Legati, non si può in alcun modo pensare, che questi avessero parte in quella opposizione. Traspira anche dal discorso di *Seripando* fatto in fine della Sessione; che amareggiati erano i Legati dal veder quella divisione, e che non si poteva smuovere la ostinata resistenza degli Spagnuoli. Forse un tal sospetto è venuto in mente a *Fra-Paolo*, perchè, come più sopra abbiam veduto in una lettera del Signor *de l' Isle*, de' 15. di Giugno, il Pubblico effettivamente era persuaso, che il Papa con tanto calore sollecitava la dichiarazione della continuazione del Concilio, appunto perchè gli premeva avere qualche occasione di dissolverlo. Da ciò è assai naturale il conchiudere, come ha fatto il nostro Istorico, che i Legati aveano la stessa idea; e forse che *Simoneta* non n' era lontano. Ma certo altre mire aveano *Mantova* e *Seripando*; e dalla opposizione da essi fatta alle istanze degli Spagnuoli, chiaro apparisce, che la lor premura non era di sciogliere il Concilio, ma di terminarlo felicemente.

(82) *A dì sei si tenne la Congregazione generale*, &c.) *Rainaldi* num. 49. mette questa Congregazione a' 7. Ma *Pallavicino* è con *Fra-Paolo*; e il detto da essi confermasi da una lettera degli Ambasciadori Francesi de' 7. di Giugno, *Duf. Mem.* p. 226.

(83) *E furono proposti gli articoli spettanti alla Comunione*.) Da *Fra-Paolo* si noverano 6. Articoli. *Pallavicino*, e *Rainaldi* non ne mettono che 5. non facendo menzione del secondo, nel quale si domanda: *Se la Chiesa, per giusta ragione mossa, ha introdotto di comunicar i Laici con la sola specie del pane*,

(84)

(84) *Dovendo udir ottantotto Teologi*, &c.) *Rainaldi* num. 49. non parla che di 70. Ma *Lansac* in una lettera de' 11. di Giugno dice, ch' erano *in numero di* 87. *o* 88. *tutti Italiani o Spagnuoli, eccettuati tre o quattro Alemani*: *Dup. Mem. p.* 234.

(85) *Perlochè fu da alcuni detto, che non faceva bisogno gran considerazione*, &c.) Fu l' Arcivescovo di *Granata*, che così disse, e molti altri sentirono con lui.

(86) *Ma il Cardinal Simoneta, avendo tentato di mettere dilazione*, &c.) *Pallavicino* non fa entrare *Simoneta* in questo contrasto: e riferisce, che l' Arcivescovo di *Rossano* da se si oppose al parere dell' Arcivescovo di *Granata*. Non è però verisimile, che *Simoneta* in questo affare sia stato semplice spettatore; e la grande quetela, ch' egli ebbe col Cardinal di *Mantova*, per aver questi promesso, che si parlerebbe della Residenza, quando si trattasse del Sacramento dell' Ordine, dubitar non ci lascia, che non abbia avuto parte, almeno secretamente, nelle assai animose repliche, che furono fatte all' Arcivescovo di *Granata*, ed a' suoi partigiani; tanto più che l' Arcivescovo di *Rossano*, ed il Vescovo di *Sulmona*, erano suoi grandissimi confidenti.

(87) *E chiamato l' Ambasciador Praga per trovar modo di proporgli in Concilio, e stabilirgli*) Il principale oggetto del suo viaggio fu quello di coronar *Massimiliano* Re di Boemia; e se diam fede a *Pallavicino* lib. 17. c. 1. non che andarvi egli per concertare i mezzi di proporre quegli Articoli, vi andò anzi per consigliare l' Imperadore a più non insistere. Ma se si giudica da una lettera del Signor di *Lansac*, pare, che andato non sia per prendere determinatamente alcuno di quei partiti, ma per deliberare quel che fosse creduto più conveniente. *Dup. Mem.* p. 234. *Depuis mes lettres du* 7. *de ce mois*, scriv' egli al Re, *par lesquelles je vous mandois, que les Ambassadeurs de l' Empereur nous avoient fait communication de quelques Articles qu' ils avoient charge de proposer au Concile, ils nous ont fait entendre avoir reçu mandament de Sa Majesté Cesarée: qui leur commandoit differer à presenter lesdits Articles, jusq' à ce qu' ils en eussent nouveau mandement Et incontinent l' Archevesque de Prague, qui est le principal desdits Ambassadeurs, est parti en poste pour s' en aller vers ledit Sr. Empereur*, &c.

(88) *Uno fu Carlo Visconte, Vescovo di Ventimiglia.... persona di gran maneggio, e di giudizio fino*, &c.) Questo carattere generalmente se gli dà dagli Storici di quel tempo; e si compruova eziandio dall' esito ch' ebbero quasi tutte le sue Ambascerie e Negoziati. Tutta volta nella Raccolta di *Ciacconio*, Tom. 3. p. 964. della capacità di questo Ministro se ne dà un giudizio molto diverso. *Carolus Episcopus Vintimiliensis*, dice l' Autore citato da *Ciacconio*, *ex nobilissima Vicecomitum familia Mediolanensis, vir probus, sed ut vultu tetricus*

tricas, ita ad negotia gerenda non valde aptus putabatur. Sed quod erat Card. Borromæo Pontificis nepoti affinis, id ei ad dignitatem assequendam suffragatum existimatum est. Io crederò volontieri, con l'Autor di questo giudizio, che la parentela di *Borromeo* abbia potuto contribuir qualche cosa alla promozion di *Visconti* al Cardinalato. Ma aveva egli tanto utilmente servito la Corte di Roma nel Concilio, ed altrove, che senza dubbio fu egli, a dir poco, tanto meritevole di quell' onore, quanto lo erano la maggior parte di quelli, che compresi furono in quella nomina.

(89) *Gli diede anco una polizia, co' nomi di quelli, che avevano tenuto la parte Romana nella stessa materia, con commissione di ringraziargli.*) *Visconti* in una lettera de' 18. di Giugno, nomina particolarmente i Vescovi di *Tortosa*, *di Salamanca*, e di *Patti*; i quali perciò furono senza dubbio distinti dagli altri, perchè, essendo Spagnuoli, era una gran soddisfazione per Roma il vederli staccati da' lor compatrioti, ch' erano stati i più ardenti a far dichiarar la Residenza *de Jure Divino*. Con questa distinzione si voleva adescare gli altri, od almeno assolutamente fissar questi negl' interessi del Papa, a fine di poter fare equilibrio con gli opponenti, ed essere informati delle lor mire, e delle lor direzioni.

(90) *Gli spacci, che a Trento s'inviavano a lui, come primo tra i Legati, ordinò, che s' inviassero a Simoneta.*) Questo è quel che si diceva in Trento, e che dallo stesso *Visconti* fu scritto a Roma, come pure la voce sparsa, che dalla Congregazione de' Cardinali, che si teneva per gli affari del Concilio, fosse stato escluso il Cardinale *Gonzaga*. Ma, se si ascolta *Pallavicino* lib. 17. c. 4. il Cardinal *Borromeo* scrisse a *Visconti*, che l'una e l'altra voce era falsa; che la prima voce era nata, perchè da molti ordinari non si avea avuto occasione di mandar lettere comuni a' Legati, ma solo di particolari a *Simoneta*; e che il non aversi da qualche tempo tenuto Congregazioni di Cardinali intorno agli affari del Concilio, ma solamente intorno ad affari d' Inquisizione, nelle quali *Gonzaga* non interveniva, avea fatto credere, che fosse egli stato escluso dalle Congregazioni del Concilio. Vale a dire, in buon Italiano, che si avea voluto schivare il rumore, che fatto avrebbero le procedure, delle quali parlano *Fra-Paolo*, e *Visconti*; ma che si avea trovato modo di fare in maniera meno odiosa la stessa cosa. Sono queste di quelle finezze di Corte, che non ingannano niuno, e ben si vede, a Roma questo giro si prese non per giustificar quel che si era fatto, ma perchè si capiva, quanto quel fatto era odioso. Ma *Mantova* ne fu così poco ingannato, che dimandò permissione di ritirarsi, al dir di *Visconti*, e del non essergli stata accordata, fu cagione il timore delle consequenze, che potrebbe avere la chiamata di un uomo, che si avea guadagnato la stima, e la confidenza de' Principi, e delle persone più dabbene

che,

che fossero nel Concilio. *Visc.* Lett. de' 25. di Giugno.

(91) *Contra lui mostrandosi alteratissimo, e non meno contra Camillo Oliva suo Secretario, come quello che non avesse operato, secondo che gli promise, quando fu mandato a Roma.*) Già venne in seguito del primo abbaglio preso da *Fra Paolo*, per cui ha creduto, che a Roma fosse stato mandato *Oliva*, quando è certo, che fu mandato *Pendasio*.

(92) *Tornato a Mantova col corpo del Patrone, sotto diversi pretesti fu imprigionato dalla Inquisizione*, &c.) Questo racconto non può esser vero, almeno riguardo a molte circostanze. Perocchè, dopo la morte del Cardinal di *Mantova*, *Oliva* restò al Concilio, e continuò a servire in qualità di Secretario de' Legati, con l'onorario di 40. scudi al mese; *Pallav.* introd. c. 4. lib. 20. c. 9. Non può dunque allora essere stato travagliato dalla Inquisizione, ma probabilmente del tempo dopo il fine del Concilio; ed è supore, che *Fra-Paolo*, il quale dice di aver avuto grande familiarità con lui, abbia potuto ingannarsi in così notabile circostanza.

(93) *In questo tempo si attese in Trento ad ascoltar l'opinione de' Teologi ..... e cominciarono il nove*, &c.) *Pallavicino* lib. 17. c. 6. e *Rainaldi* num. 20. scrivono, che quelle Congregazioni cominciarono a' 10.

(94) *Nelle quali sebbene sessanta Teologi parlarono*, &c.) Al dir di *Pallavicino*, furono 63.

(95) *Furono tutti concordi, che non vi fosse necessità, nè precetto del Calice.*) Non poteva aspettarsi altro, dopo la decisione del Concilio di Costanza. Ma è una dolorosa cosa, che le pruove proposte ne' Capi dottrinali sieno sì deboli, e che quelle recate da' Teologi nel dire opinione, lo sieno ancor più. Imperciocchè non è certo, che nel capitolo sesto di S. Giovanni, della Eucaristia si tratti; e già nel Concilio da tutti si concedeva, che molti de' Padri spiegato l'avessero diversamente. Nè di maggior certezza egli è, che dell'Eucaristia si tratti nel convito de' Discepoli di Immaus, e nella frazione del pane, che si rimembra nella Istoria del naufragio di S. Paolo. Supposto anche, che della Eucaristia ivi si trattasse, non si poteva però conchiudere, che non si fosse fatto uso di vino; perchè sovente volte tutta l'azione è rappresentata da una delle sue parti. Infine le figure dell'Antico Testamento nulla aveano di assai persuasivo: perchè, come quelle relazioni per la maggior parte sono arbitrarie, non si può stabilire su esse alcuna pruova, e si può trovare figure contrarie, delle quali è agevole farne un uso affatto contrario.

(96) *Che Cristo con suo precetto, e col suo esempio, avea dichiarato, doversi la specie del Pane a tutti, e il Calice ai soli Sacerdoti*, &c.) È cosa non poco strana, che Teologi

con grandissima confidenza ardiscano fare tali proposizioni, in tempo che si vede, non esserci mai fatta dall' antica Chiesa distinzione alcuna tra i Sacerdoti ed i Laici; e per conseguenza aver essa inteso quei Testi in maniera differentissima da quella, in cui s' interpetrano al giorno d' oggi. Nella istoria della istituzione della Eucaristia nulla effettivamente vi è, che non si riferisca egualmente a tutti quelli, che si comunicano; e non meno a' Preti, che a tutti gli altri Fedeli è stato detto: *In mei memoriam facietis*. Questa memoria è relativa all' azione; e non alla qualità delle persone; ed è una mera immaginazione il voler trovare l' istituzione del Sacerdozio in un passo, che non ne ha la minima relazione.

(97) *E che all' Eucaristia, come Sacrificio, è necessaria l' una e l' altra specie, ma come Sacramento, una sola.*) Immaginazione è anche questa niente più soda dell' altra, e che è stata inventata unicamente per eludere la necessità delle due specie per i Laici. Imperciocchè, l' idea del Sacrificio nell' Eucaristia non consistendo in altro che nella rappresentazione e nella memoria, non si fa vedere, perchè il vino sia più necessario per il Sacrificio, che per il Sacramento? quando non fosse per una rappresentazione più distinta, dalla quale si forma bensì una ragione di convenienza, ma non mai di necessità; poichè la necessità non si può dedurre se non se dalla istituzione; e l' istituzione in questo punto non distingue il Sacramento dal Sacrificio.

(98) *Mutò una volta la forma del Battesimo per invocazione della Trinità, in sola invocazione di Cristo.*) Assai speciosa sarebbe questo discorso, se si avesse certezza del fatto. Ma nè i Cattolici, nè i Protestanti convengono; e i più tra essi credono, che l' invocazione di Gesù Cristo è stata qualche volta usata da' Padri per rappresentare il suo Battesimo, non per indicarne la forma. Un dogma deve appoggiarsi a prove evidenti, non a semplici congetture; ed è certo, che l' Antichità non ci mostra alcun esempio di Chiesa, che si sia servito della sola invocazione di Gesù Cristo nel Battesimo, benchè di essa sola abbiamo fatto menzione alcuni Padri, parlando di quel Sacramento.

(99) *L' altra ragione, che la Chiesa non può errare*, &c.) Oh questo era il più sodo fondamento, che avessero i Teologi. Ma, oltrecchè i Protestanti non convenivano nel principio, e per conseguenza non poteva valersene contro di essi; vi era anche un altra difficoltà, ed era quella di sapere, se si potea riputare come una definizion di tutta la Chiesa, una dichiarazione del Concilio di Costanza, ch' era composto dei soli Vescovi della Chiesa Latina, la decisione de' quali era contraddetta dalla generale e costante pratica di tutte le Chiese Orientali. È vero, che gli Orientali dalla Chiesa Romana, tenendosi in conto di Scismatici, non si stimano parte della

la Chiesa; ma io dubito, che una semplice contesa di giurisdizione, quale è stata tra quelle due Chiese, possa dar autorità ad una, che è parte, di giudicar nella propria sua causa, e di escludere dalla vera Chiesa una Società, che a quella è unita con gli stessi legami, e che altro non fa che mantenere una indipendenza, di cui ciascuna Chiesa Patriarcale era in possesso al tempo della sua origine. La cosa almeno non mi pare molto verisimile.

(100) *Ma P. Antonio Mandolfo, Teologo del Vescovo di Praga ... avverti, che era così contrario alla dottrina Cattolica*, &c.) Convincente sarebbe stato il dettosi da questo Teologo, se quei, che erano contrarj alla concessione del Calice, avessero sostenuto, che vi era un precetto divino di negarlo a' Laici. Ma essi soltanto dicevano, che non vi era precetto divino, che li obbligasse a riceverlo. Da ciò si muta lo stato della quistione. Ma quel che può giustificare *Mandolfo*, si è, che la conseguenza delle pruove de' suoi Avversarj pareva andasse più avanti. Imperciocchè, se Gesù Cristo avea distinto il Sacramento dal Sacrificio, e non avea comandate le due specie che per questo ultimo, ne seguiva, che non si avrebbe mai dovuto distribuirle a' Laici, poichè per la istituzione sarebbero state riservate a' soli Preti. Dalla falsità di questa conseguenza si scorge, quanto sia falso ed assurdo il principio; come lo ha ben fatto vedere *Mandolfo*.

(1) *Le congruità del Testamento vecchio, quando il popolo nei Sacrificj participava de' cibi offerti, ma niente mai de' libami*.) Questa ragione avrebbe potuto aver qualche forza, se in questa sorta di azioni la sola istituzione consultare non si dovesse. Ma essendo essa la sola regola, con cui si deve decidere della necessità o non necessità delle cose; il confronto di quel che nell'antica Legge facevasi, è di poco uso per decidere di quel ch'è necessario nella nuova; tali sorte d'istituzioni positive nulla spesse fiate avendo tra se di comune. Inoltre, più che i Sacrificj ordinarj, essendo figura dell'Eucaristia l'Agnello Pasquale, nel quale e si beveva, e si mangiava; questa ultima figura era più decisiva per le due specie, che non lo erano gli altri Sacrificj per una sola.

(2) *Il levar al volgo l'occasione di credere, che altra cosa si contenga sotto la specie del pane, ed altra sotto la specie del vino*.) Questa precauzion potrebbe forse commendarsi, nel caso che l'alterazion della istituzione sia stata rimessa all'arbitrio de' Pastori. Ma la difficoltà resta sempre la stessa; e non pare, che sino ad ora sia mai stata sciolta da alcun principio allegato dall'autorità del Concilio.

(3) *Il pericolo d'irriverenza*,) E' ben frivolo questo timore dopo una contraria pratica di 13. secoli, da un tal timore non mai interrotta, a riserva di alcune eccezioni, dalle quali pruovasi bensì, che vi sono casi, che possono occasionare la dis-

dispensa, e che, quanto agli effetti nulla si perde con la sottrazione di una specie; ma non si giustifica però il total cambiamento dell'istituzione.

(4) *Nel terzo articolo, fu preso per argomento, che tutto Cristo sia ricevuto sotto una sola specie, per la dottrina dei Teologi della Concomitanza.*) E' certo, che, supponendosi quella dottrina, necessariamente ne segue, niente più riceversi sotto le due specie, che sotto una sola. Ma quella stessa concomitanza non può aver luogo se non nella supposizione di un ricevimento puramente spirituale nel Sacramento. Altrimenti, come concepire una concomitanza, che deve supporre due corpi distinti di Gesù Cristo nel medesimo Sacramento, e l'uno e l'altro in virtù delle parole medesime? Son queste di quelle cose, che si contradicono ne termini, e che dimostrano, che i sostenitori di esse non le intendono, e non s'intendono loro stessi.

(5) *Ed essendo il corpo di Cristo vivo.* &c.) Altra contraddizione del pari evidente; poichè supponendo, come si fa, Gesù Cristo sacrificato nella Eucaristia, non si può supporvelo vivo, senza unire nel tempo stesso due idee tanto incompatibili, quanto sono quelle di morte, e di vita; locchè importa evidente contraddizione.

(6) *Ma da questo inferivano alcuni, adunque insieme tutte le grazie*, &c.) Una natural conseguenza è questa, ed era sostenuta dal maggior numero. *Fra Paolo* dice, che non fu la miglior difesa. Io non vedo però, che le ragioni prodotte in favore della contraria opinione fossero in modo alcuno pari di forza a quelle, che servivano a provare la verità di quella conseguenza.

(7) *Era da altri replicato, che l'antica Chiesa comunicò immediatamente i battezzati*, &c.) E' assolutamente vano questo discorso, e il paragone non regge; perchè la distinzione delle due specie non fa che un solo tutto morale, di cui l'effetto è indivisibile; laddove il Battesimo e l'Eucaristia sono due cause distinte, ciascuna delle quali ha il suo effetto proprio in virtù della istituzione; il che nulla ha di comune con la distinzione delle due specie.

(8) *Alla qual considerazione fu eccitato gran rumore dai Teologi — perlochè egli, fermato il moto, si ritrasse.*) Il fatto non ammette dubbiezza, al dir di *Pallavicino*, lib. 17. c. 6. ma egli soggiunge, che il rumore non fu cagionato dalla considerazione riferita da *Fra Paolo*, ma dall'aver aggiunto Fr. *Aniante*, che la Divinità si era separata da Gesù Cristo morto. Oltrechè parve degno di riprensione il detto da lui, che la Chiesa poteva dispensar da tutte le medesime cose, dalle quali Dio può dispensare; e che da essa potrebbesi permettere a' Preti di non consecrare che sotto una specie. La prima parte di questa ultima proposizione certamente

mente è falsissima ; ma rispetto alla seconda , io non so , se maggior temerità fosse il dire , che la Chiesa può dispensare i Preti dalla specie del vino , e non i Laici ; dacchè l' istituzione è la stessa .

(9) *La sustanza delle cose dette da loro fu* ,) E' sorprendente assai , che ragioni cotanto facche abbiano nelle menti degli Spagnuoli potuto prevalere alla evidenza della istituzione , e alle probabilissime speranze , che si avevano di riguadagnare più popoli . Ma che non può il pregiudizio della educazione e della Religione . Gli Spagnuoli si figuravano di essere i quasi soli buoni Cristiani , che fossero al mondo ; e credevano , che Cristiano essere non si potesse senza difender con zelo tutte le cerimonie già stabilite . Cotesta superstizione era il grancapitale di lor Religione ; ed il male è , che da moltissimi sono imitati in un zelo , che sovente ha nociuto al Cristianesimo più di molte opinioni speculative ; le quali supposto anche che si considerino come errori , influiscono così poco nella prattica , che la virtù non può riceverne gran detrimento .

(10) *Perchè allora non vi era alcuno , che non credesse fermamente la reale e natural presenza di Cristo sotto il Sacramento , dopo la Consecrazione , finchè le specie duravano* &c.) Il dire , che ne primi tempi si avea creduto *una presenza reale e naturale di Gesù Cristo* nella Eucaristia , era un supporre gratuitamente una cosa assai disputabile . Vero infatti è , che l' Antichità vi ha riconosciuto una presenza vera ; ma non si troverà neppure un solo Autore avanti il decimo secolo , che abbia ammesso una presenza *naturale* . E' questa una invenzione della Teologia moderna ; e gli Antichi non si piccavano di saperne poi tanto .

(11) *Dissero molti , che la Chiesa proibì il Calice , per opporsi all' errore di Nestorio , il quale non credeva tutto Cristo esser sotto una specie* .) Per sentimento di *Pallavicino* lib. 18. c. 4. fu l' Arcivescovo di *Rossano* , che avanzò questa proposizione ; ed è assai malagevole il rintracciare , donde abbia preso quel punto d' Istoria . Almeno nulla se ne dice nel Concilio di Efeso , nelle accuse di S. *Cirillo* , ne' frammenti di *Nestorio* , nè in alcun altro antico monumento . Il solo errore , imputato a quel Patriarca in materia della Eucaristia , è , che non vi si riceveva che la carne di un puro uomo . Ciò era una conseguenza del principale suo dogma ; ma ciò nulla ha che fare con la distinzione delle specie .

(12) *Fu anco detto da uno Spagnuolo , che non era da credere così facilmente a quello che si diceva di un così ardente desiderio* , &c.) Da *Pallavicino* si ha , che l' Arcivescovo di *Braga* fu il primo a dire , che si mandassero Commissarj in Alemagna ; e che in ciò ebbe seguaci alcuni altri Vescovi .

(13) *E se nell' Antichità si trova usato in qualche luogo il con-*

contrario, questo essere stato fatto; dove, e quando la verità non era così dichiarata, come al tempo presente.) Fu una temerità ben singolare in quei Teologi, il pretendere di conoscere essi meglio la verità, di quel che fosse stata conosciuta ne' primi tempi della Cristiana Chiesa, ne quali le primitive pratiche non aveano peranco potuto alterarsi. Se contentati si fossero di chiamar quell' uso una disciplina variabile, da cui era permesso di allontanarsi; ciò non sarebbe stato nè irragionevole, nè contrario alla riverenza dovuta all' Antichità. Ma il dire, che la verità era meno nota allora, che al presente, era un abbattere tutta l' autorità dell' antica Chiesa, e di quelle Tradizioni, che nonpertanto si volevano far tenere, come una seconda regola di Fede.

(14) *De' quali si valeva per opporre nelle Congregazioni a quelli, che entravano in cose contrarie a' suoi fini.*) Quel che quì da *Fra-Paolo* si dice, comprovasi dallo stesso *Pallavicino*, lib. 17. c. 8. con una lettera di *Visconti* de' 13. di Luglio; dal qual *Visconti* si scusa il procedere di *Simoneta*, per essere egli obligato a servirsi di quei Prelati per reprimere quei Vescovi, che con troppa libertà parlavano. Con tutto ciò dal Cardinale si ha per una favola quel che il nostro Storico dice. Ma è egli così poco d' accordo con seestesso, che è forzato a riconoscere, che quei Vescovi aveano sovente volte passato i limiti della circospezione: *Onde benchè quella stessa natura intrepida, e ardente avea fatto loro passare i segni della circospezione*, &c. E benchè non voglia, che per questo siasi mai rotta alcuna Congregazione, nel fatto essenziale, nonpertanto consente; il qual è, che quei Vescovi erano di un grande ajuto per imbrigliare la vivacità degli Oltramontani, e che di essi a quest' uso *Simoneta* se ne valeva. *Disse*, scrive *Visconti*, parlando di *Oliva* Secretario del Cardinale di *Mantova*, *che quelli che facevano tuttavia, e avevano fatto falsamente molti uffici contra il Sre. Card. di Mantova sì nello scrivere a Roma, come nel parlare qua senza rispetto della persona sua, erano dal Sre. Card. Simoneta più adoperati degli altri ed accarezzati; nominando il Vescovo della Cava, di San-Felice, Castellaneto, Capo-d' Istria, e Mre. Giambeccaro, dei quali mi raccontò molte cose, che avevano fatte. A questo particolare io risposi, che il Sre. Card. Simoneta si prevaleva di loro spesse volte per fare rispondere nelle Congregazioni all' impertinenze ch' erano dette dagli altri Prelati, e che forse dagli affezionati al Card. di Mantova la cosa era pigliata in altra parte.* Ora vi vuol di più per accorgersi, che *Fra Paolo* altro non ha fatto che copiar le lettera di quel Prelato, e che *Pallavicino* non ha potuto accusarlo di malignità, senza far seestesso reo d' infedeltà e d' ingiustizia?

(15) *Udendo la risposta, si eccitò in loro una estrema gelosia,*

che

che questa fosse graziosa , &c.) Ciò si può veder da una lettera di *Lanjac* de' 28. di Giugno , il quale scriveva al Signor *de l'* Isle Ambasciador a Roma , che l' Ambasciador di Baviera avea fatto *una bella , lunga , e assai libera orazione : talmente che , soggiunge , se noi avessimo detto la sesta parte di quel che egli ha detto , saremmo stati sgridati ; e con tutto ciò gli fu risposto più graziosamente , che a noi .*

(16) *Ma l' Ambasciadore de' Portogallo dimostrò a' Legati , che questo sarebbe stato con detrimento della fama del Concilio , sapendosi da tutti la causa , perchè partivano --- onde risolvettero di farli fermare* , &c.) Dal Card nal *Pallavicino* lib. 17. c. 8. non si vuole , che l' Ambasciador di Portogallo abbia avuto mano in questa risoluzione ; e dice , che l' ordine è venuto dallo stesso Papa . Quanto all ordine , non può esserne dubbio ; ma si cerca , onde siasi indotto a darlo . Certo qualche rimostranza ne fu il movente . Imperciocchè , giusta il detto da *Pallavicino* , giudicandosi da molti grato , ed anche sotto mano procurato da' Legati , il partirsi de' Vescovi , e da ciò sinistro giudizio formandosi della libertà del Concilio , non si mancò di farne discorsi , e *Visconti* medesimo ne diede notizia a *Simoneta* ; e però qual difficoltà vi può essere a credere , che dall' Ambasciadore di Portogallo si mettessero in vista a' Legati le conseguenze di una tale partenza ? La cosa certo per nessun conto è improbabile . Oltredichè *Fra Paolo* pienamente giustificasi , e *Pallavicino* convincesi da una lettera di *Visconti* de' 29. di Giugno ; nella quale indrizzata al Cardinal *Borromeo* positivamente dice , che l' Ambasciadore di Portogallo si lagnò con i Legati della permissione data a' Vescovi di ritirarsi ; facendo anche loro vedere , che da ciò nasceva un pessimo effetto per la riputazione del Concilio . *Si dice anche che gli altri non torneranno , perchè è qualche opinione , che si partino mal sodisfatti per le tante cose , che si dicono : e mi ha detto oggidì Mons. di Pesaro , che l' Ambasciadore di Portogallo ragionando con Mre. Simoneta ha mostrato , che gli dispiaccia , che si dia licenza a' Prelati* . Ora , come ha potuto dire *Pallavicino* , che l' Ambasciadore di Portogallo nulla ebbe che fare nella risoluzione presa da' Legati di trattenere quei Prelati , che pensavano di andarsene ?

(17) *Si lasciò intendere , che la Francia desiderava le orazioni , uffici divini , e Messe , in lingua volgare* , &c.) Fu il Vescovo di *Bergamo* , che disse a *Visconti* , ch' essendo a pranso con *Lansac* , quel ministro si avea lasciato intendere , *che in Francia si desiderava di poter far l' Orazione nella lor lingua ; e similmente la Messa ; accertando che fosse buona cosa : E parimente ragionò di levare le figure de' Santi , e chiudere il Celibato ; delle quali cose esso Monsignor se ne scandalizzò , Vis.* lett. de' 6. di Luglio .

(18) *Nella seguente Congregazione , Antonio Agostino , Ve-*

scovo

ſcovo di Lerida, raccordò, che ---- li Greci non ſono ſtati vietati dal cimunicar col Calice, avendolo per privilegio, quale egli ha veduto, &c.) Diſſe ancora Mre. Agoſtino, aver viſto un privilegio antico de Greci, per il quale è conceſſo ai Laici di poterſi comunicare ſotto l' una e l' altra ſpecie. Così dice *Viſconti*, il quale nella ſua lettera de' 9. di Luglio attribuiſce queſto fatto al Veſcovo di *Lerida*; e probabilmente il noſtro Iſtorico lo ha preſo da quella lettera. Io non ſo, ſe anche *Rainaldi* preſo l' abbia dallo ſteſſo luogo; ma vero è che ne parla al num. 67. come *Viſconti*, e *Fra Paolo*.

(19) *Nè eſſendo ſeguito da altri, che da Bernardo del Bene, Fiorentino, Veſcovo di Nimes*, &c.) Dagli Atti citati da *Pallavicino* ſi ha, che non il Veſcovo di *Nimes* ſecondò il parere di Monſ. *Agoſtino*, ma *Ragazzoni* Veſcovo Eletto di *Famagoſta*.

(20) *Dopo la Congregazione, l' Ambaſciador Ferrier richieſe l' Agoſtino, con curioſità, del tenore, autore, e tempo di quel privilegio*, &c.) *Pallavicino* rigetta queſto fatto, perchè incredibile nel Veſcovo di *Lerida*, di cui è aſſai nota l' erudizione. Ma per dotto che foſſe quel Prelato, s' è vero, che abbia detto quel che *Viſconti* gli fa dire di un Privilegio conceſſo a Greci per ricevere il Calice, in ciò non ha dato gran ſaggio di ſua dottrina; e *Ferrier* ebbe ragione di ridere. Imperciocchè fu ben una ſtravagante fantaſia il vantarſi di aver veduto un tal Privilegio; e non è da maravigliarſi, che uno, che credeva di averlo veduto, al tempo di Papa *Damaſo* lo riferiſſe. Gli uomini i più abili non ſon ſempre immuni da' pregiudizj; e quando loro accade di eſſer ſorpreſi, lo ſono ſpeſſo più vergognoſamente che gli altri. Se il Veſcovo di *Lerida* ha potuto perſuaderſi, che l' uſo, mantenuto tra i Greci, di comunicarſi ſotto le due ſpecie, veniva da un Privilegio dato da' Papi, non è punto incredibile, eſſerſi egli immaginato, che quel Privilegio veniſſe da Papa *Damaſo*.

(21) *Diede ancora peggior ſoddisfazione il Veſcovo di Sidonia, della medeſima nazione*, &c.) *Viſconti* dice il Veſcovo di *Sinnade*, e *Fra Paolo* dice di *Sidonia*. Ma, come ha benissimo avvertito *Amelot*, oltre che non vi era alcun Veſcovo nel Concilio, che aveſſe quei titoli, trattandoſi ivi di un Veſcovo Ungaro, altri non può eſſere ſtato, che il Veſcovo di *Segna* in Croazia.

(22) *Giovanni Battiſta Caſtello ---- raccordò*, &c.) *Viſconti*, nella ſua lettera de' 13. di Luglio, ſi fa Autore di quel ricordo. *Nè ſono reſtato più volte*, dic' egli, *di ricordare a queſti Illuſtriſſimi SS. che non baſta che innanzi le Congregazioni dicano, che vogliano eſſer brevi parole ---- ma che ſaria biſogno, che ſi faceſſe, come ſoleva fare il Cardinal Creſcenzio, il quale quando vedeva, che li Prelati uſcivano dalle materie pro-*

propoſte, non aveva riſpetto ad interromperli, &c.) Può darſi, che anche *Caſtelli* abbia ſuggerito la ſteſſa coſa a' Legati; non è poi coſa ſtraordinaria, che due perſone s' incontrino nello ſteſſo penſiero.

(23) *Ritornando Granata a replicare con maggior vehemenza, e in fine richiedendo, che je gli aggiungeſſe una ampliativa*, &c.) Qui vi ha un tratto d' inavvertenza. Non fu in queſta Congregazione, che quel Prelato ricercò, che foſſe inſerita una clauſola; ma dopo terminata l' Adunanza, il Cardinal Seripando avendo mandato da lui, per concertare come la coſa accomodar ſi poteſſe, egli propoſe la giunta; la quale eſſendo ſtata comunicata a' Prelati nella ſuſſeguente Congregazione, fu accettata con 83. voti, contra 57. *Pallavicino* lib. 17. c. 11. *Viſconti*, nella ſua lettera de' 16. di Luglio, è ſia accordo con *Pallavicino*, e *Fra Paolo*, circa il numero dei 57. oppoſenti.

(24) *Venendoſi ad un paſſo, che ella avea potuto mutar l' uſo del Calice con l' eſempio della mutazione della forma del Batteſimo*, &c.) Nel progetto del Decreto riferito da *Pallavicino*, lib. 17. c. 11. era ſcritto, non la forma, ma *il Rito* del Batteſimo; il che fa un ſenſo aſſai differente. Tutta volta dalle obbiezioni del Veſcovo di *Aliffe* ſi ſcoprì, che per il Rito del Batteſimo egl' intendeva la forma; dal che probabilmente ha arguito *Fra Paolo*, che così foſſe ſcritto nel Decreto.

(25) *Giacomo Giberto, Veſcovo di Aliffe; ſi levò, e diſſe, ch' era una beſtemmia*, &c.) Da *Viſconti*, e da *Pallavicino* ſi ha per coſa certa, che gagliardamente egli ſi oppoſe a quel paſſo riputandolo un graviſſimo errore; il che non avrebbe potuto fare, ſe per il Rito del Batteſimo non aveſſe inteſo la forma. Perocchè non è facile il credere, ch' egli non ſapeſſe, che il ſemplice Rito del Batteſimo qualche volta cambioſſi. Perciò quando diſſe, *che la Chieſa non avèva mai mutato Rito*, egli infallantemente intendeva, non eſſerſi mai mutata la forma eſſenziale del Batteſimo. E ciò probabilmente ha fatto credere a *Fra-Paolo*, che della forma del Batteſimo ſi trattaſſe nel progetto del Decreto. E così non pare, che il noſtro Storico ſi meriti tanto biaſimo, quanto ha voluto dargli *Pallavicino*, tanto più, che trattandoſi di autorizzare, con l' eſempio del Batteſimo, la ſottrazione del Calice, era aſſai naturale il penſare, che giuſtificarla non ſi poteſſe, ſe non ſe con l' eſempio di una mutazione più conſiderabile, che quella di un ſemplice Rito. Del reſto, ſe il Veſcovo di Aliffe non aveſſe voluto parlar che de' Riti ordinarj, non ſi potrebbe a meno di non accuſarlo, come fa *Viſconti*, di aver detto impertinenze, quando diſſe, che la Chieſa non avea mai mutato Rito; poichè è più che certo il cambiamento di Riti nella amminiſtrazione de' Sacramenti, e in particolar del Batteſimo.

(25)

(26) *Nè mai si raccoglie un Collegio di ottimati così scelto, che non si divida in personaggi, e plebe.*) E ad *Amelot* è venuto in testa di tradurre, *che non si divida sempre in due parti, cioè saggi, ed in pazzi. Fra-Paolo* non divide tutte le Assemblee in saggi ed in pazzi, ma in persone di sapere, ed in ignoranti.

(27) *Dopo finite le cerimonie, fu dal celebrante*, &c.) Che fu *Marco Cornaro*, Arcivescovo di *Spalatro*.

(28) *E non potersi dubitar, salva la Fede, che la Comunione di una sola specie non basti.*) Se si credeva, che una sola specie conteneſſe meno, che le due insieme, questo veramente parer potrebbe, che offendesse la Fede, la quale riconosce Gesù Cristo nel Sacramento, come indivisibile. Ma se quei, che dimandavano il Calice, giudicavano insufficiente una sola specie, solo perchè non la vedevan conforme alla istituzione, senza creder perciò, che Gesù Cristo fosse diverso; questa opinione in che poteva ella mai offender la Fede? Questo al più poteva essere un ingannarsi circa il senso di un passo della Scrittura, che a giudizio del Concilio medesimo, riferivasi soltanto ad un uso di Disciplina, e per conseguenza affatto straniero alla Fede.

(29) *Che sebben Cristo ha istituito e dato il Sacramento sotto due specie, da questo non si ha da inferire, che tutti sieno obbligati a riceverlo.*) E' ben coraggiosa questa dichiarazione del Concilio; dacchè l'istituzione propriamente è quella, che stabilisce la natura e la specie del Sacramento. Se dunque Gesù Cristo lo ha istituito sotto le due specie, ed ha comandato a tutti di riceverle, dicendo loro: *Mangiate, e bevete tutti*; come non credere, che la istituzione a tutti egualmente si stenda; tanto più che non può negarsi, che nell'Antichità non sia stata creduta una obbligazione? Se il Concilio non avesse parlato d'istituzione, la dichiarazione, che fa, nulla avrebbe avuto di ripugnante. Ma dopo aver riconosciuto la istituzione, il dichiarar, come fanno i Padri, che non si ha obbligo di ricever il Sacramento, come Gesù Cristo lo ha istituito, è un arrogarsi una specie di autorità su la sustanza de' Sacramenti, che il Concilio stesso in altri luoghi ha confessato di non avere.

(30) *Sebben dal principio era frequente l'uso d'ambe le specie*, &c.) Si avrebbe dovuto dire, *era generale*. Imperciocchè, supposto anche, che vi sieno state eccezioni in grazia o de' malati, o degli assenti, questo non si oppone alla generalità, od almeno si stende molto di là del *frequente*.

(31) *Mutata quella consuetudine per giuste cause.*) Vale a dire, che avesse potuto dispensar dalla consuetudine, quando la necessità avesse obbligato a fare alcune eccezioni alla regola. Ma altra cosa è il dispensare ne' casi, ne' quali la necessità di tali eccezioni abbisogna, ed altra cosa l'abrogare la medesima legge, e il proibire a chi che sia di osservarla. L'au-

l' autorità della Chiesa può aver luogo nel primo caso; ma non è egualmente chiaro, che possa aver luogo negli altri; non avendole Gesù Cristo dato potestà fenonsè per la edificazione, e non già per la distruzione; cioè a dire, per procurar l' esecuzione di sue Leggi, e non mai per annullarle.

(32) *Mentre la Messa si cantò, Alfonso Salmerone, e Francesco della Torre, Gesuiti, &c.*) *Francesco della Torre* si dice Gesuita qui da *Fra-Paolo*, probabilmente perchè lo fu dipoi, dacchè allora peranco non lo era. Il fatto poi non è precisamente seguito, come racconta il nostro Istorico; e dagli Atti citati da *Pallavicino*, lib. 17. c. 11. e da una lettera del Cardinal *Seripando* de' 16. di Lugho, rilevasi, che la cosa succedette diversamente, benché in fondo venga ad esser la stessa. Dopo la Congregazione, essendo que' due Teologi andati a trovar il Cardinal *Osio*, gli rappresentarono, che non potevano dissimulare di aver trovato in que' Decreti qualche cosa, che non potevano approvare. *Osio* ne diede conto agli altri Legati, i quali assentirono, ch' esponessero le lor difficoltà in presenza di alcune scelte persone. A Deputati quelle difficoltà non parvero tanto forti, da dover fare alcuna mutazione ne' Decreti. Ma que' Teologi non cessarono d' insistere; ed essendo loro riuscito, la sera avanti la Sessione, di guadagnare i Cardinali *Osio*, e *Madrucci*, questi ottennero dagli altri Legati, che fosse proposto di fare una alterazione, almeno nel primo Capo del Decreto. I Legati, per timore, che da ciò non nascesse qualche disordine nella Sessione, credettero bene di proporre quell' alterazione ai Padri radunati, prima che si cominciasse la Messa. Fu rigettata la proposizione col maggior numero de' voti, e fece anche nascer qualche bisbiglio tra i Padri, a' quali dava nel naso, che da due uomini, co' loro rigiri, e con le loro pratiche, si volesse far mutare quel che era stato fermato nella Congregazione. Perciò i Legati, senza maggiormente impegnarsi, fecero cominciar la Messa, e dissero, che, se si avesse a mutar qualche cosa, ciò si avrebbe agevolmente potuto fare, quando si trattasse del Sacrificio. Così ci vien descritta la cosa da *Pallavicino*, fu la fede del Cardinal *Seripando*; e *Fra Paolo* è stato ingannato da *Visconti*, il quale nella sua lettera de' 21. di Luglio dice, che *Madrucci*, ed *Osio*, ad istigazione di *Salmerone*, e *della Torre*, fecero proporre quella aggiunta nella Sessione; *furono causa di far proporre nella Sessione passata quella addizione*: il che è vero in questo senso, che quei due Cardinali indussero i Legati a proporla, e che ciò seguì, quando già si erano adunati per la Sessione.

(33) *Che finita la lezione del Decreto, questo prima, e Madruccio seguendolo, fecero la proposizione, &c.*) Questo è ciò che può inferirsi dal racconto di *Visconti*. Ma da quel che si è detto, risulta, che non *Madrucci*, nè *Osio*, ma gli altri

Presidenti propose quella addizione; e che ciò non fu dopo, ma prima che si legesse il Decreto. Così almeno ci vien detto da *Rainaldi* num. 70. il quale discorda da *Pallavicino* nel dire, che l'addizione non fu proposta avanti la Messa, ma tra il Sermone, e la lettura del Decreto; dal chè, se è vero, giustificasi il detto da *Visconti*, e da *Fra-Paolo*, che l'addizione fu proposta nella Sessione. Ma *Seripando* positivamente dice, che fu pruna che si cominciassero gli Atti della Sessione. *E prima si cominciassero gli Atti della Sessione, furono sopra questo ricercati i voti*, &c.

(34) *Parendo maraviglia, che avendo con quattro Anatematismi fatto quattro Articoli di Fede, non avesse potuto dichiarar quello di conceder l'uso del Calice* de jure Ecclesiastico.) Con questa censura va *Fra-Paolo* di là dal segno; perchè la quistione non era, se la concessione del Calice fosse di dritto Ecclesiastico, ma se fosse prudenza, o nò il concederlo.

(35) *Il terzo capo della dottrina fu assai considerato nella conclusione, che ricevendo il solo Corpo di Cristo, non è fraudato il Fedele di grazia necessaria.*) Checchè ne dica *Pallavicino*, egli è certo, che la conseguenza, che, al referir di *Fra-Paolo*, da quel Decreto traevasi, era giusta, e si può anche dire, ch'era molto conforme alla mente del Concilio, il quale avea studiato valersi di que' termini, appunto per non decidere, che non si ricevessero più grazie sotto le due specie, che sotto una sola. Imperciocchè, come si ha da *Visconti* nella sua lettera de' 2. di Luglio, essendovi molti Teologi effettivamente persuasi, che meno grazie si ricevessero sotto una sola specie, che sotto le due, il Concilio col decidere, che con la Comunione sotto una sola specie non si mancava di alcuna grazia necessaria, che pareva facesse intendere, che si mancava di qualche altra. Io non dico già che l'abbia deciso, ma solo che pareva che lo facesse intendere; ed è impossibile il negarlo, se si riflette, che si sono scelti quei termini in grazia di que' Teologi, che sostenevano quella opinione.

(36) *E qui si dubbitava — se la carità conceda questi impedimenti al bene.*) La quistione non era fuor di proposito. Perchè, se era soltanto probabile, che si ricevessero più grazie, sotto le due specie, che sotto una sola, come dal Concilio si suppone, lasciando in libertà di sostenere quella opinione; dovea parere ben strano, che si volesse privare i Fedeli di quelle soprabbondanti grazie, unicamente pel timore d'irriverenze, o di inconvenienti, de' quali parea, che l'Antichità non ne avesse fatto alcun conto.

(37) *L'una, l'obbligazione imposta di credere, che l'antichità non credesse per necessaria la comunione di tutti.*) Infatti dovea parere irregolare assai, che la Chiesa volesse entrare colla sua autorità in una mera quistione di fatto, dove tutto di-

dipende da testimonianze, che hanno la lor certezza indipendente da quella autorità. E per ciò, che riguarda la verità del fatto in sestesso, io non so, se si possa dire, non essersi dagli Antichi creduta necessaria l' Eucaristia ai Fanciulli, Almeno i loro ragionamenti suppongono il contrario, ed erano appoggiati a più autorità del Vangelo pressochè parallele a quelle, che provano la necessità del Battesimo. La pratica inoltre di que' primi tempi pare, che con i ragionamenti di que' Padri si accordi; e tutto quel che di meglio si può immaginare per giustificare l'asserzione del Concilio, si è il dire, che quello fu il sentimento particolar di que' Padri, non la dottrina general della Chiesa; la quale ha sempre inculcato più la necessità del Battesimo, che quella della Eucaristia. Questa risposta però non è senza le sue difficoltà; e forse più saggio partito sarebbe stato per il Concilio, senza cercar l'opinione degli Antichi, addurre semplicemente buone ragioni per giustificare il cambiamento fatto dalla Chiesa in questo punto di Disciplina.

(38) *L' altro era il secondo Anatematismo, con la dichiarazione, che sia Eretico, chi dice la Chiesa non essersi mossa da giuste cause a comunicare senza il Calice*, &c.) Per verità il Concilio, per propria sua giustificazione, non poteva disobbligarsi dal censurare quei, che condannavano la sottrazione del Calice comandata dalla Chiesa. Ma pare, come osserva *Fra-Paolo*, che si abbia ecceduto a farne un' Eresia. Imperocchè, benchè, *secondo Pallavicino*, sia un errore il credere, che la Chiesa possa errare nei costumi, o nella Fede, l' affare della sottrazione del Calice non essendo, secondo lui, che un affare di Disciplina, non si vede, come si fosse colpevole di Eresia, quando si giudicasse, che le ragioni, che si ha avuto di alterare l' antica pratica, non furono nè così pressanti, nè così sode, che si fosse in necessità di fare un tal cambiamento. Qualor si giudica senza ragione, è bensì una temerità, e una presunzione; ma non si può dire, che sia un' Eresia, e che si meriti l' Anatema.

(39) *Sopra i Capi della Riforma, generalmente si diceva, che non potevano esser toccati particolari più leggieri, nè più leggiermente*. &c.) Questo era il general lamento de' Francesi e Spagnuoli; e l' unica scusa de' Legati era, che non si poteva far tutto in una volta, e che bisognava cominciar dalle cose più facili. *Pallavicino* stesso ci fa sapere, che nelle adunanze molti si ridevano di una tale Riforma, e la stimavano oggetto più di motteggio, che di consultazione. *Avvenne però, che nelle Adunanze furono elle, soggetto a molti più tosto di derisione, e d' indegnazione, che di consultazione*. Non è già, che la maggior parte de' Vescovi non volessero qualche cosa di meglio; ma non si ardiva toccare i grandi abusi, per rispetto alla dilicatezza della Corte di Roma; ed i me-

meglio intenzionati incontravano sempre per istrada una truppa di gente pagata per eludere ogni Riforma, che nuocer potesse agl' interessi de' Papi, e de' loro Officiali. *Nous voyons bien*, dice *Lansac* in una lettera de' 19. di Luglio, *qu' ils ne veulent entendre à chose qui prejudicie au profit & autorité de la Cour de Rome; & davantage le Pape se trouve tant maistre de ce Concile, y ayant la plupart des vœux à sa devotion, que beaucoup de ses pensionaires, quelque chose que les Ambassadeurs de l' Empereur & nous leur ayons remontrè, ils n' en font que ce qui leur plait*. Le stesse doglianze si leggono nelle lettere del medesimo Ambasciadore, del primo, e de' 7. di Giugno, ed in molte altre; e *Visconti* ne fa menzione nelle sue lettere de' 14. e 17. di settembre: dimodochè dica quel che vuole *Pallavicino*, chiaro si scorge, aver detto vero *Fra-Paolo*, quando accertò, che si facevano doglianze, *che non potevano esser toccati particolari più leggieri, nè più leggiermente*.

(40) *E quel metter mano per forza nella borsa del popolo, per ispesare il Curato --- pareva cosa molto strana*, &c.) Non v' ha dubbio, che obbligazion di giustizia sia ne' popoli, il provvedere al mantenimento de' lor Ministri; ma i Pastori non hanno mai creduto di aver diritto di esigere quelle contribuzioni per forza. Da principio le obblazioni erano puramente volontarie; dipoi i Principi, e i particolari diedero fondi abbondanti, che bastavano a quel mantenimento, indipendentemente dalle obblazioni, delle quali non si è mancato di conservarne una parte. E quando pure que' fondi non erano sufficienti, tocò ai Principi, e ai Magistrati, obbligare i popoli a quella contribuzione; e non si è mai udito, che negli antichi tempi, la Chiesa si abbia mai arrogato l' autorità di sforzare i popoli a un provvedimento, che si ha sempre riputato dover essere meramente gratuito e volontario.

(41) *Ma egli lo fermò modestamente dicendo, che all' avvenire non parleranno così.*) Per relazion di *Visconti*, nella lettera de' 20. di Luglio, e di *Pallavicino*, *Mantova* disse a *Simoneta*, non quel che qui se gli fa dire dal nostro Storico, ma *che avrebbero di ciò ragionato altre volte*; come se avesse voluto fargli intendere, di non volerne saper altro, e che si scordava tutto il passato, con la lusinga, che que' Vescovi si condurrebbero meglio.

(42) *Messero due di stima per bontà, e molto destri nel negoziare, li Vescovi di Modena, e di Brescia*, &c.) Oltre questi, *Visconti* nella sua lettera de' 27. di Luglio, nomina eziandio il Vescovo di *Nola* adoperato dal Cardinale di *Mantova*; e lo nomina altresì *Fra-Paolo* dipoi.

(43) *La Congregazione dopo fu a dì venti, nella quale fu proposto, che s' avrebbe trattato del Sacrificio della Messa, e degli abusi*, &c.) La proposta della materia del Sacrificio

del-

della Messa, al dire di *Pallavicino*, e di *Rainaldi*, fu fatta nella Congregazione de' 9. Ma solo in quella de' 20. furono proposti i Regolamenti divisati, come qui dice *Fra-Paolo*.

(44) *Il che da alcuni fu inteso, come detto per ironia*, &c.) Ciò pare poco verisimile, e non si vede, nè qual ironia vi potesse essere, nè a qual proposito. E' ben più probabile, come credevasi dagli altri, che ciò si disse a fine di riprendere per mano la materia della Residenza.

(45) *Parendo ad alcuni, ---- si dovesse incorrere nell' inconveniente opposto da quel Spartano agli Atenienesi*, &c.) Non è degli Spartani quel motteggio, ma dello Scita *Anacarsi*.

(46) *Che li savj consultassero, e gl' ignoranti deliberassero*.) E *Amelot* tradusse con poco garbo, *che i pazzi deliberassero*.

(47) *La quale s' accrebe, udita la riconciliazione de' legati*.) Non mi pare però, che questa riconciliazione sia stata vera e perfetta. Perchè da una lettera di *Visconti* de' 27. di Luglio, cioè 8. giorni dopo la riconciliazione, noi vediamo, che i Cardinali di *Mantova*, e *Seripando* si lagnavano fortemente delle maniere del Cardinal *Simoneta*, e tra le altre cose, che facesse passi affatto contrarj a quelli degli altri; che avesse mandato a Roma gli Articoli degli Spagnuoli, senza comunicarli agli altri Legati; che senza loro saputa avesse dato al *Lansac* un Breve del Papa; che domandasse particolari grazie per certi Prelati; che non avesse voluto sottoscrivere una lettera comune, se non si cancellava una cosa concernente la traslazione del Concilio, &c. Tutte queste doglianze pare che ci possano far avere qualche dubbio della sincerità di quella riconciliazione; o almeno ci fan vedere, che la buona intelligenza non arrivò a spegnere le diffidenze e i sospetti, che per la diversità delle mire erano insorti tra quei Legati. *Questi Secretarj*, dice *Visconti*, parlando de' Secretarj de' Cardinali di *Mantova* e *Seripando*, *si dogliono de' modi e maniere, che tiene il Sre. Simoneta, del quale dicono, che i Padroni loro restano poco soddisfatti, e specialmente nel particolare del Decreto*, &c.

(48) *Che il Gesuita Salmerone ne consumò esso solo tutto il tempo, con molta petulanza*, &c.) Qui dal Cardinal *Pallavicino* lib. 17. c. 13. vien accusato *Fra-Paolo* di quattro falsità: *Quattro falsità convinte per le memorie autentiche da me citate*. Ma propriamente di reale non ve ne ha neppur una. 1. Se dice il *della Torre* Gesuita; lo fa, perchè lo fu dipoi, benchè allora peranco nol fosse. 2. Non è nemmeno vero, che *Salmerone* avesse avuto da' Legati la permissione di passare, parlando, i confini del tempo prescritto. Imperciocchè, benchè gli avessero detto, che con lui non guarderebbero così per minuto, *Pallavicino* confessa, che andarono in collera con lui; il che non sarebbe stato, se ne avesse avuto la permissione. Da una lettera poi di *Visconti*, de' 23. di Luglio, si ha

che *Simonetа* risolse di fare una riprensione a quel *dalla Torre*; e da due altre lettere del Cardinal *Borromeo* si fa, che a Roma assaissimo dispiacque, che quei Teologi così male osservato avessero i fatti Regolamenti: prova certa, che avevano operato da loro stessi. 3. Meno di falsità ancora si scorge in quel che dice *Fra-Paolo*, che da *Salmerone* non si udirono che cose assai comuni; ed è facile farne giudizio dall' estratto di alcuni discorsi, che abbiamo di lui intorno ad altre materie del Concilio: e se fu egli, che fece nascere la quistione, per cercare, se Gesù Cristo si era offerto egli stesso nella Cena; ciò può servire a far prova, dica quel che vuole *Pallavicino*, non di sua dottrina e sapere, ma di una certa sottigliezza Scolastica, che non si merita poi grandi elogi. 4. Infine non è cosa ben sicura, che non abbia fatto valere la sua qualità di Teologo del Papa, per dispensarsi dalla regola; ed è certo almeno pel detto di *Pallavicino* medesimo, che i Legati ebbero riguardo a quella qualità, per non usare di sua autorità contro di esso.

(49) *Le principali ragioni da loro usate, erano*, &c.) Queste ragioni si meriterebbono molte riflessioni. Ma essendo esse state sensatamente e sodamente confutate in seguito nel parere, che da *Fra-Paolo* a *Giorgio d' Ataide*, e da *Pallavicino* a *Foriero* si attribuisce, non credo bene di trattenere qui il Lettore con osservazioni non necessarie.

(50) *Una parte aggiungeva appresso, esser la Messa sacrificio anche, perchè Cristo nella Cena se stesso offerì.*) *Amelot* ha mutilato un poco questo testo, omettendo tutte quelle parole, e traducendo, *che la Messa è un Sacrificio, perchè Melchisedecco avendo offerto pane e vino*, &c.

(51) *Dall' altra parte, non con minor asseveranza era detto, che Cristo nella Cena avesse comandato l' oblazione da farsi perpetuamente nella Chiesa.*) Questo sentimento è fondato in ragione assai più del precedente; benchè molti degli argomenti, che quì si recano, non siano affatto convincenti. Vero è pertanto, che la opinione, che alle persone giudiziose parve la più ragionevole, non fu quella che prevalse; tanto è vero, che le migliori cose non hanno sempre l' approvazione del maggior numero.

(52) *Nella Congregazione de' ventiquattro Luglio, la sera, Giorgio d' Ataide, Teologo del Re di Portogallo, si diede a distrugger tutti li fondamenti*, &c.) Se si dà retta a *Pallavicino*, che ha veduto gli Atti stessi del Concilio, il presente parere non fu proposto da *Giorgio d' Ataide*, ma da *Francesco Foriero* Domenicano, altro Teologo Portoghese. *Visconti*, nella sua lettera de' 27. di Luglio, dice, bensì che fu un Teologo Portoghese, che fece quel discorso, ma non ne dice il nome; e lo tace altresì di quello, che il giorno dietro si studiò di risolvere le difficoltà dall' altro proposte. Ma chiunque ne sia l' Autore di quel discorso, sia *Ataide*, o *Foriero*,

uopo

uopo è confeſſare ch' è uno de' più ſenſati fatti in tutto quel Sinodo.

(53) *Non poteſſi metter in dubbio, ſe la Meſſa ſia ſacrificio, perchè tutti i Padri hanno con aperte parole detto*, &c.) È più che certo, da tutta l'Antichità eſſerſi dato all' Eucariſtia il nome di Sacrificio. I dotti Proteſtanti ne ſon d' accordo, come i Cattolici. La ſola difficoltà tra eſſi è di ſapere in qual ſenſo; e in ciò non ſarebbe difficile l' acordarſi, ſe ſenza pregiudizj diſputar ſi voleſſe.

(54) *Raccordò la dottrina di Agoſtino, che dove è luogo proprio di dire una coſa, e non è detta, ſi cava argomento dall' autorità negativa*) Da *Amelot* è ſtato guaſto queſto ſenſo, traducendo: *Sur quoi il appliqua cette regle de S. Auguſtin, que lorſqu' une choſe n' eſt pas dite, bien que ce ſoit le lieu propre pour la dire, l' on n' en ſçauroit tirer qu' un argument negatif.* Imperocchè il noſtro Teologo non vuol mica provare, che dal ſilenzio di S. Paolo non ſi può trarne che un' argomento negativo? ma che ſi può far forza ſu quel ſilenzio, come ſu un argomento concludente, per quella regola di S. *Agoſtino*.

(55) *Ma per quello che ſi dice, gli Apoſtoli eſſer ordinati Sacerdoti per offerir Sacrificio con le parole del Signore*, &c.) Queſto Teologo, ſenza ammettere, nè riprovare quel ſuppoſto, quì non ſi mette in dovere di combatterlo. Con tutto ciò niente lembra più chimerico, che il pretender di trovar l' iſtituzione del Sacerdozio in quelle parole: *Fate queſto in mia memoria*; poichè eſſe ſi riferiſcono, non a un certo ordine di perſone, ma a tutti quelli, a' quali è detto, *Mangiate e bevete*; cioè a dire, a tutti i Fedeli. E poi è al ricevimento, e non alla confezione di quel Sacramento, che Gesù Criſto attacca quella memoria; poichè dice Gesù Criſto ai ſuoi Diſcepoli: *Hoc facite; quotiſcumque bibetis, in meam commemorationem*; e S. Paolo aggiunge, 1. Cor XI. 26. *Quotieſcumque manducabitis panem hunc & Calicem bibetis, mortem Domini annuntiabitis*; parole indiſtintamente indirizzate a tutti i Fedeli, e chiaramente compruovanti, che con l' ordine di fare quell' azione in memoria del Signore, Gesù Criſto ci ha dimoſtrato il fine di quella iſtituzione, ma non ha creato alcuni particolari Miniſtri, che foſſero incaricati di quella funzione, a eſcluſione di ogni altro.

(56) *Del che eſſendo molta mormorazione fra i padri; Giacomo Paiva, altro Teologo Portogheſe, nella ſeguente Congregazione replicò tutti gli argomenti da quell' altro fatti*, &) Quel mormorio da *Pallavicino* non ſi nega, ma nè da lui, nè da *Viſconti* ſi nomina quegli che ripigliò le difficolta da *Foriero* propoſte. Il Cardinal ſi contenta di dirci, che, tre giorni dopo, *Melchiore Cornelio*, altro Teologo Portogheſe, aſſai diffuſamente riſpoſe; e che in tutte le ſeguenti Congregazio-

ni i Dottori di quella Nazione procurarono di riguadagnarsi la estimazione, che quel discorso avea lor fatto perdere. E ciò vuol dire, che con Discorsi sensati si correva rischio di dispiacere; e che il solo mezzo di conservare, o di riavere la stima, era l' adottare tutti i pregiudizj della moltitudine, e nulla dire, che urtar la potesse.

(57) *E gli uffici; che dagli Ambasciadori, e da' Prelati Portoghesi furono fatti in testificar la bontà e sana dottrina del Teologo*, &c.) Non di *Giorgio d' Ataide*, che parlato non avea, ma probabilmente di *Foriero*, pel parere del quale era nato quel bisbiglio trà i Padri.

(58) *Però egli, pochi giorni dopo, partì*, &c.) Se *Fra-Paolo*, parla di *Giorgio d' Ataide*, egli non partì che cinque mesi dopo, e fu dipoi Vescovo di *Viseu*. E se è di *Foriero* che parla, s'inganna ancor più, perchè *Foriero* restò in Trento sino al fine del Concilio, ed il nome di lui si trova in tutti i Catologhi. *Pallav.* lib. 18. c. 1.

(59) *Narrò molti miracoli succeduti in diversi tempi*, &c.) Riguardo alle immagini, lo stesso fatto aveasi nel secondo Concilio Niceno. Infatti è un genere di pruova facile, e intelligibile da tutti. La sola difficoltà è, l' accertarsi, che sieno veri; e il poter far questo non è sempre una cosa agevole.

(60) *Ma anco, senza quello, bastava per tenerle fallaci, il venire da persone alienate dalla Chiesa.*) Con un tal metodo assai comodamente si abbreviano le controversie. Di esso valendosi nel Concilio, ogni disputa veniva ad essere breve e facile; bastando qualificar di sofisma tutto quel che dicevasi da' Protestanti. Ma se i Protestanti, com' è probabile, vorranno usare dello stesso diritto verso i Cattolici, che sarà della verità, se ciascuno ne giudica con le sue prevenzioni, e se senza esame si rigetta qualunque pruova, per la sola ragione di esser allegata dal Partito contrario?

(61) *Esser cosa chiara per l' istorie, che, ogni Chiesa anticamente aveva il suo Rituale particolare della Messa*, &c.) Di questo non si può aver dubbio; ed è facile esserne persuasi dalle differenti Collezioni, che si sono pubblicate de' Rituali delle Chiese sì Orientali che Occidentali; le quali sono una evidente e palpabile dimostrazione dell' autorità, che ciascuna Chiesa aveva di regolare da se i propri Riti.

(62) *Il discorso agli astanti dispiacque*, &c.) Di ciò se ne ha la certezza da *Visconti* in una lettera de' 3. di Agosto, in cui dice, che *Valtellina* propose *molte cose impertinenti*, e tra le altre la Comunione del Calice. *Sabbato mattina un Frate Antonio di Valtellina ---- disse in Congregazione molte cose impertinenti, e fra l' altre cose volle persuadere, che si concedesse la Comunione* sub utraque specie. Ma se niente di più incongruo egli disse di quel che qui leggesi della differenza de' Riti di ciascuna Chiesa, e se altra più irragionevol di-

man-

manda non fece che quella dello ristabilimento della Comunione del Calice; convien confessar, che *Visconti*, così buon Politico ch' era, non sapea quel che fosse impertinenza in materia di Dottrina; poichè per poco, che dell' Antichità se ne sappia, non si può gran fatto dissentire dal sentimento di quel Teologo. E il Vescovo di *Cinque Chiese* avea ragione di dire, che tutti quei, che lo condannavano come temerario o scandaloso, condannavano in primo luogo sestessi, facendo vedere la propria ignoranza, e la poca loro disposizione a prestare orecchie alla verità.

(63) *Data fuori la formula, l' Arcivescovo di Lanciano fu di parere, che ---- si tralasciassero affatto i capi di dottrina*, &c.) *Pallavicino* lib. 18. c. 1. niente dice dell' Arcivescovo di *Lanciano*, ma di quel di *Rossano*. Da *Visconti*, nella sua lettera de' 6. di Agosto, non si nomina nessuno particolarmente, e solo dice, che da molti si desiderava la ommissione de' Capi dottrinali. *Sono molti, che desiderariano, che non si ponesse dottrina alli Canoni.* Ma in un' altra lettera de' 10. di Agosto, espressamente nomina l' Arcivescovo di *Lanciano*, e dice, che da esso fu proposto di ommettere la Dottrina. *Mre di Lanciano, come uno de' Deputati, quando si presentò la dottrina a Sri Legati, propose, che si dovesse lasciare di mettere la dottrina in questa e nell' altra Sessione*, &c.) Probabilmente da una tale autorità si indusse *Fra Paolo*, a raccontare quel fatto. Probabilissima cosa è poi, che l' Arcivescovo di *Rossano* abbia sostenuta quella opinione.

(64) *Da Ottaviano Preconio, Arcivescovo di Palermo, ---- fu in contrario parlato*, &c.) Tra i fautori di questa seconda sentenza, da *Pallavicino* non si mette l' Arcivescovo di *Palermo*; nomina egli bensì l' Arcivescovo di *Zara*, e i Vescovi di *Sinigaglia*, di *Orense*, di *Rieti*, e di *Parma*, come i principali che parlarono in favore de' Capi di Dottrina. L' Arcivescovo di *Palermo* neppure da *Visconti* si nomina.

(65) *Scrissero in comune una lettera al Re, per risposta di quella di Sua Maestà al Marchese di Pescara.*) Questa lettera fu sottoscritta da tutti gli Spagnuoli, a riserva di otto, che sottoscriver non vollero; cioè i Vescovi di *Salamanca*, di *Tortosa*, di *Lerida*, di *Astorga*, di *Pamplona*, di *Elna*, di *Lugo*, e di *Patti*. *Visconti* lett. de' 10. di Agosto.

(66) *Che anco questa era una specie di servitù gravissima nel Concilio, che non potessero manco udire*, &c.) Di ciò appunto grandemente si dolse *Pibrac*, uno degli Ambasciadori di Francia al Concilio, in una lettera de' 22. di Agosto alla Regina Madre. *Dès le commencement & ouverture dudit Concile*, dic' egli, *Messieurs les Lègats avec les Evèques Italiens qui èroient venus de Rome firent passer par forme de Decret, que rien ne se proposeroit pour être delibere entre lesdits Peres, que par la bouche desdits Legats, & ce qu' il leur plai-*

plairoit ---- & afin de mieux garder ce pouvoir qu'ils ont de propoſer ſeuls & mettre en deliberation ce que bon leur ſemble, ils ont & tiennent comme choſe arretée, que les Ambaſſadeurs des Princes ne peuvent parler ni rien remontrer en l' Aſſemblee des Prelats, craignant par adventure, que s'ils etoient ouis & entendus par les Peres; on eut egard à leurs demandes, principalement qu'elles ſont raiſonnables; tellement que toute la negociation deſdits Ambaſſadeurs eſt envers leſdits Legats ſeulement, ---- Voilà, Madame, des prejuges qui rendront tout vain & inutile, & fruſtreront tout les Princes Chretiens du deſir qu'ils ont de vir de voir une bonne & parfaite Reformation en l' Egliſe;

(67) *Il quattordici di Agoſto arrivò Giacomo Lainez, General de' Geſuiti.*) Al dir di *Pallavicino*, lib. 18. c. 2. vi era arrivato a' 23. di Luglio; ma da *Viſconti* ſi fa ragione a *Fra Paolo*, dacchè in una ſua lettera de' 17. di Agoſto dice, che quel Generale era arrivato il Venerdì avanti. Infatti non è credibile, che ſe foſſe arrivato a' 23. di Luglio; non foſſe comparſo nelle Congregazioni che a' 21. di Agoſto, come da *Pallavicino* ſi accorda. Errore pertanto biſogna che vi ſia nella lettera del Veſcovo di *Modena*, citata da *Pallavicino*. In alcuni Manoſcritti delle lettere di *Viſconti* leggeſi il Lunedì avanti; e non il Venerdì.

(68) *Sopra il luogo del quale ---- vi fu molto da trattare, non contentandoſi del luogo ultimo de' Generali de' Regolari*, &c.) Dall' atteſtato iſteſſo de' Legati, riferito da *Pallavicino*, lib. 18. c. 2. è certo, che così pubblicamente dicevaſi. E benchè quel Cardinale Geſuita procuri difender *Lainez*, col provare da quello ſteſſo atteſtato, che non contraſtò per il primo poſto, e che anzi ricercò l' ultimo; tutto il mondo ſa, eſſer queſta una furbeſca maniera di far valere le ſue pretenſe, col mettersi fuor di rango. Infatti egli a bello ſtudio domandò quel poſto, perchè eſſendo Capo di una Congregazione di Preti, intendeva di dover aver la precedenza da Frati, che non gliela volevano dare. Perciò è veriſſimo quel che dice *Fra-Paolo*: benchè la dimanda dell'ultimo poſto a prima viſta ſembri, che in apparenza ſi opponga. E non ſi vede, che nel tempo ſteſſo che il Conte di Luna contraſtava la precedenza agli Ambaſciadori di Francia, eſibiva di eſſer meſſo dopo tutti gli altri? Non era punto diſſimile la umiltà di *Lainez*, e *Pallavicino* poteva far di meno d' innalzarla tanto, ſpecialmente che dall' Atteſtato medeſimo de' Legati rilevaſi, che, prendendo l' ultimo poſto, deſiderò, che ſi faceſſe attenzione, che la ſua Compagnia era una Società di Preti: *aver egli deſiderato ſolamente, che la ſua foſſe conoſciuta per Religione di Preti*; vale a dire, che dimandando l' ultimo luogo, aveva caro di far capire, che aveva ragioni da pretenderne un più diſtinto.

(69)

(69) *Per la qual cosa non si vede nominato ne' Cataloghi degl' intervenuti in Concilio* .) Quì senza altro da *Fra-Paolo* si prende un granchio; perchè si nelle più antiche lidizioni del Concilio, che nelle più moderne, il nome di lui si trova tra gli altri, e se in alcune è stato ommesso, il che io non so, il nostro Storico non avrebbe dovuto cavarne la conseguenza, che ne deduce, non potendo di quella ommissione esserne creduto *Lainez* autore, il quale era morto prima che quelle Edizioni venissero a luce.

(70) *Perchè, offerto un Sacrificio propiziatorio, se quello è sufficiente per espiare, non se ne offerisce altro, se non forse per rendimento di grazie*.) Questa ragione, e le altre addotte dal Vescovo di *Veglia*, contra la qualità di Sacrificio propiziatorio attribuita alla Messa, o alla offerta di Gesù Cristo nella Cena, mi sembrano giudiziosissime; e dimostrano, che quella qualità non conviene nè all' una nè all' altra. Nel Concilio però si avea gran voglia di decidere questo punto; e *Salmerone* non lasciò indietro, nè maneggio, nè rigiro, perchè gli riuscisse. I Vescovi di *Veglia* e di *Chioggia* se ne dolsero in piena Congregazione; e *Visconti* in una lettera de' 20. di Agosto aggiunge, che le stesse doglianze furon fatte dall' Arcivescovo di *Lanciano*, e dal Vescovo di *Pandusa*: *Mre di Veglia*, dic' egli, *impugnando che non dovesse mettere l' oblazione di Cristo nella dottrina, disse che alcuni andavano facendo pratica, mostrando obligazioni fatte, affine di persuadere*, quod Christus seipsum obtulerit in Cœna, *volendo inferire sopra il P. Salmerone, del quale Mre di Lanciano privatamente aveva confirmato il medesimo, dicendo che era stato a trovare alcuni Prelati in casa per persuaderli a questa opinione; e si è anco detto che sono stati fatti uffici con altri Prelati, che avevano animo di contraddire, acciò non dissuadessero questa opinione, e fra gli altri con Mre di Pantuja, e si dice anco con Mre di Chioggia*. Anche in seguito vedremo altri esempj dello spirito improglione di quel Padre, e dei suoi Confratelli: Con difficoltà si avrebbe potuto lor perdonare, se avessero avuto la ragion dalla sua. Ma non mai si diedero maggior movimento; che quando aveano a sostenere una cattiva causa; e questa ordinariamente è l' unica speranza di quei, che hanno torto. I lor maneggi però non ebbero, se non in parte, l' esito che speravano; ed il Concilio non si risolvette mai a decidere, come essi desideravano, che l' oblazione di Gesù Cristo nella Cena stata propiziatoria.

(71) *Fu raccordato, che la difficoltà, se Cristo si offerì, non è stata proposta ai Teologi da disputare ... però sarebbe bene*, &c.) Questo suggerimento fu dato dal Vescovo di *Sinigaglia*, al dir di *Visconti*, nella sua lettera de' 24. di Agosto.

(72) *Nel che furono tre opinioni*, &c.) Probabilmente ha voluto dire, tre opinioni principali; perchè *Pallavicino*, lib.

18. c. 4. ne novera fino a 8. e *Rainaldi* num. 82. ne riferisce 7. col numero de' voti, che furono per ciascuna. *Fra-Paolo* istesso dipoi suddivide la ultima opinione in 4. o 5. altre.

(73) *Che si eleggessero quattro o sei Prelati del corpo del Concilio, che come Legati del Sinodo, accompagnati da Teologi,&c.*) *Pallavicino* dice; dieci persone scelte che andassero in Alemagna, a nome del Concilio, e del Papa, per fare quel che convenisse alla salute de popoli. *Si mandassero però fra essi da questo e dal Papa almeno dieci persone scelte, le quali facessero ciò che stimassero conveniente alla salute de' popoli.*

(74) *Tommaso Cassello, dopo aver raccontato*, &c.) Per quello che ne dice *Pallavicino*, lib. 18. c. 4. non il Vescovo *della Cava*, ma quello di *Caorle* disse quel che *Fra-Paolo* fa dire all' altro. Ma *Visconti* in termini positivi giustifica il racconto di *Fra-Paolo*, nella sua lettera de' 31. di Agosto. *Il Vescovo della Cava Frate*, dic' egli, *si mostrò molto contrario alla domanda dell' uso del Calice, dicendo, che non si doveva concedere in nessuna maniera, sebben ne dovesse seguire la perdita di molte anime.*

(75) *Il Vescovo di Caphtemberg, in Stiria, fece la stessa istanza*, &c.) Un tal Vescovo non fu mai nel Concilio; e al mondo non si sà che mai vi sia stato un tal Vescovato. Il Vescovo di *Caorle* fu l'. Autore del parere attribuito quì da *Fra-Paolo* al preteso Vescovo di *Caphtemberg*. *Visconti* lo dice il Vescovo *Capriulano*.

(76) *Molti Prelati Spagnuoli, in conformità, fecero istanza ai Legati*, &c.) *Fra-Paolo* avrà avuto questo fatto da alcune Memorie particolari; perchè, al dir di *Pallavicino*, nulla di ciò si legge negli Atti, e nemmeno nelle lettere de' Legati: *Visconti* certo nulla ne dice.

(77) *Pietro Danesio, Vescovo di Lavaur; non definì, se fosse, o non fosse da conceder il Calice.*) Da *Pallavicino* lib. 18. c. 4. positivamente si dice, che opinò per la concessione. Imperciocchè, parlando del Vescovo di *Parigi*, e di quello di *Lavaur*, il primo, dic' egli, fu contrario, e il secondo favorevole alla concessione. *Eustachio Bellai e Pietro Danesio Vescovi, l' uno di Parigi, e l' altro della Vaur, furono discordi tra loro, impugnando il primo, e favorendo il secondo alla concessione.* Con tutto ciò il Continuator di *Fleury* ha parlato dopo come *Fra-Paolo*; ma probabilmente con la sola autorità di lui. L' autor della Vita di P. *Danesio* contentasi di dire, che, quando si disputò della concessione del Calice, avendo alcuni proposto, che fosse rimessa la decisione al Papa, *Danesio* gagliardamente si oppose; ma che la sua opinione, benchè abbracciata da molti Prelati, non ebbe la fortuna di prevalere. Se il fatto è così, pare, che *Fra-Paolo* abbia parlato più di *Pallavicino*.

(78) *Non restò d' interpretar in sinistro, e attribuirgli, che*

era

era trascorso portato dall' affetto, &c.) *Visconti*, in una lettera de' 27. di Agosto riferendo questo fatto, non dice, che *Simoneta* abbia dato un tal rimprovero al Vescovo d' *Imola*; ma che parlando di ciò con *Visconti*, il quale si maravigliava del sentimento di quel Prelato, *Simoneta* a lui solamente lo abbia detto. *Avendo io poi detto a Mre. Rmo. Simoneta, che Mre d' Imola doveva essere trascorso in queste parole inavvedutamente; mi rispose, che potrebbe anco essere, che si fosse mosso per non essergli stata spedita la Bolla del suo Vescovato, com' egli desiderava.*

(79) *L' ultima Congregazione sopra questa materia fu il cinque Settembre*, &c.) Dagli Atti si ha, che non si finì di ventilare quella materia, che la sera de' 6. *Pallav.* lib. 18. c. 4.

(80) *Dal Vescovo d' Imola, per medicar il proprio eccesso*, &c.) Il Cardinal *Pallavicino*, il qual dice di aver avuto in mano il parere dell' Abbate di *Preval*, narra il fatto con circostanze un poco diverse. Dice egli, che non in occasione della disputa per la concessione del Calice, che quell' Abbate citò il Concilio di Basilea, e che non fu ripreso per questo dal Vescovo d' *Imola*. Non nega poi, quell' Abbate aver detto, che la dimanda del Calice sapeva di Eresia; che ne dimandò perdono ai Legati; che si fece scoprire fautore della superiorità del Concilio, che visitò gli Ambasciadori di Francia; che ne fu rampognato da *Simoneta*; e che nel mese di Novembre morì: e tutto questo, quanto all' essenza, colla narrazion di *Fra-Paolo* si accorda. Dal Cardinal solamente si nega, che i Legati abbiano voluto farlo richiamare dal suo Generale, e che la chiamata dovesse esser fatta prima dell' arrivo de' Francesi. Ma primieramente *Fra-Paolo* non dice positivamente, che vollero, ma solo che *pensarono di fare, che il Generàl suo lo chiamasse*: vale a dire, che ne ebbero qualche intenzione. E poi può benissimo essere, che se la chiamata non si eseguì, ciò sia stato, perchè, essendo attaccato dal male, del quale morì, la cosa non si potè effettuare.

(81) *Passò a dire, che, atteso il decreto di quel Concilio, la petizione del Calice sapeva Eresia, e peccato mortale.*) Non fu, come si è detto, parlando delle concessioni del Calice, ma della materia del Sacrificio, che l'Abbate di *Preval* avea citato il Concilio di Basilea. Infatti parrebbe un poco strano, chè per convalidare la negativa del Calice, avesse allegato una simile negativa data da quel Concilio ai Boemi, ai quali pel contrario si sa, che quella grazia era stata concessa. Ma sia, o nò, che quell' Abbate abbia allegata quella autorità, un' assurda cosa era sempre il dire, che dopo il Decreto di quel Concilio la dimanda del Calice puzzava di Eresia; perchè, a giudizio dello stesso Concilio, non trattandosi

dosi che di una materia di pura Disciplina, si poteva cambiarne la pratica, senz' alterare in alcun modo la Fede.

(82) *Dopo questo, furono dati dieci articoli per riformazione degli abusi occorrenti nella Messa, e altri undici in diverse materie di riforme*, &c.) Ve n' erano 14, ma furono dipoi ridotti a 11. e quei degli abusi nel Sacrificio, erano compresi in 9. e non in 10. Articoli.

(83) *Sopra questi s' incominciò a parlar addì nove Settembre.*) Secondo l'asserzione di *Pallavicino*, su quella materia non si cominciò a parlare, che a' 10.

(84) *Avendo nondimeno risposto ---- che a lui viene importava, ma tutto doveva dipender dalla libertà de' Padri*, &c.) Così fu scritto a' Legati. Ma *Pallavicino*, lib. 18. c. 7. pretende, che ciò fu lor fatto sapere in strettissima confidenza, e che il Papa non rispose in que' termini all' Ambasciador di Francia, al quale precisamente negò di far ritardar la Sessione. *Ma Paolo* al contrario asserisce, che il Papa avea parlato all' Ambasciadore in quel medesimo senso, in cui avea scritto a' Legati; e l'asserzione di lui pienamente confermasi da una Lettera del Signor *de l' Isle*, Ambasciador di Francia a Roma, nella quale scrive al Re, che in risposta alle rimostranze fatte al Papa per dilazionar la Sessione, Sua Santità gli avea detto *en cette derniere audience, avoir fait tant qu' il lui a été possible pour induire les Peres à ladite dilazion, & qu' elle n' a pu empecher qu' ils n' en ayent use selon la liberté du Concile. J' ai été averti*, soggiunge egli, *par ceux qui ont eu communication des depeches sur ce faites par ladite Sainteté, qu' elles etoient en termes portant condition d' en user selon qu' il sembleroit plus raisonnable ausdits Peres*: Non è dunque vero, come vuole *Pallavicino*, che il Papa nulla di somigliante abbia detto all' Ambasciador di Francia, ed è ancor meno probabile, che gli abbia dato una negativa assoluta, avendo egli sempre studiato di scaricare su gli altri, quel che vi poteva esser di odioso; dicendo all' Ambasciadore, *qu' il n' avoit aucune affection qui le meut en aucune part ou en une autre*, che *toutes choses dependoient de la liberte des Peres* ---- che *le Concile etoit libre*, e che *la raison ne permettoit pas, & qu' il etoit hors de sa puissance de le contraindre ou de lui imposer loi contre l' ordre & usage accoutumé*. Dup. Mem. p. 298. e 299. Se dunque negli Atti di *Polcotti* sta scritto, che il Papa avea dato un rifiuto all' Ambasciador di Francia; ciò sarà per difetto d' informazione; o il senso sarà unicamente questo, che avea ricusato di mandar ordini al Concilio di prorogar la Sessione, perchè voleva lasciar quella cosa alla libera disposizione de' Padri.

(85) *Ma Simoneta, che intese la mente del Papa, ---- tenne tanto fermo, che si risolvè il contrario.*) *Visconti*, nella sua lettera de' 14. di Settembre, si fa autore di un tal consiglio;

glio ; ed è naturalissimo il credere, che avendolo egli fatto gustare a *Simoneta*, questi poi si facesse sostenitore di quel partito, e lo persuadesse agli altri Legati. *La qual risposta era, che parendo bene ad essi Sri Legati di prorogar la Sessione, si rimetteva alla loro volontà. Ma io non mancai subito di fare ogni officio e instanza con li detti Sri. perche non si avesse in alcun modo a differire*. Questo è quel che *Visconti* dice di se. E sapendo *Simoneta*, che a quel Prelato erano perfettamente note le intenzioni del Papa, è assai probabile, che le secondasse, come si dice dal nostro Istorico.

(86) *La proposta corretta passò per la maggior parte*, &c.) Ebbe 98. voti, contro 38.

(87) *Il Secretario di Spagna non volle assentire, perchè avendo intenzione il suo Re, che nel fine del Concilio almeno fosse dichiarata la continuazione*, &c.) Pigliò egli questo pretesto; ma è verisimile, ch' egli ciò abbia fatto per non dispiacere al Papa, e ai Legati, coi quali era molto unito, ed ai quali egli vedeva bene, che quell' Adunanza farebbe assai dispiaciuta. E per questa medesima ragione non vollero unirsi agli altri, gli Ambasciadori di Portogallo, e degli Svizzeri, senza però allegare lo stesso pretesto, ma tutti probabilmente pel motivo medesimo.

(88) *Leggendosi tutti i Decreti insieme, di nuovo si eccitarono le contraddizioni solite, che con difficoltà i Legati potevano fermar con buone parole*.) Quelle altercazioni furono principalmente intorno al Canone, nel quale dicevasi, che Gesù Cristo avea istituito il Sacerdozio nell' ultima Cena, e intorno all' offerta che si diceva, che Cristo avea fatto di se stesso: Ma l' opposizione fu specialmente nel primo punto.

(89) *Tutto in fine si risolvè per la maggior parte de' voti, essendo poco minore quella che contraddiceva*.) Ciò non è interamente vero; perchè, al riferir di *Pallavicino* lib. 18. c. 8. il numero degli opponenti non passò i 30. e più di cento furono quei di sentimento contrario. Di più, tra i 30. alcuni non rigettavano il Canone come falso, ma come fatto fuor di tempo, e senza necessità; prova visibile, che la pluralità non è sempre un contrassegno della verità.

(90) *Dopo le usate preci nel celebrar la Messa* &c.) Che fu celebrata dall' Arcivescovo di *Otranto*.

(91) *Dopo furono lette sue lettere dirette al Sinodo*, &c.) Dal Cardinal *Pallavicino*, lib. 18. c. 9. non si vuole, che quel Patriarca abbia mandato sue lettere al Concilio; e si vuole, che quelle lettere sieno sol nella immaginazion di *Fra Paolo*. Infatti è vero, che non si vedon le scuse fatte al Concilio, se nonsè nella lettera del Cardinale *da Mula*. Egli è però egualmente certo, che *Visconti*, in una sua lettera dei 14. di Settembre, parla di una lettera del Patriarca di *Assiria*, letta nella Congregazion de 14. e che *Rainaldi* num. 29. parla della

della medesima lettera letta nella Sessione: *Lectæ sunt ea Patriarchæ Assyriorum litteræ postea in Sessione sexta*, &c. Forse, che *Visconti* e *Rainaldi* per le lettere del Patriarca di *Assiria* intendono la sua Professione di Fede, che effettivamente nel Concilio fu letta; ma in questo caso non si può dire, che da quelle lettere fossero per iscusarsi del non poter venire al Concilio, perchè quelle scuse non si trovano che nella lettera del Cardinal *da Mula*. O se hanno intesa la medesima lettera di quel Cardinale, come scritta a nome di quel Patriarca, il che a me pare assai probabile; la stessa interpretazione può servire a giustificare l'espression di *Fra-Paolo*. M. *Simon* dice, che questa *Abdissi* era già venuto a Roma sotto *Giulio* III. con *Sulacha*, di cui lo fa successore. *Oberto le Mire* s'inganna, facendolo venire a Trento; poichè dalle lettere del Cardinal *da Mula* si vede, che non vi venne, e che si contentò di andare a Roma, dove si portò per ricevere il Pallio, *ut Pallium de corpore S. Petri acciperet*, come dice *Spondano*; dal che si dee corregere quel luogo del *Tuano*, che dice, *ut partem de corpore S. Petri acciperet*; non essendo mai stato il costume di smembrar il corpo di quell' Apostolo per dividerne le Reliquie.

(92) *Che per l'imperfezione del Sacerdozio Levitico, fu necessario un altro Sacerdote, secondo il rito di Melchisedech.*) Questa propolizione è verissima, e ha per fondamento l'autorità della Scrittura. Ma, come avea benissimo osservato il Dottor *Forbero*, ciò pruova bensì, che il Sacerdozio di Gesù Cristo è unico ed eterno, ch'è succeduto al Sacerdozio Levitico; ma non mai che l'Eucaristia sia propriamente un Sacrificio; come i Teologi del Concilio da quel passo voleano conchiudere; poichè S. Paolo nulla dice di quel Sacrificio di pane e di vino, ch'era il punto di comparazione, sul quale insistevano per provare la verità di quel Sacrificio.

(93) *E perchè il medesimo Cristo, nella Messa, è sacrificato senza sangue, il qual nella Croce fu con sangue offerto, questo Sacrificio è propiziatorio*, &c.) Se si riguarda il Sacrificio Eucaristico, come un medesimo Sacrificio, con quello che rappresenta; egli è certo, che riputar si debbe come propiziatorio. Ma se si crede, che vi sia una particolar propiziazione annessa alla Eucaristia, questo è un errore in tanto più dannoso, in quanto distrugge la virtù del Sacrificio della Croce. La più giusta idea, che possa formarsene, si è, che la Chiesa, nell'offerire la morte di Gesù Cristo, domanda, che i meriti ne sieno applicati per la commemorazione ch'ella ne fa; in modo che, per parlar giustamente, si può dire, che l'offerta di quel Sacrificio propriamente non è che una preghiera, per cui la Chiesa ne dimanda l'applicazione.

(94) *Che si offerisce per i peccati ... e anco per i defunti*, &c.) Cioè a dire, che si può dimandar a Dio, che non solo

lo ci rimetta i noſtri peccati, e in conſiderazione della morte di Gesù Criſto, ci accordi le grazie, delle quali abbiamo biſogno, e ſuppliſca a tutto quel che ci manca in ordine alla noſtra ſalute; ma altresì che faccia miſericordia a' morti, ſia coll accelerar la loro beatitudine, ſia col metter fine alle pene, che ſoffrono per l' eſpiazione de loro peccati. Il Concilio punto non ſi ſpiega ſul particolare di queſti vantaggi; ma dalla dottrina dell ultima Seſſione ſi vedrà, che ha principalmente avuto in mira la liberazione dal Purgatorio; avvegnacchè queſto ſtato non ſia il principale oggetto propoſtoſi dall Antichità nelle preghiere per i morti, le quali pare, che ſieno tanto antiche, quanto la Chieſa.

(95) *E ſebbene ſi celebrano alcune Meſſe in memoria de' Santi, il Sacrificio non ſi offeriſce a loro, ma a ſolo Dio.*) Quel che qui dice il Concilio è giuſtiſſimo, ed è veramente la dottrina della Chieſa, quale è ſtata inſegnata da Santo Agoſtino; poichè la Chieſa non offeriſce il Sacrificio che a Dio, e la memoria, che in eſſo fa de Santi, non è, che per ringraziarlo delle grazie, che loro ha fatto, e pregarlo ad aver riguardo alle preghiere, che ſi ſuppone, che facciano per noi.

(96) *Aggiuntevi benedizioni, lumi, odori, veſti, per Tradizione Apoſtolica.*) Che la Chieſa abbia iſtituite certe cerimonie, e che queſte oſſervar ſi debbano per mantener l' ordine richieſto per la decenza del Culto Eccleſiaſtico, da chicchesia non ſi nega, il qual ſappia, che riſpettar ſi debbe l' autorità della Chieſa in quelle coſe, che ſono puramente di ſua giuriſdizione. Ma credere, che tutte quelle differenti cerimonie vengano da Tradizione Apoſtolica, oh queſto non è facile da perſuaderſi, a men che un tal nome dar non ſi voglia a tutte quelle coſe, delle quali non è noto il primo Autore, ed è oſcura la origine.

(97) *Il Sinodo non condanna, come private e illecite, anzi approva quelle Meſſe*, &c.) Se illecito ſi chiama quel ch' è cattivo in ſe, eſſere non vi può dubbio, che le Meſſe private ſieno più illecite delle pubbliche; nulla contenendoſi in queſte, che in quelle non ſia. Ma ſe illécito chiamaſi quel che non è conforme allo ſpirito della prima iſtituzione; in queſto ſenſo ſi può dire, che illecite ſian le Meſſe private; poichè l' obblazione della Eucariſtia è ſtata iſtituita al ſolo fine, che tutti i Fedeli uniti nella medeſima Fede mantengono la carità con la Comunione di quel ſimbolo eſteriore, che li lega per farli tutti inſieme una ſola e medeſima Società.

(98) *Che la Chieſa ha comandato di adacquare il vino nel Calice, perchè così Criſto ha fatto.*) Queſta almeno fu la opinione dell' Antichità, benchè nel Vangelo nulla ſe ne dica; ed è una dannabile oſtinazione il ricuſar di conformarſi a

pratiche, che nulla hanno in se di cattivo, e che sono consecrate ne' tempi più puri del Cristianesimo.

(99) *Nondimeno i Padri non hanno giudicato espediente, che sia celebrata in volgare*, &c.) Assai strana è la prima parte di questa proposizione; e pare, che assai male a proposito qui dal Concilio menzion si faccia dell' autorità dei Padri, imperocchè egli è certo, che tutte le Liturgie originali sono state composte nella lingua di quel paese, in cui da prima si sono usate. Per tal modo son venute le Liturgie Greche, Romane, Siriache, Celte, Armene, ed altre somiglianti, le quali hanno avuto corso non solo ne' paesi, nei quali son nate, ma eziandio in tutte le dipendenze di quei paesi, ne' quali il linguaggio della Capitale ordinariamente parlavasi. Se in seguito quelle medesime Liturgie conservaronsi, anche dopo che l' uso ordinario di quelle lingue originali si estinse, ciò non è avvenuto, perchè i Padri abbiano appoggiata questa nuova pratica, ma perchè questo fu l' unico mezzo di conservare una certa uniformità nelle differenti Chiese, e tenere i popoli in dipendenza dalle Chiese superiori. Ciascuno da se può facilmente vedere, se buone e sode siano queste ragioni, oppur nó. S. Paolo pare, che chiaramente decida a favor della lingua volgare. Ma supposto, che diversamente interpretarlo si potesse, pare almeno, che l' uso di una lingua straniera nelle preghiere, se non è contrario alla Religione, lo sia però sommamente alla ragione e al buon senso.

(100) *Anatematizzando, chi dirà, che nella Messa non si offerisca vero e proprio sacrificio a Dio.*) Questo è un di que' Dogmi nominali, che unicamente consistono nel differente senso, che si dà alle parole; poichè, secondo l' idea che si forma del nome di *proprio Sacrificio*, si può affermarlo, o negarlo, senza insegnare alcun errore. Se per proprio Sacrificio s' intende una immolazione, egli è certo, che nella Eucaristia non ve n' è. Ma se per un Sacrificio proprio ci contentiamo d' intendere, la rappresentazione, la memoria, e l' obblazione della morte di Gesù Cristo, da nessuno si nega, che l' Eucaristia in questo senso non sia un Sacrificio; e così dal Canone del Concilio non si anatematizza veruno.

(1) *Che con le parole, Fate ciò in memoria mia, egli non li abbia istituiti*, &c.) Questo secondo Canone è del numero di quelli, de' quali di sopra abbiam detto, che, di semplici opinioni di Scuola ch' erano prima, si ha voluto, che passino ad essere Dogmi; e questa è la cagione di aver esso incontrato tante oppozizioni. Infatti non si negava, che Gesù Cristo stabilito non avesse Ministri incaricati di tutte le funzioni del Sacerdozio, e che assegnata loro non fosse la celebrazione dell' Eucaristia; come pure la cura di tutte le altre par-

parti del Culto Eccleſiaſtico. Ma che tutto ciò ſi ſia fatto con quelle parole, *Fate ciò in memoria mia*, oh di queſto non ſi avea mai fatto un Dogma. Di queſto nuovo Articolo di Fede ſiam debitori al Concilio; perchè è tutto interamente opera ſua; e Dio ſa, con quanto poco fondamento.

(2) *Che la Meſſa ſia ſacrificio di ſola lode, o ringraziamento, o nuda commemorazione del Sacrificio della Croce, e non propiziatorio*, &c.) Se con queſto Canone ſi ha voluto ſtabilire, che quel Sacrificio è propiziatorio in se, ció, piuttoſto ch' eſſere un articolo di fede, ſarebbe un errore. Ma ſe, come ragionevolmente ſuppor ſi debbe, ſi ha voluto ſolamente inſegnare, che il Sacrificio dell' Eucariſtia è non ſolo per ringraziar Dio delle grazie, che Gesù Criſto ci ha meritate con la ſua morte, ma eziandio per dimandargli, con la obblazione di quella morte la remiſſione de' noſtri peccati, e le grazie, delle quali abbiamo biſogno; in queſto ſenſo certamente la Chieſa ha ſempre riconoſciuto una ſorta di propiziazione nella Eucariſtia; la quale nonchè derogare al Sacrificio della Croce, ne attrae anzi tutta la ſua virtù, e ſerve ad applicarla.

(3) *Chi dirà, le cerimonie ..... ſieno più toſto incitamenti alla impietà, che uffici di pietà.*) E' veramente dare in eccesſi, il formare un tal giudizio delle cerimonie della Meſſa, le quali realmente ſono dirette a riſvegliare la pietà. Se ſi foſſe detto, che molte di quelle cerimonie non parevano neceſſarie, o che di alcune di eſſe in maniera ſuperſtizioſa ſe ne faceva mal uſo, pure, la coſa forſe ſarebbe ſtata anche vera. Ma il Concilio non poteva diſpenſarſi dal condannare, e certamente di eſſere condannato ſi meritava il pretendere, che le cerimonie oſſervate dalla Chieſa, piuttoſto che doveri di pietà, d' empietà ſieno incentivi.

(4) *Chi dannerà il rito della Chieſa Romana, di dir ſotto voce parte del Canone*, &c.) Pare, che qualche diſtinzione far ſi doveſſe tra queſti differenti punti. L' uſo di meſchiar l' acqua col vino, nulla aveva d' irragionevole. Pel contrario, quello di celebrar la Meſſa, o il ſervizio pubblico in lingua ſtraniera, non parea fondato nè in ragione, né in Religione. Quello, infine, di dire a baſſa voce un parte del Canone, o era in ſeſteſſo indifferente, o almeno conſiderato con differenti riguardi, poteva approvarſi o cenſurarſi. Il comprendere tutte queſte coſe ſotto un medeſimo anatema, è un confonder coſe tra se diſtintiſſime; e condannar ſentimenti, che nulla in se avean di dannabile.

(5) *Eccetto che al particolare, che Criſto offerì ſe medeſimo, ventitrè Veſcovi contradiſſero*, &c.) Quì vi ſono due abbagli. In luogo di 23. Veſcovi contrarj al Decreto, *Palavicino*, recando in mezzo gli Atti di *Paleotti*, e di Caſtel

Sant' Angelo, ne' quali i voti di ciascheduno sono distintamente registrati, sostiene, che due soli furono gli oppositori, cioè l'Arcivescovo di *Granata*, ed il Vescovo di *Veglia*; e che l'error di *Fra-Paolo* è nato dall'aver unito due ciffre, che doveano essere separate, leggendo 23. invece di 2. o 3. che vuol dire due o tre. Pare poi, che la maggior opposizione non sia stata riguardo a quella clausola, ma riguardo al Canone, nel quale si condannano que' che negavano, che Gesù Cristo avesse ordinati Sacerdoti gli Apostoli con quelle parole, *Fate ciò in memoria mia*; il qual Canone, al riferir di *Pallavicino*, fu veramente riggettato da una ventina di Padri. Questo può darsi, che abbia ingannato *Fra-Paolo*, il quale ha confuso insieme queste due opposizioni; e ciò mi sembra ancor più verisimile; perchè fu veramente in ordine al Canone, che concerne lo stabilimento del Sacerdozio, e non riguardo alla clausola del primo Capo di Dottrina, in cui si spiega, che *Gesù Cristo offerì se stesso*, che alcuni hanno detto, che quella cosa, benchè la credessero, non istimavano però opportuno deciderla allora; avvegnacchè ciò dal nostro Storico si riferisca all'offerta di Gesù Cristo nella Cena.

(5) *E li voti furono detti con qualche confusione, per i molti che ad un tratto parlavano.*) E' questo un abbaglio, che nasce dal precedente. Si vede bene, che nel raccogliere i voti non vi potea essere confusione, non essendo più che due gli opponenti. E ciò fu anche meno possibile per la ragione, che, al riferire degli Atti, la opposizione si fece in iscritto, e non in voce.

(7) *Per difetti di avarizia, li patti di mercede*, &c.) E' infatti un deplorabile abuso, il vergognoso trafico, che si fa in quel genere, col pretesto, che nulla d'illecito vi sia nelle volontarie obblazioni, che si fanno pel Sacrificio. Ma questa è una mera illusione, perchè niente è meno volontario di quelle convenzioni o esazioni, le quali si fanno in conseguenza di un patto o espresso, o tacito, senza il quale quel Sacrificio non si offerirebbe. E' vero, che questo abuso non si debbe imputarlo alla Chiesa, avendolo essa sempremai condannato; ma è un abuso tanto comune, che l'unico rimedio, pare, sarebbe non l'impedire, che quel Sacrificio si offerisse, ma il proibire, che si esigesse, o si stipulasse qualunque minima cosa per farlo.

(8) *Per quel che tocca la superstizione, il celebrar fuori delle ore dovute*, &c.) Altre non poche, e ben più condannabili superstizioni vi erano, oltre quelle quí mentovate. Ma troppo lungo sarebbe stato il noverarle tutte, e poco onore fatto avrebbe alla Romana Chiesa; e si stimò meglio lasciarne indistintamente la cura a' Vescovi di riformarle, che, coll'enumerarle tutte, dare maggior ragione a' rimproveri dei

Pro-

Proteſtanti. Ed è infatti vero è, che a chi conoſce un poco la verità di tali coſe, non è facile il ſaper dire ſin dove vada in ciò la ſuperſtizione de' popoli, e la ſordida e profana avarizia de' Miniſtri, che la fomentano e ne abuſano per loro intereſſe.

(9) *Le quali però non ſieno perdute da quelle Dignità, che non avranno giuridizione, o altro ufficio, faranno reſidenza in Chieſa Parrochiale unita, eſſente fuori della Città.*) Queſta diſpoſizion del Concilio non fu mai ricevuta in Francia; e i Decreti hanno dichiarato le Cure incompatibili con le Prebende, a men che ciò non foſſe nella Chieſa meſeſima, e l'uno o l'altro di que' Beneficj vacante *ipſo jure*; il che è infinitamente più conforme alla ragione, e alla Diſciplina antica, la quale non permetteva la unione di due Titoli in una ſola perſona.

(10) *Che le commiſſioni delle Diſpenſe*, &c.) Queſto Articolo è mutilato nell' Edizioni di Ginevra.

(11) *Che i Giudici ſuperiori ---- oſſervino la Coſtituzione di Innocenzio IV. nel cap.* Romana.) In quella Coſtituzione, indirizzata ad un Arciveſcovo di Reims, vi erano varj Regolamenti intorno alle appellazioni, come per eſempio, che le appellazioni degli Ufficiali delle Chieſe ſuffragance di quella Metropoli non ſi porterebbero a' Veſcovi, ma all' Arciveſcovo, o ſuo Ufficiale; che le Appellazioni delle Sentenza degli Arcidiaconi, o altri Prelati inferiori ſi porterebbero pel contrario agli Ordinarj, e non all' Arciveſcovo; che l' Arciveſcovo, o ſuo Ufficiale, in caſo di Appellazione, non citerebbero le Parti avanti la Sentenza definitiva; che ſe dopo la citazione delle Parti, eſſe non compariſſero nel termine di dieci giorni dopo la Sentenza, l' Arciveſcovo, o ſuo Ufficiale, non potrebbero impedirne la eſecuzione; ed alcuni altri Regolamenti conſimili.

(12) *Che i Veſcovi, come Delegati*, &c.) Queſto è il ripiego, che ſi avea preſo per reſtituire agli Ordinarj una parte di loro giuridizione, ſenzachè Roma nulla perdeſſe di ſue pretenſioni; perchè in que' caſi, i Veſcovi dichiarandoſi Delegati della Santa Sede, ſi veniva ſempre a dimoſtrare, che la fonte di ogni giuridizione era il Papa.

(13) *Sieno eſecutori delle diſpoſizioni pie*, &c.) Egli è certo, che, per le antiche diſpoſizioni del Dritto, i Veſcovi doveano aver la cura de' Luoghi Pii, e l' amminiſtrazione degli Oſpedali, come una funzione annеſſa al lor Miniſtero; e il Concilio di Calcedonia ne fece una Legge a' Veſcovi. Ma perchè non vi ha iſtituzion così ſanta, che infine ſopraffatta non ſia dagli abuſi; e perchè gli Eccleſiaſtici, volendo coll' andar del tempo far di quelle amminiſtrazioni altrettanti Titoli di Beneficj, ſi arrogavano con tal mezzo una porzione

ne de' beni destinati al mantenimento de' póveri ; si è creduto bene in più luoghi , e specialmente in Francia , mettere quell' amministrazione in mano de' Laici , senza però privare i Vescovi di quella ispezione , che è loro propria . Perciò non si volle interamente eseguire la disposizione del Concilio , la quale su questo punto è stata riputata contraria alla pratica del Regno , ed anche pregiudiziale all' autorità de' Re , e de' Magistrati Laici ; specialmente riguardo all' esecuzione delle disposizioni pie ; sì de' viventi , che testamentarie .

(14) *Che i Vescovi possino esaminare i Notari , e proibirgli l' uso dell' ufizio in negozj e cause Spirituali .*) *Genillet* , nel suo Esame del Concilio , saggiamente riflette , che quest' Articolo è contrariissimo all' autorità de' Re , e de' Magistrati Laici . Così in Francia non fu eseguito , dove si rigettò tutto quel che poteva essere pregiudiziale all' autorità del Principe . Infatti importava troppo di non assoggettare all' esame de' Vescovi que' pubblici Ufficiali , il ministero de' quali nulla ha che fare con la giurisdizione spirituale de' Prelati , i quali , col pretesto di alcune Cause Ecclesiastiche , avrebbero potuto introdurre confusione nel maneggio de' pubblici affari , ed inquietare tutti gli Ufficiali Laici nell' esercizio di lor funzioni .

(15) *Che chiunque usurperà beni ------ quantumque Re , o Imperadore , sia scomunicato* , &c.) Essendo questo Decreto manifestamente diretto a spogliare i Principi de' diritti di Regalia , e del conseguimento de' frutti Ecclesiastici , mentre i Benefici sono vacanti ; reca non poca maraviglia il vedere , che i Prelati soggetti a Principi Laici , negli stati de' quali que' diritti erano stabiliti , non si sieno punto opposti . Ma i Francesi , tranne tre , o quattro , che non erano peranco arrivati , di Alemani non ve n' era alcuno ; e bisogna dire , che gli Spagnuoli non fossero nel caso da doversi opporre . Quel che vi ha di vero non pertanto è , che di quel Decreto non fecero alcun conto que' Principi , che erano in possesso di que' diritti ; poichè continuarono lo stesso uso , e si credettero obbligati a mantenere la propria autorità su i beni temporali degli Ecclesiastici , non meno che su quelli de' Laici .

(16) *Il qual Decreto siccome nelle Congregazioni fu approvato per la maggior parte , così avvenne nella Sessione .*) A udire *Pallavicino* lib. 18. c. 9. gli opponenti furono incirca 40 , alcuni de' quali però non erano contrarj alla risoluzione presa , ma non volevano , che se ne facesse un Decreto . Da altri volevasi , che , se il Papa , concedeva il Calice , dichiarasse di farlo di propria sua autorità . Alcuni infine non approvavano da loro il Decreto , ma dicevano di seguire il parere del maggior numero .

(17) *Dicendo alcuni , che , per il numero di ventitrè contra-*

dis-

dittori, non era legittimamente deciso.) Questo riflesso, che probabilmente è di *Fra-Paolo*, nasce dall' errore, di cui abbiam già parlato, per cui, in luogo di due o tre oppositori, egli ventitrè ne accenna. Ma, come si è veduto, non a questo articolo furono fatte tante opposizioni, ma a quello, in cui si diceva, che Gesù Cristo avea ordinato Sacerdoti gli Apostoli con quelle parole, *Fate ciò in memoria mia*; come ne fa fede *Payva* nella sua difesa del Concilio. *Aderant in Concilio Tridentino non minus quam* 230. *Patres, cum quæstio gravis atque difficilis de Evangelicis verbis*, Hoc facite in meam commemorationem, *à Romani Pontificis Legatis proposita est; & cum Patrum pars maxima sentiret, Apostolos illis fuisse Sacerdotes initiatos, quindecim ferè, aut viginti dubitare se ajebant*, &c. lib. 1.

(18) *E per questa causa non proseguì l'istanza sua più oltre col Pontefice*, &c.) Cioè, probabilmente, fino a che si tenne il Concilio. Imperocchè lo stesso *Fra-Paolo* nel fine della sua Istoria ci rappresenta le nuove istanze fatte dipoi a quest' oggetto dall' Imperadore, e dal Duca di *Baviera*; e *Pallavicino* anche ci fa sapere, lib. 24. c. 12. che il Papa finalmente con certe condizioni lo concedette. Ma il successo fu poco vantaggioso e poco durevole; e quella concessione fu pochi anni dopo rivocata da' successori di *Pio*, i quali, non vedendo per ciò maggior disposizione negli Alemanni a sottomettersi alla Santa Sede, credettero più utile il ristabilire l' uniformità nella Chiesa, che il lasciar sussistere una concessione, dalla quale non si avea quasi cavato alcun frutto.

(19) *Il primo de' quali essendo, non di fatto, ma, indubitatamente, di fede*, &c.) La quistione era, se le ragioni, che aveano persuaso il Concilio di Costanza a proibire il Calice, fossero tali, che convenisse continuarne la proibizione. Par che quì non si rinvenga la solita penetrazione di *Fra-Paolo*, nel giudicare ch' egli fa questa quistione appartenente alla Fede. Imperciocchè benchè ciò indirettamente si riferisca a una quistione di Fede, nella quale si cerca, se il Calice sia necessario, o nò; non si può però dire, che il giudizio della sufficienza di quelle ragioni, altra cosa fosse, fenonsè un affare di prudenza, dopo la dichiarazione fatta dal Concilio, che il Calice necessario non era. Infatti, dopo averne esclusa la necessità, l' unica cosa, che restava a cercarsi, era il sapere, se prudenza fosse il continuare, o nò, quella proibizione. Ora una tal quistione per nessun modo apparteneva alla Fede; perchè anteriormente alla concessione si voleva, che si credesse, che il Calice non era necessario; e restava solo a saperfi, se le presenti circostanze erano tali, che si dovesse, o nò, persistere nel medesimo uso, ch' era stato autorizzato dal Concilio di Costanza.

(20)

(20) *Rimettendo al Papa la concessione, era costretto il Concilio a confessare di aver conosciuto le cause per insussistenti.*) Non è mica vero, che la conseguenza sia necessaria; perchè col rimettere al Papa, il Concilio altro non faceva, che dichiarare di non essere bastantemente istruito delle circostanze, che potevano fare o concedere, o negare il Calice; e che lasciava il pensiero al Papa di fare quelle istruzioni, per poterne in conseguenza determinare, quel che paresse più utile per il bene de' popoli, e della Chiesa.

(21) *Il Decreto del Sacrificio non ritrovò nelle memorie che porgesse materia a' ragionamenti.*) Avendosi voluto aver riguardo a molte e molto varie opinioni, attenta mira del Concilio fu sempre lo scegliere in modo le sue espressioni, che soddisfare egualmente potessero a persone di sentimenti contrarj. Perciò qualche volta il senso del Concilio è reso sì equivoco, che da ciascun partito tenevasi, che deciso si fosse in suo favore: come è accaduto nelle dispute della Giustificazione, e della Intenzione. Un' altra ragione di quella oscurità fu, che per conciliare le semplici e naturali idee della verità, la quale non si può mai interamente perder di vista con le regnanti opinioni della Scuola, onde quelle semplici idee non piccola alterazione soffrir dovettero; fu d' uopo unire insieme tante cose incompatibili, che non si potè legare in un medesimo tutto idee cotanto opposte, se non col mezzo di accessorie e discordanti clausole. Quindi fu, che si dovette riempiere i Capi dottrinali di tante parentesi, e di tanti iperbati, una parte de' quali pare, che sia a favore delle giuste idee delle cose, in tempo che l' altra parte vi è apertamente contraria. Di che chiare prove veder se ne possono in ciascheduna Sessione; come per esempio, quando fu l' argomento della Presenza reale si dice, ch' ella non può nè concepirsi, nè esprimersi, e poi nonpertanto si vuol spiegare, come si faccia la conversione del pane, &c.

(22) *E pareva loro contradizione, dall' un canto dire, che la Messa contiene molta erudizione ---- e lodare, che una parte*, &c.) Infatti, se conteneva tante istruzioni, perchè privarne il popolo, ordinando, che se ne recitasse una parte a bassa voce, e facendola celebrare in una lingua straniera, e inintelligibile al comun popolo; E perchè sopprimere tutte quelle istruzioni, che cessano di esser tali, se quei; a' quali son destinate, non sono in grado di arrivare a saperle? La contraddizione è palpabile.

(23) *A che altri ben rispondevano, nella Messa esser alcune cose recondite, che debbon sempre restar coperte al popolo incapace*, &c.) E se è così, perchè le prime Liturgie furono in lingua volgare? Il popolo di allora certo non aveva maggior privilegio, che quello d' oggidì. Perchè poi non mettere in lin-

lingua volgare le parti del Servizio, che tanto misterioſe non erano? Innoltre, quella parte, che ſi diceva contenere coſì grandi misteri, era principalmente quella della conſecrazione. E perchè occultar queſta al popolo nella Meſſa, in tempo che tutto il mondo poteva leggerla nella Bibbia, che era per le mani di tutti i Fedeli, a' quali la lettura di eſſa fu ſempre con tanto calore raccomandata? Son queſte di quelle coſe, che altrimenti ſpiegar non ſi poſſono, ſe non col dire; che la ragion, che ſi adduce, è un preteſto, che ſi ha cercato per giuſtificare una pratica, che non ſi voleva mutare, unicamente per non far credere, che i Proteſtanti in qualche coſa aveſſero ragione.

(24) *E che la Latina ---- fu in quei luoghi la lingua del volgo*) Ciò con evidenza provar ſi puote, non ſolo dalla teſtimonianza di varj Autori, i quali tutti ſuppongono, che anche al lor tempo, cioè nel Secolo nono, la lingua Latina comunemente intendevaſi; ma eziandio dalle Omelie Latine, che ci reſtano de' Veſcovi di quei tempi, le quali non ſarebbero in quella lingua, se i popoli comunemente inteſa non l'aveſſero; da' Libri Latini indirizzati a Vergini; dalle Leggi, e dalle Arringhe, che tutte in Latino facevanſi; in una parola, da molti fatti iſtorici de' Secoli Ottavo e Nono, i quali dimoſtrano, che, avvegnacchè il miſcuglio delle lingue barbare introdotto aveſſe varj linguaggi tra i varj Popoli di Occidente, ſempre nonpertanto la lingua Latina intendevaſi; e per conſeguenza il ſervizio pubblico non era inintelligibile.

(25) *Perchè la primitiva Chieſa ha diſſimulato molte coſe che ſebbene lungamente tollerate, ---- ſono ſtate per eſame ſottile corrette*, &c.) Queſta ragione certo è niente meno che una giuſtificazione. E' pel contrario un errore aggiunto a un abuſo, il credere, che la celebrazione del Servizio divino in lingua volgare era ſemplicemente tollerata, e per conſeguenza, cattiva; e che il cangiamento in una lingua ſtraniera ſia una maggior perfezione. E il Vangelo del Cardinal *Pallavicino*, che freddamente ci dice lib. 18. c. 10. che *ogni ſpirito ſaggio e ſincero approverà la proibizione* fatta di celebrar in lingua volgare. Io non ſo che regole abbia quel Geſuita da miſurare la ſaviezza e la ſincerità: ſo bene, che ſe è da ſaggio il penſar coſì, d'uopo è ſupporre, che tutti gli antichi Criſtiani ſaggi non foſſero; e che, ſe vi ha ragionevolezza a pregare ſenza intendere quel che ſi dice, S. Paolo tra tutti gli uomini fu il meno ragionevole.

(26) *Ma tornando a' Decreti Conciliari, quello della Riforma moſſe ſtomaco a molti*, &c.) A ciò conſente lo ſteſſo *Pallavicino* lib. 18. c. 7. allorchè confeſſa, che tutti ſi lagnavano della leggerezza di queſta Riforma. Ma vi era ancora

za più che doglianza. I Franceſi da' molti di quei decreti ſcoprivano attaccata l'autorità de' loro Re; ed i Veſcovi erano aſſai mal contenti in vedere, che, per ſoſtener gl' intereſſi della Corte di Roma, una autorità delegata e affatto dipendente loro unicamente reſtava.

(27) *Ma dopo, paſſatoſi al colmo dell' abuſo ---- e i Chierici di amminiſtratori dichiaratiſi padroni.*) E' coſa nota a tutti gli Studioſi dell'Antichità, che i beni Eccleſiaſtici un tempo eran divisi in quattro porzioni, l'una delle quali era per il Veſcovo, l'altra per il Clero, la terza per i poveri, e la quarta pel mantenimento delle Chieſe. Ma dacchè i Beneficj furono eretti in Titoli; la porzione de' poveri fu aſſorbita dalle altre, e reſtò alla volontaria elezione di quelli, ai quali que' beni furono appropriati. Biſognò pertanto provvedere alla ſuſſiſtenza de' poveri con nuove carità aſile, che deſtinate foſſero a quel ſolo uſo. Ed a tal fine ſervirono gli Oſpedali, e gli altri ſtabilimenti di carità, che fondati furono o da alcuni Laici, o da' Veſcovi, ed Abbati, i quali per tal modo reſtituivano a' poveri una porzione de' beni, che nella prima intenzione de' Fedeli erano ſtati deſtinati per eſſi. Ma ſe dall' un canto ſi ha avuto ragione di dolerſi, che con l' appropriazione de' beni Eccleſiaſtici al ſolo Clero, i poveri erano ſtati eſcluſi dalla porzione, che a loro aſpettavaſi; debbeſi dall'altro fare la dovuta giuſtizia al Clero, col riconoſcere la maggior parte degli antichi ſtabilimenti di carità, dalla liberalità de' ricchi Prelati, i quali generoſamente han provveduto alla educazione della gioventù, ed al governo dei poveri e de' malati, con la fondazione di Collegj, di Oſpedali, di Seminarj, e di altri conſimili aſili, che ſervono di rifugio a quelli, a' quali manca ogni altro ſoccorſo.

(28) *Il Concilio, in luogo di eſaudire così giuſta dimanda, ---- ha aperto la porta ne' capitoli ottavo e nono ad uſurpar anco*, &c.) Se il Concilio in que' Capitoli aveſſe avuto quella intenzione, di cui da *Fra-Paolo*, per detto di *Pallavicino*, quell' Adunanza s' incolpa, ella ſarebbe ſtata una deteſtabile ſcelleratezza, che non può ſoſpettarſi in perſone di carattere anche indifferente, nonchè in una Adunanza, in cui non ſi può negare, che non vi foſſero molte perſone dabbene. Ma il fatto è, che *Fra Paolo* non ſi ha immaginato per niente quel che dal ſuo Avverſario ſe gli imputa. Dice egli benſì, che con que' Regolamenti potevaſi aprir la porta a più grandi uſurpazioni; ma non dice mai, che nel fargli una tale intenzione da que' Padri ſi aveſſe; il che ſarebbe ſtato un ſoſpetto criminoſo ed infame. Per finirla, dal noſtro Iſtorico niente quì di peggio ſi dice, di quel che abbia detto *Carlo* IX. nel ſuo Editto del 1561. nel quale dichiara, che gli Eccleſiaſtici, con l'erezione degli Oſpedali in Titoli di Beneficj, avendo-

doſi appropriato la maggior parte delle lor rendite, voleva, che quell' amminiſtrazione foſſe confidata a' Laici, &c. Queſte conſeguenze erano l' effetto de' Regolamenti, ma non il fine, che ſi era propoſto; e ogni giorno ſuccede, che dalle migliori Leggi ſono occaſionati grandi abuſi; comecché ciò ſia contra l'intenzione di quei, che le han fatte.

(29) *Dannavano anco alcuni, per queſto medeſimo riſpetto, il Capo, dove obliquamente è attribuita al Clero la commutazione delle ultime volontà*, &c.) Benchè la iſpezione degli affari teſtamentarj in alcuni paeſi ſia ſtata demandata a' Giudici Eccleſiaſtici, egli è però certo, che il giudizio di tali coſe nulla ha che fare con le funzioni del lor miniſtero, e che il Concilio, facendo intorno a ciò Regolamenti, pareva, che ſi arrogaſſe l'autorità del Magiſtrato. E' vero, che col Capo ottavo il Concilio limita la comunicazion delle donazioni ai Legati di pietà; ma eſſendo il Teſtamento un Atto puramente Civile per ogni riguardo, egli è certo, che lo ſteſſo Regolamento viene ad eſſere una uſurpazione dell' autorità Laicale; ed è queſto uno di que' Decreti, che non è ſtato ricevuto in Francia, e un de' motivi, che ſi è rigettato il Concilio.

(30) *Ma non era meno notato il quinto Capo, in materia delle Diſpenſe.*) Infatti non poca ragione aveano i Veſcovi di lagnarſene; perchè mentre a loro ſi rimetteva la eſecuzione delle diſpenſe, ſi riſervava a' ſoli Papi la poteſtà di concederle. Contuttociò, come *Fra Paolo* giudizioſamente riflette, la commiſſione che quì ſi dà ai Veſcovi, è una pruova, che la Diſpenſa medeſima ſpettava a loro; poichè ſi dichiara, che a lor ſi rimette la eſecuzione, perchè eſſi ſoli poſſon farne la cognizione, e vederne la giuſtizia della dimanda. Così, conchiude lo ſteſſo Autore, non ſi vede, a qual fine abbia il Concilio limitato il loro potere, ſe non per laſciar ſempre a Roma la libertà di vendere le ſue Bolle, e di mettere a prezzo la diſpenſa delle Leggi. Perochè infine, ſe altro non ſi voleva, che la loro oſſervanza, perchè non laſciarne la diſpenſa a' Veſcovi, a' quali ſi accordava la facoltà di approvare la giuſtizia delle cagioni, che l' avevano fatta chiedere? E dacchè in certi caſi gli ſteſſi Canoniſti Oltramontani riconoſcon ne' Veſcovi tutta l' autorità neceſſaria per diſpenſare; a qual altro uſo ſerviva la limitazione da quel Decreto aſſegnata al loro potere, ſe non se a tener que' Prelati in continua dipendenza da Roma; e ritrar da' popoli qualche intereſſe per le grazie, che ſi volevano lor fare?

(31) *Che in quei tempi il ſervizio Divino vuole, che ſia diſeſa l' autorità Pontificia*, &c.) Dall' Autor della Critica dell' Iſtoria di *Fra-Paolo*, p. 422. è cenſurato *Amelot*, per aver tradotto, *che l' autorità Ponticale foſſe ampliata*, pretendendo

do, che il testo Italiano porti, *che sia difesa l' autorità Pontificia*. Ma la Critica è ingiusta, e falso il fatto, perchè nel testo della Edizione di Londra, ch' è la prima, si legge non già *difesa*, ma *distesa*, che vuol dire ampliata; ed in tal senso è stato tradotto dal Traduttore Latino: *expediat auctoritatem Pontificiam ampliari*. Se nella Edizione di Ginevra vi ha un altra lezione, *Amelot* non si dovea credere obbligato a seguirla, tanto più che quella prima lezione è naturalissima, e più conforme alla mente di *Fra-Paolo*.

FINE DEL LIBRO SESTO.

ANNOTAZIONI
DEL
LIBRO SETTIMO.

(1) *Quanto maggiormente di questa, dove con ogni diligenza da gran numero di persone perspicacissime è stata usata ogni fatica per asconder il tutto?*) Tutto quel che dell' Istoria del Concilio si pubblicò, dopo la stampa dell' Opera di *Fra-Paolo*, non impedisce, che il detto quì dal nostro Istorico non fosse allora verissimo; mentre in quel tempo nulla era uscito da' Romani Archivj, che qualche lume dar ci potesse circa l' Istoria di quel Concilio. E' vero, che in mano di alcuni particolari varie spezzate Memorie trovavansi, dalle quali parecchie particolarità, e circostanze rilevarsi potevano. Ma inutilmente *Pallavicino*, lib. 18. c. 10. si prende la briga di annoverarle, dacchè di esse il pubblico alcuna notizia non ne aveva; ed è probabilissimo, che Roma non avrebbe mai pensato a procurarsela, se la pubblicazione dell' Opera di *Fra-Paolo* non l' avesse messa in necessità di farlo. Così, benchè si abbia permesso al Cardinale di consultare le Memorie secrete, che conservansi negli Archivi, per indi trarne quel che servir potesse a screditare le relazioni del suo Avversario; non si vede però, che si abbia mai avuto coraggio di pubblicare le Lettere originali nè de' Legati, nè degli Agenti secreti, per timore di far venir a luce i maneggi, che nel Concilio facevansi, senza che Roma il sappia, stamparonsi le Lettere di *Vargas*, e una parte di quelle di *Visconti*; come pur le Memorie degli Ambasciadori di Francia; ed io credo di poter asserire senza temerità, che da quella Corte non si permetterà mai la impressione della maggior parte delle Lettere originali, che da *Pallavicino* con tanta affettazione si citano, e dalle quali ha egli preso quel solo, che potea giovare alla sua causa; vale a dire, a giustificar le massime e le direzioni di Roma. Pertanto, benchè molte sieno le Memorie spettanti a quel Concilio, si potrà sempre dire con verità, che si ha avuto grande premura di fare, che nulla se ne sapesse; dacchè della maggior parte delle Scritture, che a Roma conservansi, nessuna è comparsa col assenso di quella Corte; e da quella medesima Istoria, che pubblicare si è fatta per opporre a quella di *Fra-Paolo*, dandosi in essa contezza della maggior parte di quelle Scritture, bastantemente si scopre, che non se n' è preso se non se quello, che venuto a luce recar non poteva alcun pregiudizio.

(2) *Dimanda la Maestà sua, che sia salva questa autorità de' Re e Principi, e sia rivocato quel che in contrario è fatto*) Nella Scrittura ciò era espresso condizionatamente, e dicevasi, che, *se si fosse fatta qualche cosa contraria* a quella libertà, *la si rivocasse*. *Lesdits Ambassadeurs*, dicevasi, *insistèrent, que cette liberté là leur soit restituée, & s'il a été decreté quelque chose au contraire, qu'il soit revoqué*. Espressione più dolce che quella di *Fra Paolo*, e che meno offende la delicatezza del Concilio.

(3) *E furono scelti quei, che dovevano parlare nella materia, e distinti in quattro classi*, &c.) Il Cardinal *Pallavicino* lib. 18. c. 12. dice, che i Teologi furono distinti in sei Classi, e che ciascuna Classe fu composta di alcuni Teologi del Papa, e degli altri Principi, sì Secolari, che Regolari, a quali si assegnarono quegli Articoli, sui quali dovevano parlare. Di queste sei Classi, tre doveano parlare sul Sacramento dell'Ordine, e le tre altre sul quello del Matrimonio. *Visconti* parla di varie Classi, ma non ne determina il numero.

(4) *Gli Articoli erano otto*, &c.) I proposti allora non furono che 7. l'ottavo fu aggiunto dopo, e fu quello, nel quale si tratta de' Vescovi chiamati dal Papa.

(5) *E il due Ottobre fu posto fine alla discussione*.) Dall'Autore del Giornale pubblicato dal *Martene* quelle Congregazioni si fan finire agli 5. *A die Veneris XXV. Septembris usque ad diem octavam Octobris dicere compleverint eorum sententias Theologi super Sacramento Ordinis*.

(6) *Nella prima Congregazione parlarono quattro Teologi Pontificj*.) Quì vi ha un doppio abbaglio, perchè dagli Atti citati da *Rainaldi*, e da *Pallavicino*, si ha, che tre soli Teologi parlarono, e che tra questi un solo ne fu di quelli del Papa, cioè *Salmerone*. Degli altri due, uno fu *Velosillo*, Teologo del Re di Spagna, e l'altro fu *Payva d'Andrada*, un de' Teologi del Re di Portogallo.

(7) *Specialmente quello di S. Paolo, le cose, che da Dio vengono, sono ordinate*.) Male a proposito si allegò questo passo, poichè ivi non si tratta de' Ministri Ecclesiastici: e quando pure vi si trattasse, da quel passo al più proverebbesi, che il lor Ministero è stabilito da Dio, ma non già che Gesù Cristo fatto ne abbia un Sacramento; come appunto i Principi sono stabiliti da Dio, senza che la lor vocazione sia un Sacramento.

(8) *Aggiungendo anco la ragione, che la Chiesa sarebbe una confusione, quando non vi è chi regge, e chi ubbidisce*.) Da questa ragione provasi con evidenza, che fa bisogno un Governo, ed un ordine nella Chiesa; ma non già che l'Ordine sia un Sacramento; poichè altrimenti converrebbe dire, che in ogni Governo ciascuna Magistratura fosse un Sacramento.

(9) *Ma nel secondo Articolo, Fra Pietro Soto si estese con molte parole a mostrare*, &c.) Non fu nella Congregazione de' 23. di Settembre che parlò *Soto*, ma in quella de' 25. in qualità di Teologo del Papa; e non fu quell' Articolo, ma fu quelli della seconda Classe.

(10) *A mostrare, ch'erano 7. Ordini, ciascun di essi propriamente Sacramento, e tutti da Cristo istituiti.*) Io non so, da quali Memorie abbia preso *Fra-Paolo* il preciso senso del parere di *Soto*; perchè quello, di cui *Rainaldi* num. 19. e *Pallav.* lib. 28. c. 12. ci dà l'estratto, fu la fede degli Atti, è affatto diverso. Inoltre dovendo quel Teologo parlare sul quarto e sul quinto Articolo, che spettavano alla Gerarchia, e allo stabilimento di un Sacerdozio visibile, quel che il nostro Storico gli fa dire, vi ha troppo poca connessione, per credere, che abbia ragionato in quel modo. Supposto dunque, che quel voto sia reale, convien che sia di un de' Teologi della prima Classe, vale a dire, o di *Vellosillo*, o di *Payva*. Ma di chiunque stato sia quel parere, alle persone assennate non può non sembrare assai strano il sentir proporre a sangue freddo, che vi erano sette Ordini, tutti istituiti da Gesù Cristo, e che ciascun di essi era un Sacramento: — Che Gesù Cristo avea esercitato tutti i suoi Ordini; e che facendo tanti Sacramenti di tutti que' Ministri inferiori, se n' escludesse il Vescovato, ch' è il grado il più alto di tutta la Gerarchia. Son questo di quelle immaginazioni, che col solo ridicolo, che in se contengono, meglio che con le ragioni, confutansi, e che nella Scrittura, e nell' Antichità non si vede che abbiano neppure il minimo fondamento.

(11) *Ma Fra Girolamo Bravo, esso ancora Domenicano*, &c.) *Pallavicino* lib. 18. c. 14. sostiene, che *Bravo* non disse parere in alcuna delle Congregazioni tenute su gli Articoli dell' Ordine, e che nemmen era del numero de' Teologi nominati per parlare su quegli Articoli, per quello se ne dice negli Atti di *Paleotti*. Infatti, come non vi era che un solo dei Teologi del Papa in ciascuna Classe, e che già *Soto* parlato avea, non può essere, che *Bravo*, il quale, come *Soto*, era uno di que' Teologi, parlasse su i medesimi Articoli, e nella stessa Congregazione, in cui *Soto* già avea parlato. D' uopo è però, che quella opinione sia stata di qualche altro Teologo. Ma chi sia egli stato, non ci si dice nè da *Visconti*, nè da *Rainaldi*, nè da *Pallavicino*. Io non so poi, perchè il Continuator di *Fleury* sia in ciò andato dietro a *Fra-Paolo*.

(12) *Vedrà la materia molto confusa in tutto gli altri Ordini, fuorchè nel Presbiterato.*) Avrebbe dovuto dire, fuorchè nel Diaconato, nel Presbiterato, e nel Vescovato, su i quali l' Antichità si esprime assai uniformemente.

(13) *Il Maestro tenne, che li Minori, e Sottodiaconato, siano istituiti dalla Chiesa*, &c.) Di ciò, ch' è certissimo, tan-

te ne abbiamo pruove, quanti ci restano Monumenti dell' Antichità, che ci rappresentan quegli Ordini, come Ministri stabiliti dopo l' accrescimento de' Fedeli, per far le cose con più ordine e più decenza.

(14) *Il Diaconato istituito nella Scrittura pare un ministero delle mense, o non come il nostro dell' Altare.*) Il testo degli Atti par che lo accenni; ed almeno è certo, che il Ministero delle Mense sembra essere stato, se non il solo oggetto, la sola occasione almeno della istituzion de' Diaconi. Con tutto ciò da tutta l' Antichità il servigio dell' Altare è stato riputato come una funzion propria del Diaconato, anche al tempo degli Apostoli, viventi i quali si vede, che la incombenza di predicare e di battezzare era raccomandata ai Diaconi, come pure l amministrazion della Eucaristia; probabilmente perchè, essendo in que' primi tempi l' Eucaristia unita a' convitti di carità, che facevansi tra i Cristiani, il Ministero spirituale e temporale erano insieme accoppiati; e i Ministri, che erano stati stabiliti per l' uno, sono stati stimati nel medesimo tempo deputati per l' altro.

(15) *Che nella Chiesa primitiva molti erano ordinati Preti immediatamente, senza passar per gli Ordini inferiori.*) Così allora comunemente usavasi nella Chiesa; e benchè qualche esempio vi sia di persone, che chiamate, tutto a un tratto, dallo stato laicale al Sacerdozio, ed al Vescovato, passarono successivamente per i differenti gradi degli Ordini inferiori in differenti giorni, prima di ricever l' Ordinazione superiore; si può però dire, che il così fare non era una costante pratica, e che in nessun modo stimavasi necessario per la validità dell' Ordine superiore.

(15) *E che la Chiesa dopo ordinò questo passaggio al Sacerdozio per tutti i gradi, a fine di umiliar le persone.*) Il principal motivo era piuttosto di conservare più di ordine e di decenza nelle Radunanze Ecclesiastiche; dacchè, benchè quei gradi fossero inferiori al Sacerdozio, non si vede, che umiliazione vi fosse nell' esercitarli.

(17) *Ma dopo s' hanno non solo pareggiato, ma esaltati sopra, sicchè al presente tengono i Vescovi per servidori nelle loro case.*) Sappiamo dall' Autore della Vita dell' Arcivescovo di *Braga*, che quel Prelato essendo venuto a Roma col Cardinal di *Lorena*, ed avendo veduto i Vescovi stare in piedi alla presenza de' Cardinali, se ne scandalezzò talmente, che non potè contenersi dal non farne rimostranze al Papa; il quale sensibile alla giustizia di que' lamenti, ordinò, che d' allora in poi i Vescovi in presenza de' Cardinali si sedessero, e che trattar si dovessero con più riguardo di prima. I Vescovi, obbligati per così distinto favore, gli rimostrarono la più viva riconoscenza; ma questo nuovo contrassegno di considerazione non concilió in Roma maggior rispetto al lo-

ro

ro carattere, di quel che si aveva prima.

(18) *Onde vennero in risoluzione di eleggersi di loro, che adunassero in iscritto le cose necessarie*, &c.) Così dice *Fra-Paolo* dopo *Visconti*, ch'è seguitato altresì da *Pallavicino*; e non so, perchè *Amelot* ne metta cinque soli, e perchè tra quei Deputati nomini l'Arcivescovo di *Braga*, che in questo luogo non è nominato nè da *Visconti*, nè da *Fra-Paolo*, benchè lo sia alcune righe dopo nel numero di quei, che andarono a fare istanza a' Legati. Da *Visconti* tra i Deputati non si nomina nemmeno l'Arcivescovo di *Messina*.

(19) *Ma, tornando alla Congregazione; quando parlò la Classe seconda*, &c.) Qui è non poco confusa la narrazione dell'Istorico; perchè *Soto* e *Forliero*, ch'erano nominati per parlar su gli Articoli della seconda Classe, aveano già detto opinione su i loro Articoli.

(20) *Tommaso Dassio, Canonico di Valenza* &c.) Nella Edizione di Londra si chiama *Passio*; ma *Dassio* si legge nelle liste del Concilio, e da quelle liste non discorda la Edizion di Ginevra.

(21) *Di questo parergli cosa molto strana, come confessino — e neghino, che non sia Ordine facendo poi ordine l'Ostiariato*, &c.) Veramente si avea ragione di trovare strana quella dottrina; essendo il Vescovato di una istituzione tanto antica, quanto la Chiesa, e l'ordine dell'Ostiario non essendo che un Ministero inferiore, istituito molto tempo dopo la stessa Chiesa, per la decenza e mantenimento di una certa disciplina nel Culto Ecclesiastico.

(22) *E però restar pieno di ammirazione, perchè vogliano levargli l'esser Sacramento*.) Da questa sorpresa non si argomenta, che quel Teologo avesse una giusta idea della nozione di Sacramento; poichè tutto il mondo sa, che la Tonsura non è che una cerimonia d'istituzione Ecclesiastica assai moderna, e che per conseguenza non può esser considerata Sacramento, fennonsè in un senso vago, nel quale si dà tal nome a tutti i segni esteriori, che hanno qualche rapporto con la Religione, da qualunque autorità che poi venga la loro istituzione.

(23) *Che se quella non fosse da Cristo istituita, non si potrebbe dire, che nè il Chericato, nè la esenzione di quello fosse* de jure divino.) La conseguenza è giusta; ma si deve essere ben ignorante, per sostenere, che il Chericato, e le sue esenzioni sieno di Diritto divino. E così quel Teologo da un principio falso deduce una conseguenza ancora più falsa.

(24) *E questo non potrà mai bene stabilirsi, chi non mette tra gli ordini — l'infimo, ch'è la Tonsura*.) Se si tratta della Gerarchia, quale si trova stabilita dalle Leggi Ecclesiastiche, egli è certo, comprender essa tutti i varj gradi degli Ordini, cominciando dalla Tonsura sino al Vescovato. Ma la Gerarchia, che si trova stabilita nella Scrittura, è molto

più ristretta ; e non si vede, che gli Antichi l'abbiano estesa di là del Diaconato, del Presbiterato, e del Vescovato.

(25) *Ma questo era per concessione del Papa tacita, o espressa*, &c.) Non vi è mai stata immaginazione più ridicola e più falsa di questa. Il consenso del popolo nella scelta dei suoi Pastori è un diritto naturale, che gli appartiene, come essenzialmente interessato nella elezione de' Ministri, a' quali è commessa la cura di sua condotta; diritto, del quale è stato spogliato per debolezza propria, o per usurpazione altrui. I Papi al contrario non hanno mai avuto alcun natural diritto nella elezione de' Vescovi, che non erano direttamente soggetti alla loro Metropoli; e solo ne secoli posteriori hanno cominciato ad ingerirsene, o per la connivenza de' Principi, o perchè la riverenza de' popoli verso la prima Sede ne ha agevolato la usurpazione. Se i Vescovi davano parte di lor elezione al Papa, ciò facevasi in quel modo, che il Papa notificava ad essi la sua, per mantenere con tutti loro la comunione, non perchè si riconoscessero soggetti alla giurisdizione di lui. Per tal riguardo tutto era reciproco; e non si troverà in tutta l'Antichità alcun vestigio di concessione espressa o tacita de' Papi, per dare a' Popoli qualche ingerenza nella elezione de' loro Vescovi.

(26) *E però fu conveniente levargli il privilegio datogli*, &c.) Non era, come si è detto, per privilegio, che i popoli avean diritto alla elezione de' loro Vescovi; e non ne sono stati esclusi per un giudizio giuridico. Ma i Principi dall'un canto, ed i Papi dall'altro, avendo tutto tirato a se, assai facilmente, per effetto di lor possanza, i popoli si sono insensibilmente trovati esclusi dalla parte, che vi avevano, e questa esclusione ancor più facilmente seguì, perchè l'Elezioni essendo divenute assai tumultuarie, si è trovato essere maggiore inconveniente il ristabilirle che il farne senza.

(27) *Allegò molte ragioni e congruenze, per le quali l'ordinazione debb' esser in sola potestà dell'Ordinatore*.) Non si è mai preteso, che l'Ordinazione fosse in poter di alcun altro: Ma non è questo il soggetto della quistione; quel che si cerca, si è, se l'Ordinazione è talmente in potere del Vescovo, che riportarsi non debba, sennonse al proprio suo giudizio; o se nella scelta di quei, ch'ei deve ordinare, non si dovesse ascoltare la voce del popolo. Questo altre volte necessario credevasi, non per la validità della Ordinazione, ma per una Ordinazione legittima, e per l'utilità della Chiesa. In seguito si cambiaron le massime; ma si oserà dire, che si abbia cambiato in meglio?

(28) *Si correggesse anco il Pontificale, e si levassero que' luoghi, che fanno menzione*, &c.) Non fu mai fatta proposizione più temeraria di questa; e non ve n'è alcuna, che pregiudicar più potesse alla verità e alla dottrina della Chiesa; poichè

chè se dagli antichi Libri si levasse tutto quel che non è conforme agli usi presenti; noi non potressimo più ritener alcuna idea della Tradizione, la qual pur trascurare non si potrebbe, senza correre il rischio di autorizzare per vera Disciplina tutti gli abusi e le superstizioni, che avran preso piede. Il Concilio per tanto avea prudenza che bastava per non dare anza ai suoi nemici di così dire; e la propolizione altro non fece che inostrar la temerità di colui che la disse.

(29) *Dionisio Areopagita averne fatto un proprio Trattato*, &c.) Cioè un Autore molto più recente, ma col nome di lui. Ma in quel tempo comunemente credevasi, che quel Santo era l'Autor di quel Libro.

(30) *Adunque nella giurisdizione consiste la Gerarchia.*) E questa una disputa intorno a nozioni puramente arbitrarie, delle quali un numero infinito ve n'ha nella Scuola. Egli è certo, esservi nella Chiesa una subordinazione di Ordini superiori e inferiori, simile a quella ravvisasi ne' differenti gradi di giurisdizione, che si esercitano da' Ministri Ecclesiastici. Per questi differenti riguardi, si può con verità dire, che vi ha una Gerarchia nella Chiesa; ma con questo divario, che la subordinazione di giurisdizione è d'istituzione Ecclesiastica, laddove l'altra si vuole, che sia istituita da Gesù Cristo medesimo. Ammettendosi pertanto queste due sorti di subordinazioni, non è più che una quistione di nome, il cercare, in che la Gerarchia consista; poichè egli è sempre vero, che vi ha una Gerarchia nella Chiesa; e benchè non si possa dire in ogni senso, ch'ella è stabilita da Gesù Cristo, vero è però, che non si può distruggerla, senza perturbar l'ordine, ch'è stato stabilito in conseguenza del potere dato da Gesù Cristo alla sua Chiesa.

(31) *Nella qual eresia non è maraviglia, se Girolamo, Agostino .... è incorso, perchè la cosa non era ben chiara per tutto.*) A me non reca stupore, che alcuni si siano tanto scandalezzati nel sentir tacciar di Eresia *S. Girolamo*, e *S. Agostino*: non perchè non si trovino qualche volta ne' loro scritti, come in quelli di tutti gli altri uomini, opinioni o false, o incerte; ma perchè si è fatta sempre grandissima differenza tra l'Eresia, e l'Errore. Inoltre in una materia come questa, in cui tutto dipende da istituzioni positive, ed in cui non può valersi di alcun principio di ragione, per decider le difficoltà, che possono incontrarsi, io non so, se si debba così facilmente tacciar di errore proposizioni, che nulla guastano la Disciplina stabilita, e che puramente riguardano il diritto, su cui può ella esser fondata. Questo almeno fu il caso di *S. Girolamo*, il quale, senza negare la differenza del Prete dal Vescovo, credeva solamente, che quella differenza venisse piuttosto dall'autorità della Chiesa, che dalla istituzione di Gesù Cristo. Io ho pena a persuadermi, ch'egli avesse buona ragione di co-

sì credere. Ma pena anche maggiore io avrei a fare un' Eresia di una Proposizione, che non offende nè la dottrina del Vangelo, nè la costituzione del Governo Ecclesiastico, così, com' è stabilito.

(32) *Una gran disputa fu tra loro, quale fosse la forma della Gerarchia*, &c.) Gli Scolastici, soliti a voler trovar per tutto materie e forme, ridotto avrebbero, se avesser potuto, tutte le dottrine della Fede a precisioni filosofiche, tanto incerte di lor natura, quanto poco utili per la istruzion dei Fedeli. Per questo è però, che assai spesso ne' loro Scritti si agitano quistioni intorno alle forme, e alle materie, e alle cause materiali, formali, efficienti, finali, &c. Di tal genere era la disputa circa la forma della Gerarchia; e le varie opinioni esposte su questa materia, e dal nostro Storico riferite, tutte del pari ad assai deboli fondamenti si appoggiano. Saggiamente pertanto fece il Concilio a non voler entrare in così fatte sottigliezze e cavillazioni; e più saggiamente ancor fatto avrebbe, se in molte altre contenziose dispute seguito avesse lo stesso metodo.

(33) *Se il suo ufficio è la predicazione*, &c.) *Amelot* ha fatto male a tradurre, *se il loro ufficio è di predicare*? perchè non si cercava, se l'ufficio de' Preti fosse il predicare, ma se tutto il ministero del Sacerdozio consistesse nella sola predicazion del Vangelo. E' vero, che il testo di *Frà Paolo* pare non dica altro, se non se quello che gli fa dire *Amelot*, *e se il suo ufficio è la predicazione*; ed anche il Traduttore Latino nello stesso senso si è espresso, *an ejus officium sit praedicatio*; ma qualor si esamini la decision del Concilio, si vedrà, che non si cercava, se i Preti dovessero predicare, ma se altra funzione a fare non avessero, fuorchè quella del predicare.

(34) *A fine di fuggire tutte le difficoltà, si debba dire, che non l' Ordine, ma l' Ordinazione è Sacramento*.) Quello parere, come pure quello del Teologo precedente, pare più giudizioso, che la maggior parte degli altri. E' certo, che, rigorosamente parlando, non è l' Ordine, a cui si convenga il nome di Sacramento, ma l' Ordinazione; poichè l' Ordine non è che il potere, e il carattere, che ne risulta. Lo scrupolo, per cui si è rigettata quella idea, è di così poco peso, che è stupore, che vi si abbia fatto riflesso. Il credere, che i Teologi e i Concilj usino sempre di esprimersi con la più esatta precisione, mostra una docilità assai rispettosa in quei, che sel persuadono. Ed il contrario può dimostrarsi con tanti esempj, che non è egualmente agevole, che tutto il mondo persuaso ne resti.

(35) *Altri dicevano, ch' era dato in propria persona, altri nel dono della grazia*, &c.) Era un' assai bizzarra idea quella di quei Teologi, che credevano, che la persona dello Spirito San-

Santo fosse data a quei, che ricevevano l' Ordinazione; quando pur creduto non avessero, che la sua grazia era inseparabile dalla persona. Ma in quel caso la distinzione era fuor di proposito; e la difficoltà riguardava il Sacramento dell' Ordine, egualmente che tutti gli altri.

(36) *Se era data la grazia della giustificazione, o un dono per poter esercitar l' uficio*, &c.) Non è gran fatto da mettersi in dubbio, che quei, che ricevono l' Ordinazione con le disposizioni richieste, non ricevano nel tempo stesso le grazie, che loro son necessarie per santificare se stessi, mentre faticano per la salute degli altri. Ma che la grazia della Giustificazione sia annessa al Sacramento dell' Ordine, come un effetto, che vi sia annesso in virtù della istituzione, ciò non pare che asserir si possa con ragione, e nemmen con autorità. Con tutto ciò nella Scuola ha prevalso il sentimento contrario; ed il concilio ha creduto quell' autorità forte abbastanza per farne un Dogma, benchè da alcuni Teologi e Prelati si facesse quanto si potè per combatterlo.

(37) *Dicendo alcuni, che in tutti li sacri solamente, altri in tutti sette*, &c.) Se il carattere non è altro, come altrove si è avvertito, che una sorta di consegrazione, in conseguenza di cui quegli che l' ha ricevuta, non ha più bisogno di riceverla di nuovo; non si sa vedere, perchè il carattere non si abbia a stendere a tutti gli Ordini Minori del pari che ai tre Ordini Sacri; poichè, siccome non si hanno a reiterare questi, così neppur quelli. Ciò, senza dubbio, è stato di ostacolo al Concilio, per non dichiararsi tra i due sentimenti opposti, perchè se dall' uno canto l' autorità degli Scolastici pareva dovesse far risolvere i Padri a ristringere il carattere agli Ordini Sacri, dall' altro canto il sentimento opposto parea più fiancheggiato dalla ragione.

(38) *Del Vescovato maggior fu la controversia, e si rinnovò la quistione*, &c.) Di questa disputa, intorno alla quale non vediamo, che nell' Antichità stato vi sia gran dissidio, principal motivo è stato un passo di S. *Girolamo*, nel quale quel Padre avea dato a credere, che la distinzione del Vescovo dal Prete veniva dall' autorità della Chiesa, e che originariamente il Vescovato ed il Sacerdozio non erano che una cosa medesima. Ma, oltrecchè quel Padre, ch' ebbe dipoi su quel punto seguaci molti Autori, è uno Scrittore da non potersene interamente fidare, a motivo del bollore di sua fantasia, che spesse fiate gli fa esaggerar le cose, e lo fa più declamare, che ragionare; da altre ragioni par certo, che, fin da quando ebbe origine la Chiesa, si è fatta sempre tal distinzione tra i Vescovi e i Preti, quale tra i Preti e i Diaconi. Di più, se vero srà, come S. *Girolamo* il dice, che l' Ordine originariamente fosse stato lo stesso; come può essere, che ne' primi tempi si trovi una distinta Ordinazione stabilita per

i Vescovi, e differente da quella, che era per i Preti anche nella Chiesa di Alessandria, dove quel Padre pretende, che i Vescovi creati fossero con una semplice proclamazione; E' vero, che la ragione, che qui si adduce per provar la distinzione di quei due Ordini, è assai debole; ma non di rado accade veder, ne' pareri de' Teologi, addotte ragioni assai fiacche, per provar cose aliunde abbastanza certe.

(39) *L'Unzione ancora si vede dalla Decretale d'Innocenzio III. in questa materia, che in tutte le*, &c.) L'Unzione non è mai stata tanto generalmente ricevuta nella Chiesa, quanto la imposizione delle mani; come rilevasi dalla lettura de' Rituali antichi, e dalla presente pratica delle Chiese Orientali e Greche. Il nulla poi dirsi su ciò dalla Scrittura, è un' assai forte pruova della poca necessità di quella cerimonia; ed è cosa di stupore, che, malgrado quel silenzio, e la poca uniformità delle Chiese su questo punto, vi sieno stati Teologi, che l'abbiano creduta essenziale, unicamente perchè era in uso nelle Chiese di Occidente.

(40) *E altri affermano, che il Papa può ordinar un Prete con la sola parola, dicendo, sii Sacerdote.*) L' opinion di quei Canonisti è stata diametralmente opposta a tutte le nozioni dell' Antichità; ed è una conseguenza delle stravaganze Oltramontane, che danno in ogni cosa al Papa un illimitato potere. Ma non è interamente lo stesso della opinione d'*Innocenzio* IV. che immediatamente dopo si accenna; poichè è ben vero, che, se perduta si fosse la memoria delle forme, delle quali fin' a questo tempo la Chiesa ha fatto uso nelle ordinazioni, ella potrebbe a suo talento prendere quella, che più conveniente le paresse, tutto lo scopo di una forma essendo il determinare ad un certo fine l' applicazion di un segno esteriore, che da se non ha alcuna determinazione.

(41) *Il Cornelio consigliò, che non si parlasse di cerimonie necessarie.*) Il ragguaglio, che qui da *Fra-Paolo* si dà del parere di *Cornelio*, è dissomigliantissimo da quello datone da *Pallav.* lib. 18. c. 12. e da *Rainaldi* num. 92. dopo gli Atti di *Paleotti*, donde si scorge, aver esso sostenuto, che l' Ordine conferiva la grazia, che gli Ordini Minori erano Sacramenti; che l' Unzione era un Rito antico, e raccomandato fin da' primi tempi; che il Vescovato era un Ordine; che i Vescovi erano superiori a' Preti; ed altre somiglianti cose, delle quali il nostro Storico non dice parola; il che mi fa credere, che intorno a ciò sia egli stato male informato.

(42) *Restava la quarta Classe de' Teologi, i quali dovevano*, &c.) Si è già veduto, che tre sole furono le Classi de' Teologi che dovevan parlare su gli Articoli dell'Ordine. Quindi è chiaro, che da *Fra-Paolo* qui si fa una quarta immaginaria Classe di alcuni di quei, che parlarono nelle tre prime Classi.

(43) *F. Antonio da Mont' Alcino, Francescano, disse, che l'ar-*

l' articolo non fi doveva intendere d' una fuperiorità immaginaria .) Vale a dire, non di una ſemplice preeminenza di onore, ma di una giuridizione effettiva, di cui i Veſcovi hanno ſempre realmente godutò nella Chieſa, non ſolo ſopra i lor Popoli, ma eziandio ſopra i loro Preti, benchè di una differente maniera; poichè queſti ultimi ſono Paſtori anche eſſi; ma ſubordinati al primo. ſenza l' ordine e direzione del quale nè debbono, nè poſſono legittimamente eſercitar veruna autorità.

(44) *La totalità della quale è nel Papa, Capo della Chieſa,* &c.) E' queſta una maſſima puramente Oltramontana, per cui il Papa non ſolo viene ad eſſere un Veſcovo Univerſale. ma altresì propriemente il ſolo Veſcovo della Chieſa, come apertamente ſi é preteſo che ſia, da molti Teologi Italiani, e come da queſto pare, che chiaramente s' inſegni, allorchè dice, che avvegnacchè il Veſcovo ſia più che il Prete, come il ſuddiacono è più che un Acolito, non ſi può propriamente dire, ch' egli ſia ſuperiore. E così par tal modo vengono ad avvicinarſi gli errori de' due eſtremi; quei degli Oltramontani, che facendo del Papa il ſolo Veſcovo, diſtruggono tutti gli altri; e gli errori di quei Riformati, che hanno abolito tra eſſi il Veſcovato.

(45) *Adducendo molti luoghi de' Profeti, e che quella univerſale fu data a S. Pietro*, &c.) Non ſi è mai fatta applicazione più ſforzata di queſta, poichè a ſentimento di tutti gli Antichi; quel che in quel luogo è ſtato detto a S. Pietro, è una commiſſione comune, ch' è ſtata data a tutti gli Apoſtoli, ed in perſona loro a tutti i lor ſucceſſori, a' quali poi Gesù Criſto ha dato la ſteſs' autorità ed il potere medeſimo. Così non ſi ha in alcun luogo, che S. Pietro ſia incaricato della cura degli altri Apoſtoli, ma di quella della Greggia in comune con eſſi. Quella diſtinzione, che da alcuni Teologi ſi vuol che vi ſia tra le parole, *Paſce Agnos meos*, e quelle altre, *Paſce oves meas*, e nelle quali s' immaginano di rinvenire un ordine dato a S. Pietro di reggere i Paſtori e le Greggie; è una ſottigliezza ignota a tutta l' Antichità, e ſognata in queſti ultimi tempi pel ſolo fine di ſoſtenere le arbitrarie e illimitate pretenſioni della Corte di Roma. Sino a quel tempo ſi aveva creduto, che baſtaſſe riputar il Papa come il primo Veſcovo, diſtinto ſoltanto dagli altri per una maggior ampiezza di giuridizione, a lui aſſegnata dalle Leggi Eccleſiaſtiche. Se col tempo ha egli preteſo di più, o le di più gli è ſtato accordato, ne ha egli l' obbligo alla riverenza dei Principi e de' Popoli per la Sede di S. Pietro, e non già ad alcun titolo, che dalla Scrittura, o dalle promeſſe di Gesù Criſto compruoviſi.

(46) *Soggiunſe, che l' eſſer confermati, o creati dal Papa, non valeva per concludere, che da Criſto non foſſero iſtituiti, e da*

e da lui, &c.) *Fonseca* non ragiona male, nella supposizione che fa, che i Vescovi dovessero esser creati o confermati dal Papa. Ma questa supposizione non era vera, ed altro sostegno non aveva, fuorchè l'uso moderno di prendere Bolle del Papa, per essere promosso al Vescovato. Nulla pertanto di ciò si ha nell'Antichità. I Vescovi, non men che gli stessi Papi, erano eletti dal Clero e dal Popolo, e confermati e consegrati dal Metropolitano, e da' Vescovi della Provincia. Tutta la parte, che vi avevano i Papi, era, che gli eletti facevan lor nota la sua elezione, per mantener con essi la Comunione, la quale faceva di tutti i Pastori un sol corpo, che teneva il Vescovato per indiviso, come lo dice così bene S. *Cipriano*. Ma per tal conto non era il Papa distinto dagli altri Vescovi; perchè anch' egli dava ad essi notizia di sua elezione, com' essi ragguagliavano lui della loro.

(47) *Così i Vescovi dal Papa ricevono la Diocesi, ma l' autorità da Dio.*) In ordine alla stessa massima *Fonseca* dice, che *i Vescovi dal Papa ricevono le loro Diocesi*; il che non è vero se non nel moderno costume. Imperciocchè, originariamente non sono stati i Papi, che abbiano fissato i confini delle Diocesi; e però i Vescovi nemmen la giuridizione aveano da' Papi, come non ne aveano l' autorità.

(48) *Fra Antonio da Grosseto Domenicano.*) Ne' Catologhi è chiamato di *Grosupto*; ma nelle Lettere di *Visconti* è detto *Grosseto*. Nella Edizion di Ginevra è *Grossotto*.

(49) *Fece invettiva contra quelli, che ..... dette avevano, che il Papa distribuisce il gregge*, &c.) Avea non poca ragione di declamare contra essi, poichè i confini delle differenti Diocesi non erano stati fissati da' Papi, ma da' popoli stessi; e nel fissarli per lo più si avea preso norma da quei del Governo Civile, il quale avea preceduto lo stabilimento delle Metropoli e de' Vescovati nelle Città e nelle Provincie.

(50) *Che il Papa è Capo ministeriale della Chiesa, per il quale*, &c.) E' questa la espression di *Enea Silvio*, e di molti altri Scrittori, i quali dell' autorità de' Papi hanno parlato più modestamente, che il comune degli Scrittori Italiani. Con tutto ciò questa stessa espressione non è la più giusta, se al Capo ministeriale si assegna la medesima ampiezza di potere, che al Capo naturale; e necessariamente conviene intenderla in un senso limitato, ed è questo; che il Papa è il primo de' Ministri stabiliti per il governo della Greggia di Gesù Cristo, ma che non ha sopra di essi alcun vantaggio per conto dell' autorità, se non se quello, che gli può venire dal maggior numero di persone alla sua giuridizione soggette.

(51) *E F. Simon Fiorentino, Teologo di Seripando, portò il discorso conforme all' opinione*, &c.) *Pallavicino*, lib. 18.

c. 14. ſoſtiene, che quel Teologo, iſteſſamente che *Bravo*, non parlò mai ſu quegli Articoli? non eſſendo nel numero di quei, ch' erano ſtati nominati per diſcutere quella materia. D' uopo è pertanto, che circa il nome di quel Teologo, *Fra-Paolo* ſia ſtato ingannato dalle ſue Memorie? poichè negli Atti non ſi trova tra quei, che parlarono ſu quell' argomento; e menzionato non è nè da *Viſconti*, nè da *Rinaldi*.

(52) *Ma quella iſtituzione ſu perſonale, e con ciaſcuno di loro doveva finire, e uno ne coſtituì, che perpetuamente*, &c.) E' un penſamento del pari bizzarro che moderno, il credere, che il Miniſtero degli Apoſtoli era puramente perſonale, e che perpetuo ſoltanto era quello di S. Pietro, e de' ſuoi ſucceſſori. Chiunque ſia il Teologo, a cui è uſcita di bocca quella maſſima, io non ſo, donde poſſa eſſergli venuta una tale immaginazione, che nella Scrittura e nell' Antichità non ha neſſuniſſimo fondamento. L' appoggiare con così fatte chimere le pretenzioni de' Papi, è un far vedere, quanto ſon chimeriche anch' eſſe.

(53) *Così inteſe S. Agoſtino, quando diſſe, che Pietro rappreſentava tutta la Chieſa*, &c.) Così non ha mai penſato *S. Agoſtino*; il quale, quando diſſe, che S. Pietro rappreſentava tutta la Chieſa, ha inteſo dire, che rappreſentava tutti gli altri Paſtori della Chieſa, ma non ch'ei foſſe il ſolo Paſtore. *Non enim*, così egli dice Serm. 108. de diverſis, *inter diſcipulos ſuos ſolus meruit paſcere Dominicas oves: ſed quando Chriſtus ad unum loquitur, unitas commendatur, & Petro primitus, quia in Apoſtolis Petrus eſt Primus*. Se dunque di neſſun altro Apoſtolo, ſe non se di S. Pietro, è ſtato detto, che rappreſentava, ciò non è, perchè Pietro foſſe il ſolo Paſtore, ma perchè era il primo. E nel ſenſo medeſimo S. *Cipriano* ha detto, che l' Unità prende la ſua ſorgente da S. Pietro; non, come pretende quel Teologo, di cui qui ſi deſcrive la opinione, perchè non vi foſſe che un ſolo Paſtore, ma perchè tutti erano compreſi nella perſona del primo.

(54) *In queſta poteſtà al ſolo Pietro, e ſucceſſori data, ſi contiene* &c.) Non, come conchiude quell' Autore; al ſolo S. Pietro, ma a tutti gli Apoſtoli, e i lor ſucceſſori, ch' erano da S. Pietro rappreſentati.

(55) *Quando ſi dimanda, ſe alcuno è Veſcovo de jure divino, ſi ha da dire, che sì, un ſolo, ſucceſſor di Pietro*, &c.) E' queſto il fine della Teologia Oltramontana, che vorrebbe non eſcludere i Veſcovi, ma farli conſiderare come ſemplici Vicarj del Papa, benchè a lui ſieno eguali per ogni riguardo, fuorchè per quello della più o meno ampia giuriſdizione.

(56) *E al Veſcovo può levar ogni giuriſdizione, non per altro, ſenon perchè l' ha da lui*, &c.) Se il Teologo autore

di

di quel parere avesse saputo più di Disciplina antica, si avrebbe risparmiato la pena di far tutti que' ragionamenti, che sono unicamente fondati su le costumanze moderne, e che potrannsi ritorcere contra i Papi medesimi. Imperciocchè nei primi tempi i Vescovi Eretici o viziosi non erano dimessi dai Papi, ma dal Concilio della Provincia; e se su ciò si consultavano i Papi, ciò non facevasi, perchè si avesse bisogno dell' autorità loro, ma per far le cose con più prudenza e buon ordine; e per meglio mantenere l' unione delle altre Chiese con quella di Roma. Innoltre, supponendosi, che quel giudizio spettasse ai Papi, ciò era in grazia della subordinazione, che si è conservata mai sempre tra i membri di una medesima Società; e da ciò non provasi in verun modo, che i Vescovi stabiliti non fossero con la medesima autorità, che i Papi. Imperciocchè se, perchè potevano deporre i Vescovi in caso di delito, ne seguiva, che i Vescovi non sono d' istituzione divina; converrebbe conchiudere, che non lo sono nemmeno i Papi; poichè gli Oltramontani convengono in asserire, che in caso di Eresia un Papa può esser deposto dal Concilio.

(57) *E a questo modo doversi intendere il celebre detto di S. Cipriano, il Vescovato è uno*, &c.) Dall' Autore niente meglio intendevasi S. *Cipriano*, che *Santo Agostino*, cui egli procura di stiracchiare a favore de' suoi pregiudizj; poichè nessun Padre ha sostenuto con più vigore l' istituzione divina de' Vescovi, e l' uguaglianza di autorità tra essi, senza distinzione alcuna dal Papa agli altri Vescovi.

(58) *Altrimenti dicendo, non si può difender, che il governo della Chiesa sia il più perfetto di tutti, cioè Monarchico.*) Che bella ragione! quasicchè la Chiesa governar si dovesse con le regole della umana politica, e non con quelle, che le sono state prescritte da Gesù Cristo, e che niente men vogliono che un Governo Monarchico. Ma è egli poi certo, che il Governo Monarchico sia il più perfetto? Tutte le Repubbliche il negano; e la quistione è ancor da decidere. Non pare nemmeno, che gli antichi Papi abbiano avuto questo pensiero. Imperciocchè vediamo, che hanno sempre creduto di essere obbligati a regolarsi con l' ordine de' Canoni, senza permettersi l' uso di un' autorità ordinaria e assoluta. Il che da *Launoy* è stato a evidenza provato nelle sue lettere; ed è sorprendente, che su una autorità così equivoca, com' è quella di questa massima, l' Autore stabilisca un Dogma così strano, com' è quello di un solo Vescovo istituito da Gesù Cristo.

(59) *E che solo Pietro fu da Cristo ordinato Vescovo, e egli dopo*, &c.) Questa proposizione, benchè diretta allo stesso scopo, che le precedenti, è ancor più ardita delle altre; perchè in quelle supponevasi almeno una commissione eguale

fra tutti gli Apostoli, laddove questa, ristringendo tutte le lor funzioni al predicare e al battezzare, degli Altri Apostoli non ne facea che de' semplici Ministri subalterni, i quali non avrebbero potuto stabilire nè Chiese, nè Vescovi, se essi stessi non fossero stati ordinati tali da S. Pietro, e da lui ricevuta non ne avessero la facoltà. Ma di ciò non si ha la minima traccia nella Scrittura, nè altrove; e se in materie cotanto serie è permesso l'inventare così fatti Romanzi, niente v'ha di tanto stravagante, che sostener non si possa; dacchè tutte le pruove sono meri immaginarj supposti, che a inventarli nulla si spende.

(60) *Non sapendo pigliar partito, avevano deliberato aspettar li comandamenti di sua Santità.*) Gli proponevano nel tempo stesso tre differenti partiti su l'Articolo della Residenza. Il primo era, che i Legati nel Concilio proponessero di rimettere l'affare a lui. Il secondo, che il Concilio stesso facesse un Decreto per istabilire la Residenza o con la minaccia di varie pene, o con la promessa di grandi vantaggi, affinchè il timore o la speranza inducesse a osservar la Legge. Il terzo era di fare, che un centinajo di Vescovi, dei quali i Legati credevano di potersi fidare, chiedesse, che la facenda fosse rimessa al Papa; e questo partito parea più onorifico e più sicuro, che quello di far proporre al Concilio da Legati la stessa cosa. Gli accennavano nel tempo stesso gl' inconvenienti di que' differenti partiti, de' quali lasciavano a lui la scelta; e fra i quali instavano, che risolvesse. *Vise.* Lett. de' 5. e de' 8. Ottobre. *Pallav.* lib. 18. c. 11. *Visconti* nella sua lettera de' 5. di Ottobre da se aggiunse un altro partito a quei tre, e fu quello proposto al tempo di *Paolo* III. il qual era, che il Papa su quella materia spedisse prontamente una Bolla, e prima della sessione pubblicar la facesse.

(61) *Operando, che fosse rimesso al Pontefice senz' alcun decreto, se fosse possibile, quando nò, almeno con decreto*) Qui v'ha un piccolo sconvolgimento. Perchè il partito, che più al Papa piaceva, era quello di stabilire l'obbligo della Residenza con promessa di ricompensa, e con la intimazione di castighi; e quando questo partito accetto non fosse, gradiva egli, che a lui fosse rimesso l'affare, ma senza la condizione, o sia senza essere astretto a decidere, di qual Diritto ella fosse. Imperciocchè dall'un canto capiva il pregiudizio, che dalla decisione del *Diritto divino* s'inferirebbe alla sua autorità; e dall'altro si vergognava di decidere contra una verità così sodi fondamenti appoggiata, e nel tempo stesso così popolare.

(62) *Senza toccar il punto, se fosse, o nò, de Jure divino.*) Quanto gli Spagnuoli e i Francesi desideravano, che si decidesse la istituzione de' Vescovi *di Dritto divino*, tanto, e più ancora, il contrario desideravasi dal Papa e dalla sua Cor-

&c.) Nel Giornale pubblicato dal P. *Martene* questa prima Congregazione si mette ai 14.

(65) *Avendo con poche parole i Patriarchi e alcuni Arcivescovi innanzi approvato gli Anatematismi, come erano formati*, &c.) Vale a dire, approvarono la sustanza di que' Decreti, ma con volere, che si cambiassero alcune espressioni, che lor non parevano le più esatte, o le riputavano pregiudiziali alle loro opinioni, o a' propri particolari interessi.

(66) *Aggiunse Eleuterio Pontefice Romano, che in una epistola a' Vescovi di Francia.*) Il discorso dell' Arcivescovo di *Granata*, quale da *Fra Paolo* qui si rappresenta, è sodo e giudizioso all' estremo. Le autorità però da lui citate non sono autentiche, com' esser dovriano; ma ciò non debbe recar stupore in un tempo, in cui la Critica non avea fatto peranco que' progressi, che ha fatto dipoi. La pretesa Lettera di *Eleuterio* è una Lettera supposta dall' Autore delle false Decretali. L' Opera di S. *Dionigi* non è mai stata da quel Santo composta. Il Commentario su l' Epistola ai Corinti non è di S. *Ambrogio*, ma o d' *Ilario* Diacono, o di qualche altro Scrittore posteriore a S. *Ambrogio*, e ad *Ilario*. Per la inavvertenza però di quelle citazioni, nulla perdono le ragioni di quel Prelato, ed hanno tutta la loro forza indipendentemente da quelle testimonianze.

(67) *Allegò un'autorità di Anacleto, che l'autorità Episcopale si dà nell' Ordinazione con l'Unzione del Crisma.*) Quel che quì il Vescovo di *Segovia* dice del Papa, *Anacleto*, e altresì degli altri Papi fino a *Silvestro*, è tolto, come la lettera del Papa *Eleuterio*, dalle false Decretali, che allora come Scritture autentiche comunemente correvano.

(68) *Cinquantanove Padri furono di questa opinione*, &c.) *Pallavicino* non ne computa che 54. del numero di 181. che diedero i loro voti; e *Visconti* ne numera 53. del numero di 131.

(69) *E forse sarebbe il numero stato maggiore, quando molti non si fossero trovati indisposti in quel tempo*, &c.) A giudizio di *Pallavicino*, questa è una immaginazion di *Fra-Paolo*, poichè essendo 181. i Prelati, che su quella materia diedero il loro voto, molti non dovean essere gl' indisposti. Ma appunto quel numero prova, che ve' n' erano molti di assenti, poichè allora il Concilio era composto di quasi 230. Prelati, al dir di *Pavà*. Defen. Conc. Trid. lib. 1. e che per conseguenza dovettero essere presso a 50. quei, che non diedero il lor suffragio; dal che si compruova l' asserzione del nostro Istorico convalidata dall' autorità di *Visconti*, il quale, essendo in Trento, ignorar non potea un fatto di tal natura. *Sono molti*, dic' egli, *restati di venire in Congregazione; parte per indisposizione, e parte per non voler parlar sopra questa materia*: parole da *Fra-Paolo* appuntino copiate.

(70) *Ma non fu finita la seconda Congregazione, che* ---- *si av-*

avvidero bene tardi, di quanta importanza e conseguenza fosse, &c.) Di ciò era, che si lagnava *Visconti* nella sua lettera de' 22. di Ottobre. I Legati però non aveano aspettato allora ad accorgersi degl' inconvenienti di quella disputa, imperciocchè fin dal principio aveano voluto, per le persuasive di *Simoneta*, far ritirar dal Canone proposto le parole *jure divino*; e si adoperarono, quanto lungamente poterono, perchè quella materia non si roccasse. Ma dalla fermezza degli Spagnuoli fu superata la lor previdenza; e dovettero soffrire, che si facesse un esame, cui non era più in lor mano il poter impedire, avvegnacchè dagli Oltramontani i più prudenti si scorgesse il pericolo, che ne sovrastava. *Questa materia*, dice *Visconti*, *dell' istituzione de' Vescovi e Superiorità* de jure divino *non è stata ponderata nel principio, nè avuta in quella considerazione da questi Signori che era di bisogno, e le conseguenze, che si ponno dedurre, secondo il mio poco giudizio, sono le più importanti, che possono occorrere in questo Concilio*, &c.

(71) *Non però tanto si potè, che quasi la metà non fosse entrata nell' opinione*.) L' esaggerazione è un' po' forte; poichè, come si è veduto, di 181. voti, secondo *Pallavicino*, o di 131. secondo *Visconti*, 54. soli furono per il Diritto divino.

(72) *Con questa forma, mandarono il Padre Soto a trattar co' Prelati Spagnuoli*, &c.) Non fu prima del discorso di *Lainez*, ma sei giorni dopo, che *Soto* andò a proporre agli Spagnuoli quella Minuta. Perchè, al dir di *Visconti*, nella lettera de' 26. di Ottobre, fu solo in quel dì, che, di concerto col Vescovo di *Patti*, i Legati procurarono d' impegnar *Soto* ad incaricarsi di quella negoziazione; e *Lainez* aveva parlato à' 20. Non fu dunque, perchè gli Spagnuoli contenti non furono di quella Minuta, che i Legati s' indussero a far parlar *Lainez* così diffusamente su quella materia; ma in generale furono mossi dalla brama di far abbracciare il parere del maggior numero, da alcuni di quelli che dissentivano. Oltrecchè quel Generale era da se molto amico della prolissità, ed affettava di far prevalere la sua opinione a quella degli altri; come si è veduto nelle materie del Sacrificio, e del Sacerdozio.

(73) *E fu il voto fun consultato tra tutti quattro essi Gesuiti*, &c.) *Fra-Paolo* avrebbe dovuto dir tre; cioè *Lainez*, *Salmerone*, e *Canigliane*. Perchè *dalla Torre*, oltre non esser allora Gesuita, era anche, come dice *Pallavicino*, lib. 18. c. 15. di sentimento affatto contrario a quello di *Lainez*; e nelle Memorie di *Seripando* evvi una lunga scrittura di lui, contra il voto di quel Generale.

(74) *Ma la mattina venuta, il Lainez parlò più di due ore*, &c.) L' estratto di quel discorso datoci quì da *Fra Paolo*, è assai diverso da quello che ci diede *Pallavicino*. Ma di que-

sta

ſta diverſità non dobbiamo aver maraviglia; accertandoci il noſtro Storico, che molte coſe cambiaronſi nelle copie, che ſe ne ſparſero; e proteſtandoſi *Pallavicino* di darlo, come l'ha trovato ſcritto, e non come crede, che ſia ſtato pronunziato. *Il porrò, come il veggo ſcritto, non come il reputò detto.*

(75) *L'argomento del diſcorſo ebbe due parti*, &c.) Cioè, due parti principali; perchè altrimenti quel Diſcorſo, riportato preſſochè intero da *Pallavicino*, l.b. 18. c. 15. è in 4. parti diviſo. Nella prima, *Lainez* ſtabiliſce lo ſtato della quiſtione. Nella ſeconda, eſpone il ſuo ſentimento. Riſponde, nella terza, alle obbiezioni contrarie; e nella quarta adduce le pruove di ſua opinione.

(76) *Onde nacque ſerva —— in tutto e per tutto ſoggetta.*) Queſta maſſima dev' eſſer intela con grande riſerva, perchè, avvegnacchè ſia certo, che la Chieſa non ha alcuna libertà, riguardo alle Leggi da Gesù Criſto a lei preſcritte; per ogni altro riguardo ha ella quella medeſima autorità, che hanno tutte le Società: e queſta autorità riſiede nel Corpo della Chieſa, benchè eſercitarſi non poſſa, ſennonsè da' Paſtori, che ſono come i Magiſtrati deputati a mantener l'ordine, ſenza il quale la Società non potrebbe ſuſſiſtere.

(77) *Per pruova di queſto allegò luoghi della Scrittura, dove l'adunazione della Chieſa è comparata ad un ſeminato*, &c.) Se que' paragoni doveſſero prenderſi in quel ſenſo, che loro dà *Lainez*, converrebbe riputar la Chieſa come un Corpo puramente paſſivo, che non ha nè vita, né azione, e per conſeguenza incapace di far alcun bene o male. Il fare così fatte comparazioni, è un far mal uſo della Scrittura. La Chieſa è un Campo, perchè ha biſogno di coltura, ed il ſeme, che vi ſi ſparge, è la dottrina di Gesù Criſto, è una Rete, perchè comprende i buoni, e i cattivi; è un Edificio, perchè Gesù Criſto n'è il fondamento; ma che conchiuderne da tuttociò, in favore della unità del Veſcovato riſervata al Papa.

(78) *Poi ſoggiunſe, primo e principal fondamento, ſopra il quale Criſto edificò la Chieſa, fu Pietro, e la ſucceſſione ſua*; &c.) Il ſolo eſſenzial fondamento della Chieſa è Gesù Criſto; e ſe di S. Pietro ſi vuol fare un ſecondo fondamento miniſteriale, debbonſi farne altrettanti degli altri Apoſtoli; poichè, come ſi ha nell'Apocaliſſe, c. 21. i nomi de' dodici Apoſtoli erano i fondamenti della nuova Geruſalemme. S. Pietro, ſe ſi vuole, era il primo; ma non era il ſolo.

(79) *E dovendo di queſto ſecolo partire, laſciò la ſteſſa forma, coſtituendo ſuo Vicario S. Pietro, e i ſuoi Succeſſori.*) Ciò ſenza pruove e gratuitamente ſi dice, le ſi pretende, che S. Pietro, e i ſuoi ſucceſſori ſieno ſtati coſtituiti ſoli Vicarj di Gesù Criſto. S. Pietro ne era uno, ma non il ſolo: Tutti gli Apoſtoli lo ſono ſtati egualmente; ciaſcuno nella por-

zio-

zione del miniſtero, che gli è ſtata confidata.

(80) *Perchè a lui ſolo furono date le chiavi*, &c.) Le chiavi, per detto de' Padri, a lui furon date, come a rappreſentante gli altri Miniſtri, e non come il ſolo, a cui quella poteſtà foſſe ſtata data. Altrimenti Gesù Criſto non avrebbe detto a tutti gli Apoſtoli, *che quel che legaſſero e ſcioglieſſero ſu la Terra, ſarebbe legato e ſciolto nel Cielo*. Quella poteſtà data da Gesù Criſto a tutti gli Apoſtoli, come a S. Pietro, moſtra ben chiaro, che le chiavi erano date, non a un ſolo, ma a tutti.

(81) *Onde il Romano Pontefice, incominciando da S. Pietro, ſino alla fine del ſecolo, è vero, e aſſoluto Monarca*, &c.) Il dire che fa qui *Lainez*, che il Papa è un aſſoluto Monarca, a cui la Chieſa è ſoggetta, come la era a Geſù Criſto, è nonchè una verità, una beſtemmia. Il Papa non ha altra autorità, che quella di un Miniſtro, che debbe far eſeguir le Leggi, ed eſeguirle egli ſteſſo; e che non ha libertà di cambiarle, nè di eſentarne chiunque ſenza ragione. Egli ſteſſo è membro de' Fedeli; e ſoggetto, com' eſſi, al Legislatore comune. Tutta la prerogativa, ch' egli ha ſopra gli altri Miniſtri, è quella di eſſere il primo; e l' autorità di lui è riſtretta ne' confini medeſimi, benchè la giuridizione ſia più eſteſa.

(82) *Che in un ſolo Paſtore è collocata tutta la poteſtà indiviſa*, &c.) E' queſta la conſeguenza di tutti i ragionamenti di *Lainez*; fondata, come ſi vede, ſoltanto ſu arbitrarj ſuppoſti, e ſu principj tanto controverſi, quanto la conſeguenza medeſima. Con tutto ciò la deduce con tanta franchezza, come ſe tutte le ſpiegazioni ed i ſenſi, che dà alle ſue autorità, foſſero ben certe. Ma quando manca la verità, d'uopo è ſupplir con la confidenza; e queſta in que' ſuoi ragionamenti, più d'ogni altra coſa, ſi ſcorge.

(83) *E ſe i Veſcovi da Criſto riceveſſero qualche giuridizione, quella ſarebbe in tutti eguale*, &c.) La conſeguenza è certiſſima; ma queſta uguaglianza di giuridizione ſu la porzione del Gregge, che è ſtata lor confidata, non toglie la ſubordinazione neceſſaria in ogni Società. In ciaſcun Collegio, come in quel degli Apoſtoli, dall' uguaglianza de' membri non è impedita la ſubordinazione a un Capo; come da queſta ſubordinazione non è impedita la egualità del carattere. La loro autorità ſu la Greggia è eguale; ma per prevenir la diviſione, e lo ſciſma, tra i Paſtori medeſimi, ſi ſon formati diverſi gradi, pel timore, che dalla moltiplicità di tanti Capi diſtrutta infine non foſſe l unità della Chieſa.

(84) *Cioè, gli diede privilegio d' infallibilità nel giudizio della fede, de' coſtumi, e di tutta la Religione*.) Altro ſuppoſto egualmente frivolo, e fondato ſoltanto ſu di una falſa interpretazione di un paſſo, in cui Gesù Criſto ordina benſì a S. Pietro di fortificare i ſuoi fratelli, dopochè egli ſi ſarà rial-

rialzato dalla sua caduta; cioè a dire, di non permettere, che s'indeboliscano, e perdan coraggio alla vista della sua morte, e di esortargli a perseverar costanti nella professione della dottrina, ch'egli loro aveva insegnata; ma che non può applicarsi a giudizi di dottrina, che S. Pietro potrebbe dare, ed ancor meno a quelli de' suoi successori. I Padri per tanto non ne hanno mai arguito l'infallibilità de' Papi; e fu nei secoli posteriori è venuta in mente una tal dottrina, smentita assai spesso dagli errori, ne' quali alcuni di essi sono caduti.

(85) (*Che, secondo l'ordine da Cristo istituito, gli Apostoli dovevano esser ordinati Vescovi, non da Cristo, ma da S. Pietro, ricevendo da lui solo la giurisdizione*, &c.) Senza fermarsi a notare tutte le false riflessioni di quell'Autore, e che nascon tutte da' principi medesimi, a noi basterà di far osservare, fin dove finalmente parti la stravaganza, sostenendo, *che gli Apostoli dovevano esser ordinati, non da Gesù Cristo, ma da S. Pietro*, come se stati fossero gli Apostoli di S. Pietro, e non di Gesù Cristo; come altresì, che Gesù Cristo avea per quella volta fatto egli stesso, quel che apparteneva a S. Pietro di fare; che ciò tanto fu, come se da lui ricevuta avessero tutta l'autorità; che i Vescovi non sono successori degli Apostoli, se non perchè sono in loro luogo, e non perchè ne sieno stati ordinati, che, dopo la morte del Papa, le chiavi non restano alla Chiesa, come se l'autorità della Chiesa restasse annichilata col Papa; e parecchie altre non dissomiglianti massime, niente meno temerarie, che false, e che riputar si debbono come altrettanti paradossi, se si confrontino con la dottrina de' dieci primi Secoli, e con le massime di quasi tutte le Chiese del mondo.

(86) (*E per quello che fu detto, che nè meno il Concilio avrebbe autorità da Cristo, se nessun de' Vescovi l'avesse*. &c.) Fu il Vescovo di *Segna*, che accennò questa massima, e quanto qui per distruggerla da *Launez* si dice, è conforme alla Teologia, che è in voga presso gli Oltramontani, i quali fanno il Papa superiore al Concilio, ed in quelle Addunanze, altra autorità non riconoscono, che quella data ad esse dal Papa. Ma, senza esaminar, da qual canto sia l'Infallibilità; or se alcuna realmente ve ne sia su la Terra; l'opinione stata sempre mai nella Chiesa, che vi voleva un Concilio per decider le controversie e le difficoltà di Religione, è, da se sola, una pruova dimostrativa della idea, che si ha sempre avuto della sua superiorità sopra il Papa. E nonchè credere, che i Concilj abbiano avuto bisogno della confermazione de' Papi per dare autorità a' lor Decreti; egli è certo pel contrario, che, in materia di Disciplina, molti di que' Decreti hanno avuto il loro effetto, malgrado l'opposizione de' Vescovi di Roma; e che, in materia di Fede, il consenso loro è stato solamente richiesto, come un compiacimento, che aver doveano per le

decisioni già fatte, non come un peso aggiunto alla loro autorità.

(87) *Innocenzio Quarto, sapientissimo Pontefice, ricusò l' approvazione del Sinodo; acciò non paresse ad alcuno, che fosse necessaria*, &c.) Se realmente quel Papa ricusato avesse l' approvazione del Concilio di Lione, non di sua prudenza avrebbe dato saggio, ma di sua imprudenza e temerità. Il fatto pertanto è, non che egli abbia ricusato l' approvazione, ma che il Concilio non credette bene di dargliela. Avendo *Innocenzio* proposto di scomunicare e deporre l'Imperadore, la maggior parte de' Padri, che prevedevano le conseguenze di una tal risoluzione, n' ebbero orrore, e non vollero acconsentirvi. *Talem sententiam excommunicationis*, dice *Matteo Paris*, *non sine omnium audientium & circumstantium stupore & horrore terribiliter fulguravit*. Perlochè ebbe a dire l' Abbate di *Stade*, che il Papa di sua propria autorità deposse *Federico*, *cum ab Imperiali culmine auctoritate propria deposuit*. I Principi però alcun caso non fecero di quel che seguì nel Concilio; e da quel che *Lainez* qui apporta per pruova della superiorità de' Papi sopra il Concilio, prùovasi direttamente il contrario.

(88) *E il Vescovo di Parigi —— diceva ad ognuno, che quando si fosse fatta Congregazione, voleva dire il parer suo contra quella dottrina*, &c.) Dica quel che vuol *Pallavicino* lib. 18. c. 15. per render dubbioso quel che qui da *Fra-Paolo* raccontasi del Vescovo di *Parigi*, che la cosa è verisimile al sommo; perchè il detto da quel Prelato è interamente conforme alle idee, che i Francesi avevano degli Ordini Regolari in generale, e de' Gesuiti in particolare. Certo è poi anche da una lettera di *Visconti*, de' 26. di Ottobre, che il Vescovo di *Parigi* avea pubblicamente detto di voler confutare il parere di *Lainez*. *Dice anche —— che ha inteso, che Monsignor di Parigi, quando si tornerà a votare sopra la dottrina e Canoni, ha animo di rispondere agli argomenti e ragioni addotte dal Lainez*. Ciò mostra, che commosso molto lo avesse il discorso di quel Gesuita; e così commosso, come era, è egli stupore, che su quella materia abbia parlato con tanta animosità? Dire, che gli Eretici non avrebbon parlato diversamente, da quello che il nostro Storico fa dire a quel Prelato, de' Regolari, e de' Gesuiti; è un supponer, che la Francia, e la Sorbona sieno Eretiche, avendo esse dato de' Gesuiti quel giudizio, che qui si dà dal Vescovo di *Parigi*, e che, quando si pensi male di quella Società, non si possa esser Cattolico. Ma di ciò assai pochi son quelli, che ne sieno ben persuasi.

(89) *Per opera delle Congregazioni Cluniacense e Cistercien-se —— essere stato dato un notabil colpo*, &c.) Le particolari Esenzioni aveano già cominciato prima che quelle Congrega-

zioni

gioni nascessero; ma erano esse in così poco numero, che lieve pregiudizio all' autorità Vescovile inferivasi. Ma, dopo la erezione di que' grandi Corpi, a' quali straordinari privilegi furono conceſſi, la Giuridizione de Vescovi indebolita si vide, e poco meno che ridotta al niente dipoi, per lo stabilimento degli Ordini Mendicanti, ai quali i Papi, affine di farseli ligi, a piena mano diedero Esenzioni e Prerogative, a spese de' Vescovi. Di ciò fu, che la Università di Parigi altamente si dolse nel decimoquarto secolo; e sul principio del Concilio si videro i grandi sforzi fatti da Vescovi per rientrare ne' propri diritti. E loro anche riuscì di riacquistarne qualcuno; ma l'interesse, che avea la Corte di Roma di mantenere i Privilegiati, da se dipendenti, ed i Vescovi spogliati di autorità, non permise, che a quell' abuso validamente si rimediasse, nè che si usassero possenti mezzi per dare alla radice del male.

(90) *Rispose Lansac tutto ad alta voce, che li Legati dicevano* vota auricularia.) *Dicebant vota auricularia*. Da *Visconti*, nella sua lettera de' 26. di Ottobre, questo tratto satirico è messo in bocca del Vescovo di *Parigi*, e non di *Lansac*; e quel Prelato volea far intendere i segreti maneggi de' Legati per guadagnare il maggior numero de' suffragi, sia per far passare, sia per far rigettare i Decreti; secondochè a loro o piacevano, o dispiacevano. *Ma Monsignor di Parigi disse, che li Signori Legati* dicebant vota auricularia, *volendo inferire, che fanno pratiche*.

(91) *Il venticinque Ottobre fù fatta Congregazione, per ricever Valentino Erbuto*, &c.) *Rainaldi* mette questo ricevimento a' 23. e la stessa data si trova nella Collezione, fatta dal *P. Labbè*, de discorsi fatti nel Concilio. L' Autor del Giornale pubblicato dal *P. Martene* mette, inavvedutamente, questo ricevimento a' 3. di Novembre.

(92) *Il che udito, molti Prelati Italiani, concertati insieme — la mattina seguente*, &c.) Da *Fra-Paolo*, dopo *Visconti*, si vuole, che que' Prelati Italiani non fossero più di 20. e *Pallavicino* li fa essere incirca 40. Ma non è difficile conciliare queste due diverse asserzioni, perchè *Visconti*, cui andò dietro il nostro Istorico, dopo aver notato il numero di 20. aggiunge, che quei Prelati, in numero di 23. essendosi fermati nella Sacristia, e avendo fatto ricercare alcuni altri, si trattennero a parlare del Canone. *Dopo Vespro parte de' detti Prelati con altri circa al numero di 23. restarono in Duomo, e si ridussero in Sacristia, facendo ricercare anco altri Prelati, e parlarono sopra di un Canone*. Così, benchè quei Prelati non fossero da prima più di 20. è naturale il credere, che, con la giunta ricercata di molti altri, quel numero possa esser cresciuto fino a' 40.

(93) *Quattro partiti furon proposti per venire all'esecuzione*, &c.)

&c.) *Pallavicino*, dopo *Visconti*, non parla che di tre, come si è già avvertito; e il proposto qui da *Fra Paolo* come il quarto, era un consiglio altre volte proposto a Roma, ed era quello di fare una Bolla per obbligar alla Residenza. Con ciò si aveva in animo d' impedire, che dal Concilio in quell' affare nulla più si facesse.

(94) *Finalmente costretti di risolversi*, &c.) Non fu tanto per quel motivo che i Legati si credero tretta a proporre il nuovo Decreto, quanto per la nuova della imminente venuta de' Francesi, che si prevedeva doversi unire a' Prelati, che domandavano la dichiarazione del Diritto divino. Essendochè con ciò considerabilmente accresciuto, sarebbesi il partito opposto a' disegni della Corte di Roma; i Legati, a' quali stava unicamente a cuore la soddisfazione del Papa, credettero dover prestare la conclusione di quella faccenda, e perciò fecero proporre il Decreto; ma con evento poco felice, perchè nè la causa decidere, nè tener la sessione si potè, prima che i Francesi arrivassero, benchè voglia grande si avesse di tenerla, prima che venissero, se le materie fossero state pronte; avendo detto il Papa, che quando anche il Cardinal di *Lorena* fosse alle porte di Trento, la Sessione non si differirebbe di un'ora. N. S. *essendo ricercato a far prorogar la Sessione fino alla venuta loro, aveva risposto, che ancor che il Cardinal di Lorena giungesse alle porte di Trento, non la farebbe differire un' ora.* *Visc.* lett. de' 5. Nov. e *Pallav.* lib. 18. c. 7. Se vero è questo fatto, come non si può averne dubbio, che dovrà dirsi delle proteste fatte a' Francesi, che la venuta loro sarebbe carissima al Papa e al Concilio? Non vi fu bugia maggiore di questa; poichè, come ci fa sapere *Pallavicino*, lib. 18. c. 7. il quale in questo articolo non ci può esser sospetto, tanto allora i Legati temevano l' arrivo de' Francesi, quanto prima bramato l' avevano; ed il Papa, e i suoi partigiani in orrore l' avevano. *L' avvento de' Prelati Francesi, prima sì procurato dal Papa, e sì desiderato da' Presidenti, allora fosse da quello e da questi temuto. E perciò la venuta del Cardinale e de' suoi Francesi era a Pontificj oggetto di grande orrore*, &c. Andate ora a credere a complimenti fatti al Cardinale, ed al giubilo mostrato per il suo arrivo. Tra gli uomini non vi ha cosa più equivoca dell' esserne dimostrazioni di civiltà; e sol dagli effetti si può capire, se qualche sincerità pur vi sia.

(95) *Il Cardinale di Mantova fece pigliar gli Atti di quel tempo*, &c.) Avvegnacchè l' essenza del racconto di *Fra-Paolo* sia vera, è però corredata da tali circostanze, che non sembrano affatto conformi a quelle del fatto riferito negli Atti. Il Cardinale di *Mantova*, che avea sentito più volte il Cantone intorno alla Residenza, come deciso al tempo di *Giulio III*, disse, che allora non era stato nemmen proposto,

non-

nonchè deciso. Il Vescovo di *Segovia*, avendo parlato il giorno dietro, sostenne il contrario, e recitò il voto, che egli avea dato, e ne indicò l'ora e il giorno. Il Cardinale di *Mantova*, per giustificarsi contro il Vescovo fece il dopo, dal Vescovo di *Telesia*, Secretario del Concilio, produrre gli Atti originali, da' quali appariva con evidenza, che il Canone era bensì stato steso per esser proposto, ma che non era stato deciso, e nemmen esaminato. Di tal guisa *Pallavicino* racconta il fatto raccolto dagli Atti medesimi; e *Fra-Paolo* si contentò di andar dietro a *Visconti*, il quale, probabilmente per isbrigarsi con brevità, di tutte tre le Congregazioni non ne fa che una sola, o piuttosto non parla che dell'ultima, in cui il Cardinale di *Mantova* fece produrre gli Atti di quel che si era fatto sotto *Giulio* III.

(96) *Dandogli esposizione, per la quale concludeva, che non fu nè deciso, nè esaminato, nè proposto*, &c.) Il contrasto tra il Cardinale di *Mantova*, e il Vescovo di *Segovia*, non fu intorno al senso del Canone, ma solo cercavasi, se il Canone era stato, o nò, esaminato e deciso.

(97) *Al che replicando quel Vescovo, sebben con parole in apparenza riverenti, successero tante repliche*, &c.) Non vi furono, come si è veduto, nè repliche, nè risposte, nella medesima Congregazione; e tutta quella briga seguì in tre diverse Congregazioni.

(98) *Sarà a proposito portar qui quello che allora fu deciso,*) Non è in alcun modo vero, che la cosa allora fosse stata decisa; cioè a dire, che nelle Congregazioni de' Prelati si avesse approvato il Canone, ch' era stato steso e proposto. E' però vero, che nelle Congregazioni de' Teologi si avea deciso per quel sentimento; e che, in conseguenza di ciò, i Deputati nominati per formare i Decreti, proposero l'istituzione de' Vescovi come *di Diritto divino*; ma con clausole circa la autorità e superiorità de' Papi, per le quali inutile il Decreto rendeasi. In questo solo senso *Fra-Paolo* ha potuto dire, che la cosa era stata decisa; cioè che i Teologi si erano dichiarati per quella opinione. Perchè non è poi vero, che i Prelati avessero approvato il Canone, benchè i Teologi dichiarati si fossero per il sentimento, che vi era proposto. Con questa distinzione conciliar si possono le opposte asserzioni del Cardinal di *Mantova*, e del Vescovo di *Segovia*; e vedere, in qual senso era vero quel che di contrario da ciascun di essi dicevasi.

(99) *Quantunque alcuni de' Pontifici credessero, che Mantova —— facesse legger la deliberazione vecchia, non per conformare la propria sentenza, ma la Spagnuola*, &c.) Pare, che sia un raffinar troppo, l'attribuire una tal dissimulazione al Cardinale di *Mantova*, il quale veramente era assai propenso a secondare le mire degli Spagnuoli, ma, per gradire al Papa, desiderava,

che quella materia non si toccasse. Inoltre, essendosi egli offeso di quella specie di mentita, che gli avea dato il Vescovo di *Segovia*; niente di più vi voleva per impegnarlo a sostenere seriamente, e sinceramente quel che avea detto. Ma vi son di quelli, che van sempre a caccia di misteri anche in quelle cose, nelle quali pare, che sia men d' uopo il cercarne.

(100) *E scrisse a Trento, che la Sessione fosse prolongata.*) Lo avea fatto da prima; ma doppoi per le relazioni avute de' disegni del Cardinal di *Lorena*; e per gl' insorti sospetti, che quel Cardinale avesse voglia di ristringere l' autorità della Santa Sede, e di far dichiarare la superiorità del Concilio mandò a' Legati ordini contrarj, per obbligarli a tener la Sessione al tempo prefisso. Con tutto ciò, non essendo arrivati quegli ordini, fennonsè dopo che il tempo della Sessione erasi già prorogato, fu impossibile il fare altro cambiamento; e così convenne per necessità aspettar i Francesi, e rimettere fino al loro arrivo la decisione delle materie.

(1) *Il che non sapendo Lorena, mandò innanzi Carlo de' Grassi, Vescovo di Montefiascone*, &c.) Questo Prelato gli era stato mandato dal Papa per complimentarlo del suo arrivo in Italia, e per accompagnarlo a Trento.

(2) *E essi risolsero di non far più Congregazione fino alla venuta sua, per dargli maggior soddisfazione.*) Ciò essi non fecero, al dir di *Pallavicino*, lib. 18. c. 17. di proprio lor moto, ma per le istanze dell' Ambasciador *Ferrier*; ed i Legati ancor più pronti mostraronsi a fargli questa dimostrazione di stima, perchè, quando anche data non l' avessero, il Cardinale e i Francesi sarebbero stati sempre a tempo di votare su quelle materie. Così era questa una compiacenza, che ad essi niente costava. Da *Visconti* però dell' istanza fatta *Ferrier* non si dice parola.

(3) *E alla porta della Città da tutti i Legati*, &c.) Fu incontrato da' Legati, non alla porta della Città, ma in qualche distanza da Trento. (Mart. T. 8. p. 1294.) *Rinaldi* mette l' arrivo del Cardinal di *Lorena* a Trento, a' 14. di Novembre; e da *Visconti*, nel Giornale del Vescovo di *Verdun* è messo a' 13.

(4) *Poichè il medesimo gli fu fatto da Monte e Santa Croce, allora Legati in Bologna*, &c.) Cioè a dire, che fu tolto in mezzo da essi; come era stato fatto a Bologna. In Trento però gli fu fatto un po' più di onore; perchè i Legati l' andarono a ricevere in qualche distanza della Città, ed in abito da Campagna; il che non erasi fatto a Bologna. *Mart. ibid.*

(5) *E a questo s' aggiunse, che, mentre fu indisposto, Monsignor dell' Isle andò facendo pratiche, che il Papa si facesse a Trento per Nazioni, se fosse morto*, &c.) Il Cardinal *Pallavicino*, lib. 19. c. 1. pretende, esser questo un abbaglio di

Fra-

Fra-Paolo ; e che non fu de *l' Isle* , ma *Lansac* , che avea fatto pratiche per questo fine . Ma *Visconti* , nella sua lettera de' 26. di Ottobre , giustifica interamente il racconto di *Fra-Paolo* , dicendo , che l' Ambasciador di Francia a Roma , che era *dell' Isle* , avea mostrato la stessa intenzione . *Dice anco , ch' è avvisato da Roma , che l' Ambasciadore di Francia par che mostri un medesimo disegno in simil caso* .

(6) *Dall' altra parte , proibì l' andarvi all' Arcivescovo Turritano , e al Vescovo di Cesena* , &c.) *De l' Isle* , nella sua lettera al Re , de' 20. Novembre , nulla dice dell' Arcivescovo di *Sassari* , ma solo del Vescovo di *Cesena* ; al quale non dice , che il Papa vietato avesse di andare al Concilio ; ma semplicemente , che temeva di vederlo andare . *L' Eveque de Cesene* , dic' egli , *etoi avec le Cardinal de Naples en un Chateau où il a sejourné cet Eté devers Naples . Ledit Eveque se trouvant en quelque indisposition , se mit sur Mer pour aller à Pise changer d' air , ce qui a été rapporté à Sa Sainteté , de sorte qu' on lui donna soupçon que ledit Eveque alloit au Concile , entra en crainte à cause de la défiance conçue il y a long-temps du dit Cardinal de Naples* . *Dup. Mem. p.* 322.

(7) *Perchè in mano del Conte di Montebello , padre del Cardinale , si diceva esser una polizza di mano di esso Papa* , &c.) Dal Cardinal *Pallavicino* si vuole , che la cosa non abbia verisimiglianza ; ed è vero , che non ne ha . Ma vi son cose poco verisimili , che nonpertanto non lasciano di esser vere . Certo almeno è , che bisogna , che la cosa pubblicamente si dicesse , dacchè lo stesso si scrisse da *de l'Isle* a *Carlo* IX. nella sua lettera de' 20. di Novembre . *Il entra en crainte* , dic egli , *à cause de la défiance conçue il y a long-temps dudit Cardinal de Naples , & de la police qu' aucuns disent entre les mains du Comte de Montbel son pere* . Così ; se il nostro Istorico è stato ingannato , lo è stato da una voce , che avrebbe ingannato qualunque altro .

(8) *Contra il quale non può aver luogo usurpazione o prescrizione alcuna* .) Da *Pallavicino* è censurato *Fra-Paolo* , per aver tradotto la parola *usucapione* in quella di usurpazione . Ma benchè propriamente la parola *usucapione* non significhi , in termine di Legge , che una proprietà acquistata per possesso , è però vero , che il nostro Istorico non si è scostato dal senso di *Ferriere* , il quale non può esser altro che quello di un possesso usurpato ; poichè parla di un possesso acquistato a pregiudizio della verità , il che da una usurpazione non si distingue .

(9) *Il Cardinal di Loreña fece in casa propria Congregazione de' Prelati e Teologi Francesi con lui venuti* .) Quel Cardinale , in un discorso avuto col Vescovo di *Viterbo* , negò questo fatto , come pure di aver tentato , che si dicesse il voto per Nazioni . Con tutto ciò , per confession di *Cualtieri* ,

ri, era quella nel Concilio una voce comune; e vi è qualche apparenza, che affatto mal fondata non foſſe. Imperocchè dalle lettere di *Lanſac*, de' 12. e de' 17. Dicembre, ſi vede, che il Cardinale avea radunato in ſua caſa tutti i Veſcovi Franceſi, per trattar degli Articoli di Riforma, che ſi aveyano a dimandare; e da varie lettere di *Viſconti* è certo, che con eſſi, e con i Teologi di quella Nazione, concertava il partito da prendersi ſu ciaſcheduna materia, e che particolarmente ciò fece ſu l'Articolo della Giurisdizione de' Veſcovi. *Nella Congregazione che io ſcriſſi, che li Prelati Franceſi fecero d'ordine del Cardinale di Lorena ---- mi è ſtato certificato, che concluſero, che la poteſtà della giuriſdizione era* de jure divino. *Viſc.* lett. de' 30. Novembre. Riguardo all'idea, che aveva avuto di fare opinar per Nazioni, la coſa è tanto vera, che *Viſconti* ce ne aſſicura nella ſua lettera de' 26. di Novembre, e conſiglia anche, in caſo che ricuſar non ſi poſſa, di deputar più Italiani, che di altra Nazione; e *Pallavicino* ſteſſo, lib. 19. c. 7. afferma, che a Roma ſi rigettò la maniera di opinar per Nazioni, propoſta dal Cardinal di *Lorena*. Non è dunque una invenzion di *Fra-Paolo*, come gli rimprovera *Pallavicino*, lib. 19. c. 4. ma un fatto certiſſimo, e giuſtificato dal Cardinal medeſimo; il quale altresì racconta, lib. 19. c. 2. che *Lorena* avea propoſto a *Seripando*, di deputar due perſone per Nazione, per procurar di convenir di una Formola ſul ſettimo Canone, di cui ognuno potoſſe eſſer contento. *Gli aveva propoſto il ſuddetto partito ---- di deputare due per Nazioni ---- Nel reſto ſentiteſi in Roma le due maniere propoſte in prima dal Loreneſe per eſtinguer la diſcordia ſopra il 7. Canone, non piacque la prima di deputar due per Nazione, come ſoggetta al riſchio già menzionato.*

(10) *Giacomo Ugonio, Franceſcano, Teologo Sorboniſta, eletto dal Cardinale di Lorena per ſua compagna,*) Di ciò nelle Lettere di *Viſconti* ſe ne hanno moltiſſime pruove, dalle quali veniamo ad intendere, che da quel Franceſcano un conto eſatto rendevaſi a quel Prelato di quanto facevaſi nelle Adunanze de' Franceſi, e di tutte le riſoluzioni, che ſi prendevano. *Viſ.* Lett. de' 12. 16. e 19. Novembre, de' 6. Dicembre, *&c.*

(11) *E era mandato da lei eſpreſſo, come principale, al quale avrebbe convenuto, che il Cardinale portaſſe riſpetto.*) Io non ſo come accordar ciò con l'Iſtoria, perchè dalle Liſte del Concilio ſi ſcorge, che il Veſcovo di *Valenza* al Concilio non venne; e che per conſeguenza non potè accompagnarvi il Cardinal di *Lorena*. Probabilmente l'inganno di *Fra-Paolo* ſarà nato dall'aver letto nella lettera di *Viſconti*, de' ſei di Dicembre, che *Ugonio* gli avea detto, che *Valenza* ſi aſpettava, e ch'era ſpedito dalla Regina. *E mi dice, che*

che Valenza sarà quì presto per esser mandato dalla Regina. Ma quel progetto non si eseguì; e *Monluc* restossi in Francia, e non comparve al Concilio.

(12) *Si levò F. Tommaso Castello, Vescovo della Cava, e il Patriarca di Venezia, tutti in un tratto dicendo, che si dovesse mandar fuori, come scismatico.*) La violenza di quei Italiani andò tant' oltre, che alcuni si misero a gridare *Anathema* al Vescovo di *Cadice*, *che bisognava bruciarlo come un Eretico, e che gli Spagnuoli davano più da fare al Concilio, che gli Eretici stessi.* In una ben regolata Adunanza, tali schiamazzi avrebbon dovuto essere severamente puniti: Ma benchè i Legati mostrassero disapprovarli, il Vescovo della *Cava*, nella susseguente Congregazione, non solo giustificò un così insolente procedere, ma eziandio apertamente insultò il Cardinal di *Lorena*, il quale avea condannato la sua condotta.

(13) *Ma Simoneta, coll' ajuto di alcuni altri Prelati, lo quietò, sebben con qualche difficoltà.*) *Fra-Paolo* si è quì espresso con termini assai moderati, parlando del Cardinal *Simoneta*. Perchè, se diamo orecchio a *Pallavicino*, fu con assai imperiose ed aspre maniere fatto tacere il Vescovo di *Alise*, e gli fu detto, ch' era un insolente, e che doveva lasciar parlare gli altri. *Onde il Cardinal Simoneta gli disse, ch' egli era insolente, e che desse ormai luogo di parlare agli altri.* *Pallav.* lib. 19. c. 5. Bella *pruova della libertà, che lasciavasi ai Vescovi!*

(14) *E parlò dopo lui Antonio Maria Salviati, Vescovo di S. Papulo, &c.*) Il dettosi quì da *Fra Paolo*, del discorso di *Salviati*, pieno di moderazione, mirabilmente si accorda con l' elogio, che di lui fa *Lansac* in una delle sue lettere, nella qual dice, *c' etoit un très-honnete, sage, & scavant jeune homme, e che s' il y en avoit une vingtaine davantage de pareils, il auroit plus d' esperance de faire quelque chose de bon au contentement de S. M.* *Dup. Mem.* p. 220.

(15) *Come se avesse studiosamente procurato, che il voto suo fosse commentato.*) Ch' è quel che dice *Visconti* nella sua lettera de' 6. di Dicembre. *Se ne stava con la mano sotto la guancia, in modo che pareva che volesse mostrare, che seutiva dispiacere di ciò che dicevano, e pur il vero essi dichiararono pur troppo apertamente l' opinione, che aveva di loro.* *Pallavicino* lib. 19. c. 6. conferma eziandio la stessa cosa, riferendo, che per avere il Vescovo di *Metz*, *Francesco Belcaro*, parlato con grande forza in favore della istituzione de' Vescovi *di Diritto divino*, nel Concilio si credette, che fatto l' avesse di concerto col Cardinal di *Lorena*. *Simoneta* stesso confessò francamente a quel Cardinale, di aver avuto anch' egli un tale sospetto. Ma *Lorena*, per disingannarlo, gli protestò, che non era vero; e fece una ripassata a quel Vescovo in presen-

senza degli Ambasciadori Francesi. Che tutto ciò sinceramente facesse, io non vorrei farmi mallevadore, ne creda il Lettor quel che vuole.

(16) *E i Francesi irritati risolverono di far prova della lor libertà.*) Questa libertà si fece vedere non solo nel Vescovo *di Metz*, come afferma *Pallavicino* lib. 19. c. 7. ma in molti altri, i quali apertamente parlarono contra il sentimento del Cardinal di *Lorena*, non solo su l'Articolo della istituzione de' Vescovi, ma eziandio su quello della Residenza; il che dallo stesso Istorico rilevasi, c. 7. e 8. dove racconta, che tre Prelati Francesi fortissimamente si opposero al parere del Cardinale intorno la residenza, e che da ciò il Vescovo di *Viterbo* comprese, che *Lorena* non era tanto padrone de' Prelati Francesi, quanto avrebbe voluto, che si credesse: *Il Gualtieri si chiarì, ch' egli non aveva nel pugno i Prelati Francesi, essendosi trovato ad un caldo contrasto fra tre di quelli, che difendevano esser totalmente e senza limitazione la Residenza di precetto divino, e fra il Cardinale, che ciò impugnava.* Pallav. lib. 19. c. 8. num. 4.

(17) *Fu causa che fossero uditi con molta pazienza*, &c.) Con tutto ciò, al dir di *Visconti* lett. de' 7. Dicembre, il Cardinal *Varmiense* non lasciò di dire al Vescovo *Vasiense*, come lo avea detto prima a quello di *Aliffe*, che i Vescovi chiamati dal Papa si potevan dire chiamati da Dio, *Il Cardinal Varmiense, dopo ch' ebbe finito di dire il Vescovo Vasiense Francese, che ragionò de' Vescovi chiamati dal Papa, tornò quasi a replicare quello stesso, che aveva risposto al Vescovo di Aliffe, cioè, che i Vescovi chiamati dal Papa si possono dire chiamati da Dio.*

(18) *Ma il pretesto, per il quale il Cardinal di Lorena si trattenne in casa, fu l'avviso della morte del Re di Navarra*, &c.) Non fu questo un pretesto, ma una ragione di convenienza, per cui nessun potè sospettare, che la sua assenza da altro motivo nascesse. Ma non è inverisimile, che il Cardinale avesse piacere di aver quella ragione per lasciare tutta la libertà ai Francesi, e per non essere testimonio de' discorsi, ch' egli prevedeva non dover essere molto accetti ai Legati, nè agli altri partigiani della Corte di Roma: Almeno molti così credettero, per quel che ne dice *Visconti* nella sua de' 7. Dicembre, *E sono di quelli che pensono anco ch' il Cardinale se ne restasse in casa per questo effetto.*

(19) *Quel Principe ferito con archibugiata sotto Roano, sino al Settembre*, &c.) Fu verso la metà di Ottobre, poco avanti la presa di quella Città, di cui l'assedio non erasi cominciato che a' 28. Settembre. Perciò il Continuator di *Sleidano*, che, come il *Tuano*, mette la morte del Re di *Navarra* ai 17. di Novembre, dice che quella morte seguì 35. giorni dopo la ferita, cui per conseguenza dovette aver ricevuta ai 12. o 13.

di

di Ottobre. *Postquam itaque 35. dies ab accepto vulnere ægrotassset, tandem decimo quinto die Kalendas Decembris vitam cum morte cammutavit.*

(20) *E finalmente a' dieci Novembre morì.*) Non a' 10. ma ai 17. come scrive il *Tuano*. Più sconciamente poi fece *Belcaro* a metter quella morte a' 17. di Settembre: *decimo quinto Kalendas Octobris Andelii ad Fanum Mauri adversò Sequana navigans expiravit*. Ma forse sarà questo un error del Copista, il quale avrà messo il 15. delle Calende di Ottobre, per il dì 15. delle Calende di Dicembre; che fu il vero giorno di sua morte; come scrivono il Continuator di *Sleidano*, e il *Tuano*.

(21) *Il Cardinal di Borbone poco capace*, &c.) *Carlo* Cardinal di *Borbone*; ed Arcivescovo di *Roano*, era fratel maggiore del Principe di *Condè*. Fu di lui che il Partito della Lega dipoi fece una fantasima di Re col nome di *Carlo X.* e che morì nella sua prigione di *Fontenai-le-Comte* nel 1590.

(22) *Quel di Mompensier in poco credito*, &c.) *Luigi di Borbone*, genero del Duca di *Guisa*, di cui avea sposata la figlia, dopo la morte della sua prima moglie.

(23) *Il Contestabile vecchio*,) *Anna di Momoransì*, che fu ucciso alcuni anni dopo, nella battaglia di S. *Dionigi*.

(24) *Poichè era stato promesso all' Ambasciador di Francia*.) Così leggesi nelle Edizioni di Londra e di Ginevra; e non ostante vuole *Amelot*, che quel testo sia difettoso, e che si abbia a leggere, *promesso dall' Ambasciador di Francia*. Ma s'inganna; e da una lettera di *Visconti*, de' 12. di Novembre, si scorge, che ivi si parla di una promessa fatta a *La Burdisiera*, e non da quel Ministro. L'abbaglio del Traduttore sarà nato dalla cattiva costruzione del testo di *Fra-Paolo*, il quale fa cadere la promessa fatta all'Ambascador *La Burdisiera*, su la venuta al Concilio de' Francesi della vecchia Religione; quando, al dir *di Visconti*, ella dee cader su la parola data dal Papa a quel Prelato, che il Concilio sarebbe riputato come un Concilio nuovo, e non come la continuazione del vecchio; *dicendo, che quando si trattò di congregarlo in Trento, che N. S. promise all' Ambasciadore di Francia, era Card. della Burdisiera, che sarebbe stata nuova indizione, e non continuazione*. Così regolando, come noi nella nostra traduzione abbiam fatto, la costruzione del testo del nostro Istorico, con quello di *Visconti*, da cui verisimilmente ha preso quel fatto, tutto l' imbroglio svanisce; e più difficoltà non resta, se le parole, *poichè era stato promesso all' Ambasciador di Francia*, si mettano immediatamente dopo queste, *dove fossero ritrattate tutte le cose risolute in Trento*, e non dopo quelle, *dando speranza, che anche i Francesi della* &c.

(25) *Innanzi l' elezione, la qual successe il ventiquattro Novembre*, &c.) Anche *Pallavicino* la dice accaduta a' 24.

co-

come il noſtro Storico *Viſconti*; al contrario, la mette a' 25. Ma il Continuator di *Sleidano* la mette, come *Fra Paolo*, a' 24. *Octavo Kalendas Decembris peracta eſt*, dice quell' Iſtorico; e queſta è la data, cui bisogna ammettere, e che fu ammeſſa dal *Tuano*, e da noſtri Storici.

(26) *Queſte erano dieci*, &c.) Il voler tali condizioni era un dimandare, e nel tempo ſteſſo rigettare un Concilio; dacchè tali condizioni, per la maggior parte, erano unpraticabili. Giuſta la preſente coſtituzione del Mondo Criſtiano, neſſun Principe può convocare un Concilio Generale, perchè, fuor de' proprj ſuoi Stati, neſſun riconoſce l'autorità di quel Principe. La Preſidenza inoltre non può diſputarſi al Veſcovo di *Roma*, al quale non ſi è mai negata la prerogativa di onore ſopra gli altri Veſcovi. Che i Veſcovi liberati foſſero dal giuramento, ragionevole coſa era, ma non neceſſaria; perchè il giuramento non toglieva loro il poter con libertà dire la ſua opinione. La inchieſta, che le migliori ſentenze foſſero preferite a quelle abbracciate dal maggior numero era plauſibile sì, ma non praticabile; perchè reſterebbe ſempre in dubbio, quai foſſero le migliori, o ſi toglieva la unica ordinaria via di decidere. Infine, era ſenza eſempio il dar voce deliberativa nel Concilio a' Miniſtri Proteſtanti, i quali, oltr' eſſere ſenza carattere, eſſendo anche accuſati, il più che poteſſero dimandare, era di eſſere aſcoltati, e queſto era ragionevole; ma non mai di eſſere Giudici, perchè ciò ſarebbe ſtato contra tutte le forme ordinarie, che ſino a quel tempo erano ſempre nella Chieſa ſtate oſſervate.

(27) *E ſebben replicava ſpeſſo, che la Reſidenza era neceſſaria ..... nondimeno andava interponendo tante eccezioni e ſcuſazioni, che infine niſſun ſeppe giudicare, s' egli approvaſſe*, &c.) Per convincerſi di quel che qui dice *Fra Paolo*, baſta leggere il ſuo voto; dal quale ſi vede, che quel Cardinale, benchè pendeſſe per l'obbligazione *di Diritto divino*, ſtudiò di eſprimerſi in tai termini, che capire non ſi poteſſe, ſe voleva, o non voleva, la dichiarazione *di Diritto divino*. Così, benchè *Pallavicino* dica, che il Decreto gli era ſtato comunicato avanti, e che avea indicato a' Legati i cambiamenti, ch' eran da farſi, ciò non impedì, che, per non offendere gli Spagnuoli, egli non ſi ſpiegaſſe in modo, che dall' un canto non ſi poteſſe accuſarlo di aver combattuto l'obbligazione *di Diritto divino*, e dall' altro di aver detto coſa alcuna, che sforzaſſe a dichiararla; e da ciò dovea neceſſariamente prodursi una grande ambiguità ed incertezza.

(28) *E quattro grazie a' Reſidenti*.) Dalla qualità delle grazie, che con quella Bolla ſi concedevano, ſi può ſcoprire la ſottigliezza della Corte di Roma, la quale dava per grazie coſe, che giuſtamente negar non poteva, e delle quali

li

li essa non potea garantirne la esecuzione; vale a dire, non concedeva a Vescovi sennonsè quello ch'era forzata a concedere, o quel che dava, non era nulla. Imperciocchè l'esenzione dalle contribuzioni dipendeva assolutamente dalla volontà de' Principi. La potestà di esercitar giuridizione su tutti i Chierici, sì Secolari, che Regolari, piuttostochè una grazia, era una giusta restituzione. Il non poter esser citati a Roma, fennon per commissione segnata dal Papa, era cosa piuttosto favorevole a Papi, che a' Vescovi; da quali negavasi, che il Papa avesse diritto di citarli. Finalmente nulla loro si concedeva, col toglier la libertà di appellare dalle loro sentenze, che non fossero definitive; poichè questo era quello, che essi pretendevano, e che fu loro concesso nella Sessione XXII. Capo VII. della Riforma.

(29) *Con dire, che l'attribuirla alla Divina, era un diminuire l'autorità del Papa*, &c.) Questo fu, come ci fa sapere *de l'Isle* nella sua lettera de 6. di Maggio 1562. quel che impegnò la Corte di Roma a non voler soffrire, che si dichiarasse quella obbligazione *di Diritto divino*. *Cet article de Résidence*, dic egli, *est réputé de grand préjudice au Pape & à cette Cour, & de grande efficace pour croître la dignité & autorité des Eveques, lesquels prétendent, ainsi que l'on dit, par ce moyen avoir la collation de tous les Bénéfices de leur Diocèse*, &c. Così *Lansac* in una Lettera de 7. di Giugno 1562. dice, che quando i Vescovi si erano messi con le mani e co' piedi per far fare quella dichiarazione, *cela avoit été trouvé, si mauvais, qu'on n'en osoit plus parler*. E fu in grazia di que' schiamazzi e non già di alcuna soda ragione, che quella dichiarazione non si fece? ed in quell' incontro, come in più altri, la ragione e la Religione fu sopraffatta dalla Politica.

(30) *Sopra gli Articoli della istituzione, scrisse, che il dire assolutamente, l'istituzione de' Vescovi esser de jure Divino, era opinione falsa e erronea*, &c.) Dalle lettere del Cardinal *Borromeo* non si scorge, che il Papa così positivamente abbia trattato da falsa la opinione della istituzione de' Vescovi *di Diritto divino*. Ma è poi ben certo, che, qualunque opinione ne avesse, non volle mai permettere, che con un Canone si dichiarasse, che quella istituzione era tale, pel timore del pregiudizio, che potea risentirne la sua autorità. Con tutto ciò, perchè una gran parte de' Padri inclinava a quella dichiarazione, si pensò a dare un tal giro alle parole del Canone, che ciascun a suo vantaggio interpretar lo potesse. Ma, infine dalla pazienza e destrezza de' Romani fu vinta la resistenza de' Francesi, e degli Spagnuoli. La istituzione de' Vescovi non fu dichiarata *di Diritto divino*. La lor dipendenza dal Papa fu chiaramente stabilita coll'ottavo Canone; e nel tempo stesso indirettamente vi si insegnò, che l'autorità, che aveano, la riceveano

no

no per la mediazione del Papa ; il che era sempre stato il grande scopo de' Romani , e perfettamente si accordava con la opinione , ch' essi volevano far ammettere ; Che non vi era , che il solo Papa stabilito immediatamente da Gesù Cristo ; e che tutti gli altri Vescovi erano tali per mezzo del Papa .

(31) *E tutto quello, che il Papa fa, lo fa Cristo, mediante lui .*) *Questo senso di Fra-Paolo* è stato da *Antelot* tradotto a rovescio, facendogli dire , che *tutto quello, che il Papa fa , è fatto mediatamente da Gesù Cristo* ; facendo così Gesù Cristo l' istrumento del Papa ; laddove *Pio* IV. pel detto di *Fra-Paolo* , faceva esser il Papa lo strumento di Gesù Cristo , il quale non operava su gli altri , sennon con la mediazione del Papa .

(32) *E scrisse per risoluzione , che ovvero si tralasciassero assolutamente le parole* de jure divino , *ovvero si proponesse nella forma ch' egli mandava* , &c.) Avvegnacchè il Canone paresse conforme alla dottrina , che a Roma stabilir si volea , non si ebbe però coraggio di proporla in un modo , ch' era soltanto atto a rivoltare ancor più gli Spagnuoli e i Francesi . Si diede pertanto un altro giro alla cosa ; e a fine di accomodarsi a' varj geni de' Prelati , il Papa , in luogo di una , mandò tre differenti forme del medesimo Canone . Nella prima , ch' era quella che a Roma si preferiva , si diceva *Anatema a chiunque dicesse , che i Vescovi eletti dal Papa per iscaricarsi sopra di essi di una porzione di sua sollecitudine , non erano stabiliti dallo Spirito Santo , per guidare quella parte della Chiesa di Dio , alla quale erano destinati* . Nella seconda si condannavano quei , che dicessero , *che l' Ordine o il Grado Vescovile non era stato istituito da Gesù Cristo* . Nella terza si sottoponevano a censure quei , che sostenessero , *che i Vescovi non erano in alcun modo istituiti da Gesù Cristo* . Donde Roma voleva , che s' inferisse , che i Vescovi aveano bensì il carattere da Gesù Cristo , ma la giuridizione l' aveano dal Papa ; dottrina tanto inudita nell' Antichità , quanto ricevuta e favorita dagli adulatori e partigiani della Papal Monarchia .

(33) *Dal parer del quale , come Cattolico , non si dovessero partire* .) Se il sentimento di *Catarino* , nel particolare della Residenza , era il sentimento Cattolico ; dunque il sentimento favorevole al *Diritto divino* era Eretico . Per tal conto non era molto Cattolico il Papa medesimo ; poichè qualche volta avea confessato , di non esser opposto a qual sentimento , il quale forse era il vero , e altresì , *che i Vescovi gli pareva , che avessero buoni fondamenti per sostenere , che la detta Residenza era di Diritto divino , ed in ogni evento , ch' ella dovea esser custodita inviolabilmente* . *Dup. Mem.* p. 183. Probabilmente *Pio* su questo punto non si cambiò di parere , sennonsè quando cominciò a vedere le conseguenze , che contra

tra i suoi interessi ne risultavano. In Roma non vi ha Eresia più grande di quella, che urta le pretenzioni o bene o male fondate di quella Corte.

(34) *Ma a' ventotto arrivò nuova della battaglia in Francia succeſſa il diciaſſette*, &c.) Gl' Istorici non son d' accordo circa il giorno di quella battaglia. *Fra Paolo* la mette a' 17. *Rainaldi* a' 18. *Amelot*, dopo *Mezerai*, a' 20. Da *Pallavicino* e *Adriani* è messa a' 19. e la stessa data è seguita dal P. *Daniel* nella sua Istoria, come pur da *Belcaro*, il qual dice, chè l' Armata essendo arrivata a' 18. vicino a *Dreux*, i Generali la fecero passar la riviera in tempo di notte, e le due Armate essendosi messe in ordine di battaglia, il combattimento seguì con un successo così ineguale, che i due Partiti furono successivamente vincitori e vinti; benchè infine la vittoria restasse a Cattolici. Par che dal *Tuano* nel suo racconto la stessa cosa si accenni; poichè a' 15. fa avvanzar l' Armata del Principe ad Ably, a' 16. a Gallardon, a' 17. a Maintenon, indi ad Auet, dove l' Ammiraglio, dopo aver consumato un giorno a rimetter in ordine la sua Armata, fece alle sue truppe passar in tempo di notte la Riviera d' Eure, e fu dipoi attaccato dall' Armata Cattolica; il che giustamente cade a' 19. ch' è il giorno indicato altresì da *Santa Croce*, nella sua lettera de' 22. Dicembre 1562.

(35) *E' in quella state furono ſino quattordici eſerciti formati*, &c.) Ciò difficilmente credere si potria, se non ci fosse attestato dagli Storici, che ci rappresentano lo stato deplorabile, in cui era allora il Regno di Francia. *Intanto già quaſi per tutte le provincie*, dice *Adriani*, *fra l' una parte e l' altra ſi combatteva, e ſi mettevano eſerciti in campagna, ſi rubavano terre, ſi uccidevano l' uno l' altro, che quattordici eſerciti queſta state alcuna volta ſi trovarono fuori*. In fatti, per poco che si leggano gl' Istorici di quel tempo, come *La Popelieniere*, *D' Aubigné*, *Davila*, *Belcaro*, *Tuano*, ed alcuni altri, non si vede, che Armate in campagna, che sedizioni, che rivolte, che stragi; e da ciò nasce tal confusione nell' Istoria di quel tempo, che appena si può tener dietro agli avvenimenti di una guerra, in cui non minor comparsa fece il furore, che la bravura.

(36) *Di queſta vittoria, che per tale fu dipinta, ſebben non molto meritava il nome, ſi refero grazie a Dio in Trento—— facendo una Proceſſione*, &c.) Il giudizio dato da *Fra-Paolo* di quella vittoria, è tacciato di maligno da *Pallavicino* lib. 19. c. 10. Ma d' altra guisa non ne han parlato gli Storici Francesi, i quali affermano, che la perdita fu all' incirca eguale d' ambe le parti, che perì anche più Nobiltà dalla parte de' Cattolici; che l' Ammiraglio di *Colegni* fece una onorevole ritirata, e che il giorno dietro voleva anche ricominciare il combattimento; in una parola che a' vincitori quasi altro non re-

stò

ſtò che l' onore del campo di battaglia ; il che fu di ſomma gloria al Duca di *Guiſa*, il quale col ſuo valore e direzione riaccese la miſchia, ed i Cattolici, di quaſi vinti ch' erano, fece eſſere vittorioſi. Così ſe ne parla dal *Tuano*, e, dopo lui, da quaſi tutti gli Storici Franceſi. Nè d' altro modo ne parlava lo ſteſſo Papa, ſe fede ſi preſta alle Memorie di *Dupuy*, p. 337. e 399. *J' ai depuis entendu*, dice *de l'Isle* in una lettera de' 14. Gennajo, *qu' en Congregation Sa Sainteté fit beaucoup plus grandes demoſtrations, qu' elle eſt en doute de cette victoire*, e lo ſteſſo in un' altra lettera de' 8. di Marzo: *Sa dite Sainteté perſévérant*, dic' egli, *avec contenance & paroles pleines de dédain & mal contentment, ne pouvoit ſouffrir que je nommaſſe votre victoire, & diſoit, qu' il n' en a été aucune*. Se fu maligno *Fra-Paolo* a parlar in quella guiſa della battaglia di Dreux, che ſi avrà a dire della opinione, che ne aveva il Papa.

(37) *Facendo una Proceſſione, e cantando una Meſſa*, &c.) La Meſſa e la Proceſſione non furono per ringraziar Dio del ſucceſſo della battaglia di Dreux, come ci dice *Fra-Paolo*; perchè la nuova non capitò che la ſera di quel giorno, in cui quelle due cose erano ſtate fatte. L' oggetto di farle fu bensì il chiedere a Dio la proſperità dell' Armata Cattolica, e la pace del Regno. *Celebrata fuit ſolemnis proceſſio pro pace & tranquillitate regni Galliarum, & extirpatione hæreſeon dicti regni*, dice il Veſcovo di *Verdun* nel ſuo Giornal del Concilio. Ma la nuova della vittoria eſſendo venuta lo ſteſſo giorno, ſi tornò alla Chieſa per renderne grazie a Dio, *adit ſummum Templum actum gratias Deo cum Cantico Te Deum*, Lo ſteſſo confermaſi eziandio dall' Autor del Giornale pubblicato dal P. *Martene*.

(38) *Nella quale Franceſco Beltaro Veſcovo di Metz, fece una orazione*, &c.) Non in quel giorno fece la orazione, ma il dì 10. di Gennajo, dì deſtinato ad un nuovo e più ſolenne rendimento di grazie, e nel quale il Cardinal di *Lorena* cantò la Meſſa, e poi trattò i Cardinali, gli Ambaſciadori, e molti Prelati. *Mart.* Col. Ampl. T. 8. p. 1303.

(39) *E gli Ambaſciadori, alla preſentazione, aggiunſero la ſolita appendice, per non chiamarla proteſta*.) Ha ragione *Pallavicino*, lib. 19. c. 11. a notare, che quella minaccia non comparisce nello Scritto, che nel tempo ſteſſo fu impreſſo a Ripa, nel quale ſi diceva, che quanto alla conceſſione di quegli Articoli ſi ripoſava interamente ſul Concilio. Ma è nonpertanto vero, che negli ordinarj loro diſcorſi da' Franceſi apertamente dicevaſi, che, ſe non ſi ſoddisfaceva alle lor dimande, ſi appiglierebbero al partito di fare in caſa loro i Regolamenti, che pareſſero neceſſarj. Ciò è aſſerito da *Viſconti* nelle ſue lettere, e ritrovaſi in varie lettere del Re di Francia, o ne' diſcorſi degli Ambaſciadori. In una lettera

de

de' 30. Novembre, dopo aver riferito le dimande de' Miniſtri di Francia, *Viſconti* dice, che, benchè prevedeſſero, che le ſarebbero rigettate, non laſciarono di proporle, con l'idea di tornarſene a caſa, e di far ivi que' provvedimenti, che conveniſſero; *a fine di pigliare occaſione di ritornarſene, e fare le provviſioni, che deſiderano in caſa loro*. Allo ſteſſo modo in altre occaſioni ſi eſpreſſe anche il Cardinal di *Lorena*; e ſe allora dagli Ambaſciadori non ſi fece la ſteſſa proteſta, ſi vede almeno, ch' erano in tale diſpoſizione.

(40) *Inclinarono a mandar il Veſcovo di Viterbo*, &c.) Gli Articoli non furon portati da quel Veſcovo, ma da un Corriero fatto partire il giorno innanzi; benchè da prima aveſſero avuto in animo di mandarli per quel Prelato.

(41) *Quello, per conſolar il padre della miſerabil morte di un altro figliuolo Cardinale*,) Cioè *Giovanni* Cardinal *de' Medici*, il quale, al dir del *Tuano* lib. 32. num. 3. fu aſſaſſinato da *Garzia* ſuo fratello, il quale, avendo antipatia per lui, lo uccíſe in un ridotto da caccia, in cui erano inſieme. Ma o ſia che queſta iſtoria ſia falſa; o ſia che *Coſimo* lor padre, per l'onore di ſua famiglia, abbia procurato di farne ſmarrir la notizia, da molti Storici è ſtato ſcritto, che l'uno, e l'altro eran morti da febbre contagioſa. Così almeno dice *Adriani* lib. 17. p. 1233. *Ciaconio* e *Lanſac*, nella ſua lettera de' 28. Novembre, riferita da *Dupuy*. Mem. p. 345. Ma aſſicurandoci il *Tuano* che fu fatta correre quella voce per occultare la verità del fatto, egli è aſſai difficile il rilevare, qual di quelle due relazioni ſia più fedele. Quel che vi ha di certo, ſi è, che dal Veſcovo di *Verdun*, che allora era a Trento, nel ſuo Giornale, il racconto del *Tuano* interamente confermaſi. *Hujus menſis initio*, dic' egli, *Pius IV. duos Cardinales creavit admodum juvenes, unum nepotem Card. Mantuani Legati, alterum filium Ducis Florentiæ, qui jurgium habens cum fratre paullo poſt obiit gladio, quem ferunt novem tantum annorum fuiſſe*. Queſta narrazione non è molto eſatta; ma almeno ſi vede, ch'è fondata ſu la voce, che correva dell'aſſaſſinio del Cardinal *Giovanni de' Medici*; fatto da ſuo fratello, tal quale allora raccontavaſi, e quale il *Tuano* dice di averlo appreſo da *Vaſari*, il quale poteva eſſere bene informato.

(42) *Fu riſoluto di ſcriver a' Legati, che il Canone della Iſtituzione de' Veſcovi foſſe formato con dire*, &c.) Noi abbiam già oſſervato, che il Papa non ſi era riſtretto a una ſola forma, e che ne avea mandato tre differenti, ma tutte dirette allo ſteſſo ſcopo; vale a dire, ad eſcludere la dichiarazione del *Diritto divino* dalla iſtituzione de' Veſcovi, o a non riconoſcerli ſtabiliti da Gesù Criſto, ſennon per mezzo del mediato miniſtero del Papa; che era appunto quello, che da' Franceſi e dagli Spagnuoli ſoffrire non ſi voleva. Benchè *Fra-Paolo* quì eſattamente non deſcriva alcuna delle

Formole proposte ; egli è però chiaro , che ne ha perfettamente compreso il senso . *Visconti* nella sua lettera de' 3. di Gennajo parla, come *Pallavicino* , di molte formole mandate da Roma ; e mi stupisco , che *Fra-Paolo*, che ha veduto quelle lettere , non ne rammenti , che una sola ; forse perchè si è unicamente attaccato alla principale .

(43) *Ma nel Decreto della dottrina , estendessero le parole del Concilio Fiorentino , le quali sono*, &c.) Vi è una inavvertenza , ma di poca importanza , in quel che dice *Fra Paolo* che nel Decreto della Dottrina stendere si dovessero le parole del Concilio di Fiorenza . Perchè , al dir di *Pallavicino* , lib. 19. c. 12. non nel Decreto dottrinale ; ma nel Canone , quelle parole inserir si dovevano .

(44) *Non così tosto fu il Corriere spedito per Trento con queste lettere , che arrivò Viterbo con la riforma de' Francesi* , &c.) Non fu , come si è veduto , il Vescovo di *Viterbo* , che portò quegli Articoli , ma un Corriere partito da Trento un giorno prima di lui .

(45) *Insieme con que' Padri , che a loro fosse parso assumere in compagnia* .) Per quello si ha dal Giornale del Vescovo di *Verdun* , furono il Patriarca di *Aquileia* , gli Arcivescovi di *Otranto* , di *Granata* , di *Braga* , di *Rossano* , e di *Lanciano* ; e i Vescovi di *Cinque Chiese* , di *Modena* , di *Orense* , di *Lerida* , di *Sinigaglia* , di *Aquila* , di *Tortosa* , e di *Verdun* .

(46) *E dopo lunga discussione contentavano di ammettere , che si diceste principale sotto il Romano Pontefice , ma non dipendente* .) Questa è stata sempre la dottrina di Francia , che il Papa è il primo de' Vescovi , ma non che gli altri abbiano il lor luogo da lui . Si riconosce ben in lui una prerogativa di onore e una maggior estesa di giuridizione ; ma non un autorità di differente natura . In una parola , quel che a Roma si vuol stabilir come un Dogma , da Francesi riguardasi come un errore . Come mai conciliare una opposizione tanto essenziale , e tanto irreconciliabile !

(47) *Alcuni anche ripugnarono a quelle parole , che i Vescovi sieno chiamati dal Papa in parte della cura* , &c.) Queste parole , benchè usate da alcuni Padri in un buon senso , ne aveano uno assai cattivo in mente degl' Italiani , i quali con esse voleano far intendere , che i Vescovi propriamente non erano che i Vicarj del Papa . Per questo i Francesi e gli Spagnuoli con tanta risoluzion vi si opposero ; benchè riconoscer volessero , che insieme col Papa erano a parte della cura delle chiese . E così le medesime espressioni possono essere suscettibili di sensi assai diversi ; e benchè adoperate da Autori rispettabili , non debbono spesse fiate riceversi nelle decisioni di Fede , se non con grande cautela .

(48) *E nel capo dell' autorità di pascere e reggere la Chiesa universale , allegando in contrario* , &c.) Fu questa una delle

le maggiori difficoltà, e nel Concilio diede occasione a frequenti contrasti. Quanto erano premurosi i Romani di far credere quella espressione, tanto erano impegnati a farla rigettare i Francesi e gli Spagnuoli, per timore che con essa stabilir si volesse la superiorità del Papa sopra il Concilio. (*Dup. Mem.* p. 482. *Visc.* Lett. de' 2. Febbrajo.) Ma quel che sorprende, non é la residenza di que' Prelati; ma la loro condiscendenza, a segno di riconoscere nel Papa l'autorità di reggere tutte le Chiese in particolare. Gli Antichi non gli avevano accordato mai tanto. Ma i tempi eran tanto cangiati, che quel che gli Antichi avrebbero stimato un eccesso, da' moderni una diminuzion dell' autorità Papale riputavali.

(49) *Che il Costanziense, e Basileense fossero Concilj Generali; e che quel nome non potea compattere al Fiorentino*, &c.) Ciò positivamente si afferma dal Cardinal di *Lorena* nella sua lettera a *Breton* suo Secretario (*Dup. Mem.* p. 556.) in cui dice, *Qu' en France on tient le concile de Constance pour général en toutes ses parties que l' on fuit celui de Bâle, & tient on celui de Florence pour tela l' on fera plutot mourir les François, que d' aller au contraire*. E ciò viene attestato altresì da *Visconti* nella sua lettera de' 2. di Febbrajo 1563.

(50) *Ma si contentavano, che si dicesse, aver autorità pari a quella di S. Pietro*, &c.) Dagli Atti di *Paleotti* non apparisce, che questo veramente fosse il soggetto della disputa; ed il contrario può arguirsi dalla forma dell' ottavo Canone, che si aveva proposto, ed in cui si pronunziava Anatema contra quei, che dicessero, *B. Petrum per institutionem Christi non fuisse primum inter Apostolos, & ejus Vicarium in terra, vel necesse non esse ut sit in Ecclesia unus Pontifex Petri successor æque æqualis authoritate regiminis* &c. Da ciò si vede, che non si voleva già stabilire, che l'autorità del Papa fosse eguale a quella di Gesù Cristo, ma solamente quella di S. Pietro, nell'autorità del Governo. Ma ciò dai Francesi non si voleva ammettere in tutta la sua estesa, perchè sostenevano, che S. Pietro aveva avuto molte prerogative personali, che passate non erano ne' suoi successori. Non è dunque al caso il riflesso fatto quí da *Fra-Paolo*, che i Papi non volevano contentarsi di un' autorità pari a quella di S. Pietro, per timore che si volesse obbligarli a imitarne la povertà. E' un gran tempo, che si è trovato il modo di separare quelle due cose; e che hanno persuaso il pubblico, che non vi è conseguenza dall' una all' altra. D' uopo é nonpertanto confessare; a giustificazion di *Fra-Paolo*, che in una Memoria di *Visconti*, de' 24. di Giugno, vi ha una cosa, che ha potuto dar motivo a quel riflesso del nostro Istorico. Imperciochè da quel Prelato si nota; che se non si va d' accordo sul formolario mandato a Roma, i Principi potranno maravigliarsi, che il Papa non ne sia contento, avvegnacchè se gli attribuisca la stessa autorità che a S. Pietro; *e li Principi potriano*

prendere qualche ammirazione, che non resti contenta, essendoli attribuita la medesima potestà, che aveva S. Pietro. Da ciò probabilmente è nata la riflession di *Fra Paolo*; di cui però il solo fondamento par che sia l' apprension di *Visconti*, non la real ripugnanza, che avesse avuto Roma di accettar il proposto Canone.

(51) *Ma essendo giunto a Trento Martino Cromero, Vescovo di Varmia*, &c.) Non era peranco Vescovo di *Varmia*, ma lo fu dopo. Allora vi era il Cardinal *Osio*; e *Cromero*, da lui preso per suo Coadjutore, gli succedette.

(52) *Per aggiunsero una delle cause di discordia essere, che dal Secretario non erano scritti fedelmente i voti* &c.) Il Cardinal di *Lorena*, in un contrasto avuto coll' Arcivescovo di *Otranto*, fece lo stesso rimprovero in piena Congregazione, e disse, che, avendo contato i voti, gran differenza vi era tra le sue Note, e quelle del Secretario. *Pallav.* lib 19. c. 14. Se vi fosse ragione, o nò, di averne di ciò sospetto, io non posso farmi mallevadore; so bene, che dipoi gagliardamente s' insistè su la necessità di avere due Secretarj: dal che si dimostra, che i sospetti realmente vi erano, benchè forse fossero insussistenti.

(53) *Dalla venuta del Vescovo di Asti.*) Per errore, che, senza dubbio, imputar si debbe piuttosto all' impressor, che a *Fra-Paolo*, si legge Vescovo d' *Asti*, in vece di *Aosta*.

(54) *Il seguente giorno furono dati fuori gli Articoli del Matrimonio.*) L' Autore del Giornale pubblicato dal *P. Marsene*, dice che furono proposti ai 4.

(55) *Contradisse a quella opinione, che nella Chiesa vi sia autorità sopra la materia de' Sacramenti*, &c.) Il Cardinal *Pallavicino*, lib. 20. c. 4. sostenta, che nel voto di quel Dottore, ch' è riferito negli Atti del Concilio, nulla di somigliante si legge, e che non si vede, che su quel punto abbia avuto alcuna disputa con *Salmerone*; ed asficura, che la medesima cosa è attestata dal Vescovo di *Modena* in una lettera al Cardinal *Morone*. Quest' autorità è decisiva; ed io sono ancor più persuaso dell abbaglio in ciò preso da *Fra-Paolo*, perchè il sentimento quasi generale de' Teologi Francesi era, che la Chiesa poteva e doveva dichiarar nulli i matrimoni clandestini; e dall' Istoria del Concilio si vede, ch' essi fecero le più vive istanze, perchè si cassassero i matrimonj di quella fatta. Ogni verisimiglianza dunque vuole, che, di questo fatto, come di qualche altro, *Fra-Paolo* sia stato male informato, e che abbia attribuito al Decano della Facoltà di Teologia di Parigi una opinione affatto opposta a quella, che aveva difeso.

(56) *Che del Vescovo di Roma, Pontefice massimo, sommo Vicario di Cristo, successor di Pietro, che ha suprema potestà nella Chiesa di Dio.*) Così si esprime il Presidente *Ferrie-*

riero nel suo discorso stampato, *quam Romani Episcopi, Pontificis Maximi, Summi Christi Vicarii, Petri Successoris in Ecclesia Dei Supremam potestatem habentis*. Con tutto ciò si pretese, che, recitando quel discorso, avesse detto, che il Papa avea un pieno potere nella Chiesa universale; e *Visconti*, nella sua lettera de' 15. di Febbrajo, dice, che, avendolo sentito, gli pareva, che così avesse detto. *Egli quando la recitò, parlando dell'autorità del Papa, secondo che a me parve d'intendere, e mi viene confermato da molti altri, alli quali ne ho dimandato, disse le tali parole*, in Universali Ecclesia plenam potestatem habentis; *siccome per altri è stato scritto a V. Signoria Illma. Ora in luogo di quelle si trovano scritte queste*: Supremam in Dei Ecclesia potestatem habentis. Ma *Pallavicino*, lib. 20. c. 2. giudiziosamente riflette, non essere verisimile, che quel Presidente, che si era sempre opposto alla prima espressione, abbattata l'avesse nel suo discorso, e che poi avesse usato pubblicar il contrario alla vista, e saputa di dugento persone, che avrebbero potuto smentirlo. Più naturale pertanto è il credere, essersi mal inteso quel che il Presidente avea detto; che il pensare, aver esso adoperata una espressione, da lui, e da' Francesi sempremai rigettata, o aver commesso una falsificazione, di cui da tanti testimonj potesse esser convinto.

(57) *Quelli, che tal potestà negavano, si valevano di quel fondamento, che in ogni Sacramento sono essenziali la materia, la forma, il Ministro, e il recipiente, in che, come cose istituite da Dio, non vi è alcuna potestà Ecclesiastica.*) Certo è, che se quelle cose fossero state distintamente determinate da Gesù, la Chiesa in esse non vi avrebbe più alcun potere. Ma che, almeno riguardo alla materia e alla forma, nulla sia stato determinato nella maggior parte dei Sacramenti, evidente pruova è il saperssi, che vi son poche cose, intorno alle quali la Chiesa abbia fatto più cambiamenti, e per conseguenza più esercitato la sua potestà. Lo ha anche fatto qualche volta riguardo al soggetto, come nella Eucaristia, ora permessa, e ora negata ai fanciulli. Riguardo al ministro, si hanno esempj di aver esercitato lo stesso potere, e nel Battesimo, e nella Confermazione, dal che si dimostra, quanto falsa, od almeno incerta sia quella massima.

(58) *Dicevano, che avendo dichiarato il concilio Fiorentino, il solo consenso de' contraenti esser necessario al Matrimonio*, &c.) Tutto l'imbroglio di quella materia è nato dall'aver *Eugenio*, come han fatto quasi tutti i Teologi, confuso indebitamente le differenti relazioni, che il Matrimonio ha alla Legge Naturale, alla Società Civile, e alla Chiesa. Inquanto è relativo alla istituzione Naturale, il consenso delle Parti, da se solo, ne fa l'essenza. Inquanto è relativo alla Società Civile, le pubbliche Leggi possono mettervi condizioni,

ni, dalle quali il contratto si renda valido, o nullo, riguardo agli effetti Civili, che ne risultano. Infine, come relativo alla Chiesa, la cerimonia Ecclesiastica, ch' è la sola cosa, a cui può convenire l' idea del Sacramento, ne diventa parte essenziale, non per la natura della cosa, ma perchè essendo stata adottata dalla Società, come una cosa necessaria al contratto, esso non può esser riputato valido, sennon quando quella condizion vi si trova. Per non aver badato a queste distinzioni, è nata così grande diversità di pareri su quella materia, e si è mal a proposito confuso quel che si chiama Sacramento, con quel che realmente fa l' essenza del Matrimonio, e ch' è il mutuo e libero consenso delle Parti. *Eugenio* dunque avrebbe parlato con più esattezza, se, dicendo, che il consenso delle Parti è la sola cosa necessaria al Matrimonio, avesse inteso parlare del solo naturale contratto. Ma, parlando del Sacramento, è un mal ornale sproposito il far riputar quel consenso, come la materia del Matrimonio; perchè ogni materia di Sacramento altro non può esser, che un segno sensibile applicato dal Ministro per la santificazione di quello, che lo riceve.

(59) *E che il concilio Fiorentino avesse mancato di una dichiarazione necessaria*, &c.) Se *Eugenio*, nel Decreto attribuito al Concilio di Fiorenza, ha fatto consistere quel che si chiama la materia del Sacramento del Matrimonio, nel solo consenso delle Parti, egli non ha saputo per niente quel che sia materia di Sacramento. Quel Decreto pertanto non ha mai in cos' alcuna fatto regola nella Chiesa; avvegnacchè parecchi Teologi dalle decisioni di esso abbiano formato le loro opinioni, e nel Concilio di Trento se ne sia fatto uso, come di un anticipato giudizio, atto a determinar differenti materie.

(60) *Inferirebbe, che il solo consenso non bastasse*, &c.) Per la distizion di secreto, o pubblico, non si fa alcun cangiamento nella natura del Matrimonio. Ma per i disordini nati da' Matrimonj secreti, la Società si è creduta in obbligo di non riconoscer per validi, senonsè quelli, che fossero stati fatti con la prescritta pubblicità. Il matrimonio, che sia secreto, è reale nè più, nè meno; ma non essendo per tale riconosciuto dalla Legge, è escluso dal beneficio della Società, e non può pretendere alcuno di quei vantaggi, che alla pubblicità soltanto si accordano.

(61) *Ma nè per l' una, nè per l' altra, si ha, che la Chiesa abbia quest' autorità.*) Un matrimonio essenzialmente valido non può essere reso nullo, nè dalla Chiesa, nè dallo Stato: Ma non si può lor negare la facoltà di non volerlo riconoscer per tale, quando fatto non sia con le condizioni dalle Leggi richieste. Questa facoltà è naturalmente in mano di ogni Società; e dacchè una Società è la Chiesa, quella fa-

facoltà le appartiene, quanto ad ogni altra; specialmente quando le Leggi Civili concorrono a fissare le regole stabilite dalla Chiesa.

(62) *Perchè molti gradi di consanguinità, e affinità, sono impedimenti posti per Legge Ecclesiastica*, &c.) Per gli Ebrei la Legge di Mosè fissato avea un certo numero di gradi di consanguinità e di affinità, dentro i quali contraer matrimonio non era permesso. Ma quelle Leggi, come pure la maggior parte delle Leggi cerimoniali, non erano che per quel Popolo; nulla su ciò dal Vangelo ci si prescrive. Ma, perchè i primi Cristiani eran mischiati con Ebrei, da principio un gran numero di quelle Leggi si conservò; e quindi fu, che si rinnovarono ed ampliarono quelle, ch' erano concorrenti ai gradi di consanguinità e di affinità; le quali dipoi si ridussero a un minor numero, a motivo degl' imbrogli, che ne nascevano, e delle inquietitudini di coscienza, cagionate dalla scoperta di que' gradi, che spesse fiate prima del matrimonio non si sapevano. Con ragion dunque quì si dice, che que' gradi erano impedimenti posti dalle sole Leggi Ecclesiastiche, perchè, soltanto in virtù del rinnovamento, che n'era stato fatto nella Chiesa, erano i Cristiani obbligati a osservar que' gradi, non perchè Dio ne avesse fatto una Legge a' Giudei.

(63) *Parimente l'impedimento di voto solenne è introdotto per legge Pontificia*, &c.) Si avrebbe più tosto dovuto dire, per quelle de' Principi: perchè avanti le Costituzioni degl' Imperadori, che annullano i Matrimonj de' Monaci, erano essi considerati come validi nel Foro esteriore, benchè la Chiesa illegittimi li riputasse. Egli è dunque vero, come da altri si opponeva, che il fondamento di quell impedimento è appoggiato sul Dritto divino, perchè è stabilito su la natura del voto, per cui l'uomo si dedica a Dio. Ma è del pari certo, che quell' impedimento nella Società non ha avuto effetto, fennon in virtù delle Leggi Ecclesiast.che autorizzate dai Principi.

(64) *Così nel matrimonio, il contratto civile nuziale è la materia del Sacramento matrimoniale per istituzione divina* &c.) Cioè, a parlar più propriamente, è un anteriore necessario al Sacramento. Imperciocchè, se per le Leggi della Società una persona è dichiarata inabile a contrarre, il Sacramento non può aver luogo, se la unione dal Sacramento supposta è impossibile. Debole era la difficoltà opposta a quella dottrina da *Antonio Solisio*; ma la conseguenza era giusta; perchè la facoltà di annullare i matrimonj secreti è piuttosto appoggiata su l' autorità della Società, e per conseguenza sul potere del Principe Secolare, che in quello del Principe Ecclesiastico.

(65) *Non perchè abbiano i padri autorità di annullare i matrimonj de' figliuoli, che l' asserir questo sarebbe Eresia*, &c.)

&c.) E' cosa un po' strana, che dopo aver sostenuto, come si avea fatto avanti, che la Legge di Dio dà a Padri l'autorità di maritar le loro figliuole, si dica eretico il sentimento, che loro dà la facoltà di annullare i matrimonj fatti senza il loro consentimento. Perocchè se a loro spetta la potestà di maritarle, il loro matrimonio debb' esser giudicato nullo, quando è fatto senza quella potestà. Il dire, che la Sola Chiesa ha l'autorità di cassar que' contratti, è un contraddire la pratica di tutti i tempi, ne' quali i Principi Laici hanno fatto uso di lor potere nelle Leggi, che hanno fatto per la validità de' matrimonj.

(66) *Si sforza in mostrare, che nel Prelato Ecclesiastico era autorità di separar i maritati*, &c.) Non per la natura del lor Ministero, che nulla ha di comune con l'esercizio del Matrimonio, il quale propriamente non riguarda che un dovere puramente naturale, e che appartiene alla Religione, appunto come tutte le altre ordinarie azioni della vita, cioè inquanto possono essere moralmente buone o cattive. Ma quell' autorità agli Ecclesiastici è stata data da' Principi, i quali hanno creduto, che nessuno potesse giudicar di quelle cose con più disinteresse, e più integrità; perchè, a cagione del loro stato, staccati essendo da ogni altro interesse, fuorchè da quello della Virtù, e della Religione, son molto più atti a decidere dei motivi, ch esigono, o nò, la separazione. Questa ispezione però non è stata talmente demandata al Clero, che in molti luoghi, quelle separazioni comandate non sieno da' Tribunali Laici, che ne sono i Giudici più naturali; dacchè in quelle facende non si tratta che di cose appartenenti alla vita Civile, e che per conseguenza sono naturalmente dipendenti dalla giurisdizione de' Tribunali Civili.

(67) *Allegando che l'insolubilità sia dalla legge naturale*, &c.) Su ciò il pensamento di *Soto* sembra giustissimo; poichè non pare che il Vangelo abbia aggiunto cos' alcuna alla forza di quel legame, e che si contenti di fondarlo su la prima sua istituzione. La differenza di Religione è dunque nulla cangia nella natura di esso: e tutto si appoggia su la virtù dell' impegno, il quale, essendo anteriore ad ogni Religione, sussiste tal qual era nella sua istituzione, a riserva dell' eccezioni, che le Leggi divine positive possono farvi.

(58) *E si risolse di dire, esser migliore l' intelligenza del Gaetano che anco quella separazione di S. Paolo del fedele dall' infedele, non s' intende quanto al legame matrimoniale*.) Par, che *Gaetano*, seguito in ciò da *Soto*, abbia mal inteso il senso di S. Paolo, cui tutti gl' Interpetri hanno spiegato di una separazione, che mette in libertà le Parti di rimaritarsi di nuovo. Ma per ciò non si cangia la Legge della insolubilità del Matrimonio, il quale comechè sia insolubile di sua natura, lascia però luogo ad alcune eccezioni, come nel caso

di

di adulterio; dal che, nonchè alterarsi la regola, vieppiù si conferma.

(69) *Dove che l' Evangelio non ammettendo fennon la causa della fornicazione, è necessario che parli in altro senso, e di altro ripudio*, &c.) Così l' ha inteso la Chiesa Greca, e così l' hanno interpretato quasi tutti gli antichi Scrittori Greci e Latini, i quali hanno creduto, che, in caso di adulterio, il Matrimonio era assolutamente disciolto; e che la Parte offesa potea passare alle seconde nozze, poichè l' impegno, per cui quel legame rendeasi sacro, era stato violato dalla Parte offendente, ch'era colpevole di adulterio. Per verità da lunghissimo tempo una diversa pratica si è introdotta nella Chiesa Latina, ma quella delle Chiese Orientali sembra incomparabilmente più conforme al testo del Vangelo; e benchè l'uso della Chiesa Romana nulla abbia in se di cattivo, temeraria cosa sarebbe stata il condannare l' uso contrario; e pure il Concilio era in procinto di farlo, se non s'interponevano le istanze degli Ambasciatori Veneziani, i quali, in considerazione de' Greci, ch'erano sotto il dominio della loro Repubblica, risparmiarono un nuovo Dogma alla Chiesa Romana.

(70) *Sopra il quarto articolo; quanto alla Poligamia, disse esser contra la legge naturale*, &c.) Almeno è certo, ch' è contra l' idea della Prima istituzione, e che quel ch' era stato tollerato tra gli Ebrei, dal Vangelo è stato proibito. Ma la dispensa che, in questo articolo, è stata accordata a tutti i Santi del Vecchio Testamento, come a tutto il Popolo Ebreo, ci lascia in dubbio, se il dover della Monogamia si debba metter tra quei della Legge naturale, che sempremai si son riputati indispensabili. Non può dubitarsi, che per i Cristiani non sia un dovere, poichè loro è prescritto dall' Evangelo; ma nella natura della cosa nulla si scorge, che ci sforzi a credere, che quell' obbligo agli uomini dalla Legge naturale sia imposto.

(71) *Della proibizione delle nozze a certi tempi, brevemente allegò l' autorità della Chiesa*, &c.) Essendo questo un affare di Disciplina, per giustificar la Chiesa dalla superstizione, di cui era accusata per conto di quella proibizione, bastava il far osservare, che la continenza è stata sempre parte del digiuno nella Chiesa; e ch' era naturale il proibire le nozze ne' giorni consecrati alla penitenza, e ne' quali l' uso del matrimonio era interdetto. Oggidì che fu questo la pratica si è cambiata, la proibizione delle nozze in certi tempi ad altro non è utile, che a ridurci alla memoria l' antico spirito della Chiesa. Ma che però il farci rissovvenire di quello spirito, se tutto termina nel ricordarsi, che si è smarrito.

(72) *Il Dottor Cornelio disse ambidue gli Articoli, terzo, e quarto, esser eretici, perchè erano dannati in più Decretali Pontificie.*) La pruova è corta, è un peccato, che non sia deci-

decisiva. Per conto di quel Dottore, quanti più Articoli di Fede non avressimo, che quelli del Concilio, se tutto quello, ch' è condannato da qualche Decretale; fosse Eresia? E pure l' autor di quella proposizione era un de' Teologi del Concilio, a cui si dava più orecchio; e dalle lettere di *Visconti*, e dalla Istoria di *Pallavicino*, rilevasi la stima, che in Trento di lui si facea, e l' accoglimento, che gli doveva esser fatto in Roma. Ma nel Concilio sovente volte il merito di un uomo non da una vera erudizion misuravasi, ma prendevasi dalla buona o cattiva opinione, che avea dell' autorità e potere de' Papi.

(73) *Addusse per esempio il Concilio Costantinopolitano di Trullo, che seguì l' istruzione mandata da Agatone Pontefice.*) La lettera di Papa *Agatone* non fu mandata al Concilio *in Trullo*, perchè quel Concilio non si tenne che nel 692. e *Agatone* era morto dieci anni prima; ma fu mandata al Concilio di Costantinopoli, che si tenne nel 680.

(74) *E il Concilio Calcedonense, il quale non solo seguì, ma venerò, e adorò la sentenza di S. Leone Papa*, &c.) Se da que' Concili con rispetto sono state ricevute quelle Lettere de' Papi, ciò non fu perchè infallibili li credessero, ma perchè vi riconoscevano in esse la Fede della Chiesa. Ma dall' aver que' Papi sostenuto la Fede, non ne seguiva, che i lor Successori errar non potessero.

(75) *Chiamandolo anche Ecumenico, e Pastor della Chiesa universale*, &c.) Non che lo considerasse come il Vescovo Universale, titolo detestato da *S. Gregorio*, come pieno di ambizione e di fasto; ma perchè lo riguardava, come il primo Vescovo della Chiesa Cattolica, e perchè i Vescovi particolari prendevano allora assai sovente il titolo di Vescovi della Chiesa Cattolica; come ha dimostrato *de Launoi* nelle sue lettere P. 1. Ep. 4.

(76) *E dopo aver portato diverse autorità e ragioni, per mostrare, che le parole di Cristo, dette a Pietro*, Pasci le mie pecorelle, *significhino altrettanto, quanto se avesse detto* Reggi e governa la mia Chiesa Universale, &c.) Egli è certo, che non avendo Gesù Cristo determinato i confini della missione di S. Pietro, le Pecorelle significano tutta l' ampia moltitudine de' Fedeli. Ma essendo quelle parole dirette tanto agli altri Apostoli, quanto a S. Pietro, il quale, al dir di *S. Agostino*, qui altro non fa che rappresentargli; da essi niente di più si conchiude per il suo Vescovato Universale, che per quello di tutti gli altri Apostoli.

(77) *Che il Papa può dispensare contro i Canoni, contro gli Apostoli, e in tutto 'l* jus divinum.) Perchè in tutte le istituzioni positive vi può qualche volta essere il caso delle Dispense, l' autorità di concederle essenzialmente spetta alla Chiesa, che ne fa uso per mezzo de' suoi Ministri. Ma perchè

chè quell' autorità per tal modo divisa avrebbe potuto cagionar disordine, o confusione; di consenso o espresso o tacito si è convenuto nella Chiesa Occidentale di scaricarsi delle grandi Dispense su i Papi. Non è però, che in questo abbiano più autorità di un altro Vescovo; ma si è giudicato, che per conservar l' ordine, meno inconvenienti nascevano dal riservare quel potere ad un solo, che dal lasciarlo esercitare indistintamente da tutti. In ogni altro senso la massima di *Cornelio* è un errore; e un errore più pernicioso di tutte l' Eresie.

(78) *Che là propria salute, dopo Dio, dipende dalla santità del Papa.*) L' ordine della Chiesa, e per conseguenza la conservazione di essa, dipende, senza dubbio, dal mantenimento della subordinazion de' Pastori? Ma, in questo senso, non è il Papa niente più necessario alla Chiesa, di quel che sieno gli altri Ministri, che a lui sono subordinati. Se alcuni Popoli son debitori ai Papi della lor conversione al Cristianesimo, questo è un singolar avvenimento, da cui non si può trar vantaggio per istabilire la dipendenza, che hanno i popoli dai Papi per la loro salute. La salute di ciascun particolare non dipende che da Dio, e dalla sua grazia. Ciascuna Chiesa può sussistere sotto l' economia de' suoi propri Pastori. La Supremazia de' Vescovi di Roma non è tanto stata stabilita per la salute di ciascun Fedele, quanto per mantenere la unione di tutto il Corpo con la dipendenza da un solo Capo. E solamente in questo senso debbesi intendere quella massima presa da una lettera di *Bonifacio*, Arcivescovo di *Magonza*, la quale intesa d' altra guisa sarebbe falsa. Ma benchè quel Prelato, il quale, in qualità d' Inviato del Papa per la conversione de' Popoli di Germania stendeva l' autorità de' Papi molto di là de' suoi giusti confini, abbia spesse fiate ecceduto nel poter, che loro attribuisce; dal tenor della Lettera, da cui quella massima è presa, nonpertanto si vede, ch' egli in altro senso non la intendeva, fennensè in quello da noi esposto, allorchè dice, aver i Papi così grande influenza in tutto quel che si fa nella Chiesa, che dalla loro attenzione, o negligenza, e da' loro buoni o cattivi esempj, la salute di una infinità di popoli dipende. *Quod si*, dice quel Prelato, *ut summopere sibi & omnibus expedit, — irreprehensibilem sese conservare studuerit — universum pene mundum secum attonitum & sollicitum post Deum currere facit — si vero suæ & fraternæ salutis negligens deprehenditur inutilis & remissus in operibus suis, & insuper a bono taciturnus — innumerabiles populos catervatim secum ducit primo mancipio gehennæ cum ipso plagis multis in æternum vapulaturus.* In questo solo senso *Bonifacio* dice, doversi credere da ciascheduno, che la sua salute dalla conservazione del Papa dipende; perchè altrimenti la massima

sarcb-

sarebbe falsa, e per giustificarla una debole ragione sarebbe il dire, come *Cornelio*, ch' ella è di un Martire.

(79) *E erano gli articoli posti in consulta diciassette*, &c.) *Pallavicino* lib. 20. c. 4. vuole, che non fossero più che dodici, e che gli altri sono d' invenzion della fama, che li ha inventati per malignità contra la Chiesa Romana. Il Cardinal *da Mula* in una lettera al Cardinal *Seripando*, riferita da *Dupuy* Mem. p. 404. dodici soli ne nota. *Sono mandati qui dodici capi, sopra i quali sua Cesarea Maestà si dice aver fatto consultare*: e ciò altresì confermasi da alcune altre lettere citate da *Pallavicino*. Con tutto ciò *Visconti*, in una lettera del primo di Marzo, asficura, come *Fra Paolo*, che furono 17. *Si è sparsa voce de' diciassette articoli, che furono mandati d' Ispruch, e molti ne hanno già avuto copia*. Probabilmente da questo Autore il nostro Storico quel numero ha preso. Partito però migliore mi sembra il credere a *Pallavicino*, benchè evidentemente da *Visconti* apparisca, che si dissero realmente 17. Articoli, come proposti all' Imperadore, ma probabilmente quel Principe non ne fece porre in consulta che dodici.

(80) *Qual sia la potestà di Cesare, vacante la Sede Romana, e aperto il Concilio*.) Questo Articolo, come pure li 11. 14. 15. e 16. son que', che *Pallavicino* pretende essere stati supposti. Ma può darsi, che se non si deliberò su quegli Articoli, non si abbia però mancato di proporli all Imperadore, il quale, per non irritar troppo i Romani, non credette bene farli consultare con gli altri.

(81) *Se si può trovar modo, che i Padri —— sieno liberi nel dire i lor voti in Concilio*.) *Pallavicino*, riferisce questo Articolo un po' differentemente. Perchè in esso si chiede; *Se si può trovar modo, che ne' suffragj, che si davano nel Concilio, i Padri fossero liberi sì rispetto ai Papi, che ai Principi*. Ma nel differir quell Articolo, il Cardinale inventa una calunnia a *Fra-Paolo*, accusandolo di non aver fatto menzion che del Papa, e non de' Principi, quando egli all' istesso modo parla del uno e degli altri, e il minimo adito non ha lasciato all' accusa.

(82) *Disse, che l' autorità di dispensar nelle leggi umane, era nel Papa assoluta e illimitata* &c.) Questa massima degli Oltramontani moderni è ben opposta a quella degli antichi Papi, che hanno sempre professato di essere obbligati alla pratica de' Canoni, come tutti gli altri Vescovi; e che li hanno sempre tenuti in conto di Leggi, dalle quali dispensare non gli potesse sennonsè la necessità o la utilità della Chiesa; come assai bene è stato provato dal *de Launoi*, nella sua Lettera al Signor *de Ste.. beuve*, P. 1. Lett. 7. Questo assoluto ed illimitato potere attribuito al Papa è una moderna lepra, che ha preso piede tra gl' Italiani, e che eccessivi progressi

greſſi ha fatto dopo le faſtoſe e tiranniche intraprese di *Gregorio* VII.

(83) *Però, quando bene ſenza cauſa alcuna diſpenſaſſe, conveniva tener la diſpenſa per valida.*) Con queſta dottrina tutti i principj della Morale diſtruggonſi. Perchè ſe una Diſpenſa può eſſer valida, avvegnacchè data ſenza ragione, non occore più ſupporre giuſtizia nelle Leggi, le quali altro più non ſaranno che comandi arbitrarj, la pratica de' quali poco importa. Per queſto è, che *S. Bernardo*, *Ivone di Sciatres*, *Goffredo di Vandomo*, *Durando*, *Gerſone*, *Clemangis*, e quanti ſono ſtati i Teologi illuminati, hanno riputato criminali le così fatte Diſpenſe. Se ad alcuni altri ſono parute valide, ciò è ſtato ſolo in quel ſenſo, che nel Foro eſterior non ſi annullano. Ma non hanno per queſto preteſo di ſcuſar da peccato, nè quei che le danno, nè quelli che le ricevono. *Nunquid ideo aut malum eſſe deſiit, aut vel minoratum eſt, quia Papa conceſſit?* ſcriveva S. *Bernardo* ad *Adamo* Monaco di Morimonte.

(84) *Allegò S. Paolo, che diſſe i Miniſtri di Criſto eſſer diſpenſatori de' miſteri di Dio*, &c.) La pruova non può eſſere più ammirabile, nè più natural la interpretazione. Queſt' argomento è affatto ſimile a quelli, ne' quali, per pruovare la neceſſità della Confeſſione ſi citavano tutti i paſſi della Scrittura, ne' quali vi erano le parole *Confiteor* e *Confeſſio*. Diſpenſar i miſteri di Dio, nel linguaggio dell' Apoſtolo, altro non è, che annunziare la cognizione de' ſue verità; laddove, ſecondo l'interpretazione del noſtro Teologo, è diſpenſar dalle Leggi. Per un tal miniſtero, inutile ſarebbe ſtata la fedeltà, ch' eligeva S. Paolo. *Da Giovanni di Verdun*, nel ſuo voto; fu beniſſimo confutato queſto Teologo, e la ſua ridicola interpretazione.

(85) *Ognuno debbe cattivar la mente ſua, e credere, che quella cauſa ſia legittima*, &c.) Queſta maſſima è favorevoliſſima al Papa, e propriſſima a mantenere la buona opinione de' Paſtori, e la ſommiſſione. Ma è egli poſſibile cattivar ſempre il ſuo ſpirito, a ſegno di credere legittima una diſpenſa, quando evidentemente ſi vede, eſſer ella conceſſa per mire d' intereſſe, o almeno per debolezza, o per una falſa compiacenza? Daechè i Papi non ſon già impeccabili, è egli un peccato il credere che fanno male, qualora le azioni loro ſono ſenſibilmente contrarie alle Leggi, ed alla Ragione? Nel dubbio, la preſunzione è in favore de' Superiori. Ma la preſunzione non ha luogo, quando i fatti ſono evidenti; e tutto quel che la giuſtizia eſige, ſi è di non rivoltarſi contra le potenze, quando fan male, e non già di giuſtificar quel che fanno.

(86) *Ma, dove Dio è legislatore, al quale niuna coſa è occulta, e niſſun accidente può avvenire non preveduto, la leg-*

ge

ge non può aver eccezione.) Io non so bene, se questa massima in tutta la sua estesa sia vera. Perchè, avvegnacchè sia vero, che, niente a Dio essendo occulto, egli ha preveduto tutti i casi possibili; con tutto ciò la generalità della Legge non potendo esprimere tutti i casi particolari, resta sempre luogo a qualch'eccezione, non per difetto di previdenza in Dio, ma per la natura de' casi particolari, che non possono mai esser compresi in una regola generale. Ma allora, come l'Autor lo dice a riguardo delle Leggi umane, la Dispensa non ha luogo fennonsè ne' casi, che sembrano evidentemente esser fuor della regola generale; e la sua validità sembra meno fondata su l autorità di colui, che la concede, che su la necessità, che fa interpretar favorabilmente la Legge.

(87) *L' Abbate di Chiaravalle, primo di loro*) *Girolamo Souchier*, che fu dipoi onorato del Cappello Cardinalizio, in ricompensa della premura mostrata nel Concilio per gl' interessi della Corte di Roma.

(88) *Varmiense ancora scrisse a parte ..... richiedendo licenza di andare*, &c.) Io non so, come mai da *Pallavicino* si accusi *Fra-Paolo* di aver detto, che la lettera del Cardinal di *Varmia* abbia dato moto alla risoluzione presa dal Papa di mandare nuovi Legati al Concilio. Nella narrazione di lui non si vede parola di ciò; dacchè asserisce, che il Papa da se era venuto a quella risoluzione, o per consiglio de' suoi Confidenti, e che i nuovi Legati furono nominati il dì 7. e per conseguenza prima che si avesse potuto ricever la lettera del Cardinale di *Varmia*, la quale era stata scritta dopo la morte del Cardinale di *Mantova*. Sembrami eziandio che *Pallavicino* in un'altra congettura s' inganni; la qual è, che una lettera del Capitolo di *Varmia* era stata comunicata ad *Osio* dal Cardinal *Borromeo*. Imperocchè in contrario apparisce da un viglietto di *Visconti* de' 8. di Marzo, che *Osio* avea fatto disegno di mandar quella lettera al Papa, per chiedergli quel che avesse a fare in ordine alla cosa, che se gli scriveva. Ora che bisogno avrebbe egli avuto di mandar quella lettera a Roma, se essa gli fosse stata comunicata dal Cardinal *Borromeo*?

(89) *E' però giudicava, che si dovesse seguire, senza mandar altri Legati*, &c.) A udire *Pallavicino*, questa è una bugia, perchè *Simoneta*, in una lettera comune con gli altri Legati, ne avea chiesto nuovi. Ma, oltre che niente è più equivoco delle lettere comuni, nelle quali qualche volta non si ardisce svelatamente palesare i propri suoi sentimenti; *Visconti*, in un suo viglietto degli otto di Marzo, ci fa sapere, che *Simoneta* realmente non intendeva, che si mandassero altri Legati. *Non lasciero di dirle ancora, che ragionando il* Sig. Card. Simoneta sopra il *mandare Legati qua, sua Signoria Reverendissima non giudicava, che fosse bene, che ne man-*

mandassero altri. E non è questa una relazione incerta, che abbia potuto ingannar *Visconti*; ma essendo egli in conferenza con quel Cardinale, avea scoperto le intenzioni e l'animo di lui.

(90) *Del resto parimente non vi fu differenza, tutti convennero che fosse Eresia.*) L'Eresia ordinariamente suppone errori, e quella Proposizione non era di tal genere. Vi era, se si vuole, temerità e presunzione a voler, contro la volontà della Chiesa, abrogar la Legge del Celibato per i Preti. Ma ciò non può dirsi Eresia; perchè la cosa in se stessa non essendo cattiva di sua natura, tutto il male si riduceva al credere, che quella Legge conveniente non fosse, e che, nel caso di una urgente necessità, fosse meglio il maritarsi, che l'esporsi a una criminal tentazione, volendo conservare una semplice Legge di Disciplina. Ora ciò poteva dirsi Eresia, o pur errore? Io non ho tanto coraggio da dirlo.

(91) *E che questo si ha per Tradizione Apostolica, e non per ragion del voto, nè per alcuna costituzione Ecclesiastica*, &c.) Egli è fuor di dubbio, che la proibizione fatta a' Preti di Occidente, di far uso del matrimonio, non è che una Legge Ecclesiastica, che non ha sussistito sempre. Ma perchè nell'Antichità non si hanno esempi, che a Preti sia mai stato permesso di maritarsi, quella Legge si può annoverare con quelle, che *S. Agostino* chiama Tradizioni Apostoliche, per la ragione che non se ne può sapere la origine. Egli è però vero, che la massima di *S. Paolo*, *che è meglio maritarsi, che bruciarsi*, non è ristretta a soli Laici; e pare, che a tutti universalmente si estenda. Avrei però qualche propensione a credere, che, benchè l'uso di non maritarsi dopo il Sacerdozio sia antichissimo, direttamente dagli Apostoli non venga; tanto più che il nono Canone del Concilio Ancirano sembra accordare a' Chierici la permissione di maritarsi anche dopo la Ordinazione, se, nell'atto di riceverla, hanno protestato di non potersi impegnare alla professione del Celibato. E da una Novella di *Leon* VI. che abolisce quell'uso, è palese, che, presso i Greci, due anni dopo l'Ordinazione si doveva optare, se si voleva maritarsi, o nò; dopo il qual tempo non era più permesso il farlo, senza esser sospeso da tutte le funzioni del suo Ministero.

(92) *Che la proibizione del matrimonio, per costituzione della Chiesa, può esser dal Pontefice levata*, &c.) Non par che la cosa possa negarsi, poichè la stessa autorità, che avea fatto la Legge, poteva abrogarla; e perciò il Papa, o sia la Chiesa, col ministero del Papa, o del Concilio potea sopprimere quella Legge. Tutta la quistion dunque si ristringeva a sapere, non se la Chiesa potea permettere il matrimonio a' Preti, ma se conveniente cosa era il farlo.

(93)

(93) *Ma per quel che tocca gli obbligati alla continenza per voto solenne, essendo questo de* jure divino, *dicevano non poter il Pontefice dispensarvi.*) Se con ciò si vuol dire, che il matrimonio contratto dopo un Voto sollenne di continenza è stato sempre considerato, come illegittimo, la cosa non può negarsi; e noi vediamo, che l'Antichità ha sempre condannato questa sorta di matrimonj. Ma se si pretende, che fossero nulli, prima che tali sieno stati dichiarati dalle Leggi, di ciò moltissime pruove si hanno in contrario; e fu assai tardi che le Leggi Ecclesiastiche e Secolari accordate si sono a cassare que' matrimonj; come hanno a evidenza dimostrato il celebre *Ant. de Dominis*, lib. 2. c. 11. e 12. e il P. *Tommassino* Discipl. p. 2. lib. 1. c. 11. Pel Diritto divino, che obbliga colui, che fa un voto, a osservarlo, rendesi ben dunque criminosa la violazione, che se ne fa; ma come la sollennità, che lo accompagna, non è che una cosa di mera Polizia Ecclesiastica, da essa il matrimonio non fassi più invalido, che dal Voto semplice, il quale, per detto di tutti i Cattolici, non impedisce, che un matrimonio contratto dopo, benchè illegittimamente, non sussista. Tutta la differenza vien unicamente dalle Leggi, le quali hanno fatto dell'uno, e non dell'altro, un impedimento dirimente.

(94) *Che il Voto sollenne è una consecrazione dell'uomo a Dio*, &c.) Il Voto sollenne non consacra più a Dio, di quel che faccia il Voto semplice; e quella distinzione non è che una cosa di Polizia esteriore, che nulla aggiunge alla forza e alla santità del Voto.

(95) *E asseriscono, che sia di Tradizione Apostolica*, &c.) Fu la chimera di tutti i tempi, il voler rintracciar l'origine de' più considerabili avvenimenti nella oscurità de' secoli più rimoti. Nè da questa vanità i Monaci furono più esenti degli altri; ed altro appunto fondamento non si ha per fare della Vita Monastica una Tradizione Apostolica. Nella Chiesa Cristiana se ne fa l'Epoca; e si sa, che ella non va di là del principio del quarto secolo. Per una Tradizione Apostolica, la data, a dir vero, è un po' fresca. Il solo senso, in cui se le può dar questo nome, si è, che si proponeva di seguire più dappresso, che fosse possibile, la perfezione dagli Apostoli raccomandata. Quel genere di vita però non è mai stato del tempo loro. Fu quella una invenzione de' secoli posteriori veramente santa nella sua origine, e nelle sue mire, ma che col girar degli anni, ha sofferto di strane alterazioni.

(96) *E si maravigliavano di quelli, che, concedendo la dispensa de' voti semplici, negavano quella de' solenni*, &c.) Dacchè la promessa è la stessa; e che la sollennità non altera la natura del Voto, senza stento infatti non si concepisce, perchè il Papa non possa dispensar sì dell'uno, come dell'altro. Imper-

perciocchè la solennità non essendo che una esteriore formalità, che non riguarda Dio, ma il mondo, è cosa non poco strana, che si accordi al Papa la facoltà di dispensar da un dovere, che direttamente riguarda Dio; e che la stessa facoltà se gli neghi, riguardo a una semplice cerimonia Ecclesiastica. Questo è un far consistere la Religione nelle semplici esterne apparenze; e aver più riguardo per gli uomini, che per Dio medesimo.

(97) *Adducevano luoghi di S. Agostino*, &c.) Il quale, nel suo Trattato *del bene della Vedovanza*, fortemente sostiene, che i matrimonj, fatti dopo la professione di continenza, sono mal fatti, ma che non lasciano di esser veri matrimonj; e condanna apertamente quei, che li chiamano adulterj, e che, col pretesto di perfezione, espongon quelle persone a falli più grandi, che non è quello del maritarsi.

(98) *Che non è da savio Medico guarir un male, con cavarne un peggiore.*) La massima è bonissima; ma la difficoltà consisteva nell' applicazione, e nel sapere, se il matrimonio sia un mal più grande della continua tentazione, a cui sono esposti i Chierici non ammogliati, ed a cui un così gran numero di essi soccombe. Certo è, che vi son inconvenienti nel matrimonio dei Preti; ma non so, se ragionevolmente si possa dire, che il permetterlo, sia guarire un male con un mal maggiore; poichè il matrimonio in se non è un male, e n' è un grandissimo l' incontinenza, ed ancor più ne' Chierici, che negli altri.

(99) *I quali però non lo permisero —— essendo il matrimonio un stato carnale.*) La ragione era miserabile, perchè un Ecclesiastico essendo composto di un corpo come gli altri, agli stessi bisogni è soggetto. In forza del medesimo argomento converrebbe dire, che un Ecclesiastico non ha da bere, nè da mangiare, perchè azioni carnali son queste; e pure per alcuni il matrimonio è tanto necessario, quanto quelle altre funzioni. E poi, dacchè agli Ecclesiastici non ammogliati si permette l' ingerirsi nelle faccende temporali, ed anche nel Governo degli Stati, che sono occupazioni meramente corporali; non vedo perchè proibir loro il matrimonio con lo stesso pretesto; tanto più che per l' ultimo vi può esser necessità, e per l' altro non ve n' è mai.

(100) *Che il vero rimedio era —— non ordinare fennon persone di buona vita*, &c.) La regola a dirsi è eccellente, ma non è facile a praticarsi. Sinchè al ministero si ammetteranno persone tanto giovani, quanto l' uso il permette, possono ben essere di buona vita, la tentazione è grande, e per quante precauzioni si prendano, non è mai possibile assicurarsi contra gli accidenti, che possion nascer dipoi.

(1) *Fu stimato da alcuni, che Lorena nel suo interno non avesse caro, che Borbone si maritasse*, &c.) Io non so, onde pos-

se esser nato un tale sospetto. Imperocchè, oltre il trovarsi il Cardinal di *Lorena* in quel matrimonio il suo particolar vantaggio, da una lettera di *Lanjac*, de' 28. Marzo 1563. noi vediamo, che quel Cardinale effettivamente bramava, che la cosa riuscir potesse. *J'ai vu*, dice quel Ministro alla Regina, *ce que derechef il vous a plu me mander pour l'affaire de Mr. le Cardinal de Borbon, vous advisant, que cette matière du Célibat des Prestres a été ces jours passés traitée & disputée par les Docteurs la plûpart desquels ont été d'opinion que le Pape en peut dispenser pour quelque grande occasion; dont mon dit Seigneur le Cardinal de Lorraine a été bien aise, pour l'espérance qu'il a que cela se puisse obtenir; étant bien delibéré de s'y employer;* &c. *Dup. Mem.* p. 408. Ma, sia che la Corte di Francia prendesse altre mire, sia che il Papa diveniss'è più difficile di quel che si era creduto, la cosa non andò più avanti; e gl'interessi de' Guisa, che con le cose accadute cambiaronsi, fecero svanire affatto l'idea di sollecitare una Dispensa, che potea frapporre ostacoli agli ambiziosi disegni, che dipoi si formarono.

(2) *Addì nove Marzo arrivò avviso, che il Duca di Guisa*, &c.) Nel Giornale pubblicato dal P. *Martene* questa nuova si dice arrivata a' 6.

(3) *Dopo questo il Cardinale —— mutò tutti i disegni suoi.*) Ciò in termini espressi fu avvertito dal Cardinal *Santa Croce* nella sua Memoria de' 28. Marzo 1563. *Ancora*, dic' egli, *che la Regina scriva al Concilio, tutto credo che starà nel Card. di Lorena, il quale con la morte del suo fratello avrà manco spiriti, e credo io che terrà più conto della satisfazione di sua Santità, che di quà*. Infatti il cangiamento fu tanto sensibile, che tutto il mondo lo rilevò, e venne a capire, come ha fatto il nostro Istorico, che il precedente zelo del Cardinale da qualche altra cosa, fuorchè dalla Religione, aveva l'impulso.

(4) *Andò all' udienza de' Legati, e presentò una lettera dell Imperadore da lui portata, con la copia di un' altra di quella Maestà, scritta al Pontefice.*) L'Imperadore al Papa scritte avea due Lettere, una più generale, l'altra più particolare, e più secreta, nella quale grandi lamenti facea delle procedure del Concilio. Quella, che fu presentata a' Legati, era la prima; perchè la seconda non era da potersi mostrare a chicchessia. Par, che *Fra-Paolo* questa circostanza non l'abbia saputa, poichè non accenna che una lettera sola, e nell'estratto, che ne dà, confonde l'una con l'altra, ed anche con quella de' Legati.

(5) *Che s'ingannavano quelli, i quali si credevano, che quando si fosse venuto a parlar chiaro, e dimandar dichiarazione, che il Papa non sia sopra il Concilio, quella opinione sarìa stata favorita*, &c.) Il senso naturale del discorso del Cardinal

di

di *Lorena* doveva essere, che la opinione della superiorità del Concilio avrebbe più fautori, di quel che i Romani si pensavano. Perciò credo io, che vi sia errore nel testo di *Fra-Paolo*, e che in vece di leggere, *quella opinione saria stata favorita*, si debba aggiungere una negativa, e leggere, *quella opinione non saria stata favorita*. Questo senso, seguito anche dal Traduttore Latino, è costantemente il vero; poichè altrimenti il Papa non avrebbe potuto adombrarsi di quella parlata del Cardinale, e niente anzi lo potea metter più in quete, se, come l' ha tradotto *Amelot* conformamente al testo, *ceux-là se trompoient, qui croyoient que quand on viendroit, à demander qu' on déclarat que le Pape n' est pas au-dessus du Concile, cette opinion auroit plus de partisans que l' on ne pensoit*. Perocchè se s' ingannava in credere, che l' opinione della superiorità del Concilio dovesse aver tanti partigiani, qual motivo avea Roma di spaventarsi? e perchè piuttosto il Papa non confermavasi nella speranza di veder sostenute da tanti defensori le sue pretensioni?

(6) *Venne il Pontefice in parere di far una risposta, e di mandarla ess' ancora attorno per propria giustificazione.*) Certo è, che fu dato risposta a tutte due le lettere; e *Rainaldi* ce le ha conservate ne' suoi Annali. Con tutto ciò *Pallavicino*, che ce ne dà l' estratto, pretende, che non furon mandate, *furono preparate, ma non inviate*; e che in luogo di mandarle, il Papa si contentò di scriverne una assai corta all' Imperadore, nella quale gli diceva, che il Cardinal *Morone* darebbe in voce risposta agli Articoli di Sua Maestà. *Rainaldi* nonostante espressamente nota la spedizione di quelle lettere. *Hanc ad eumdem epistolam transmisit ---- arcanas alias litteras eidem rependit*. E ciò sembra ancora più verisimile, perchè *Visconti*, in un viglietto de' 22. di Marzo, parla di molte autorità mandate all' Imperadore, per farlo consentire a quelle parole, *regger la Chiesa Universale*, e che quelle autorità erano unite a una delle lettere del Papa. E così è probabile, che, circa la spedizione di quelle lettere, *Pallavicino*, e non *Fra-Paolo*, s' inganni.

(7) *Scrisse a —— Segovia, e Leon.*) *Visconti*, nella sua lettera dei 17. di Marzo, unisce a que' Vescovi, quello di *Calaorra*.

(8) *Con facoltà di poterli citar per editto in Roma*, &c.) Irregolare affatto era questo procedere, dacchè, per le Libertà della Chiesa Gallicana, i Vescovi di Francia non potevano esser giudicati in prima istanza senon nel Regno, e da 12. Vescovi del Paese. Ma i Papi non hanno mai fatto buone queste pretensioni, nè vi si son accomodati, senon quando non han potuto fare altrimenti; credendo un diritto annesso al loro primato, la facoltà di giudicar tutte le cause a Roma, e senza la concorrenza degli altri Vescovi. Ma quel diritto è

stato sempre negato in Francia; e se qualche volta per sorpresa, o per connivenza de' Vescovi, o de' Principi, hanno i Papi saputo farlo valere, si è sempre reclamato contro quel possesso come una usurpazione, che non acquistava alcun diritto ai Papi, a pregiudizio delle antiche regole, che son le basi delle Libertà Gallicane.

(9) *I Cardinali, eseguendo il comandamento del Pontefice, citarono per editto a comparir personalmente in Roma, —— Odetto Colignì, Cardinal di Sciatiglion*, &c.) Oltre i nominati qui da *Fra Paolo*, si citò *Luigi d' Albret*, Vescovo di *Lescar*, *Claudio Regnì*, Vescovo di *Oleron*, *Giovanni di S. Gelazio*, Vescovo di *Usez*, e *Francesco di Noaglies*, Vescovo di *Acqs*. Ma quella citazione non ebbe allora alcun effetto, e fu impedita dalle rimostranze del Cardinal di *Lorena*, e degli Ambasciatori di Francia, i quali vivamente rappresentarono, che non si avrebbe alcun riguardo a un tal giudizio dato contro le formalità, e contro i diritti del Regno e de' Vescovi. Con tutto ciò il mese di Ottobre seguente fu pubblicata in Roma la sentenza contro l' Arcivescovo di *Aix*, ed i Vescovi di *Troja*, di *Valenza*, di *Chartres*, di *Usez*, di *Lescar*, e di *Oleron*. *Rain.* num. 134.

(10) *Nel qual giorno arrivò il Conte di Luna*, &c.) Non fu in quel giorno, cioè nel dì di Pasqua, ma il dì dopo quella Festa, come scrive *Lanjac* nella sua lettera de' 24. di Aprile. Vi debbe dunque esser errore nella data della lettera di *Visconti*, che assegna quell' arrivo ai 10., poichè in quel giorno era venuto il Cardinal *Morone*, e il Conte di *Luna* non arrivò che due giorni dopo. *Le lendemain de Paques*, dice *Lanjac*, *le Comte de Lune arriva ici, & avec l' Ambassadeur de l'Empereur je fus au devant de lui, & suivant la coutume lui baillames le milieu entre nous*, &c. Ciò altresì confermasi dall'Autor del Giornale pubblicato dal P. *Mariene*.

(11) *Ma si sapevano però le altre commissioni, che tendevano a fine di levar il pensiero a quella Maestà di andar a Trento*, &c.) L' estratto, dato qui da *Fra Paolo*, delle Istruzioni del Cardinal *Morone*, è assai diverso da quello, che ne dà *Pallavicino*, lib. 20. c. 13. 14. e 15. L' oggetto principale di quelle Istruzioni, per detto del Cardinale, era rispondere ai varj capi contenuti nella lettera secreta di *Ferdinando* al Papa, toccanti le lunghezze del Concilio, le voci che correvano di sospensione, a cui si credeva *Pio* propensissimo; la libertà, che si diceva non aversi da' Padri; la dipendenza de' Legati da Roma; la clausola *Proponentibus Legatis*; la distinzione, che si avea a fare de' suffragi de' Vescovi ricchi da quelli de' poveri; la riforma da farsi dal Concilio; tanto nel Capo, che nelle membra; la elezione de' Cardinali, e de' Vescovi; la deliberazione per Nazioni; la venuta del Papa a Trento; la Bolla per la regolazion del Conclave; e molte altre cose,

oſe, intorno alle quali vi furono varie riſpoſte e repliche, e nella maggior parte delle quali ſi andò d'accordo, a riſerva di due o tre punti, per i quali l'Imperadore ceſsò d'inſiſtere, perchè vide, che inutilmente il facea. Con tutto ciò, perchè *Viſconti*, nella ſua Memoria de' 3. di Maggio, dice di aver veduto lettere dell'Ambaſciator di Venezia preſſo l'Imperadore, nelle quali quel Miniſtro avea riferito tutto il negoziato di *Morone*, è aſſai natural coſa il credere, che *Fra-Paolo*, il quale veduto avea le lettere e le Memorie di quell'Ambaſciatore, ne abbia preſo tutto quel che ivi ſi racconta; e ch'è aſſai conforme a quel che ne ſcriſſe *Moſvilliers* Veſcovo di *Orleans* alla Regina Reggente di Francia, in una lettera de' 14. di Aprile 1563. riportata da *Dupuy* nelle ſue Memorie alla pag. 410. *On croit*, dice quel Prelato, *que le voyage dudit Moron ne tend à autre fin qu'à détourner ledit Empereur de la volonté qu'il a demontrée de venir à Trente, & plus avant trouver le Pape, le rendat capable par vives raiſons que ſa venue retarderoit beaucoup plus qu'elle n'avanceroit l'effet de ladite Reformazion: au demeurant le prier de conſerver & defendre l'autorité de Sa Sainteté & du Saint Siège, contre ceux qui machinent par divers moyens de la diminuer, voir du tout annichile s'ils pouvoient*. Quella diverſità tra queſte differenti relazioni, mi farebbe volentieri credere, che, oltre la Iſtruzion più generale, di cui *Pallavicino* ci rende conto, ve ne poſſa eſſere ſtata una più ſecreta, conforme a quel che ne dicono *Fra-Paolo*, e *Morvilliers*, e a quel che ne riferiſce eziandio *Adriani* nella ſua Iſtoria lib. 17. n. 1260. Queſto almeno è più che certo, che in queſto caſo il noſtro Storico ſenza mallevadori non parla, e che nulla dice di ſuo capriccio.

(12) *E quel medeſimo giorno arrivò nuova della pace fatta dal Re di Francia con gli Ugonotti*, &c.) Forſe *Fra-Paolo* ha voluto dire, che in quel giorno ſi ricevette la copia del Trattato, perchè quanto alle nuove della pace dalle lettere di *Viſconti* ſi ha, ch'era un pezzo che ricevute ſi erano. Infatti, eſſendo quella pace ſtata ſegnata ai dodici di Marzo, al dir del *Tuano*, o ai dieci, al dir di *Belcaro*, non è veriſimile, che ſi abbia differito ſino ai 20. di Aprile a ſaperne la nuova; tanto più che ſi vede, averne il Cardinal di *Lorena* avuto la copia del Trattato, mentr'era a Venezia, cioè verſo il principio di Aprile. E non eſſendo egli tornato a Trento che ai 20. può eſſere, che ciò abbia fatto dire al noſtro Iſtorico, che la nuova della pace venne in quel giorno, perchè dal Cardinale vi fu portato il Trattato.

(13) *Queſto accordo fù ſtabilito a' dodici Marzo*, &c.) Gli Iſtorici ſon diviſi circa la data della ſottoſcrizion di quel Trattato, cui alcuni, come il Continuator di *Sleidano*, mettono ai 15. ed altri, come *Davila*, mettono ai 18. Ma *Belcaro*, e il *Tuano* in termini eſpreſſi aſſegnano, come il noſtro Iſto-

rico,

rico, la conclusione di quel Trattato ai 12. Più varietà ancora s' incontra circa il tempo della pubblicazione, da alcuni messa ai 19. da altri ai 25. e da altri ad altri giorni. Ma il *Tuano* la mette, come *Fra-Paolo*, ai 27. e ciò mi pare più verisimile del resto.

(14) *Da un Frate Lodovico Soto*, &c.) Nelle lettere stampate di *Visconti* si legge *Lodovico Luso*, ma è visibile esser error d' impressione, perchè un tal nome non si trova tra i Teologi del Concilio.

(15) *Essendo opportunamente partiti i Vescovi di Leria e di Patti*, &c.) *Visconti* dice i Vescovi di *Liesina*, e di *Oppido*. Ma è facile, che s' inganni, perchè i Vescovi di *Liesina* e di *Oppido* non erano Spagnuoli, e l' Arcivescovo di *Granata* ivi parla di due de' suoi compatriotti, ch' erano radunati con lui in casa del Conte di *Luna*, e che, senza discernimento, se la intendevano con gl' Italiani.

(16) *Instando il ventidue del mese di Aprile*, &c.) L' Autore del Giornale pubblicato dal P. *Martene* dice a' 21.

(17) *Sicchè fu decretato, che a' venti maggio sarebbe prefisso il giorno da celebrare poi la futura Sessione.*) *Visconti*, nella sua lettera de' 22. di Aprile dice, che fu risoluto di radunarsi il dì 22. di Maggio. Ma *Pallavicino* si accorda con *Fra-Paolo*, come pure *Lansac* nella sua lettera de' 24. di Aprile; e *Visconti* medesimo, nella sua lettera de' 3. di Maggio, assegna il dì 20. il che fa vedere, che la data dell' altra lettera è un error di stampa, o che quel Prelato da prima era stato mal informato.

(18) *Finita la Congregazione, Antonio Civrelia, Vescovo di Budua*, &c.) Nelle lettere stampate di *Visconti*, si legge Vescovo di *Padova*; ma questo è, senz' altro, un error di stampa. Perchè era il Vescovo di *Budua*, che nel Concilio si dilettava di fare predizioni, come si vede da *Pallavicino* lib. 19. c. 16. e lib. 20. c. 2. il quale racconta, che di quel Vescovo furon fatte doglianze al Papa, e che il Papa comandò, che cacciato fosse dal Concilio, ma questo comando non si eseguì. Vescovo poi di *Padova* in quel tempo era *Luigi* Pisani; e così non lo poteva esser *Civrelia*.

(19) *Quel medesimo giorno di notte il Cardinal Navagiero*, &c.) L' Autor del Giornale pubblicato dal P. *Martene*, lo fa arrivato ai 28. di sera. Ma par che s' inganni; perchè il Cardinal di *Vurmia* nel suo discorso de' 29. apertamente dice, che si attendeva.

(20) *Gli scrisse di far uffizio, che si contentasse della traslazione del Concilio a Bologna.*) Dalle lettere di *Visconti* non si vede, che il Cardinal di *Ferrara* nulla intorno a ciò proposto avesse al Cardinal di *Lorena*; e da ciò sarei inclinato a credere, che *Pallavicino*, lib. 21. c. 2. abbia ragion di negare, ch' egli abbia avuto alcuna commissione su quel proposito. Nonostante, avendo

Vi-

Visconti, nel viaggio che fece a Padova per parlar al Cardinal di *Lorena*, avuto ordine d'indagare l'intenzione di lui circa la traslazione del Concilio a Bologna (Lett. de' 2. di Aprile 1563. io non so, se inverisimile sia, che il Papa avesse incaricato *Ferrara* d'indurre *Lorena* a consentirvi. Benchè negli Atti pubblici niente di ciò vi sia, si danno tal volta commissioni secrete, che nelle istruzioni de' Ministri non appariscono, e che nientedimeno sono reali.

(21) *Essendo giunti in Trento i Procuratori de' Prelati Francesi, rimasti nel Regno, ricercarono gli Ambasciadori, che fossero ammessi in Congregazione.*) Il motivo di questa ricerca fu, che l'Arcivescovo di *Lanciano* essendosi commosso contro i Vescovi di Alemagna, perchè non venivano al Concilio, ed almen non mandavano i loro Procuratori; ed il Vescovo di *Cinque Chiese* avendo risposto, che la ragion' era per non mandarvi gente muta; gli Ambasciadori di Francia fecero istanza, che si accordasse voce deliberativa a' Procuratori de' Prelati Francesi assenti. Roma e i Legati, i quali temevano, che il numero degl'Italiani assistenti al Concilio, qualora agli assenti un tal privilegio si concedesse, per i loro fini inutile divenisse; non solo rigettarono quella dimanda, ma per maggior cautela eziandio il Papa rivocò il privilegio particolare, ch'era stato concesso a' Prelati di Alemagna nella prima convocazione del Concilio sotto *Paolo* III. e si contentò di dar voce consultativa nelle Congregazioni a' Procuratori de' Vescovi, e ad alcuni de' Teologi più distinti. *Visc.* lett. de' 29. Luglio. *Pallavicin.* lib. 20. c. 17. lib. 21. c. 1.

(22) *Dannò---- che i Cardinali avessero Vescovati.*) Il fatto in tutte le sue parti non è così. Perchè il Cardinal di *Lorena* disapprovava bensì, che si desse un Vescovato a un Cardinale Diacono, o che un Cardinal Prete possedesse un' Vescovato in Commenda; ma non già stimava inconveniente, che lo possedesse in Titolo: *Esso non stimava inconveniente, che un Cardinale, che però fosse in sacris, tenesse Vescovado; ma che non gli pareva già bene, che un Cardinale Diacono fosse Vescovo*, *Visc.* lett. de' 24. Giugno. *Se volevano Chiese, diventassero veri Vescovi, pigliandole in Titolo, non in Commenda. Pallav.* lib. 20. c. 16. Così non disapprovava, che un Cardinal fosse Vescovo, ma voleva, che fosse vero Vescovo, e che ne facesse le funzioni; e gli pareva detestabil cosa, che un uomo si caricasse di un Vescovato, senza volerne adempiere i doveri; *essendo abbominevole, che ottenga Vescovado, chi non vuol esser Vescovo. Pallav.* ivi. E lo stesso poi dicesi da *Fra-Paolo* nel lib. 8. e quasi con le parole di *Visconti*.

(23) *E parlò con tanta eloquenza, e sopra tanti abusi, che occupò tutta la Congregazione.*) Con queste parole par che *Fra-Paolo* voglia dire, che il Cardinal di *Lorena* abbracciò tutte quelle materie in un solo discorso, e in una sola Congre-

gra-

gregazione. Ma da *Pallavicino* lib. 20. c. 16. siamo accertati, che ciò si fece in due diverse Congregazioni, avendosi la prima volta riservato a dire quel che gli restava, dopo che avessero parlato gli altri; cosa, che grandemente dispiacque a' Vescovi, perch' era direttamente contra il costume.

(24) *Che il Cardinale avesse trattato con l'Imperadore, e col figlio, Re de' Romani, cose più secrete*, &c.) E' questo un abbaglio di *Fra-Paolo*. Perchè il Re de' Romani non era in Ispruch, quando vi andò il Legato; e per conseguenza non potè trattar con quel Principe. *Adriani* perciò, lib. 17. p. 1260. parla del solo Imperadore, e non fa parola del Re de' Romani in quell' abboccamento, che si terminò con piena soddisfazione del Legato e del Papa, per relazione del medesimo Istorico.

(25) *Che con ragione si può alcuno persuadere; ch' egli non condiscendesse*, &c.) Oscuro ed imbrogliato è questo passo nel testo original di *Fra Paolo*; io però mi sono attenuto al senso della Traduzione Latina, che mi parve più naturale di quello di *Amelot*; tanto più che la parola *quando*, che fa tutta la difficoltà, qualche volta in Italiano significa lo stesso che *se*.

(26) *Che vedendosi chiaro, il Concilio non poter far frutto*, &c.) Quel che presso *Pallavicino*, lib. 30. c. 15. è calunnia, non lascia di aver grande verisimiglianza, qualora quelle parole in un senso limitato si prendano; cioè s'intenda, che il Concilio produr non poteva il frutto, che se ne aspettava; come il nostro Storico si esprime di sopra. Ora in questo senso la cosa è innegabile, perchè non si potè ottenere, nè di ridurre i Protestanti, nè di fare quella Riforma, che si era proposta; e pur queste due cose erano state i principali oggetti del Concilio. Nel libro, che vien dietro, pertanto vedremo, che *Ferdinando*, nella sua lettera de' 12. di Ottobre al Conte di *Luna*, per persuaderlo a non opporsi alla conclusion del Concilio, della stessa ragione si valse, e gli disse, che nessuno o poco frutto dal Concilio sperar potevasi, e pel contrario temer forse potevansi più grandi scandali: *Potessene sperare o niuno o picciolo frutto; e per contrario potersi temere forse maggiori scandali che per l'addietro*. *Pallav.* lib. 23. c. 5. Vi può esser dunque difficoltà a credere, che dal Legato gli era stata allegata quella ragione? e si può sospettar di calunnia il nostro Istorico, per aver pensato, che *Morone* si era servito, per persuader *Ferdinando*, delle ragioni medesime, delle quali si valse quel Principe per impegnare il Conte di *Luna* a non opporsi più a lungo alla conclusion del Concilio?

FINE DEL LIBRO SETTIMO.

Digitized by Google

ANNOTAZIONI
DEL
LIBRO OTTAVO.

(1) *Addì diciannove nella Congregazione fu prorogato il termine fino a' dieci Giugno*, &c.) Il Cardinal *Pallavicino*, lib. 20. c. 17. dice, che si deliberò di aspettare fino ai 15. di Giugno, per determinare allora il giorno della Sessione; e ciò confermasi da *Rainaldi*, num. 92. e dall'Autore del Giornale pubblicato dal P. *Martene*.

(2) *L' orazione sopradetta dispiacque a tutti gli Ambasciatori*, &c.) Di ciò fa testimonianza *Lansac*, nella sua lettera de' 26. di Maggio 1563. all' Ambasciator di Francia a Venezia. *Et ce fait*, die' egli, *un arrogant Docteur Espagnol prononca une longue oraison pleine de vanites & mensonges, pour exalter & magnifier son maitre avec peu de respect des autres Princes, memement de l'Empereur, les Ambassadeurs duquel en ont eté aussi peu contens que nous. Je crois qu ils ne la feront pas publier en cette sorte, car le Comte de Lune en fait les excuses par- tout*. Con tutto ciò *Pallavicino* lib 21. c. 1. procura di giustificar quel Discorso, dicendo, che dal Vescovo di *Salamanca*, nella sua Relazion del Concilio, l' accusa è qualificata d' irragionevole, e che da *Paleotti*, nei suoi Atti, non è censurata né punto, nè poco. Ma, oltrechè dalla lettera del Discorso, stampato dal P. *Labbé*, abbastanza compruovasi la censura, che ne fa il nostro Istorico dopo *Lansac*, la testimonianza del Vescovo di *Salamanca*, Patron del Teologo, è troppo interessata, per poterle dare un peso eguale alla critica, che se nè fa; e *Paleotti*, che lo loda semplicemente, come un Discorso religioso, niente si spiega su quel che potè farlo essere poco grato ai Ministri degli altri Principi.

(3) *Dicevano, che Lorena per i suoi interessi* &c.)Appunto sopra di lui gettaron la colpa gli ambasciatori di Francia, quando obbligati nel Consiglio a purgarsi, per non aver sostenuto meglio i diritti della Corona. *Lansac*, dice *d' Aubigné*, *paja du Cardinal de Lorraine, qui lui avoit fait faire pour plusieurs bons respects. D' Aubigné* lib.23. c. 22.

(4) *Imperciocchè trovandosi aver promesso più volte all' Am-*

baſciator di Francia, di dargli il ſuo luogo nella Feſtività della Pentecoſte, &c.) Io non ſo, come abbia potuto *Fra-Paolo* cadere in queſto Anacroniſmo. Perchè il contraſto di precedenza, ch'egli riferiſce come accaduto nel 1563. prima di quello che ſeguì in Trento nella feſta di S. Pietro; quel contraſto, dico, non nacque in Roma, che il ſuſſeguente anno 1564. e ſei meſi dopo il fine del Concilio; di che dubitar non ne laſcia la relazione di tutti gli Storici.

(5) *Qual riſpoſe, non parergli bene, che il Sinodo approvaſſe il fatto del Re.*) Queſto fatto *Fra-Paolo* avuto lo ha da *Viſconti*; perchè nella ſua Memoria de' 3. di Giugno riferiſce, di aver ſentito dire, che i Legati aveano fatto ſtendere una riſpoſta, in cui ſi approvava la pace fatta con gli Ugonotti dal Re di Francia; ma che avendola moſtrata al Cardinal di *Lorena*, prima di entrare nella Congregazione, quel Cardinale diſſe, *che non li pareva bene, che il Sinodo approvaſſe queſto fatto, ma che ſi deveſſe pigliar tempo a riſpondere, come ſi ſuol fare nelle coſe d'importanza*. *Pallavicino*, al contrario pretende, lib. 21. c. 3. che il Cardinal di *Lorena*, nonchè diſapprovar la Pace, fece quanto potè per giuſtificare e ſcuſar il Re. E ciò ſembra molto più veriſimile, perchè è difficile il credere, che quel Prelato aveſſe pubblicamente voluto condannare la condotta del ſuo Re, udendolo e vedendolo i ſuoi Ambaſciadori. E benchè forſe internamente contento non foſſe di quella Pace, è contro ogni veriſimiglianza il penſare, che ſpiegar ſi aveſſe voluto così apertamente. Furono, al dir di *Pallavicino*, gli Spagnuoli, che fecero tutte quelle difficoltà; e non è ſtupore che le faceſſero, quando ſi ſappia il diſpiacere moſtrato dal Re di Spagna, per quello che in Francia era ſtato fatto. L'Autor del Giornale pubblicato dal P. *Martene*, pare voglia dire come *Pallavicino*, che il Cardinal di *Lorena* ſi adoperò, perchè dolce foſſe la riſpoſta del Concilio.

(6) *Agli Ambaſciatori Franceſi diſpiacque grandemente il fatto del Cardinal di Lorena*, &c.) Si vede bene, eſſer queſto un abbaglio nato dalla relazion di *Viſconti*, adottata dal noſtro Iſtorico. Perocchè, avendo il Cardinal di *Lorena*, lungi dal diſapprovarla, procurato di ſcuſare la Pace di Francia, non ſi vede, come gli Ambaſciatori aveſſero potuto biaſimar la condotta di lui; dacchè anzi parlato avea in difeſa del ſuo Re, contro la cenſura de' Prelati, che con zelo più impetuoſo, che ſaggio, ſi ſtudiavano di condannarlo. Ed infatti nulla ſi ha nelle Memorie di *Dupuy*, onde convalidar ſi poſſa il racconto di *Viſconti*, e il preteſo diſpiacere recato agli Ambaſciatori dalla direzione del Cardinal di *Lorena*.

(7) *E poichè la Corte Romana ſi ha da mantenere per le contribuzioni di tutte le Chieſe; ſarebbe anco giuſto; che da quella ne riceveſſero qualche utilità.*) Non ſi ſa capire, con

qual

qual titolo la Corte di Roma pretenda, che tutte le Chiese contribuiscano a mantenerla. Prima che avesse rendite certe, potea forse avere qualche ragione di credere, che tutti i popoli concorrer doveano al suo mantenimento; ma dacchè per la liberalità degl' Imperatori, e de' Principi, il Vescovo di Roma è divenuto un Principe possente anch' egli, perchè le altre Chiese debbono aver il carico di provveder a' bisogni, che nulla han di reale? Se i Papi fossero poveri, carità sarebbe il soccorrerli, dacchè son diventati ricchi, lo spogliar le altre Chiese per supplire alle spese, che fanno essi, è un contribuire al lor lusso. Le Annate, considerate come una sovvenzion volontaria nel caso di reali bisogni, sono lodevoli in quei, che le dessero, ma non possono esser riputate sennonsè come il frutto di una criminosa avarizia in quei, che le esigono per viver nella opulenza, e per arricchire le lor famiglie.

(8) *E affermo, l' ordinazione loro essere una invenzione di Corte*, &c.) Non si sa precisamente fissar l' Epoca della introduzione de' Vescovi Titolari. Da prima l' origine, senza dubbio, ne è dovuta alla necessità di dare Coadiutori a' Vescovi divenuti incapaci di esercitare le proprie funzioni; indi, col tempo, alla Ordinazione de' Vescovi Missionari, che si mandavano a predicar la Fede nelle contrade degl' Infedeli, senz' assegnar loro alcuna particolar residenza. In que' casi, la istituzione n' era lodevole; ma tutto degenera ben presto in abuso. Le Crociate l' aumentarono all' infinito. I Latini, nelle conquiste che fecero nell' Oriente, vollero mettervi Vescovi di sua nazione, come più atti a mantenere i popoli dipendenti da loro; e i Papi approvaron questo uso per istendere la sua autorità. Cacciati di poi da que' paesi, continuarono a darne i Titoli, col pretesto, che i Greci, e gli Orientali erano Vescovi Scismatici; ma realmente per contentare la vanità di molti, che ambivano quella qualità, come un posto di onore, e non come una carica. Or questo il Vescovo di *Cadice* avea ragion di dire, che fosse invenzione umana: e avrebbe anche potuto dirla criminale; dacchè è far servire all' ambizione degli uomini un Carattere, ch' era unicamente stato stabilito pel mantenimento dell' ordine, e pel vantaggio della Chiesa.

(9) *Simon de' Negri; Vescovo di Sarzana, nel suo voto, entrato nella materia, disse*, &c.) Nè *Visconti*, nè *Pallavicino*, nulla ci dicono del voto di quel Prelato. Probabile è pertanto, che l' estratto datone *Fra Paolo*, sia stato preso da alcune particolari Memorie.

(10) *E se anticamente non si consecrava Vescovo senza dargli Chiesa*, &c.) E' certo, che anticamente la pratica era la medesima, riguardo a quei differenti Ordini; ma le ragioni di cambiarla non sussistono egualmente, riguardo a tutti. Si ha potuto moltiplicare i Preti, e i Diaconi, perchè non es-

ſendo che Miniſtri ſubordinati, non vi era preciſa neceſſità di ſiſſarne il numero, nè che foſſero attaccati piuttoſto a una Chieſa, che a un' altra: e, d'altra parte, il lor Carattere non dando loro alcuna preminenza, non era a temerſi che ſe ne faceſſe un titolo di vanità. Ma il Veſcovato è di natura affatto differente. Eſſendo il Veſcovo, per ragione del ſuo Carattere, iſtituito, perchè preſieda a una Greggia, e perchè ordini, ſotto di se, Miniſtri, che ne prendan la cura; non ſi fa vedere, di qual uſo eſſer poſſa un Veſcovo ſenza Clero e ſenza popolo. E' queſto un eſſere, che nell' Antichità non ſi conoſceva. Tutto l'uſo dunque di quel Titolo, riguardo a quelle perſone, conſiſte ſolamente nel contentar la loro ambiziosa voglia, col diſtintivo che lor ſi dà. E qual abuſo più grande, che quello di far, di una coſa ſanta, lo ſtrumento di ſua ambizione?

(11) *Del reſto, è neceſſario, che ſiano creati per ſupplire a' Veſcovi impotenti*, &c.) Fu neceſſità il dar qualche volta Coadiutori a' Veſcovi incapaci di eſercitare le lor funzioni; ma il dare Titoli di Veſcovati unicamente per ſoddisfare la vanità di alcune perſone, dando loro una diſtinzione nel mondo, e un carattere, che luſinga la loro ambizione, è un uſo, cui l'Antichità avrebbe riputato ſacrilego, e che giuſtificare non puoſſi ſotto alcuno immaginabil pretesto.

(12) *Ceſsò per se medeſima una delle difficeltà, che vertevano per cauſa del Veſcovo Tileſio Secretario*, &c.) Qui il noſtro Iſtorico notabilmente s'ingannа. E' vero, che il Veſcovo di *Campagna* eſercitò allora, provviſionalmente, l'uffizio di Secretario in luogo del Veſcovo di *Teleſe*, ch' era malato. Ma la difficoltà per queſto non ſi ſopì, perchè indipendentemente da quella ſoſtituzione, ch' era ſoltanto provviſionale, ſi eleſſe, di là a non molto, *Adamo Fumani* per ſecondo Secretario, unitamente al Veſcovo di *Teleſe*, in grazia dell' Imperadore, e de' Franceſi, i quali deſideravano, che foſſero due; il che in ſeguito dallo ſteſſo *Fra-Paolo* confermaſi.

(13) *Morone lo rimproverò, che ſi foſſe contentato della riſpoſta prima formata, e poi in Congregazione generale aveſſe detto il contrario*, &c.) Se ſi ode *Pallavicino*, lib. 21. c. 3. da una lettera de' Legati apparisce, che quel rimprovero gli fu fatto pubblicamente nella deliberazione, che ſi fece ſu quella materia. Ciò non oſtante, dagli Atti, o da una particolar Relazione di quel che ſeguì in quella Congregazione, ſi ha che il Cardinal *Morone* ebbe la moderazione di aſtenerſi dal fare verun rimprovero in quel momento; ma che, eſſendoſegli preſentata dipoi una occaſion favorevole, non mancò di dolerſene col Cardinal di *Lorena*, che ſe ne offeſe.

(14) *E riſpondergli ſopra la reſtituzione di Metz*. &c.) *Amelot* ha tradotto, *non aveva alcun ordine circa la reſtituzione di Metz*. Queſto è il vero ſenſo delle Iſtruzioni di *Viraſ-*

go

go, ma non quello di *Fra-Paolo*], il quale si è scostato un poco dal senso della Istruzione, il qual era. *Et encore que* Leurs Majestés *soient d' avis si ledit Sr. Empereur tombe en propos avec ledit Sr. Président* sur le fait des Villes de *Metz, Toul, & Verdun, qu' il lui dit qu' il n'a aucune charge, commandement, ni commission pour lu en parler ni répondre; toutesois elles prient nondit Sr. le Cardinal, s' il voit qu' il ne ste quelque chose à lui remontrer là dessus ----- qu'il en instruise ledit Sr. Président*, &c. Dup. Mem. p. 419. Questo è quel che dicevasi nella Istruzion di *Birago*, e che probabilmente da *Fra-Paolo* si è inteso, dicendo, che quel Presidente avea commission di dar risposta all'Imperadore, circa la restituzione di quelle Città.

(15) *Non parendo all' Ambasciadore di poter differir più, diede conto a' Legati della commissione.*) Dal modo di esprimersi di *Fra-Paolo*, pare voglia farci credere, che il Conte di *Luna* fino a quel giorno nessuna istanza fatto avesse a' Legati per la rivocazione della clausola, *Proponentibus Legatis*. Ma, se così ha voluto dire, s' inganna; perchè da una lettera de' Legati al Cardinal *Borromeo*, de' 16. di Aprile, citata da *Pallavino*, lib. 20. c. 12. si viene a sapere, che, nella sua prima Udienza, espose gli ordini, che avea circa quell' affare; e dalle lettere di *Visconti*, de' 17. 22. e 26. di Aprile, rilevasi che fece noti agli altri Ambasciadori que' medesimi ordini, a fine che agissero seco lui di concerto, per far rivocar quella clausola. Ma forse che *Fra-Paolo* non parla, che delle istanze fatte dal Conte di *Luna*, in vista de' nuovi ordini avuti; e ciò è ancor più verisimile, perchè in quell' istesso luogo afferma, che quel Ministro, anche in virtù delle sue prime Istruzioni, avea obbligo di fare quella dimanda. Convien però confessare, che, se così ha voluto dire, si è mal espresso.

(16) *Però Morone, che penetrava il fondo, non ne tenne quel conto, che altri stimava.* &c.) A questo passo il Cardinal *Pallavicino* furiosamente riscaldasi contra *Fra-Paolo*, perchè abbia voluto far intendere, che tutte le premure di *Filippo*, per la rivocazione del Decreto *Proponentibus Legatis*, nascevano dagli stimoli dati a lui dalla Reggente di Francia, perchè consentisse alla traslazion del Concilio. Ma il nostro Istorico nulla ha detto di ciò; perchè ha detto, che nelle prime Istruzioni del Conte di *Luna* vi era l'ordine di far rivocar quel Decreto. Quello che dice solamente, è, che gli stimoli della Reggente dati a *Filippo* per la traslazion del Concilio, mossero quel Principe ad instistere con più forza per la rivocazion del Decreto, a fin di togliere ogni pretesto di credere, che il Concilio non era libero. Or questo è un fatto a evidenza vero; e *Morone* non potea non saperlo; ma avendo egli saputo dipoi la diversa disposizion d'animo della Reggente, e sicuro essendo dell' Imperadore, poco o nun caso fece delle replicate

istan-

istanze di *Filippo*, e tanto più fermezza e risoluzione dimostrò, quanto più il Papa pareva inclinato alla docilità e compiacenza.

(17) *Segovia, con alcuni altri pochi; disse*, &c.) *Pallavicino*, lib. 21. c. 5. dice, che fu solo a opporsi alla risoluzione degli altri; e *Visconti*, nella sua lettera de' 17. Giugno, non parla, che di lui.

(18) *Irragionevolmente essere stato detto, non esservi altra potestà di dispensare, salvo che l'interpretativa e dichiarativa*, &c.) La massima, contraddetta qui da *Lainez*, è nonpertanto costante; e ricevuta da Teologi più giudiziosi, spiegandola nel suo vero senso: Per formarsi una giusta idea della cosa, distinguer bisogna le Leggi di pura Disciplina, quelle di Diritto positivo, dalle Leggi morali fondate sul Diritto e su la Giustizia naturale; come pure la facoltà di Legislatore, dalla facoltà de' Ministri, che della Legge son semplici esecutori. Essendo le Leggi morali fondate su principi immutabili di equità, la facoltà di dispensarne non può essere che interpretativa; perchè non si può mai dispensare da' doveri immutabili, sennon in quanto è evidente, che quelle Leggi non si estendono a certi casi; il che è piuttosto una interpretazione, che una dispensa. Riguardo alle Leggi positive, non essendo esse che mezzi usati, secondo le circostanze, per l'osservanza degli altri doveri, possono esse essere cangiate a piacere del Legislatore, dal quale hanno tutta la lor forza, perchè non hanno connession necessaria con i doveri morali, a' quali son relative. Ma allora quella facoltà non appartiene che al Legislatore medesimo; e tutta la funzion de' Ministri subalterni consiste nell' interpretare la sua intenzione, o per la conoscenza, che ne hanno, o per una presunzion ragionevole. Senza di ciò, le Leggi sarebbero alla discrezione di ciascun Ministro particolare, e sarebbero violate a piacere delle passioni. In questo il Papa non ha maggior facoltà, che gli altri; e, riguardo alle Leggi, non ha autorità sennon in quanto la Chiesa, di cui è il primo Ministro, e alle regole di cui è soggetto, come tutto il mondo, rimette a lui solo la facoltà di dispensar in certi casi, non per farlo padron delle Leggi, ma per prevenire le troppo frequenti trasgressioni, se ciascuno avesse la libertà d' interpretar a suo talento la Legge.

(19) *Perchè a questo modo maggior era l'autorità di un buon Dottore, che di un gran Prelato.*) Non è questa una conseguenza giusta, rispetto al Foro esterno della Chiesa; la quale avendo rimesso l' interpretazione della Legge ai soli legittimi Superiori, per valide riconosce quelle sole Dispense, che vengono per quel canale; e questo basta per il mantenimento dell' Ordine. E' ben poi vero, che, in materia di coscienza, l'autorità di un uomo abile è qualche volta preferibile a quella

la

la di un Prelato ; benchè dalla Legge non si ammetta che questa seconda.

(20) *Che il dire, che, con la Dispensa, il Papa non possa disobbligar quello, che appresso Dio è obbligato, non è altro*, &c.) Falsi affatto sono questi ; e la seguente conseguenza ; perchè l' esclusione di quelle Dispense serve a meglio mantener la Legge, e d' altra parte si riconosce, che l' autorità della coscienza è insufficiente nel Foro esterno, senza la Dispensa de' Superiori. Così nulla hassi a temere, che l' Ordine si sovverta, il qual anzi meglio conserverebbesi con il concorso di quelle due regole ; vale a dire, col sentimento della coscienza, e col giudizio de' Superiori.

(21) *Doversi confessare, che il Papa abbia la medesima autorità.*) Dal Cardinal *Pallavicino* lib. 21. c. 6. non si vuole, che *Lainez* una tal proposizione abbia detto. Io di ciò, senza leggere il voto di lui, non posso dare giudizio. Ella è però assai conforme al principio degli Oltramontani, i quali, in materia di Leggi, niente minore estesa danno al potere del Papa, che a quello di Gesù Cristo, e si sa, che, nel contrasto di *Paolo* V. con i Veneziani, quella massima fu sovventemente ripetuta da' partigiani di Roma. Ma checchè ne sia di quel fatto, certo almeno è, che la Proposizione è empia ; poichè, quando pur si riputasse il Papa come depositario di tutto il potere di Gesù Cristo, il che è falso ; una infinita differenza ammetter sempre si debbe, come abbiamo avvertito, tra il potere del Legislatore Sovrano, e quello del Ministro deputato a far eseguir le sue Leggi.

(22) *Che questo era privilegio della Chiesa Romana, e doversi ognun guardar, ch' eresia il levar i privilegi di quella Chiesa.*) Ma questa pretesa Eresia non è tale, sennonsè in Roma. Perocchè la maggior parte delle altre Chiese, mettendo in conto di usurpazioni que' pretesi privilegi, non si hanno mai fatto alcun scrupolo di combatterli, qualunque volta i Papi con aria di superiorità hanno voluto far valere le sue pretese.

(23) *Che chi era superior a tutte le Chiese particolari, era anche superiore a molte radunate insieme*, &c.) Non vi ha conseguenza, nè più falsa, nè più contrastata di questa, dacchè il Capo di un corpo, per essere superiore a cadaun membro, non lascia di essere inferiore al medesimo Corpo. Ed è in vigor di questo principio, che gli antichi Papi si sono sempre riconosciuti inferiori ai Concilj ; avvegnacchè ciascun membro del Concilio la superiorità del Papa riconoscesse. Ed è altresì per lo stesso principio, che i Concilj di Costanza e di Basilea hanno stabilita la propria superiorità sopra quella de' Papi. E quelle decisioni sono non meno fondate in ragione, che in autorità, poichè Gesù Cristo, in ultima prova, ha rimesso tutto al giudizio della Chiesa ; e, per il detto di S. *Girolamo*;

il giudizio di tutti debbe prevalere a quello di un solo: *Orbis major est Urbe*

(24) *Delle Annate disse esser* de jure Divino, *che da' popoli siano pagate le Decime, e le Primizie*. &c.) Di Diritto divino era presso gli Ebrei; perchè i Leviti essendo stati privati di ogni altra possessione, Dio avea dato loro quella porzione in partaggio. Ma quella Legge nulla ha di comune con i Cristiani. E' bene, effettivamente, di naturale Diritto, che ogni Società provveda al mantenimento de' suoi Ministri; ma il modo di farlo dall' arbitrio di essa dipende. Ed essendosi a ciò provveduto in varie guise, la istituzione Mosaica punto non obbliga in questo i Cristiani; come non li obbligano infinite altre cose, che riguardavano i soli Giudei.

(25) *Siccome i Leviti pagavano le Decime al sommo Sacerdote, così aver l' istesso obbligo tutto l' ordine Ecclesiastico verso il Papa*, &c.) Non ha alcuna forza questo modo di ragionar per comparazione, la quale se avesse luogo, ci obbligherebbe a ricevere tutte le istituzioni Mosaiche. Ma son troppo evidenti le dissomiglianze, che corrono tra il Gran Sacerdote degli Ebrei, ed il Papa, per conchiudere dall' uno all' altro. Così quell' uso nell' antica Chiesa non vi è mai stato; e le Annate son tanto moderne, che ben si scorge, nulla i nostri Padri averne saputo di quel preteso dovere, ed essere il Vangelo di *Lainez* differentissimo da quello della Chiesa.

(26) *Che mai per l' innanzi nella Chiesa era stato inteso, da Cristo essere stata data la Chiave di autorità senza chiave di scienza*.) Avvegnacchè ciò possa esser vero in un senso, pare però, *Pallavicino*, lib. 21. c. 6. abbia ragion di contrastar, come fa, quella massima, la quale a niente meno è diretta; che distruggere ogni sorta di ordine, e di subordinazione. Imperocchè se l'autorità debbe sempre misurarsi con la scienza, ciascuno potrà contendere ai Superiori il loro potere, e rispettarlo, o sprezzarlo, a proporzione della maggiore o minore capacità riconoscinta ne' suoi Pastori. Egli è ben vero, che, per esercitar legittimamente il Ministero, la scienza debbe sempre andar di compagnia coll' autorità, ma è falso, che o Gesù Cristo dia sempre ai Pastori la scienza con l'autorità, o che, nell' esercizio delle Leggi, l' autorità non abbia luogo senza la scienza. In materia di dottrina può esser vero, che la Giuridizione senza scienza è di nessun' autorità, perchè la verità non si misura giammai col potere, ma con la cognizione; ma per l' esecuzione delle Leggi di pratica, benchè sia desiderabile, che ne' Pastori la scienza non sia mai scompagnata dall' autorità, convien però confessare, che l'una è soventi fiate indipendente dall' altra.

(27) *Che S. Paolo a Timoteo scrivendo di essere costituito Apostolo, si dichiara, cioè; Dottor delle genti*.) Perchè una delle funzioni de' Pastori, è quella d' istruire; ma non già che tut-

tutta la loro autorità a quella funzione unicamente ristringasi. Tutte quelle ragioni pertanto provavano bensì, che un Vescovo debba aver scienza e lumi; ma non mai, che altr' autorità non abbia, fennonchè quella, che gli viene dalla sua scienza.

(28) *Gli Scolastici, e la maggior parte de' Canonisti, hanno costantemente detto, esser valide le Dispense de' Prelati, Clave non errante, e non altrimenti.*) E questa una conseguenza di quel che si è detto di sopra, che i Superiori, i quali sono soltanto esecutori delle Leggi, non hanno altr' autorità, che quella d' interpretare la intenzione del Legislatore, e dichiarare, che la Legge ha, o non ha luogo nelle tali, e tali circostanze. Così è certo, se il Superiore s' inganna, che la Dispensa nel Foro interno è invalida, benchè sia giudicata buona nel Foro esterno, qualora le formalità richieste sieno state osservate.

(29) *L' Ugonio ancora si sforzò trattare sopra quella asserzione, che l' istesso sia il tribunal di Cristo e del Papa, come proposizione empia e scandalosa.*) Probabilmente *Ugonio* si mostrò animato da tanto zelo contro di *Lainez*, per meglio occultare la sua collusione con gl' Italiani. Imperocchè d' altra guisa, essendosi egli fatto ligio degli Emissari del Papa, a' quali facea confidenza di tutte le risoluzioni e passi de' Francesi; è difficile il credere, che quella indegnazione contra la dottrina del Gesuita, fosse veramente sincera, e che da dovero voglia avesse di pubblicamente confutarla; se forse non lo ha fatto per meglio mascherar il suo giuoco, e rimuoverne più ancora i sospetti.

(30) *Ma avendogli dopo consultati co' Teologi Pontificj, e alquanti Prelati Canonisti, questi fecero opposizione*, &c.) Di quel numero erano l' Arcivescovo di *Rossano*, e quello di *Otranto*, i Vescovi di *Parma*, di *Nicastro*, e di *Cava*, *Lainez*, e alcuni altri. Si vede anche da una Memoria di *Visconti*, del 21. di Giugno, che *Salmerone* si adoperava assai per far rigettar la Minuta del Decreto sopra l' istituzione de' Vescovi. *Mi ha detto ancor il medesimo, che il P. Salmerone era stato in alcuni luoghi cercando di dissuadere la presente forma di dottrina*, &c. E lo stesso movimento non mancò di darsi quel Padre in ogni occasione, che qualche cosa non gli piacesse, ed ebbe sempre l' attenzione di sostituire i maneggi alle ragioni, quando vedeva, che queste non facevano tutta quella impressione, che egli si lusingava, che avessero dovuto fare.

(31) *Ebbe il Pontefice in questo tempo un' altra negoziazione assai dura*.) *Pallavicino*, lib. 22. c. 6. senza nulla particolarmente riprendere nel racconto fatto da *Fra-Paolo* della negoziazione susseguente, lo accusa di una infinità di errori e di calunnie. *Ciascuno, che informato di tali cose leggerà il Sarpi nella rammemorazione di quest' affare, potrà conoscere quanti er-*

rori e quante calunnie ella contenga. Ma per poco che quei due Istorici si confrontino, si vedrà, nulla esservi nel racconto del nostro Autore, che verissimo non sia, ed esservi neppure una delle circostanze essenziali, che non si giustifichi dalla confessione medesima del Cardinale, il quale per altro ha avuto gran voglia di contraddire al suo Avversario, e di far valere le pretensioni Romane, considerate in Allemagna come prive di fondamento, ed anche come una dottrina perniciosa, per tale appunto qualificata da *Ludovico* IV. in una famosa Costituzione pubblicata nel 1339. *Quia nonnulli*, dic'egli, *in assertiones detestabiles prorumpunt, fallaciter asserentes, quod Imperialis dignitas & potestas est à Papa, & quod electus Imperator non est verus Imperator, nec Rex, nisi prius per Papam sive sedem Apostolicam confirmetur, approbetur, & coronetur & per hujusmodi pestifera dogmata hostis antiquus movet lites*, &c. Se *Fra-Paolo* avesse detto altrettanto, di quali scomuniche caricato non lo avrebbe il Cardinale? Eppure questo è il sentimento comune degli Alemani.

(32) *Vennero a conclusione, che sebbene la conferma non sarebbe addimandata, nè l' ubbidienza promessa, che nondimeno nella risposta all' Ambasciadore, si dovesse dire, che la Santità sua confermava la elezione*, &c.) Così appunto nel 1621. si fece dalla Corte di Roma con l' Imperadore *Mattia*; benchè il Vescovo di *Bamberga* suo Ambasciadore, la conferma chiesto non avesse, *Matthiam Regem Romanorum electum in Imperatorem confirmamus*. Per tal mezzo ciascun resta in possesso di sue pretese, riserbandosi a farle valere, quando si presenterà l'occasione.

(33) *Questa risposta data senza partecipar con gli altri Legati —— gli pose in gelosia, comechè s' innalzasse troppo sopra gli altri*, &c.) Benchè *Visconti*, nella sua lettera de' 19. di Giugno, e *Fra-Paolo*, su la fede di lui, attribuiscano quella risposta al solo Cardinal *Morone*; certo è nonostante da due lettere de' Legati, citate da *Pallavicino*, lib. 21. c. 5. che que' Prelati rappresentarono le stesse cose al Papa. Pertanto quella pretesa gelosia degli altri Legati contra *Morone*, sembra affatto chimerica, avendo per fondamento un fatto distrutto dalle lettere di que' Legati medesimi.

(34) *A dì venticinque di Giugno l' Imperadore*, &c.) *Visconti* nella sua lettera de' 25. di Giugno afferma che quel Principe n' era partito il Venerdì antecedente. Con tutto ciò *Pallavicino*, e *Fra Paolo*, mettono quella partenza a' 25. di Giugno, e il ritorno del Conte di *Luna* a Trento a' 27. Verisimile è dunque, che nelle date stampate di *Visconti* vi sia errore. Perocchè, cadendo il giorno 25. in Venerdì, bisogna, che la lettera, in cui si parla della partenza di *Ferdinando*, sia stata scritta alcuni giorni dopo, e verisimilmente a' 28. perchè in essa si dà conto di una conferenza tenuta da' Legati,

ti dopo Vesoro, che probabilmente, fu quello della vigilia di S. Pietro. E poi dicendosi in essi, che il Conte di *Luna* era arrivato il giorno innanzi, e intendosi da *Pallavicino* quel ritorno a' 27. necessariamente bisogna, che la data della lettera sia de' 28. e non de' 25. come ha lo stampato.

(35) *E al Conte di Luna — ordinò di scrivere al Re Cattolico sopra il Decreto* Proponentibus Legatis, *esortando quella Maestà, in nome suo, a contentarsi di non cercar rivocazione, nè dichiarazione.*) Dal Cardinal *Pallavicino*, lib. 21. c. 5. si dice, ciò essere falso, perchè già i Legati aveano fatto prima la stessa offerta a quel Ministro, ed egli ricusata l'avea. Ma io non veggo, che incongruenza vi sia, a credere, che l'Imperadore abbia fatto la medesima offerta al Conte, dopo i Legati, specialmente se essi ne lo avevano pregato, come afferma *Pallavicino*: *Onde i Legati scrissero al Nunzio Delfino, perchè procurasse gli uffizi di quel Principe appresso al Conte, persuadendolo a contentarsi di ciò che a sua Maestà era paruto ragionevole*, Visconti pertanto, nella sua lettera de' 25. o piuttosto de' 28. di Giugno, giustifica interamente il racconto di *Fra-Paolo*, e ci assicura, che l'Imperadore procurò d'indurre il Conte di *Luna* a più non insistere su quel punto: *Ieri tornò il Conte di Luna*, dic'egli, *il quale ha fatto intendere a Signori Legati, ch'egli porta ordine da sua Maestà Cesarea di scrivere al Re Cattolico sopra le parole*, Proponentibus Legatis, *&c. Esortandolo in suo nome a contentarsi, che non se ne cerchi per ora altra dichiarazione, e che, quando pure restasse dubbio a sua Maestà, che non dichiarandosi potesse apportare pregiudizio a' futuri Concilj, si potria, quando fosse bisogno, a fine di questo far tal dichiarazione*, &c. La ragione poi addotta da *Pallavicino* per gettare a terra il racconto del nostro Istorico, non ha un' immaginabile forza. Perchè essendo pur vero, che il Conte accettato non avesse la proposizione de' Legati, non è poi maraviglia, che più riguardo avesse per l'Imperadore; poichè, oltre la considerazione, ch'egli avea per quel Principe, gli dovea essere assai meno sospetto di parzialità. E così non è da *Fra-Paolo*, ma da *Pallavicino*, che qui si dice una falsità.

(36) *Per acquetarli, ascoltò la richiesta di Vargas*, &c.) E' questo l'Anacronismo, di cui si è parlato già sopra. Il rifiuto di precedenza in Roma, nonchè essere nato prima, succedette quasi un anno dopo la contesa seguita in Trento; e non si può naturalmente credere, che se il Papa avesse una volta in Roma aggiudicato la precedenza a' Francesi, avesse dipoi voluto, che i Legati in Trento facessero tutto il contrario.

(37) *Scrisse anco il Cardinal di Lorena al Pontefice una lettera assai risentita*, &c.) Il *Tuano*, nella sua Storia, dà a questa lettera la data dell'ultimo di Luglio, *pridie Kalendas*

Sextiles. Ma è verisimile, che sia un fallo del Copista, che avrà messo *Sextiles* per *Quintiles*. Perchè quella lettera è de' 30. di Giugno, come si legge nelle Memorie di *Dupuy*; e chiaro apparisce, non poter essere scritta più tardi, dacchè in essa il Cardinal parla del contrasto seguito il giorno innanzi, ch'era il dì 29. di Giugno; giorno della festa di S. Pietro. *Non potrei giammai con parole esprimere il dispiacere che io ebbi ier mattina*, &c.

(38) *E il Presidente Ferriero preparò una orazione assai pungente in lingua Latina, con la protestazione*, &c.) Leggesi stampata questa orazione nella Raccolta di *Dupuy*, p. 485. Ma nel titolo vi è un errore, dicendovisi, ch'era stata recitata nel mese di Agosto; e quel che più mi sorprende, si è, che lo stesso errore si vede nel Giornale del Vescovo di *Verdun*, che in quel tempo era al Concilio. Con tutto ciò è certo, che quel discorso non è mai stato recitato, per quello rilevasi dagli Atti del Concilio; e non era stato composto per recitarsi, fennon nel caso, che si avessero date le due Paci, e 4 due intendieri nel tempo medesimo a' due Ambasciadori. Ma come ciò non si fece, così non si ebbe occasione di fare il discorso.

(39) *Il qual accordo dispiacque a molti, parte dipendenti dal Pontefice*, &c.) Fu il sospetto, che ne ebbero molte persone, come si vede da una lettera di *Visconti*, de' 30. Giugno; e da una di *Palcotti* registrata nella Memoria di *Dupuy* p. 443. *Nè manca*, dice questo ultimo, *chi dica essersi cercata questa occasione per dissolvere il Concilio, sento con molto mio affanno giornalmente da tutti a N. S. che volendo mantenere il Concilio libero, si voglia esso ingerire in cose di tanta importanza, e far tanto pregiudizio al Re pupillo* &c. Pare però assai mal fondato un tal sospetto, perchè dal filo della Istoria visibilmente si scopre, che, dopo l'abboccamento del Cardinal *Morone* con *Ferdinando*, a Roma si pensò più a sollecitare e finire il Concilio, che a scioglierlo, ed interromperlo; e mi stupisco, che *Fra-Paolo* avendolo egli stesso avvertito, abbia mostrato voler dar qualche peso a que' insussistenti sospetti. Ha fatto poi male *Pallavicino* a inveire contro di lui, come se egli ne fosse stato l'Autore. *Pallav.* lib. 21. c. 13.

(40) *Sedata questa controversia, i Legati, intenti a celebrar la Sessione, consultarono quello*, &c.) Così avean pensato i Legati, anche prima di quella controversia, come si ha da una lettera di *Visconti*, de' 24. di Giugno; ed il progetto n'era stato portato a Roma, prima del contrasto della precedenza, al dire del *Visconti* medesimo, nella accennata lettera, e di *Pallavicino* lib. 21. c. 13. Ma vero è, che la risoluta determinazione non si fece, che dopo quella briga; e forse *Fra-Paolo* ha inteso parlare della proposizione fattane in pubblico; nel qual caso il racconto di lui, nè dalla esattezza, nè dalla verità non discorda.

(41)

(41) *Fu proposto dal Cardinal di Lorena un partito di ommettere il trattar della Istituzione de' Vescovi, e dell' autorità del Pontefice*, &c.) Questo senso di *Fra-Paolo*, che fu bene espresso dal Traduttore Latino, è stato male intelo da *Aveti*, avendo tradotto, che quel partito non fu il Cardinale che lo propose; ma *che a lui fu proposto*. Ma *Visconti*, nella sua lettera de 25. o piuttosto de 28. di Giugno, in ciò va d' accordo con *Fra-Paolo*; e ci fa sapere, che *Lorena*, essendo stato consultato da *Morone* su quegli Articoli, propose che quando circa quei punti non si potesse convenire prima del tempo della Sessione, bisognava ommetterli. *E tra le altre cose che disse, intendo ch' egli fu di parere, che senza più differire, si facesse la Sessione al giorno determinato, e che quando non si fosse stato d' accordo in tempo, circa il 7. Canone, e 5. capo della dottrina, s' omettessero, passando innanzi, e facendo la Sessione con quelle materie, che si trovavano in essere*, &c.

(42) *Dove era prescritta una formola di professione di fede*, &c.) Non si fa parola di quella professione di fede, nè in *Rainaldi*, nè nelle lettere di *Visconti*, e nemmeno in *Pallavicino*. Ad ogni però di tutto questo, il fatto non è men certo, essendo riferito nel Giornale pubblicato dal P. *Martene*, dove quella Formola è distesamente registrata, e dove leggesi eziandio il parere del Vescovo di *Aversa*, il quale, dietro a molti altri, fu di opinione, che quella faccenda ad un altro tempo si differisse. Da ciò si può comprendere, non essere indizio della falsità di un fatto, il silenzio degli altri Autori, ed essere evidente, che *Pallavicino* non ha veduto tutte le Memorie, che son passate per le mani di *Fra-Paolo*.

(43) *Perchè, avendo in quei giorni avuto dal Pontefice amorevolissime lettere, e avendo già deliberato di dar ogni soddisfazione alla Santità sua, era risoluto di dargli quella molto desiderata per capirsi*, &c.) Qui vi è un piccolo anacronismo; perchè, a quel che ne dicono le lettere di *Visconti*, il Cardinal di *Lorena* avea preso quelle misure, prima che gli fosse stato fatto l' invito di andar a Roma. Imperciocchè *Musotto*, che gli portò le lettere del Papa, non arrivò a Trento, che a' 16. di Luglio, cioè a dire, il giorno dopo la Sessione; e le grandi difficoltà erano state composte nella Congregazione de' 7. Quel che vi ha di vero, si è, che prima di quel tempo il Cardinale andava in traccia di dar soddisfazione al Papa, perchè credeva, che fosse di suo interesse il farlo; e questa mira obbligavalo ad operare di concerto con i Legati. Non era dunque in grazia dell' invito del Papa che così facesse; perchè quell' invito fu posteriore di più giorni all' assenso dato dal Cardinale al Decreto sopra la Istituzione de' Vescovi.

(44) *Siccome certa cosa era, che questi fossero Ordini e Sa-*

cramenti, &c.) Quel che qui dal Vescovo di *Lerida* si spaccia per certo, per falsissimo è stato tenuto da' più dotti Teologi, i quali convengono bensì nel mettere que Ministeri inferiori nel numero degli Ordini, ma non nel riputarli come tanti Sacramenti; sì perchè sono di una istituzione puramente Ecclesiastica; sì perchè non sono stati sempre nella Chiesa, sì anche perchè le Chiese Greca e Latina uniformemente non li ricevono. Non mi sento pertanto portato a credere, che ad un Prelato tanto versato nell' Antichità Ecclesiastica, quanto lo era il Vescovo di *Lerida*, sia uscita di bocca una tale proposizione; e farei naturalmente disposto a pensare, che qualche abbaglio sia corso nel riferire o nell' attribuire a lui quella opinione.

(45) *L' Arcivescovo di Otranto, e altri Prelati Pontificj*, &c.) *Visconti*, nel suo viglietto degli 8. di Luglio, non mette nominatamente l' Arcivescovo di *Otranto* tra quei, che si opposero al Decreto, cui egli asserisce essere stato steso dal Cardinal di *Lorena*. *Il che avvenne in buona parte per opera del Sr. Cardinal di Lorena, il quale finiti tutti i voti, e non essendosi fatta conchiusione alcuna, propose un altra forma del sesto Canone, che fu accettata da Padri*. *Pallavicino* al contrario, lib. 21. c. 11. ci ragguaglia, che i Legati, in una lettera al Cardinal *Borromeo*, par che diano il merito di quella Formola allo stesso Arcivescovo di *Otranto*. Se i Legati positivamente detto l' avessero, non si potrebbe andar contro alla loro testimonianza. Ma le lodi, che gli danno, potendo essergli state date in grazia di aver secondato i Legati nella brama, cui essi avevano di non impedir la Sessione con difficoltà inopportune; espediente più sicuro mi pare il fidarsi di *Visconti*, cui ha prestato fede il nostro Storico, circa l' Autore di quella Formola. Ma forse quel che *Fra Paolo* da se aggiunge, circa la opposizione dell' Arcivescovo di *Otranto*, non ha che un abbaglio per fondamento; e l' opposizione fatta da quel Prelato, con alcuni altri Vescovi al Decreto della Residenza, gli ha fatto credere, che opposto altresì si fosse a quello della Istituzione de' Vescovi.

(46) *Gli promise, che ogni volta che si fosse dichiarata la potestà del Papa, secondo la forma del Concilio Fiorentino, si dichiarerebbe anco l' Istituzione de' Vescovi esser de jure Divino*.) Il Cardinal *Morone* con questa promessa non s' impegnava molto, sapendo benissimo, che le opposizioni, che s' incontrerebbono nell' accettare la Formola del Concilio di Fiorenza, lo scioglierebbono da ogni impegno. Ma il Cardinal *Pallavicino* dovette stimare i suoi Lettori assai sciocchi, se ha pensato, che su la sua autorità si credesse, che il Cardinal *Morone* niente altro avesse promesso agli Spagnuoli, che di far decidere, che i Vescovi erano *di Diritto divino* unicamente riguardo al Carattere. Imperciocchè la dichiarazione richie-

richiesta dagli Spagnuoli riguardando non men la Giurisdizione, che l'Ordine, si può mai immaginarsi, che, per trarli al lor partito, ogni altra cosa avesse loro promesso, fuorchè quella, che dimandavano? E' vero, ch egli vi aggiunse una limitazione capziosa, di cui probabilmente gli Spagnuoli non iscoprirono il senso. Ma la promessa in se stessa era tale, quale *Fra-Paolo* la riferisce; e il Cardinale non sa negarla. *Vero è, che si legge ne' Registri del Visconti aver a lui detto il Cardinal Morone, che tal promessa era, quale il Soave accenna, ma con una limitazione importante, cioè che sarebbesi dichiarata l'istituzione de' Vescovi, dannando gli eretici.* Se *Fra-Paolo* non ha fatto menzione di quella limitazione, non ha fatto maggior delitto, che quegli Spagnuoli, che la intesero in un altro senso; e che non si avvisarono di pensare, che il Legato abbia voluto distruggere con una parola, quel che lor prometteva con l'altra; tanto più ch'erano persuasi, che da' Luterani si negasse, che la Istituzione de' Vescovi fosse *di Diritto divino*.

(47) *Fece l'orazione il Vescovo di Aliffe, nella quale offese i Francesi ---- e i Pollacchi ---- e i Veneziani*, &c.) *Visconti*, nella lettera de' 15. Luglio, e *Pallavicino*, lib. 21. c. 12. de' Francesi, e de' Veneziani fanno parola; ma nulla dicono de' Polacchi.

(48) *Sennon che dalla maggior parte degli Spagnuoli fu detto, che assentivano con questo, che si osservasse da Signori Legati la promessa fatta all' Ambasciadore del loro Re*.) Per quello si ha negli Atti citati da *Pallavicino*, tre soli furono gli Spagnuoli, che condizionatamente accettarono, cioè i Vescovi di *Segovia*, di *Vico*, e di *Cadice*; e che il solo Vescovo di *Cadice* fece menzione della promessa di *Morone* al Conte di *Luna*. Da *Visconti* non se ne determina il numero, e solo dicesi, che furono alcuni Prelati: *Ci furono alcuni, i quali dissero, che vi assentivano con questo, che si servasse da Signori Legati la promessa fatta all' Ambasciadore di Spagna*. *Visc.* Mem. de' 19. Luglio. Del resto da quella condizione si scorge, che gli Spagnuoli aveano inteso la promessa in quel medesimo senso, in cui l'ha intesa *Fra-Paolo*.

(49) *Essendo nel nuovo Testamento un Sacrificio visibile, esser anco necessario confessar un visibile, ed esterno Sacerdozio*.) Non si può negare, che nella Chiesa Cristiana non vi sia un Sacerdozio visibile, ed esteriore, dacchè vi è un Ordine di Ministri stabiliti da Gesù Cristo per annunziar agli uomini la sua parola, e per esercitar tutte le funzioni, che spettano all' esterior culto della Religione. Ma la pruova recata in quel Capo, pare assai poco soda; poichè vi si stabilisce la realtà di quel Sacerdozio unicamente su l' esistenza del Sacrificio Eucaristico; quasicchè senza l' esistenza di quel Sacrificio, non vi potesse realmente essere Sacerdozio. Perocchè

chè, la missione degli Apostoli essendo stata anteriore a quella istituzione, é stabilire il lor Sacerdozio su un fondamento assai rovinoso, qualor si faccia dipendere da una sola funzione, la quale, avvegnacchè nobilissima, non è però la più essenziale. Inoltre non essendo, a parlare con esattezza, che figurativo quel Sacrificio, qualora il Sacerdozio su quell'unico fondamento si stabilisca, si dà motivo di conchiudere, che il Sacerdozio altresì sia figurativo; con che si verrebbe a distruggerlo piuttosto, che a stabilirlo. Egli è ben vero, come lo dice il Concilio, che il Sacerdozio, e il Sacrificio hanno una relazion necessaria; non però in modo, che non vi possa essere Sacerdozio senza Sacrificio; ma perchè il Sacrificio essendo una funzion pubblica di Religione, la offerta ne appartiene a' Ministri, a esclusione di ogni altro, quando quella Religione abbia un Sacrificio, che di lei sia proprio.

(50) *Il qual Sacerdozio essendo cosa divina, convenire, abbia molti ordini di ministri*, &c.) Se con ciò non si è voluto intendere, che una certa convenienza, su questo punto non occorre disputare. Ma se si avesse voluto indicare una necessità di stabilire quegli Ordini, o se si pretendeva, che la istituzione ne è dovuta ad altri, che alla Chiesa, questo sarebbe un errore; poichè que' differenti Ordini non sono stati sempre, e non sono stati uniformemente ricevuti da tutte le Chiese.

(51) *Ponendo però il Suddiaconato tra li maggiori*.) Assai tardi a quella dignità fu innalzato. Poichè da tutti gli Antichi, tra gli Ordini sacri, non son menzionati che il Vescovato, il Presbiterato, ed il Diaconato. Ma l'obbligo della continenza da S. Gregorio essendo stato esteso fino a Suddiaconi, e que' Ministri essendo stati ammessi al Ministero dell'Altare, queste cose furono come tanti gradi, per i quali si è fatto passare il Suddiaconato nel numero degli Ordini maggiori; il che però pare non sia stato pienamente ricevuto, fennon verso il fine del secolo undecimo.

(52) *E perchè nella sacra ordinazione è conferita la grazia, l'Ordine esser vero, e propriamente uno de' sette Sacramenti della Chiesa.*) Dal Concilio qui non si definisce, qual sorta di grazia per l'Ordinazione sia conferita; e di sopra si è veduto, essersi alcuni Padri opposti a definirsi, che fosse una grazia santificante. Egli è poi certo, essere la Ordinazione stata stabilita più per il bene della Chiesa, che per la santificazione de particolari, che la ricevono. E benchè sia da presumersi, che Dio a quei, che chiama a quel Ministero, dia quelle grazie, delle quali abbisognano per santificare se stessi, mentre faticano per la santificazione degli altri; quelle grazie non tanto debbono propriamente riputarsi come l'effetto naturale di quel Sacramento, quanto delle disposizioni, che si permettono al riceverlo; poichè la santificazion de Mi-

ni-

nistri non è il primitivo oggetto di sua istituzione.

(53) *Insegna anche il Sinodo, che nell' Ordinazione —— non è necessario il consenso, vocazione, o autorità del Magistrato*, &c.). Cioè a dire, probabilmente, per la validità dell Ordinazione. Imperocchè dagli antichi tempi rilevasi, che il consenso del popolo consideravasi, come un preliminar necessario per una vocazione legittima. E' vero, che gl' inconvenienti scopertisi in quella sorta di Elezioni, nelle quali lo spirito di partito suole introdursi, hanno cagionato in ciò qualche alterazione. Ma quel consenso è stato sempre presuppoſto o supplito, o da' Principi, o dagli Annunzi, che se ne fanno al Popolo, giusta i Decreti medesimi del Concilio; Annunzi, che sono una permanente pruova, che il consenso del popolo è stato sempre riputato, in qualche modo, come necessario. Quanto all' aggiungersi dal Concilio, che quei che non son chiamati, fennonsè dal popolo, o dal Magistrato, non debbon considerarsi, come Ministri, senza una Ordinazione, debbesi in ciò riconoscere la costante dottrina dell' Antichità, a cui non si vede, che nella Chiesa si abbia mai derogato prima de' tempi della Riforma.

(54) *Ma solamente un ufficio, o nudo ministero di predicar l' Evangelio*.) Certo che la predicazione è la più essenzial incombenza di un Prete. Ma è poi un errore il ristringer a quella tutto il Ministero; e il Concilio ha fatto bene a condannarlo. L' Autor delle Costituzioni Apostoliche distingue con grand esattezza le funzioni di un Vescovo, e quelle di un Prete, quali si esercitavano nell' Antichità Cristiana; e rilevasi, che altre cose, oltre la predicazione, vi eran comprese.

(55) *Che, oltre il Sacerdozio, non vi sieno altri Ordini maggiori, e minori*, &c.) Oltre gli Ordini Gerarchici sempremai ammessi dall' Antichità, vale a dire, il Diaconato, il Sacerdozio, e il Vescovato, stabilirì se ne sono alcuni altri subordinati a que' primi, per meglio conservar l' ordine nella Chiesa, la quale, col moltiplicarsi, veniva a fare più necessaria la moltiplicità de' Ministri. Quella stessa autorità, che gli ha stabiliti, ha altresì la facoltà di sopprimerli. Sottometter all' anatema quelli, a' quali quegli Ordini non paressero necessarj, sarebbe un condannare più Chiese, e fare, di una istituzione puramente umana, uno stabilimento tutto divino. Ma d' altra parte è poi giusto reprimer quei, che di lor privata autorità cangiar volessero istituzioni, che sono utili, avvegnacchè non sieno nè divine, nè necessarie.

(56) *Che la sacra Ordinazione non sia propriamente Sacramento, ovvero esser invenzione umana, o solamente un certo rito*. &c.). Qui nello stesso anatema son comprese cose di natura affatto dissimile. Tenere l' Ordinazione per una invenzione umana, è un errore; poichè è Gesù Cristo, che ha sta-

ſtabilito un Miniſtero nella ſua Chieſa. Tenerla come un Rito ſtabilito per la ſcelta de' Miniſtri, queſta è veramente la ſua natura, e per conſeguenza è piuttoſto una verità, che un errore. Per queſto riguardo dunque l' anatema è interamente vano. Dando il nome di Sacramento a quel Rito; gli Antichi, che l' hanno fatto, non hanno preteſo, che ſi conveniſſe in un ſenſo univoco con gli altri Sacramenti, quali ſono il Batteſimo, e l' Euchariſtia; poichè queſti ſono ſtati ſtabiliti per la ſantificazione di quelli, che li ricevono; il che non ſi può dire dell' Ordine. Quindi è, che ſu ciò il linguaggio dell' Antichità non è uniforme. *S. Agoſtino*, *S. Leone*, *S. Gregorio*, e coll' eſſi, molti altri hanno dato all' Ordinazione il nome di Sacramento; il qual nome non le è invariabilmente ſtato attribuito, ſennon dacchè è nata la Scolaſtica. Altri Padri così non han fatto. Temerità ſarebbe il condannare un nome adottato dalla Chieſa, e che ha per fondamento giuſte e ſode ragioni. Ma ſe ſi rigetta ſoltanto, perchè all' Ordine non conviene per lo ſteſſo titolo, per cui conviene ad altri Sacramenti, la quiſtione non ſarà più che di nome; e ciò non pare che ſi meriti un anatema.

(57) *Che per la ſacra Ordinazione non ſia dato lo Spirito Santo, o non ſia impreſſo carattere*, &c.) Nella Chieſa non ſi è mai negato, che non vi ſieno grazie annеſſe alla Ordinazione, qualora ſia degnamente ricevuta; e che non debba reiterarſi, qualora legittimamente ſia ſtata conferita. Per la natura del carattere, tra gli Antichi non vi è ſtata quiſtione, eſſendo un dogma di data moderna. Per lungo corſo di tempo eziandio ſi ſon reiterate le Ordinazioni, che ſi ſtimavano difettoſe. Ma infine riguardo ad eſſa ſi è fiſſata la Diſciplina, come riguardo al Batteſimo, e con gli ſteſſi principj, avvegnacchè molto più tardi. Giuſtamente dunque il Concilio ha ſottopoſto a cenſure que', che vorrebbono far reiterare l' Ordinazione, o che negano, darſi da Dio a quelli, che legittimamente ſon chiamati al Miniſtero, le grazie, delle quali abbiſognano per ben diportarſi. Ma col condannar quegli errori, il Concilio non pretende di ſtabilire, che l' Ordinazione ſia un mezzo iſtituito, come gli altri Sacramenti, per ſervire alla ſantificazione particolare di quelli, che la ricevono. Pertanto in queſto luogo il ricevimento dello Spirito Santo ha un ſenſo equivoco, che non conviene all' Ordine nell' iſteſſo modo, che agli altri Sacramenti.

(58) *Che la ſacra Onzione, e le altre cerimonie, che la Chieſa uſa, non ſieno requiſite*, &c.) Se con la Propoſizione, che ſi condanna, non ſi diceva, ſennon che quelle cerimonie non ſono preſcritte da un' autorità divina e immutabile, la coſa è certiſſima; e, nonchè condannarſi, è una verità, che non ſi può negare. Ma ſi ha avuto ragione di cenſurar quei che diceſſero, o che quelle cerimonie hanno qualche coſa di

car-

cattivo, o ch' è permesso a ciascuno di ommetterle a suo piacere.

(59) *I Vescovi non esser superiori a' Preti*, &c.) Nulla vi ha in quel Canone, che possa agevolmente esser contesо. Perchè tutta la difficoltà essendo di sapere, di qual diritto sia quella superiorità, e ciò non essendo paruto bene al Concilio di decidere; quanto qui dal Concilio dichiarasi, non può esser disapprovato fennon da quelli, che rigettano ogni subordinazione, e che anche per questo meritano la censura inferita da questo Canone.

(60) *Che i Vescovi, assunti per autorità del Romano Pontefice, non sono legittimi e veri*, &c.) Il senso di questo Canone non è di un estrema chiarezza. Perchè se s' intende de' Vescovi Ordinati dal Papa, da nessuno si metteva in dubbio che non fossero veri Vescovi; e però che necessità di far quella decisione? Se, pel contrario, s' intende di qualche altro potere, fuorchè di quello della Ordinazione, non è egualmente chiaro, che tutti i Vescovi creati dal Papa, sieno veri, vale a dire legittimi Vescovi, poichè tali essere non possono, fennon in quanto sono chiamati conformemente alle Leggi di ciascheduna Chiesa; il che potrebbe non essere, avvegnacchè fossero chiamati dal Papa. Pare, che si abbia voluto esprimersi oscuramente, ad oggetto di favorire le pretese de' Papi, i quali, non potendo farsi dare il titolo di *Pastori della Chiesa Universale*, hanno almeno, con questo Canone, voluto gettar qualche fondamento, su cui appoggiar le sue pretensioni. Imperocchè, se qui non si trattava che de' Vescovi Ordinati dal Papa, perchè non servirsi schiettamente del termine di Ordinazione?

(61) *Che, per precetto Divino, ognuno, a cui è data cura d' anime, debbe conoscer le sue pecorelle*, &c.) Per le parole *precepto divino*, e per quelle altre, *qui gregi suo non assistunt*, son nati i grandi contrasti, che con tanta difficoltà si sopirono. I partigiani della Corte di Roma, che non volevano, che si dichiarasse la Residenza *di Diritto divino*, per timore, che con ciò si togliesse al Papa il privilegio di dispensarne, e che tutti i Vescovi Cortigiani sforzati non fossero a ritirarsi nel luogo di lor residenza, il qual luogo lor non piaceva; costantemente opponevansi alle parole *precepto divino*, e a quell' altra *assistunt*, perchè indicanti troppo chiaramente il *Diritto divino*, e la necessità della Residenza locale; come ci fa sapere il Cardinal di *Lorena* in una lettera scritta a *Bretone* suo Secretario. *Dup. Mem.* p. 552. Ma era appunto per questa ragione, che, a fin di mettere qualche cosa di equivalente a' termini di *Diritto divino*, i Francesi e gli Spagnuoli instavano, perchè si adoperassero que' termini; e infine anche l' ottennero, benchè i principali del Partito opposto contra sua voglia cedessero al maggior numero. Ma la fermezza di quelle due

due Nazioni, e ſpecialmente degli Arcivescovi di *Granata*, e di *Braga*, prevalse questa volta alla ostinazione Romana; e ottennero, che assai chiaramente si stabilisse una obbligazione, cui Roma cercava di oscurare; e intorno a cui è stupore che abbia mai potuto nascere verun dubbio.

(62) *Il secondo era, che qualunque tiene Vescovato sotto qual si voglia titolo, eziandio Cardinali, non ricevendo la consegrazione fra tre mesi, perdano li frutti*, &c.) Nella settima Sessione il Concilio avea già fatto un regolamento su questa materia; ma senza decretar pena alcuna. In questa si rinnova il vigor degli antichi Canoni, i quali ordinavano, come il Concilio Calcedonese Can. XXV. che i Vescovi si facessero consecrare tre mesi dopo la Elezione, sotto pena di restituir i frutti; o che se differivano oltre i sei, non potessero più essere consecrati, e fossero privati del lor Vescovato, come si ha nel Canone *Quoniam*, Dist. 100. Ma benchè quel Canone sia stato confermato dagli Editti di alcuni Principi, non è però stato sempre praticato rigorosamente; e si ha spesse fiate veduto Vescovi protraer la loro consecrazione di là di quel termine, senz' aver sofferto i castighi minacciati da quel Regolamento.

(63) *Non per fuggir il giudizio secolare.*) E questo, come la maggior parte degli altri, un Regolamento assai saggio; e tutto quel che potrebbe dirsi, sarebbe, che si son trasourati articoli assai più importanti. In questo vi era una clausola assai ragionevole, ed era; che se qualcuno, sei mesi dopo essere stato tonsurato, commettesse un qualche delitto, forse creduto essersi fatto ordinar in fraude, e decadesse dal Clerical privilegio. Ma fu soppressa questa clausola, per la rimostranza del Vescovo di *Sulmona*.

(64) *E dal Vescovo sia commesso, che li loro nomi sieno proposti pubblicamente in Chiesa*, &c.) Questo Regolamento è stato fatto per supplire in qualche modo all' Elezioni abolite, e per restituire, in parte, al popolo il diritto, di cui era stato privato nella promozione de' Ministri Ecclesiastici. Ma con ciò non se gliene restituiva che una parte assai lieve? perchè in vece dell' assenso, che si avea costume di dare, con quel Decreto se gli lasciava soltanto la libertà di certificare al Vescovo quel che può saper di pregiudiziale a colui che debb' esser ordinato, lasciandone unicamente il giudizio al Vescovo.

(65) *Le Ordinazioni non sieno tenute se non ne' tempi stabiliti dalla legge, nella Chiesa Cattedrale, presenti i Canonici*, &c.) Questo Decreto all' antica Disciplina interamente conformasi, per la quale le Ordinazioni doveansi fare alla presenza del Clero, e del popolo. Ma, ad onta di ciò, il Regolamento è stato poco eseguito; e la comodità de' Vescovi ha talmente prevalso alle Regole, che le Ordinazioni le fanno quasi tutte nelle loro private Cappelle. (65)

(66) *Che gli Ordini minori sieno conferiti a chi intende la Lingua Latina*, &c.) Ha avuto ragione *Fra-Paolo* di osservare, che, la scienza della Lingua Latina non essendo necessaria che per la Chiesa Latina, quel Decreto può riputarsi soltanto un Regolamento particolare per l' Occidente; e dal Cardinal *Pallavicino*, lib. 21. c. 13. veniamo anche a sapere, dalla Congregazione de Cardinali esser stato dichiarato, che nell' Illirico la cognizione della Lingua Schiavona, senza la Latina, poteva bastare per essere ordinato; dal che si pruova ancor meglio, che il Concilio con quella Legge non ha voluto obbligar nè i Greci, nè gli Orientali.

(67) *Nessun sia ordinato, se non vi sia speranza, che possa diventar degno degli Ordini sacri*, &c.) Questo Decreto sembra poco conforme allo spirito dell' Antichità, per cui era ben permesso di scegliere per un grado più alto quei, che negli Ordini inferiori con edificazione diportati si fossero; ma non si vietava di ordinar quelli, che si prevedeva doversi fermare in quegli Ordini. Infatti la maggior parte vi restavano tutto il tempo di lor vita, senza mai alzarsi à gradi più alti; e la cosa par fondata in ragione; poichè un tale poteva esser proprissimo per la funzione di Acolito, o di Lettore, che non lo sarebbe mai per l' Ordine di Diacono o di Prete. Ma al Concilio il motivo di alterare la prima istituzione può probabilmente esser nato da ciò, che, come la maggior parte di quegli Ordini non hanno quasi più funzioni nella Chiesa, ch' esercitate non sieno o dagli Ordini Superiori, o dai Laici, è parsuto inutile il conferirli ad altri, che a quelli, che si proponevano d' impegnarsi irrevocabilmente nel Clero, col ricevimento degli Ordini sacri. Con tutto ciò non essendo i Vescovi infallibili nel formar giudizio di quelli, che ordinano, o quei, che ricevono gli Ordini minori, cambiando qualche volta risoluzione, accade tuttavia assai di frequente, che molti ricevono gli Ordini minori, senza mai impegnarsi negli Ordini Sacri.

(68) *Al Presbiterato non sia ordinato; se non ----- trovato idoneo ad insegnare al popolo*, &c.) Questo Regolamento è convenientissimo in se, ma fatto unicamente per l' apparenza; dacchè il costume di ordinare un infinito numero di Frati, di Solitari, e di Preti, unicamente destinati a celebrare di Santissimi Misteri, ne impedisce la pratica, e lo ha fatto essere di nessun uso. La cosa così non era, quando i Preti si ordinavano per i Titoli, ai quali doveano servire, e che per conseguenza ricercavano, che avessero la necessaria abilità per ben farlo. Ma lasciando sussister l' uso, ch' è invalso, di ordinare senza Titoli Beneficiali, la richiesta abilità è inutile; ed è per questo, che, ad onta del Regolamento del Concilio, non si ha verun scrupolo a non farne alcun conto.

(69) *Perchè nissuno può udir le confessioni, se non ha beneficio*

Par-

Parocchiale, o fia dal Veſcovo approvato.) Dacchè per l'aſſoluzione de' Penitenti ricercaſi non ſolo il potere dell'Ordine, ma eziandio la Giuridizione, la quale in altri tempi non apparteneva che al Veſcovo, o a quelli, ch egli metteva in ſua vece; il Concilio ha ſaggiamente ordinato, che quella funzione eſercitata non foſſe che o da Curati Titolari, o dai Preti approvati dal Veſcovo. Queſt ordine era ſtato affatto ſconvolto, per gli eſorbitanti privilegi accordati da' Papi ai Religioſi Mendicanti. Ma il Concilio moſſo e perſuaſo dalle iſtanze e ragioni de' Veſcovi, ha loro reſtituito in queſto punto tutta la loro giuridizione, in conformità della pratica primitiva, e de' Canoni degli antichi Concili.

(70) *Per ritornar in uſo le funzioni degli Ordini ... che uſate dal tempo degli Apoſtoli, in molti luoghi ſono intermeſſe*, &c.) Il dire, che le funzioni di tutti gli Ordini, e anche degl' inferiori, ſono ſtate praticate al tempo degli Apoſtoli, è fare una Propoſizione ſmentita da quanti Monumenti antichi ci reſtano. Nella Chieſa Latina degli ultimi Ordini non ſi fa parola prima del terzo Secolo; e, trattone il Lettorato, i tre altri nella Chieſa Greca non ſono mai ſtati noti. Puoſſi anche dire, che nella loro origine l'eſercizio di quelle funzioni è ſtato riputato un eſercizio piuttoſto di Commiſſioni, che di veri Ordini. Il voler rintracciar queſte coſe ne' tempi degli Apoſtoli, è un darci occaſione di diffidare di tutto quel che ſi chiama Tradizioni Apoſtoliche; a men che non ne abbiano prove ben chiare.

(71) *L' ultimo capo fu per l' iſtituzione de' Seminarj.*) Queſto è uno de' Regolamenti più utili del Concilio, e che, meglio di ogni altro, corriſponde alle ſperanze, che ſe n' ebbero. E' una ſpecie di rinovamento dell' antica vita comune dei Cherici, e una Scuola per formare i giovani Eccleſiaſtici, a una vita eſemplare, e alla conoſcenza de' lor doveri. Egli è certo, che, ſe con queſto ſtabilimento non ſi è interamente riformata la ignoranza, ed i vizj del Clero, almeno ſe ne prevengono una gran parte. Ed è veriſimile, che ſe i Veſcovi aveſſero ſempremai l'attenzione di confidar la direzione di quelle Scuole a uomini di pietà e di dottrina, il Clero ben preſto ritornerebbe in quella eſtimazione, e in quel credito, che per i ſuoi difetti ha perduto.

(72) *Che una volta foſſe dichiarato, che coſa intendeva il Concilio per la poteſtà di ritener i peccati*, &c.) Come la poteſtà di rimettere i peccati non conſiſte, dal canto del Prete, che nel dichiarare i peccatori degni di eſſere ammeſſi alla partecipazione de' Sacramenti, per la morale preſunzione, che ei crede avere, che Dio, in grazia della lor contrizione e penitenza, abbia lor rimeſſo i peccati; così la poteſtà di ritener i peccati non conſiſte che nel dichiarare i peccatori indegni della medeſima grazia. Ma ſupponendo, che la aſſo-

assoluzione non sia semplicemente declaratoria, non è facile il definire che cosa sia ritenere i peccati, poichè quella pretesa potestà è solamente negativa, e consiste nel nulla fare. *Pallavicino* lib. 21. c. 13. nota benissimo, che la potestà di ritener i peccati è un atto giudiziario, che consiste nel dichiarare il peccatore indegno dell'assoluzione. Così, per una ragione opposta, la potestà di rimetterli non debbe consistere che in una dichiarazione contraria.

(73) *I Diaconi attendendo alle confessioni de' Martiri*, &c.) Que' sepolcri anticamente dicevansi *le Confessioni de' Martiri*. Per non aver inteso *Amelot* una espressione tanto ordinaria, ha tradotto mal a proposito, *ricever le Confessioni de' Martiri*. Io non sò, qual possa essere stato il senso da lui dato a quelle parole. Credette egli, che i Martiri si confessassero prima di andar al supplicio, o facessero la lor professione di Fede davanti ai Diaconi? L'una e l'altra cosa è del pari ridicola; e l'abbaglio di *Amelot*, col solo riferirlo, confutasi.

(74) *Esser descritta l'ordinazione di S. Ambrogio in Vescovo, da S. Girolimo, e di S. Agostino, e di S. Paolino in Preti senza che fossero passati per altri gradi*, &c.) Gli altri esempj mi sembrano citati a proposito; ma si è ingannato *Fra-Paolo* in quello di S. *Ambrogio*. Perchè, se crediamo all'Istorico della sua Vita, suo contemporaneo, egli non fu ordinato Vescovo, se non dopo aver ricevuto in differenti giorni gli altri Ordini inferiori: *Baptizatus itaque fertur omnia Ecclesiastica officia implesse, atque octava die Episcopus ordinatus est summa cum gratia & lætitia cunctorum*. E' vero, che fu eletto Vescovo, essendo ancora Neofito; ma non ricevette la consecrazion Episcopale, se non se dopo gli altri Ordini; avvegnachè in quel tempo non fosse senza esempio, di esser ordinato Prete o Vescovo immediatamente, e senz'alcun altra Ordinazione preliminare.

(75) *E' pareva un poco di contraddizione, l'aver assolutamente determinato*, &c.) Questa osservazion di *Fra-Paolo*, che a *Pallavicino* lib. 21. c. 13. sembra sofistica, è nonpertanto giusta, poichè dall'un canto ordina il Decreto, che le funzioni degli Ordini Minori sieno esercitate solamente da quelli, che li hanno ricevuti; e dall'altro canto, senza far caso di quelle condizioni, esorta i Vescovi a far rivivere, il più che sia possibile, l'esercizio di quelle funzioni. Io credo bene, come osserva il Cardinale, che l'intenzione de' Padri nel far quel Decreto, non riguardasse che quei luoghi, ne' quali vi erano quei tali Chierici; ma quì non si parla della intenzione del Concilio, ma della sua espressione, la quale essendo assoluta, forma quella specie di contraddizione, che da *Fra-Paolo* si è messa in vista.

(75) *Nel Decreto dell'Ordinazione de' Preti fu giudicato molto conveniente l'avervi prescritto quella condizione, che fossero*

fero

ſero atti ad inſegnar al popolo, ma, &c.) Qui la contraddizione è ancor più ſenſibile, come di ſopra abbiamo oſſervato. Imperocchè a qual fine ricercar quella capacità generalmente per ogni ſorta di Preti, quando è evidente, che la metà di quei, che ſon ordinati, non ſon deſtinati alla cura di anime? Dire, come fa *Pallavicino*, che è sempre in potere del Veſcovo di ſervirſene per quel Miniſtero; è dire una coſa contraddetta dall' eſperienza, e contraria alla preſente coſtituzione della Chieſa. Poſciachè, benchè realmente tutti i Chierici eſſer dovellero a diſpoſizione de' Veſcovi, non ſi sa che quasi tutti i Regolari ſono indipendenti da eſſi; che i lor Veſcovi diſpor non ne poſſono a lor talento; che una parte di eſſi fan profeſſione di menar una vita ritirata; che gli altri ſono ſtati dichiarati incapaci di Benefici con cura di anime; e che, in una parola, i Veſcovi non ne ordinano che pochiſſimi con queſta mira? Il Regolamento in se è ſaggio, ma nello ſtato preſente di coſe non può applicarſi.

(77) *In Germania fu aſſai notato il ſeſto Anatematiſmo, che fa un Articolo di Fede della Gerarchia*, &c.) Queſto riflеſſo, ſia di *Fra-Paolo*, o di altri, non mi pare fatto con ſenno; perchè il Concilio non fa un Articolo di Fede del nome di *Gerarchia*, ma della coſa ſignificata; vale a dire, della neceſſità di riconoſcere i differenti Ordini di Miniſtri ſtabiliti nella Scrittura, cioè de' Veſcovi, de' Preti, e de' Diaconi. Quel termine poi, avvegnacchè uſato da prima da un Autor ignoto, al tempo del Concilio era conſecrato nella Chieſa; e non appariva alcuna buona ragione di cambiarlo, perchè ad ugualmente buoni fondamenti appoggiavaſi, che i termini di *Gerodiaconia*, e *Gerodulia*; i quali pare che il noſtro Autore voglia a quello ſoſtituire. E' coſa ridicola il voler diſputar di parole, ſpecialmente quando ſon paſſate in uſo comune. Il Concilio in ciò ha fatto ſoltanto quel che ogni Società è in poſſeſſo di fare; e il trovarvi a ridire, è un portar la critica troppo avanti.

(78) *Ma intorno al Decreto della Reſidenza —— in fine ſi foſſe per deciſione di controverſia pronunziato quello, che a tutti era chiaro*, &c.) Perchè ſi aſpettava di vedere dichiarata la Reſidenza *di Diritto divino*; e il Cardinal di *Lorena* in una lettera a *Bretone* ſuo Secretario, *Dup.* Mem. p. 552. nota, che per ſottrarſi ai rimproveri del più vil popolazzo, i Padri ſi videro obbligati ad impiegare i termini di *precetto divino*. *Nous avons été d' avis*, dic' egli, *que le Decret commençat ainſi. Car juſqu' aux faquins & valets d' Hotelleries, on crie qu' ici nous avons inſtitué une guerre entre Jeſus-Chriſt notre Seuveur, & notre S. Père*. Con tutto ciò queſto eſpediente contentò pochi. Perchè a' partigiani della Corte di Roma pareva, che i termini *di precetto divino* foſſero troppo forti; e gli Spagnuoli all' incontro dolevanſi, che il Cardinal di *Lo-*

rena

rena li aveſſe in qualche modo traſlati, aſſentendo, che ſi ommetteſſero i termini di *Diritto divino*, benchè foſſe del ſentimento, e credeſſe, com'eſſi, la Reſidenza di *Diritto divino*, come egli aſſeriſce nella ſua lettera a *Bretone*, *Je tiens & crois fermement qu' il eſt ainſi*, dic'egli; *mais en ce temps il n' eſt pas beſoin d' exprimer un tel mot*. Se ſi vuol ſaperne la ragione, egli ci dice, che fu la paura di dar *occaſion aux perſonnes dehites de blamer beaucoup de choſes paſſees & ſe ſcandaliſer de la juſte abſence de beaucoup de Prelats*, &c. Ma egli non ne dice una ragione più vera, e fu, che non voleva diſguſtare la corte di Roma, i partigiani della quale aveano in orrore la dichiarazione *di Diritto divino*. Del reſto qui *Pallavicino* lib. 21. c. 13. addoſſa a *Fra Paolo* una ſconcia calunnia, facendogli dire, che l' autorità della Scrittura e dei Padri, ſu queſto punto non ſono che eſortazioni alla perfezione, e che la Reſidenza non ha altro fondamento che i Canoni, che ſono Leggi Eccleſiaſtiche. Imperocchè que' ſentimenti non ſono i ſuoi, ma ſon quelli de' nemici della obbligazione della Reſidenza *di Diritto divino*, ch' egli eſpoſe nel ſeſto Libro della ſua Iſtoria; ed egli ſteſſo in più luoghi ne parla come di una obbligazione di Diritto naturale, e di *Diritto divino*.

(79) *A che avendo per concluſione detto i Legati, di avervi ſopra conſiderazione*, &c.) Al dir di *Pallavicino* lib. 22. c. 1. da' Legati fu la coſa apertamente negata, e riſpoſto anche ſchiettamente, che, lungi dall'impegnar l' Imperadore a farlo, lo diſtoglierebbono a tutto loro potere. Con tutto ciò dalle lettere del Cardinal *Borromeo* citate da *Pallavicino*, appariſce, che i legati ne ſcriſſero al Papa, il quale non giudicò più che eſſi, quella dimanda, e gli confermò nella riſoluzione di opporviſi. Il che mi farebbe credere che la negativa data al Conte di *Luna* non ſia ſtata tanto formale, quanto ce la rappreſenta il Cardinale. *Viſconti* nulla dice della riſpoſta de' Legati. Ma quel che v' ha di certo, ſi è, che, più o meno poſitiva che ſia ſtata la negativa, il Conte di *Luna* laſciò di poi cader quella dimanda, di cui più non ſe ne parlò; e trattine gli Spagnuoli, ciaſcuno ad altro non penſò, che a terminare il Concilio più preſto che foſſe poſſibile.

(80) *Ed avendo gli Ambaſciadori ſcuſato il Conte*, &c.) Non coll' approvar i paſſi fatti da lui, che ciò da *Fra Paolo* non ſi dice, come ne l' accuſa *Pallavicino* lib. 22. c. 1. ma probabilmente col giuſtificar le ſue intenzioni. Ciò però non gl' impedì contormemente alle mire del Papa, il quale ſi lagnava, che gli Ambaſciadori di *Filippo* un linguaggio aſſai differentiſſimo parlavano a Roma ed a Trento, di ſcrivere al Conte per fargli nota la ſorpreſa del Pontefice, e per dargli conto de' loro ordini, affinchè poteſſero agire in conformità.

(81) *Avendo riſpetto di dannar quell' opinione, la qual fu*

di

di S. Ambrogio, e di molti Padri della Chiesa Greca .) Non di S. *Ambrogio* , ma dell' Autore del Commento alla prima Epistola a' Corinti ; il quale Commento in quel tempo era creduto Opera di quel Padre .

(82) *Egli fece un breve ragionamento —— e gli fu risposto con rendimento di grazie* ,) Negli Atti citati da *Rainaldi* si ha, che il Vescovo di *Cortona* non fece che presentar le lettere del Gran-Duca, e non vi fu nè ragionamento, nè risposta . Anche *Visconti* , nella sua lettera de' 26. di Luglio , di ragionamento non parla, ma soltanto della presentazione delle lettere . *Monsignor di Cortona nuovo Ambasciadore fece leggere pubblicamente le lettere, e Mandati del Signore Duca suo Padrone* .

(83) *Gli Ambasciadori Francesi fecero legger una richiesta a nome del loro Re, che da' figli di famiglia senza consenso de' Genitori non possa esser contratto matrimonio* , &c.) Dimandava egli non solo l' annullazione de' matrimonj de' figli di famiglia, che si facessero senza il consenso de' lor parenti, ma eziandio quella de' matrimonj clandestini . E riguardo ai matrimonj de' figliuoli di famiglia, ricercava, che, se non si voleva assolutamente annullarli , si determinasse almeno un tempo, prima del quale non potessero validamente contrattare senza il consenso de' lor genitori . Il che si può vedere nell' Articolo riferito per disteso da *Rainaldi* al num. 137. e dall' Autore del Giornale pubblicato dal *P. Martene* .

(84) *Ma furono 136. che approvarono l' annullazione* , *57. che contraddissero* , &c.) Un tal conto ci è dato da *Visconti* nella sua lettera de' 2. di Agosto. Ma in quella de' 24. mette 133. voti per la cassazione , e 56. contro ; il che , un poco dopo , vien detto anche da *Fra-Paolo* . *Pallavicino* lib. 22. c. 4. dice , che i Legati , in una lettera al Cardinale *Borromeo* , mettono 144. voti per l' annullazione , ed il resto per la sentenza contraria . Ma nel Capo 8. soggiunge , che nella terza deliberazione fatta in quella materia , si ebbero infine 133. voti contro i matrimonj di quella fatta , e 56. in favore di essi . Pare pertanto, che quest' ultimo numero sia il vero, dacchè infine si assegna da tutti .

(85) *Era allegato particolarmente l' impedimento della cognazione* , &c.) Questo abuso infatti era eccessivamente grande. molto meno però per la natura della cosa stessa , che giustificar si poteva a titolo di *onestà* pubblica, che per gli scrupoli, e le inquietitudini di coscienza , che , dopo i matrimonj, eran cagionate dalla cognizione di que' tali impedimenti , che si aveano steso molto oltre i lor giusti confini . Il Concilio perciò non fu renitente a ristringerli ; e forse avrebbe fatto anche meglio a rivocarli affatto ; perchè , come ha con grande senno avvertito il nostro Istorico , le ragioni , ond' erano nati , non sussistevano più . E' vero ; che così facilmente se ne

dà

dà la dispensa, che pare una specie di abrogazione. Ma come son poche le Dispense, che non si comprino, l'obbligo, in cui si è di dimandarle, dà motivo di sospettare, che vi sia più cupidità, che vera Religione, nel voler conservar quegli impedimenti. Io non so, da che fosse mosso il Consiglio di *Carlo* IX. a dimandare, che si ritenessero tutti quei gradi, ed anche che se ne aggiungessero nuovi: 28. *Retineantur antiqui, aut novi constituantur consanguinitatis, affinitatis, vel cognationis spiritualis gradus, intra quos non liceat obtentu cujuslibet dispensationis, matrimonium contrahere*, &c. *Dup. Mem.* p. 372. Ma qualunque possa essere stato il motivo di tal dimanda, egli è certo, che il Concilio fece saggiamente a non averne un immaginabile riguardo; e a ristringere que gradi, in vece di dar occasione a una infinità di dispense, coll' accrescerne il numero.

(86) *Similmente l' impedimento d' affinità per causa di fornicazione*, &c.) Quest' parere, benchè fosse il più saggio, non prevalse. Col ristringersi dal Concilio quell' impedimento si son diminuiti gl' inconvenienti, ma non si sono interamente tolti. Non si debbon condannare le intenzioni di quelli, che si sono opposti, perchè forse con ciò hanno creduto di render quel delitto più raro. Ma come non apparisce aver il successo corrisposto all'espettazione, pare, che non sarebbe stato gran male il togliere affatto quell' impedimento; tanto più che non essendo fondato che su l' onestà pubblica, e il delitto essendo ordinariamente secreto, l' onestà pubblica per quella soppressione gran fatto non soffrirebbe.

(87) *Quello si poteva tralasciar.*) Dacchè tutte queste cose non sono determinate dal Vangelo, e per conseguenza non sono che punti di Disciplina, o di prudenza; l' importante era, di sapere quel che più, o meno convenisse, riguardo alla presente disposizion della Chiesa. In queste materie le mire possono essere egualmente pie, e non essere egualmente prudenti. Il conservare un maggior numero di gradi sembrava più decente; e il supprimerne alcuni pareva più praticabile. Nell' uno e nell' altro partito vi erano i suoi vantaggi, e i suoi inconvenienti. Ma pare, che fosse men male il ristringere quegl' impedimenti, che il lasciarli sussistere; perchè levando l' occasione di tante Dispute, si rendeva la Legge più rispettabile, e s' incorreva meno nel sospetto d' interesse.

(88) *E finalmente venuto a quella del Levitico, che sarebbe stato un fomentar l' opinione de' Luterani*, &c.) Non era timore da farne gran caso; perchè ristringendosi ai gradi vietati dalla Legge di Dio, si poteva con maggior forza fissarne l' osservanza, con la proibizione assoluta di ogni Dispensa. Sembra al contrario, che dando al Papa il diritto di dispensar anche in que' gradi, sia maggiore il pericolo di violare la Legge del Levitico, che nel ristringere i gradi dentro quei

blica tranquillità. *Paolo* dunque ha operato come Principe, non come Papa, poichè quel che aveſſe fatto come Papa, ſarebbe ſtato nullo, ſe *Giovanna d' Aragona* non foſſe ſtata ſua Suddita.

(95) *E tuttavia non mancavano d' inſiſter in contrario quelli, che per l' innanzi avevano difeso, li figliuoli eſſer obbligati a ſeguir il voler de' Padri in queſto particolare.*) Vale a dire, inſiſtevano per far ſopprimere quella minaccia di Scomunica. Queſto deve eſſere il ſenſo di *Fra-Paolo*; altrimenti vi ſarebbe una contraddizione nel noſtro Storico, ſe ſi traduceſſe con *Amelot*, che *quei, che avevano ſoſtenuto, che i figliuoli erano obbligati a ſeguir la volontà de' lor genitori*, erano oppoſti a quei, che riputavano pericoloſa la Scomunica. Da quel che ſegue, rilevaſi, che quelle due ſorti di perſone erano del medeſimo ſentimento; laddove, al dir di *Amelot*, gli uni erano contrarj agli altri.

(96) *Ma ripugnando tuttavia i medeſimi, che dicevano, non eſſer giuſto levar ai Padri la poteſtà, che Dio loro ha dato*, &c.) Vi ha non ſo che di ſingolare aſſai, nella delicatezza di que Prelati, i quali non volevan nemmeno, che ſi eſortaſſero i Parenti a non forzare i lor figliuoli a maritarſi contra il loro volere, col pretеſto della poteſtà, che Dio avea loro data ſopra di eſſi. Imperocchè dacchè avrebbero fatto male i Parenti a forzar per tal modo i loro figliuoli, il meno che ſi poteſſe fare, era l' eſortarli ad evitare quella violenza. Il punirli per aver di tal guiſa violentato i lor figli, ſarebbe ſtato un offendere la loro autorità; ma in neſſun tempo mai gli avviſi e le eſortazioni non ſono ſtate ſtimate pregiudiziali al potere e alla libertà di quei, ai quali ſi fanno.

(97) *Perlochè erano venuti in parere di non parlarne, ſi doveſſe aver la medeſima conſiderazione all' autorità de' Superiori Politici.*) A ciò ſi ebbe riguardo, non nominando nè i Principi, nè i Parenti, e contentandoſi d' indicare in generale *i Signori temporali e i Magiſtrati*. Forſe però, benchè ſi abbia ſoppreſſo il nome di *Principi*, ſi ha avuto in intenzione di comprenderli ſotto quello di *Signori temporali*, poichè ſi aggiunge, *di qualunque grado, dignità, e condizione che ſiano*; il che pare che ſi eſtenda non meno ai Sovrani, che agli altri. Ma checchè ne ſia, bisogna, che i Principi abbian creduto di non eſſer compreſi in quel Decreto; poichè pochi ſon quei, che non ſi credano in diritto, nè cali, nè quali lo Stato abbia intereſſe, di fare uſo di lor autorità in queſta materia, e di far caſſare i matrimonj almeno de' Principi del lor ſangue, che ſi fanno ſenza il loro conſenſo.

(98) *Diedero i Legati fuori agli Ambaſciadori i capi di riforma, i quali erano in numero* 38.) L' Autor del Giornale pubblicato dal P. *Martene* non ne mette che 36. Ma, al dir di *Pallavicino* l' uno e l' altro s' inganna, perchè non me-

no

no dagli Atti del Concilio, che da una lettera del Cardinal *Borromeo* si scorge, che furono 42.

(99) *A soli quelli, che hanno la lingua.*) Nell' Edizion di Ginevra si legge, *che non hanno la lingua*. Ma è, senza dubbio, un errore.

(100) *Quanto a' Canonici delle Cattedrali, che niuno sia assunto innanzi 35. anni.*) Anche quì vi ha un errore; perchè nelle dimande di *Carlo* IX. presentate ai Legati al principio di Gennajo, dalle quali son tratte queste; la 27. diceva, *Que l' on ne choisit point de Chanoines au-dessous de 25. ans.* Dup. Mem. p. 372. Probabile è pertanto, che quì, sia stato messo 35. in luogo di 25.

(1) *Però volessero i Padri accomodar il Canone —— in modo, che non facesse a loro pregiudizio.*) Io non so, qual fondamento abbia *Pallavicino* d' imputar a *Fra-Paolo* di aver mal esposto la dimanda de' Veneziani. Perchè, lungi dall' asserire, che desideravano la riforma del Canone in generale, dice espressamente, che domandarono, che fosse steso in altra guisa, e che, per soddisfarli, si stese, come è al presente, e con esso si scommunicano non quei, che seguono un' altra pratica, ma quei che condannano quella della Chiesa Romana. E' vero, che il nostro Istorico non dice, essere stati gli Ambasciadori Veneziani, che da loro stessi proposero quella nuova forma; ma la omnissione è poco essenziale, ed è cosa ridicola il tacciar uno Scrittore, perchè non riferisce tutte le più minute circostanze di un fatto.

(2) *Restando però alcuni in dubbio, come si potesse dannar chi dice, la Chiesa fallare insegnando un articolo, senza dannar il contrario di quello.*) Io mi stupisco, che da alcuni si avesse difficoltà su questo; poichè vi ha grande divario tra l'uno e l'altro. Nella prima forma del Canone, si condannava l' opinione de' Greci, e, nella seconda, si tollerava. Per la prima forma si avrebbe fatto una Legge della pratica delle Chiese di Occidente, e per la seconda, Roma manteneva soltanto il suo uso, senza condannar il contrario. Non è dunque tanto difficile, quanto lo dice *Fra-Paolo*, il concepire, come si poteva condannar quei, che dicevano, che la Chiesa s' inganna insegnando un Articolo, senza condannar nel tempo stesso la dottrina contraria.

(3) *Così altrettanta ne ha il Pontefice Romano suo Vicario, la qual autorità essendo comunicata da lui al Concilio generale.* &c.) Essendo questa una delle fondamentali massime della Teologia Romana, la si sente spesse fiate ripetere nelle nostre controversie, per recidere tutte le difficoltà in favore della pretesa autorità del Papa. E' un peccato, che tutte le Nazioni Cristiane adottato non abbiano quella dottrina nella medesima estensione, che così ben presto si avrebbe dato fine a tutte le divisioni e alle dispute. Ma si finisce male, quando si vo-

Parocchiale, o sia dal Vescovo approvato.) Dacchè per l'assoluzione de' Penitenti ricercasi non solo il potere dell' Ordine, ma eziandio la Giuridizione, la quale in altri tempi non apparteneva che al Vescovo, o a quelli, ch' egli metteva in sua vece; il Concilio ha saggiamente ordinato, che quella funzione esercitata non fosse che o da' Curati Titolari, o dai Preti approvati dal Vescovo. Quest' ordine era stato affatto sconvolto, per gli esorbitanti privilegi accordati da' Papi ai Religiosi Mendicanti. Ma il Concilio mosso e persuaso dalle istanze e ragioni de' Vescovi, ha loro restituito su questo punto tutta la loro giuridizione, in conformità della pratica primitiva, e de' Canoni degli antichi Concili.

(70) *Per ritornar in uso le funzioni degli Ordini ..... che usate dal tempo degli Apostoli, in molti luoghi sono intermesse*, &c.) Il dire, che le funzioni di tutti gli Ordini, e anche degl' inferiori, sono state praticate al tempo degli Apostoli, è fare una Proposizione smentita da quanti Monumenti antichi ci restano. Nella Chiesa Latina degli ultimi Ordini non si fa parola prima del terzo Secolo; e, trattone il Lettorato, i tre altri nella Chiesa Greca non sono mai stati noti. Puossi anche dire, che nella loro origine l'esercizio di quelle funzioni è stato riputato un esercizio piuttosto di Commissioni, che di veri Ordini. Il voler rintracciar queste cose ne' tempi degli Apostoli, è un darci occasione di dissidare di tutto quel che si chiama Tradizioni Apostoliche; a meno che non le ne abbiano prove ben chiare.

(71) *L' ultimo capo fu per l'istituzione de' Seminarj*.) Questo è uno de' Regolamenti più utili del Concilio, e che, unegli di ogni altro, corrisponde alle speranze, che se n' ebbero. E' una specie di rinovamento dell' antica vita comune dei Cherici, e una Scuola per formare i giovani Ecclesiastici, a una vita esemplare, e alla conoscenza de' lor doveri. Egli è certo, che, se con questo stabilimento non si è interamente riformata la ignoranza, ed i vizj del Clero, almeno se ne prevengono una gran parte. Ed è verisimile, che se i Vescovi avessero sempremai l'attenzione di confidar la direzione di quelle Scuole a uomini di pietà e di dottrina, il Clero ben presto ritornerebbe in quella estimazione, e in quel credito, che per i suoi difetti ha perduto.

(72) *Che una volta fosse dichiarato, che cosa intendeva il Concilio per la potestà di ritener i peccati*, &c.) Come la potestà di rimettere i peccati non consiste, dal canto del Prete, che nel dichiarare i peccatori degni di essere ammessi alla participazione de' Sacramenti, per la morale presunzione, che ei crede avere, che Dio, in grazia della lor contrizione e penitenza, abbia lor rimesso i peccati; così la potestà di ritener i peccati non consiste che nel dichiarare i peccatori indegni della medesima grazia. Ma supponendo, che la asso-

assoluzione non sia semplicemente declaratoria, non è facile il definire che cosa sia ritenere i peccati. poichè quella pretesa potestà è solamente negativa, e consiste nel nulla fare. *Pallavicino* lib. 21. c. 13. nota benissimo, che la potestà di ritener i peccati è un atto giudiziario, che consiste nel dichiarare il peccatore indegno dell'assoluzione: Così, per una ragione opposta, la potestà di rimetterli non debbe consistere che in una dichiarazione contraria.

(73) *I Diaconi attendendo alle confessioni de' Martiri*, &c.) Que' sepolcri anticamente dicevansi *le Confessioni de' Martiri*. Per non aver inteso *Anelot*, una espressione tanto ordinaria, ha tradotto mal a proposito, *ricever le Confessioni de' Martiri*. Io non sò, qual possa essere stato il senso da lui dato a quelle parole. Credette egli, che i Martiri si confessassero prima di andar al supplicio, o facessero la lor professione di Fede davanti ai Diaconi? L'una e l'altra cosa è del pari ridicola; e l'abbaglio di *Anelot*, col solo riferirlo, confutasi.

(74) *Esser descritta l'ordinazione di S. Ambrogio in Vescovo, da S. Gerolimo, e di S. Agostino, e di S. Paolino in Preti senza che fossero passati per altri gradi*, &c.) Gli altri esempj mi sembrano citati a proposito; ma si è ingannato *Fra-Paolo* in quello di S. *Ambrogio*. Perchè, se crediamo all'Istorico della sua Vita, suo contemporaneo, egli non fu ordinato Vescovo, se non dopo aver ricevuto in differenti giorni gli altri Ordini inferiori: *Baptizatus itaque fertur omnia Ecclesiastica officia implesse, atque octava die Episcopus ordinatus est summâ cum gratia & lætitia cunctorum*. E' vero, che fu eletto Vescovo, essendo ancora Neofito; ma non ricevette la consecrazion Episcopale, se non se dopo gli altri Ordini; avvegnachè in quel tempo non fosse senza esempio, di esser ordinato Prete o Vescovo immediatamente, e senz'alcun altra Ordinazione preliminare.

(75) *E pareva un poco di contraddizione, l'aver assolutamente determinato*, &c.) Questa osservazion di *Fra-Paolo*, che a *Pallavicino* lib. 21. c. 13. sembra sofistica, è nonpertanto giusta, poichè dall'un canto ordina il Decreto, che le funzioni degli Ordini Minori sieno esercitate solamente da quelli, che li hanno ricevuti; e dall'altro canto, senza far caso di quelle condizioni, esorta i Vescovi a far rivivere, il più che sia possibile, l'esercizio di quelle funzioni. Io credo bene, come osserva il Cardinale, che l'intenzione de' Padri nel far quel Decreto, non riguardasse che quei luoghi, ne' quali vi erano quei tali Clerici; ma qui non si parla della intenzione del Concilio, ma della sua espressione, la quale essendo assoluta, forma quella specie di contraddizione, che da *Fra-Paolo* si è messa in vista.

(75) *Nel Decreto dell'Ordinazione de' Preti fu giudicato molto conveniente l'avervi prescritto quella condizione, che fossero*

fero

fero atti ad insegnar al popolo, ma, &c.) Qui la contraddizione è ancor più sensibile, come di sopra abbiamo osservato. Imperocchè a qual fine ricercar quella capacità generalmente per ogni sorta di Preti, quando è evidente, che la metà di quei, che son ordinati, non son destinati alla cura di anime? Dire, come fa *Pallavicino*, che è sempre in potere del Vescovo di servirsene per quel Ministero, è dire una cosa contraddetta dall' esperienza, e contraria alla presente costituzion della Chiesa. Poscrachè, benchè realmente tutti i Chierici esser dovessero a disposizione de' Vescovi, non si sa che quasi tutti i Regolari sono indipendenti da essi; che i lor Vescovi disporne non ne possono a lor talento; che una parte di essi fan professione di menar una vita ritirata; che gli altri sono stati dichiarati incapaci di Benefici con cura di anime; e che, in una parola, i Vescovi non ne ordinano che pochissimi con questa mira? Il Regolamento in se è saggio, ma nello stato presente di cose non può applicarsi.

(77) *In Germania fu assai notato il sesto Anatematismo, che fa un Articolo di Fede della Gerarchia*, &c.) Questo riflesso, sia di *Fra-Paolo*, o di altri, non mi pare fatto con senno; perchè il Concilio non fa un Articolo di Fede del nome di *Gerarchia*, ma della cosa significata; vale a dire, della necessità di riconoscere i differenti Ordini di Ministri stabiliti nella Scrittura, cioè de' Vescovi, de' Preti, e de' Diaconi. Quel termine poi, avvegnacchè usato da prima da un Autor ignoto, al tempo del Concilio era consecrato nella Chiesa; e non appariva alcuna buona ragione di cambiarlo, perchè ad ugualmente buoni fondamenti appoggiavasi, che i termini di *Gerodiaconia*, e *Gerodulia*, i quali pare che il nostro Autore voglia a quello sostituire. E' cosa ridicola il voler disputar di parole, specialmente quando son passate in uso comune. Il Concilio in ciò ha fatto soltanto quel che ogni Società è in possesso di fare; e il trovarvi a ridere, è un portar la critica troppo avanti.

(78) *Ma intorno al Decreto della Residenza —— in fine si fosse per decisione di controversia pronunziato quello, che a tutti era chiaro*, &c.) Perchè si aspettava di vedere dichiarata la Residenza *di Diritto divino*; e il Cardinal di *Lorena* in una lettera a *Bretone* suo Secretario, *Dup.* Mem. p. 552. nota, che per sottrarsi ai rimproveri del più vil popolazzo, i Padri si videro obbligati ad impiegare i termini di *precetto divino*. *Nous avons été d' avis*, dic egli, *que le Decret commencat ainsi. Car jusqu' aux faquins & valets d' Hotelleries, on crie qu' ici nous avons institué une guerre entre Jésus-Christ notre Seuveur, & notre S. Père*. Con tutto ciò questo espediente contentò pochi. Perchè a' partigiani della Corte di Roma pareva, che i termini *di precetto divino* fossero troppo forti; e gli Spagnuoli all' incontro dolevansi, che il Cardinal di *Lo-*

rena

rena li avesse in qualche modo traditi, assentendo, che si ommettessero i termini di *Diritto divino*, benchè fosse del medesimo sentimento, e credesse, com'essi, la Residenza di *Diritto divino*, come egli asserisce nella sua lettera a *Bretone*. *Je tiens & crois fermement qu' il est ainsi*, dic'egli; *mais en ce temps il n' est pas besoin d' exprimer un tel mot*. Se si vuol sapere la ragione, egli ci dice, che fu la paura di dar *occasion aux personnes doctes de blamer beaucoup de choses passées & se scandaliser de la juste absence de beaucoup de Prelats*, &c. Ma egli non ne dice una ragione più vera, e fu, che non voleva disgustare la corte di Roma, i partigiani della quale aveano in orrore la dichiarazione *di Diritto divino*. Del resto qui *Pallavicino* lib. 21. c. 13. addossa a *Fra Paolo* una sconcia calunnia, facendogli dire, che l' autorità della Scrittura e dei Padri, su questo punto non sono che esortazioni alla perfezione, e che la Residenza non ha altro fondamento che i Canoni, che sono Leggi Ecclesiastiche. Imperocchè que' sentimenti non sono i suoi, ma son quelli de' nemici della obbligazione della Residenza *di Diritto divino*, ch' egli espose nel sesto Libro della sua Istoria; ed egli stesso in più luoghi ne parla come di una obbligazione di Diritto naturale, e di *Diritto divino*.

(79) *A che avendo per conclusione detto i Legati, di averli sopra considerazione*, &c.) Al dir di *Pallavicino* lib. 22. c. 1. da' Legati fu la cosa apertamente negata, e risposto anche schiettamente, che, lungi dall' impegnar l' Imperadore a farlo, lo distoglierebbono a tutto loro potere. Con tutto ciò dalle lettere del Cardinal *Borromeo* citate da *Pallavicino*, apparisce, che i legati ne scrissero al Papa, il quale non giudicò, più che essi, quella dimanda, e gli confermò nella risoluzione di opporvisi. Il che mi farebbe credere che la negativa data al Conte di *Luna* non sia stata tanto formale, quanto ce la rappresenta il Cardinale. *Visconti* nulla dice della risposta de' Legati. Ma quel che v' ha di certo, si è, che, più o meno positiva che sia stata la negativa, il Conte di *Luna* lasciò di poi cader quella dimanda, di cui più non se ne parlò; e trattine gli Spagnuoli, crasemo ad altro non pensò, che a terminare il Concilio più presto che fosse possibile.

(80) *Ed avendo gli Ambasciadori scusato il Conte*, &c.) Non coll' approvar i passi fatti da lui, che ciò da *Fra Paolo* non si dice, come ne lo accusa *Pallavicino* lib. 22. c. 1. ma probabilmente col giustificar le sue intenzioni. Ciò però non gl' impedì conformemente alle mire del Papa, il quale si lagnava, che gli Ambasciadori di *Filippo* un linguaggio differentissimo parlavano a Roma ed a Trento, di scrivere al Conte per fargli nota la sorpresa del Pontefice, e per dargli conto de' loro ordini, affinchè potessero agire in conformità.

(81) *Avendo rispetto di dannar quell' opinione, la qual fu*

di S. Ambrogio, e di molti Padri della Chiesa Greca .) Non di S. *Ambrogio* , ma dell' Autore del Commento alla prima Epistola a' Corinti ; il quale Commento in quel tempo era creduto Opera di quel Padre .

(82) *Egli fece un breve ragionamento* —— *e gli fu risposto con rendimento di grazie* ,) Negli Atti citati da *Rainaldi* si ha , che il Vescovo di *Cortona* non fece che presentar le lettere del Gran-Duca , e non vi fu nè ragionamento , nè risposta . Anche *Visconti* , nella sua lettera de' 26. di Luglio , di ragionamento non parla , ma soltanto della presentazione delle lettere . *Monsignor di Cortona nuovo Ambasciadore fece leggere pubblicamente le lettere , e Mandati del Signore Duca suo Padrone* .

(83) *Gli Ambasciadori Francesi fecero legger una richiesta a nome del loro Re , che da' figli di famiglia senza consenso de' Genitori non possa esser contratto matrimonio* , &c.) Dimandava egli non solo l' annullazione de' matrimonj de' figli di famiglia , che si facessero senza il consenso de' lor parenti , ma eziandio quella de' matrimonj clandestini . E riguardo ai matrimonj de' figliuoli di famiglia , ricercava , che , se non si voleva assolutamente annullarli , si determinasse almeno un tempo , prima del quale non potessero validamente contrattare senza il consenso de' lor genitori . Il che si può vedere nell' Articolo riferito per disteso da *Rainaldi* al num. 137. e dall' Autore del Giornale pubblicato dal *P. Martene* .

(84) *Ma furono* 136. *che approvarono l' annullazione* , 57. *che contraddissero* , &c.) Un tal conto ci è dato da *Visconti* nella sua lettera de' 2. di Agosto . Ma in quella de' 24. mette 133. voti per la cassazione , e 56. contro ; il che , un poco dopo , vien detto anche da *Fra-Paolo* . *Pallavicino* lib. 22. c. 4. dice , che i Legati , in una lettera al Cardinale *Borromeo* , mettono 144. voti per l' annullazione , ed il resto per la sentenza contraria . Ma nel Capo 8. soggiunge , che nella terza deliberazione fatta in quella materia , si ebbero infine 133. voti contro i matrimonj di quella fatta , e 56. in favore di essi . Pare pertanto , che quest' ultimo numero sia il vero , dacchè infine si assegna da tutti .

(85) *E fu allegato particolarmente l' impedimento della cognazione* , &c.) Questo abuso infatti era eccessivamente grande . molto meno però per la natura della cosa stessa , che giustificar si poteva a titolo di *onestà* pubblica , che per gli scrupoli , e le inquietitudini di coscienza , che , dopo i matrimonj , eran cagionate dalla cognizione di que' tali impedimenti , che si aveano steso molto oltre i lor giusti confini . Il Concilio pertanto non fu renitente a ristringerli ; e forse avrebbe fatto anche meglio a rivocarli affatto ; perchè , come ha con grande senno avvertito il nostro Istorico , le ragioni , ond' erano nati , non sussistevano più . E' vero ; che così facilmente se ne

dà

di la dispensa, che pare una specie di abrogazione. Ma come son poche le Dispense, che non si comprino, l'obbligo, in cui si è di dimandarle, dà motivo di sospettare, che vi sia più cupidità, che vera Religione, nel voler conservar quegli impedimenti. Io non so, da che fosse mosso il Consiglio di *Carlo* IX. a dimandare, che si ritenessero tutti quei gradi, ed anche che se ne aggiungessero nuovi: 28. *Retineantur antiqui, aut novi constituantur consanguinitatis, affinitatis, vel cognationis spiritualis gradus, intra quos non liceat obtentu cujusliber dispensationis, matrimonium contrahere*, &c. *Dup. Mem.* p. 372. Ma qualunque possa essere stato il motivo di tal dimanda, egli è certo, che il Concilio fece saggiamente a non averne un immaginabile riguardo; e a ristringere que gradi, in vece di dar occasione a una infinità di dispense, coll' accrescerne il numero.

(86) *Similmente l' impedimento d' affinità per causa di fornicazione*, &c.) Questo parere, benchè fosse il più saggio, non prevalse. Col ristringersi dal Concilio quell' impedimento si son diminuiti gl' inconvenienti, ma non si sono interamente tolti. Non si debbon condannare le intenzioni di quelli, che si sono opposti, perchè forse con ciò hanno creduto di render quel delitto più raro. Ma come non apparisce aver il successo corrisposto all'espettazione, pare, che non sarebbe stato gran male il togliere affatto quell' impedimento; tanto più che non essendo fondato che su l' onestà pubblica, e il delitto essendo ordinariamente secreto, l' onestà pubblica per quella soppressione gran fatto non soffrirebbe.

(87) *Quello si poteva tralasciar.*) Dacchè tutte queste cose non sono determinate dal Vangelo, e per conseguenza non sono che punti di Disciplina, o di prudenza; l' importante era, di sapere quel che più, o meno conveniisse, riguardo alla presente disposizion della Chiesa. In queste materie le mire possono essere egualmente pie, e non essere egualmente prudenti. Il conservare un maggior numero di gradi sembrava più decente; e il supprimerne alcuni pareva più praticabile. Nell' uno e nell' altro partito vi erano i suoi vantaggi, e i suoi inconvenienti. Ma pare, che fosse men male il ristringere quegl' impedimenti, che il lasciarli sussistere; perchè levando l' occasione di tante Dispute, si rendeva la Legge più rispettabile, e s' incorreva meno nel sospetto d' interesse.

(88) *E finalmente venuto a quello del Levitico, che sarebbe stato un fomentar l' opinione de' Luterani*, &c.) Non era timore da farne gran caso; perchè ristringendosi ai gradi vietati dalla Legge di Dio, si poteva con maggior forza fissarne l' osservanza, con la proibizione assoluta di ogni Dispensa. Sembra al contrario, che dando al Papa il diritto di dispensar anche in que' gradi, sia maggiore il pericolo di violare la Legge del Levitico, che nel ristringere i gradi dentro quei

confini, senza lasciar alcun adito alle Dispense. Questa paura è confermata dall'esperienza; poichè qualche volta a Roma si è permesso di sposar le due Sorelle, o i due Fratelli, e i Nipoti, e le Nipoti, il che nel Levitico è stato vietato. Il timore di fomentar l'opinione de' Luterani è vano e puerile; perchè, a che oggetto farsi un principio di contraddire ai Luterani in cose o ragionevoli, o indifferenti?

(89) *Che quella stava meglio commessa a loro, che alla Corte.*) Ciò è vero per ogni e qualunque ragione. La prima, perchè non si vede per qual titolo si abbia obbligo di ricorrere a Roma per cose, nelle quali il Papa non ha maggior potestà, che il minimo Vescovo. La seconda, perchè essendo men facile ai Papi, che ai Vescovi, l'aver cognizione delle persone, e della verità de' fatti, questi ultimi sono più al caso di giudicare, se veramente abbiasi a dar la Dispensa. La terza, perchè a motivo della lontananza è più agevole la sorpresa, e l'inganno, e per conseguenza la moltiplicazion degli scandali. La quarta infine, perchè quelle tali Dispense non mirando all'interesse di tutti, ma solo al particolare di alcuni pochi, non si vede la ragione di chiederle al Papa, la superiorità del quale, non dovrebbe ingerirsi se non negli affari spettanti all'interesse comun della Chiesa.

(90) *Ebbe un poco di contrasto il nono capo, dove è proibito ai Superiori di costringer i sudditi con minaccie e pene a contraer matrimonj*, &c.) Pien di equità è questo Regolamento, poichè in nulla ricercasi più libertà, che nel matrimonio, da cui tanto dipende la felicità o infelicità della vita; e le ragioni del Vescovo di *Barcellona*, comecchè speciose, non parvero tanto sode ai Padri, da far verun altro cambiamento nel Decreto, fuorchè del levarne il nome de' Re, e dei Principi, non per esentarli dall'obbligo di osservarlo, ma soltanto per un certo rispettoso riguardo alle persone loro. Può bene infatti qualche volta accadere, che un Principe, per la quiete del suo stato, possa e debba impedire di contrar matrimonio con certe persone; ma nessuna ragion naturale o politica può autorizzarlo a forzar chicchessia a maritarsi contra sua voglia; e il Concilio, ciò vietando, ha ordinato cosa conforme alle leggi della giustizia, e dell'equità, perchè sul Diritto naturale fondata.

(91) *Che il matrimonio è cosa sacra, e che la potestà secolare non può averne sopra autorità*, &c.) E' vero, che la Potestà Laica non può aver alcuna autorità sopra il Matrimonio, considerato come Sacramento. Ma dovendosi esso considerare sì riguardo alla Natura, che riguardo alla Società, la Potestà Laica, rispetto a queste relazioni, conserva sempremai i suoi diritti: e quel che la Religione vi ha aggiunto, non priva i Magistrati, nè i Principi del lor potere, riguardo a quelle relazioni. Ed è per questo, che i Principi sono sem-

pre

pre stati in possesso di fare statuti circa quel che concerne il Contratto Civile, e Naturale; e tanto è lungi, che l'Autorità Ecclesiastica abbia annichilato questo potere, che pel contrario le proprie sue Leggi non hanno in ciò alcuna forza, se non pel consenso de' Principi. Facile sarebbe il verificar ciò con un buon numero di pruove; ed è con questo principio, che in Francia si ha sempre sostenuto, che il Principe ha diritto di formare impedimenti, onde rendansi i matrimonj nulli, almeno riguardo a tutti gli effetti Civili.

(92) *E che quando pur vi sia causa legittima, per la quale alcuno possa esser costretto a matrimonio, questo non può esser fatto se non con la potestà Ecclesiastica.*) Non vi può esser ragione di maritar alcuno contra sua voglia. Ma qualor si supponga una legittima causa, non si vede, perchè quel potere non lo abbia che la Potestà Ecclesiastica, od anche per qual motivo in verun modo lo abbia. Imperocchè quel che vi ha di religioso in quella azione, non essendo che una cosa accidentale al matrimonio, il quale è un atto puramente naturale; la Chiesa non può aver diritto se non in quello, che vi ha di religioso, e per conseguenza non può forzar chicchessia a maritarsi contra sua voglia, poichè ciò non riguarda che il Contratto Naturale, o il Contratto Civile. Se la Chiesa ha qualche ulterior facoltà, questa la ha per concessione de' Principi; e nonchè attribuirla ad essa, a esclusione de' Principi Laici, conviene confessare, che da essi appunto a lei viene il principal potere, che ha in quelle materie.

(93) *Altri dicevano, che ciò fu fatto dal Papa, non come Principe; ma come Papa*, &c.) Fu precisamente tutto il contrario; perchè quella inibizione non fu fatta a *Giovanna di Aragona*, se non come a Suddita del Papa, e per paura, che i matrimonj, che contraer poteva, non nocessero alla pubblica quiete. Or que' interessi, che non concernono che la Potestà Temporale, non potevano importare al Papa, se non come Principe; tanto più ch' è senza esempio, che i Papi abbiano usato un somigliante potere con persone, che non fossero Sudditi; e nessun Principe avrebbe mai permesso, che lo usassero con uomini a lor soggetti.

(94) *Le quali piuttosto mostrano fin dove si può giungere con l'abuso della potestà, che dove s' estenda l' uso legittimo di quella.*) Niente infatti è più equivoco, che il conchiudere da un fatto particolare al diritto. Perchè i Papi non sono infallibili nelle loro azioni; quel che Paolo IV. ha fatto in quel incontro; non è necessaria conseguenza di quel che si debbe fare. Contuttociò per giustificargli in tal caso, basta riconoscere, non aver egli fatto, che quello che tutti i Principi han diritto di fare, non per violentare i loro Sudditi a maritarsi contra lor voglia, ma per impedire matrimonj contrarj agli interessi de' loro Stati, e da' quali spesse fiate dipende la pub-

blica tranquillità. *Paolo* dunque ha operato come Principe, non come Papa, poichè quel che aveſſe fatto come Papa, ſarebbe ſtato nullo, ſe *Giovanna d' Aragona* non foſſe ſtata ſua Suddita.

(95) *E tuttavia non mancavano d' inſiſter in contrario quelli, che per l' innanzi avevano diſeso, li figliuoli eſſer obbligati a ſeguir il voler de' Padri in queſto particolare*:) Vale a dire, inſiſtevano per far ſopprimere quella minaccia di Scomunica. Queſto deve eſſere il ſenſo di *Fra-Paolo*; altrimenti vi ſarebbe una contraddizione nel noſtro Storico, ſe ſi traduceſſe con *Amelot*, che *quei, che avevano ſoſtenuto, che i figliuoli erano obbligati a ſeguir la volontà de' lor genitori*, erano oppoſti a quei, che riputavano pericoloſa la Scomunica. Da quel che ſegue, rilevaſi, che quelle due ſorti di perſone erano del medeſimo ſentimento; laddove, al dir di *Amelot*, gli uni erano contrarj agli altri.

(96) *Ma ripugnando tuttavia i medeſimi, che dicevano, non eſſer giuſto levar ai Padri la poteſtà, che Dio loro ha dato*, &c.) Vi ha non ſo che di ſingolare aſſai, nella delicatezza di que Prelati, i quali non volevan nemmeno, che ſi eſortaſſero i Parenti a non forzare i lor figliuoli a maritarſi contra il loro volere, col pretesto della poteſtà, che Dio avea loro data ſopra di eſſi. Imperocchè dacchè avrebbero fatto male i Parenti a forzar per tal modo i loro figliuoli, il meno che ſi poteſſe fare, era l' eſortarli ad evitare quella violenza. Il punirli per aver di tal guiſa violentato i lor figli, ſarebbe ſtato un offendere la loro autorità; ma in neſſun tempo mai gli avviſi e le eſortazioni non ſono ſtate ſtimate pregiudiziali al potere e alla libertà di quei, ai quali ſi fanno.

(97) *Perloche erano venuti in parere di non parlarne, ſi doveſſe aver la medeſima conſiderazione all' autorità de' Superiori Politici*.) A ciò ſi ebbe riguardo, non nominando nè i Principi, nè i Parenti, e contentandoſi d' indicare in generale *i Signori temporali e i Magiſtrati*. Forſe però, benchè ſi abbia ſoppreſſo il nome di *Principi*, ſi ha avuto in intenzione di comprenderli ſotto quello di *Signori temporali*, poichè ſi aggiunge, *di qualunque grado, dignità, e condizione che ſiano*; il che pare che ſi eſtenda non meno ai Sovrani, che agli altri. Ma checchè ne ſia, bisogna, che i Principi abbian creduto di non eſſer compreſi in quel Decreto; poichè pochi ſon quei, che non ſi credano in diritto, nè caſi, ne' quali lo Stato abbia intereſſe, di fare uſo di lor autorità in queſta materia, e di far caſſare i matrimonj almeno de' Principi del lor ſangue, che ſi fanno ſenza il loro conſenſo.

(98) *Diedero i Legati fuori agli Ambaſciadori i capi di riforma, i quali erano in numero* 38.) L' Autor del Giornale pubblicato dal P. *Martene* non ne mette che 36. Ma, al dir di *Pallavicino* l' uno e l' altro s' inganna, perchè non me-

no

no dagli Atti del Concilio, che da una lettera del Cardinal *Borromeo* si scorge, che furono 42.

(99) *A soli quelli, che hanno la lingua.*) Nell' Edizion di Ginevra si legge, *che non hanno la lingua*. Ma è, senza dubbio, un errore.

(100) *Quanto a' Canonici delle Cattedrali, che niuno sia assunto innanzi 35. anni.*) Anche quì vi ha un errore; perchè nelle dimande di *Carlo* IX. presentate ai Legati al principio di Gennaio, dalle quali son tratte queste, la 27. diceva, *Que l' on ne choisit point de Chanoines au-dessous de 25. ans.* Dup. Mem. p. 372. Probabile è pertanto, che quì, sia stato messo 35. in luogo di 25.

(1) *Però volessero i Padri accomodar il Canone —— in modo, che non facesse a loro pregiudizio.*) Io non so, qual fondamento abbia *Pallavicino* d' imputar a *Fra-Paolo* di aver mal esposto la dimanda de' Venezïani. Perchè, lungi dall' asserire, che desideravano la riforma del Canone in generale, dice espressamente, che domandarono, che fosse steso in altra guisa, e che, per soddisfarli, si stese, come è al presente, e con esso si scommunicano non quei, che seguono un' altra pratica, ma quei che condannano quella della Chiesa Romana. E' vero, che il nostro Istorico non dice, essere stati gli Ambasciadori Veneziani, che da loro stessi proposero quella nuova forma; ma la ommissione è poco essenziale, ed è cosa ridicola il tacciar uno Scrittore, perchè non riferisce tutte le più minute circostanze di un fatto.

(2) *Restando però alcuni in dubbio, come si potesse dannar chi dice, la Chiesa fallare insegnando un articolo, senza dannar il contrario di quello.*) Io mi stupisco, che da alcuni si avesse difficoltà in questo; poichè vi ha grande divario tra l'uno e l'altro. Nella prima forma del Canone, si condannava l' opinione de' Greci, e, nella seconda, si tollerava. Per la prima forma si avrebbe fatto una Legge della pratica delle Chiese di Occidente, e per la seconda, Roma manteneva soltanto il suo uso, senza condannar il contrario. Non è dunque tanto difficile, quanto lo dice *Fra-Paolo*, il concepire, come si poteva condannar quei, che dicevano, che la Chiesa s' inganna insegnando un Articolo, senza condannar nel tempo stesso la dottrina contraria.

(3) *Così altrettanta ne ha il Pontefice Romano suo Vicario, la qual autorità essendo comunicata da lui al Concilio generale.* &c.) Essendo questa una delle fondamentali massime della Teologia Romana, la si sente spesse fiate ripetere nelle nostre controversie, per recidere tutte le difficoltà in favore della pretesa autorità del Papa. E' un peccato, che tutte le Nazioni Cristiane adottato non abbiano quella dottrina nella medesima estensione, che così ben presto si avrebbe dato fine a tutte le divisioni e alle dispute. Ma si finisce male, quando si vo-

glia farlo con un principio tanto falso e temerario, quanto è quello di pareggiare la potestà di un Ministro fallibile a quella di un Legislatore infallibile, e Divino. L' appogiar poi opinioni, dipersè vere, con paradossi cotanto strani, nonchè dar loro alcuna probabilità, è un esporle ad essere rigettate.

(4) *Non rimanendo via, nè modo, come far matrimonio, se due Preti, cioè il Parroco, e il Vescovo, per qualche rispetti interessati, ricuseranno di prestar la presenza.*) Io non so, perchè *Fra-Paolo* ricerchi la presenza del Vescovo e del Parroco, quando nel Decreto non si menziona che il Parroco, e che da pratica a quella Legge uniformasi. E' vero, che si ha bisogno del Vescovo o del suo Vicario Generale, per la Dispensa delle Strida, quando si ha qualche ragione di dimandarla; e da ciò forse si è ingannato il nostro Istorico. Ma per la celebrazione del Matrimonio, il Concilio non ha richiesto che la presenza del Parroco, o del Prete, messo in sua vece dal Parroco.

(5) *Non ho trovato nelle Memorie, chi fosse autore di tanto avvantaggio*, &c.) Io mi stupisco, che *Fra-Paolo* abbia potuto ignorar questa circostanza, poichè avendo avuto notizia della inchiesta degli Ambasciadori Francesi circa i Matrimoni clandestini, avrebbe potuto osservare, che nel tempo medesimo si ricercava, che ogni matrimonio si facesse alla presenza di un Prete. *Hoc etiam petit Rex Christianissimus*, dicon gli Ambasciadori di Francia, *ut antiquissima nuptiarum solennia hoc tempore restituantur, & publice in Ecclesia matrimonia celebrentur, quæ si aliquando propter magnam causam fieri non posse videantur, non prius tamen legitima esse censeantur, quam si huic sacro mysterio præfuerit Parochus vel Presbyter, tresque aut plures testes præsentes.* Rain. num. 137. Il Cardinal di Lorena poi, nel dire la sua opinione, fece la stessa dimanda; ed è probabile, che con esso sieno concorsi gli altri Francesi. Così non può aversi dubbio, che di quel cambiamento non si abbia obbligo alla Francia. Dall' Autor del Giornale pubblicato dal P. *Martene* si riferisce la stessa dimanda, e con gli stessi termini di *Rainaldi* Tom. 8. p. 1383.

(6) *Le Città di quello Stato mandarono al Pontefice Sforza e Morone.*) Nelle prime Edizioni si legge *Sforza Morone*, come se fosse una persona sola. Ma da *Visconti*, nella sua lettera de' 23. di Agosto, se ne fanno positivamente due: *Li Signori Conte Sforza, Morone, ed il Vicario di Provisione*, &c. Da *Visconti* altresì chiamasi *Tenerva* quel che da *Fra-Paolo* si dice *Taverna*. Ma son cose queste di poco momento.

(7) *Vedendosi per esempio, come operano nella causa dell' Arcivescovo di Toledo*, &c.) Questo Prelato, nell' anno 1559. per semplici sospetti di Eresia era stato arrestato, per comando della Inquisizione. S' impiegò molto tempo a farne il processo in quel Tribunale, ed il Papa fece per il suo Nunzio chie-

chieder più volte le informazioni, pretendendo, che a se appartenesse il giudizio di quella causa. Ma invano le chiese. *Caranza* restò all' Inquisizione, fino a che nel 1567. si appellò della Sentenza, che fu data contro di lui. In Roma però miglior fortuna non ebbe, perchè restò ancora otto anni nelle prigioni del Sant' Officio; e benchè infine fosse dichiarato non convinto, fu nonpertanto costretto a fare una abiura, come legittimamente sospetto degli Errori, de' quali era accusato, ed a finir poi i suoi giorni in Roma nel suo Convento della *Minerva*. E' verisimile, che l' avversione di *Filippo* per questo Prelato, nascesse da quella, che aveva per il proprio suo padre.

(8) *E dubitando per timori andatigli alle orecchie, che il Ducato di Milano non pigliasse esempio da' Fiamminghi*, &c.) *Pallavicino* è talmente posseduto dalla passione di criticare *Fra-Paolo*, che per averne l' occasione di farlo, soventi volte gli attribuisce quel che non ha mai pensato; lo che fa in questo caso, facendogli dire, che quel progetto andò in fumo per la sola paura di una rivolta simile a quella di Fiandra. *Non tanto dunque cessò la turbazione commemorata, perchè gli Spagnuoli rimanessero dall' impresa, ammaestrati dal sinistro esempio di Fiandra, come narra il Soave*, &c. *Pallav.* lib. 22. c. 8. Ma benchè certo quello fosse uno de' motivi, che ritennero il Re *Filippo*, e il Duca di *Sessa*, *Fra-Paolo* in alcun luogo non dice, che fosse il solo; e fa benissimo intendere, che vi furono altre considerazioni, riferendo tutto quello, che fu rappresentato al Papa.

(9) *Il Pontefice, vedute le risposte degli Ambasciadori date a' Capitoli da' Legati proposti, tanto più si confermò*, &c.) Anche qui la medesima ingiustizia si fa da *Pallavicino* a *Fra-Paolo*, mentre, a fine di censurarlo, gli fa dire, che il Papa non pensò a terminar il Concilio, sennon dopo aver udite le risposte degli Ambasciadori. *Ma non posso dissimulare una incomportabile sua falsità in dire, che il Papa l' accese alla terminazion del Concilio, quando vide le petizioni degli Oratori, come se non avesse raccomandato ciò ardentissimamente in ogni lettera a' Legati, prima di questo fatto*. Ma *Fra-Paolo* non dice, che quelle risposte gli fecero prender quella risoluzione, ma che ve lo confermarono, il che suppone, che l' avesse presa avanti. *Il Pontefice vedute le risposte degli Ambasciadori date a' Capitoli da' Legati proposti, tanto più si confermò, che bisognava metter fine al Concilio*, &c. Non è questo un dir chiaramente, che la risoluzione era stata fissata innanzi, e se questo è, qual fondamento ha il rimprovero di *Pallavicino*.

(10) *Diedero cura agli Arcivescovi di Otranto, di Taranto, e Vescovo di Parma, che ciascuno di essi separatamente nelle proprie case, congregati i loro aderenti, li esaminassero*, &c.)

&c.) Perchè *Paleotti* nol dice, *Pallavicino* crede, che l'Arcivescovo di *Otranto* non fosse di quel numero; e questa congettura può farsi più forte dalla testimonianza di *Visconti*, il quale nella sua lettera de' 24. di Agosto non parla, che dell'Arcivescovo di *Taranto*, e del Vescovo di *Parma*. Ma più forte ancora del silenzio stesso è il dirsi dal medesimo *Visconti* nella sua Memoria de' 26. di Agosto, che il Conte di *Luna* essendosi lagnato coll'Arcivescovo di *Otranto* delle particolari Congregazioni; ch'egli avea sentito a dire, che si tenevano in casa sua, l'Arcivescovo negò assolutamente di averne tenuta alcuna. *Onde essendosi esso Monsig. scusato, ch'egli non avea fatta niuna, nè meno vi era intervenuto, gli disse, che que' Prelati, che l'aveano fatte, si erano mossi a buon fine, per facilitare questa materia di riforma*, &c. Vero è dunque, che correva qualche voce, che l'Arcivescovo di *Otranto* tenuto avesse tali Adunanze, e da ciò si è ingannato *Fra Paolo*; ma è vero altresì, che quella voce era falsa, e che quel Prelato non solo non tenne alcuna Congregazione in sua casa, ma non intervenne neppure in quelle tenute da altri.

(11) *Ed essendo sopraggiunto appunto allora il Vescovo d'Ischia per parlare al Conte a nome del Cardinal Morone*, &c.) Da *Visconti* nella sua lettera de' 26. di Agosto è nominato il Vescovo di *Brescia*, e non quello d'*Ischia*.

(12) *Perchè quanto al di fuori, e alle cose apparenti, i medesimi Regolari non l'abborrivano, ma la desideravano.*) Probabilmente per un fine politico, perchè quell'apparenza di Riforma dà un credito, e una estimazione, che non si può nè acquistare, nè conservare, quando vi è del rilasciamento. Per altro, quella esterna apparenza di Riforma può raddolcirsi quanto si vuole al di dentro; e con una vita assai austera al di fuori, si può coprire una grande immortificazione e mollezza. In una parola, si desidera il Regolamento per la riputazione, e si rattempera per ischivarne l'incomodità che ne porta. Ciò non si fa generalmente da tutti; ma certo ve ne sono di una politica tanto rea, da portar tanto avanti l'ipocrisia.

(13) *Ma quando s'incominciò a parlar di moderare l'esenzioni*, ---- *s'ammutinarono tutt'insieme i Generali co' Teologi degli Ordini*, &c.) L'Esenzioni, essendo contra il Diritto comune, sono per conseguenza giudicate, essere contro la Regola primitiva. Ma essendo esse passate in Legge, pareva duro a' Superiori Regolari di essere costretti a rinunziare a un'autorità goduta da tanto tempo; e dispiaceva agl'inferiori di dover sottomettersi ad una ispezione, cui temevano non dover essere tanto indulgente, quanto quella de' Superiori domestici. Da ciò è nata la sollevazion generale de' Regolari; e convien anche confessare, che le lor ragioni non erano affatto senza forza, non già per mostrare, che l'Esenzioni

non

non foſſero contro la Regola, ma per far vedere, atteſa l'alterazione accaduta nella condotta de' Veſcovi, che meno inconvenienti ſi aveano a temere, laſciando ſuſſiſtere le eſenzioni, che ſopprimendole. Infatti ſe delle coſe giudicar ſi debbe dall' eſperienza, non vedeſi, che i Monaſteri dipendenti immediatamente da' Veſcovi, ſieno meglio regolati degli altri. Vedeſi anche per le ragioni d' ambe le parti prodotte, che la quiſtione era molto più per geloſia di autorità, che per zelo di purità di coſtumi, e di pratica di pietà.

(14) *Erano favoriti i Regolari dagli Ambaſciadori, e da' Legati, per intereſſe della Corte*, &c.) Si vede bene, qual motivo, poteſſe indurre i Legati a favorire i Regolari. Ma quanto agli Ambaſciadori, non ſi ſcuopre tanto chiaramente, qual poteſſe eſſere il loro fine; quando non foſſe ſtato quello di credere, che non conveniſſe agl' intereſſi de' loro Principi, che i Veſcovi foſſero troppo potenti. Ma io non ſo, ſe foſſe loro più vantaggioſo il fortificare la Corte di Roma col mantener l' Eſenzioni, che i Veſcovi col ſopprimerle. A giudicarne con le maſſime della Politica ordinaria, pare, che i Re abbian meno a temere da perſone eternamente ſue dipendenti, che da que' i quali oltr' eſſerne indipendenti, ſi arrogano di più un' autorità ſuperiore ſopra di eſſi, e ſopra i lor Sudditi, e con ciò affievoliſcono la poſſanza del Principe.

(15) *Ma finalmente s' accomodarono, e fu nella Congregazione pubblicato, che ſe gli dava luogo tra gli altri Ambaſciadori*, &c.) Nel poſto degli Ambaſciadori Eccleſiaſtici de' Principi Secolari, ma ultimo di tutti.

(16) *Narrò l' origine della Religione ſua, principiata per 40. anni innanzi che Goffredo paſſaſſe all' acquiſto della Terra Santa*, &c.) Nel Teſto Latino del Diſcorſo leggeſi *quadringentis annis*; e *Amelot* ſoſtiene, che così convien leggere, e nella ſua Traduzione ha preferito quella lezione. Io però non ho coraggio di aſſerir ciò con tanta franchezza, con quanto lo fa quel Traduttore; perchè circa a quell' antichità, ho qualche dubbio ben grande. Ma benchè la coſa in ſe non ſia vera, può però darſi, che un Cavaliere di Malta abbia da coſì rimoti tempi fatto venir la ſua origine, avendo per lo più ciaſcun Ordine grandiſſima premura di attribuirſi la maggior poſſibile antichità.

(17) *In quella, e nelle ſeguenti Congregazioni furono dati i voti ſopra i 20. capi di Riforma propoſti*, &c.) *Fra Paolo* avrebbe dovuto dire 21. perchè tanti erano, quando furon propoſti, ma ſe ne levò uno immediatamente avanti la Seſſione. E per altro aſſai probabile, che qui vi ſia un error di impreſſione; perchè due pagine avanti lo ſteſſo *Fra-Paolo* ha detto, ch' erano 21. Ma forſe in queſto luogo non mette che 20. Articoli, perchè *Viſconti* di più non ne mette nella ſua lettera de' 6. di Settembre.

(18)

(18) *Che era un legar le mani molto strettamente così al Pontefice, — come a Re e Principi — se dovessero esser ristretti a nominar una sola persona*, &c.) E' cosa assai strana, che in una materia tanto grave, ed in cui è tanto interessata la Religione, quale è quella, che versa circa la nominazione ai Vescovati e alle Cure, si abbia, nel deliberare, a far caso di una Politica così poco Cristiana, che si tema di limitare l'autorità del Papa e de' Principi. Perchè temer di ristringere la lor libertà più in questo punto, che in tutti gli altri articoli di Morale, additando loro le regole? Sono essi meno Sovrani, per non poter dare Benefici che ai più degni, all' istesso modo che per non poter lecitamente commettere omicidi, ingiustizie, ed altri delitti? Quando la libertà o l' autorità non è ristretta che dalle Leggi, e dalla coscienza, si è libero, quanto ciascun Sovrano debbe desiderare di esserlo, e quanto conviene ai popoli, che lo sia; tanto più che in quel caso la scelta del più degno al loro giudizio è rimessa.

(19) *Nel capo 3. fu qualche difficoltà intorno la visitazione degli Arcivescovi.*) Nella Chiesa non è stata sempre la distinzione di Patriarchi, di Primati, e di Arcivescovi. Vi è però stata sempre una specie di subordinazione tra i Vescovi, ed in ciascuna Provincia tutti eran soggetti o al più antico, o a quello della Città capitale, ovvero a quello, che occupava la Sede, in cui da prima il Cristianesimo era stato fondato. Dopochè questa diversità di gradi è stata regolata dai Concilj, ogni Metropolitano ottenne una giurisdizione su i Vescovi della sua Provincia, che gli promettevano obbedienza. Ma questa ubbidienza non era tale, che il Metropolitano obbligar potesse i suoi Suffraganei a obbedire a tutte le Leggi, ch' egli pretendea loro imporre. Non era pertanto agevole il fissar giustamente i limiti della giurisdizione tra il Metropolitano, e i suoi suffraganei. Non era in vero, come pretendevano i Vescovi, un semplice grado di onore; ma non era nemmeno una ubbidienza illimitata. Il Concilio con quel Decreto par che abbia prevenuto i due estremi, regolando l' esercizio di quella giurisdizione con la volontà del Sinodo, la quale deve naturalmente esser supposta egualmente contraria alla potestà arbitraria, e alla corruzione.

(20) *Il 13. capo, in quello che tocca le pensioni, parlava generalmente, che nissun beneficio potesse esser gravato di maggiori pensioni, che della terza parte de' frutti, o loro valore*, &c.) I Vescovi, al dire di *Visconti*, e *Pallavicino*, da principio erano stati estremamente opposti alle pensioni; e infatti sembra contrariissimo alla giustizia, il dar parte della rendita a quelli, che non sono a parte con gli altri della cura e amministrazion delle Chiese. Ma perchè era avvenuto, che molte Chiese erano divenute estremamente ricche, e che molti Ecclesiastici, i quali potean servire, o che attualmente serviva-

no

no la Chiesa, senza poter ottenere alun Beneficio, per esser quelli già tutti occupati; non avean modo, onde sussistere; si credette essere di giustizia dar loro qualche piccola porzione de' Beneficj troppo ricchi. Sino a qui non vi era alcun inconveniente, e la cosa anzi sembrava ragionevolissima. Ma non andò molto, che passò in abuso, dandosi con prodigalità quelle pensioni, dettatte talvolta a Beneficj assai poco pingui, a una infinità di persone indegne, che di esse profittavano per vivere nell' abbondanza e nell'ozio, intantochè quei, che portavano il peso della fatica, erano privi della giusta mercede, che loro spettava. *Carlo* IX. nel XXV. de' suoi Articoli avea chiesto la soppressione di questo abuso. Il Decreto in parte vi rimediò, con proibire, che le pensioni eccedano il terzo della rendita. Ma ciò non ha fatto che convalidar l'altro disordine, che è quello di conferir quelle pensioni, senza che sieno meritate per alcun servigio; e l'inconveniente è tanto più grande, che in vista del Decreto si può riputar come lecito, quello che non lo è nè agli occhi della Ragione, nè a quei della Religione.

(21) *Il 14. capo, che detestava e proibiva ogni pagamento di parte de' frutti per la collazione;* —— *piacerà molto ai Francesi.*) Aveano sempre i Francesi gran voglia, che le Annate così sopprimessero, le quali da più moderati erano tollerate, come un peso odioso; e dagli altri erano apertamente chiamate col nome di Simonia. Avea il Papa di ciò tale apprensione, che, per quello si ha da una lettera del Signor *de l'Isle*, dei 14. di Gennajo 1563. avea fatti contapevoli di tal disegno i Cardinali, e si avea lasciato intendere di volerli mandare a Trento per impedirne la soppressione. Il dire, come fa *Palavicino* lib. 23. c. 3. che il Cardinal di *Lorena*, e alcuni altri Francesi le misero espressamente al coperto, nel dire la lor opinione, non prova, che *Fra Paolo* abbia detto una cosa ridicola, come lo critica il Cardinale; *il che veramente è ridicolo*, allorchè disse, che quel Capo ai Francesi piaceva, poichè si fa, che, avvegnacchè *Lorena* e alcuni altri fecero lassare a tutta lor posta le pretensioni della Corte di Roma, gli Ambasciadori, e la maggior parte de' Vescovi non aveano per alcun modo le medesime mire, e dalle Lettere di *Visconti*, e dalle Memorie di *Dupuy* si vede, che la Francia avea sempre avuto intenzione di far sopprimere una tassa, ch'è stata sempre odiosa alla Nazione, e contra la quale è tuttavia pronta a reclamare, tostochè se le presenterà l'occasione di farlo con isperanza di felice riuscita.

(22) *Nel 17. dove è proibita la pluralità de' Beneficj, e concessa la dualità in caso, che uno non basti, ju, &c.*) Nulla tanto fu vieta dagli antichi Canoni, quanto la pluralità dei Beneficj. Egli è nonpertanto certo, che, qualora un solo non basta per la sussistenza di colui, che n'è investito, l'equi-

tà

tà permette, che se ne posseda un altro, e le Leggi Ecclesiastiche non lo proibiscono. Giusta é dunque la regola dal Concilio prescritta; ma si è stranamente abusato di quel che si chiama sussistenza, perchè misurandola ciascuna dalla sua condizione, od anche dalla sua cupidigia, piuttostochè da' suoi bisogni, la maggior parte di essi altri confini non mettono alla pluralità de' Beneficj, che quelli de' proprj desiderj; e Roma non ha mai negato dispensa a chiunque ha voluto dimandarla e pagarla. Il solo real vantaggio prodotto da quel Decreto, è stato d' impedire almeno la pluralità de' Beneficj di Residenza; e ciò anche non è così generale, che in Germania non si vedano Vescovi aver molti Vescovati, e tante Prebende, quante ottenere ne possono. Più regolarità però scorgesi nelle altre Chiese della Comunion Romana, e il Decreto con grande esattezza vi si osserva riguardo a' Beneficj, ch' esigono Residenza.

(23) *Li Francesi però contraddissero alla forma dell' esame*, &c.) Non perchè disapprovassero ogni Esame in generale, ma soltanto quell' Esame, ch' era proposto, col quale pareva che si facesse dipendere il giudizio de' Vescovi da quello degli Esaminatori stabiliti. La strada poi del Concorso, che può esser buona negl' Impieghi pubblici, che richiedono soltanto capacità, è stata sempre odiosa nella Chiesa, nella quale la fuga delle Dignità è stata sempre riputata come una disposizion necessaria per esser innalzato, e la scienza non è stata creduta la sola qualità necessaria per un Impiego. Per questo è, che il Cardinal di *Lorena* disapprovava il Concorso, e che nel Decreto pare si ammettano soltanto quelli, non che si presentassero da loro stessi, ma che vi fossero ammessi da altri. Nonostante però questa limitazione, il Decreto in Francia non è ricevuto, dove non si lascia ai Vescovi la scelta tra molti, ma solo la libertà di rigettar quelli, che da' Patroni son lor proposti, quando per rigettarli possono allegar giuste cause.

(24) *Sopra il 16. capo il Vescovo di Conimbria s' ardisce a parlar contra l' espettative*, &c.) Niente era più odioso, nè più abusivo dell' Espettativo, e Riserve mentali; poichè davano esse occasione non solo a un infinito numero di frodi, ma eziandio a' desiderj e attentati criminali contro la vita di quelli, che possedevano i Beneficj. La Corte di Roma, specialmente dopo il grande Scisma, erasi, per tirare a se più gente, quasi impadronita di tutte le Collazioni sotto que' differenti titoli, ed avrebbe avuto gran voglia di conservarsele. Ma la cosa fu così odiosa, e la rivolta di tutte le Nazioni contro quella Simonia cotanto scandalosa fu così generale, che bisognò cedere alla necessità, e farsi un merito di quella condiscendenza, per ritenére le Annate, e le altre cose, delle quali eziandio si avrebbe voluto spogliarla, e che da essa pos-

posseggonsi con titolo niente più giusto . Ma infine , mentre gli uni sacrificavano una parte per non perdere il tutto , contenti gli altri di essere riusciti in alcune delle loro dimande , e credendo di aver ottenuto molto ; perchè non era stato negato tutto , non insisterono col calore medesimo per il resto ; pensando ; che lo farebbero senza frutto , e che bisognava o contentarsi , o fare uno Scisma ; e a questo erano risoluti di non venirvi per alcun modo .

(25) *Ne diedero anche parte ai Legati , e fecero passarne voce per il Concilio* , &c.) Vale a dire , diedero avviso ai Legati dell' ordine , che avevano di opporsi agli Articoli della Riforma de' Principi , ma non del comando avuto di protestare , e di ritirarsi . Perocchè su questi ultimo punto non lasciarono traspirare un minimo che ; e checchessia nulla ne seppe sino al momento della esecuzione .

(26) *Perchè i Vescovi —— vedendo che si mirava a metterla in silenzio , si diedero a trattar tra loro* , &c.) Questa specie di Lega di un centinajo di Vescovi , di cui parla *Fra-Paolo* , è ben certa , ed è confermata dal Cardinal *Pallavicino* lib. 22. c. 9. Ma si è ingannato *Fra-Paolo* nel riferirne la causa alla minaccia di *Ferriero* . Perchè , oltre l' aver , come abbiam detto , gli Ambasciadori tenuto secretissimo l' ordine di protestare ; egli è d' altra parte certo , che que' Prelati fecero nota la lor risoluzione ai Legati , prima che la lettera del Re *Carlo* fosse arrivata . Infatti , al dir di *Fra-Paolo* , gli Ambasciadori non ebbero quell' ordine , che ai 11. di Settembre , e non ne parlarono ai Legati , che alcuni giorni dopo ; e il giorno de' 10. i cento Prelati collegati per accudire alla Riforma de' Principi , erano stati a trovare i Legati per farli consapevoli della disposizione , in cui erano , la quale pertanto non potea essere effetto delle minaccie di *Ferriero* . *Pallav.* lib. 23. c. 1. .

(27) *Ed essendo comparso in Trento un Procurator per nome di que' Capitoli —— gli comandò , che non dovesse parlare* .) Non solo gli comandò di non parlarne , ma l' obbligò a partir da Trento ; per obbedire agli ordini del Re Cattolico , che gli comandava di ritirarsi ; sotto pena di essere spogliato di tutti i beni , che possedeva in Ispagna . Ma ciò era seguito prima del tempo indicato dal nostro Istorico . *Pallav.* lib. 22. c. 10.

(28) *Onde scrisse ai Legati , che quando la Sessione non s' avesse potuto far al determinato tempo , si prolongasse per due mesi* .) Da *Pallavicino* lib. 23. c. 1. si vuole , che ciò sia assolutamente falso , e che il Papa , non che dare un tal ordine , non abbia mai dubitato , che la Sessione al tempo prefisso non si tenesse , e che il Cardinal di *Lorena* non differisse la sua partenza da Trento , per aspettarne l' evento . Infatti ne' dispacci di quel tempo nulla si vede , onde si possa arguire , che vi sia stato un tal ordine , ed è ben più naturale

il

il pensare; che i Legati abbiano preso un così lungo termine, perchè aspettar volessero il ritorno del Cardinal di *Lorena*, e seguire appuntino le misure, che il Papa concertate avesse con lui per la spedizione e conclusion del Concilio. Si vede anche da un Poscritto di *Visconti* de 6. di Settembre, che i Legati da se aveano già preso il partito di una così lunga dilazione; avvegnacchè in una lettera del medesimo giorno egli accerti, che fino allora aveano avuto una grande speranza di tenere la Sessione al tempo indicato. Chiaro pertanto si scorge, che tra l'uno e l'altro non vi potevano essere stati nuovi ordini, e che la risoluzione era stata presa da' Legati, verisimilmente, di concerto col Cardinal di *Lorena*, il quale avea caro, che la Sessione si differisse fino al suo ritorno, come apparisce da una sua lettera de 17. di Settembre 1563. al Re *Carlo* IX. Dup. Mem. p. 503.

(29) *Ma allora deliberò fermamente, che se questo non si poteva, voleva omninamente dissolverlo.*) Da tutti i dispacci di Roma è evidente, che il Papa con impazienza desiderava il fine del Concilio, e che anche inclinava a sospenderlo, se terminarlo in breve tempo non si potea. (*Pallav.* lib. 22. c. 9.) Rilevasi eziandio dalla Istruzione data da' Legati a *Visconti* alla sua partenza per Roma, (*Ibid.* c. 11.) ch' essi consigliavano al Papa la cosa medesima, e che lo dissuadevano solamente dall' essere l'autore della sospensione. Ma il Cardinal di *Lorena* era di sentimento affatto opposto, e così bene mise in vista tutti gl' inconvenienti, e pericoli di quel partito, che ad altro più non si pensò, fennonsè a finir il Concilio con la maggior celerità possibile. E fu in grazia di venirne a capo più agevolmente, che il Papa, e il Cardinale concertarono tra essi tutto quel che si aveva a fare; e che *Lorena*, ritornato che fu in Trento, fece quanto potè per accelerar la conclusione del Concilio, allontanando tutto quel che poteva frapporre indugio, e abbreviandlo speditamente tutte le materie, che restavano contenziose con i Protestanti. Ma primachè tutto ciò fosse per tal modo disposto, non si era mai parlato di dissolvere il Concilio, ma soltanto di sospenderlo; a fin che la idea di sospensione non si reputi, come una vera dissoluzione.

(30) *E sollecitassero il viaggio di Bologna. Perlochè egli — il dì seguente si partì.*) Questo è un errore; perchè la lettera del Cardinale al Re *Carlo*, riferita da *Dupuy*, è con la data di Trento, de' 17. di Settembre. Di più, da un altra lettera de Signori *Ferriero* e *Pibrac*, de 29. di Settembre, riportata altresì da *Dupuy* p. 505. si vede, non essere partito che ai 19. benchè il *Thuano*, e *Pallavicino* lib. 22. c. 11. mettano la partenza di lui ai 18.

(31) *Dopo che intese dal Pontefice essere stato dichiarato privato, sotto il dì ultimo Maggio, del Capello, in Concistoro, &c.*)

&c.) Fu in quello del dì 31. di Marzo, come ne fa fede la Sentenza pubblicata da *Rainaldi* all' anno 1563. num 49.

(32) *E con quell' abito fi maritò*, &c.) Con *Elifabetta d'Hauteville*, con la quale si ritirò dipoi in Inghilterra, dove morì, e fu sepolto nella Chiesa Cattedrale di Cantorberi.

(33) *E destinò il Vescovo di Ventimiglia per Ispagna, il qual per ciò chiamò da Trento, e quello d' Ischia all' Imperadore.*) Nella lettera di *Carlo* IX. al Vescovo di *Rennes* de' 9. di Novembre, riportata da *Dupuy* alla pag. 540. quel Principe nomina il Vescovo di *Aquila* in vece di quello d' *Ischia*; e fu spedito a Vienna, e non a Madrid, il Vescovo di *Ventimiglia*. Ma son questi due errori; e da dispacci del Cardinal *Borromeo* vediamo, che a Vienna fu mandato il Vescovo d' *Ischia*, e non quello di *Aquila*; e che *Visconti* andò non in Alemagna, ma in Ispagna, come dice *Fra-Paolo*.

(34) *Nel che fu somma confidenza tra loro*,) Non si può negare, che tutto quel che quì da *Fra-Paolo* si dice di que' secreti ragionamenti, non sia verisimile. Ma non essendovi stato alcun testimonio, e nessun di essi essendosi spiegato, quanto quì il nostro Autore ne dice, debbe riceversi come semplici congetture, più da Politico, che da Istorico.

(35) *E appresso lo consigliò a parlar apertamente col Re di Spagna.*) A queste parole di *Fra-Paolo* ha dato *Amelot* un senso contrario, nella sua Traduzione facendogli dire, che il Papa pregò il Cardinale *a spiegarsi apertamente col Re di Spagna*. Ma, benchè il Testo originale sia equivoco, e possa intendersi non men del Papa, che del Cardinale, dal racconto, che segue, è evidente, essere stato il Cardinale, che consigliò il Papa ad aprirsi schiettamente con *Filippo*; poichè si vede, che, dietro a quel consiglio, *Pio* fece chiamare gli Ambasciadori di Spagna, e scrisse di suo pugno al Re Cattolico, lagnandosi de' suoi Ministri, e stimolandolo a consentire alla conchiusion del Concilio.

(36) I *Legati per agevolar le difficoltà del Clandestino, fecero far da Teologi una pubblica disputa*, &c.) Quel che quì da *Fra-Paolo* si registra seguito dopo la partenza del Cardinal di *Lorena*, erasi fatto prima. Perchè quel Cardinale non partì che ai 19. di Settembre; e la disputa si fece ai 13. Quei, che nella disputa sostennero l' annullazione, al dir di *Pallavicino*, furono *Francesco Forriero*, e *Diego Payva* Portoghesi, *Simon Vigore*, e *Ricardo Duprè* Francesi, e *Pietro Fontidonio* Spagnuolo. E d' altra parte quei, che non vollero l' annullazione, furono *Adriano Valentino* Veneziano, *Torre*, e *Salmerone* Spagnuoli; *Giovanni Pelletier* Francese, e un Inglese, di cui non ci dice il nome.

(37) *Diedero fuori il rimanente degli articoli, de' quali l'ultimo era per riforma de' Principi*, &c.) Di ciò positiva certezza ne danno gli Ambasciadori di Francia nella lor lettera

al Re, del dì 25. di Settembre, e lo ſteſſo *Carlo* IX. nella ſua Memoria al Cardinal di *Lorena*, del dì 9. di Novembre, *Dup. Mem.* pag. 506. e 533. e ciò perfettamente ſi accorda con la promeſſa fatta da' Legati a' Prelati collegati, di far rimettere a loro l' eſame di quegli Articoli, tre dì dopo la inchieſta fattane, *Pallav.* lib. 22. c. 9. perchè que' Prelati aveano proteſtato di non voler dir opinione ſu gli altri Articoli, ſe non ſi foſſero uniti quelli de' Principi.

(38) *Quello conteneva un Proemio con* 13. *Decreti, ed un molto pregnante Epilogo*, &c.) Nel Latino i Decreti non ſon che 12. perchè il 4. e il 5. non ſon che uno. *Rainaldi* e *Spondano* ne danno 13. come *Fra Paolo*.

(39) *Se non ſarà vera e propriamente aſſaſſinio, e che notoriamente coſti*, &c.) Queſte parole non trovanſi nel Latino pubblicato da *Dupuy*, e nemmeno in *Spondano*, nè in *Rainaldi*. Ma forſe in altre copie vi erano, eſſendo quegli Articoli ſtati comunicati a molte perſone.

(40) *Che nelle cauſe ſpirituali, matrimoniali*, &c.) Nel Latino di *Dupuy* non ſon menzionate le Cauſe *matrimoniali*; lo ſono bensì negli Articoli riportati da *Spondano* e *Rainaldi*.

(41) *Che Imperadore, Re, o qual ſi voglia Principe non poſſano fare editti*, &c.) Nel Latino di *Dupuy* queſto Articolo fa parte del quarto.

(42) *E ſe alcun Regno, provincia, o luogo pretenderà non eſſer tenuto*, &c.) Queſto Articolo, che viene ad eſſere il 13. non ſi legge tra quei di *Dupuy*; ma Leggeſi in *Spondano* e in *Rainaldi*.

(43) *E' per epilogo era un' ammonizione a tutti i Principi*, &c.) Queſto Epilogo fa il 12. Articolo nel Latino di *Dupuy*, in *Spondano* e *Rainaldi* non è parte degli Articoli, ma vi è inſerito ſemplicemente come una ſpecie di conchiuſione.

(44) *Conſiderandogli, che tutti i mali paſſati erano nati per oppreſſioni tentate dagli Eccleſiaſtici contra i Popoli, e i Principi*.) Quel che quì da *Fra-Paolo* ſi fa dire a *Ferdinando*, dal Cardinal *Pallavicino* lib. 23. c. 1. ſi qualifica per *ſomma calunnia*; ed è vero, che nella lettera quelle parole letteralmente non vi ſono. Quel Principe però non ſi ſcoſtava molto da quel ſentimento, quando diceva, che quegli Articoli ſervirebbero ſoltanto ad accreſcere l' odio, che i Laici portavano all' Ordine Eccleſiaſtico. *Nihil certius futurum, quam ut inde in Germania extrema rerum omnium confuſio inducatur, & ut ſæculares odium ſuum, quod alias plus nimium contrà Eccleſiaſticos conceperunt, ita exacuant, ut tandem ad evertendum penitus omnem Ordinem Eccleſiaſticum quamcunque occaſionem, quo jure quave injuria ſint arrepturi*. Imperocchè donde poteva venir quell' odio, fennonsè da' lamenti, che facevano i Laici per gli attentati del Clero contra i loro diritti, e che al dire di *Ferdinando*, continuavano da più di un ſecolo?

colo?

colo? *Ante centum annos & ultra, adeoque illo adhuc tempore, quo omnes catholicè vivebant, graves fuisse quæstiones & rixas inter Ecclesiasticos ex una & seculares ex altera parte, quæ in hunc usque diem nondum sunt decisæ*, &c.) Parlò bene con grande modestia quel Principe, non dando a quelle querele età più lunga di un secolo. La data non n'era tanto recente, e dopo i tentativi di *Gregorio* VII. i Papi non erano stati gran fatto pigri a cogliere ogni occasione di usurpare, il più che potevano, i diritti de' Principi, e aveano messo a fuoco, per il corso di più secoli, tutta l'Europa.

(45) *Laonde nella Congregazione de' 22. Settembre, dopo che uno de' Padri con lunga orazione discorse, che la causa di ogni difformazione procedeva da' Principi*, &c.) Non fu da ciò mosso *Ferriero* a fare il suo lungo discorso, come ha benissimo notato *Pallavicino* lib. 23. c. 1. Anche prima della partenza del Cardinal di *Lorena*, gli Ambasciadori Francesi aveano impetrato da' Legati, di essere ascoltati, per far loro note le nuove Istruzioni del loro *Re*, e avendo inteso, che si aveano di nuovo messi in mano a' Padri gli Articoli della Riforma de' Principi, deliberarono di profittare di quel motivo per la loro Protesta, come raccogliesi dalla lettera di *Ferriero* e *Pibrac* al Cardinal di *Lorena*, del dì 18. di Ottobre. *Dup. Mem.* p. 518. *Ferriero* dunque fece la sua protesta, non perchè in quel giorno nella Congregazione fosse stato fatto qualche discorso, il che compruovasi dal silenzio degli Atti; ma unicamente per ubbidire agli Ordini del Re, che gli avea comandato di farla, qualora si continuasse a volere la Riforma de' Principi. *Nous sommes contraints*, dicono gli Ambasciadori nella lor lettera al Cardinal di *Lorena*, de' 18. di Ottobre, *de dire & faire entendre par tout, que le vrai & meilleur point de la justice & défense de ce qui a été fait & dit par nous comme Ambassadeurs en la Protestation & après, ne consiste pas en ce que la chose est faite, mais en ce qu'elle a été conduite & exécutée suivant l'exprès commandement du Roi; & que si c'étoit à le faire, tout homme de bien & bon entendement aimant le service du Roi, & tenant le lieu que nous tenons, le devrois faire*, &c. Può nonostante darsi, che la spinta a protestare l'abbiano avuta da' discorsi di alcuni Prelati, i quali si mostravano troppo infervorati a far passare gli Articoli della Riforma de' Principi. Ma que' discorsi non si fecero precisamente nella Congregazione de' 22. od almeno nulla se ne dice negli Atti, nè nelle lettere scritte, in occasione di quella Protesta, o dagli Ambasciadori Franceesi, o da altri.

(46) *Uscita l'orazione in pubblico, gli fu fatta risposta da uno innominato sotto nome del Sinodo.*) Benchè *Fra Paolo* non parli che di questa sola Risposta, perchè fu la sola che si pubblicasse, ve ne furono però altre due. L'una fu di *Carlo Grassi* Vescovo di *Montefiascone*, il quale nella Congregazio-

ne del giorno dietro acremente confutò la Proteſta di *Ferriero* nel ſuo voto, di cui *Pallavicino* ci dà l' eſtratto nel lib. 23. c. 1. L' altra, ch' è riportata da *Raynaldi* num. 170. fu del Cardinal *Morone*. Ma ſi può credere, che non ſia ſtata pronunziata, perchè in eſſa ſi parla a *Ferriero*, come preſente alla Congregazione de' 23. in cui là ſi ſuppone fatta, comechè ſia certo, che dopo il dì della Proteſta, che fu ai 22. gli Ambaſciadori di Francia non intervennero più ad alcuna Azion del Concilio.

(47) *Notavano la Regina Madre, che aveſſe molto credito a' Sciaſigioni*, &c.) ſi è veduto di ſopra da una lettera di *Viſconti* de' 6. di Dicembre 1562. che gran parte di que' ſoſpetti venivano da' raguagli dati da *Ugonio* a quel Prelato, e dallo ſvantaggioſo ritratto, che avea fatto della Regina. Ma è aſſai verſimile, che il Cardinal di *Lorena*, nemico de' *Coligni*, come pure l' Arciveſcovo di *Sens*, l' Abbate di *Chiaravalle*, e alcuni altri contrariſſimi al Partito Ugonotto, contribuiſſero non poco a fomentar quelle diſſeminazioni, e a render ſoſpetti gli Ambaſciadori medeſimi. Scorgeſi almeno da una lettera di *Ferriero* al Cardinal di *Lorena*, de' 30. di Settembre, che particolarmente lagnavaſi dell'Arciveſcovo di *Sens* e dell' Abbate di *Chiaravalle*, come di quelli, che con meno riguardo lo ſcreditavano. *Et de tant plus eſt l' outrage grand en mon endroit*, dic' egli, *qu'il provient de Mrs. de Sens. & de Clairvaux qui ſe diſent vos ſerviteurs. Quant audit Sr. de Sens, il y a aſſez long-temps qu' il m' eſt mal affectionné —— Et quant audit Sr. de Clairvaux, je ne ſcais quelle mouche l' a piqué, enſemble quelques autres Théologiens, qui trouvent tous mes faits hérétiques*. Con tali diſpoſizioni, non è maraviglia che in Trento ſi abbia così ſiniſtramente penſato delle procedure della Corte di Francia; e l' impegno preſe dipoi dal Cardinal di *Pellevè*, Arciveſcovo di *Sens*, con que' della Lega, ci fa aſſai chiaro vedere, ch' egli non potea non diſapprovare tutti i riguardi, che il Conſiglio di Francia credeva dover aver per i Proteſtanti.

(48) *Dicendo, ch' era bene finirlo, perchè non faceva, nè vi reſtava punto di ſperanza, che faceſſe alcun buon frutto*, &c.) Di ciò abbiamo la teſtimonianza del Cardinal *Pallavicino* nell' eſtratto, ch' egli ci dà della lettera di *Ferdinando* al Conte di *Luna*, lib. 23. c. 5. in cui quel Principe diceva, *tutto che il Concilio foſſe ancor durato cent' anni ſecondo la forma, nella quale avea cominciato a procedere, poterſene ſperare o niuno o picciolo frutto*, e ciò mirabilmente ſi accorda con le inſinuazioni, al dire del noſtro Iſtorico, fatte dal Cardinal *Morone* all' Imperadore nel tempo del loro abboccamento, benchè quel tale racconto preſſo *Pallavicino* paſſi per una calunnia. Ma que' due fatti ſon troppo conformi, per non farci con aſſeve-

ran-

ranza accettare, che l'un di que' fatti è interamente comprovato dall'altro.

(49) *Il dì 7. Ottobre fu tenuta una Congregazione*, &c.) Fu tenuta a' 8. e non a' 7.

(50) *Risolvè di dar esecuzione al suo pensiero in Roma, e ai 13. del mese fece pubblicar la Sentenza contra*, &c.) Ciò non seguì a' 13. ma a' 22. ed i Vescovi non furono cinque, ma sette, cioè *Caracciuli* Vescovo di *Troja*, *Monluc* Vescovo di *Valenza*, *S. Gelasio* Vescovo di *Usès*, *Guillard* Vescovo di *Sciartres*, *d'Albret* Vescovo di *Lescar*, *Regnì* Vescovo di *Oleron*, e *S. Chramond* Arcivescovo di *Aix*. Alcuni nominano eziandio *Barbanson* Vescovo di *Panners* e *Noailles* Vescovo di *Acqs*; ma i nomi di questi ultimi due negli Atti Concistoriali citati da *Rainaldi* non appariscono.

(51) *Onde furono spediti il Visconti in Ispagna, e il Santa Croce in Germania*, &c.) Io non so, donde abbia avuto *Fra-Paolo*, che *Santa Croce* sia stato mandato in Alemagna, quando è certo, che là fu spedito *Filippo Geri* Vescovo *d'Ischia*, come il nostro Autore più sopra l'ha detto, e che *Prospero di Santa Croce* era allora Nunzio in Francia.

(52) *A che disse il Cardinale Morone, che se non anderanno in Sessione, si farà senza di loro.*) Da *Pallavicino* lib. 23. c. 6. quella risposta ci è riferita con qualche divario, dicendo, che *Morone*, offesosi della libertà usata dal Conte di *Luna*, gli replicò, *che non si lusingasse con que' modi d'impedir la Sessione, poichè se così facesse, in vece di prolungar il Concilio, lo romperebbono, e che i Legati partirebbono sul fatto, piuttosto che soffrire una tale indegnità, e una tale violenza.*

(53) *Il Conte osservando quella durezza, che gli pareva aver trovato ne' Legati, ad uffici fatti dal Procuratore de' Capitoli di Spagna, gli comandò, che si partisse immediatamente da Trento*, &c.) Quì *Fra-Paolo* s'inganna a partito, perchè il Conte di *Luna* avea fatto partir da Trento l'Agente de' Capitoli di Spagna molto tempo prima di quella briga. *Pallav.* lib. 22. c. 10. Egli è pertanto più naturale di credere, come osserva *Pallavicino* lib. 23. c. 1. che l'opposizione incontrata dall'Ambasciadore venisse piuttosto da' Vescovi, che da' Capitoli di Spagna, i quali nulla avean che fare con i diritti della Inquisizione, laddove i Vescovi erano assai gelosi dell'autorità, che la Inquisizion si arrogava.

(54) *Nel capo delle cause de' Vescovi, fecero eccettuar i Regni, dov'era Inquisizione*, &c.) Questa eccezione non si legge in alcun Decreto della Session prossima; e questo è, perchè, come *Fra-Paolo* ci ragguaglia di poi, si dovette sopprimerla a richiesta de' Vescovi di *Napoli*, e di Lombardia, e quindi è, che ella più non ritrovasi in verun Decreto. Sbaglia poi il nostro Istorico, allorchè dice, che quella clausola fu levata dal Decreto, in cui trattavasi delle Cause criminali de' Ve-

ſcovi ; poichè non fu levata da quello , ma dal ſeguente , in cui ſi accordava a' Veſcovi la facoltà di aſſolvere nelle lor Dioceſi da tutti i peccati ſecreti, qualunque eſſi foſſero , fuorchè dall' omicidio volontario ; come rilevaſi dagli Atti di *Paleotti* , citati da *Pallavicino* lib. 23. c. 10.

(55) *E trovar modo che gli piaceſſe , purchè non foſſe con alterazione del modo dato dal Papa.*) Al dire del Cardinal *Pallavicino* , lib. 23. c. 6. aveva il Papa mandato ſei differenti Formole in forma di Breve ſpiegativo della Clauſola *Proponentibus Legatis* , e laſciato a' Legati l'arbitrio di ſcegliere quella , che più loro piaciuta foſſe . Al Conte di *Luna* non ſoddisfaceva quella che gli era ſtata preſentata ; ma perchè dagli Ambaſciadori dell' Imperadore , e di Portogallo , era ſtata approvata quella , che aveano ſcelto i Legati , il Conte dovette contentarſene , con queſto però , che in vece di far quella dichiarazione in nome del Papa , in nome del Concilio la ſi faceſſe .

(56) *L' Arciveſcovo di Granata , quando toccò a lui a parlare , eſſo anco paſsò nelle lodi del Papa* , &c.) Dal Cardinal *Pallavicino* lib. 23. c. 7. queſto elogio è meſſo in bocca di D. *Bartolommeo de' Martiri* , Arciveſcovo di *Braga* , ed è aſſai veriſimile , che la coſa ſia coſì . Perchè quel Prelato avendo accompagnato a Roma il Cardinal *Lorena* , il Papa , che avea moſtrato di entrare in tutti i progetti di riforma , de' quali gli aveano moſſo parola , avea loro , con ciò , ispirato una grande idea delle ſue buone intenzioni . E certamente la buona opinione , che del Papa concepito avea quel Prelato , fu il motivo di ſtendersi così ampiamente nelle lodi di lui . Può anch' eſſere , che le intenzioni di *Pio* quegli elogi ſi meritaſſero ; ma gli effetti poco corriſpoſero alle ſperanze , che in quel pio Prelato eran nate ; e qualunque foſſero le intenzioni del Papa , eſſe , convien confeſſarlo , infine ſi riduſſero ad un' aſſai ſuperficiale Riforma .

(57) *Il Cardinale Varmienſe , che la teneva materia di fede , non volle intervenir* , &c.) Avrebbe il noſtro Autore dovuto dire , che non potè intervenirvi , perchè eſſendo allora aſſalito dalla febbre , era obbligato a guardar il letto . E infatti , ſe per ſcrupolo di coſcienza , e per non opporſi al Decreto pubblicato , ſi foſſe quel Cardinale aſtenuto dall' intervenire nella Seſſione , avrebbe egli , come fece , mandato il ſuo voto in iſcritto per contraddire ? La coſa non ha apparenza di veriſimile ; e d' altra parte eſſendo certo , ch' egli allora era malato , ſe egli non aſſiſtè alla Seſſione , fu perchè la malattia non egli permiſe di andarvi .

(58) *Dipoi dal Veſcovo celebrante fu letta la dottrina , e gli anatematiſmi del Matrimonio , ai quali tutti conſentirono* .) Da *Pallavicino* lib. 23. c. 9. ſi pretende , che ciò ſia falſo , e che il Cardinal *Morone* ſi ſia oppoſto al XII. Canone ; il Cardinal

dinal di *Lorena* al VI. il Cardinal *Madruccio* al IV. al VI. ed al IX. e che da altri sia stato contradetto a qualche altro Canone. Con tutto ciò quì *Fra-Paolo* altro non fa; che ripetere l' espressione dello stesso Cardinal *Morone*, il quale; dopo aver raccolti i voti, dichiarò; che i Decreti erano stati approvati da tutti; ma che alcuni Padri avrebbono soltanto desiderato, che qualche piccola cosa aggiunta fosse; o levata; e una tale dichiarazione è riferita da *Pallavicino* medesimo in questi termini. *La dottrina e i Canoni sopra il Sacramento del Matrimonio sono stati approvati da tutti; ma certi desiderebbono, che qualche cosa fosse aggiunta o levata*. Lo stesso dicesi da *Spondano* con queste parole: *Quæ omnia universorum Patrum assensu comprobata fuere; prout habentur in decretis Concilii*. *Spond.* num. 53. E così se è un errore di *Fra-Paolo* l' aver detto, che tutti assentirono ai Decreti della Dottrina; da *Pallavicino* si avrebbe dovuto riconvenire il Cardinal *Morone*, piuttosto che il nostro Istorico, il quale non ha detto che il detto da *Morone*:

(59) *Degli altri 56. voti furono; che assolutamente dissero; non piacergli* &c.) In quel numero eran compresi i Legati; ed in oltre di que' 56. tutti non si opposero al Decreto, ma, senza disapprovarlo, alcuni si rimisero al Papa. Il giorno dopo la Sessione, il Cardinal *Varmiense*; che non vi era intervenuto; mandò il suo voto; col quale disapprovava il Canone; il che fa 57. voci contrarie, in luogo di 56. ch' erano state il giorno della Sessione:

(60) *Siccome era stato conchiuso nella congregazione del giorno innanzi, dichiarando, che non faceano pregiudizio all' autorità di Principe alcuno*, &c.) Non trovando noi nulla di questa dichiarazione della Congregazione negli Atti della Sessione; fu questa una delle ragioni, per cui l' Ambasciador *Ferriere* pretese; che quel Decreto in Francia ricevere non si potesse. *Dup. Mem.* p. 546. *Et quant à la déclaration de reservation pour l' Eglise Gallicane*, scriv' egli, *que l' on dit avoir été faite par les Pères du Concile en ladite Session du onziene; nous ne sçavons ce que c' est; & n' a été en notre pouvoir de la retirer; ni d' en avoir aucune copie, quelque diligence que nous y ayons fait*. Dallo stesso Cardinal *Pallavicino* lib. 23. c. 8. confessasi, che, quantunque a richiesta del Cardinal di *Lorena* varie derogazioni comprese nel Decreto si ritirassero; non si credette però bene di mettere espressamente al coperto i Privilegi delle Provincie: *Furono tolte in grazia del Cardinal di Lorena le amplissime derogazioni a qualunque privilegio; le quali vie si erano poste: e ciò affinchè non contenesse un aperto pregiudizio a' privilegi della Chiesa Gallicana; giacchè egli non aveva impetrato, come da lui erasi chiesto nel precedente squittinio; che i privilegi delle provincie espressamente si preservassero*. Se questo fatto è vero; come non se ne può aver dub-

dubbio, bisogna, che la dichiarazione, di cui parlava il Cardinal di *Lorena*, non sia stata che una dichiarazione verbale, di cui per conseguenza a *Ferriero* non importava di poterne aver copia; ed è cosa di stupore, che il Cardinale abbia potuto prenderla per una sicurezza sufficiente contra i Decreti positivi, quando suppor non si voglia, che per far piacere al Papa, e per non allungare il Concilio con una disputa, in cui prevedeva, che i Legati non cederebbono, si sia di buon grado lasciato uccellare.

(61) *Il che è accennato da S. Paolo, quando disse; quell' esser gran Sacramento in Cristo, e nella Chiesa.*) S. Paolo, dicendo, che *quel Sacramento è grande*, avea voluto dire, che rappresentava l'union misteriosa di Gesù Cristo con la sua Chiesa; e il nome di *Sacramento* quì non significa propriamente altra cosa, fennon che è un mistero, come porta il Testo Greco, avvegnacchè gli Scolastici abbiano preso il nome di *Sacramento*, per farne un mezzo ordinario di conferire la Grazia a quelli che lo ricevono. Ma questa dottrina non ha il menomo fondamento nell' Antichità, e debbesi unicamente riconoscere dal sistema delle Scuole: benchè anche dopo nata la opinione, che ha fatto il Matrimonio uno de' VII. Sacramenti, vi sieno stati Teologi, come *Durando*, e alcuni altri, i quali, mettendolo in quel numero, hanno creduto, che il solo nome avesse di comune con gli altri, ma che l' idea differente ne fosse. E' questo dunque uno di que' nuovi Dogmi, de' quali si ha la obbligazione ai Concilj di Fiorenza, e di Trento, i quali di una opinione di Scuola hanno fatto un Articolo di fede col solo fondamento di un nome equivoco, e di Passi della Scrittura non bene intesi.

(62) *E che la Chiesa non possa aggiungerne altri, nè dispensar in alcuni di quelli.*) Per ben giudicare della solidità di questa decisione, bisogna sapere, se la Legge de' gradi proibiti dal Levitico debbe considerarsi come una semplice Legge temporale e cerimoniale, o come una Legge perpetua e morale. A ciascuna di queste opinioni non mancano i suoi partigiani, nè le sue ragioni. Con tutto ciò, se esaminiamo la cosa in se stessa, indipendentemente dalle autorità, pare, che la opinione che non ne fa che una Legge cerimoniale, è molto meglio fondata, sì a causa dell' eccezioni, che si trovano a quella Legge nella Scrittura medesima, sì perchè quelle tali Leggi, essendo fatte al solo fine di salvare quel che si chiama l' Onestà pubblica, possono stendersi più o meno, secondo che le ragioni del ben pubblico possono prevalere a quella sorte di decenza, la qual non pare che abbia alcuna essenzial connessione con i morali doveri. Ma benchè questa opinione sembri appoggiarsi a miglior fondamento, pare nonpertanto vi sia un pò di ardire nel farne di essa un Articolo di Fede; e cosa più prudente, e più saggia, a mio giudizio, sarebbe stata il con-

ten-

entarsi di proporre quella dottrina, senza fulminar con anatemi la opinione contraria, alla quale qualche fondamento non manca e nella Legge di Dio, e nella Ragione.

(63) *Che la Chiesa non possa stabilir impedimenti, o aver fallato nello stabilirne.*) Avendo il Matrimonio così gran parte nell' ordine e nella tranquillità della Società, nel potere ed autorità di questa Società, riguardo alla materia del Matrimonio, non si può metter mano senza pericolo. Pertanto, da che gl Imperatori son divenuti Cristiani, non si differì gran tempo a veder muove Leggi spettanti ai matrimonj, le quali adottate furono dalla Chiesa, senza ch' essa pensasse di arrogarsi la libertà di farne. Ma dipoi essendole stata attribuita la giudicatura delle Cause matrimoniali, essa pure si credette aver il diritto di far Leggi, e si mise in questo possesso per connivenza de' Principi. Quindi tanti Canoni e Regolamenti di Concilj in quella materia, che per i popoli son divenuti altrettante Leggi. Sin quí non v' ha cosa degna di riprensione? perchè se la Società ha un tal potere; essa può demandarne l' elecuzione al Clero. Ma quel ch' è difficile a giustificarsi, si è che dopo aver la Chiesa, in conseguenza della concessione de' Principi, fatto uso di quel potere, se lo ha essa talmente appropriato, che ha preteso escluderne ogni altra Potenza. Or questo è quello, ch' è contrario non solo alla natura della cosa, ch' è puramente civile e naturale, ma eziandio all' antica pratica, e alla ragione; e se il Canone, di cui trattiamo, concentra quel potere solamente nella Chiesa, in luogo di proscrivere un errore, ne stabilisce un altro tanto più pregiudiziale, in quanto di esso se ne fa un punto di Religione.

(64) *Che uno de' coniugati possa scioglier il matrimonio per l' eresia*, &c.) Avendo il Vangelo ristretta la permissione del divorzio al solo caso di adulterio, o di rifiuto di coabitazione per conto di un Infedele, il Concilio ha avuto, senza dubbio, ragione di condannar quei, che voleano stenderla più oltre; non perchè forse per quelle stesse ragioni, che l' hanno fatto permettere in quei casi, non possa giustificarsi in alcuni altri; ma perchè, trattandosi di Leggi divine, non tocca all' uomo a limitarle a suo genio; e quando una volta si esca da' prescritti confini, raro è che si sappia, dove si abbia a fermarsi.

(65) *Che non si sciolga il legittimo matrimonio non consumato per la solenne professione religiosa.*) E' stato un grande ardir del Concilio il pronunziar Anatema contra un sentimento, che in se è ortodosso, quanto altro mai. Imperocchè se è vero, che il matrimonio ha tutta la sua perfezione prima della coabitazione; e che il Vangelo non permette il divorzio se non nel caso di adulterio; non si fa vedere, con qual autorità condannar si possano quei, che pretendono, che il nodo del matrimonio non rompasi dalla Professione solenne di Religione;

tanto

tanto più che la ſolennità della Profeſſione è una coſa di Diritto puramente Eccleſiaſtico. Se la rottura del nodo del matrimonio ſi attribuiſce alla virtù del Voto, la deciſion del Concilio forſe ſembreria meno ſtrana; avvegnacchè foſſe ſempre difficile il concepire, come, contra tutte le ordinarie Legg. de Contratti, un Voto ſuſſeguente poſſa rompere un impegno anteriore. Ma dacchè queſta virtù non ſi accorda al Voto in ſe, ma ſemplicemente alla ſolennità, perchè altrimenti un Voto ſemplice dovrebbe avere la ſteſſa forza, che un Voto pubblico; non ſi vede ragione alcuna, onde giuſtificar ſi poſſa l' Anatema del Concilio. Perciò i Cardinali di *Lorena* e *Madruccio* gagliardamente ſi oppoſero, ma ſenza frutto; tanto avea prevalſo il ſentimento contrario fin dal tempo d' *Innocenzio* II. Prima di quel tempo la ſolenne Profeſſione non ſolo non poteva rompere un matrimonio già contratto, ma non annullava nemmeno un matrimonio ſuſſeguente, come rilevaſi da Sant' *Agoſtino*, e da molti altri Padri, i quali condannavano bensì que' matrimonj, come illeciti, ma non mai come nulli.

(66) *Che la Chieſa abbia fallato inſegnando, che per l' adulterio non può eſſer diſciolto il legame matrimoniale.*) Si ha l' obbligo ai Veneziani, che il Concilio ci ha riſparmiato un Dogma, il quale ſarebbe ſtato contraddetto da una parte della Tradizione, e dalla pratica delle Chieſe Orientali. Il modo, in cui è ſteſo il Canone, è infinitamente più tollerabile, poichè il Concilio non fa che giuſtificar la pratica Romana, ſenza condannar quella, che le ſi oppone; la quale infatti ſembra molto più conforme al ſenſo naturale della Scrittura, come l' hanno dimoſtrato i più abili Interpetri.

(67) *Che i Cherici di ordine ſacro o i profeſſi Regolari poſſano contraer matrimonio*, &c.) Stabilire, come fa quì il Concilio, la proibizione di maritarſi per quelli, che ſono impegnati in quelle tali profeſſioni, ſu l' aſſerzione, che Dio non nega la ſua grazia a quelli che gliela dimandano, è un appoggiarla a ſoſtegno aſſai poco ſodo; poſciachè non ſi ſuppone, che Dio allontani la tentazione ſe non da quei, che uſano i mezzi da lui preſcritti per prevenire il peccato; ed un mezzo di tal fatta è il matrimonio per quelli, che ſon tentati d' incontinenza. Queſti matrimonj dunque non debbono riputarſi cattivi e nulli, ſe non ſe per un principio più generale, il qual è, che la Società politica o Eccleſiaſtica è in diritto di mettere impedimenti al Matrimonio, o che ogni precedente impegno preſo con Dio rende nulli tutti i poſteriori impegni, che gli ſono contrarj. In queſti caſi que' tali matrimonj ſono certamente nulli agli occhi della Legge, la quale è la ſola coſa, che concerne la Chieſa, o la Società. Riguardo poi alla coſcienza, Dio ſolo n' è il Giudice, ed egli ſolo ſa, fino a qual punto il Voto è obbligatorio nel caſo di una

ten-

tentazione urgente, ed a cui non si crede di aver forze di reſiſtere ſe non con un matrimonio legittimo.

(68) *Chi anteponeſſe lo ſtato conjugale a quello della virginità o caſtità.*) Il Matrimonio e la Virginità non ſono virtù, e per conſeguenza l'uno non è preferibile all'altra ſe non per la natura delle circoſtanze, nelle quali uno ſi trova, e per le più o meno grandi facilità che ritraggonſi per la ſalute. Era dunque temerità il ſoſtenere, che il Matrimonio antepor doveaſi alla Virginità; e tanto più di ragione ha avuto il Concilio a condannare quel ſentimento, che, al dir di S. Paolo, la Virginità ha molti vantaggi ſopra il Matrimonio, per i mezzi che ſomminiſtra per la ſalute.

(69) *Che la proibizione delle ſolennità nuziali in certi tempi dell' anno ſia ſuperſtizione*, &c.) Eſſendochè nell'antica Chieſa la continenza faceva parte del digiuno, ſi proibivano i matrimonj ne' giorni deſtinati alla penitenza; e di là è venuta la inibizione di maritarſi in certi tempi. Queſto uſo dunque nulla ha di ſuperſtizioſo nella ſua origine; ed ha avuto ragione il Concilio di condannar quei, che gl'imputavano queſto difetto. Speſſe fiate per non ſaperſi le ragioni, onde è nata qualche pratica, là ſi condanna; avvegnacchè in se ella ſia ſaggia, e interamente conforme allo ſpirito di pietà.

(70) *Che le cauſe matrimoniali non pertenghino a' giudici Eccleſiaſtici.*) Il Cardinal *Morone* ſi dichiarò contra queſto Anatema, e gran ragione ha avuto di così fare; perchè l'eſſer prodighi di anatemi, pel ſolo fine di conſervarſi il poſſeſſo di una giuridizione acquiſtata con mezzi affatto umani, è un far ſervire la Religione ai ſuoi proprj intereſſi. Non è però, che a cadaun particolare ſia permeſſo di guaſtar l'ordine ſtabilito dal conſenſo de' Principi, e da una lunga preſcrizione. Ma vi ſon ſtrade più naturali, che non è la Scommica, per mantenerſi in un acquiſtato poſſeſſo. E riguardo a quelli, che, ſenza ſturbarne il poſſeſſo, ſemplicemente credeſſero convenirſi più naturalmente al Magiſtrato Civile, che al Giudice Eccleſiaſtico, la conoſcenza di que' tali caſi, io non ſo vedere, perchè poteſſero incorrer l'Anatema, quando quel ſentimento non è punto contrario alla Scrittura, ed è perfettamente conforme alla ragione e al buon ſenſo.

(71) *Che quantunque ſia coſa certa, che i matrimonj ſecreti ſono ſtati veri e legittimi, mentre la Chieſa non li ha annullati*, &c.) Tutti i decreti del Concilio intorno al matrimonio ſi attengono a quel principio, che tocca unicamente alla Chieſa il convalidare, o l'annullare i matrimonj: principio, ch'è, per lo meno, dubbioſiſſimo; perchè ſe il matrimonio come Sacramento è ſoggetto alle Leggi della Chieſa, come Contratto naturale e civile dipende dalle Leggi del Principe e del Magiſtrato. Certo altresì a me ſembra, che il conſenſo libero delle Parti eſſendo quel che propriamente fa l'eſſenza del matrimo-

monio, i clandestini hanno dovuto riputarsi come validi; finchè le Leggi della Chiesa e dello Stato li hanno tollerati, avvegnacchè d'altra parte possano esser viziosi, e per le circostanze che li accompagnano, e per i disordini, che ne seguano. Ma quel che prima poteva esser valido per il consenso, ed almeno per la tolleranza della Società, ha finito di esserlo per l'opposizione delle due Potenze, alle quali non si è potuto negare la facoltà di convalidare, o annullare i Contratti di quella fatta; se non altro, quanto agli effetti civili; e non apparisce ragione, per cui la Società abbia minor autorità d'inabilitare certe persone a contraer matrimonio, che a disporre de' lor beni; dacchè il matrimonio ha tanta parte nell'ordine, nel bene della Società, quanta ne ha la disposizione de' beni, e la libertà non è meno lesa dalle restrizioni apposte dalle Leggi riguardo alla disposizione de' beni, che son di nostra proprietà, che riguardo alla disposizione delle nostre proprie persone. Quel che più si cerca non è dunque, se la Chiesa ha potuto impedire la validità de' matrimonj clandestini, ma se, prima di quella inibizione, erano nulli di sua natura. Ma perchè la pubblicità, o la clandestinità in se sembrano essere circostanze puramente accidentali al matrimonio, la nullità di essi non può venire che dalle Leggi, e non dalla clandestinità medesima.

(72) *E che il Sinodo anatematizza chi non li ha per tali*, &c.) Benchè abbia apparenza di vero quel che il Concilio insegna circa i matrimonj clandestini fatti avanti la proibizione, l'Anatema nonpertanto sembra assai fuor di proposito. Perchè trattandosi di una opinione, che riguarda una cosa passata, ed in cui specialmente era assai meno interessata la Religione, che la Società Civile, pare una prodigalità e leggerezza il pronunziare un Anatema, che ad altro non serva, che a regolare i nostri giudizj intorno a' fatti passati, l'esempio dei quali non può più essere pregiudiziale, dacchè per prevenire il male si sono fatte nuove Leggi.

(73) *Insieme con quelli che asseriscono i matrimonj contratti da' figliuoli di famiglia senza il consenso de' Padri esser nulli*, &c.) Ad onta dell'anatema del Concilio, la Francia non tralascia di esigere, fino ad una certa età, il consenso de' Padri, come una cosa anteriormente necessaria per la validità del matrimonio. D'altra parte non sembra abbastanza evidente, che il naturale Diritto non dia ai Padri una sufficiente autorità su i lor figliuoli, almeno fino a una certa età, non per isforzarli a maritarsi contra loro voglia; ma per impedir che nol facciano. Questo anatema pertanto sembra pronunziato per assai poco; e si avrebbe fatto meglio a regolar semplicemente la cosa, senza voler fare un Dogma di quel che si doveva pensare de' matrimonj fatti avanti le nuove Leggi.

(74) *Ovvero rare volte, con cause, e senza spesa*, &c.) Nel-

Nella libertà, che lasciava il Concilio di dispensare ne' gradi proibiti, niente era più saggio, quanto l'ordinare, che le Dispense non si dessero che raramente, gratuitamente, e per leggittima causa; per timore che non si avesse motivo di credere, che per solo spirito d'interesse si obbligava a prender quelle Dispense. Ma la disgrazia vuol, che quel Decreto non esista se non se in ispeculazione; poichè non v'ha Dispensa, che a Roma più caro si paghi di quella di matrimonio. E' vero, che *Pallavicino*, per iscusare una prevaricazione tanto sensibile, dice lib. 23. c. 8. che quel danaro s'impiega in sole opere di pietà. Ma oltrechè è in potere de' Papi il farne quell'uso, ch'essi giudicano opportuno, allorchè ne sono i padroni; si fa poi anche, non essere mai permesso di esigere una cosa illecita, qualunque intenzione si abbia di farne un buon uso.

(75) *E le Concubine, dopo tre ammonizioni, sieno punite, e parendo così al Vescovo, scacciate dalle terre*, &c.) Si può dire a lode di questi Decreti, che sono propriissimi a fermare alcuni di que' disordini, che son cagionati da cattivi matrimonj; ma che il Concilio in ciò si ha arrogato la facoltà della potenza Civile, a cui sola appartiene bandire i pubblici vizioli, o con pene temporali punirli. La Scomunica è la sola pena, che sia in disposizione del Ministro Ecclesiastico, e questa pure egli non la debbe infligere, che riguardo al delitto e non riguardo al Magistrato, il quale non fa che eseguire il suo ministero, quando anche ciò seguisse con pregiudizio della Giurisdizione Ecclesiastica; poichè la scomunica non debbe mai essere impiegata pel fine di mantenersi le personali sue prerogative. E questa è la ragione, per cui molti di quei Decreti non hanno mai potuto aver la fortuna di esser ricevuti in Francia, non perchè in se buoni non fossero, ma perchè la Chiesa pareva che si attribuisse un'autorità, che non le competeva.

(76) *Li quali il Pontefice, per quanto potrà comodamente; gli assumerà di tutte le Nazioni*, &c.) La inchiesta fatta da' più zelanti Prelati del Concilio, di accudire alla Riforma dei Cardinali, non ebbe effetto; perchè temendosi, che quella Riforma fosse per essere troppo severa, si persuase il Papa a farsi rimettere quella faccenda, come spettante alla sua propria Corte. Invano altresì da' Francesi e dagli Alemani fu chiesto, che il Sacro Collegio si riducesse al numero di 24, e a questo pure, come al resto, non si badò. Dal presente Regolamento pareva, che maggior riguardo si avesse avuto per la dimanda fatta di scegliere i Cardinali da tutte le Nazioni. Ma oltrechè realmente i Cardinali Nazionali sono in minor numero, dopo il Concilio, di quel ch'erano prima; la proporzione tra essi, e gl'Italiani è poi tale, ch'è presso chè la stessa cosa, come se fossero tutti Italiani. E' vero, che se il

Papa ed i Cardinali fossero quelli, ch' erano nella loro origine, vale a dire, che la Chiesa di Roma non affettasse una specie di Monarchia Universale, non potrebbe parere strano, che i Cardinali fossero tutti Italiani. Ma dacchè son elli divenuti una sorta di Assessori del Papa per la direzione degli affari generali della Chiesa, pare, che la equità volesse, che la distribuzione fosse meno ineguale, e che ciascuna Nazione una parte all' incirca eguale avesse in una amministrazione, che riguarda egualmente tutta la Chiesa.

(77) *Che le cause criminali gravi contra i Vescovi sieno giudicate dal Papa*, &c.) E' questo uno degli Articoli, che ha impedito, che il Concilio in Francia si ricevesse, perchè è contrario alle Libertà del Regno, nel quale non si è mai voluto soffrire, che i Vescovi fossero giudicati in nessun altro luogo, fennonsè in casa loro, e da' Vescovi della Provincia, o da quei delle provincie vicine, se il numero de' suffraganei della Provincia medesima non bastava. Per verità il Cardinal di *Lorena* ha detto, che non acconsentiva a quel Decreto, fennon in grazia della dichiarazione, che gli era stata fatta, che non si pretendeva, con quel Decreto, di derogare ai Privilegi di ciascun paese. Ma bisogna, come ho già notato di sopra, che quella dichiarazione sia stata puramente verbale. Perchè, oltre il non esser essa mai stata veduta, come osserva *Perriero*; *Pallavicino* stesso confessa, che i Legati non vollero mai permettere, che nel Decreto s' inserisse quella derogazione in favore delle Provincie; il che era un distruggere in realtà quel che si avea accordato in parole: dacchè una dichiarazione verbale non può aver forza contra un Decreto steso in iscritto. Del resto le massime della Francia intorno a quel punto, nonchè essere singolari, e opposte alle regole, sono, pel contrario, a imitazione, e tendono a conservare l'antica Disciplina, secondo la quale i Vescovi erano giudicati, nelle loro Provincie, dal loro Metropolitano, e da' loro Comprovinciali, ai quali qualche volta si univano i Vescovi delle Provincie vicine. Di ciò abbiamo nella Istoria una infinità di esempj; e intorno a ciò si può vedere quel che ne hanno scritto gli Autori delle Note al Concilio di Trento, Sess. 13. c. 8. p. 241.

(78) *Che il Vescovo possa dispensar nel foro della Coscienza ——. in tutte le irregolarità e sospensioni per delitto occulto*, &c.) Io non so, perchè questa differenza di delitti occulti e pubblici, quando la pubblicità de' delitti non gli fa essere di un' altra natura, e per conseguenza non richiede un altro potere per rimetterli. Par dunque, che in ciò vi sia stato più di Politica, che di Religione, e che si abbia avuto la sola mira di far unire alla possanza del Papa, riserbando a lui tutte le Dispense de' peccati pubblici, come per far credere, ch' egli solo veramente ha questo potere; in tempo che gli altri

altri Vescovi non dispensando che ne' delitti secreti, l'esercizio di lor facoltà resta ignoto, e quasi ci fa scordare, che veramente ne abbiano alcuna. Ma questa riserva al Papa è una invenzione de' secoli posteriori, ignota all'Antichità; in cui ciascun Vescovo, maestro della Disciplina nella sua propria Chiesa, avea egli solo l'autorità di assolvere i peccati di quei, che gli erano soggetti, senza che si pensasse di ricorrere a Roma per quelle tali Dispense, o che i Papi medesimi usassero di metter mano nella giuridizione de' Vescovi inferiori.

(79) *Essendo molte Chiese Cattedrali povere, nel Concilio Provinciale si deliberi il rimedio, e si mandi al Papa, il quale provegga secondo la sua prudenza.*) Questo volere, che si mandi al Papa, non essendo per alcun modo necessario, dacchè a quelle tali cose si potria dar sesto in un Provinciale Concilio, sembra diretto al solo fine di rassodare le pretese di Roma per una giuridizione immediata universale. L'autorità poi, che qui si dà al Vescovo, di costringere i Parrocchiani a contribuzioni pel mantenimento delle lor Chiese povere, sembra una usurpazione manifesta alla Potestà Laica, la qual sola ha diritto sul Temporale. Infine la continuazione delle Pensioni, che la Francia avea chiesto che si rivocassero, per essere tanto contrarie all'antico spirito della Chiesa, è stato il motivo di far rigettar quel Decreto in Francia, ed almeno impedimento all'essere accettato, avvegnacchè poi conservate si sieno le Pensioni, come un mezzo proprio ai Re per farsi creature a spese di un bene, che dovrebbe esser impiegato a qualche cosa di più santo, che non è il ricompensare servigi puramente temporali.

(80) *Detesta il Sinodo e proibisce tutte le istituzioni, o consuetudini, di pagar alcuna cosa per l'acquisto de' titoli o possessioni*, &c.) Questo Decreto, che nella sua generalità parrebbe dovesse comprendere ezandio le Annate, di esse non ha fatto parola; ed il Papa, come pure i Legati, si dichiararono sempre di essere risoluti di non soffrire, che fossero tocche, avvegnacchè fossero state levate dal Concilio di Basilea, e dalla Pramnatica, come una esazione simoniaca. Questa esazion dunque dal Concilio non si detesta, benchè non paja essere di natura gran fatto dissimile dalle altre. Proibisce bensì l'esazioni particolari, che si faceyano o dagli Offiziali de' Vescovi, o da' Capitoli, quando erano nominati o installati i nuovi Beneficiari. Ma se quel Decreto è stato difettoso per aver lasciato sussistere le Annate, e le altre esazioni degli Officiali della Corte di Roma; è stato altresì poco utile rignardo alle altre, per mancanza di esecuzione dal canto di quei, che conferiscono, o che ricevono i Titoli, i quali facendosi forti coll'esempio de' Romani, hanno creduto di aver il jus di esiggere una sorta di Annate per le loro Chiese, e diritti per i loro Officiali, senza tener gran conto del Regolamento,

di

di un Concilio, il quale non pareva dovesse condannar in essi quel che tollerava nella Corte di Roma.

(81) *Che nessuna persona Ecclesiastica, ancorchè Cardinale, possa aver più di un beneficio*, &c.) Questo Regolamento tanto saggio e conforme all' antica Disciplina, sarebbe stato propriissimo a rimetterla nel primiero suo stato, se fosse stato eseguito in tutta la sua estensione. Ma si son ben trovati modi di eluderlo, col mezzo delle interpretazioni e delle Dispense; e se è stato fedelmente eseguito, riguardo ai Beneficj di Residenza, fuorchè nell' Alemagna, dove la pluralità de' Vescovati e delle Prebende è tanto comune; egli è stato interamente negletto quanto alla unità de' Beneficj semplici, alla quale non si ha avuto alcun riguardo, sia coll' istendere di là de' giusti confini quel che basta a un onesto mantenimento, sia coll' immaginarsi, che, quei beneficj non ricercando alcun servigio, si poteva accumularne quanti si vuole: come se, indipendentemente anche dal servigio, fosse permesso di accumulare Beneficj sopra Beneficj per vivere nell' abbondanza, e nella sensualità, e per appropriarsi a se solo quel ch' è destinato alla sussistenza di tanti altri.

(82) *Succedendo la vacanza di qual si voglia Chiesa Parocchiale in qualunque modo*, &c.) Le cautele usate qui dal Concilio per la elezione de' Parrochi, sembrano assai adatte a riempiere le Parrochie di buoni Ministri. Ma perchè ciò incomodava troppo e i Vescovi e i Patroni, il Decreto non è stato eseguito, almeno in molti luoghi, ne' quali non si è ammesso nè Concorso, nè l'Esame pubblico, ed il Vescovo si è fatto il solo Giudice del merito e della capacità di quei ch' erano presentati.

(83) *Che le grazie espettative a' beneficj per l' avvenire non possano esser concesse*, &c.) Il Cardinal *Pallavicino* lib. 23. c. 12. accusa *Fra-Paolo* di aver ommesso questo Decreto. Ma convien dire, che di quella negligenza o affettata o eccessiva, di cui taccia il nostro Autore, ne sia reo egli stesso nella lettura di *Fra-Paolo*. E' ben vero, che per un leggiero abbaglio il nostro Istorico non ha fatto che un sol Decreto del precedente e di questo, avendoli riuniti sotto un sol numero, e per conseguenza non ha noverato che 20. Decreti in luogo di 21. Ma ciò non è più che una semplice omissione di un numero, e forse è un abbaglio piuttosto dello stampatore, che dell' Autore. Quanto al Decreto, è cosa evidente, che non lo ha ommesso.

(84) *Che le cause Ecclesiastiche, eziandio Beneficiali, in prima istanza sieno giudicate dall' Ordinario*, &c.) Questo Articolo fu aggiunto a richiesta del Conte di *Luna*, e degli Spagnuoli; e da' Legati fu proposto con la mira di disporr quell' Ambasciadore a secondare con più fervore la premura ch' essi aveano di finir prontamente il Concilio. Ma quel che i Lega-

ti

si rilasciavano da una parte, ritenevano dall' altra, con l' Evocazioni, che riserbavano al Papa; della importanza, o della necessità delle quali si lasciava a lui solo il diritto di giudicare. Così altro non si facea che palliare l' abuso, senza reciderne la radice; poichè lasciando al Papa il diritto di evocazione, era in arbitrio di lui il tirar a se tutte quelle cause che gli piacesse, col pretesto di loro importanza, di cui egli solo era il Giudice.

(85) *Nel sesto Anatematismo del Matrimonio restarono ammirati molti, che fosse posto per articolo di Fede la dissoluzione del matrimonio non consumato per la professione solenne.*) Se non si trattasse che di una separazione fatta di consenso delle Parti, la cosa sarebbe piana. Ma trattandosi di rottura del legame, la cosa viene ad essere di natura affatto differente, e che sembra contraria non meno alla Legge de' contratti, che a quella dell' Evangelo, dalla quale non si autorizza la dissoluzione di quel legame, fennon nel solo caso di adulterio. Debbe pertanto parere un poco strano, che mentre il Concilio inibisce la rottura del matrimonio nel caso di adulterio, nel qual caso è autorizzata dal Vangelo, la permetta poi nel caso di voto solenne, avvegnacchè questa eccezione non vi sia espressa. E quel ch' è ancora più sorprendente, non è già, che si abbia autorizzato quell' uso, il quale, come quel del divorzio in caso di adulterio, potrebbe essere considerato come un punto di Disciplina; ma che si abbia colpito con anatema quei, che non aderissero ad una opinione, la quale si appoggia a fondamenti così poco certi, che, per detto di *Pallavicino* medesimo lib. 23. c. 9. i Dottori sono estremamente discordi nel decidere, su che fondar debbasi la dissolubilità del matrimonio per il voto solenne di Religione.

(86) *Il 9. Canone diede da dire con quell' affermativa, che Dio non nega il dono della castità a chi drittamente lo dimanda*, &c.) Che Dio non neghi le grazie necessarie a quei, che le chiedono, come si conviene, è una dottrina proposta sempremai dalla Chiesa, come il fondamento della fidanza, che si deve avere in Dio. Ma lo stesso non si può dire della dimanda de' mezzi, che non sono assolutamente necessarj, come è quello della continenza; poichè quel mezzo, non essendo il solo, Dio può negarlo, senza far torto alla sua giustizia. La Legge dunque della continenza su un fondamento fragile si stabilisce, qualor si appoggia su la incerta speranza di un soccorso, il quale, per quello che ne dice il Vangelo, non si dà a tutti. Ha per tanto *Fra-Paolo* qualche ragione di dire, che vi trova qualche contraddizione; ed invano *Pallavicino* si affatica per farla svanire, dicendo lib. 23. c. 9. che il Vangelo e S. Paolo debbono intendersi del dono effettivo della continenza, che Dio non concede a tutti, e non del poter prossimo di ottenerlo, di cui parla il Concilio. Perchè se il Concilio non

si dee intendere del dono effettivo della continenza, è un appoggio ben debole per l' osservanza di una Legge, una potenza prossima di dimandare una cosa, che, malgrado quella potenza, a tutti non si concede.

(87) *I Politici restarono molto sospetti per il 12. Anatematismo, che sia eresia tenere, che le cause matrimoniali non appartengono a' Giudici Ecclesiastici.*) E' infatti un gettare con istrana prodigalità gli Anatemi, il valersi di essi per istabilire una dottrina, che non solo nulla ha che fare con la Religione, ma è eziandio contraria alla pratica primitiva, per cui gl' Imperadori ed i Principi erano in pieno possesso di far Leggi spettanti al Matrimonio, e di giudicarne. Dal Parlamento di Parigi pertanto così poco conto si è fatto di questo Decreto, che ha sempre mantenuto d'poi l' autorità de' Principi in questa materia; e se non si ha arrogato la giudicatura generale di tutte le Cause matrimoniali, non lo ha fatto già perchè credesse, che la Fede la riserbasse a' Giudici Ecclesiastici, ma perchè que' Tribunali essendone in possesso per concessione de' Principi, non vi era necessità di toglier loro quella giudicatura. Se il Concilio avesse soltanto cercato di mantenere il possesso del Clero contra i particolari, che avessero tentato di sturbarlo, la cosa nulla avrebbe d irregolare. Ma l' Anatema pronunziato contra que', che sostengono, che quella giudicatura non è della giuridizion natural della Chiesa, è tanto più duro e men ragionevole, inquantochè la giuridizione, che ha la Chiesa sopra il Matrimonio, le viene da' Principi, riguardo a quel che concerne il Contratto civile e naturale.

(88) *Molti restarono sospesi, intendendo a definire come articolo di Fede, che i matrimonj clandestini erano veri Sacramenti, e che la Chiesa li ha sempre detestati*, &c.) La sorpresa di cui parla il nostro Autore, non pare che quì abbia luogo; perchè una cosa può esser valida di sua natura, e nonpertanto cattiva per le circostanze, che l'accompagnano. Una Ordinazion Simoniaca è una Ordinazion vera, e non lascia di essere detestabile; e lo stesso è de' matrimonj clandestini. Ma la difficoltà sarebbe di sapere, come que' matrimonj potevano essere Sacramenti senza l' intervento del Ministro Ecclesiastico. Il Concilio pertanto ciò non ha dichiarato, e *Fra-Paolo* ha mal inteso il senso del Decreto, il qual dice bensì, che que' matrimonj erano veri matrimonj, ma non già che fossero Sacramenti. *Tametsi dubitandum non est*, dice il Decreto, *clandestina matrimonia libero contrahentium consensu facta, rata & vera esse matrimonia, quamdiu Ecclesia ea irrita non fecit*. Or queste son due cose differentissime; poichè presso le Nazioni, che fanno il matrimonio senza l' intervento della Chiesa, veri matrimonj son quelli, ma non son Sacramenti.

(89) *Con dire, o senza queste parole sono congiunti, o nò*, &c.) La difficoltà qui mossa dal nostro Autore non pare di gran

gran sodezza. Imperciocchè tostocchè la Chiesa voleva far riguardare il matrimonio come un Sacramento, bisognava che si sceglieſſero alcune parole, le quali unite alla benedizione ne fossero come la materia e la forma. In tutte le Istituzioni, sieno Ecclesiastiche, sieno Civili, la validità degli Atti è annessa a certe forme esteriori, le quali avvegnacchè in se di nessuna forza, non lasciano però di essere essenziali a quell' Atto, in vigor della istituzione. Egli è dunque ben vero, secondo il Concilio di Fiorenza, che il matrimonio, in un senso, riceve la sua perfezione dal consenso delle Parti, perchè senza quel consenso non vi é matrimonio, e il Sacramento sempre mai lo suppone. Ma niente meno è pure vero, che, oltre quel consenso, è d' uopo altresí, per farne un Sacramento, che sia amministrato con certe formalità, senza le quali non è nella Chiesa, e nella Società riconosciuto per valido; dimodochè benchè il Contratto naturale abbia tutta la sua perfezione senza le parole del Ministro, quel Contratto però non potrebbe aver luogo nella Società senza il concorso delle formole esteriori, che si sono stabilite per accertarne la validità; e che, sia che si reputino come effettive, o come declaratorie, hanno sempre il medesimo effetto quanto alla validità dell' Atto.

(90) *Fu cosa difficile per molto tempo far capire, che il contratto matrimoniale abbia nessuna distinzione dal matrimonio; e il matrimonio dal Sacramento.*) Avvegnacchè queste due cose veramente non si disgiungano, niente, nonostante è più realmente distinto, quanto quelle due nozioni; l' idea di Sacramento essendo puramente accidentale al matrimonio, senza il quale vi ha tutto quel ch' è necessario per la sua validità, per tutto, dove la istituzion del Vangelo non vi ha aggiunta la idea di Sacramento. Nonchè dunque esser difficile il far comprendere, che nel matrimonio il Contratto può distinguersi dal Sacramento; è pel contrario agevolissimo il distinguere quelle due nozioni, l' una delle quali è interamente naturale, e l' altra puramente mistica. Ma tra l' una, e l' altra v' ha questa differenza, che il Contratto naturale essendo il fondamento della nozion mistica, che forma l' idea di Sacramento, quel Sacramento non può esistere, fennon supposta la validità del Contratto; laddove può esservi un Contratto valido senza Sacramento, per tutto dove il Sacramento non è parte delle condizioni necessarie per la validità di quell' Atto.

(91) *Dicevano altri, che l' annullazione non toccherebbe all' Ecclesiastico*, &c.) Facevano male a cosí dire, poichè tutto si faceva a requisizione de' Principi, e di lor consentimento; e però, benchè il Clero pretender non potesse a quell' autorità in virtù di sua professione, non si poteva più contrastargliela, dacchè la esercitava per consenso delle Potestà Civili, le quali sole gliela avrebbono potuta contendere,

ma che avevano addossata quella cura alla Chiesa.

(92) *I Francesi riprendevano il Decreto, che chi rubba donna sia tenuto dotarla ad arbitrio del giudice* &c.) Quel, di che i Francesi si lagnavano in quel Decreto, non era, che si punissero i Rapitori, ma che, col decretare una pena pecuniaria, il Concilio direttamente mettesse mano nell Autorità Laica. Perciò questo Decreto, come pure molti altri, o non sono stati accettati, o si accettarono con restrizioni e modificazioni, per impedire il pregiudizio, che rentir ne poteva la giuridizione de' Principi. Imperocchè, come ha giudiziosamente osservato un Autor Francese, quelle decisioni son ricevute come l'antico Jus Romano, non per l'autorità del Concilio medesimo, ma per essere state stimate utili o conformi alle Leggi del paese, in cui sono state portate. Quindi è, che la pratica di que Decreti ne' paesi Cattolici non è uniforme; perchè ciascuna Nazione li ha accomodati a suoi usi, e ha preso soltanto quello che convenir le poteva.

(93) *Il Decreto della riforma nel I. capo era notato, o di mancamento, o di presunzione*, &c.) Era da notarsi più di debolezza, che di ogni altra cosa. Imperciocchè, quantunque la maggior parte de Padri giudicasse l'autorità del Papa superiore a quella del Concilio, non credevano però fosse presunzione il dargli avvisi, in tempo che non si credevano di aver il diritto di dargli eziandio Leggi. Ma quegli avvisi son dati con tal circospezione e timidità, che ben si vede, che si temeva di offendere quello a cui si davano; e si avea dubbio, ch' egli non prendesse per Leggi quel che se gli proponeva come consigli.

(94) *Dicevano i periti dell' Istoria Ecclesiastica, il tirar a Roma tutte le cause de' Vescovi esser una nuova polizia*, &c.) Ciò è stato pienamente dimostrato dagli Autori delle Note al Concilio di Trento, da noi già citate di sopra, e che veder si possono al Cap. VIII. della Sessione XIII.

(95) *Il 14. capo era da ogni uno lodato, parendo che avesse levato le annate*, &c.) Al principio del Concilio, aveano i Francesi concepito grande speranza di poter ottener, che abolite fossero; e la Corte di Roma un del pari grande timore ebbe, che ciò seguisse. E fu per questo, che il Papa non volle mai permettere, che nel Concilio se ne trattasse, e che quando a lui se ne parlò, egli sempre disse, che se gli aveva promesso di più non farne menzione. Ma *Carlo* IX. nella sua lettera de' 24. di Ottobre 1561. al Signor *de l'Isle*, positivamente dice, che se la promessa *è stata fatta*, ciò è stato *senza sua saputa e consenso*, e ch' egli *non pensa per conseguenza che sia stata fatta*. *Dup. Mem.* p. 104. Checchè ne sia, qualunque ordine o intenzione su quel particolare avessero gli Ambasciadori, nulla ottener poterono da Legati; e il Cardinal di *Lorena*, unicamente intento a far piacere al Papa per guadagnar-

gnarſelo, qualche tempo prima della Seſſione ſi laſciò interdire, che non ſi pretendeva por mano ne' ſuoi diritti, e in particolar nelle Annate. Poco verisimile è dunque, che ſi abbia lodato quel Capo, quaſichè ſi aveſſe voluto levar le Annate; poichè era coſa già pubblica, che non ſi aveva animo di toccarle. E' vero, che nella generalità di que' Decreti pareva ſi comprendeſſe quel diritto così ben come gli altri; ma l' attenzione, chè ſi aveva avuto di non nominarlo, era una pruova aſſai chiara, che non ſi aveva voluto toccarlo.

(96) *E non vacano i beneficj per altra cauſa, ſe non caſualmente.*) I Franceſi nel XXII. de' loro Articoli aveano chieſto la ſoppreſſione delle reſignazioni *in favorem*, come un abuſo, che privava i Patroni del jus di nominare, rendeva i Beneficj in qualche modo ereditari, e li faceva occupare da perſone incapaci. Ma troppo grande era il profitto, che ne ritraeva la Corte di Roma, per rinunziarlo ſenza eſſerne ſforzata; e i Legati ebbero la induſtria di far ſvanire quella domanda, almeno in parte, vale a dire, riguardo a' Beneficj di Patronato Eccleſiaſtico. Non è poi vero, come dice *Fra-Paolo*, che il caſo delle vacanze per reſignazione ſia aſſai più frequente che quello delle vacanze per morte; l'eſperienza prova evidentemente il contrario. Ma benchè il numero ne ſia minore, queſto però è ſtato un grande urto al Decreto del Concorſo, al quale non ſi ha riguardo, neppur in caſo di morte, nè in Francia, nè in molti altri paeſi Cattolici.

(97) *Però gl' intendenti ſapevano molto bene, che tanto quelle parole ſignificavano, quanto ſe diceſſero, per qualunque cauſa arbitraria.*) Perchè ogni avocazione ha qualche coſa di odioſo, i Sovrani non ſe le hanno riſervate ſennon ne' caſi ſingolari e ſtraordinari. Ma è ſolita uſanza de' Principi arbitrarj di non conſultar che la propria volontà nell' eſercizio di lor potere. Perciò la precauzione di riſtringere le avocazioni alle cauſe preſſanti e neceſſarie, fu affatto inutile; dacchè ſi ſa bene, che per favore, non per equità ſi decide di quel che debbe eſſere riputato tale. Qualora la regola di una tal deciſione dipenda dalla volontà del Principe, il diritto di avocazione, come ha beniſſimo rifleſſo *Fra-Paolo*, ad ogni cauſa arbitraria ſi eſtende.

(98) *Fu dalle perſone ſavie detto, che per quanto a queſto Concilio tocca, era una dichiarazione contraria al fatto, e pubblicata quando più non giovava.*) Se la clauſola *Proponentibus Legatis* non foſſe ſtata eſclusiva, e accortamente appoſta per impedire, che proporre non ſi poteſſero coſe ſpiacevoli a' Legati, e pregiudiziali alla Corte di Roma, nulla vi ſarebbe ſtato, che non foſſe ſecondo l' ordine, e conforme a quel che ſi pratica nelle Compagnie regolate, nelle quali il diritto di proporre a' Capi principalmente ſi attribuiſce. Ma ben toſto ſi venne a capire, che da' Legati a qualche co-

fu di più si tendeva ; e l' Arcivescovo di *Granata* , più penetrante degli altri , fin dal principio si volle opporre , ma invano . Allorchè poi se ne videro le conseguenze , l' Ambasciadore di Spagna con tanto calore si adoperò , perchè si rivocasse quella clausola , o si spiegasse . Ma era troppo tardi , e i Legati , che aveano avuto l' accortezza di farla passare , seppero anche render vane le istanze del Conte di *Luna* , col promettere di fare al fine del Concilio la spiegazione , ch' egli chiedeva . Infatti ella si fece , ma piuttosto come una precauzione per l' avvenire , che un rimedio per il passato ; poichè , oltre l' esser quella dichiarazione poco conforme alla verità , fu impossibile di ottenerla , comecchè assai forti fossero le istanze degli Spagnuoli , sennonsè quando vedendosi i Legati al momento di terminar il Concilio , più temer non potevano , che uso se ne facesse contrario alla loro intenzione .

(99) *Il 15. di Novembre il Cardinal Morone fece una Congregazione in casa sua* , &c.) Per quello che dice *Pallavicino* , questa Congregazione si tenne non ai 15. ma ai 12. chè fu il giorno dietro la Sessione ; e ciò confermasi da una lettera de' Legati al Cardinal *Borromeo* scritta il dì 13. Ma *Fra-Paolo* ha confuso questa Congregazione particolare tenuta in casa del Legato ; con una Congregazione generale , che si ebbe effettivamente ai 15. *Rainaldi* num. 198. assegna al dì 13. la Congregazione particolare tenuta in casa de' Legati , ma questo sarà forse un errore di numero .

(100) *Del finir il Concilio in qualche modo tutti assentirono, salvo che l' Arcivescovo di Granata , il qual disse , che si rimetteva all' Ambasciadore del suo Re* .) Per asserzione di *Pallavicino* , lib. 24. c. 2. l' Arcivescovo di *Granata* non fu solo ad opporsi alla conclusion del Concilio ; ma fu seguito da' Vescovi di *Lerida* , e di *Leon* ; e furon essi , e non egli , che differo di rimettersi su ciò all' Ambasciadore del loro Re . *Solamente i Vescovi di Lerida e di Leon vi richiesero il precedente assenso del Re Filippo ; ma il Granatense omise tal condizione* . Ciò pure affermasi da *Rainaldi* al num. 197.

(1) *Fu col parere di tutti mandato a comunicare la risoluzione agli Ambasciadori Secolari , da' quali tutti fu assentito , eccetto che dallo Spagnuolo , il qual rispose di non aver l' espressa volontà del Re* , &c.) Da prima quel Ministro , mostrando di desiderare , che si sapessero le intenzioni del suo Padrone , avea fatto credere , che non si sarebbe opposto alla comun brama di tutto il Concilio , e degli altri Ambasciadori . Ma avendovi fatto sopra nuove considerazioni , cambiò di risoluzione , e venne a pregar i Legati , che facessero differir la Sessione , fino a che si avessero nuove dal Re *Filippo* , minacciando , in caso che ciò gli fosse negato , di protestare contra il Concilio . *Rain.* num. 200. *XXVI. Novembris Hispanus Ora-*

Orator, qui antea pluries significarat se perducendo ad exitum Concilio non adversaturum, mutavit sententiam, &c. Lo stesso è asserito da *Pallavicino* lib. 24. c. 3. e 4. il quale, dopo aver dato conto delle prime disposizioni del Conte, dice, esserſi egli dichiarato, che a tutta posta si sarebbe opposto alla conclusione tanto affrettata del Concilio. *Ed in somma denunziò, che avrebbe contrariato con tutti i nervi non all' accelerare, e nemmeno assolutamente al finire —— ma solo ad un finire sì frettoloso, ch' egli avanti non riceveſſe la risposta regia parendogli stranissimo che 'l suo gran Re fosse trattato come un piccolo Duca.* Era questa una ragione assai debole; e perciò assai poco caso ne fecero i Legati, e non tralasciarono di sollecitare il fine del Concilio col medesimo ardore di prima.

(2) *La maggiore difficoltà fu sopra il capo 6. della soggezione de' Capitoli a' Vescovi*, &c.) Nè in *Pallavicino*, nè in *Rainaldi* si legge alcuna particolarità intorno ai seguenti Articoli; e l'uno, e l'altro di essi nulla dice nè delle istanze degli Ambasciadori di Venezia, di Fiorenza, e di Savoia, in materia de' Patronati di Benefici, nè del contrasto nato per la confermazione del Concilio da farsi dal Papa, nè delle varie difficoltà intorno alla maggior parte degli altri Decreti sì di dottrina, che di riforma. Ma dacchè su questi articoli a *Fra-Paolo* da *Pallavicino* non si contraddice, è da presumersi, che, quanto ha detto, sia vero, e consuoni con gli Atti, o con le Memorie di quel tempo, almeno riguardo alla sustanza dei fatti.

(3) *Per il grande interesse non solamente de' medesimi Vescovi, ma anco del Re, in diminuir l'autorità Capitolare*, &c.) Di questo ci vien data contezza dal Signor *de l' Isle* in una lettera de' 6. di Maggio 1562. al Re *Carlo IX. Sa Majestè Catolique*, dic' egli, *desire, qu'en ce Concile la puissance des Prèlats soit tant qu' il est possible augmentée, & celle du Pape, des Chapitres, & Colleges diminuée; afin que par le moyen des Evêques de son obèissance, qui sont tous par son bienfait & nomination, il ait telle autoritè sur son Egliſe, que lesdits Colleges & Chapitres remplis de la Noblesse d' Espagne, & coutumiers de repugner aux subsides, ne s' y puissent opposer à l' avenir.*

(4) *Trovarono temperamento, di comprenderla nel numero de' Re, con dichiarare, che fra quelli sono compresi i possessori de' Regni, sebben non hanno il nome.*) Se il Concilio, a richiesta degli Ambasciadori di Savoia, e di Fiorenza, non avesse nel medesimo tempo aggiunto *i gran Principi*, i Veneziani non avrebbero potuto godere della eccezione ottenuta, dopo la perdita da essi fatta de' Regni che possedevano. Mal, come molto a proposito riflette *Amelot*, il possesso in cui erano i Veneziani di passare per una Testa coronata, non dovea far che trascurassero un titolo certo, per acquistarne uno puramen-

ramente precario, e del quale sono stati spogliati dipoi per la perdita del Regno di Cipro. Ma coll'unire i grandi Principi ai Re, si è provveduto a' dritti de' Sovrani; e la Repubblica di Venezia vi si è trovata compresa, come gli altri.

(5) *Mostrando chiaramente, che non aveva le ordinazioni fatte per obbligatorie —— di che non si poteva allegar altra causa, che il mancamento della conferma.*) Pare, che quí dall'Arcivescó di *Otranto*, secondo le massime Oltramontane, supponga, che tutta l'autorità de' Decreti del Concilio veniva dalla conferma del Papa. Ma ciò nasceva per difetto di non sapere quel che gli Antichi intendevano per conferma, la quale altro più non era, che accettare, e sottoscrivere quel ch'era stato deciso; il che era piuttosto un contrassegno di sommessione al Concilio, che di superiorità, come ha chiaramente dimostrato *Launoi* nella sua lettera a *Jacopo Boilo* par. 2. lett. 4. Quindi era, che dagli stessi Papi erano pressati gli altri Vescovi, che al Concilio non erano intervenuti, a confermare quel ch'era stato fatto. *Martino* I. nella sua lettera ad *Amando* Vescovo di Utrech, lo prega ad impegnare i Vescovi di Francia a confermare quel ch'egli avea regolato nel suo Concilio di Roma per la conservazion della Fede: *Confirmantes & consentientes quæ pro Orthodoxa fide à nobis statuta sunt*. E da ciò ebbe a dire il Cardinal *di Cusa*, che nei Concilj Generali il primo grado di autorità appartiene al Papa, ma che il vigore della definizione vien dalla unanimità. *In Conciliis Universalibus concurrit in primo gradu auctoritas ipsius Papæ per consensum cum aliis omnibus Concilium celebrantibus. Vigor nihilominus definitionis non est ab ipso primo omnium Pontifice, sed ex communi omnium & ipsius & aliorum consensu dependet*. Lib. 3. de' Conc. c. 4. Perciò nel 1429. la Facoltà di Teologia di Parigi condannò la Proposizione di un Domenicano, il quale sosteneva, che l'autorità, onde hanno forza i Decreti di un Concilio, risiede nel solo Papa; e quella condanna è stata rinovata più volte dipoi.

(5) *Si quetò il Granata, e fu deliberato di dimandar la conferma.*) Non può esser vero, che l'Arcivescovo di *Granata* si sia quietato, dacchè nell'ultima Sessione parlò contra la domanda della conferma, *Pallavicino* lib. 24. c. 8. il che fatto non avrebbe, se prima di allora avesse sentito con gli altri.

(7) *Ad una parte non piaceva, che il Concilio dimandasse la conferma, e senza aspettar risposta si dissolvesse*, &c.) Infatti, se tutta l'autorità di un Concilio dipende dalla conferma del Papa, dovea parere assai strano, che il Concilio si sciogliesse prima di aver ottenuto quella conferma, poichè tutto quel ch'era stato fatto riusciva inutile, se il Papa ricusava di darvi l'assenso. Fu dunque piuttosto una dimostrazione, che il Concilio credesse di avere da se tutta la sua autorità, e fosse persuaso, che il Papa era obbligato a darvi l'assenso e

assoggettarsi alla sua autorità, piuttosto che egli dargliene alcuna, quando suppor non si voglia, come molti assennati hanno giudicato, che tutto ciò altro non fosse, che una mera cerimonia, e che la conferma del Papa si aveva in pugno, dacché nulla si era fatto nel Concilio se non di suo ordine, od almeno di sua saputa, ed a norma di sue intenzioni.

(8) *Fu data cura al Card. Varmiense con* 8. *Prelati di formar il decreto*. &c.) Per relazione di *Pallavicino* lib. 24. c. 2. non 8. Prelati furono scelti, come asserisce *Fra Paolo*, ma cinque Prelati, e cinque Teologi, per istendere i Decreti di ciascun Dogma, primachè fossero portati alla Congregazione. E perchè il Cardinale di *Varmia* era quello tra i Legati che riputavasi il più versato nelle materie Teologiche, sotto la direzione di lui doveano operare gli altri, e mettere le cose in istato di esser approvate e fermate nelle Congregazioni, e nella Sessione. I nomi di que' Prelati e di que' Teologi leggonsi nel Giornale pubblicato dal P. *Martene*.

(9) *Volevano alcuni di essi far menzione del luogo, e del fuoco, come nel Concilio Fiorentino*. Cioè, volevano, che a Trento, come a Fiorenza, un Articolo di Fede si facesse di quel che non si sapeva, e di quel che sapere non si poteva; poichè su quell' Articolo nè la Ragione, nè la Rivelazione nulla ci dicono. Però, se tutte le cose, che si son dette del luogo, e del fuoco del Purgatorio, non sono altrettanto sole, si può almen dire, che sono tanto incerte, e così poco sussistenti, che vi anderebbe dell' onor di un Concilio a proporle, come cose che avessero il minimo fondamento.

(10) *Altri dicevano, che non essendo questa senza difficoltà,* —— *meglio era non dir altro senonchè le buone opere de' Fedeli giovano a' morti per remissione delle pene*.) Le preghiere per i morti par che siano tanto antiche quanto la Chiesa, dacchè fin nel principio del terzo secolo si veggono ampiamente stabilite come una Tradizione, di cui non si aveva memoria, quando avesse avuto cominciamento, e la quale avea probabilmente cominciata prima del Cristianesimo, poichè da' Libri de' *Maccabei* si raccoglie, che quella pratica era già in uso presso gli Ebrei. Queste preghiere suppongono necessariamente qualche vantaggio che ai morti ne viene. Su questo si è principalmente appoggiata la dottrina del Purgatorio; e infatti sembra, che quella dottrina, nonchè essere stata il principio della preghiera per i morti, sia piuttosto una conseguenza di essa; essendochè quelle preghiere son tanto più antiche, e più generali della dottrina del Purgatorio, dacchè si facevano eziandio per i Martiri e per i Confessori. Ha avuto dunque ragione il Concilio di autorizzare e confermare quelle preghiere, attesochè son conformi all antica pratica di tutta la Chiesa. Ma la opinione del Purgatorio, per essere più recente, non si può dire che ai medesimi fondamenti si attenga. Lasciar dunque debbonsi

que-

queste tali opinioni incerte, che su mere congetture si fondano al debole sostegno di mal sicure Tradizioni appoggiandosi, non debbono mai essere proposte come appartenenti alla Fede. Questo era il parere dell'Arcivescovo di *Lanciano*, il quale in ciò pensava più dirittamente che gli altri.

(11) *Ma il Generale Lainez, ch' era un altro de' formatori, aggiungeva, che oltra quell' onore, quando sono dedicate —— gli conviene un' altra venerazione propria a loro*, &c.) Era assai bizzarra questa dottrina del Gesuita, perchè, fuor della rappresentazione, non si vede, qual onore possano meritarsi le Immagini; e non si può nemmeno intendere, qual sia il culto, che lor si decreta, quando esso non consista nel trattarle con riverenza, per la relazione che hanno con quel ché concerne la Religione. Imperciochè, dichiarandosi dal Concilio, non aver esse virtù, nè santità reale, non si sa quel che possa intendersi per il culto raccomandato dalla Chiesa, se non il non considerarle come cose profane, e il trattarle con quel rispetto medesimo, con cui si trattano le Chiese, i vasi sacri, e tutto ciò, ond' è composto il Culto religioso.

(12) *Questa deliberazione fu presa per comun risoluzione di tutti 4. li Gesuiti, ch' erano in Concilio proposta dal Padre Torres.*) Si è detto altrove, che allora *Torres* non era peranche Gesuita, e lo fu solo tre anni dopo. E' difficile pertanto di credere, ch' egli di quel consiglio sia stato autore; ed è più natural di pensare, che concertato fosse tra gli altri tre Gesuiti assistenti al Concilio.

(13) *Al che tutti li Generali s' opposero*, &c.) Da *Pallavicino* si aggiunge, che anche l' Arcivescovo di *Braga* a tutto suo potere si oppose, come pure l' Arcivescovo di *Granata*; ma quest' ultimo, con una ragione ben singolare, la qual era, che avendosi stabilito, che il matrimonio non consumato, fosse disciolto per il voto solenne di Religione, se a una figlia per esempio, la qual potea maritarsi di 12. anni, fosse venuta voglia di farsi Religiosa, converrebbe, che colui, che sposata l' avrebbe, aspettasse a rimaritarsi, fino a che la sua sposa avesse avuta la età di 18. anni: il che parve così grande inconveniente che si fissò di nulla cambiare circa l' uso di fare la Professione di anni 16. Il che vuol dire, che per isfuggire un inconveniente, che quasi mai non succede, e ch' è fondato su un altro Decreto assai incerto, si autorizzò una pratica, onde nascono tanti temerarj impegni, che assai fiate si ha tentato di far differire la Professione ad una età più avvanzata, in cui si possa avere maggior cognizione di se, e de' doveri, ai quali si vuol obbligarsi per tutto il corso di sua vita.

(14) *Oltre li 22. Capi, un altro vi era, nel quale si concedeva ai Provinciali, Generali, e Capi degli Ordini, di poter scacciar fuori dell' Ordine —— gl' incorrigibili.*) Io non mi stu-

ſupiſco, che vi foſſero diſpareri circa il Partito da prendersi in quel propoſito, dacchè in ciaſcuna opinione vi erano i ſuoi inconvenienti, e le ſue difficoltà. Laſciar ai Superiori la libertà di ſcacciar dal lor Corpo quei che preſſo ad eſſi paſſano per incorrigibili, è un dar adito ſovente a molte veſſazioni, e all' abuſarſi tirannicamente di un potere, che generalmente nei Monaſteri è aſſai diſpotico. Ma d' altra parte niente è più ſvantaggioſo per le Società, quanto la neceſſità di conſervare cattivi Sudditi, atti ſoltanto a turbar la pace, a guaſtar la Diſciplina, e ad eccitar turbolenze e ſcandali di dentro e di fuori. Queſt' ultimo diſordine è infinitamente più pregiudiziale del primo; e forſe ſi avrebbe riſoluto di rimediarvi, ſe ragioni di politica non aveſſero impedito, che ſi apriſſe la porta a ſciagurati, che, rientrando nel mondo, grande ſconcerto cagionato avrebbero nelle famiglie, e meſſo troppo in viſta lo ſcandalo. Così ſovente accade, che alcuni umani riguardi a eſſenziali vantaggi prevalgono, e che a fini temporali ſacrificaſi l'ordine, la Diſciplina, e la conſervazione medeſima di tutta una Società.

(15) *Aver ancor la Società ſua confermazione dalla Sede Apoſtolica, che il Superiore poſſa ammetter alla profeſſione dopo lungo tempo; coſa che neſſun Regolare ha mai avuto.*) Il Cardinal *Pallavicino* lib. 24. c. 6. vuole, non ſia credibile, che *Lainez* abbia detto una tal coſa al Concilio, perchè in molti libri, ne' quali ſi tratta dell' Iſtituto della ſua Compagnia, il contrario dimoſtraſi con paſſi di S. *Giovanni Climaco*, di *Caſſiano*, e di alcuni altri Autori. Ma, nonoſtante quelle autorità, *Lainez* ha potuto benissimo dire, quell' uſo eſſere permeſſo ſolamente nella ſua Società, perchè non v' era alcun altr' Ordine, fuorchè quello dei Geſuiti, in cui quella pratica ſi oſſervaſſe, ed eſſere per conſeguenza il ſolo, in favor del quale foſſe neceſſaria quella eccezione.

(16) *Ma il Padre ſi ſeppe valer della poca avvertenza degli altri, gettando un fondamento, ſopra il quale i Geſuiti ſeguenti poteſſero fabbricare la ſingolarità che ſi vede nella Società loro.*) Quì da *Fra-Paolo* non ſi parla con eſattezza; allorchè dice, che *Lainez*, e i ſucceſſori di lui, hanno ſtabilito ſin quel Decreto il fondamento di tutte le ſingolarità, che nella lor Compagnia ſi veggono; poichè quelle ſingolarità ſi leggevano già nelle loro Regole approvate da *Paolo* III. e da *Giulio* III. prima di quella determinazione del Concilio. Egli è nonpertanto certo, aver ſervito quel Decreto ad autorizzarle; e che all' ombra della eccezione fatta a lor favore in quel luogo preteſero di non eſſer compreſi ne' Regolamenti, che ſi facevano per i Regolari, a men che ſpecialmente nominati non foſſero. Imperocchè, ne dica quel che vuole *Pallavicino*, chiara coſa è, aver eſſi non ſolo preteſo, che il Capo XVI. non foſſe fatto per loro, ma eziandio aver creduto

di

di non esser compresi a molti altri, come ne' Capi XII. XIII. XV. &c.

(17) *Non essendo possibile metter quella materia in chiaro, se non risolvendo prima, se sono assoluzioni, o pur compensazioni, e suffragj*, &c.) Se si avesse voluto stare attaccati alle idee dell Antichità, la cosa non sarebbe stata difficile da decidersi, e si avrebbe veduto chiaramente, che le indulgenze altro non erano, che una rilassazione in tutto, o in parte, delle pene Canoniche, accordata dalla Chiesa, o in considerazione del fervore de' Penitenti, o per meglio disporli alla persecuzione e al martirio, o per qualche altra considerazione di tal natura, egualmente ut le ai peccatori, e alla Chiesa. Questa rilassazione, accordata dapprima con mire affatto spirituali, si fece dipoi per motivi men puri e più interessati, come sarebbe a dire, per eccitare i popoli a contribuire alla fabbrica di alcune Chiese, o di alcuni altri edifizj utili al pubblico. Ciò era allora una sorta di compensazione, liberandosi i peccatori, col mezzo di quelle limosine, dall' obbligo di passare in penitenza gli anni loro prescritti, prima di esser riammessi alla Comunion della Chiesa. Da ciò l' antica Disciplina cominciò a perdere il suo vigore. Ma finì di corromperssi affatto, allorchè per un zelo di Religione malissimo inteso, si concessero quelle medesime indulgenze nelle Crociate a tutti quelli, che vi concorrevano o con la persona, o col denaro. Imperciocchè, oltre non esservi alcun bene Evangelico nelle Crociate in generale, e molto meno in quelle che si facevano contro gli Eretici, e qualche volta anche contro i Principi pel solo fine di favorire le pretensioni de' Papi; egli è poi certo, nulla esservi di men proprio a compensare le opere di penitenza, quanto la vita licenziosa, che menasi nella milizia, o le contribuzioni così poco religiose, quanto quelle che si facevano ad oggetto di perseguitare popoli, che credevano con buona fede quello, che da altri si supponeva essere errore. Ma qualunque giudizio si formi di quelle spedizioni, egli è almen fuor di dubbio, aver esse finito di guastare interamente la Disciplina antica, e, col distruggere le penitenze Canoniche, aver nel tempo stesso reso inutili le Indulgenze, le quali nella lor origine, di lor natura, altro non erano, che una rilassazione di quelle penitenze, concessa o per ricompensare il fervore, o per supplire alla involontaria impotenza de' penitenti.

(18) *Il dì 25. del mese, il Conte di Luna si presentò a' Legati con l' istanza in scrittura*, &c.) *Pallavicino* dice, che ciò fu ai 27. di sera, e che i Legati non vollero promettere al Conte, che scriverebbero al Papa, e che attenderebbono la risposta. Non tralasciarono però d' informarlo di quell' accidente, affinchè potesse lor meglio spiegare le sue intenzioni, se lo credesse necessario, e fosse a tempo di farlo.

(19)

(19) *Ma egli ebbe per superfluo farne alcuna istanza*, &c.) Ciò non è vero, poichè da una lettera del Cardinal *Borromeo*, in data dei 4. di Dicembre, citata da *Pallavicino* lib. 24. c. 4. si ha, che *Vargas*, dopo il dispaccio del Conte di *Luna*, andò a Palazzo, e che non potendo aver udienza dal Papa per essere troppo tardi, parlò caldamente a *Borromeo* per far ritardar la Sessione. Ma nulla potè ottenere, sì perchè non mostrava alcun ordine avuto dal suo Principe; sì perchè il Papa avea assolutamente risoluto di terminare il Concilio a qualunque costo, anche a dispetto del Re di Spagna, se opporsi volesse.

(20) *Essi facevano istanza in contrario di lui, i Cesarei per nome dell' Imperatore, e del Re de' Romani, e di tutta la Germania, Lorena per nome del Re e Regno di Francia.*) Ed in oltre gli Ambasciatori dell' Imperadore, unitamente a quelli di Portogallo, di Savoia, e di Fiorenza, minacciarono di protestare, e di andarsene, se il Concilio non si finiva, e se si cedeva alle istanze del Conte, il quale chiedeva, che la Sessione si protraesse. *Pallav.* lib. 24 c. 4.

(21) *Mentre queste cose si fanno, il dì primo Dicembre al tardi arrivò con gran diligenza in Trento un Corriero da Roma con avviso, che il Pontefice ..... era caduto in pericolosa infermità.*) Anche il Vescovo di *Verdun* nel suo Giornale mette al primo di Dicembre l'arrivo di questa nuova. Ma, al dire di *Rainaldi* num. 204. e di *Pallavicino* lib. 24. c. 4. il Corriere arrivò la sera de' 30. di Novembre assai tardi; e probabilmente dagli altri la cosa si riferisce al primo di Dicembre, perchè solo nella mattina di quel giorno nella Città si è sparsa quella nuova, avvegnacchè arrivata fosse la sera innanzi, come attesta l' Autore del Giornale pubblicato dal P. *Martene*. *Die Mercurii 1. Decembris 1563. ex certo nuntio noctis praeterite ad Ill. DD. Legatos ex urbe Roma auditum est Tridenti SS. D. N. Pium IV. egrotare quam maxime.*

(22) *Al qual punto il Vescovo di Sulmona si oppose con dire*, &c.) Dagli Atti del Concilio citati da *Pallavicino*, lib. 24. c. 3. rilevasi, che le difficoltà sopra la parola *dispensatori* non furono fatte dal Vescovo di *Sulmona*, ma dal Cardinal di *Lorena*, dall' Arcivescovo di *Granata*, e da alcuni altri Prelati; i quali per non parere di condannar quei, che sostenevano, che gli Ecclesiastici erano veramente proprietarj de' beni annessi ai lor Benefici, fecero sopprimer quella parola, senza sostituirvene altra, che pregiudicar potesse ad alcuna delle due opinioni opposte in quella materia.

(23) *Tenendo la maggior parte, che i Beneficiati fossero i Padroni de' frutti*, &c.) Avvegnacchè seria e di grandissima importanza sembri a prima vista cotesta disputa, essa in fondo poi non è che una semplice contesa di parole, per ultimar la quale altro non fa d' uopo che intendersi. Imperocchè sia

che

che si riguardino i Beneficiati come proprietarj, usufruttuarj, ed economi de' lor beni, è tutto uno, qualor si convenga dell' uso, che ne hanno a fare. Secondo i vari aspetti, nei quali si considera la cosa, si può dire, che gli Ecclesiastici hanno la proprietà de' lor beni, o che non ne hanno che l' amministrazione, o l' usofrutto. Ma per quel che riguarda l' essenzial della cosa, cioè l' uso di que' beni, parmi che non vi possa esser luogo a contrasto; perchè la ragione e l' autorità del pari c' insegnano, che, detratto da' beni della Chiesa quanto abbisogna per la lor sussistenza, gli Ecclesiastici son debitori ai Poveri di quel che sovrabbonda, non alla cupidità, che non ha confini, ma alla necessità e alla mediocrità, che ne hanno di assai ristretti. Poco dunque importa di sapere, qual nome si debba dare ai Beneficiati, qualor si convenga, dover essi all' onesto necessario ristringere l' uso de' beni, che sono loro stati assegnati, non perchè vivano nel lusso, ma perchè non sieno in necessità di badare a procurarsi i bisogni della vita, e possano con più agio, e men distrazione, adempiere il lor ministero. Del resto è cosa poi comunissima tra i Padri, il riputare i Beneficiati non come proprietarj, ma come semplici dispensatori, destinati, come dice *Giuliano Pomere*, De vita cont. lib. 2. c. 9. non a convertir in lor l' Ecclesiastiche rendite, ma per distribuirle ai Poveri. *Non ut possessores*, dice quell' Autore, parlando degli Apostoli, e de' Ministri della Chiesa, *sed ut procuratores facultates Ecclesiæ possidebant. Non eas vindicaverant in usus suos ut proprias, sed ut commendatas pauperibus dividerant*. Di questa verità una continua Tradizione veder si può nella Disciplina Ecclesiastica del P. *Tomassini*, part. 3. lib. 3. c. 28. &c. ed in *Ant. de Dominis*, lib. 9. c. 7.

(24) *Perchè con questo si dichiarava apertissimamente l' unità del Concilio ..... lasciando a ciascuno intendere come più gli piacesse*, &c.) Pare, come è stato notato da *Pallavicino*, lib. 24. c. 8. che vi sia una qualche contraddizione nel dire in un luogo, come fa quì *Fra-Paolo*, che con ciò *si dichiarava apertissimamente l' unità del Concilio*; e nell' altro, *che si lasciava a ciascuno intendere, se il Concilio*, che faceva la lettura di que' Decreti, *era quel medesimo, che fatti li aveva*. Imperochè se tanto apertamente dichiaravasi l' unità del Concilio, come poteva esservi luogo di dubitare, se il Concilio, che faceva la lettura di que' Decreti, fosse quel medesimo, che fatti li aveva? Non era dunque questo quel che si volea lasciar nell' ambiguità; ma solamente, se quella lettura fosse propriamente una confermazione de' Decreti, oppur nò; perchè, non essendo facile da saperssi, se un Concilio confermar poteva o no, i suoi propri Decreti, facendone soltanto la lettura, senza far menzion di conferma, era libero a ciascuno di pensare quel che voleva di quell' azione del Concilio.

(25)

(25) *A questo s' opposero 14. Vescovi Spagnuoli*, &c.) E' vero, che 14. furono i Prelati, che si opposero; ma per quello ne dice *Pallavicino*, lib. 24. c. 4. di que' 14. soli undici furono Spagnuoli, e gli altri tre erano Italiani.

(26) *L' altra che nella trattazione delle Indulgenze non si toccasse, che fossero date gratis, ne alcun altra cosa, la qual potesse far pregiudizio alle Crociate di Spagna.*) Era pur strana la proposizione, che dal Conte di *Luna* facevasi al Concilio, la qual era, che non desisterebbe mai dall' opporsi alla conclusione di esso, se non a condizione che i Padri autorizzassero, od almeno nulla dicessero di contrario allo scandaloso abuso di vendere e di comprare l' Indulgenza della Crociata a prezzo di contante, come si fa in Ispagna, ed in Portogallo; ed era un estrema debolezza de' Legati l' essere condiscendenti fino a quel segno, con pregiudizio della verità, e della pura Morale. Ma si fa chiaro da questo esempio, che ciascun voleva riforma, ma non in quello, che offendeva i proprj interessi, e che tutto il zelo de' Padri non ispirava loro un coraggio, che bastasse a resistere o alle sollecitazioni de' Principi, o alle insinuazioni de' loro Ministri, e de' Legati.

(27) *Venuto adunque quel giorno Venerdì 3. Dicembre, andati alla Chiesa con le cerimonie solite, si cantò la Messa*, &c.) La Messa fu celebrata da *Pompeo Zambeccaro*, Vescovo di *Sulmona*.

(28) *Che la Chiesa Cattolica dalle sacre lettere, dalla tradizione, e in quell' medesimo Sinodo ha insegnato, esservi il Purgatorio, e le anime*, &c.) Dal Libro de' *Maccabei*, e dall antica pratica della Chiesa, pruovasi a evidenza l' antichità della preghiera per i morti, ma non così pruovasi il Purgatorio. A parlar giustamente, quella opinione solo nel quinto secolo ha cominciato a prendere una forma, avvegnacchè i semi ne fossero prima stati gettati da *Origene*, *Lattanzio*, *Sant' Ilario*, ed alcuni altri, i quali tenuto aveano, che il dì del Giudizio tutti sarebbono purificati dal fuoco. Non parla dunque con esattezza chi dice, come fan quì i Padri del Concilio, che la Scrittura, e la Tradizione insegnano il Purgatorio. Ci autorizzano ben esse a pregar per i morti, ed a credere, che quelle preghiere ad essi giovano; ma non già a persuaderci, che vi sia un luogo, ed un fuoco particolare, destinati a punire certi peccati leggieri; che questa è la idea generale, che del Purgatorio si ha.

(29) *Proibendo le curiosità, superstizioni, e inonesti guadagni*, &c.) Non vi ha proibizione più saggia, e più religiosa di questa, ma non ve ne ha altresì alcuna, che sia più mal osservata; poichè in poche materie, più che in questa, si è sfogata la curiosità e la superstizione, e di nessun' altra si è fatto maggior abuso per fine d' interesse e di cupidità. E non è già, che il popolo da se dato siasi alla superstizione;

ne ; I Paſtori medeſimi pur troppo ſpeſſo ne han fatto naſcer le occaſioni, o concedendo, o giuſtificando preteſe Indulgenze per i morti, che non aveano il minimo fondamento; e profittando della ignoranza de' popoli per far loro comprare, col contante, particolari preghiere, aſſai più adatte a render colpevoli quei, che le vendono, che a ſalvare quei, che le comprano.

(30) *Inſegnando, che i Santi pregano per gli uomini, che è utile invocarli*, &c.) Se il Decreto a queſti due punti ſi riſtringeſſe, nulla ſarebbevi, che offender poteſſe i più ſcrupoloſi; poichè dall un canto il Decreto, ſuppone una coſa probabiliſſima, e dall' altro non impone neceſſità d' invocare i Santi; e ſoltanto dichiara, che ſi può invocarli utilmente. Nel ſupporre, che i Santi preghino per gli uomini; niente v' ha che ſia contrario non dico alla Religione, ma nemmeno alla ragione; ed haſſi anzi a preſumere, che la carità non li laſci eſſere poco curanti del deſtino de' lor fratelli, che vivono; e che avendo a cuore la lor ſalute, offrano di buon grado le loro preghiere per ottener loro quella felicità, ch' eſſi godono. Così hanno penſato gli Antichi, anche prima che ſi parlaſſe della invocazion pubblica; e la Scrittura, nonchè contraddir queſta dottrina, aſſai chiaro indizio ne dà nel Libro de' *Maccabei*, 2. Mach. XV. 14. ed altrove ſufficientemente l' accenna. Pertanto nella Confeſſione di Auguſta non ſi negava, che i Santi pregaſſero per noi, ma ſolamente, che ſi doveſſe invocarli.

(31) *Poi tutti in un periodo condannò 8. aſſerzioni di queſta materia*, &c.) Quì il Concilio va più avanti di quel ch' era andato nel principio del Decreto. Perchè, condannando quei, che ſoſtengono, *che non ſi debbe invocar i Santi*, decide, che farlo ſi debbe; e viene in certo modo a preſcrivere, come un dovere, quello, a che dapprima eraſi contentato di eſortare, come a coſa utile. Non ſi può nonoſtante dire, che dall antica Chieſa ſia mai ſtata data per neceſſaria l' invocazione de' Santi. E nemmeno ſi vede, che queſta invocazione ſia ſtata ben introdotta nel pubblico Culto, prima del ſecolo ſeſto; ed è, per lo meno, fuor di dubbio, che alcuna diretta invocazione non trovaſi nelle antiche Liturgie, e negli antichi Sacramentarj; e che ne' noſtri Meſſali, anche moderni, i quali, tra i Libri Eccleſiaſtici, ſon quelli, che più dell' antica forma ritengono, non vi è quaſi alcuna Colletta, che direttamente a Dio non s' indirizzi per pregarlo ad aſcoltare le preghiere de' Santi per noi; e queſta è l' antica forma d' invocazione. E' vero, che ne' Breviarj, e negli altri Libri Eccleſiaſtici ſono dipoi ſtate introdotte preghiere dirette ai Santi, come nelle Litanie, negl' Inni, ed anche in alcune Collette; ma l' uſo n' è più recente, e non può addurſi per prova dell' antica Tradizione, per provar la qua-

le

le trovanſi ſoltanto alcune invocazioni dirette ai Santi in certi pubblici Diſcorſi, le quali nonpertanto debbono riputarſi piuttoſto apoſtroſi di Rettorica, che vere invocazioni; avvegnacchè in quel tempo medeſimo alcuni Padri abbiano gettato i fondamenti di quella pratica, coll' inſegnare, che ſi poteva ricorrere ai Santi, e ſperar qualche aiuto dalle loro preghiere.

(32) *Che non preghino per gli uomini. Che ſia Idolatria l'invocarli*, &c.) Non dee recar maraviglia, che il Concilio abbia condannato quelle propoſizioni, poichè ſe non altro, vi ha temerità nell' aſſerire, che i Santi per noi non preghino; e la maniera uſata dalla Chieſa per invocarli, non può paſſar per una Idolatria, avvegnacchè il popolo ignorante abbia qualche volta portato l' abuſo quaſi fino all' Idolatria, o col credere i Santi autori delle grazie, che lor ſon chieſte; o col confidar più nella lor mediazione, che in quella di Geſù Criſto medeſimo; o infine col perſuaderſi, che indipendentemente dalla buona vita, per i meriti e interceſſione de' Santi poſſano ottener la ſalute. Tutte queſte maſſime ſono erronee e corrotte, e tengon molto della Idolatria. Ma queſte non ſon le maſſime della Chieſa, la quale ai Santi rivolgeſi unicamente per aver le loro preghiere, e fa conſiſter quel culto più in una *Società di carità, e di dilezione*, come dice *Santo Agoſtino*, che in una gran confidenza del lor potere. Con la preſunzione di lor carità, la Chieſa ſi è perſuaſa, che i Santi preghino per noi; ed io dico, ch' è temerità il negarlo; perchè quei che lo negano, lo fanno ſenza cognizione e ſenza certezza; e ſe tutta la certezza non hanno nemmen quei, che l' affermano, hanno però un gran fondamento per credere, che così ſia.

(33) *Quanto alle immagini, che quelle di Criſto, della Vergine, de' Santi, ſi debbono tener ne' tempj, e rendergli il dovuto onore*.) Le Immagini non s' introduſſero nelle Chieſe, che verſo il quarto ſecolo, ed a principio vi furono ammeſſe per ornamento e per iſtruzione. Sin qua non vi era alcun male. Si paſsò ben preſto all' abuſo. I Popoli ignoranti e ſuperſtizioſi ne fecero un oggetto di culto. Alcuni Veſcovi zelanti, per prevenir la ſuperſtizione, ſi credettero obbligati ad abbatterle. S. *Gregorio* il Grande condannò tutti e due i partiti come due eccelſi, volendo, che le Immagini ſi conſervaſſero, ma che loro alcun culto non ſi preſtaſſe. Tale fu la pratica delle Chieſe di Francia, d' Inghilterra, e di Germania, per il corſo di molti ſecoli. I Greci non ſi riſtettero dentro a' confini così ſaggiamente aſſegnati, e laſciarono al culto delle Immagini libero il corſo fino alla ſuperſtizione; e ad una tal pratica moſtroſſi indulgente anche Roma. Il Concilio di Francfort fece reſiſtenza alle deciſioni del ſecondo Concilio Niceno, e all' autorità de' Papi, e man-

tenne per qualche tempo l'antica ſemplicità. Ma infine l'aſcendente di Roma ſopra le Chieſe di Occidente, le ſtraſcinò nel ſuo ſentimento; e quel culto per tutto prevalſe ſino al tempo della Riforma, in cui i Luterani fecero riviver la dottrina del Concilio di Francfort, ed in cui i Calviniſti rinnovarono l'eccesſo degl' Iconoclaſti. Il Concilio di Trento, ordinando di preſtare alle Immagini l'onore, che ad eſſe è dovuto, non ha preciſamente circoſcritto i limiti di quel culto. Se ſi vuol dire una certa eſteriur riverenza, noi la dobbiamo a tutto quel che riguarda la Religione. Se s' intende un Culto diretto, e una ſpecie di confidenza, la Chieſa condanna l'uno e l'altra; e in favor loro non vi può eſſer ragione.

(34) *S' inſegni al popolo, che ciò non ſi fa, perchè quella poſſa eſſer viſta con gli occhi del corpo.*) Avviſo più prudente, e più conforme alla ſcrittura, ed ai Canoni, ſarebbe ſtato il vietare aſſolutamente, che la Divinità ſotto qualſiſia emblema ſi dipingeſſe. Perchè, quantunque dal Concilio dichiariſi, che la Divinità non può eſſer veduta con gli occhi del corpo, e che per conſeguenza non è la Divinità quella ch' è dipinta, ciò è però ſempre un inciampo per gl' ignoranti ed i ſemplici, i quali non potendo molto alzarſi ſopra le coſe viſibili, a quel che veggono, diriggono il culto e le adorazioni. E' vero, che in queſto abuſo gli uomini illuminati non cadono; ma eſſendochè le Immagini ſono ſtate introdotte più per i ſemplici, che per gli altri, nel caſo di toglier gli abuſi, ai ſemplici principalmente doveaſi avere la mira; e ſiccome eſſi vi ſon più proclivi di ogni altro, così ogni e qualunque cautela appena baſta a prevenire la ſuperſtizione, a cui ſi di leggieri abbandonanſi.

(35) *E alla comunità del vivere e veſtire.*) *Amelot*, traducendo, *la maniera di viver e l' abito*, non ha eſpreſſo la vita comune, che quì dal Decreto ſi fa eſſere uno de' principali doveri: *nec non ad communem vitam, victum, & veſtitum obſervanda pertinentia fideliter obſervent*; il che da *Pra-Paolo* è ſtato beniſſimo eſpreſſo.

(36) *Concede il Sinodo a tutti i Monaſteri, eziandio Mendicanti, eccettuati li Cappuccini, e li minori Oſſervanti, di poſſeder beni ſtabili.*) Queſti due Ordini dimandarono di non eſſer compreſi in quella conceſſione. Ai Geſuiti, al dir di *Pra-Paolo*, era venuto in penſiero di far lo ſteſſo; ma, dopo avervi penſato ſtimarono, che foſſe meglio tenerſi in libertà di valerſi, o di non valerſi di quella permiſſione. Checchè ne ſia, la facoltà accordata ai Mendicanti non ſi eſtende propriamente ad ogni ſorte di beni, ma ſolamente ad alcuni beni immobili, che loro ſon dati a titolo di fondazioni, o di Legati fatti per preghiere.

(37) *Eſortando i Principi, e comandando a' Magiſtrati, in pena di Scomunica, a preſtargli ajuto.*) Le Vergini Criſtiane, che

che ne' tempi addietro aveano risoluto di vivere continenti, non erano obbligate alla Clausura, e per custodia di sua virtù aveano la sola sua risoluzione e modestia. Si pensò dipoi, che fosse questo un riparo troppo debole contra le tentazioni di fuori; e che il miglior mezzo di porre in salvo il pudore fosse il tenerne lontane tutte le occasioni di perderlo. Indi si venne ad immaginarsi la necessità della Clausura, per cui non ebbero ripugnanza le figlie virtuose, e che si stimò necessaria per quelle ch' erano deboli. Quindi quel gran numero di Canoni, che comandano la Clausura sotto pena di Scomunica; avvegnacchè vi sieno state sempre alcune Società particolari di figlie, che non vi si sono alloggettate. Ma quel che v' ha di singolare nel Decreto del Concilio, si è lo scomunicare i Magistrati, con quei che volessero violar la Clausura, o si opponessero alla conservazione di essa, ma quelli altresì, che non prestassero ajuto ai Vescovi per farla osservare; come se fosse debito del Magistrato sforzare le Religiose ad una Clausura, ch' è soltanto di polizia Ecclesiastica, e che non è punto essenziale alla professione di Virginità. In questo sembra, che il Concilio oltrepassi la sua facoltà; e se gli antichi Canoni hanno obbligato le Vergini a custodir rigorosamente la lor Clausura, ed hannò scomunicato i Secolari, che la violassero, non si vede però, che abbiano astretti i Magistrati, sotto pena di scomunica, ad assistere con forte braccio i Vescovi per farla osservare.

(38) *Che il Vescovo inappellabilmente sia Giudice di tutte le controversie di precedenza tra le persone Ecclesiastiche*, &c.) Questo Articolo non è ammesso in Francia, dove il Magistrato Laico è in possesso di giudicar di quelle tali quistioni, le quali in fondo nulla hanno di ecclesiastico, e non sono che brighe puramente mondane e secolari.

(39) *E tutti sieno obbligati andar alle pubbliche processioni, eccetto quelli, che vivono in stretta Clausura*.) Nemmen questa parte del Decreto si osserva; perchè la maggior parte dei nuovi Istituti; come i Gesuiti, i Teatini, i Missionari, e molti altri, si sono eccettuati da quella Legge, almeno in Francia, comecchè alla Clausura obbligati non sieno.

(40) *Che la professione fatta innanzi 16. anni finiti, e un anno intero di provazione, sia nulla*.) Alcuni nel Concilio aveano proposto di differire la Professione fino all' età di 18. anni, ed altri la voleano ancora più tardi. In Francia si avea anche voluto indugiarla fino ai 25. Con tutto ciò il Decreto del Concilio ha prevalso, senza che veramente dir si possa, qual sia il partito, che più convenga; se quello, che ha preso il Concilio, o pur l altro, che volea differita la professione ad una età più avvanzata. Infatti in ambedue i partiti v' è il suo vantaggio, e i suoi inconvenienti. Le persone più giovani si formano meglio per quello stato di vita; e le più avvan-

zate deliberano con più maturità. La ragione par che militi per una età avvanzata; e per una età più tenera milita l' esperienza. Dall' esperienza è già noto, che le persone giovani riescono, e si mantengono meglio, che le persone avvanzate. D' altra parte è certo, essere una cosa assai ardita il prendere di sedici anni un tal impegno, nel qual tempo non si ha per anche sufficiente cognizione nè di sè medesimo, nè di quel che si lascia, nè di quello che s' intraprende. Quel genere di vita ha, non può negarsi, molti vantaggi, per l' allontanamento delle occasioni di peccato. Ma tutte le passioni non nascono di fuori; e se si risvegliano dopo un impegno preso in una età tanto tenera, credesi, che scusar si possano da inconsideratezza le Leggi, che non lasciano luogo alla resipiscenza dopo un impegno preso con poca cognizione, e per conseguenza con poca libertà.

(41) *Che nissuna rinuncia o obbligazione vaglia, se non fatta tra il termine di 2. mesi innanzi la professione*, &c.) Questo Regolamento, come quasi tutti quei che seguono, o che precedono, sono stati fatti per rimediare a molti abusi, che si erano insinuati ne' Monasteri e nè avean corrotto la Disciplina. In questo particolare si ha la mira a reprimere la cupidità de' Regolari, più intenti ad arricchire i loro Monasteri che a santificar chi in essi si ritirava. Ma quel Decreto ha più servito a palliar le Simonie, che a levarle. La maggior parte de' ricevimenti si fanno con un patto o dichiarato, o finto; e, come ha ingegnosamente notato *La Bruyere*, molti sono obbligati di rinunciare a un genere di vita, cui amano, *perchè non sono assai ricchi per fare voto di povertà*. Altri, senz' alcun patto, sinungono tutto quel che possono da quelli che si presentano, e vendono più caro che possono il beneficio spirituale, che lor si dimanda. Così le passioni degli uomini si riproducono sotto tutte le forme, e la Religione soventi volte, in luogo di distruggerle, non serve che di manto a meglio coprirle. Fu ad oggetto di reprimere questa cupidità, che il Concilio con quel Decreto dichiarò nulle le rinuncie e le obbligazioni fatte più di due mesi avanti la Professione; e che non avessero alcun vigore; sennon seguita la Professione per timore, che, permettendole prima, non si persuadessero i giovani a spogliarsi, senza sapere quel che si fanno; e, caso che non seguisse la Professione, si trovassero ridotti in povertà per aver sopraffatti, ceduto i loro beni a Monasteri.

(42) *E nissun possa passar a Religione più larga*, &c.) Perchè l' austerità di una Regola è stata stimata parte di sua perfezione, si è riputata come una specie di Apostasia mitigata, la traslazione da un Ordine più rigido ad un meno austero; e questo è il motivo di essere stata proibita dalle Leggi Canoniche. Ma perchè quel rigore coll' umana debolezza non si confà, si è trovato il modo di sfuggirlo; con la permissione

di

di passare a Ordini, che, quantunque di una Regola originariamente più austera, da una lunga successione di rilassamento sono stati mitigati a segno, che son divenuti i più dolci. Così facendo non si entra nello spirito del Concilio, ma si sta alla lettera; e da molti altro non cercasi.

(43) *Nè sia data licenza di portar l'abito occulto.*) Non si avrebbe potuto chiedere una tal permissione, sennon per superstizione, o per vergogna del suo stato; e nell'un caso, e nell'altro, il Concilio meglio non potea fare, che rigettare una tal dimanda.

(44) *Confida, che il Papa, per quanto vedrà poter comportar il tempo, provederà, che a' commendati ---- e quelli, che vacheranno all'avvenire, non sieno conferiti sennon a Regolari.*) Gli Autori delle Note al Concilio di Trento notano con ragione, che l'abuso delle Commende perpetue non si è reso sensibile e comune, sennon verso il cominciamento del secolo XIII. e che fu inventato per salvare l'incompatibilità de' Benefici, e per disporne, con quel mezzo, più agevolmente, e con più autorità. Da quel tempo il male si moltiplicò all'infinito, ed alcuni Papi invano tentarono di rimediarvi. Molti Prelati nel Concilio di Trento instarono per la total soppressione di quel disordine; e fu questo uno degli Articoli delle dimande di *Carlo* IX. Ma s'incontrò così gagliarda opposizione, che il Concilio si ridusse ad una semplice esortazione, che non fece alcun frutto, come fatto non l'avea il Decreto del Concilio di Basilea, e i Regolamenti della Prammatica, che ne aveano comandato l'abolizione. Imperocchè i Papi, i Principi, ed i particolari trovandovi ciascuno il suo interesse nella conservazione delle commende, l'uso oggidì n'è così universale, e stabilito, che non v'è alcun adito a speranza, che a un tale abuso rimediare si possa.

(45) *Che delle rendite della Chiesa non possano far parte ai parenti, e familiari.*) Proibizione giustissima, ma malissimo osservata, perchè niente è più comune in una gran parte del Clero, quanto la passione di arricchire i suoi parenti, e di far servire il patrimonio de' poveri all'innalzamento di sua famiglia, per soddisfare nel tempo medesimo alla sua vanità e cupidigia.

(46) *Che i Vescovi nel primo Concilio Provinciale ricevano i Decreti di essa Sinodo Tridentina*, &c.) A questo Decreto si ubbidì in Italia, e in alcune altre Provincie; dove la Corte di Roma ebbe credito bastante a rimuovere le opposizioni, che venneto fatto a molti in quel Concilio. Ma la cosa non potè riuscire in Francia, dove, ad onta delle varie istanze fatte al Re, e negli stati, il Clero non potè mai ottenere, che la pubblicazione pura e semplice del Concilio si facesse. E tutto quel che poterono far i Vescovi, fu di far ricevere la Professione di Fede di *Pio* IV. e di far Decreti, conformi

a quei del Concilio, su tutti i punti di Disciplina, che non eran contrarj agli Usi, nè alle Libertà del Reame. Così si praticò in quasi tutti i Concilj Provinciali, che si tennero in Francia verso il fine del secolo XVI. come a Rouen, a Reims, a Bordò, a Tours, Bourger, a Aix, a Tolosia, ed altrove, ne' quali si vede, che la maggior parte de' Regolamenti sono stati copiati da quelli di Trento.

(47) *Che sebben la spada della scomunica è il nervo della disciplina Ecclesiastica —— si ha da usar con sobrietà e circospezione*, &c.) La prima parte di questo Decreto è interamente conforme allo spirito dell'Antichità, la qual non credeva doversi gettar indiscretamente la scommica, di cui unicamente valevasi nelle materie puramente spirituali. Ma il resto del Decreto al principio non corrisponde. Perchè quelle scomuniche permesse per obbligar a scoprire, quella permissione ai Vescovi di procedere con pene pecuniarie, o con arresto di beni, o di corpo, o di usar la scomunica in cause civili, quella proibizione al Magistrato secolare d'impedire i Vescovi a non usar le censure in quei casi, che non sono puramente spirituali; tutte quelle cose, dico, sono non solo contrarie all'antica Disciplina, ma eziandio allo spirito; e alla natura della scomunica. Questo pertanto é stato uno di quei Decreti, che la Francia ha sempre rigettati, perchè contrarj alle sue libertà, ed è stato un degli ostacoli, che si opposero all'accettazione del Concilio in quel Regno.

(48) *Dà Facoltà ai Vescovi, che —— possano ordinar nelle lor Chiese quello che sia ad onor di Dio —— quando vi sia obbligo di celebrar così gran numero di Messe per Legati testamentarj, che non si possano soddisfare*, &c.) Dacchè per un abuso degno di riprensione il Clero, come dice benissimo *Du Guè*, ha pensato di mettere a prezzo le sue preghiere, ed i Laici le lor limosine, le fondazioni si sono moltiplicate a segno, che moltissime Chiese, che nulla han voluto ricusare, si sono trovate in caso di non poter adempire. Così non facevasi in altri tempi, quando i Fedeli spontaneamente offrivano le loro oblazioni, e si raccomandavano alle preci della Chiesa, senza nulla stipulare particolarmente. L'avarizia, e la superstizione hanno fatto, che quest'uso si cambiasse, e se ne sostituisse un altro, il qual non è che una simonia palliata. Il Concilio, comandando di scemare le fondazioni, ha provveduto con saggia cautela al passato; ma sarebbe stato ancor meglio di ovviare, per il tempo avvenire, a tutto quel che potesse aver l'ombra di un patto simoniaco; cosa, ch'è stata sempre egualmente criminale ed odiosa.

(49) *Per l'avvenire non sia più concesso regresso, o accesso ad alcun beneficio Ecclesiastico*, &c.) Questa era stata una delle dimande di *Carlo* IX. nel ventunesimo degli Articoli pre-

sen-

ſentati dagli Ambaſciadori a' Legati, e l'abuſo parve tanto odioſo, che la Corte di Roma fu obbligata a rinunciare al profitto che ne traeva. L'aria di eredità nel poſſeſſo de' Beneficj è ſtata ſempre condannata nella Chieſa, come contraria allo ſpirito del miniſtero, e della vocazione Eccleſiaſtica, che conſidera ſoltanto le qualità perſonali, e non le relazioni carnali, che vi poſſono eſſere tra colui, che poſſede il Beneficio, e quello, a cui paſſa. Con gli Acceſſi poi, e con i Regreſſi ſi dava adito a una infinità di confidenze, e di Simonie, e a Nomine affatto indegne, per mezzo delle quali i Beneficj erano occupati da' Miniſtri o vizioſi, o incapaci. A ciò con queſto Decreto ha il Concilio utilmente, ma non interamente, provveduto; perchè, laſciando ſuſſiſtere le Riſegnazioni *in favorem*, ſi è dato luogo a quella ſpecie di ſucceſſione ereditaria, alla quale ſi avea preteſo di provvedere con la ſoppreſſione degli Acceſſi, de' Regreſſi, e delle Coadjutorie.

(50) *Le entrate ſieno convertite in uſo pio, più proſſimo a quello, come parerà al Veſcovo con due del Capitolo*, &c.) Avvegnacchè queſta diſpoſizione ſia aſſai ragionevole, il Decreto nonoſtante in Francia non è ſtato ammeſſo; perchè ivi quelle rendite non poſſono eſſere convertite ad altri uſi ſe, non con l'intervento e conſenſo del Magiſtrato Laico, Amminiſtrator naturale degli Oſpitali ſtabiliti nel ſuo diſtretto, in qualità di Soſtituto del Principe, ch'è il Protettore, e il Tutor nato di tutti gli Oſpitali del ſuo Regno. Quello pertanto, che ha fatto rigettar il Decreto, non è il modo, in cui ſi vuole, che ſi diſponga di que' beni, ma è l'uſurpazione de' diritti della Potenza Laica, appropriando al Veſcovo, e al ſolo Clero, facoltà di convertir l'uſo di quelle rendite ſenza conſultar il Magiſtrato, che ha un diritto naturale ed innato d'iſpezione nella diſpoſizione di tutti i beni temporali, anche Eccleſiaſtici.

(51) *Che il titolo del Juſpatronato ſi moſtri autentico per fondazione, o donazione*, &c.) Queſto Regolamento giuſto, e giudizioſo, quanto altro mai, in Francia nonpertanto non fu accettato; non perchè quel che in eſſo preſcrivesi ſia irragionevole, ma perchè da eſſo il Veſcovo ſi coſtituiſce Giudice di una materia, che in Francia è ſtata ſempre di competenza del Giudice Laico.

(52) *Che ne' Concilj Provinciali, Dioceſani, ſieno elette quattro perſone almeno con le debite qualità*, &c.) Queſto Decreto è ſtato rigettato come il precedente, e fu uno di que' che impedirono l'accettazione del Concilio, perchè in eſſo ſi ſuppone, che i Nunzj, ed i Legati abbiano una Giuriſdizione, ed un Tribunale, che in Francia non ſono mai ſtati riconoſciuti.

(53) *Che i beni Eccleſiaſtici non poſſano eſſer affittati con anticipato pagamento in pregiudizio de' ſucceſſori*, &c.) Era in fat-

fatti un ingiusto timore quello degli Ecclesiastici, di tirare a se tutta la sustanza di un Beneficio, non solamente per tutto il corso di lor vita, ma eziandio per lungo tempo dopo, e arricchirsi di quelle spoglie a pregiudizio de' lor successori, i quali per tal modo potevano restar privi anche del necessario. Il Concilio con questo Decreto ha provveduto ad un tal abuso, e limitando le locazioni alla vita del Beneficiato, ha impedito, che la ingordigia degli uni non togliesse agli altri una giusta sussistenza. Forse non sarebbe stato male, che l'Inghilterra adottato avesse questo Regolamento, ed eziandio molti altri del Concilio, come que' spettanti alla pluralità de' Benefizj con cura di anime, alla Residenza, ed a molti altri articoli. Lo stesso zelo dovrebbesi avere per imitare quel che v'è di buono in un' altra Comunione, per evitare quel che vi può essere di vizioso e disordinato.

(54) *Che i figli di Cherici, non nati di legittimo matrimonio, non possano aver beneficio, nè ministero nelle Chiese, dove i loro padri hanno avuto beneficio alcuno*, &c.) Comecchè l'illegittimità sia più una disgrazia, che una colpa in quei, che legittimi non sono; con tutto ciò per decenza del Ministero, e a fin d' ispirare maggior avversione per l' impurità, se n' è fatta da molto tempo nella Chiesa Latina una irregolarità, e un impedimento per gli Ordini. Ma pare, che, dopo essere stati ammessi i bastardi col mezzo di una Dispensa, se dal Concilio permettere non si voleva, che il padre, ed il figlio servissero nella medesima Chiesa, perchè quello scandalo pubblico non si facesse; si dovesse astringere il padre a rinunziare, piuttosto che il figliuolo, dacchè il padre è quel ch' è colpevole, e non il figliuolo. Quanto alla rinunzia fatta a un terzo, con l'intelligenza che il terzo la faccia dipoi al figliuolo, giustissima cosa fu il condannarla; essendo quella una confidenza simonica, ed un unire la dissimulazione a una cupidità criminosa.

(55) *Che i Canoni sieno osservati da tutti indistintamente, e non sieno dispensati, se non per causa conosciuta con maturità, e senza spesa*. Nell' antica Chiesa al concedere una Dispensa per contanti si avrebbe dato nome di Simonia. Da ciò è venuto in deliberazione il Concilio di vietare il prender danaro per la concessione di esse. Ma non è tanto facile il far osservar le regole, quanto il farle. Col pretesto di renderne la trasgression men frequente, o di applicare ad offici di carità il danaro, che per le Dispense si esige; si è delusa la osservanza di quel Decreto; ed i Papi, quasichè non fossero obbligati, quanto gli altri, alla pratica de' Canoni, non solo vendono, senza scrupolo, le Dispense, ma hanno dato, con ciò, occasione agli altri di fare il medesimo impunemente.

(56) *E i Combattenti, e Padrini sieno scomunicati, confiscati i beni, e perpetuamente infami*.) Tanto giusta è sembra-

brata la proibizion del Duello, che quasi tutti i Sovrani l' hanno adottata. Ma perchè la confiscazione de' beni è una pena, che non può esser inflitta fennonsè da' Principi temporali, il timore di avvalorare l autorità, che quí il Concilio si arroga sul temporale de' particolari, ha fatto, che questo Canone sia uno di quelli, che hanno impedito l' accettazione del Concilio in Francia.

(57) *Determinando, che tutte le Costituzioni de' Concilj Generali, e Apostoliche, a favor delle persone Ecclesiastiche, e della Ecclesiastica libertà, sieno osservate da tutti.*) Qualunque riforma fatta si fosse in questo Decreto, per far cessare l' universal opposizione fattavi da' Principi, e in particolar dai Francesi, che presero motivo di fame la famosa Protesta dei 22. di Settembre; l' alterazione nonpertanto non vi è ancora sufficientemente grande per indurre quel Regno a riceverlo; ed è stato uno de' motivi di rigettar con ragione l' accettazion del Concilio. Imperciocchè come sottomettersi a tutte le Costituzioni della Santa Sede, fatte in favore delle Immunità Ecclesiastiche, senz' adottar tutte le favole Oltramontane circa l' autorità de' Papi sopra il temporale dominio de' Re, circa la indipendenza del Clero dall autorità de' Principi, circa le immunità da esso pretese da tutti carichi, a' quali soggetti son gli altri sudditi? Questo Canone dunque non ha levato, che le particolari pretensioni, ch' erano odiose a' Principi, e ne ha conservato tutti i fondamenti; e non è maraviglia, che la Francia abbia costantemente ricusato di ricevere un Concilio, dal quale l' Autorità de' Re erano tanto maltrattate, e dal quale tanto potere al Clero si attribuiva a pregiudizio de' diritti de' Magistrati.

(58) *S' intenda sempre salva l' autorità della Fede Apostolica.*) Questa clausola, che da una parte sembra che metta l' autorità del Papa al di sopra di quella del Concilio, e dalla altra gli lascia la libertà di non far alcun conto de' suoi Decreti, fennon quanto lo giudicherà a proposito, è stata un' altra ragione di più, perché il Concilio in Francia non si accettasse. Imperciocchè il ricevere questo Decreto sarebbe stato in qualche modo un negare la dottrina, che i Francesi sempremai mantennero nel Concilio medesimo, della superiorità de' Concilj sopra il Papa, e dell' obbligo ch' egli stesso avea di sottomettersi a' Canoni; dottrina così ben stabilita nell' Antichità, e tanto conforme alla Tradizion costante della Chiesa Gallicana fino a questi ultimi tempi, che nè le pretensioni de' Papi, nè le compiacenze de' nostri Re non hanno mai potuto oscurarla, nemmeno allora, che si ha mostrato maggior flessibilità di quello che conveniva; per le premure che avea la Corte di Roma di far ricevere le sue massime di una potenza universale e assoluta.

(59) *Dopo il definar si fece la Sessione*, &c.) Non si ripigliò la

la Sessione il dopo pranso del giorno medesimo, ma la mattina, come si asserisce dall Autore del Giornale pubblicato dal *P. Martene*, da *Rainaldi*, e da *Pallavicino*, e come rilevasi, dagli Atti del Concilio; e *Caracciuli* Vescovo di *Catania* celebrò la Messa prima di continuar la Sessione; il che fatto non si sarebbe, se la Sessione ripigliata si fosse il dopo pranso.

(60) *Cristo aver dato autorità di concederle alla Chiesa, e lei aver usato da antichissimo tempo*, &c.) Non essendo propriamente le Indulgenze che una rilassazione delle pene Canoniche, la disposizion delle quali è stata sempre rimessa a' Pastori, il Concilio non potea dispensarsi dal condannar que', che volevano negare questo potere alla Chiesa. Ma lo fa con tale riserva, e con termini sí generali, che se, primachè nascesse il Luteranismo, guardate si fossero le stesse misure, è probabile, che insorte non fossero le turbolenze occasionate da quella disputa. Vedesi perciò, che non si ha pensato a decidere, qual propriamente fosse l' oggetto, e la natura delle Indulgenze, su qual merito fieno esse fondate, se riguardino del pari e i morti, che i vivi: dispute tutte agitate con tanto calor nelle Scuole, e dalle quali era nato tutto lo scandalo. Il Concilio con grandissima avvertenza su tutti' questi punti nulla dice, e contentandosi di stabilire l' autorità della Chiesa, esorta i Vescovi a levare gli abusi introdotti; senza però particolarmente indicarli; come sarebbe stato necessario di fare, per provvedervi con miglior evento di quel che si è fatto. Dal Cardinale *Morone* si avrebbe voluto, che quella materia punto nè poco si toccasse, forse perchè temeva, che si risvegliasse qualche controversia, per cui si avesse a tirar in lungo il Concilio, o tempo non si avesse da formar il Decreto con quella esattezza che si doveva. Ma il general consenso la vinse, e *Morone* dovette cedere all' unanime parere di tutti i Padri.

(61) *Intorno i digiuni, e differenze de' cibi, e osservazione di Feste, esorta i Vescovi ad osservar i comandamenti della Chiesa Romana.*) Il Concilio, senza entrare, su tutti questi punti, in ricerche spettanti alla loro necessità, ed obbligazione, contentasi di raccomandarne la osservanza, come cosa utile e meritoria. Questa era la maniera di finire i contrasti. Perchè consistendo tutta la difficoltà nel cercare, se quei precetti obbligassero in coscienza, e se la trasgressione di essi fosse un peccato, quale stato sarebbe la trasgressione di un comandamento divino; coll' ommettere quella discussione, e col ristringersi il Concilio ad una semplice esortazione, si sfuggivano tutti gl' intoppi; e questo era a che veramente miravano i Legati, unicamente intenti a finire, e a trasandare in questa ultima Sessione qualunque cosa, onde potesse nascere occasione di disputa, e cagionarsi il minimo indugio.

(62) *Infine pregò i Principi ad adoperarsi, che i Decreti del Concilio non fosse violati dagli eretici, ma ricevuti e osservati*

da

da essi, &c.) Cotesta esortazione fu una mera cerimonia, dacchè si sapeva benissimo, non essere in potere dell' Imperatore, e degli altri Principi, a' quali non era riuscito di persuadere i Protestanti a venire al Concilio, l'astringerli a sottomettersi a' suoi Decreti. D' altra parte poi era cosa poco Cristiana il voler mettere le armi in mano a tutti i Principi, perchè con esse sforzassero i loro Sudditi ad accettar i Decreti, de' quali avean sempre rigettata l'autorità. La via della persuasione è la sola, che alla Religion si convenga; ed ogni violenza usata per far abbracciare la verità, è del pari contraria allo spirito del Vangelo, che alla natura della cosa; poichè la mente non si arrende che al lume, ed il lume non s' infonde con la violenza, ma con la ragione. Perciò fu, che, al tempo delle persecuzioni, gli antichi Padri hanno sempre declamato contra ogni violenza in materia di Religione. Ma il cambiamento d' interesse ha fatto cambiar di massime, e i Cristiani, che disapprovavan le violenze, quando n' eran l' oggetto, non si son fatti pregare a giustificarle, quando ne sono stati la causa; tanto é raro il lasciarsi guidare da altri principj, che da quei dell' interesse presente, e dell' amor proprio, che ci fa piacere il dominare su la Fede degli altri.

(63) *Ned che se nascerà difficoltà, o bisogno di dichiarazione, il Papa —— provvederà.*) Dopo aver dimandato al Papa la confermazione di tutti i Decreti del Concilio, e aver dichiarato, che quanto vi era stato fatto, sarebbe senza pregiudizio della Santa Sede, per far che il Papa fosse interamente padrone di que' Decreti, altro più non restava che il farnelo il solo Interpetre. Imperocchè si vede bene, che a titolo d' interpretazione il Papa può dar loro quel senso, che giudica più a proposito e farsi per conseguenza l' arbitro di tutte quelle decisioni, le quali, per la spiegazione che ad esse egli dà, vengono ad esser piuttosto le proprie decisioni di lui, che quelle del Concilio.

(64) *E fu risposto non ad uno ad uno per voti, ma da tutti insieme in una voce* placet.) Negli Atti citati da *Pallavicino*, e da *Rainaldi*, si legge, che in questa occasione, come nell' altre, i suffragj furon chiesti particolarmente. Ma quel che probabilmente ha tirato in errore il nostro Storico, è che nell' Edizioni del Concilio indistintamente si riferisce, che alla proposizione fatta da *Morone* a' Padri, se volevano, che si mettesse fine al Concilio, e che si dimandasse al Papa la confermazione de' suoi Decreti, i Padri risposero, *Placet*. Quello però che nell' Edizioni del Concilio distintamente non si asserisce, distinto riscontrasi negli Atti, ne' quali si vede, ch' essendo secondo il solito, andato il Secretario con i Notaj a prender i voti di ciascuno in particolare, tutti accettarono il Decreto *Et statim Patres omnes interrogati singulariter —— responderunt simpliciter Verbum Pla-*

Placet. Rain. num. 215. Il solo Arcivescovo di *Granata* disse, che consentiva bensì alla conclusion del Concilio, ma non alla domanda della confermazione R. *D. Archiepiscopus Granatensis, Placet quod finiatur, sed non petit confirmationem*; altra prova, che i voti furono dimandati particolarmente a ciascuno.

(65) *Ma secondo che lo Spirito eccitava alcun Vescovo più zelante, a prorompere in qualcheduno di que' concetti opportunamente, così il comun concorso li acclamava.*) Non vi era bisogno non di una particolar ispirazione per far quelle acclamazioni, e non debbe cercarsene altro movente, che l'allegrezza che si aveva di veder terminato il Concilio con felicità; la qual allegrezza sovente era eccitata dalla presenza del Principe, che ne avea favorito le deliberazioni; il che specialmente accaduto si osserva negli Atti del Concilio Calcedonese. Le acclamazioni del Concilio di Trento erano state meditate, e preparate avanti. Questo però non fece alcun cambiamento nella natura della cosa; e se l'averle preparate fa, che non si reputino come cose ispirate, o come espansioni di cuore tanto sincere, dubitare almeno non può, che testimonianze sensibili non sieno del contento provato da' Padri per la conclusion del Concilio.

(66) *Ma anco d'intonarle; il che universalmente fu inteso per una leggierezza e vanità.*) Il Cardinal *Pallavicino* dice di nulla aver trovato di questa censura nelle Memorie di quel tempo, e che anzi quell'azion fu applaudita. Ma se alcuni Italiani, e Spagnuoli vi applaudirono, confessar nonpertanto si debbe, che in Francia fu condannata; e dal giudizio che se ne formò, è perfettamente giustificato il nostro Istorico. Imperocchè per relazione del *Tuano*, e di *Spondano* medesimo, che è autore sospetto a *Pallavicino*, il Cardinal di *Lorena* per aver assunto di fare una tal funzione, fu taccciato di vanità e leggierezza. *In acclamationibus subsecutis, quarum Cardinalis Lotharingius & componendarum & intonandarum curam sumpsit*, dice Spondano, *notatus est ipse à nonnullis levitatis & vanitatis, quod parum se tanti Præsulis dignitate in eo ministerio servire affectarit, quod ex antiquo usu Diaconis potius aut Promotori vel Secretario Concilii convenire videretur, quam Archiepiscopo & summæ existimationis Cardinali.* Malissimo inoltre parve a' Francesi, che in quelle acclamazioni ommesso si fosse il nome del Re di Francia, e di ciò dovette giustificarsi davanti al Consiglio; come seguita a dire nello stesso luogo *Spondano. Sed gravior in Cardinalem accusatio à Gallis, quod post acclamationes Pontificibus & Imperatoribus, sub quibus Concilium celebratum fuisset, nominatim factas, mox collectivo nomine Regibus acclamarit, nulla facta distinctione Regis Galliæ ..... Quod cum ei postea in Regis Consistorio objectum fuisset, pacis & concordiæ inter potentissimos Reges, Reipublicæ Christianæ bono, conservandæ studio*

Sa-

factum à se excusavit. Acclamationes dein factæ, dice eziandio il *Tuano*, *idque muneris suscepit Card. Lotharingius, majore vanitate an imprudentiâ incertum; quippe qui videret id citrà injuriam in Regem Galliæ fieri non posse; cujus nomen, quod semper antea, dum Carolus V. Cæsar in vivis ageret, expressum fuerat, nunc, ne præjudicium Philippi filii dignitati fieret, collectivo Regum nomine confundi & quodammodo obliterari necesse esset; quod cum illi postea in Regis Consistorio objectum fuisset, pacis & concordiæ inter potentissimos Principes, Reipublicæ Christianæ bono, conservandæ studio factum excusavit.* Questa scusa potea forse bastare; ma di essa o per giustizia, o per vanità, la Nazione non si appagò.

(67) *E sebbene era già stato deliberato, che gli Ambasciadori sottoscrivessero dopo i Padri, fu presa contraria risoluzione allora per più rispetti*, &c.) Un grosso granchio ha qui preso *Fra-Paolo*, il quale probabilmente ingannato dall' Edizioni del Concilio, senza ragione ha concluso, che gli Ambasciadori sottoscritto non avessero. Ma questa conseguenza è falsa, perchè a riserva degli Ambasciadori Francesi, che non erano più in Trento, e del Conte di *Luna*, che volea sottoscrivere condizionatamente, il che non se gli permise; tutti gli altri Ambasciadori, tanto Ecclesiastici, che Laici; sottoscrissero, e ne stesero un Atto in forma, riferito da *Rainaldi* num. 220. Vedesi anche al num. 221. che il Cardinal di *Lorena*, per supplire all' assenza degli Ambasciadori Francesi, fece un simile Atto egli stesso, come Ministro di Francia. Ma è difficile il giustificare in questo particolare la condotta di lui; perchè sapendo gli ordini degli Ambasciadori, e le ragioni, che aveano di non ritornare a Trento, gli avrebbe dovuto bastare di sottoscrivere come Prelato, senza voler ingerirsi a rappresentare gli Ambasciadori, ai quali sapea ch' erano stati dati ordini contrarj.

(68) *E sebben l' Ambasciadore di Spagna affermava, l' Ambasciadore in Trento, e i Prelati Spagnuoli aver commissione, che l' elezione fosse de' Cardinali*, &c.) *Anelot* traducendo questo passo ha fatto due errori notabili. Il primo, facendo dire a *Fra-Paolo*, che *Vargas* avea *scritto al Conte di Luna, che avea ordine di conservar il diritto di elezione ai Cardinali soli*; laddove, secondo il nostro Istorico, *Vargas* non facea che accettare, che il Conte di *Luna* avea di tali ordini. Il secondo, facendo dire a *Fra-Paolo*, che a *Roma non si facea alcun conto di questo, a causa del piccol' numero del Sacro Collegio*; il che non fa alcun senso; laddove, per detto del nostro Storico, i Romani poco caso facevano di quel che diceva *Vargas*, perchè pochi assai essendo i Vescovi Spagnuoli nel Concilio, non dipenderebbe da essi il far eseguire quello che l' Ambasciador prometteva.

(69) *Il Papa per questo elesse 8. Cardinali, che li rivedessero*,

fero, &c.) Quì il noſtro Iſtorico confonde i Cardinali, che furono incaricati di far eſegur i Decreti del Concilio, dopo di eſſere ſtati confermati, con quelli che furono nominati per rivederli, prima che foſſero confermati. Imperciocchè, per aſſerzione di *Onofrio*, alla reviſione quattro ſoli Cardinali furono deputati. *Oblata vero ſibi Concilii decreta Morono, Saraceno, Cicadæ, & Alexandrino Cardinalibus inſpicienda, examinanda, ad ſeque referenda tradidit.* Con tutto ciò *Pallavicino* lib. 24. c. 9. ne nomina cinque, e molti anche differenti da nominati da *Onofrio*, cioè *Morone*, *Simoneta*, *Cicada*, *Vitelli*, e *Borromeo*. Ma quelli otto, de' quali parla *Fra-Paolo* furon quei, che il Papa deſtinò dipoi a procurare la eſecuzione de' Decreti del Concilio, e *Onofrio* non meno che *Rainaldi* all'anno 1564. num. 4. s'accordano in queſto col noſtro Iſtorico. *Octo Patres Cardinales delegit, qui ea ſervare facerent; hi fuere Moronus, Saracenus, Cicada, Alexandrinus, Aracali, Simoneta, Borromeus, & Vitellius.* L'error di *Fra Paolo* è dunque l'aver confuſo due commiſſioni affatto diſtinte.

(70) *Il Pontefice da se inclinato alla conferma —— perpleſſo nondimeno per le querimonie della Corte, e per l'univerſale opinione de' Cardinali*, &c.) Se badiamo a *Pallavicino*, è queſta una invenzione di *Fra-Paolo*. A udir quel Cardinale, il Papa non eſitò mai ſu la confermazione del Concilio, e fin da' 30. di Dicembre nel Conciſtoro dichiarò la ſua riſoluzione di farne oſſervar tutti i Decreti, ed anche di aggiungerne, quando biſogno ne foſſe. Ma tra queſto, e quel che dice *Fra-Paolo*, non v'è alcuna contraddizione; perchè da quel che dice il Cardinale, provan bensì la inclinazione del Papa per la conferma; inclinazione, che dal noſtro Iſtorico non ſi nega; ma non ſi dimoſtra, che fraſtornato ne foſſe dalle querele de' ſuoi officiali. Eppure dalle Memorie del Cardinale *da Mula* citate da *Fra-Paolo*, e dalle aſſerzioni medeſime di *Pallavicino*, lib. 24. c. 9. chiaro rilevaſi, che molti Officiali della Corte di Roma ſi oppoſero alla conferma illimitata de' Decreti del Concilio; che ſu quella oppoſizione il Papa volle che da molti de' ſuoi confidenti ſi deliberaſſe; ch' egli da se era propenſo alla conferma, che in queſta propenſione fu fatto forte dal Veſcovo di *Vieſte*, e che, eſaminate le ragioni in contrario, *Pio* ſi determinò a confermar il Concilio ſenza reſtrizione. Se tutto queſto d'ambe le parti vien detto, come lo è veramente, vi è nulla nel racconto del noſtro Iſtorico, che poſſa farlo credere una finzione, quando anche tra i noſtri Scrittori in qualche lieve circoſtanza ſi trovaſſe qualche divario?

(71) *Solo Ugo Buoncompagno Veſcovo di Vieſte ----- diſſe, che non potea reſtar di maravigliarſi di tanto timore, che vedeva naſcere ſenza ragione*, &c.) Dal Cardinal *Pallavicino*

ſi

si confessa, che quel Prelato apertamente si dichiarò per l'assoluta confermazione del Concilio. *Che alcuni Officiali dissuadessero l'assoluta confermazione, e che 'l Buoncompagno la persuadesse, è cosa vera*. Ma sostiene, che non fu solo; e che *Paleotti*, ed altri de' primarj Officiali, non avrebbono pazientemente sofferto, che si fosse messa mano in que' Decreti, che loro aveano costato tante molestie. Tutto questo però non è che una congettura; e poi, quando *Fra-Paolo* dice, che il solo Vescovo di *Vieste* consigliò l'assoluta confermazione, non esclude assolutamente tutti gli altri, poichè avanti ha detto, che i Cardinali *Morone*, *Simoneta*, *della Bordisiera*, e *da Mula* aveano con unanime parere seguito per la conferma. Ma egli quì non parla che degli Officiali subalterni; i quali, pensando al pregiudizio, che lor ne ridondava, desideravano, che que' Decreti fossero ristretti e modificati, ed inoltre non parla di tutti assolutamente, ma di quasi tutti. *Gli Officiali di Corte quasi tutti parlarono in contrario*; dal che si dinota la generalità, e non la totalità, e si rende vana la critica di *Pallavicino*.

(72) *Che per la conferma del Concilio non se gli dava maggior autorità di quella che gli altri Concilj generali avevano*, &c.) Al Vescovo di *Vieste* non si può contendere la gloria di aver in questa occasione parlato da gran Politico. Ma in tutte le ragioni che adduce, non vedo, che mostri di far gran caso della Religione. Se dichiarasi per la confermazione dei Decreti del Concilio, lo fa suggerendo di eluderli senza scandalezzare il Pubblico. Se insiste, perchè il Papa li autorizzi, ciò egli non fa a fine di renderne indispensabile la osservanza, ma ad oggetto di non incorrere il biasimo di ricusar qualsisia Riforma. Se in fine sembra che ne raccomandi la pratica, lo fa coll'assicurare al Papa la facoltà di dispensarne; e d'interpretargli tutto al contrario; lo che era diretto piuttosto a ridurli al niente; che a raccomandarli. Non vi volea forse meno per indurre la Corte di Roma all'assoluta confermazione del Concilio.

(73) *Eccetto i Cardinali S. Clemente, e Alessandrino, li quali dissero*, &c.) Pel contrario dal Cardinal *Pallavicino* si dice, che la conferma fu approvata *di comune consentimento*, lib. 24. c. 9. e di veruna opposizione non si parla. Infatti alcuna non se ne legge nell'Atto Concistoriale riferito da *Rainaldi*; ed è fuor di dubbio, che quei due Cardinali sottoscrissero la Bolla di confermazione come gli altri. Ma tutto questo non basta a convincere *Fra-Paolo* di falsità, perchè l'atto Concistoriale dice bensì, che la conferma era stata approvata *de eorum consilio & assensu*, ma non già *de omnium*; o *de unanimi consensu*. Riguardo poi alla sottoscrizione, ella prova ancor meno, perchè è ordinario costume nelle comuni deliberazioni, che l'Atto sia sottoscritto anche da quelli, che qualche opposizione vi han fatto. (74)

(74) *Apparendo dal tenor di quelle, che i Decreti non aveſſero vigore come ſtabiliti dal Concilio, ma ſolo per la confermazione, onde ſi diceva*, &c.) Era aſſai giuſta queſta conſeguenza, e, nonchè negarla i Romani, aveano anzi caro, che da tutto il Mondo così ſi ſtimaſſe, e ſi concludeſſe, come da eſſi, che il Papa è ſuperiore ai Concilj, le deciſioni de' quali non hanno forza che dall'autorità di lui. In ciò pertanto da *Pallavicino* non ſi riconviene *Fra-Paolo* qual calunniatore, o bugiardo, come ha coſtume di fare; perſuaſo ſenz'altro, avvegnacchè falſamente, che la dimanda della conferma fatta a nome del Concilio era un riconoſcere la ſuperiorità del Papa, e che i ſuoi Decreti altra realmente autorità non avevano, che quella era data loro da Roma. Di tal modo però non penſarono almeno i Franceſi nel conſentire a quella dimanda.

(75) *Nè poterſi dire, che il Pontefice aveſſe prima veduto i decreti, che confermatigli, poichè dall' Atto Conciſtoriale appariva, non aver veduto ſe non il decreto di chieder la conferma*, &c.) Queſto rifleſſo non par che abbia gran fondamento. Perchè, quantunque il Papa, e nell'Atto Conciſtoriale, e nella Bolla dichiari, che in viſta della dimanda, che gli era ſtata fatta della confermazione del Concilio, gli accordava quella conferma, ſenza far parola dell'eſame de' Decreti medeſimi; nonoſtante baſtantemente dimoſtra di non confermarli ſennon dopo di averli letti, e quando dice, che ha trovati quei Decreti Cattoliciſſimi, e ſalutariſſimi al Popolo Criſtiano, e quando parla del ſerio eſame, che ne era ſtato fatto avanti quella conferma: *Habita ſuper hac re cum venerabilibus Fratribus noſtris S. R. Eccleſiæ Cardinalibus deliberatione matura, Sanctique Spiritus in primis auxilio invocato, cum ea decreta omnia Catholica, & populo Chriſtiano utilia ac ſalutaria eſſe cognovimus —— de eorundem Fratrum noſtrorum conſilio & aſſenſu in Conſiſtorio noſtro ſecreto illa omnia & ſingula auctoritate Apoſtolica hodie confirmavimus*, &c. E poi, oltrecchè i Decreti di ciaſcheduna Seſſione erano mandati a Roma toſtochè erano ſtati preſi, e che anzi quel che vi era di eſſenziale, era ſtato minutamente diſcuſſo, primachè dal Concilio ſi definiſſe; que' Decreti più di lei ſettimane avanti a quella Bolla erano ſtati portati al Papa; e ſi ſa bene, che alla Corte di Roma troppo premeva di non laſciar paſſar coſa, di cui ſi poteſſe far uſo contro di eſſa, né di confermarla, ſenz'averla pria eſaminata. Dalla oppoſizione, che vedeſi fatta da molti Officiali di quella Corte ad una aſſoluta ed illimitata conferma, aver non ſi può dubbio, che nato non ſia un motivo più preſſante di eſaminarli con maggior attenzione; e per conſeguenza più maligno che ſodo debbe riputarſi il rifleſſo quì da *Fra-Paolo* meſſo in bocca ad alcuni nemici del Concilio.

(76) *Rimedio molto lieve per ovviare le traſgreſſioni, perchè delle*

delle concessioni, che fanno in Roma, una centesima parte non si spedisce in Concistoro.) E' questa una cosa di fatto, che agevolmente dimostrasi, dacchè infinitamente più affari di tal sorte spedisconsi dalla Dataria, Penitenziaria, e da alcuni altri Uffici della Corte di Roma, che dal Concistoro. E' ben dunque ridicolo *Pallavicino*, lib. 24. c. 9. se crede con una finta esclamazione distruggere una proposizione appoggiata a fatti costanti; e benchè con i Regolamenti del Concilio si abbia cercato di riformare que' varj Tribunali, si può però dire, che molto ancor vi voleva per allontanarne tutti gli abusi; e che l'ordine dato di stare attenti, acciò nel Concistoro nulla passi di contrario a' Decreti del Concilio, non ha rimediato che a' leggieri disordini, e ha lasciato sussistere i più essenziali.

(77) *Mandò i Vescovi alla Residenza*, &c.) Quel che qui dice *Fra-Paolo* non ha la minima apparenza di censura, e *Pallavicino* nulla vi avrebbe trovato di calunnioso, se non vi avesse aggiunto del suo, e se non avesse fatto dire al nostro Istorico, che fu quella la sola diligenza usata dal Papa per prevenire la trasgressione de' Sinodali Decreti. Ma *Fra Paolo* così non dice, e parlando della cura avuta dal Papa in quel proposito, nulla aggiunge, onde creder si possa, che ogni altra diligenza abbia ommesso. Si vede anche non aver egli fatto altro, che qui trascrivere le precise parole del *Tuano*, le quali certamente non hanno il minimo che di censure, e mostrano anzi tutta la semplicità del più serio e sincero Istorico. *Tum edicit*, dice quell' Autore lib. 35. num. 13. *ut Episcopi ad gregis sui curam assidui sint, & quos domi Cardinales detineant quamprimum dimittent; se propterea in Urbis gubernatione deinceps Protonotariorum, non Episcoporum opera usurum*, &c.

(78) *Ma a' Sinodi, che si fecero, mandò anco il Re suoi Presidenti, facendo proponer quello che a lui piacque*, &c. Quattro se ne fecero, cioè a Toledo, a Siviglia, a Saragosa, ed a Salamanca. Ma prima si disputò molto nel Consiglio di Spagna, se si avesse a ricever il Concilio, ed in qual modo, vale a dire, se assolutamente, o con restrizione si ricevesse; Dopo molti dibattimenti si prese la risoluzione di riceverlo puramente e semplicemente, e di aggiungervi soltanto alcune limitazioni per l'uso, affine di non violare i diritti del Re, e quei del Regno. Di che si diede conto dal Re *Filippo* alla Governatrice delle Fiandre, in una lettera riportata da *Strada*, il quale ci fa sapere, che quel Principe fece ricever nelle Fiandre il Concilio allo stesso modo che lo era stato in Ispagna; vale a dire con molto rispetto per la forma, ma in sustanza senza pregiudicare a' suoi diritti. *Intorno a' diritti e del Re, e delle Provincie, essersi il tutto considerato abbondantemente, quando s'era trattato di pubblicare il Concilio in Ispagna*,

gna, ove avean luogo le stesse difficoltà; e siccome quivi non se n' era tenuto conto, ma erasi promulgato il Concilio senza niuna limitazione, e ponendo solo qualche leggier temperamento nell' uso; così voler egli si facesse in Fiandra. Questo fu il tenor della lettera di *Filippo* alla Duchessa di *Parma*, copiata, dopo *Strada*, da *Pallavicino* lib. 24. c. 12. e da quella si scorge, che quel Principe, con tutte le apparenze di rispettoso procedere, sacrificar non volle i suoi diritti, e che, senza opporsi direttamente, come ha fatto la Francia, all' accettazion del Concilio, avea avuto cura, che dall' accettarlo a se alcun pregiudizio non ne venisse.

(79) *Con molto disgusto del Pontefice, al quale dispiaceva, che il Re s' assumesse tanto sopra le cose Ecclesiastiche*, &c.) Tal notizia l'abbiamo dal *Tuano*, il quale, dietro all' *Adriani*, ci fa certi del dispiacere del Papa per il modo tenuto da *Filippo* nel pubblicare il Concilio in Ispagna. *Philippus igitur*, dic egli, *ut tergiversantem Pontificem rogeret, apta, ut sibi videbatur, ratione usus minuti auctoritatis metum incutiebat, & cum Concilii publicationem & executionem præ se ferret, ejus decreta contra Cardinales & Episcopos facta per omnia ditionis suæ regna ac provincias Regis nomine, nusquam mentione Pontificis facta, promulgari imperabat. Quod Pontifex animum inter multa injuriose in ipsum ab Hispanis facta maxime pepere exulceravit.* Lo stesso si può legere in *Adriani*; e forse fu la testimonianza di lui, dal nostro Storico e dal *Tuano* è stato asserito un tal fatto.

(80) *Per il disegno, che aveva di valersi di ciò in altra opportunità da lui disegnata, della quale a suo luogo si dirà.*) Da queste ultime parole pare, che *Fra-Paolo* avesse in animo di portar un poco più avanti la sua Istoria. Perocchè in quel che ne resta, più non si parla nè del Re di Spagna, nè dell' affare di cui *Fra-Paolo* dice, che parlerà più sotto; il quale forse poteva essere una briga avuta dal Papa con *Filippo* a causa di una persona fatta arrestare dal suo Ambasciadore in Roma, di privata sua autorità; o la disputa di precedenza con la Francia, risvegliatasi in Roma in quel medesimo anno.

(81) *Dicevano, esser stata allargata fuori de' termini con intacco e diminuzione della temporale*, &c.) Di ciò molti esempi veder se ne possono nella Lista de' Decreti contrarj ai Diritti del Re, e alla Libertà della Chiesa Gallicana, formata dal Presidente *le Maitre*; e dagli altri Deputati degli Stati della Lega tenuta in Parigi nel 1593, e da noi inserita nella Relazione Istorica stampata in fine di questa Istoria, al num. XXVI.

(82) *Ma di poter usar tal sorte di pene contra laici, non s' avvanno nè per legge divina, nè umana*, &c.) Se non quando gli Ecclesiastici sono eglino medesimi i Signori temporali, nel qual

qual caso hanno lo stesso diritto, che gli altri Signori Laici. Ma è certo, che in qualità di Vescovi non hanno verun' altra giuridizion temporale, se non se quella che loro è stata concessa da' Principi, e che dal Concilio non ha potuto darsi a' Vescovi, come Vescovi senza usurpazione.

(83) *E che nel capo del Duello si pretende di proceder contra Imperatore, Re, e altri Sovrani*, &c.) Se il Duello è un delitto, non è da aver dubbio, che la Chiesa altro mezzo non ha di punirlo, fennonsè la scomunica. Resta solo a sapersi, se sia prudenza l'usar questo mezzo con gl' Imperatori, e con i Principi, e se egual delitto sia il permetterlo, che l'eseguirlo. Ciò forse non è così facile da decidersi; attesochè quel che può essere una giustizia in un particolare, intento soltanto a vendicare una ingiuria personale, cangia di natura nel Sovrano, il quale può comandarlo o permetterlo, come un atto di giustizia. In questo il Principe può ingannarsi; ma è almeno certo, che l'errore è di una specie differentissima, e per conseguenza non merita lo stesso castigo. La scomunica poi, riguardo a' Principi, è stata sempre stimata una severità eccessiva e pericolosa, quando non sia per enormi e pubblici scandali; e la permissione di un Duello, tuttocchè cattiva, non può esser messa in quell' ordine. Nel far dunque quel Decreto non si ebbe l'occhio alle più esatte regole di prudenza; e si mette anche mano nell' autorità Laica, qualor si comanda, che i Duellisti, e i lor Padrini sieno puniti con la confiscazion de' lor beni, e dichiarati infami, e che gl' Imperadori, i Re, e tutti gli altri Signori, che avranno dato un luogo per il Duello, ne perderanno il Dominio. Queste tali punizioni al Tribunal Ecclesiastico non appartengono; e non mi stupisco, che di ciò i Francesi si abbiano fatto un motivo di rigettare l'accettazion del Concilio.

(84) *Onde dal suo principio ogni beneficio era patronato; e si dovrebbe presupporvi tale, eccetto dove si potesse mostrar donazione assoluta*.) Quest' asserzione de' Giureconsulti non è tanto certa, quanto essi vogliono far creder che sia. Originariamente la nomina de' Ministri deputati al servigio di ciascheduna Parocchia apparteneva certamente al Vescovo, il quale, ordinando un Cherico, lo legava ad un certo Titolo. Perchè in quel tempo i Cherici vivevano delle offerte de' Fedeli, non v'era alcun luogo a Patronati. Que' diritti debbono riconoscerli dalle liberalità usate da' Laici con le Chiese. Non è però, che se li abbiano riservati sempre; e si vede da una infinità di Atti di fondazione, che molti, nel dotar le Parocchie, ne hanno lasciato il Patronato, o ai Vescovi, o alle Chiese Matrici, alle quali quelle Parocchie erano soggette. E' dunque falso, che tutti i Beneficj, nella loro origine, fossero Patronati; ed è altresì più falso, che i Beneficj, che non hanno Patrono, esser dovessero di Patronato pubblico;

perchè la collazione di tutti i Titoli Ecclesiastici appartenendo originariamente ai Vescovi, essi naturalmente entrano in quel diritto, quando il Patronato viene a mancare. Ma in tutto questo il più saggio partito è di attenersi al Titolo, o al possesso; e dacchè il Concilio queste pruove le ammette, non pare, che si abbia avuto gran ragione di lagnarsi di quel Decreto.

(85) *Alcuni anco di essi si ridevano di quella forma di parlar, che i benefici Patronati fossero in servitù*, &c.) Infatti è un po' bizzarra questa espressione; poichè non v' ha maggior servitù a esser nominato da un Laico, che da un Ecclesiastico, specialmente se quella nomina è acquistata a titolo di beneficenza. I Benefici non erano men liberi, quando i popoli aveano parte nell elezioni, che quando ne sono stati privati. La servitù non consiste nella nomina, ma ne' carichi, a' quali i Benefici sono soggetti; e non si vede che que' di nomina Laicale sieno soggetti a maggiori carichi, che gli altri, anzi spesse volte le sono a minori.

(86) *Aggiungevano, esser contro la giustizia e l' uso di Francia, che li benefici potessero esser gravati di pensioni o riservazioni di frutti, come obliquamente era stato determinato.*) Non obliquamente, ma direttissimamente l' autorizzava. Eppure niente è più contrario all'equità, quanto lo spogliare quel che serve un Beneficio di una porzion delle rendite, per darla a chi non fa alcun servigio. Ma il sorprendente si è, che la Francia, dopo aver caldamente sollecitato la riforma di quell' abuso, e di aver dalla tolleranza del Concilio preso un nuovo motivo di ricusar di accettarlo, non abbia essa tralasciato di persistere in quell' uso, che con ragion condannava. Chiara pruova, ch' è ben distante la speculazion dalla pratica, e che nelle nostre azioni assai più spesso ascoltiamo i nostri interessi, e le nostre passioni, che le regole.

(87) *Che questo è un perpetuo artifizio della Corte di Roma, di levar di mano i beni ai Secolari, e tirarli nel Clero, e poi anche a Roma.*) Può ben essere, che a molti sian venuti in mente tai riflessi. Ma questo è, mi pare, un voler esser troppo politici; e non v' è apparenza, che i Padri del Concilio abbiano avuto tali mire. Egli è ben più probabile, che il Concilio abbia acconsentito a quell' alterazione, per gl' inconvenienti, che in una Mendicità general s' incontravano. Imperocchè il credere, che si permettesse il ricevere beni stabili a fine, che i Monasteri, essendosi arricchiti, si mandassero in Commenda per tirarne in seguito la rendita a Roma, egli è ancor meno verisimile: perchè non fu Roma quella, che inventò le Commende, le quali ad essa non sono di maggior profitto, di quel che sieno le Abbazie in Regola, poichè elige essa le Annate non men dalle une, che dalle altre. E

poi

poi non v' era grande apparenza, che que' Monasteri diveniss. fero gran fatto ricchi con simili fondazioni, da esser messi del pari con gli antichi Monasteri pinguissimi; ed almeno nulla di somigliante vediam che sia nato dopo il tempo del Concilio di Trento. La sola ragion dunque, che in Francia si ebbe di opporsi a un tale Regolamento, il quale in realtà non potea esser più saggio, non fu il timore di veder passar a Roma una parte di quelle rendite; ma fu, che gli Ordini Mendicanti furono stabiliti nel Regno con altre condizioni, e che si pensò, che fosse bene dello stato il non farvi alcun cangiamento.

(88) *Dicevano, che l' aver detto già una sola parola incidentemente..... la qual anco può riceuer varj sensi*, &c.) Questi riflessi messi da *Fra Paolo* in bocca a' Protestanti di Alemagna, o sia che sieno veramente di loro, o ch' egli ne sia l' Autore, sono per verità giudizioni; ma tutti egualmente non pruovano, che il Concilio abbia fatto male a spiegarsi in un modo così generale su quelle varie materie. Col lasciar da parte i punti litigiosi, non si ha soddisfatto alla curiosità, ma si ha prevenuto una infinità di folli controversie; e quella generalità è stata sovente più utile, che gli esatti finiuzzamenti fatti in certe materie. La compendiosa maniera, in cui quì si è espresso il Concilio, non è dunque propriamente un difetto, e se con essa si ha dato a divedere l' impazienza in cui si era di terminarlo, quella impazienza non ha servito che a fargli allontanar le difficoltà, e a ristringersi a quello, che allora comunemente credevasi da tutte le Chiese Cattoliche.

(89) *Imperocchè è cosa certa, e che non si può nascondere, che nella Chiesa Orientale di qualunque nazione Cristiana, nè per i tempi passati, nè per i posteriori vi fu alcun uso d' indulgenze di sorte veruna*, &c.) Cioè Indulgenze intese in quel senso, in cui oggidì si prendono. Perchè altrimenti, siccome le penitenze Canoniche aveano luogo nelle Chiese Orientali non meno che in quelle di Occidente, non si può dire, che ogni sorta d' Indulgenze fosse ignota alle Chiese Orientali. Ma indulgenze generali concesse senza cognizione di causa, o date per danaro, o per qualche altra cosa simile, si può dire che sono un abuso, che è sempre stato ignoto nelle Chiese Orientali; e Dio volesse, che lo fosse stato anche nelle nostre!

(90) *Ma quelle parole, che con la troppa facilità nella concessione delle Indulgenze è sovvertita la disciplina Ecclesiastica, dicevano, esser una espressa confessione, che non appartengano alla coscienza*, &c.) Essendo l' Indulgenza soltanto una rilassazione delle pene Canoniche, non ha mai avuto per oggetto di purificare i peccatori, ma soltanto di abbreviare, in considerazione di qualche importante motivo, il tempo di

lor ſeparazione da' Sacramenti, e di riabilitarli alla comunion della Chieſa, avanti la intera eſpiazion delle pene preſcritte dalla Chieſa per la correzion de' peccati. Con queſta idea s'intende benſſimo, che la Indulgenza non può purificar la coſcienza, ma la ſuppone purificata; e a quella condizion ſupplir non potrebbe. Chiunque rimira le Indulgenze in un altro punto di viſta, fuorchè quello della eſterior diſciplina della Chieſa, ne ignora affatto l'uſo e lo ſpirito, e alla dottrina e pratica coſtante dell'Antichità ſoſtituiſce chimere.

(91) *Ma non era deciſo quello, di che il modo ſi era tanto lamentato, cioè che ſi prendeſſe obbligo di coſcienza*,) Queſta cenſura non era mal fondata, come già ſi è notato. Perchè veramente, i Luterani non ſi erano dichiarati contra il digiuno, ma contra l'obbligo, che ſe ne ingiungeva; ed a ciò gli Alemani, e i Franceſi aveano più volte chieſto, che ſi provvedeſſe coll'abolizione di varie Leggi poſitive. Con tutto ciò ſu queſto il Concilio non ha voluto ſpiegarſi; ſennonchè avendo laſciato le coſe così com'erano, pare che abbia voluto piuttoſto confermare, che moderar quella obbligazione.

(92) *Solo alcuni Miniſtri della Confeſſione Auguſtana, pochi anco in numero, mandarono in pubblico una proteſtazione*, &c.) Al dir del *Tuano*, fu ſottoſcrita, tra gli altri, da *Tilemano Heshuſio*, *Giovanni Vigand*, *Matteo il Giudice*, *Gioachimo Veſtfalo*, *Mattia Flaccio*, e *Niccolò Gallo*. Ma *Rainaldi* aggiunge, che una buona trentina di Miniſtri ſi dichiararono contra il Concilio. E mi fa ſtupore, che non ſi ſieno uniti tutti, dacchè ſi ſa, che tutti all'incirca ſu quel punto penſavano all'iſteſſo modo.

(93) *Però narra Euſebio, che Dionigio di Corinto ammonì Quinto Veſcovo*, &c.) Probabilmente vi ha quì un error di impreſſione, perchè *Euſebio* dà a quel Veſcovo il nome di *Pinyto*.

(94) *Il 12. Marzo fece il Pontefice promozione di 19. Cardinali*, &c.) Queſta promozione, al dir di *Rainaldi*, non fu fatta ai 12. ma bensì agli 11. di Marzo, e i Cardinali in eſſa compreſi non furono ſoli 19. ma 23. Oltre i nominati quì da *Fra-Paolo*, vi furono altresì in quel numero *Annibale Bozzut* Arciveſcovo di *Avignone*, *Tolomeo Galli* Arciveſcovo di *Siponto*, *Angelo Nicolini* Arciveſcovo di *Piſa*, *Proſpero Santa Croce* Veſcovo di *Chiſamo*, *Flavio Orſini* Veſcovo di *Muzano*, *Aleſſandro Crivelli* Veſcovo di *Cariati*, *Francesco Alciato* Veſcovo di *Orvità*, *Antonio di Crequì* Veſcovo di *Amiens*, *Guglielmo Sirleto* Protonotario Apoſtolico, *Benedetto Lomellini* Chierico della Camera Apoſtolica, e *Franceſco Graſſi* Governator di Milano.

(95)

(95) *Nella quale fu risoluto di non comprender alcuno di quelli, che tennero la Residenza, o l'istituzione de' Vescovi esser* de jure divino, &c.) *Pallavicino* lib. 24. c. 13. vuóle, che questa sia una calunnia. Il fatto però ad ogni modo è vero; perchè di tutti quei, che furon compresi in quella promozione, e ch' erano intervenuti al Concilio, non ve n era neppur uno, che sostenuto avesse quelle opinioni. E' vero, che molti non ve ne furono nemmen di quelli, che aveano mostrato maggior fervore a secondare le intenzioni del Papa. Ma egli tutte le sue creature nominar non poteva, e dovendo dare molti di que' Cappelli o a' suoi Nunzj, o alle persone raccomandategli da' Principi, bisognò scegliere tra quelli del suo partito, o quei, che aveano più forti raccomandazioni, o quei da' quali credeva poter ritrarne maggior profitto con la vendita degli Officj, che possedevano; come lo dice schiettamente Adriani lib. 18. p. 1294. *Onde rimanendone gli Officj alla Camera, e il Papa vendendoli cari, ne trasse molti denari.*

FINE DEL LIBRO VIII.

INDI-

TAVOLA

DELLE COSE PIU' NOTABILI.

Contenute negli otto libri della Storia del Concilio di Trento; il primo numero significa il libro, ed il secondo la pagina.

A

Abbati esenti, come ciò provenne. l. 2. 277
Abboccamento di Clemente VII., e di Carlo V. a Bologna. l. 1. 186
—— *di Clemente VII. e Francesco I. Re di Francia a Marsilia.* l. 1. 219
—— *di Paolo III., Carlo V., e Francesco I. a Nizza.* l. 1. 255
—— *di Paolo III., e Carlo V. a Lucca.* l. 1. 284
—— *de' medesimi a Bussetto.* l. 1. 295
Abboccamento de' Guisi, e de' Protestanti. lib. 6. pag. 34
—— *de' Cardinali Lorena, e Ferrara.* l. 1. 19
—— *di Pio IV. e del Cardinal di Lorena.* l. 8. 231
Abdissi Patriarca d'Oriente. l. 6. 213
Acclamazioni nel Concilio. l. 8. 239
Adriano VI. eletto Papa. l. 1. 1[illegible]
—— *suoi disegni intorno a Lutero, alle Indulgenze, ed altri abusi.* l. 1. 1[illegible]
—— *fa istanza contra Lutero in Dieta.* l. 1. 1[illegible]
—— *muore.* l. 1. 1[illegible]

Altemps Legato arriva in Trento. l. 6. 27
Alterazioni de' Riti della Chiesa Romana ricercata da' Francesi: l. 7. 143
Albigesi, e Valdesi. l. 1. 197
Ambasciadori di Cesare alla prima riduzione di Trento: l. 2. 99
—— *di Francia alla medesima:* l. 2. 159
—— *di Cesare alla seconda:* l. 4. 14
—— *del Re de' Romani.* l. 4. 15
—— *di Francia; Amiot.* ivi
—— *di Brandemburgo.* l. 4. 61
—— *di Vittemberga.* l. 4. 87
—— *d' Argentina, ed altre Città.* l. 4. 89
—— *di Sassonia:* l. 4. 102
—— *di Portogallo.* l. 4. 127
Ambasciadori di Cesare alla terza riduzione di Trento: l. 6. 28
—— *di Portogallo alla medesima.* ivi
—— *di Spagna, Pescara.* l. 6. 43
—— *di Fiorenza.* ivi
—— *degli Svizzeri.* ivi
—— *del Clero d'Ungheria.* l. 6. 44
—— *di Venezia.* l. 6. 69
—— *di Baviera:* l. 6. 76
—— *di Francia.* l. 6. 86
—— *di Polonia:* l. 6. 87
—— *di Savoja.* l. 7. 163
—— *di Spagna, Conte di Luna.* l. 8. 13
—— *di Francia, Birago.* l. 8. 27
—— *di Fiorenza, Gaddi.* l. 8. 91
—— *di Malta:* l. 8. 121
Ambasciadori in Concilio non possono trattar con al-

altri, che coi Legati. l. 6. 173
Ambaſciata del Re de' Romani, e la ſua difficoltà ſopra la conferma di eſſo. l. 8. 45
Anabatteſimo interdetto in Germania. l. 1. 184
Annate pagate per la guerra de' Turchi. l. 1. 141
Apologia di Carlo V. contra Papa Clemente. l. 1. 166.
Appello al Concilio interdetto da' Papi. l. 1. 114
Appellazione al Concilio di Lutero. l. 1. 108
—— *di Ceſare.* l. 1. 168
—— *de' Colonneſi.* l. 1. 172
Anatematizzazioni uſate ne' Concilj. l. 8. 188
—— *perchè tralaſciate a Trento.* l. 8. 170
Annate pagate per la guerra de' Turchi eſaminate a Trento. l. 8. 24. e 25
Anna del Borgo giuſtiziata per cauſa di Religione. l. 5. 84
Appellazioni al Papa eſaminate. l. 4. 46
Arciveſcovo di Colonia riforma la ſua Dioceſi, ed è citato da Ceſare. l. 2. 41
Arciveſcovo citato per competenza dal Papa. l. 2. 42.
—— *ſcomunicato, e depoſto dal Papa.* l. 2. 119
—— *rimane in grado col conſenſo di Ceſare.* ivi
—— *depoſto dallo ſteſſo Ceſare.* l. 2. 302
Argentina riceve la riforma. l. 1. 178
Articoli, che ſi fanno in Conclave innanzi l'elezione del Papa. l. 1. 227
Articoli giurati in Conclave dal futuro Papa, dopo la morte di Paolo III. l. 3. 63
Arti oneſte permeſſe a' Cherici. l. 6. 54
Articoli di Ceſare per la riforma. l. 7. 188

Articoli di Francia per la riforma. l. 7. 146
—— *il Papa non vuole che sieno proposti.* 189
—— *di riforma proposti da' Legati.* l. 6. 41
Avignone vagheggiato da' Francesi. l. 5. 163
Austria richiede libertà di Religione. l. 5. 43

B

BAndo *di Carlo V. contra il Sassone, ed il Langravio.* l. 2. 188
Battesimo, ed il suo esame. l. 2. 250
—— *e il suo Decreto.* l. 2. 310
Baruc, libro, ed il suo esame. l. 2. 303
Basilea introduce la riforma. l. 1. 178
Bartolommeo Carranza Arcivescovo di Toledo posto all' Inquisizione. l. 5. 83
Battaglia di S. Quintino. l. 5. 60
—— *di Dreux.* l. 7. 137
Baviera richiede riforma, e libertà di Religione. l. 5. 43
Berna riceve la riforma. ivi
Beneficj Ecclesiastici, la lor origine, gli abusi, e la pluralità. l. 2. 284
Beneficj di residenza, e di non residenza. l. 2. 240
—— *compatibili, ed incompatibili.* l. 2. 283
—— *unione de' Beneficj.* l. 2. 285
Beneficj Ecclesiastici, la loro origine, abusi, e pluralità. l. 8. 125
—— *Decreto sopra la pluralità de' Beneficj.* l. 8. 126
Beni Ecclesiastici, e sua considerazione. l. 8. 224. e 225
—— *alienazione di essi disdetta dal Papa ai Fran-*

Franceſi, l. 8. 24
—— *fatta per autorità Regia.* l. 8. 182
—— *non debbono darſi a' Parenti.* l. 8. 211
—— *Birago Preſidente di Francia.* l. 8. 26
Bravata di un Ambaſciadore Ceſareo contra un Legato. l. 2. 190
Breve ſecreto del Papa dato a' Legati. l. 2. 18
Bolla di Convocazione di Paolo III. l. 1. 243
—— *di Legazione.* l. 2. 16
—— *di Convocazione di Giulio III.* l. 3. 81
Bolla di Pio IV. l. 5. 119

C

Candele con denari offerte a Roma. l. 4. 16
Canoniſti, e lor Beſtemmie. l. 2. 164
Cancelliere di Francia ſoſpetto d' Ereſia. l. 5. 178
Capitoli, e Veſcovi di Spagna in conteſa. l. 8. 232. e leg.
Carattere de' Sacramenti eſaminato. l. 2. 262
—— *ſuo Decreto.* l. 2. 310
Cardinali, e loro riforma eſaminata. l. 2. 306
—— *creati non poſſono intervenire in luogo pubblico, prima che abbiamo ricevuta la libertà da Roma.* l. 2. 74
Cardinale Gaetano eſaſpera Lutero, l. 1. 107
—— *vuole, che per l' intelligenza della Scrittura ſi vada al fonte de' Teſti Ebrei, e Greci,* l. 2. 69. e 97
—— *Roffenſe decapitato.* l. 1. 234
—— *Contarini Legato in Ratisbona.* l. 1. 272
—— *ſoſpetto d' Ereſia.* l. 1. 284

—— *Paolo Legato nel Concilio I. di Trento* l. 2. 31.
Carlo V. eletto Imperadore. l. 1. 116
—— *ſi abbocca con Clemente VII. a Bologna,* l. 1. 186.
—— *con Paolo III. a Lucca.* l. 1. 184
—— *con Paolo III., e Franceſco I. a Nizza,* l. 1. 256
—— *ſua Apologia contra Papa Clemente.* l. 1. 166
—— *coronato a Bologna.* l. 1. 191
—— *diſegni ſuoi nel Concilio.* l. 1. 250
—— *fa il Bando contra il Saſſone, ed il Langravio,* l. 2. 250
Caraffi depoſti dal Zio Paolo IV. l. 5. 65
Cardinali quando innalzati. l. 7. 23
Cardinali, e loro riforma eſaminata. l. 8. 50
—— *Decreto di eſſa,* l. 8. 168. e ſeq.
Cardinale di Borbone vuol maritarſi. l. 7. 202
Cardinale Caraffa di umor guerriero, e ſuoi conſigli. l. 5. 38
Cardinale Caraffa fa rompere la tregua tra Ceſare, e Francia. l. 5. 52
—— *depoſto dal Zio.* l. 5. 65
—— *Gaetano autore della Reſidenza di ragione Divina.* l. 6. 45
—— *di Lorena ſi abbocca coi Proteſtanti alle Taverne, Caſtello del Veſcovo d' Argentina.* l. 6. 34
—— *la ſua vanità in diſputare contra gli Ugonotti.* l. 5. 152
—— *geloſia contra lui.* l. 7. 239
—— *giugne in Concilio.* l. 7. 93

pro-

—— *procede ambiguamente.* l. 7. 225
—— *lascia i pensieri del Concilio per interessi politici.* l. 7. 124
—— *muta i suoi disegni per la morte del Fratello.* l. 7. 203
—— *sprezzato in Concilio.* l. 8. 34
—— *va a Roma.* l. 8. 129
—— *compone, ed intuona le acclamazioni del*
—— *Concilio.* l. 8. 221
—— *tassato in Francia di aver consentito a cose pregiudiziali al Re, ed alla Corona.* l. 8. 229
—— *di Mantova Legato.* l. 5. 138
—— *muore in Concilio.* l. 7. 197
—— *Morone incarcerato da Paolo IV.* l. 5. 58
—— *Legato a Trento.* l. 7. 203
—— *Polo del Sangue Regio d'Inghilterra.* l. 5. 15
—— *Legato in Inghilterra.* l. 5. 17
—— *riconcilia il Regno alla Chiesa Romana.* l. 5. 18
—— *si fa Prete, ed Arcivescovo.* l. 5. 42
—— *deposto dalla Legazione, e citato da Paolo IV.* l. 5. 59
—— *muore.* l. 5. 178
—— *di Chatillon citato a Roma.* l. 7. 22
—— *si marita a dispetto del Papa.* l. 8. 131
—— *è deposto da esso.* ivi
—— *Seripando Legato.* l. 5. 141
—— *muore.* l. 7. 215
Cardinali creati per ricompensa del Concilio. l. 8. 242. e 243
Carlo V. pretende far l'Impero ereditario, ed è impedito. l. 5. 11. e 12

lor separazione da' Sacramenti, e di riabilitarli alla comunion della Chiesa, avanti la intera espiazion delle pene prescritte dalla Chiesa per la correzion de peccati. Con questa idea s' intende benissimo, che la Indulgenza non può purificar la coscienza, ma la suppone purificata; e a quella condizion supplir non potrebbe. Chiunque rimira le Indulgenze in un altro punto di vista, fuorchè quello della esterior disciplina della Chiesa, ne ignora affatto l' uso e lo spirito, e alla dottrina e pratica costante dell' Antichità sostituisce chimere.

(91) *Ma non era deciso quello, di che il modo si era tanto lamentato, cioè che si prendesse obbligo di coscienza*,) Questa censura non era mal fondata, come già si è notato. Perchè veramente, i Luterani non si erano dichiarati contra il digiuno, ma contra l' obbligo, che se ne ingiungeva; ed a ciò gli Alemani, e i Francesi aveano più volte chiesto, che si provvedesse coll' abolizione di varie Leggi positive. Con tutto ciò su questo il Concilio non ha voluto spiegarsi; sennonchè avendo lasciato le cose così com' erano, pare che abbia voluto piuttosto confermare, che moderar quella obbligazione.

(92) *Solo alcuni Ministri della Confessione Augustana, pochi anco in numero, mandarono in pubblico una protestazione*, &c.) Al dir del *Tuano*, fu sottoscritta, tra gli altri, da *Tilemano Heshusio*, *Giovanni Vigand*, *Matteo il Giudice*, *Gioachimo Vestfalo*, *Mattia Flaccio*, e *Nicolò Gallo*. Ma *Rainaldi* aggiunge, che una buona trentina di Ministri si dichiararono contra il Concilio. E mi fa stupore, che non si sieno uniti tutti, dacchè si sa, che tutti all' incirca su quel punto pensavano all' istesso modo.

(93) *Però narra Eusebio, che Dionisio di Corinto ammonì Quinto Vescovo*, &c.) Probabilmente vi ha qui un error di impressione, perchè *Eusebio* dà a quel Vescovo il nome di *Pinyto*.

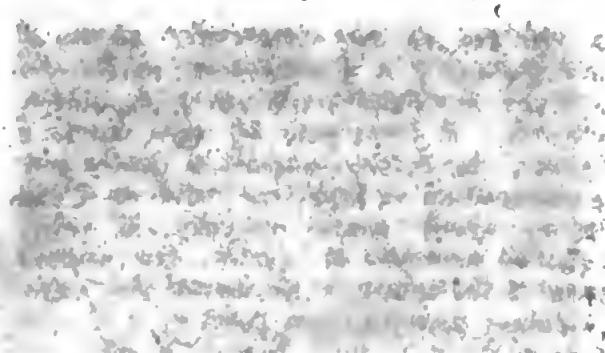
(94) *Il 12. Marzo fece il Pontefice promozione di 19. Cardinali*, &c.) Questa promozione, al dir di *Rainaldi*, non fu fatta ai 12. ma bensì agli 11. di Marzo, e i Cardinali in essa compresi non furono soli 19. ma 23. Oltre i nominati quì da *Fra Paolo*, vi furono altresì in quel numero *Annibale Bozzut* Arcivescovo di *Avignone*, *Tolomeo Galli* Arcivescovo di *Siponto*, *Angelo Nicolini* Arcivescovo di *Pisa*, *Prospero Santa Croce* Vescovo di *Chisamo*, *Flavio Orsini* Vescovo di *Murano*, *Alessandro Crivelli* Vescovo di *Cariati*, *Francesco Alciato* Vescovo di *Cività*, *Antonio di Crequì* Vescovo di *Amiens*, *Guglielmo Sirleto* Protonotario Apostolico, *Benedetto Lomellini* Cherico della Camera Apostolica, e *Francesco Gussi* Governator di Milano.

(95)

(95) *Nella quale fu risoluto di non comprender alcuno di quelli, che tennero la Residenza, o l'istituzione de' Vescovi esser* de jure divino, &c.) *Pallavicino* lib. 24. c. 13. vuóle, che questa sia una calunnia. Il fatto però ad ogni modo è vero; perchè di tutti quei, che furon compresi in quella promozione, e ch' erano intervenuti al Concilio, non ve n' era neppur uno, che sostenuto avesse quelle opinioni. E' vero, che molti non ve ne furono nemmen di quelli, che aveano mostrato maggior fervore a secondare le intenzioni del Papa. Ma egli tutte le sue creature nominar non poteva, e dovendo dare molti di que' Cappelli o a' suoi Nunzj, o alle persone raccomandategli da' Principi, bisognò scegliere tra quelli del suo partito, o quei, che avean più forti raccomandazioni, o quei da' quali credeva poter ritrarne maggior profitto con la vendita degli Officj, che possedevano; come lo dice schiettamente Adriani lib. 18. p. 1294. *Onde rimanendone gli Officj alla Camera, e il Papa vendendoli cari, ne trasse molti denari.*

FINE DEL LIBRO VIII.

INDI-



TAVOLA

DELLE COSE PIU' NOTABILI.

Contenute negli otto libri della Storia del Concilio di Trento; il primo numero significa il libro, ed il secondo la pagina.

A

Abbati esenti, come ciò provenne. l. 2. 277
Abboccamento di Clemente VII., e di Carlo V. a Bologna. l. 1. 186
—— *di Clemente VII. e Francesco I. Re di Francia a Marsilia.* l. 1. 219
—— *di Paolo III., Carlo V., e Francesco I. a Nizza.* l. 1. 255
—— *di Paolo III., e Carlo V. a Lucca.* l. 1. 284
—— *de' medesimi a Bussetto.* l. 1. 295
Abboccamento de' Guisi, e de' Protestanti. lib. 6. pag. 34
—— *de' Cardinali Lorena, e Ferrara.* l. 1. 19
—— *di Pio IV. e del Cardinal di Lorena.* l. 8. 51
Abdissi Patriarca d'Oriente. l. 6. 213
Acclamazioni nel Concilio. l. 8. 239
Adriano VI. eletto Papa. l. 1. 128
—— *suoi disegni intorno a Lutero, alle Indulgenze, ed altri abusi.* l. 1. 137
—— *fa istanza contra Lutero in Dieta.* l. 1. 138
—— *muore.* l. 1. 148

Altemps Legato arriva in Trento. l. 6. 27
Alterazioni de' Riti della Chiesa Romana ricercata da' Francesi: l. 7. 143
Albigesi, e Valdesi. l. 1. 197
Ambasciadori di Cesare alla prima riduzione di Trento: l. 2. 99
—— *di Francia alla medesima;* l. 2. 159
—— *di Cesare alla seconda:* l. 4. 14
—— *del Re de' Romani.* l. 4. 15
—— *di Francia; Amiot.* ivi
—— *di Brandemburgo.* l. 4. 61
—— *di Vittemberga.* l. 4. 87
—— *d' Argentina, ed altre Città.* l. 4. 89
—— *di Sassonia:* l. 4. 102
—— *di Portogallo.* l. 4. 127
Ambasciadori di Cesare alla terza riduzione di Trento: l. 6. 28
—— *di Portogallo alla medesima.* ivi
—— *di Spagna; Pescara.* l. 6. 43
—— *di Fiorenza:* ivi
—— *degli Svizzeri:* ivi
—— *del Clero d'Ungheria:* l. 6. 44
—— *di Venezia.* l. 6. 69
—— *di Baviera:* l. 6. 76
—— *di Francia:* l. 6. 86
—— *di Polonia:* l. 6. 87
—— *di Savoja.* l. 7. 163
—— *di Spagna; Conte di Luna.* l. 8. 13
—— *di Francia, Birago.* l. 8. 27
—— *di Fiorenza, Gaddi.* l. 8. 91
—— *di Malta:* l. 8. 121
Ambasciadori in Concilio non possono trattar con al-

altri, che coi Legati. l. 6. 173
Ambaſciata del Re de' Romani, e la ſua difficoltà ſopra la conferma di eſſo. l. 8. 45
Anabatteſimo interdetto in Germania. l. 1. 184
Annate pagate per la guerra de' Turchi. l. 1. 141
Apologia di Carlo V. contra Papa Clemente. l. 1. 166.
Appello al Concilio interdetto da' Papi. l. 1. 114
Appellazione al Concilio di Lutero. l. 1. 108
—— *di Ceſare.* l. 1. 168
—— *de' Colonneſi.* l. 1. 172
Anatematizzazioni uſate ne' Concilj. l. 8. 188
—— *perchè tralaſciate a Trento.* l. 8. 170
Annate pagate per la guerra de' Turchi eſaminate a Trento. l. 8. 24. e 25
Anna del Borgo giuſtiziata per cauſa di Religione. l. 5. 84
Appellazioni al Papa eſaminate. l. 4. 46
Arciveſcovo di Colonia riforma la ſua Dioceſi, ed è citato da Ceſare. l. 2. 41
Arciveſcovo citato per competenza dal Papa. l. 2. 42.
—— *ſcomunicato, e depoſto dal Papa.* l. 2. 119
—— *rimane in grado col conſenſo di Ceſare.* ivi
—— *depoſto dallo ſteſſo Ceſare.* l. 2. 302
Argentina riceve la riforma. l. 1. 178
Articoli, che ſi fanno in Conclave innanzi l'elezione del Papa. l. 1. 227
Articoli giurati in Conclave dal futuro Papa, dopo la morte di Paolo III. l. 3. 63
Arti oneſte permeſſe a' Cherici. l. 6. 54
Articoli di Ceſare per la riforma. l. 7. 188

Articoli di Francia per la riforma. l. 7. 146
—— *il Papa non vuole che sieno proposti.* 189
—— *di riforma proposti da' Legati.* l. 6. 41
Avignone vagheggiato da' Francesi. l. 5. 163
Austria richiede libertà di Religione. l. 5. 43

B

BAndo di Carlo V. contra il Sassone, ed il Langravio. l. 2. 188
Battesimo, ed il suo esame. l. 2. 250
—— *e il suo Decreto.* l. 2. 310
Baruc, libro, ed il suo esame. l. 2. 303
Basilea introduce la riforma. l. 1. 178
Bartolommeo Carranza Arcivescovo di Toledo posto all' Inquisizione. l. 5. 83
Battaglia di S. Quintino. l. 5. 60
—— *di Dreux.* l. 7. 137
Baviera richiede riforma, e libertà di Religione. l. 5. 43
Berna riceve la riforma. ivi
Beneficj Ecclesiastici, la lor origine, gli abusi, e la pluralità. l. 2. 284
Beneficj di residenza, e di non residenza. l. 2. 240
—— *compatibili, ed incompatibili.* l. 2. 283
—— *unione de' Beneficj.* l. 2. 285
Beneficj Ecclesiastici, la loro origine, abusi, e pluralità. l. 8. 125
—— *Decreto sopra la pluralità de' Beneficj.* l. 8. 126
Beni Ecclesiastici, e sua considerazione. l. 8. 224. e 225
—— *alienazione di essi disdetta dal Papa ai Fran-*

Franceſi, l. 8. 24
—— *fatta per autorità Regia.* l. 8. 182
—— *non debbono darſi a' Parenti.* l. 8. 211
—— *Birago Preſidente di Francia.* l. 8. 26
Bravata di un Ambaſciadore Ceſareo contra un Legato. l. 2. 190
Breve ſecreto del Papa dato a' Legati. l. 2. 18
Bolla di Convocazione di Paolo III. l. 1. 243
—— *di Legazione.* l. 2. 16
—— *di Convocazione di Giulio III.* l. 3. 81
Bolla di Pio IV. l. 5. 119

C

Candele con denari offerte a Roma. l. 4. 16
Canoniſti, e lor Beſtemmie. l. 2. 164
Cancelliere di Francia ſoſpetto d' Eresia. l. 5. 178
Capitoli, e Veſcovi di Spagna in conteſa. l. 8. 232. e ſeg.
Carattere de' Sacramenti eſaminato. l. 2. 262
—— *ſuo Decreto.* l. 2. 310
Cardinali, e loro riforma eſaminata. l. 2. 306
—— *creati non poſſono intervenire in luogo pubblico, prima che abbiamo ricevuta la libertà da Roma.* l. 2. 74
Cardinale Gaetano eſaſpera Lutero, l. 1. 107
—— *vuole, che per l' intelligenza della Scrittura ſi vada al fonte de' Teſti Ebrei, e Greci,* l. 2. 69. e 97
—— *Roffenſe decapitato.* l. 1. 234
—— *Contarini Legato in Ratisbona.* l. 1. 272
—— *ſoſpetto d' Eresia.* l. 1. 284

—— *Paolo Legato nel Concilio I. di Trento* l. 2. 31.
Carlo V. eletto Imperadore. l. 1. 116
—— *si abbocca con Clemente VII. a Bologna*, l. 1. 186.
—— *con Paolo III. a Lucca.* l. 1. 184
—— *con Paolo III., e Franceſco I. a Nizza*, l. 1. 256
—— *ſua Apologia contra Papa Clemente.* l. 1. 166
—— *coronato a Bologna.* l. 1. 191
—— *diſegni ſuoi nel Concilio.* l. 1. 250
—— *fa il Bando contra il Saſſone, ed il Langravio*, l. 2. 250
Caraffi depoſti dal Zio Paolo IV. l. 5. 65
Cardinali quando innalzati. l. 7. 23
Cardinali, e loro riforma eſaminata. l. 8. 50
—— *Decreto di eſſa,* l. 8. 168. e ſeq.
Cardinale di Borbone vuol maritarſi. l. 7. 202
Cardinale Caraffa di umor guerriero, e ſuoi conſigli. l. 5. 38
Cardinale Caraffa fa rompere la tregua tra Ceſare, e Francia. l. 5. 52
—— *depoſto dal Zio,* l. 5. 65
—— *Gaetano autore della Reſidenza di ragione Divina.* l. 6. 45
—— *di Lorena ſi abbocca coi Proteſtanti alle Taverne, Caſtello del Veſcovo d' Argentina.* l. 6. 34
—— *la ſua vanità in diſputare contra gli Ugonotti.* l. 5. 152
—— *geloſia contra lui.* l. 7. 239
—— *giugne in Concilio.* l. 7. 93

pro-

—— *procede ambiguamente.* l. 7. 225
—— *laſcia i penſieri del Concilio per intereſſi politici.* l. 7. 124
—— *muta i ſuoi diſegni per la morte del Fratello.* l. 7. 203
—— *ſprezzato in Concilio.* l. 8. 34
—— *va a Roma.* l. 8. 129
—— *compone, ed intuona le acclamazioni del*
—— *Concilio.* l. 8. 221
—— *taſſato in Francia di aver conſentito a coſe pregiudiziali al Re, ed alla Corona.* l. 8. 229
—— *di Mantova Legato.* l. 5. 138
—— *muore in Concilio.* l. 7. 197
—— *Morone incarcerato da Paolo IV.* l. 5. 58
—— *Legato a Trento.* l. 7. 203
—— *Polo del Sangue Regio d'Inghilterra.* l. 5. 15
—— *Legato in Inghilterra,* l. 5. 17
—— *riconcilia il Regno alla Chieſa Romana.* l. 5. 18
—— *ſi fa Prete, ed Arciveſcovo.* l. 5. 42
—— *depoſto dalla Legazione, e citato da Paolo IV.* l. 5. 59
—— *muore.* l. 5. 178
—— *di Chatillon citato a Roma.* l. 7. 22
—— *ſi marita a diſpetto del Papa.* l. 8. 131
—— *è depoſto da eſſo.* ivi
—— *Seripando Legato.* l. 5. 141
—— *muore.* l. 7. 215
Cardinali creati per ricompenſa del Concilio. l. 8. 242. e 243
Carlo V. pretende far l'Impero ereditario, ed è impedito. l. 5. 11. e 12

—— *lascia il Governo.* l. 5. 57
Casi riservati. l. 4. 70. e seq.
Catechismo di Trento. l. 7. 252
—— *di Ferdinando biasimato a Roma.* l. 5. 24
Chiesa, e sua autorità, fondamento della Fede. l. 2. 95
Cento Gravami di Germania. l. 1. 146
Cerimonie della Messa diverse in diversi luoghi. l. 6. 165
Cerimoniali, o Rituali rimessi al Papa. l. 8. 201
Certezza della Grazia esaminata. l. 2. 197
—— *suo Decreto.* l. 2. 232. e 233
—— *Decreto di essa.* l. 6. 143
Clemente VII. eletto Papa. l. 1. 149
—— *sale al Papato per Simonia.* l. 1. 172
—— *lega di esso con Francia contra Cesare.* l. 1. 161.
—— *si riunisce con Cesare.* l. 1. 180
—— *si abbocca con esso a Bologna.*
—— *con Francesco I. a Marsilia.* l. 1. 219
—— *si accosta di nuovo a Francia.* l. 1. 220
—— *assediato, prigione, e maltrattato da' Cesarei.* l. 1. 176
—— *muore.* l. 1. 227
Colonnesi fanno guerra a Clemente, e scomunicati, appellano al Concilio. l. 1. 171
Colloquio di Poissì. l. 5. 152
Comunione sotto una specie, ed i suoi fondamenti. l. 4. 2
Comunione del Calice. l. 5. 164
Commende de' Beneficj, la sua origine, ed abusi. l. 6. 73

Co-

Comunione del Calice richiesta da Francia. l. 5. 164
—— *contraddetta in Roma.* l. 5. 165
—— *richiesta in Concilio da Francia, da Cesare, e da Baviera.* l. 6. 131
—— *disputata in Trento.* l. 6. 97
—— *abborrita dal Re di Spagna.* l. 6. 171
—— *Comune nell' antichità.* l. 6. 132
—— *contraddetta in Concilio dagli Spagnuoli.* l. 6. 186
—— *Decreto sopra essa.* l. 6. 142
—— *rimessa al Papa.* l. 6. 218
Comunione de' piccioli fanciulli esaminata. l. 6. 122
Concezione Immacolata della B. Vergine disputata tra i Francescani, e i Domenicani. l. 2. 150
—— *origine di questa quistione.* ivi
—— *Decreto di essa.* l. 2. 157
Concilj antichi di due sorta. l. 2. 62
—— *generali primi.* l. 2. 97
—— *generali posteriori.* ivi
—— *nuovi, e l' autorità del Papa in essi.* l. 2. 65.
—— *nazionali riprovati dal Papa, e tuttavia molto utili.* l. 2. 172
Concilio di Trento, e suoi effetti in generale. l. 1. 95.
—— *introduzione, ed uso de' Concilj.* ivi
—— *desiderato per varj rispetti.* l. 1. 125
—— *rifiutato da Clemente.* l. 1. 158
—— *per qual cagione.* l. 1. 157
—— *desiderato da Paolo.* l. 1. 230
—— *intimato a Mantova.* l. 1. 248
—— *poi a Vicenza.* l. 1. 256

—— *poi a Trento*. l. 1. 268
—— *prima riduzione a Trento*. l. 1. 290
—— *rotta*. l. 1. 292
—— *competenza fra il Papa, e Ceſare per la Convocazione*. l. 1. 12
—— *ſeconda riduzione a Trento*. l. 2. 15
—— *convocato per tre cagioni*. l. 2. 53
—— *trasferito a Bologna*. l. 2. 314
—— *rimeſſo a Trento*. l. 3. 89
—— *ſoſpeſo per la guerra di Maurizio*. l. 3. 8
—— *nazionale richieſto da' Proteſtanti, rifiutato da Roma*. l. 2. 154
Concilio, ſue vere cauſe. l. 2. 11
—— *rimeſſo a Trento*. ivi
—— *luogo di eſſo conſiderabile per il Papa*. 100
—— *rimeſſo di nuovo a Trento da Pio IV*. ivi
—— *ſegreto nel Concilio*. l. 6. 160
—— *di Baſilea taſſato, e difeſo*. l. 6. 199
—— *Conclaviſti, e lor privilegj riformati*. l. 6. 176.
Concubine de' Preti ſottopoſte al foro Eccleſiaſtico. l. 1. 250 e ſeq.
Concupiſcenza, e ſuo eſame. l. 2. 143
Conferenza d' Auguſta. l. 1. 197
—— *d' Aganoa trasferita a Vormazia*. l. 1. 269
—— *rotta*. l. 1. 272
—— *a Ratisbona*. ivi
Concubinarie, il lor Decreto. l. 8. 166
Condizioni di eſſo richieſte da' Tedeſchi. l. 7. 126
Concubinarj Cherici. l. 8. 216
Conferenza d'Agona trasferita a Vormazia. l. 5. 40
Connivenza del Lorena biaſimata da' Franceſi.

ceſi. l. 8. 19
Confidenza del Papa col Lorena. l. 8. 16
Conte di Luna Ambaſciador di Spagna. l. 8. 132
Confeſſione d' Auguſta. l. 1. 194
Coſtanza riceve la riforma. l. 1. 179
Confermazione, Sacramento, eſaminato. l. 2. 252
—— *ſuo Decreto.* l. 2. 310
Congregazioni in Trento diſtinte dalle Seſſioni, e perchè ordinate. l. 2. 64
Congregazione in Roma di Cardinali, Teologi, e Canoniſti per la condanna di Lutero. l. 1. 109
Congregazioni di due ſorta. l. 2. 123
Congiura in Genova. l. 2. 230
Conſervatori, e i loro abuſi. l. 4. 87
Confeſſione di Fede da giurarſi dagli Eccleſiaſtici, e Magiſtrati. l. 8. 63
Conferma Papale del Concilio diſputata in Trento. l. 8. 189
—— *ed a Roma, e conchiuſa.* l. 8. 222
Congiura per Religione in Francia. l. 5. 92
Contado d'Avignone turbato per Religione. l. 5. 108

D

Daari cavati da Leone X. col mezzo delle Indulgenze. l. 1. 99
Danimarca ſi riforma. l. 1. 257
Decreti di Fede, e di riforma differenti in numero di voti. l. 6. 220
Decreti di Dottrina, e Canoni diſtinti. l. 2. 215
Degradazioni, lor' Origine, ed abuſi. l. 4. 51
Denaro di San Pietro in Inghilterra. l. 5. 30

Dieta celebre in Norimberga. l. 1. 136
—— *a Spira.* l. 1. 159
—— *celebre in Ratisbona.* l. 1. 273
Difficoltà principali propoſte in Concilio, l. 7. 67
Differenza tra Zuinglio, e Lutero. l. 1. 184
—— *diſputata a Marpurgo ſenza effetto.* l. 1. 185
Dimanda de' Ceſarei, che ſi propongano i ſuoi Articoli. l. 7. 145
Diſegni di Ceſare intorno al Concilio ſcoperti. l. 7. 187
Diſegno del Sarpi nel deſcrivere la Storia del Concilio Tridentino. l. 1. 78
Diſpenſe Papali, lor conſiderazione. l. 7. 219
—— *ſua virtù.* l. 7. 192
—— *contraddette.* l. 8. 34
Diſpenſe a' Frati, e lor voti. l. 7. 220
Diſpenſe Papali. eſaminate. l. 4. 93
—— *ſuo Decreto.* ivi
Diſcordia tra il Papa, e il Re di Francia per Parma, impediſce la perſecuzione del Concilio, l. 4. 7. e 8
Diverſità gravi ſopra gli Articoli della Reſidenza. l. 6. 46
Divorzio, e il ſuo eſame. l. 7. 182
Domanda degli Ambaſciadori Ceſarei. l. 6. 29
Domenico Soto contraddice al Catarino nella diſputa del peccato originale. l. 2. 142
—— *dà alle Stampe una ſua Opera* de Natura & Gratia, *dedicata al Concilio.* l. 2. 243
Dottrina riformata predicata in Italia. l. 1. 180
—— *del nuovo Teſtamento fondata da Criſto ne' cuori noſtri ſecondo il Marinaro.* l. 2. 93

Du-

Duca d' Alva rompe la guerra col Papa. l.5.56
Duca di Mantova rifiuta la ſua Città al Papa pel Concilio. l. 1. 192
—— *di Saſſonia aſſiſte alla Meſſa di Ceſare.* ivi
—— *è rotto da Ceſare.* l. 3. 9
—— *è liberato.* l. 4. 192
Duca di Guiſa va alle Taverne per abboccarſi coi Proteſtanti. l. 6. 34
—— *viene in Italia per il Papa.* l. 6. 35
—— *ucciſo.* l. 7. 203
Duelli, e il lor Decreto. l. 8. 216
Durata del Concilio. l. 1. 951

E

Ecchio confuta Lutero nelle ſue concluſioni contra le Indulgenze. l. 1. 103
Eccleſiaſtici, ſe ſiano capaci di poſſedere cariche ſecolari. l. 6. 52
—— *uſuarj ſolo, e diſpenſatori de' beni della Chieſa.* l. 8. 202
Ecolompadio muore. l. 1. 207
Editto di Luglio. l. 5. 145
Editto di Gennajo. l. 6. 16
Editto di Carlo V. contra i Proteſtanti. l. 1. 200
—— *ſprezzato; ed inutile.* l. 1. 204
—— *del Re Franceſco contra i medeſimi* l. 1. 289.
Edizione della Bibbia. l. 2. 95
Edoardo Re d' Ingbilterra muore. l. 5. 15
Edoardo Re d' Ingbilterra riforma il ſuo Regno.

gno. l. 2. 301
Elettor di Saſſonia Proteſtante aſſiſte alla Meſſa di Ceſare. l. 1. 192
——— *di Magonza, e Palatino proccurano la concordia della Religione tra i Cattolici, e Proteſtanti.* l. 1. 207
Elezioni Eccleſiaſtiche col ſuffragio del Popolo, de' ſecolari. l. 7. 26
Elezioni de' Veſcovi eſaminate. l. 7. 249
Elezione de' più degni diſputata, e deciſa. l. 8. 112
Eliſabetta Regina d' Inghilterra. l. 5. 70
——— *riforma il ſuo Regno.* l. 5. 75
Entrate della Chieſa hanno quattro fonti. l. 1. 137
Errico II. Re di Francia muore. l. 5. 79
Errico VIII. Re d' Inghilterra ſcrive contra Lutero. l. 1. 122
——— *ſi ſepara dal Papa.* l. 1. 221
——— *contraddice al Concilio intimato da Paolo III.* l. 1. 225
——— *è da lui ſcomunicato.* l. 1. 257
——— *mantiene la Dottrina di Roma nel ſuo Regno.* l. 1. 258
——— *muore.* l. 2. 302
Errico II. Re di Francia perſeguita i Proteſtanti. l. 3. 63
——— *in rotta con Papa Giulio per Parma.* l. 4. 18
——— *manda Amiot al Concilio con ſue Lettere.* l. 4. 17
——— *fa proteſtare contra il Concilio.* l. 4. 19
——— *divieta il portar danari a Roma.* l. 4. 22
Eraſmo ha aſſerito, che Adamo non ha nociuto a' Poſteri per la traſfuſione del peccato originale,

nale, ma pel mal esempio. l. 2. 137
Esame delle materie in Trento, ed il suo ordine. l. 2. 73
Esempio di S. Paolo intorno all' arti oneste, che possono esercitare i Cherici. l. 6. 55
Espettative condannate in Concilio. l. 8. 124
Esenzioni, arcano di Stato di Roma. l. 2. 129
—— *dalle Decime date dal Papa a' Vescovi, ch' erano al Concilio:* l. 2. 65
—— *induce dispareri, e querele nel Concilio.* ivi
Esenzione ricercata da Generali degli Ordini. l. 2. 65
—— *d' Abbati, ed altri, onde provenute.* l. 2. 227.
Estrema Unzione esaminata: l. 4. 67
—— *il suo Decreto.* l. 4. 78
Eucaristia esaminata. l. 4. 26
—— *il suo Decreto:* l. 4. 56

F

Faenza predica contra la Chiesa Romana. l. 1. 179.
Fazioni de' Domenicani, e Francescani, che turbano il Concilio. l. 2. 301
Fede, e suo esame: l. 2. 176
—— *privata, e Cattolica.* l. 2. 197
Ferdinando Imperadore contraddetto da Paolo IV. nella sua successione. l. 5. 68
—— *riconciliato da Pio IV.* l. 5. 86
Feste in Vagliadolid per la nascita del Figlio dell' Imperadore, cessate per la prigionia di Clemente VII. l. 1. 176

Figli de' Preti, e lor Decreto. l.8.216
Fornicazione infame del Clero. l. 6. 126
Franceſco II. muore. l. 5. 122
Franceſi, e Spagnuoli, in che concordi in Concilio, in che diſcordi. l. 7. 120
—— *beffati in Concilio.* l. 7. 121
—— *ſi diſguſtano, e partono dal Concilio.* l. 7. 248.
—— *perdono ogni ſperanza del Concilio.* l.8.24
—— *proccurano di aver Avignone.* l. 5. 163
Franceſco I. fatto prigione. l. 1. 220
—— *ſi abbocca con Clemente VII. a Marſilia.* l. 1. 158
—— *con Paolo III. e Carlo V. a Nizza.* l.1.257
—— *rompe la guerra con Ceſare.* l. 1. 288
—— *fa Editti contra i Proteſtanti.* ivi
—— *fa la pace con Ceſare.* l.2. 11
—— *muore.* l.2. 230
Franceſco Quignones Cardinale di S. Croce porta al Papa la rilaſſazione delle Città date all' Imperadore in ſicurezza. l. 1. 180
Frati nemici dell' autorità Epiſcopale. l. 7. 73
—— *non vogliono eſſer ſudditi a' Veſcovi.* l.8.118
—— *lor riforma.* l. 8. 193
—— *loro età.* l. 8. 194
—— *impiegati dal Papa in fortificazioni.* l. 5. 56
Frati ſoſtegno del Papato. l. 2. 131

G

GEnerali degli Ordini domandano eſenzione dalle Decime. l. 2. 66
Gerarchia eſaminata. l. 7. 26
Geſuiti cautamente ſi eſentano. l. 8. 193
—— petulanti in Concilio. l. 6. 156
—— vogliono preceder gli altri Ordini. l. 6. 176
Geſuita Lainez viene al Concilio. ivi
—— favorito da' Legati. l. 8. 42
—— il ſuo ragionamento in favor del Papa. l. 7. 66
—— Spagnuolo, e la ſua temerità a Poiſsì. l. 5. 158.
—— in che conſiſta. l. 7. 29
Ginevra riceve la Riforma. l. 1. 180
—— propoſta dal Re Franceſco per il Concilio. l. 1. 221
Giorgio Fronſperg Capitano Tedeſco riformato, eccita il Borbone alla preſa di Roma. l. 1. 274.
—— gli ſopravviene un colpo d' apopleſia. ivi
Giovanni Thecel Domenicano ſcrive in difeſa dell' Indulgenza, e contra le concluſioni di Lutero. l. 1. 102
—— Tommaſo dalla Mirandola Legato dal Papa alla ſeconda Dieta di Spira. l. 1. 180
—— di Salazar Veſcovo di Lanciano ſi oppone al Titolo del Concilio: Rappreſentante la Chieſa Univerſale.
—— Federigo Elettor di Saſſonia. l. 1. 214
—— riſponde al Nunzio Pontificio con parole ge-

generali intorno al Concilio. l. 1. 216
Giubileo di Clemente VII. l. 1. 104
—— *per la guerra contra i Proteſtanti.* l. 2. 188
Giudizio intorno la contenzione tra il Papa, e il Re di Francia favorevole al Re, e ſiniſtro al Papa. l. 4. 11
Giulio II. Papa, e ſuo procedere. l. 1. 98
Giulio III. eletto Papa. l. 3. 66
—— *ſua natura.* ivi
—— *rimette il Concilio a Trento.* l. 3. 81
—— *è in diſcordia con Francia per Parma.* l. 4. 10.
—— *manda un Legato, e due Nunzj al Concilio.* l. 3. 91
Giulio III. muore. l. 5. 28
Giuriſdizione Epiſcopale, ſua origine, ed abuſi. l. 4. 39
—— *ſuo Decreto.* l. 4. 80
Giuſtificazione eſaminata. l. 2. 170
—— *ſuo Decreto.* l. 2. 232 a 236
Giuridizione Eccleſiaſtica tutta attribuita al Papa. l. 7. 67
Governo Monarchico nella Chieſa iſtituito per ovviare alle diviſioni. l. 2. 224
—— *alterato da' Monaci, e Frati Mendicanti.* l. 2. 226
Grazia di Dio eſaminata. l. 2. 170
—— *ſua certezza.* l. 2. 105
—— *ſuo Decreto.* l. 2. 232. a 236
Gravami cento di Germania. l. 1. 146
Groppero favoriſce la riforma di Polonia, e poi ſi muta. l. 2. 40

Groppero rifiuta il Cardinalato. l. 5. 42
Guerra contra Ginevra ſollecitata dal Papa. l. 5. 96
Guerra del Duca di Savoja contra le Valli. l. 5. 91
—— *pacificata.* l. 5. 141
Guerra di Religione promoſſa dal Papa per divertir il Concilio. l. 3. 91
—— *con promeſſa di ajuti.* l. 2. 32
—— *accettata da Ceſare.* l. 2. 33
—— *dichiarata contra i Proteſtanti.* l. 2. 164
—— *aperta.* l. 2. 193

I

Immagini condannate in Francia. l. 6. 33
Imbrogli tra Roma, e Trento. l. 6. 74
Immunità Eccleſiaſtica. l. 8. 134
Imperadore Avvocato della Chieſa. l. 2. 50
Impoſizione delle mani. l. 7. 53
Imputazione della Giuſtizia di Criſto. l. 2. 186
Indice de' libri proibiti. l. 8. 218
Indulgenze decretate in Concilio. l. 8. 218
—— *incognite alla Chieſa antica, e a tutte le Chieſe Orientali.* l. 8. 238
Indulgenze adoperate dal Papa Leone per aver denari. l. 1. 99
—— *origine di queſto abuſo.* l. 1. 99
—— *contraddette da Lutero.* ivi
—— *diverſe opinioni intorno ad eſſe.* l. 1. 102
—— *Leone le conferma con una ſua Bolla.* l. 1. 107.
—— *muovono anche Zuinglio.* l. 1. 109
Inghilterra ſi ſepara dalla Chieſa ſotto Enri-

co VIII. l. 1. 221
—— *riceve la Religione riformata ſotto Edoardo* . l. 3. 46
Ingbilterra ritorna al Papato ſotto la Regina Maria . l. 5. 19
—— *riforma di nuovo ſotto Eliſabetta*. l. 5. 70
Inquiſizione produce tumulto a Milano. l. 8. 113
Inquiſizione produce tumulto a Napoli. l. 3. 11
Intenzione del Miniſtro nell' amminiſtrar i Sacramenti , eſaminata . l. 2. 264
—— *ſuo Decreto* . l. 2. 311. e ſeq.
Interim , *ſue cagioni , e contenuto*. l. 3. 45
—— *abbominato in Roma*. l. 3. 46
—— *giudicato dal Papa otto a' ſuoi diſegni contro Ceſare* . l. 3. 48
—— *cenſurato per comandamento del Papa*. l. 3. 57
—— *rigettato da' Proteſtanti* . ivi
—— *annullato* . l. 4. 135
Interpretazione della Scrittura eſaminata. l. 2. 105
Irlanda eretta in Regno dal Papa con arte. l. 5. 35

L

Langravio ſi è reſo . l. 3. 10
—— *meſſo in Libertà* . l. 4. 135
Lega del Papa , e di Ceſare contra i Proteſtanti . l. 2. 164
Legati nel Concilio I. di Trento. l. 2. 15
—— *Bolla della lor poteſtà* . ivi
—— *altra ſegreta per prevenzione* . l. 2. 17
—— *giungono due di eſſi a Trento* . ivi
—— *ſi fanno mutare la Bolla della lor poteſtà* ,

ſtà, perchè ſembra loro riſtretta. ivi
—— *hanno comunicazione ſegreta con Roma.* l. 2. 19.
Legato, e Nunzj nel Concilio II. di Trento. l. 3. 88.
Lega generale contra i Proteſtanti proccurata dal Papa indarno. l. 6. 103
Legati nel Concilio di Pio IV. l. 5. 174
—— *in diſcordia.* l. 6. 97
—— *riconciliati.* l. 6. 147
—— *nuovi al Concilio.* l. 6. 211
Legato di Ferrara in Francia. l. 5. 143
—— *ſua negoziazione.* l. 5. 161
Leone X. Papa, e ſuo umore. l. 1. 98
—— *manda le Indulgenze.* ivi
—— *ſua Bolla in loro ſoſtegno eſſendo contraddetto da Lutero.* l. 1. 107
Leonardo Nogarola compone l' Uffizio della Concezione di Maria Vergine. l. 2. 151
Lettere dette Formate. l. 6. 61
Lezioni della Scrittura diſputate tra i Veſcovi, e i Frati. l. 2. 132
—— *il loro Decreto.* l. 2. 158
Libertà di Religione data dal Re di Francia. l. 6. 16
—— *dal Duca di Savoja.* l. 5. 141
—— *nel Concilio impedita per tre cagioni.* l. 6. 215
Liberazione di Clemente VII. accordata per convenzioni. l. 1. 179
Libero arbitrio eſaminato. l. 2. 221
—— *ſuo Decreto.* l. 2. 233 e ſeq.
Libertà di Religione data da Carlo V. l. 1. 210

—— *del Veſcovo di Fieſole nel Concilio raffrenata.* l. 2. 124
Libri proibiti, e il diſcorſo ſopra di eſſi. l. 6. 18
—— *ſuo Decreto.* l. 6. 36
Libro di Concordia fatto in Ratisbona. l. 1. 274 e 275.
Libri Canonici, ed Apocrifi. l. 2. 95. e 96
—— *il lor Decreto.* l. 2. 98
Libretto del Catarino dedicato alla Sinodo. l. 2. 243.
Licenze di Roma. l. 4. 80
Lingua volgare nel ſervizio di Dio, e ſuo eſame. l. 6. 223
Lingua volgare richieſta da' Franceſi. l. 6. 156
Lovanio abbrucia i libri di Lutero. l. 1. 115
Luigi XII. Re di Francia viene ſcomunicato da Giulio II. e ſi ſepara da lui. l. 1. 98
Lutero ſi oppone all' Indulgenze. l. 1. 102
—— *dà fuori novantacinque Concluſioni diſputate in Vittemberga.* ivi
—— *ſi oppone all' autorità del Papa* l. 127.
—— *citato a Roma.* ivi
—— *ad altri capi.* l. 1. 109
—— *appella al Concilio.* l. 1. 107. 114
—— *fa ardere la Bolla del Papa e le Decretali.* l. 1. 115
—— *comparisce in Dieta.* ivi
—— *è meſſo in bando dall' Impero.* l. 1. 118
—— *è condannato dall' Univerſità di Parigi, e da Errico VIII. Re d' Inghilterra.* l. 1. 119
—— *paragonato a Maometto dal Veſcovo di Fabriano.* l. 1. 139

—— *muore* . l. 2. 88

M

Maddeburgo rifiuta l' Interim , *ed è proscritta* . l. 3. 60
Mantova deſtinata pel Concilio . l. 1. 244
—— *rifiutata dal ſuo Duca* . l. 1. 248
Marcello II. Papa . l. 5. 28
—— *muore* . ivi 30
Maria Regina d' Inghilterra . l. 5. 17
—— *riſtabiliſce la religione Romana* . 20
—— *ſpoſa Filippo di Spagna* . ivi
—— *muore* . l. 5. 70
Maria Regina d'Ungheria ſoſpetta al Papa. l. 1.

Maſſimiliano Re di Boemia affezionato alla riforma . l. 5. 89
—— *eletto Re de' Romani* . l. 7. 124
—— *fa difficoltà di rendere ubbidienza al Papa* . l. 8. 47
Martinuccio Cardinale , aſſaſſinato dagli Auſtriaci . l. 4. 122
Matrimonio eſaminato . l. 7. 167
—— *ſuo Decreto* . l. 8. 165
Matrimonj Clandeſtini eſaminati. l. 7. 199
—— *il lor Decreto* . l. 8. 165
—— *impedimenti del Matrimonj eſaminati , e corretti* . l. 7. 177
—— *ſforzati , e interdetti* . l. 8. 95
Matrimonio ſe può eſſer annullato dalla Chieſa . l. 8. 107

—— *de' Preti esaminato.* l. 7. 199
—— *le conseguenze di esso pericolose per Roma* l. 8. 91
—— *richiesto al Papa da Cesare, e dal Bavaro.* l. 8. 238
—— *con che ragioni.* l. 8. 239
Maurizio sforza Cesare alla pace di Religione. l. 4. 132.
Medici cacciati da Fiorenza. l. 1. 176
Melantone al Colloquio di Vormazia. l. 1. 272 e 273.
—— *di Ratisbona.* l. 1. 274
Mercuriale di Parigi. l. 5. 76
Merito de congruo *esaminato.* l. 2. 182
Messa esaminata. l. 6. 152. e seq.
—— *Decreto di essa.* l. 6. 212
Messa esaminata. l. 4. 95
Ministri della Chiesa, e i loro diversi gradi antichi. l. 2. 218
Ministro segreto del Papa a Trento. l. 6. 106
Mombruno in armi nel Contado d'Avignone l. 6. 18
Monasterj fondati nella Chiesa Latina sono motivo di alterazione nel governo di essa. l. 2. 220. e seq.
Motivo della celebrazione del Concilio di Trento. l. 1. 93
Mozarabo. l. 6. 165

N

Nestorio ha diviso Cristo in due Figli, e ha negato Maria Vergine Madre di Dio. l. 2. 153. e 154.

Nome di Papi mutati, e perchè. l. 5. 29
Notari, e loro ricompenſe. l. 6. 62

O

Offizio della Concezione di Maria Vergine, compoſto da Leonardo Nagarola. l. 2. 155 e 156.
Opere dell' Uomo, e ſuo eſame. l. 2. 172. e 173
—— *il ſuo Decreto.* l. 2. 134.
Opinioni diverſe intorno al Catalogo de' Libri Canonici. l. 2. 96
Onorio III. privò un Veſcovo Saſſone per non ſaper la Gramatica. l. 2. 306
Ordine da ſervarſi nell' eſaminar gli Articoli tratti dalla Dottrina de' Zuingliani, e Luterani intorno all' Eucariſtia. l. 4. 26
Ordini Mendicanti ſono motivo di maggior alterazione nel governo della Chieſa. l. 2. 220 e ſeq.
Ordine, Sacramento, eſaminato. l. 4. 122
Ordine poſto nel trattar de' Sacramenti. l. 2. 248
Ordine, Sacramentato eſaminato. l. 7. 18
—— *il ſuo Decreto.* l. 8. 74
Oſtia, Cività Vecchia, Cività Caſtellana, e il Forte di Forlì in ſicurtà. l. 1. 177
—— *reſtituite per mezzo del Cardinale Santa Croce.* l. 1. 180
Ottavio Farneſe prende per aſſalto Donavert, e i Proteſtanti abbandonano la Germania ſuperiore. l. 2. 228. e 229
—— *richiamato dal Papa, abbandona Ceſare, e ritorna in Italia.* ivi

P

Pace di religione confirmata in Dieta. l. 5. 36
— di Paolo IV. col Duca d'Alva. l. 5. 61
— d'Orleans coi riformati. l. 8. 200
— dannosa a loro, e spiacevole al Papa. l. 8. 202.
Pace di Crepi fra Cesare, e Francia. l. 2. 11
— di Religione a Passavia. l. 4. 132
Paesi bassi, la riformazione vi fa progresso. l. 6. 39
Palatino riformato. l. 5. 45
Palatino riformato. l. 2. 88
Paolo III. fatto Papa. l. 1. 228. e 229
— riforma la sua Corte. l. 1. 250
— si abbocca con Carlo V. e Francesco I. a Nizza. l. 1. 255. e 256
— desidera acquistar alla sua Casa Milano. ivi.
— fa la Bolla di Convocazione del Concilio. l. 1. 242.
— di Legazione. l. 2. 15
— accusa il Commissario Cesareo. l. 1. 261
— Cesare gli contraddice. l. 1. 229
— sdegnato contro Cesare, richiama il Cardinal Farnese suo Legate, e Ottavio suo Nipote Capitano delle Genti Italiane. l. 2. 222
— vuole la promulgazione delle cose trattate in Concilio per mettersi a coperto dagli altrui disegni. l. 2. 223
— avvoca a se la riforma del Clero. l. 2. 290
— scrive aspramente a Cesare. l. 1. 299
— prende ombra del Concilio, e proccura di tras-

trasferirlo a Bologna . l. 2. 299
—— *muore* . l. 3. 64. e seq.
Paolo IV. fatto Papa . l. 5. 31
—— *suo umore* . 32
—— *fa lega con Francia* . 40
—— *fa guerra cogli Spagnuoli* . l. 5. 53
—— *e poi pace* . 60
—— *preme l' esercizio dell' Inquisizione* . l. 5. 66
—— *muore* . ivi
Papa non può obbligarsi , nè essere obbligato . l. 5. 41.
—— *non vuole , che si tratti dell' elezione del Papa in Concilio* . l. 7. 52. e seq.
—— *come vuole esser riconosciuto in Concilio* . l. 7. 155.
Parma , e Piacenza infeudate al Figlio Naturale del Papa . l. 2. 50. e 51
Parentado spirituale , il suo esame , ed abusi . l. 8. 93.
—— *il suo decreto* . l. 8. 165
—— *gradi di parentado nel Matrimonio , esaminati* . l. 8. 95
Parigi confuta Lutero , e ne fa la condanna . l. 1. 105.
Parrocchie , lor origine , e divisioni . l. 5. 69
Patronato , e il suo Decreto . l. 5. 95
—— *conteso in Francia* . l. 8. 214
Peccato Originale esaminato . l. 2. 133. e 134
—— *suo Decreto* . l. 2. 155. e 156
Pelagio ha asserito , che Adamo fu di nocumento a' Posteri non colla trasfusione del peccato originale , ma coll' esempio cattivo . l. 2. 136

Penitenza, Sacramento, esaminata. l. 2. 264
—— suo Decreto. l. 4. 70
Pensioni sopra i Vescovati censurate. l. 2. 97
Pensioni sopra i benefizj, considerate. l. 8. 106
Pensionarj del Papa in Concilio. l. 6. 88
Persecuzioni de' Riformati in Merindola, e Cabriera. l. 2. 31. e 32
Peste nell' Italia fa morire molti Soldati dell' Imperadore. l. 1. 178
Pietro Pacecco creato Cardinale. l. 2. 76
Pier Luisio Duca di Piacenza ucciso. l. 4. 135
Pio IV. eletto Papa. l. 5. 85
—— rimette il Concilio a Trento. l. 5. 120
—— è sorpreso da grave malattia. l. 8. 201
Poligamia esaminata. l. 7. 183
Pratiche de' Legati in Concilio. l. 7. 76
—— de' Pontifizj. l. 7. 99
Prebende, lor origine, ed abusi. l. 6. 61
Precedenza contesa dall' Ambasciador Cesareo al Cardinale Madruccio. l. 6. 27
—— di Ferrara, e Fiorenza. l. 5. 137
—— de' Cardinali, e de' Principi del sangue Regio di Francia. l. 5. 148
—— de' Prelati secondo la lor promozione. l. 6. 11
—— di Ungheria, e Portogallo. l. 6. 35
—— De' Gesuiti, ed altri Ordini. l. 6. 176
—— degli Ambasciadori di Spagna, e di Francia. l. 7. 114
—— De' Prelati Francesi, e Spagnuoli. l. 7. 167
—— di Francia, e di Spagna disputata con proteste. l. 8. 12
—— contesa a Roma, e vinta da' Francesi. l. 8. 25

dell'

—— *dell' Ambaſciador di Malta, e de' Veſcovi.* l. 8. 119
—— *fra Eccleſiaſtici dee giudicarſi dal Veſcovo.* l. 8. 208
Precedenza *conteſa dell' Ambaſciadore Ceſareo al Cardinale Madruccio.* l. 2. 20
—— *dello ſteſſo ſopra tutti gli altri, ſalvo i Legati.* l. 2. 26
—— *de' Veſcovi Germani Principi ſopra gli altri Prelati.* l. 2. 31
Predeſtinazione *eſaminata.* l. 2. 126. 127. e 128
—— *ſuo Decreto.* l. 2. 232
Prediche *conteſe fra i Veſcovi, e i Frati.*
—— *il lor Decreto.* l. 2. 158
Prelati *Germani favoriſcono il Papato, e perchè.* l. 3. 44. e 45
Preparazione *allo Grazia eſaminata.* l. 2. 182
Preſenza *di Criſto nell' Eucariſtia diſputata acremente.* l. 4. 35. e 36
Pierio *ſcrive contra le Concluſioni di Lutero.* l. 1. 102.
Procuratori *dell' Arciveſcovo di Magonza ricevuti con difficoltà.* l. 2. 37. e 38
—— *di aſſenti, eſcluſi dal voto in Concilio.* l. 2. 30.
Procuratori *di aſſenti, eſcluſi dal voto in Concilio.* l. 7. 250
—— *di Polonia.* l. 5. 174
Propoſizioni *di Ugo Rangone condannata come imprudente dal Pontefice.* l. 1. 215. e 216
Proporre *in Concilio riſervato a' Legati.* l. 6. 12. e 13.

—— *conteſo dagli Spagnuoli*. l. 8. 4
—— *ſoſtenuto dal Morone*. l. 8. 47
—— *improvato da Spagna*. l. 8. 149
—— *accomodato*. l. 8. 157
Proteſta de' Franceſi contra Pio IV. l. 8. 59
Proteſta dell' Ambaſciadore di Francia contra la riforma de' Principi. l. 8. 137
—— *approvata dal Re*. l. 8. 183
—— *Purgatorio, e ſuo eſame*. l. 8. 209
—— *ſuo Decreto*. l. 8. 206
Proteſta di Ceſare contra la traslazione del Concilio a Bologna.
Proteſta di Errico II. contra il Concilio di Trento. l. 4. 19
—— *conſerva il luogo al Proteſtante, ed impediſce l' azione*. l. 4. 20
Proteſtanti, onde detti. l. 1. 183
—— *e Cattolici ſono ſtimolati alla concordia della Religione degli Elettori di Magonza, e Palatino*. l. 1. 205
—— *ſi preparano per andar al Concilio*. l. 4. 12
—— *ricercano il Salvocondotto*. ivi
—— *lo rifiutano*. l. 4. 6
—— *accomodato*. l. 4. 102
Proteſtanti tutti rifiutano il Concilio del Papa. l. 5. 106

Q

Queſtori lor origine, od abuſi. l. 6. 74. e 75
—— *aboliti dal Concilio*. l. 6. 145
Queſtori, e il loro mal procedere. l. 1. 100

loro

—— *loro è interdetto il predicare.* l. 2. 159
Quiſtione ardua intorno alla preſenza di Criſto nell' Eucariſtia. l. 4. 35. e 36

R

RE di Francia patrone, e fondatore della maggior parte delle Chieſe del ſuo Regno. l. 8. 143
Re di Navarra favoriſce i Riformati. l. 5. 124
—— *per iſperanza ſi ritrae da loro.* 125
—— *è ucciſo.* l. 7. 125
Receſſo nella Dieta di Norimberga. l. 1. 148
Regina di Navarra citata dal Papa per Ereſia. l. 8. 156
Regina di Navarra protetta dal Re di Francia. l. 8. 183
—— *di Scozia ſcrive al Concilio.* l. 7. 247
Regni d'Ungheria, e Boemia preteſi feudi della Chieſa. l. 8. 48
Reſidenza de' Prelati propoſta. l. 2. 176
—— *diſcorſo ſopra di eſſa,* l. 2. 218
—— *di ragione Divina.* l. 2. 222
—— *primo Decreto di eſſa.* l. 2. 233. e 235
—— *mali dal non eſſer oſſervata.* l. 2. 280. e 281.
—— *rovina del Papato, come di ragione Divina.* l. 2. 299
Reſidenza di ragione divina ſecondo il Gaetano. l. 6. 48
—— *trattata nel III. Concilio.* l. 6. 66
—— *vinta di legge divina per numero di voti.*

ti . l. 6. 67
—— tumulto a Roma per essa. l. 6. 80
—— consultata a Roma . l. 6. 81
—— trattata di nuovo in Concilio. l. 7. 148
—— rimessa in campo . l. —. 214
—— pratiche per essa . l. 7. 131
—— secondo Decreto di essa . l. 8. 75
—— conseguenza della Residenza di ragione divina . l. 7. 136
Revisioni de' sermoni in Concilio . l. 6. 12
Riforma utile al Papato per avviso di Marcello II. l. 5. 30.
—— di Paolo IV. l. 5. 45
—— di Pio IV. l. 6. 84
—— de' Principi , e secolari , arcano di Paolo IV. l. 5. 51. 52
—— e di Pio IV. l. 6. 84
—— proposta da Cesare in Concilio. l. 6. 89
—— e da' Francesi . l. 7. 153
—— frivola di Pio IV. l. 7. 142
—— de' Regolari in Trento . l. 8. 119
—— de' Principi . l. 8. 134
—— contesa da Cesare . l. 8. 137
—— e da' Francesi . ivi
—— e da tutti gli altri contraddetta. l. 8. 149
—— modificata . l. 8. 218
—— del Concilio odiosa in Roma. l. 8. 225
—— sollecitata dagli Ambasciadori Imperiali , l. 6. 41.
Riforma del Clero in Germania. l. 1. 157
—— della Corte di Roma da Paolo III. l. 1. 254.

—— *sollecitata da' Cesarei in Concilio.* l. 2. 76
—— *attraversata da' Legati.* l. 2. 77
—— *congiunta co' dogmi.* l. 2. 77. e 78
—— *avvocata dal Papa.* l. 2. 292. e 293
—— *del Clero fatta da Cesare.* l. 2. 244. e 245
—— *due pregiudicj contra la riforma della Chiesa.* l. 1. 150. e 151
Risposta de' Legati ad una domanda. l. 6. 29
—— *di Ferdinando alla richiesta de' popoli di Austria, che chiedevano libertà di Religione.* l. 5. 43
Roma sorpresa da' Colonnesi. l. 1. 171. e 172
—— *presa, e saccheggiata da Borbone.* l. 1. 173

S

Sacramenti in genere, e il loro esame. l. 2. 246. e 247.
—— *suo numero.* ivi
—— *sua virtù.* l. 1. 257
—— *lor Decreto.* l. 2. 273. e 274
—— *gratuita amministrazione di essi esaminata.* ivi
—— *Canoni di essi.* l. 2. 280. e 281
Salvocondotto a' Protestanti. l. 4. 61
—— *rifiutato da essi.* l. 4. 65
—— *conteso, e accomodato.* l. 4. 105
—— *abusi intorno ad essa.* l. 2. 111
—— *suo Decreto.* l. 2. 113
Santi, e loro servigio esaminato. l. 8. 193
—— *Decreto di esso.* l. 8. 206
Scomunica, e suo Decreto. l. 8. 210

Scomuniche de' Principi riprovate in Francia. l. 8. 232.
Scozia riceve la religione riformata. l. 5. 100
Scrittura Sacra esaminata. l. 2. 72
——— *senso, ed interpretazione di essa.* l. 2. 105. e 106.
Secretario del Concilio disleale. l. 7. 164
Sede Apostolica, che sia secondo l' uso antico. l. 4. 22.
Sedizione di Genova attribuita da Cesare al Duca di Piacenza. l. 2. 299
Sermone scandaloso del Bitento in Concilio. l. 2. 56
Serveto Eretico arso in Ginevra. l. 5. 23
Servitù del Concilio per i comandamenti di Roma. l. 6. 68. e seq.
Sessioni distinte dalle Congregazioni, vera cerimonia. l. 5. 139
Sessioni distinte dalle Congregazioni, mera cerimonia. l. 2. 67
Sessione prima, e sue cerimonie. ivi
——— *seconda* l. 2. 72
——— *terza.* l. 2. 86
——— *quarta.* l. 2. 113
——— *quinta.* l. 2. 155. e 156
——— *sesta.* l. 2. 231
——— *settima.* l. 2. 308. e 309
——— *Prima di Bologna.* l. 3. 9
——— *seconda.* l. 3. 11
——— *Prima del Concilio II. di Trento.* l. 4. 7
——— *seconda.* l. 4. 14
——— *terza.* l. 4. 56
——— *quarta.* l. 4. 90. e 91

—— *quinta*. l. 4. 115
—— *ſeſta*. l. 4. 128
Seſſione prima del III. Concilio di Trento. l. 5. 150
—— *ſeconda*. l. 6. 35
—— *terza*. l. 6. 84
—— *quarta*. ivi 95
—— *quinta*. ivi 140
—— *ſeſta*. ivi 211
—— *ſettima*. l. 8. 73
—— *ottava*. l. 8. 159
—— *nona*. l. 8. 204
Sigillo del Concilio diſputato. l. 2. 81
Simonia diſputata a Roma. l. 5. 45
—— *eſaminata in Concilio*. l. 6. 57
—— *ſuo Decreto*. l. 6. 145
Sinodi Dioceſani, e Provinciali in Germania. l. 3. 54.
Sinodo de' Riformati in Francia. l. 5. 156
Siſto IV. forma due Bolle intorno alla Concezione della Beata Vergine, ed approva il di Lei Uffizio. l. 2. 151
Sleidano ſcriſſe l'Iſtoria del Concilio di Trento. l. 1. 89.
Soldati Imperiali patiſcono gravemente vicino a Roma per la peſte, ed altri diſagi. l. 1. 176
Soſpetti degli Spagnuoli. l. 6. 77
Sottoſcrizione degli Ambaſciadori perchè tralaſciate a Trento. l. 8. 221
Stampatori, Stampe, e lor Decreto. l. 2. 111
Stati di Orleans. l. 5. 124
—— *leggi loro Eccleſiaſtiche*. l. 5. 143
Steſano Sultacan Patriarca di Oriente viene a Roma

Roma per render ubbidienza. l. 5. 74
Supplicj in graviſſimo numero per religione nei Paeſi Baſſi. l. 5. 74
—— *in Iſpagna.* l. 5. 23
—— *in Francia ſoſpeſi.* l. 5. 86
Svizzeri invitati al Concilio del Papa. l. 2. 117 e ſegg.
—— *rifiutano.* l. 4. 66

T

Tangarelle condannato a Parigi per Teſi contro l' autorità de' Principi. l. 5. 177. e 178
Teſoro de' meriti della Chieſa. l. 1. 102
Teſtamenti, ſe la Chieſa vi ha potere. l. 5. 25
Titolo del Concilio Rappreſentante la Chieſa univerſale, *diſputato.* l. 2. 69
—— *riſoluto.* l. 2. 75
Titolo di promozione, o di patrimonio eſaminato. l. 6. 58
—— *che coſa anticamente.* ivi.
—— *del Concilio* Rappreſentante la Chieſa Univerſale *diſputato.* l. 6. 36
Tommaſo Cantaurienſe condannato dopo la ſua morte in Inghilterra. l. 1. 259
Tommaſo d' Aquino perchè canonizzato. l. 2. 151
Tradizioni eſaminate. l. 2. 92
—— *uguagliate alla Scrittura.* l. 2. 99
—— *lor Decreto.* l. 2. 114
Traditori Spagnuoli e Franceſi in Concilio. l. 7. 108.
Traslazione Latina della Bibbia diſputata. l. 2. 93

—— *ſuo Decreto.* l. 2. 114
Traslazioni diverſe della Chieſa antica. l. 2. 103
—— *di S. Girolamo, e la Vecchia Latina congiunte nell' uſo della Chieſa.* ivi
—— *volgare compoſta di queſte due.* ivi
—— *corretta.* l. 2. 110
—— *autenticata.* ivi
—— *la correzione ſoſpeſa dal Papa.* l. 2. 127
—— *riconoſciuta vizioſa.* l. 2. 199
Traſuſtanziazione eſaminata. l. 4. 35
—— *ſuo Decreto.* l. 4. 58
Trento nominato pel Concilio. l. 1. 287
Tumulto a Napoli per l' Inquiſizione. l. 3. 11
Tumulto de' Veſcovi a Trento. l. 7. 39
Tumulto de' popoli in Baviera per la Religione. l. 8. 31
—— *in Roma per i ſucceſſi di Trento.* l. 6. 77

V

Valdeſi in Boemia. l. 1. 97
Valentino Erbuto Veſcovo Premiſienſe Ambaſciador del Re di Polonia. l. 7. 78
Veneziani rifiutano Vicenza pel Concilio. l. 1. 284
Vergerio Nunzio in Germania. l. 1. 232
—— *tratta con Lutero.* l. 1. 233
—— *conſiglia il Papa, e Ceſare all' armi.* l. 1. 240. e 241.
—— *ſoſpetto di Eresia, eſcluſo dal Concilio abbraccia la Religione riformata.* l. 2. 99
Veſcovo di Badajoz ricerca dichiarazione ad una

ecce-

eccezione del Pontefice. l. 2. 304
—— *di Bitonto citato innanzi l' Auditore per istanza de' suoi Pensionarj.* l. 2. 98
—— *di Fabriano Nunzio nella Dieta di Norimberga.* l. 1. 141. ad 143
Vescovi Titolari, e Portativi, e i suoi abusi. l. 4. 83.
—— *pretendono inalzare la loro potestà.* l. 2. 128., e 222.
—— *contraddetti in ciò da Pontifici.* l. 4. 51
—— *delegati della Sede Romana.* l. 2. 128
—— *loro qualità esaminate.* l. 2. 206
Vescovi Titolari, e Portativi, e i loro abusi. l. 7. 108.
—— *Istruzione loro di legge divina, fondamento di ogni buona riforma.* l. 7. 39
Vescovado d' istituzione Ecclesiastica secondo Santo Agostino, e S. Girolamo. l. 6. 92
—— *le sue proprie funzioni.* l. 7. 30. e 31
—— di ragion divina, *opinione abborrita in Roma.* l. 7. 50. e seq.
—— *sostenuta dagli Spagnuoli.* l. 7. 52. e seq.
—— *la loro autorità limitata dal Papa.* l. 7. 137
Vescovi pretendono inalzare la loro autorità. l. 8. 118.
—— *delegati della Sede Romana.* l. 6. 72. e 73
—— *nuovi stabiliti ne' Paesi Bassi.* l. 5. 76
—— *Italiani in gran numero in Concilio per contrappesare tutte le altre nazioni.* l. 5. 175
—— *Francesi citati in Roma dall' Inquisizione.* l. 7. 227
Vescovo di Cotrone Ambasciador del Duca di Fio-

Fiorenza. l. 6. 44
—— *condannati*. l. 8. 157
—— *protetti dal Re*. l. 8. 184
Veſtimenti de' Prelati da non mutarſi fuora delle cerimonie. l. 2. 59
—— *degli Eccleſiaſtici, regolati*. l. 4. 88
Vittoria di Carlo V. ſopra i Proteſtanti. l. 3. 9
Vittoria vana di Francia. l. 8. 107
Viſite degli Arciveſcovi. l. 8. 123
Voti in Concilio per Nazioni interdetti dal Papa. l. 5. 175. e ſeq.
Voti in Concilio per Nazione interdetti dal Papa. l. 2. 58., e 59.
—— *la loro origine*. l. 2. 64.
Ugo Rangone Veſcovo di Reggio mandato dal Papa all' Elettor di Saſſonia. l. 1. 214
—— *ſua propoſizione rifiutata da' Proteſtanti, e reſa pubblica colle ſtampe*. l. 1. 216. ad 217
—— *giudicata imprudente anche dal Papa*. ivi
Unione de' Beneficj. l. 4. 86. e 87
—— *di Chieſe interdetta*. l. 4. 89
Uſurpazione, ed artifizio di Roma. l. 4. 6[illegible]

Z

Zuinglio ſi oppone alle Indulgenze. l. 1. 109
—— *al Celibato, ed altri abuſi*. l. 1. 124
—— *muore in Battaglia*. l. 1. 205
Zurigo riceve la riforma. l. 1. 124

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE III
NAPOLI

337

BIBL